

Il racconto dei fatti

Linee generali del racconto

Gli elementi formulari riconoscibili nella parte del racconto dei fatti concernono in gran parte le denunce per violenze, furti, danneggiamenti, che sono tra le petizioni col linguaggio più semplice e standardizzato; anche nella narrazione sono quelle dove ricorrono termini uguali o simili anche a distanza di molti anni, anche da un secolo all'altro, e quindi soprattutto su queste, che sono all'incirca la metà del totale dei documenti repertoriati, si focalizzano le osservazioni esposte nella presente sezione, con la quale registro i termini e le locuzioni che descrivono le azioni criminose e gli illeciti perpetrati: indico sia le frasi ricorrenti, che in molte delle narrazioni configurano un vero e proprio schema formulare, sia quelle espressioni isolate che da queste formule si discostano.

Mentre i racconti di reati predatorî e crimini comuni possono essere affrontati in modo unitario, le petizioni su altri soggetti presentano e descrivono situazioni più variegata, particolari o complesse che meno si prestarono a un processo di 'riduzione' linguistica, e le osservazioni generali che si rendono necessarie sulle relative narrazioni sono esposte nei successivi capitoli nella presentazione dei singoli documenti, sezione per sezione.

Una volta che si constati la selezione terminologica cui si attengono le denunce di fatti criminosi è necessario domandarsi quali scopi concreti si prefiggesse la pratica redazionale che portò a questa riduzione linguistica: in diverse località troviamo addirittura denunce che per ricalcare espressioni consuete tendono ad alterare dettagli dei fatti raccontati o addirittura a travisarli, e altre che almeno inducono a sospettare che nella lettera di quanto scritto vi sia una distorsione di alcune circostanze.

L'uniformità descrittiva dei concetti basilari deriva in parte dalla ricerca di velocità e semplificazione cui inducevano le poche risorse, la scarsa padronanza linguistica e il poco tempo a disposizione di molti di quegli scribi che erano addetti al ricevimento di petizioni, e che si dovevano cimentare ogni giorno nel tradurre in un greco comprensibile i racconti di persone incolte o che comunque parlavano solo la lingua egiziana. Oltre a ciò pare evidente che ai funzionari coinvolti nei procedimenti – quelli che a seguito di una denuncia dovevano impartire gli ordini e quelli che dovevano eseguirli – non interessavano narrazioni dettagliate e molto coerenti per affrontare reati così frequenti e diffusi, ma che l'importante era la possibilità di identificare nella narrazione poche parole – spesso in formule cristallizzate – capaci di inquadrare

l'argomento generale di ciascun testo; questi pochi termini e la richiesta vera e propria consentivano nella pratica quotidiana un veloce disbrigo dei documenti, che per lo più, con la trasmissione di ordini e l'assegnazione di competenze, si risolveva con incarichi agli ufficiali di villaggio di indagare sulla questione o fermare sospetti e accusati da sottoporre a giudizio.

Dalla lettura delle petizioni si ricava infatti l'impressione generale che la vera delucidazione dei dettagli dovesse essere effettuata in seguito, prima ad opera degli ufficiali di villaggio ai quali il documento veniva reindirizzato, e poi nella successiva udienza, una volta convocate le parti interessate. Nei testi rimasti la descrizione dell'accaduto oltre a ricalcare espressioni formulari tende a essere spiccia e approssimativa¹, ed è difficile credere che esclusivamente in base alle poche righe delle denunce potessero mai essere condotte indagini e poi espressi giudizi; i funzionari di villaggio dovevano necessariamente interagire con il postulante per la ricerca dei responsabili, noti o meno, e i giudici emanavano sentenze dopo aver appreso i dettagli dalla viva voce delle parti in causa. In alcune petizioni viene esplicitamente dichiarato che maggiori dettagli saranno forniti al momento debito, quando il petente sarebbe stato appositamente convocato: cfr. le espressioni del tipo ἐπὶ γὰρ τοῦ ῥητοῦ καὶ ἕτερα τούτων μείζονα ἀποδείξω, per le quali cfr. più sotto, p. 511. Le informazioni che nella descrizione di crimini comuni erano ritenute veramente utili per il disbrigo e la registrazione della pratica negli uffici centrali del nomo rispondevano solo a tre domande: "chi?", "dove?" e "quando?"; le prime due utili per il funzionario cui viene demandata l'azione (ricerche, arresti o altro), la terza soprattutto per una veloce ed efficace archiviazione, in modo che il documento rimanesse rintracciabile e potesse essere richiamato in occasione di lunghi contenziosi: ma anche l'indicazione della data, soprattutto in epoca più antica, è oscillante nella pratica degli uffici, poiché accanto a documenti che precisano sia data del delitto sia data di redazione sono molti che presentano solo la prima o solo la seconda o nessuna delle due (alcuni testi non sono da ritenersi bozze solo perché mancano della data in fondo). Bureth elenca molte petizioni che denunciano delitti dei quali non viene specificata la data²; per alcune³, soprattutto del II^p, precisa che non esiste un motivo *a priori* per ignorare quando è avvenuto il fatto e quindi per non specificare questa informazione, e Bureth giustifica ciò con 'la mentalità poco burocratica del postulante'. A ben vedere la persona del postulante solo occasionalmente coincideva con l'estensore del documento⁴, e l'omissione della data del delitto è da attribuire

¹ Cfr. le considerazioni su κινδυνεύειν τοῦ ζῆν a p. 428 e ss.

² Bureth (1979), p. 81.

³ Bureth (1979), p. 88 n. 32

⁴ Cfr. anche Bureth (1979), p. 59. In realtà, quando nelle petizioni riscontriamo gli stessi

alla poca meticolosità degli scribi, consapevoli che l'accertamento dei dettagli sarebbe stato effettuato dagli ufficiali di polizia che avrebbero dato séguito alla petizione.

Come si è detto, nelle petizioni del primo secolo di dominazione romana si nota l'assenza della parola ἀδικοῦμαι per introdurre il racconto: tipica delle *enteuxeis* ma – come si vede dai repertori della Di Bitonto e di Baetens – frequente anche in molti *hypomnemata* a diverse categorie di funzionari⁵, essa era ormai quasi caduta in disuso nell'ultimo secolo dei Tolomei⁶. Più o meno all'inizio del lacunoso P.Lond. II 354 al r. 7 si legge ἀπιδικημένοι, mentre in P.Oxy. XII 1465 incontriamo alla fine dell'esposizione lo stesso tipo di concetto (ὡν χάριν ἠνομημ[έ]νους π[ροσ]αγγέλλων) come introduzione a una richiesta molto elaborata e con molte espressioni formulari: entrambi i papiri risalgono al I^a, e per il P.Oxy. permane il dubbio che sia precedente al regno di Augusto⁷. L'espressione retorica del concetto di ingiustizia e danni subiti, posti come premessa logica della stessa presentazione della denuncia, in documenti posteriori rimarrà confinata al raccordo introduttivo del verbo di richiesta, e – tra poco lo vedremo – dal II^p progressivamente si riaffaccerà in preamboli di natura retorica, ma inizialmente solo in petizioni cui i redattori avevano riservato particolare cura.

Proprio nella frase sopra riportata si trova il verbo, tipico per gli incipit degli antichi *προσαγγέλματα*, che avvicina P.Oxy. XII 1465 a BGU IV 1061: quest'ultima sarebbe l'unica petizione d'epoca romana (14^a?) che inizi il racconto con *προσαγγέλω σοί*, se fosse giusta la datazione assegnata dall'*ed.pr.* Come ho detto nell'introduzione (*supra*, p. 19) lo stesso verbo séguito da una proposizione finale (*προσαγγέλω ὅπως...*) introduce la sezione della richiesta in alcune petizioni tolemaiche tra il II^a e l'inizio del I^a⁸. In epoca precedente era prevalente all'inizio del corpo del testo⁹. Oltre al verbo che apre la descrizione dell'accaduto, che mi porta a dubitare della datazione all'epoca romana¹⁰, BGU IV 1061, all'ipostatego, presenta altri aspetti che la distinguono da altre petizioni sia di epoca romana che tolemaica e la avvicinano a documenti

termini, le stesse strutture, lo stesso ordine di informazioni ripetuti per anni, capiamo che la stragrande maggioranza di questi documenti non erano stilati 'in privato'. Su questo aspetto, cfr. *supra*, p. 26 e ss., e *infra*, p. 407, p. 29, p. 1240, p. 1284

⁵ Cfr. Di Bitonto (1968), p. 68; Baetens (2020), *passim* e part. pp. 174-175.

⁶ Cfr. Di Bitonto (1967) p. 13 e s. e la casistica riportata in Di Bitonto (1968), pp. 68-70, e le osservazioni riassuntive di Baetens (2020), p. 175.

⁷ Non è comunque possibile decidere per una datazione più alta del papiro solo sulla base di questo confronto formulare, come ipotizzava cautamente Bureth (1979), p. 10.

⁸ Cfr. Di Bitonto (1968), p. 73; Baetens (2020), p. 112, 176.

⁹ Baetens (2020), pp. 82, 112, 134.

¹⁰ Cfr. *supra*, p. 18 n. 95.

con finalità di notifica o valore di *rapporto*: nonostante lo stato frammentario, si osserva che tutti i fatti raccontati sembrano messi sullo stesso piano; la menzione dell'omicidio sembra fatta *en passant*, per esigenza di completezza, come se la descrizione delle violenze, forse già note alle autorità, fosse l'inevitabile introduzione per chiedere misure in merito ai danni e furti conseguenti all'assalto, dei quali invece si forniscono precisi dettagli¹¹. Un atto così clamoroso in un luogo pubblico e davanti a tanti testimoni può ragionevolmente aver comportato una procedura d'ufficio¹² da parte delle autorità interessate a mantenere l'ordine; ed essendo ignoto il rapporto del mittente con le persone citate nella narrazione bisogna chiedersi s'egli fosse il primo a denunciare il fatto, se rivestisse un ruolo ufficiale o rappresentativo che lo spingeva a farlo (sappiamo solo che era "di quelli di Sinaru"), o altrimenti quale altro fosse il suo interesse nella vicenda. Purtroppo le lacune alla fine del testo non ci permettono di avere certezze sull'obbiettivo principale che si prefiggeva: la sezione di richiesta è molto lacunosa, ma dalle tracce rimaste si può presumere fosse abbastanza lunga e articolata¹³.

All'inizio del II^p vediamo che almeno in una località, in Apollonopolite (in documenti dell'archivio dello stratego Apollonio), si tendeva a iniziare alcune petizioni con il verbo *μηνύω*, tipico di testimonianze e deposizioni: cfr. **P.Giss. I 61**, 119^p, Naboo (Apollonopolites Heptakomias), allo stratego (indebite registrazioni ed esazioni di un *komogrammateus*): rr.7-8 ἀναγκαίως μηνυοντι[ες] (l. μηνύομεν) ἀ[ὐ]τὸν λογιάν πε[π]οικέναι... **P.Brem. 35**, ca. 113-120^p, Naboo (Apollonopolite), allo stratego (taglio e danneggiamento di alberi di un tempio): rimane solo l'inizio del racconto, r. 3 e ss. *μηνύω* Ἀρπαχεντ[± ?] μητρὸς [. . .]ιου ἐκκεκοφέναι δένδρ[α καὶ ἀπεσπακέναι(?) κλ.]αδία ἀπ[ὸ τῶν] δένδρων... Per P.Brem. 35 cfr. *infra*, p. 487 n. 517. Un confronto si può proporre con SPP XXII 55 *recto*, 167^p, Soknopaiou Nesos, a un *beneficiarius*, dove la descrizione molto concisa della questione è introdotta da *μηνύω*, come se si trattasse di una dichiarazione dovuta: non è infatti chiaro quale sia il rapporto tra il presentatore e i beni di una donna deceduta dei quali un altro uomo si è impossessato indebitamente; cfr. *infra*, p. 691 e n. 12.

¹¹ Cfr. Jördens (2016b), pp. 98-99.

¹² Sui casi per i quali sono previsti procedimenti d'ufficio cfr. tutta la sezione dedicata da Taubenschlag (1955) all'esame dei 'delitti', pp. 429-478. In particolare pp. 432, 433 (e nota 21), 434. Taubenschlag fa presente che la procedura d'ufficio per perseguire omicidi si adottava soprattutto nel caso di assassini di ufficiali. Ma, nonostante pochi anni prima ci fosse stato un notevole sommovimento ai vertici del potere, le autorità non si saranno disinteressate di una banda di assassini che seminava terrore nel territorio.

¹³ All'inizio della narrazione, dopo *προσαγγέλω σοί*, si specifica: "come nel passato"; ma non è chiaro se il presentatore del documento si riferisca alla relazione o all'assalto.

Preamboli (proemi) e formule introduttive del racconto

Dall'inizio del II^p in poi cominciano a esserci esempi di un fenomeno nuovo, in alcune petizioni caratterizzate da una maggiore cura compositiva, per lo più ad alti funzionari: appelli introduttivi rivolti all'ufficiale destinatario, preamboli (o proemi, o *exordia*) che idealmente forniscono la motivazione e la giustificazione del ricorso all'autorità, e che mirano a coinvolgere il lettore e ad attirare la sua attenzione. Il primo che mise in evidenza questa pratica, assai diffusa in petizioni dei secoli più tardi, che si sviluppa a partire dalla prima metà del II^p, fu H. Frisk, con un *excursus* in nota a P.Berl.Frisk 3 (pp. 81-91), il quale passava in rassegna i casi pubblicati fino ad allora (1931)¹⁴. Si tratta di una *captatio benevolentiae* che corrisponde alle prescrizioni della retorica classica, che ebbe com'è noto il suo revival con la cosiddetta Seconda Sofistica, quando l'eloquenza diventa un fatto di cultura pubblica: l'apice è a metà del II^p ma le origini del fenomeno sono da ricercarsi già nel I^p, e ciò sembra confermato dall'apparire di questi stilemi nei documenti della pratica giudiziaria della provincia già nella 1^a metà del II^p, sicuramente influenzati dall'attività di avvocati e dalla retorica forense¹⁵. Nella sostanza questi preamboli vanno dalla pura e semplice adulazione del destinatario (es. P.Mich. III 174 al prefetto), a precisazioni più pratiche, che fanno un generico riferimento a quale tipo di problema o sopruso ha spinto o costretto a scrivere la denuncia – cfr. ad esempio P.Amh. II 77; P.Amh. II 78; e soprattutto SB XX 14401, presentata dallo stesso Ptolemaios di P.Mich. III 174 e vergata da Ptolemaios in persona (che invece su P.Mich. III 174 pone solo la sua sottoscrizione) –, a volte dandone una definizione che può rimandare a categorie giuridiche, seppur con termini non sempre univoci¹⁶.

Alla fine del preambolo i redattori segnalano spesso esplicitamente l'inizio della vera descrizione dei fatti, con formule tipo τὸ δὲ πρῶγμα τοιοῦτον ἢ ἔχει δὲ οὕτως. Questo tipo di precisazione è tralasciata alla fine dei preamboli di alcune petizioni di Ptolemaios figlio di Diodoros (cfr. P.Mich. III 174, P.Wisc. I 33 rr. 9-23, SB XX 14401, PSI XIII 1323, le ultime tre vergate da lui stesso) ma è presente in SB XIV 12087 rr. 9-10 (τὸ δὲ πρῶγμα τοιοῦτον), alla fine del preambolo di una petizione allo *iuridicus* riportata in copia in un'altra

¹⁴ Sugli sviluppi dei proemi di petizioni dal IV^p in poi è ora dedicato lo specifico approfondimento di Fournet (2019); sullo sviluppo graduale dei motivi retorici della *captatio benevolentia* dal II^p al IV^p, cfr. Paphthomas (2009), part. p. 496

¹⁵ Cfr. Kovel'man (1984), pp. 170-184, in russo. Nel riassunto in inglese si legge: «the clichés derive from school declamations, forensic oratory and the rhetorical preambles to edicts and *constitutiones*». Ma il titolo inglese che correda la pubblicazione aggiunge un curioso ribaltamento di fattori che mi sembra assente dal titolo originale dell'articolo e dagli intenti complessivi dello studio di Kovel'man.

¹⁶ Cfr. Mascellari (2016a), part. p. 511 e ss.

petizione, e che non possiamo sapere se fu originariamente concepita e redatta dallo stesso Ptolemaios.

Prospetto dei preamboli di petizioni (I-III^P)

BGU III 983, 138-161^P, Karanis, all'epistratego (abuso di potere di uno ὀριοδείκτης): r. 3 e ss. ο[ὐ]κ ἄ[ν] τις [ἐπ]ὶ τὸ [βῆμ]ά σου καταφύγο[ι], εἰ μὴ σφ[ό]δρα ἀ[δι]κηθεῖν τι. αὐτοῖ οὖν πλημμ[ε]ληθέ[ν]τες ὑ[π]ὸ [± ?] ὀριοδείκτου πεδ[ί]ων [τ]ῆς κώμης ἐντυγχάνομέν σοι οὐ[τ]ως κύριε, ...

P.Amh. II 77, 139^P, Soknopaiou Nesos, all'epistratego (violenze e abusi): rr. 6-7 [...] [...] κατηγορ[ῶ] ἀλλὰ ὄρων τὸν φίσκον περιγραφόμενον ὑπὸ Πολυδεύκου, ... Nonostante la frammentarietà del testo, gli editori Grenfell e Hunt intesero probabilmente il senso giusto traducendo "While not seeking an occasion of accusation but because I saw the treasury being defrauded by Polydeuces, who [...]".

P.Mich. III 174, 144-147^P, Theadelphia, al prefetto (violenze ed estorsioni di ufficiali) (da Ptolemaios figlio di Diodoros¹⁷): rr. 2-3 τῆς ἐμφύτου σ[ο]υ, ἡγεμὼν κύριε, εὐεργεσίας εἰς πάντας φθανούσης¹⁸ καὶ αὐτὸς τυχεῖν δέομαι¹⁹.

Sempre dello stesso Ptolemaios figlio di Diodoros è **P.Wisc. I 33 rr. 9-23**, 147^P, Arsinoite, al prefetto (violenze e abusi di ufficiali): rr. 10-13 πάντων ἀσχιστόν ἐστιν τῶν ἐν τῷ βίῳ ἀδικημάτων τὸ ἐλευθέρους ἀνθρώπους ὑβρεως

¹⁷ La redazione è notevolmente curata: oltre a un preambolo iniziale di *captatio benevolentiae* all'inizio, c'è la precisazione di quale sia il ruolo degli avversari di Ptolemaios, che sono ναυτοκολυμβηταί, con la descrizione asciutta e esauriente di tutte le funzioni e dei privilegi di questa carica; quasi come se il prefetto potesse essere completamente all'oscuro delle caratteristiche di questo tipo di ufficiali, e fosse necessario informarlo per fargli capire bene la situazione. O questa era la preoccupazione del petente (Ptolemaios può essere almeno parzialmente ideatore del testo nel suo complesso, anche se non è colui che ha scritto la copia del documento – l'ha solo sottoscritta) oppure il preambolo ha un valore retorico, attirando il lettore (il prefetto) sulla maggiore gravità della situazione portandolo a considerare i doveri istituzionali che queste persone dovrebbero avere.

¹⁸ Cfr. Eusebius, *Generalis elementaria introductio* (= *Eclogae propheticae*) p. 42 τῆς θείας μεγαλοδωρεῶς, φθανούσης τῆς εὐεργεσίας τοὺς μεγάλων ὀρεγομένους...; Basilius, *Enarratio in prophetam Isaiaam*, 5, 168 Τίς γὰρ ὁ συνεξεταζόμενος ταῖς ἀπὸ τοῦ κτίσαντος ἡμᾶς εὐεργεσίας καὶ ποικίλαις ὄσαις οἰκονομίαις φθανούσαις κοινῶς ἐπὶ πᾶν τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος, ἀποδοῦναι τὰ ἴσα καὶ ἄξια...; e *Catena* (*Novum Testamentum*), *Catena in Acta (catena Andreae)* (cod. Oxon. coll. nov. 58) p. 411, l. 26 Χριστὸν κήρυγμα, ὅτι δὴ καὶ ἄχρι Πρώμης ἦν φθάσαν καὶ ἐνεργήσαν, καὶ πρὸ τῆς τοῦ Παύλου ἐπιδημίας χαρὰ ἦν τῷ Παύλῳ μεγάλη τὸ ὄραν πιστὸν, καὶ ὡς εἰς αὐτὸν φθανούσης τῆς εὐεργεσίας ἠγαράριστε. Si può notare che quest'ultimo presenta φθάνω costruito con εἰς + acc. come in P.Mich. III 174 e in BGU II 522.

¹⁹ Cfr. P.Oxy. XVII 2131 (207^P, Ossirinco), preambolo ai rr. 7-8: τῆς ἐμφύτου σου, ἡγεμὼν δέσποτα, δικαιοδοσίας δικηκούσης εἰς πάντας ἀνθρώπους καὶ αὐτὸς ἀδικηθεῖς ἐπὶ σὲ καταφεύγο[ω] ἀξίων ἐκδικίας τυχεῖν. ἔχει δὲ οὐτῶ[ς]. Per il concetto di ἐμφυτος εὐεργεσία cfr. anche BGU XI 2065, 20 (nella conclusione del racconto, riferito alla benevolenza del prefetto Mettius Rufus, che non è il destinatario della petizione) – ne sottolinea l'uso Harper (1997), p. 223 – e P.Oxy. VI 899 *recto*, r. 19 (del 200^P), come conclusione della richiesta.

[τ]υγχάνειν²⁰, καὶ διὰ τοῦτο προσφεύγω σοι, τῷ κυρίῳ, δῖωξον τ[ὸν] τῆς ὕβρεως τρόπον²¹.

Stesso tipo di frase in **SB XX 14401** all'epistratego dell'Eptanomia, di Ptolemaios figlio di Diodoros, datata con sicurezza 19 ottobre 147, r. 3 e ss.: πάντων αἰσχιστον τῶν ἐν βίῳ ἀτοπημάτων ἐστὶν τὸ τοὺς ἐλευθέρους τύ[π]τῆσθαι καὶ ὑβρίζεσθαι καὶ μ[ά]λιστα ὑπὸ δούλων εὐόνων ἢ καὶ ὑπὸ ὀψωνιαζομένων. τοῦτο δὲ χειρόν ἐστιν ὕβρεως ἀνηκέστου²². πολλάκις οὖν, κύριε, βουλόμενοι ἐκδικίας τυχεῖν, ἀποροῦμεν διὰ τὸ μακρὰν εἶναι τοῦ ἐνθάδε δικαίου. La concezione è la stessa di P.Wisc. I 33 ma vengono variati alcuni termini: non è pedissequa copiatura, è rielaborazione dello stesso concetto realizzata dallo stesso Ptolemaios, che era il redattore sia di SB XX 14401 che di P.Wisc. I 33²³.

PSI XIII 1323, 147/148^p, Arsinoite, bozza di petizione al prefetto, sempre di Ptolemaios figlio di Diodoros: rr. 3-4, dopo il prescritto e prima dell'inizio del racconto, τῆς σῆς ἐπάρ[χ]ου? δικαίου μισοπονηρίας δεόμενος κατέφυγον ἐπὶ σε τὸν πάν[των] εὐεργέτην.

Sempre di Ptolemaios figlio di Diodoros: **SB XIV 12087 A rr. 8-17**, 161^p, Theadelphia, allo *iuridicus* (abusi di ufficiali) (copia in petizione all'epistratego riportata allo stratego): il preambolo della petizione allo *iuridicus* è (rr. 9-10) πάσης βίας ἐκκοπίσης ἐπὶ τῆς τοῦ λαμπροτάτου ἡγεμόνος ἐπαρχείας καὶ τῆς σῆς [δικ]αιοδοσίαςτος ἐντυγχάνω ἀδικούμενος καὶ βιαζόμενος. τὸ δὲ πρᾶγμα τοιοῦτον...

P.Fouad I 26, 158-159^p, Arsinoe, al prefetto (violenze e usura): rr. 30-35 τῆς ἐμφύτου σου εὐε[ρ]γείας, ἡγεμὸν κύριε, εἰς πάντα ἐφθακείας, καὶ αὐτὸς πολλοδαπῶς βιαζόμενος καὶ ἀδικούμενος, ἔ[σ]πευσα ἐπὶ σὲ καταφυγὼν τῶν δικαίων τυχεῖν²⁴.

P.Cair.Mich. III 15, 161-164^p, *meris* di Herakleides (Karanis?), al prefetto (protesta contro nomina a liturgia): rr. 4-8 τῆς σῆς [εἰς ἅπαντας εὐεργε]σίας καὶ αὐτὸς εὐεργετημένος ἀεὶ τυχῶ]ν, κύριε, ἐπὶ σὴν εὐε[ρ]γείαν ἀναγκαιῶς] κατέφυγον ἐν τούτῳ τῷ καιρῷ... Dopo inizia la spiegazione dei dettagli concreti del problema.

²⁰ Cfr. *Yexordium* in SB IV 7464 = P.Graux I 4, 248^p: ὕβρεως οὐδὲν οὔτε δεινότερον οὔτε χαλεπότερον.

²¹ Trad. dell'editore Sijpesteijn: "Of all the injustices in life the most infamous is that free persons become the victim of overweening pride and therefore, lord, I resort to you, take measures against the insolent way of acting".

²² "La peggiore di tutte le offese nella vita è per uomini liberi essere battuti e oltraggiati, particolarmente da schiavi a basso prezzo o da salariati. Ciò è peggio dell'*hybris anekestos*". Su questa riflessione e il richiamo al concetto giuridico di *iniuria atrox* cfr. Mascellari (2016a), pp. 505-507.

²³ Cfr. Mascellari (2016b), p. 372 e n. 29; Mascellari (2016a), p. 506 n. 74.

²⁴ Cfr. Luiselli (2010), p. 79 sulla formula e sull'ordine delle parole ai rr. 30-35, da confrontare con P.Mich. III 174, 2-3 (144-147^p) e P.Oxy. XVII 2131, 7-8 (207^p).

SB XXIV 16252, 163^P, Karanis, all'epistratego (violenza? dettagli incerti): prima di spiegare nel dettaglio i fatti e il contenzioso tra lui e Isidoros figlio di Achilles, il veterano Gaius Iulius Niger ribadisce la sua posizione di veterano integerrimo, puntualizza che il ricorso all'epistratego è diventato indispensabile, e anticipa di aver subito, a suo avviso, un atto di *hybris* da parte del suo avversario: (rr. 3-8) ἄνθρωπος καλῶς στρατευόμενος, κύριε, καὶ ἀπρά[γμων] τυγχάνων προ[ήχθη]ν εἰς ταῦτα ἃ δέεται τῆς ἀπὸ σοῦ ἐκδικίας. ὕ[βριν] πέπονθα ὑπὸ ἀνθρώπου Αἰγυπτίου [Ἰσιδώρου Ἀ]χιλλῆα γραμματέ[ως ἐπι]τηρητῶν γεννηματογραφουμένων [κώ]μης Καρανίδος τῆς Ἡ[ρακλ.]εἰδίου μερίδος τοῦ Ἀρσινοίτου νομοῦ συν[ε]ργουῦντος αὐτῷ εἰς τοῦτο Διδύμου ὑπηρέτου οὐ τὴν τυχοῦσαν.

P.Oxy. XXXI 2563, ca. 170^P, Ossirinco, all'epistratego (violenze e precedenti contenziosi): dal r. 8 in maniera molto concreta e poco retorica il mittente riassume le precedenti petizioni allo stesso epistratego e al *basilikos grammateus* vice-stratego, da cui ottiene anche un'ispezione medica: ἐνέτυχόν σοι, κύριε, διὰ βιβλιδίου ἐξιόντος²⁵ σου καὶ ὑπέσχου ὥστε ἀνάπεμψαι τὰ βιβλίδια καὶ μέχρι τούτου οὐκ ἀνεδόθη μοι περὶ τε ὕβρεως ἢ ἔμοι ἐγένετο ὑπὸ Πλουτίωνος... Negli stessi termini è espresso poi il ricorso al *basilikos grammateus*. Dopodiché, dopo la menzione delle ferite ispezionate dal medico, il redattore comincia ad aggiungere particolari sui burrascosi rapporti tra lui, la sua famiglia e gli accusati.

BGU I 168 = M.Chr. 121, ca. 171^P, Arsinoite, all'epistratego (eredità): rr. 3-5 πρέπει μὲν σοί, ἐπιτρόπων μ[έγισ]τε, πᾶσι ἀνθρώποις ἀπον(ε)ίμαι τὰ ἴδια, ἐξαιρέτως δὲ τοῖς ἀτελέσι ἔχουσι τὴν ἡλικίαν. τὸ δὲ πρᾶγμα τοιοῦτόν ἐστιν.

BGU III 970 (= M.Chr. 242) + BGU II 525, 177^P, al prefetto (disputa su pegno, dote), *Doppelurkunde*: rr. 7-10 τῆς εἰς ἅπαντας εὐεργεσίας, ἡγεμῶν μέγιστε, καὶ αὐτὴ γυνὴ ἀβοήθητος καὶ μηδεμίαν βοήθει[α]ν ἔχουσα εἰ μὴ ὑπὸ σοῦ τοῦ κυρίου τὴν ἐπὶ σὲ καταφυγὴν ἐποιήσάμην. τὸ δὲ πρᾶγμα ἔχει οὕτως: ...

SB XVI 12678, *post* 179^P, Karanis, all'epistratego (violenze e abusi di ufficiali): la petizione al prefetto, riportata in copia, esordiva così (rr. 19-20): προσφέρ[ω] σοι ἡγεμῶν [κύριε πρᾶγμα τῆς] σῆς ἐκδικίας δεόμενον. Dopo iniziava il vero e proprio racconto dei fatti.

P.Amh. II 78, 184^P, Soknopaiou Nesos, al centurione (disputa su eredità; βία, costrizione, minacce di violenza fisica) (= duplicato **P.Prag. III 209**): r. 4 e s., βίαν²⁶ πάσχων ἐκάστοτε ὑπὸ Ἐκύσεως... Il racconto poi tratta di tentativi di impadronirsi di una proprietà comune, attraverso la costrizione nel

²⁵ Pap. ἐξιουντος. Sulla corretta interpretazione di questo passo, che non necessita l'emendazione ἀξιοῦντός σε proposta da P. Parsons in nota all'edizione, cfr. Thomas (1982), p. 59 e p. 121 n. 62, Haensch (1994), p. 497.

²⁶ Nell'*ed.pr.* di P.Prag. III 209 il tratto inferiore dei *beta* di βίαν in entrambi i duplicati veniva erroneamente interpretata come una *paragraphos*; cfr. Mascellari (2016c).

presentare una dichiarazione ([ἐξ]εβιάσατο ὥστε ἀσφάλειαν γ[ρ]απτὴν αὐτῷ με ποιήσασθαι, ἐπαγγειλάμενος εἰ μὴ [πο]ιω εἰς τὸ ζῆν μοι ἐπιχειρή[σει]ν), e minacce.

P.Lips. II 146, 189^p, Arsinoite(?), all'epistratego (abusi di funzionari): rr. 4-9 [οὐκ ἂν] εἰς τοῦτο προήχθ[η]ν, ἐπιτρόπων [μέγισ]τε, μέ[τριος] καὶ ἀπράγμων ὄν ἄνθρ[ωπος,] ²⁷ εἰ μὴ [ὑβρι]ν τὴν μ[εγ]ίστην ἐπεπόνθ[ειν ὑπὸ] Ὀρίωνο[ς κ]ωμογρα[μ]ματέως Φ[ι]λαδελεφεῖ[ας τῆ]ς Ἡρακλείδου μερίδο[ς] τοῦ Ἀρσινοίτου.

PSI X 1103, 192-194^p, Arsinoe, all'epistratego (indebita nomina a liturgia): rr. 3-5 μηκέτι ἄλλο π[ρ]ῶγμα δέεται τῆς σῆς τοῦ κυρίου μισοπονηρίας (ῆ) καὶ τὸ ἡμέτερον. ἔχει δὲ οὕτως... Per μισοπονηρίας cfr. qui sopra PSI XIII 1323, al pre-fetto (147/148^p, Arsinoite)²⁸.

SB VI 9458, 2^a metà II^p, Tebtynis, senza indirizzo (disputa su eccessivo prezzo di trasporto; violenza nei confronti delle serve del denunciante): di seguito all'indicazione del mittente, ai rr. 4-6 il testo è ὕβριν οὐ τὴν τύχουσαν παθόντος²⁹ ἀπὸ Κρονίου τινὸς ἀνθρώπου **τολμηροῦ**. ἔχει δὲ οὕτως. Subito dopo comincia la descrizione del contenzioso, che è sfociato in atti di violenza da parte dell'avversario.

P.Mich. VI 426, 199/200^p(?), Karanis, all'epistratego (protesta contro assegnazione di liturgia): da Gemellus alias Horion; rr. 5-7 τῆς εἰς πάντας ἀνθρώπους φθανούσης δικαιοκρίσιας, ἐπιτρόπων μέγιστε, καὶ αὐτὸς βίαν πάσχω δέομαι τῶν ἀπὸ σοῦ δικαίων τυχεῖν. ἔχει δὲ οὕτως... Gli elementi di questa introduzione si ritrovano simili in altri preamboli: per τῆς εἰς πάντας ἀνθρώπους φθανούσης δικαιοκρίσιας cfr. la simile espressione in BGU II 522 (al centurione), e inoltre P.Mich. III 174, 2-3 (144-147^p), di ben mezzo secolo prima³⁰; per βίαν πάσχω cfr. P.Amh. II 78, 4 (184^p).

BGU II 522, II^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (lacunosa, argomento incerto): rr. 5-9 τῆς εἰς ἀπαντος (l. ἅπαντα) σου φιλανθρωπία[ς], ἡ κύριε', φθανούσης καὶ αὐτὴ δέομαι, γυ[νῆ] χήρα καὶ ἀθοήτητος (l. ἀβοήθητος), ἐπι[τυχε]ῖν τῆς αὐτῆς φιλανθρωπίας, τ[ὸ δὲ πρᾶγ]μα οὕτως ἔχει... Seguono lacune, e il papiro si interrompe. Erman e Krebs³¹ rimandano a BGU I 291, 10-11, dove analogamente una donna si definisce γυναικὸς ἀβοηθήτου. Molti altri sono i documenti in cui donne prevalentemente vedove sono definite ἀβοήθητος; cfr. *infra*, p. 323 e ss.

²⁷ Papatomas (2009), p. 489 sottolinea la costruzione quasi 'ad anello' di *captatio benevolentia* di questa petizione, con formule di adulazione sia nel preambolo sia alla fine della richiesta; ma il tipo di formule retoriche conclusive sono piuttosto convenzionali, e non ripetono gli stessi concetti del preambolo: rr. 14-16 πρὸς τὸ τυχεῖν με τῆς ἀπὸ σοῦ [μ]ισοπονήρου ἐγδ[ι]κίας, ἦ' ὦ ὑπὸ [σ]οῦ κατὰ πάντα βεβηθη(ημένους).

²⁸ Al r. 3 τῆς σῆς ἐπάρ[χου] δ[ικαίου] μισοπονηρίας δεόμενος...

²⁹ παθων nel papiro.

³⁰ Da Ptolemaios figlio di Diodoros, altro accanito 'collezionista' di elaborate petizioni, che però era in grado di redigere da sé – a differenza di Gemellus, postulante di P.Mich. VI 426.

³¹ Erman - Krebs (1899), p. 139 n. 4.

e p. 872 a proposito di P.Münch. III 74. φθανούσης è nel preambolo di P.Mich. III 174 e inoltre in scritti di ambito teologico associato al termine εὐεργεσίας (cfr. qui sopra, p. 312), e in P.Mich. VI 426 all'epistratego, nel preambolo della petizione, è associato a δικαιοκρισίας. Allo stesso modo si trova associato a φιλανθρωπίας in scritti di ambito teologico di epoca all'incirca contemporanea³². L'aspetto generale della scrittura (molto irregolare), i numerosi errori (e correzioni, come nel nome del petente al r. 3) e l'aggiunta interlineare di 'κύριε' mostrano che BGU II 522 è molto probabilmente una bozza.

P.Alex. inv. 49 (p. 21), II-III^p, prov. e dest. inc. (argomento incerto; liturgie?): rr. 4-5 [± ? οἷον προσφευ-³³[± ?]ομην κύριε... per l'idea di 'rifugio' nell'*exordium* cfr. P.Oxy. XVII 2131.

W.Chr. 461 rr. 10-29, 200-203^p, Kerkesucha (Arsinoite), petizione al prefetto riportata in petizione a dest. inc. (contesa su terra assegnata a veterano): come esordio della richiesta al prefetto, rr. 12-14, βίαν [π]αθῶν [± ? ὑπὸ Μάρκου Αὐρηλίου Νεφερώτος οὐτρα[νοῦ καὶ αὐτοῦ] ἡ ἀξιώσις μου οὕτως ἔχει.

SB XX 14335, III^p *in.*, prov. inc., al prefetto (protesta contro nomina a liturgia): nei primi righe della petizione, lacunosi, ci sono resti di un probabile preambolo di cui è incerta la lunghezza esatta, ma ai rr. 3-4 si legge ἡγεμῶν ἐ[ργέτα, ± ?]|[± ?] τῆς ἀπὸ σοῦ ἐκδι[κ]ίας τ[υ]χεῖν ἔτι ἄνωθε[ν]...

SB I 4284, 207^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (intimidazione e disputa su terra³⁴): nell'introduzione si precisa che gli imperatori avevano deciso che chi si trovava in *anachoresis* tornasse nei propri villaggi di residenza, rr. 6-8 οἱ κύριοι ἡμῶν θεϊότατοι καὶ ἀήττητοι Αὐτοκράτορες Σεουήρος καὶ Ἄντωνεῖνος ἀνατείλαντες³⁵ [ἔ]ν (τῆ) ἐα[ν]τῶν Αἰγύπτω, μεθ' ὧν πλείσ(τ)ων ἀγαθῶν ἐδωρήσαντο, ἠθέλησαν καὶ τοὺς ἐν ἀλλοδαπῇ διατρίβοντας πάντας κατιέναι εἰς τὴν ἰδίαν οἰκείαν³⁶ ἐκκόψαντες τὰ βίαια [καὶ ἄν]ομα, καὶ κατὰ τὰς ἱερὰς αὐτῶν ἐν[κελεύ]σεις κατεισήλθαμεν. Questa è sia la concreta premessa ai conflitti successivi poi descritti, sia una sorta di elogio retorico degli imperatori e della serenità dei tempi presenti.

P.Oxy. XVII 2131, 207^p, Ossirinco, al prefetto (protesta contro assegnazione

³² Cfr. Origene, *Contra Celsum*, 1.27, μὴ βουληθεὶς ταῦτα ὁ Κέλσος κατανοῆσαι, τὴν τοῦ λόγου φιλανθρωπίαν καὶ φθάνουσαν ἐπὶ πάσαν ψυχὴν «<ἀπὸ> ἀνατολῆς ἤλιου» οἶεται εἶναι ἰδιωτικὴν, διὰ τὸ ἰδιωτικόν. Theodorus Mopsuestenus, *Expositio in psalmos (in catenis)*, Ps. 35 v. 8a l. 8, Εἰρηκῶς δὲ ὅτι πολλὴ ἡ τοῦ Θεοῦ φιλανθρωπία φθάνουσα καὶ μέχρι τῶν κτηνῶν, ἵνα μὴ δόξη ἰσότητος μεταδιδοῖναι παρὰ τῷ Θεῷ τοῖς κτήνεσι πρὸς τοὺς ἀνθρώπους, λέγει...

³³ Cfr. BGU I 180, P.Oxy. III 488.

³⁴ Dahlmann (1968), p. 8 n. 3 confonde questo documento e P.Gen. I (2^e éd.) 16, petizione al centurione che riguarda la stessa questione ma che non conserva alcun riferimento alla βία.

³⁵ Sul significato di questo verbo, tipico del linguaggio delle acclamazioni, che tradizionalmente ricollega idealmente al sorgere del sole la visita o l'ascesa al trono degli imperatori cfr. Pfeiffer (2010), p. 110 e p. 193.

³⁶ οἰκείαν da intendere come aggettivo, cfr. Thomas (1975b), p. 217 n. 36 (= BL VII 183).

di liturgia): rr. 7-8 τῆς ἐμφύτου σου, ἡγεμῶν δέσποτα, δικαιοδοσίας³⁷ δηκούσης εἰς πάντας ἀνθρώπους καὶ αὐτὸς ἀδικηθεὶς ἐπὶ σὲ καταφεύγ[ω] ἀξιῶν ἐκδικίας τυχεῖν. ἔχει δὲ οὕτω[ς].

SB XIV 11980 rr. 7-36 = PSI XII 1245 rr. 7-34, 207^p, Arsinoe (? ma presentata a Menfi), al prefetto (copia – di copia autenticata – in petizione allo stratego) (assegnazione indebita di liturgia): rr. 15-17 [πολλῶν ἀνθρ]ώπων εὐεργετημένων ὑπὸ σου, ἡγεμῶν κύριε, κατα[φυγὴν ἐπὶ σε ποιούμ]αι δεόμενος τῆς ἀπὸ σου εὐμενίας τυχεῖν· τὸ [δ]ὲ πρᾶγμα οὕτως ἔχει].

P.Oxy. XLVII 3364, 209^p, Ossirinco, al prefetto (denuncia di condotta brigantesca, *anachoresis*): al r. 25 ci sono resti frammentari di un preambolo in cui probabilmente si faceva appello alla protezione delle persone povere di mezzi: ἡγεμῶν μέγιστε, τοὺς [μ]ετρίους καὶ ἀπράγμονα βίον ζῶντας ± 30].

BGU XI 2061, 210^p, Alessandria, al prefetto (copia autenticata – *Doppelurkunde* – di petizione con *hypographe*) (βία, dettagli incerti): come preambolo al racconto, r. 2 (= r. 22) τὴν ἐπὶ σὲ καταφυγὴν ποι[οῦ]μαι ἐξηγουμένους τὴν γεινομένην μοι βίαν ὑπὸ τινῶν...

P.Berl.Frisk 3 = SB V 7517, ca. 212^p(?), Arsinoe, al prefetto: tutto ciò che rimane della petizione è un lungo preambolo di *captatio benevolentiae*, discusso dall'editore Frisk: rr. 2-11 πάντα διατελῶν, ἡγεμῶν δέσποτα, κοινῇ καὶ ἐκάστῳ τὰ ἴδια πρυτανεύεις ὡς ἐ[κ] τ[ῆς] θαυμασιωτάτης σου συνέσεως τὴν ὅλην ἐπαρχίαν ἀγαθῶν πεπληρῶσθαι, μάλιστα[τα] συγτηροῦντός σου τοὺς γεωργοῦντας τὴν δημοσίαν γῆν τοῦ κυρίου ἡμῶν αἰωνίου ἀπ'τῆ[ο]υ Αὐτοκράτορος Μάρκ[ο]υ Αὐρηλίου Σευήρου Ἀντωνίνου καὶ πάσης κακίας ὑπὸ σου ἐκκοπέσης. κα[ὶ] γὰρ ἡ σὴ εὐμένεια προτρέπεται τοὺς ἀδικηθέντας ἀφόβως σοι προσιέναι. καὶ γὰρ οἱ πᾶν οἱ πεπονθότες ὑπὸ βίας τινῶν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις καὶ ὀί' ἀπὸ τοῦ [± 9]. [. . .] τῆς ἀπλάτου νομοθεσίας ἀγαθῆς ταύτης μετελιφότες οὔτε β[ι]ασθήσ[ονται] ὑπὸ τῶν νῦν ἀρχόντων, οὔτε ἐκείνοις ἔσται ἡ γνώμη θρασυτέρα μὴ ἐπειμην[± 22]. βίαν παθῶν οὐ τὴν τυχοῦσαν, ἡγεμῶν κύριε, ... Seguono lacune.

P.Vet.Aelii 10 = ChLA III 201 = P.Lond. II 384 (p. XXXVI), ca. 222-255^p, Ankyronon (Eracleopolite), al prefetto (debiti e violenza): l'introduzione della petizione, ai rr. 5-9, non è di carattere retorico ma ricorda che in base ai decreti imperiali l'unico tribunale competente ad accogliere la petizione del veterano è quello del prefetto, rr. 5-9 περὶ τῶν [κα]τ' ἐμ[οῦ] ± 15]υ τετολ[μ]ημέ[νων, δέσποτ]α ἡγεμῶν, ἔτε[ρον] δικαστῆν μὴ διαλ[αμ]βάνειν [± 13 ἡγε]μονίας φανερόν ἐ[στιν] ἐκ τῶν δωρηθέντων[ν] ἡμ[ε]ῖν τοῖς οὐετρα[νοῖς] καὶ [± 13 προ]σκυνηταίων (l.

³⁷ Questo documento è inserito nel confronto esemplificativo di *exordia* di Hauken (1998), p. 293. Cfr i commenti di Zilliaccus (1949), p. 37; Luiselli (2010), p. 70; Papatthomas (2009), p. 490. Per la somiglianza dei concetti espressi in questo preambolo cfr. P.Mich. III 174, 2-3 (144-147^p) (τῆς ἐμφύτου σ[ο]υ, ἡγεμῶν κύριε, εὐεργεσίας εἰς πάντας φθανούσης καὶ αὐτὸς τυχεῖν δέομαι) (sul quale cfr. *supra*), P.Fouad I 26, 30-34 (158-159^p), P.Alex. inv. 49 (p. 21), 4-5 (II-III^p).

προσκυνητέων) θεσπ[ισμάτω]ν. Quindi ὅθεν προσέ[ρχομαι] αὐτὸς ἀξιῶν τ[ῆς] ἀπὸ [± 11 κρίσει]ως τυχεῖν. ἔχει δὲ οὕ[τως]. Qui comincia il racconto.

Hauken 1.1.5 (Skaptopara) = IGBulg IV 2236, 238^p, Skaptopara, all'imperatore (abusi di ufficiali): Il. 11-21 ἐν τοῖς εὐτυχεστάτοις καὶ αἰωνίοις σου καιροῖς κατοικεῖσθαι καὶ βελτιοῦσθαι τὰς κώμας ἥπερ ἀναστάτους γίνεσθαι τοὺς ἐνοικοῦντας πολλάκις ἀντέγραφας· ἔστιν γ(ὰρ) καὶ ἐπὶ τῇ τῶν ἀνθρώπων σωτηρία τὸ τοιοῦτο καὶ ἐπὶ τοῦ ἱερωτάτου σου ταμείου ὠφελεία· ὅπερ καὶ αὐτοὶ ἔννομον ἱκεσίαν τῇ θειότητι σου προσκομίζομεν εὐχόμενοι ἰλέως ἐπινεῦσαι ἡμεῖν δεομένοις τὸν τρόπον τοῦτον.

P.Vindob.Tandem 2, 238-244^p(?), Antinoupolis, al prefetto (argomento incerto): si tratta di una bozza; ai rr. 4-5 [πιστεύων μου] Ἐπειθὸς ταύτην μου τὴν ἱκετηρίαν, λαμπρότατε ἡγ[ε]μών, διὰ τῆς ἡγεμονικ[ῆς] ± ? | | ὑπηρεσίας φθάσ' ἐν πρὸς τὴν σὴν ἀγχίνουαν θάπτον κα[τα]ν[ο]ήματος μάλιστα δὲ ἐπὶ ³⁸, μέγιστ[ε] ἡγεμόν,] παρὰ [τοῦ πε. κ[± ?]]³⁹.

P.Oxy. LX 4071, 241-244^p(?), Oasis Parva, a un vice-epistratego (argomento incerto): dopo il prescritto tutto ciò che si legge è (rr. 4-5) βίαν πάσχ[ουσα] γ[υ]νὴ χήρα κ[αὶ] π[ρ]εσβύτις ὑπὸ Ἄμμω[± 10] | [± 13 τ]ῆς αὐτῆς Μικ[ράς] Ὀάσεως]. Per lo stesso concetto espresso in preamboli che riassumono l'argomento e le parti in causa cfr. P.Amh. II 78 (184^p), W.Chr. 461 rr. 10-29 (200-203^p), entrambi riguardanti dispute sulla proprietà di terreni, senza la realizzazione di violenze fisiche (almeno per P.Amh. II 78 si tratta di costrizione mediante minacce).

Hauken 1.1.6 = MAMA X 114, 244-246^p, Aragua (Asia, Phrygia), all'imperatore Filippo e al figlio (vessazioni di ufficiali): Il. 9-12 πάντων ἐν τοῖς μακαριωτάτοις ὑμῶν καιροῖς εὐσεβέσ[τατοι] κὲ ἀλυ]πότατοι τῶν πώποτε βασιλέων, ἥρεμον καὶ γαληνὸν τὸν βίον διαγ[όντων] πάσης πο[ν]ηρίας κὲ διασεισμῶν πεπαυμένων, μόνοι ἡμεῖς ἀλλότρια τῶν ε[ὐ]τυχεστάτων καιρῶν πάσχοντες τήνδε τὴν ἱκετείαν [ὄ]μεῖν προσάγομεν.

P.Euphr. 2, 245-248^p(?), BIRTHA Okbanon (Syria Coele), al governatore di Ceesiria (usurpazione di terra): rr. 3-4 [ταλαιπω]ρίαν⁴⁰ πάσχων, δέσποτα, ἐπὶ σὲ καταφεύγω καὶ ἀξιῶ εὐμενῶς προσέσθαι μου [τὴν ἀξίω]σιν.

SB IV 7464 = P.Graux I 4, 248^p, Arsinoite, al centurione (violenza): ὕβρεως οὐδὲν οὔτε δεινότερον οὔτε χαλεπότερον: εἰς τοῦτο γὰρ ἡλικίας ἐλθὼν, ὄγδοηκοστὸν

³⁸ *Lege ἐπεί?* Cfr. R. Hübner in Gnomon 51 (1979), p. 570 (= BL VIII 504).

³⁹ Cfr. Luiselli (2010), pp. 75-76, riguardo alla preoccupazione che il redattore della bozza evidentemente aveva nell'aggiungere vocativi con formule di rispetto rivolgendosi al prefetto. In realtà rispetto all'interpretazione dell'*ed.pr.* la lettura del vocativo μέγιστ[ε] ἡγεμόν non è così sicura, cfr. i dubbi espressi da R. Hübner in Gnomon 51 (1979), p. 570 (= BL VIII 504).

⁴⁰ A integrazione della lacuna gli editori Feissel e Gascou ipotizzano anche [ἐπεί]ρ(ε)ίαν, ipotesi del tutto plausibile e la cui semplicità non abbisogna del richiamato sostegno su P.Lips. I 40 II.19 (verbale di processo). Sulla nozione di ἐπήρεια cfr. *infra*, p. 360.

καὶ πρὸς ἐνιαυτὸν γενόμενος, ἀμέμπτως ὑπηρετῶ ἀραβοτοξότης ὄν. È chiaro il collegamento tra le due proposizioni: *l'hybris* è qualcosa di intollerabile, a maggior ragione se a subirla è una persona anziana che ha sempre fatto il suo dovere. Dopodiché comincia il vero e proprio racconto di quanto è successo. Cfr. P.Wisc. I 33 rr. 9-23, 147^p: rr. 10-12 πάντων ἀσχιστόν ἐστιν τῶν ἐν τῷ βίῳ ἀδικημάτων τὸ ἐλευθέρους ἀνθρώπους ὕβρεως [τ]υγχάνειν.

SB XXII 15776, 249/250^p, Karanis, al prefetto (argomento incerto: coltivazioni e pagamento di rendite): rr. 3-4¹ πάντων τῶν καταπονηθέ[ν]των βοθησίας καὶ εὐ[εργεσίας ± ?] | [τυγχανόντων καὶ ἐγὼ αὐτὸς δέομαι τοῦ] ἀπὸ σοῦ ἐλέους⁴² τυχεῖν. τὰ δὲ τῆς δεήσεώς μου [οὕτως] ἔχει.

P.Oxy. XII 1468, ca. 256-258^p, Ossirinco, al vice-prefetto (disputa su schiava ereditata): rr. 4-11 τοῖς κακουργεῖν προχείρως ἔχουσιν τέχνη οὐ δικαίας ἐπινοίας πρὸς τῷ μηδὲν ὄφελος ἔχειν ἔτι καὶ τοῖς ἐκ τῶν νόμων ὠρισμένοις ἐπιτεμίοις ὑποβάλλει ἢ σὴ εὐτόνος καὶ περὶ πάντα ἀκοίμητος πρόνοια⁴³. τοιούτου οὖν κατ' ἐμοῦ ἐπιχειρουμένου ἐπὶ τὴν σὴν ἀνδρείαν⁴⁴ καταφεύγω θαρρῶν τευξεσθαι τῶν προσόντων μοι δικαίων, ἡγεμῶν κύριε. τὰ δὲ τοῦ πράγματος τοιαύτην ἔχει τὴν διήγησιν.

P.Coll.Youtie II 66 = P.Oxy. XLVII 3366, 258^p, Ossirinco, agli imperatori (da un *demosios grammatikos*, per mancato pagamento di salario da parte della città; richiesta di assegnazione di terreno): sul papiro sono scritte due differenti bozze della petizione (testi A e C); al r. 6 e ss. e ai rr. 45-50 due versioni dello stesso preambolo (evidenzio in grassetto le parti che coincidono):

r. 6 ἢ [ο]ὔράνιος ὑμῶν **μεγαλοφροσύνη** ἡ ἐπιλάμψασα **τῇ ὑμετέραι οἰκουμένῃ** καὶ ἢ πρὸς τὰς Μούσας [[καὶ πα]]|||. . . .] [οἰ]κείωσις. παιδεία γὰρ ὑμῖν σύγγεδρος | **εἰς [εὐ]ελπιστίαν** ⁴⁵ ..[.] **ἀξίωσιν ἀνεγ[ε]γκεῖν** ὑμῖν δικαίαν τε **καὶ νόμιμον, ἔστιν δὲ αὕτη**.

r. 45 [ἢ οὐρ]άνιος ὑμ[ῶν] **μεγαλοφροσύ[ν]η**, μέγιστοι [αὐ]τοκράτορες τ[ῆ]ν αὐτῆς φιλανθρωπίαν ἐκτεῖναι ἐπὶ πᾶσαν ὑμῶν **τ[ῆ]ν οἰκ[ου]μενην** καὶ ἐφ' ἅπαντα τ[ό]πον ἐκπέμψασα καὶ ἐμὲ **εἰ[ς] εὐελπιστίαν** ἤγαγεν **ἀξίωσιν ἀνευγκεῖν τῇ** ἡθεῖα ὑμῶν τ[ύ]χηι, ἐχομένην καὶ λόγ[ο]ν **καὶ νόμου. ἔστιν δὲ [αὕτη]**.

P.Tebt. II 326, ca. 266-267^p, Tebtynis, al prefetto (richiesta di assegnazione di tutore): rr. 2-4 ὑπὲρ θυγατρὸς ὀρφανῆς καὶ καταδεοῦς τὴν ἡλικίαν, δέσποτα ἡγεμῶν, ἰκετηρίαν τιθεμένη ἐπὶ τὸ σὸν μέγεθος καταφεύγω.

P.Oxy. XXXIV 2711, 271^p, Ossirinco (problemi di tutela di minori, dettagli incerti): da un ginnasiarca di Ossirinco, in difesa dei nipoti orfani di padre;

⁴¹ Rispetto al testo dell'*ed.pr.*, correzioni di A. Papathomas in Tyche 10 (1995), p. 249.

⁴² Nel papiro ελαιου (ma niente a che fare con l'olio, ovviamente).

⁴³ Cfr. Kreinecker (2010), p. 119 e n. 44 per chiarimenti sulla struttura e il senso di questa frase retta da ὑποβάλλει: τοῖς ... ἔχουσιν è interpretabile come *dativus incommodi*.

⁴⁴ Su ἀνδρεία cfr. *infra*, p. 529.

⁴⁵ Integrazione di Parsons in nota all'*ed.pr.*

rr. 3-8 [τ]ὴν ἐκ φύσεως ὀφειλομένην ἀποσφύζων εὐνοίαν, λαμπρότατε ἡγεμ[ών, πρὸς το]ῦς ὑέας (= υἱοὺς) τοῦ ἀδελφιδοῦ μου Ἀν[ε]κίητο τοῦ καὶ Ῥεμμίου Αὐρηλίου Α[. . . .] . . . καὶ Ῥεμμιον καὶ Αὐρηλίαν Εὐδαιμονίδα σφόδρα κομιδῆ ἀπ[ό]ρους ἀπολ[ε]λειμμένους τὴν ἀξίωσιν ποιοῦμαι ἢ σύνψηφος γένοιτο ἀν[α]γκαιοτάτη ⁴⁶ τυγχανούση καὶ ἡ σὴ τύχη.

P.Sakaon 36 = P.Ryl. II 114, ca. 280^p, Thraso (Arsinoite), al prefetto (furto, appropriazione indebita): rr. 3-7 τὸ μετριοφιλές⁴⁷ σου αἰσθομένη, [δέ]σποτά μου ἡ]γεμών, καὶ περὶ πάντας κηδεμονίαν, [μάλισ]τα περὶ γυ]ναϊκας καὶ χήρας, τὴν προσέλευσιν ποι[οῦ]μαί σοι ἀξιο]ῦσα τῆς ἀπὸ σοῦ βοηθείας τυχεῖν. τὸ δὲ [πράγμα οὕ]τως ἔ]χει.

P.Nekr. 19 = SB III 7206 (framm.), ca. 284^p, Oasis Magna, al prefetto (impedimenti nell'attività dei *nekrotaphoi*): nel preambolo iniziale c'è il riferimento alla βία⁴⁸: r. 6 e ss. εἰ καὶ τινες ἄλλοι, [ἡ]γεμών, δέ[σ]ποτα, [βί]αν πάσχο[υ]σι, ἀλλόφυλ[οι] μᾶλλον οἴτ[ι]νες δ[ιὰ] τὰς ἀσθεν[ε]ίας τῆς φύσεως πολλὰ π[ά]σχουσι ὑπὸ τῶν [δυν]ατωτέρων.

P.Nekr. 23 = SB III 7205, ca. 290-292^p, Chosis (Oasis Magna), al prefetto (ostacoli-concorrenza in gestione di servizi funebri): rr. 3-5 τῆ σῆ δικαιοκρ[ι]σία, δέσποτα ἡ]γεμών, ἄαρρῶ[v], ταύτ[η]ν τὴν δέη[σι]ν πρὸς <σ>ε, τὸν πάντων σωτήρα, ποιοῦμαι τῶν νόμων ἡ]ρτημένην.

P.Oxy. VIII 1121, 295^p, Ossirinco, al *beneficiarius* (furto di beni di una defunta): r. 5 e ss. οὐκ ὀλίγος κίνδυνος οὐδὲ ἡ τυχοῦσα ἐπιστρέφεια ἐπήρηται ἐκείνοις τοῖς εὐχερῶς συλήσει καὶ ἀρπαγαῖς τῶν ἀλλοτρίων ἑαυτοὺς ἐπιδιδούσι. καὶ αὐτὴ γὰρ ἀνυπέβλητον ἐπιθέσειν καὶ ἀρπαγὴν πάσχουσα πρόσειμι μαρτυρο[μ]ένῃ τὰ εἷς με ἐπιχειρηθέντα.

P.Cair.Isid. 62, 297^p, Karanis, al *beneficiarius* στατίζων (eredità contesa): r. 5 e ss. πολύτροποι τυγχάν[ου]σι αἱ τῶν ἀνδρῶν πλεονεξία, ἀλλ' ἐν τούτῳ καταγινωσκόμενοι λοιπόν ἐστιν τῆς τοῦ μείζονος ἐπιστρεφείας τὰ τολμώμενα ἐκδικεῖν. È un preambolo di carattere filosofico con una riflessione sulla natura umana e sulla necessità di un controllo delle leggi⁴⁹, con l'uso dell'aggettivo

⁴⁶ BL VI 111; *ed.pr.* ἀν [δι]καιοτάτη.

⁴⁷ μετριοφιλές è un hapax, da intendere "amore per la gente umile" secondo P.J. Parsons – JEA 71 (1985) p. 210 –; la traduzione di M. Blume "amour de la mesure" nel senso di "moderazione" – in Criscuolo - Geraci (1989), p. 281 n. 58 – va nella stessa direzione («La «measure» est ici en rapport direct avec la défense des faibles»); in entrambe le edizioni del papiro il termine è tradotto "amore dell'equità", "love of equity", e così è registrato nel WB e nel LSJ. Grubbs (2002) p. 258 adotta la traduzione di M. Blume scrivendo "love of moderation".

⁴⁸ L'editore del primo frammento pubblicato, Hombert, ipotizzava in nota che la lacuna si potesse integrare con ἀδικία; la pubblicazione dei frammenti oxfordiani in P.Nekr. conferma invece che l'ampiezza della lacuna al r. 6 è adatta a integrare [βί]av, come già il confronto con simili formule di preamboli permetteva di ipotizzare.

⁴⁹ La raffinatezza del contenuto del testo è stridente con la scarsa qualità della redazione che lo conserva, una copia costellata di errori ortografici che qui evito di segnalare parola per

πολύτροπος, noto innanzitutto per l'*incipit* omerico; di questo termine nei papiri documentari c'è un'altra incerta attestazione, in P.Flor. I 33, 15, da confrontare anche con ὑπὸ Πολυτρόπου [τ]ο[ῦ] Πολυκ[ράτους] al r. 8 di P.Ross.Georg. V 22, frammentario, inteso dall'editore come un nome: ma, viste le ampie lacune del testo e la mancanza di certezze sui dettagli del racconto, non mi sento di escludere categoricamente che potesse essere un appellativo negativo dato all'avversario. La petente Thaeis di P.Cair.Isid. 62, che qui agisce insieme alla sorella, è la stessa querelante di P.Cair.Isid. 63.

P.Cair.Isid. 63, post 20.11.297^p, Karanis, al *beneficiarius* στατιζών (contesa su eredità e violenza): r. 3 e ss. βίαν καὶ παρά[νομο]ν ἐπέλευσιν παθοῦ[σ]α, τῶν ἡμετέρων [. . .]. [. . .] μένη ὑπὸ τοῦ κατὰ πατέρα μου ἀδελφοῦ Χαιρήμωνος ἀπὸ τῆς αὐτῆς κόμης Κ[α]ρανίδος, ἐφ' οἷς μὴ φέρουσα ἦλθον ἐπὶ τὴν τῶν νόμων ἐκδικίαν. Da confrontare per la struttura della frase è il preambolo di P.Oxy. VIII 1121 (v. qui sopra) dove non c'è riferimento a βία ma insistito riferimento alla nozione di 'furto'.

P.Oxy. XII 1469, 298^p, Paimis (Ossirinchi), al vice-prefetto (del pretorio?) (da due comarchi: problemi nella costruzione di un terrapieno): r. 3-5 μόλις μὲν ἄν, κύριε, τοῦ δικαίου ἐν τοῖ[ς] καθ' ἡμᾶς ἐπιτάγμασιν ὑπαρχθέντος ἡμῖν δυνηθείμεν ὀλ[οκλ.]ηροῦντες παντελῶς διανύειν τὰ προσήκοντα, ἐπεὶ ἐπερ ἐὰν πλεονεξία⁵⁰ τις προχωρήσῃ⁵¹ καθ' [ἡ]μῶν δι' ἀδυναμίαν ἀναπόστατοι καταστη[σ]όμεθα⁵². Per quanto superfluo e per quanto non dia ulteriori informazioni sul problema, questo preambolo sembra comunque una riflessione sulla precisa situazione dei due petenti.

P.Oxy. LXXIX 5210, 298/299^p, Ossirinco, al prefetto (richiesta di esenzione da liturgie): ai rr. 3-11 la parte introduttiva è complessa e si articola in tre parti isolate anche graficamente con una appena più decisa separazione delle parole: rr. 2-3, dopo un piccolo spazio vuoto, νόμοις αὐτοῖς καθολικῶς καὶ τῇ σῆι περὶ [πάντ]α ἐμπειρία τὴν δέησιν ταύτην ποιοῦμαι. Poi, dopo un altro piccolo spazio, rr. 4-5 εὖ οἶδ' ὅτι παρὰ τῆς σῆς φιλανθρωπίας τεύξομαι ὧν ἰκετεύω. Ai rr. 5-11 ἱερ[ο]νίκας τοῖνυν μὴ ὑπάγεσθαι ὀχλήσεσιν ἢ τισιν συντελείαις, ὡς οἶσθα, διηγόρευται ὑπὸ τῶν νόμων ὡσαύτως καὶ ὑπὸ τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Διοκλητιανοῦ καὶ

parola. Curioso è il contrasto tra la perfetta correttezza ortografica del prescritto (rr. 1-5, scritti da 1^a e 2^a mano) e gli errori fonetici dei restanti 26 righi (1^a mano), sottolineata anche dall'*ed.pr.* (pp. 251-252). Ritengo plausibile che i rr. 5-31 fossero stati rapidamente scritti sotto dettatura.

⁵⁰ Per πλεονεξία in un proemio di petizione cfr. P.Kell. I 20 r. 5 e ss., e il commento di Fournet (1998), p. 12 e n. 21.

⁵¹ Per προχωρήσῃ cfr. il proemio di P.Kell. I 21 (321^p) e P.Panop.Beatty 2, 240 (300^p), e il commento di Fournet (1998), p. 14 e s.

⁵² Traduzione di Grenfell e Hunt: "It is with difficulty, my lord, that even when justice is shown to us in commands concerning us we could accomplish in full our duties, since, if any advantage of us is taken, our weakness will leave us no escape".

Μαξιμιανού τῶν Σεβαστῶν καὶ Κωνστ[α]ντίου καὶ Μαξιμιανού τῶν ἐπιφανεστάτων Καισάρων τοὺς ἐξήκοντα ἔτη βίου χρόνον κατάγοντας ἀπολελεύσθαι παντοίας πάσης συντελείας καὶ ὀχλήσεως, ὡς ἄρα μοι τῶν ἐξ ἑκατέρου μέρους ὑπαρχόντων δικαιωμάτων ἐλλείπεσθαι⁵³ τι οὐδὲν ἕτερον ἢ σύνψηφον γενέσθαι τὸ σὸν μεγαλεῖον. Dopo un breve spazio comincia poi la più circoscritta descrizione della situazione contingente e della situazione personale del postulante.

P.Cair.Isid. 66, 299^p, Karanis, al prefetto (incendio doloso, cfr. P.Cair.Isid. 65): rr. 3-4 τ[ὸ] παράνομα τῶ[ν] πραγμάτων, ἡγεμὼ[ν] δέσποτα, ὑπ' οὐδενὸς ἄλλου ἀνακόπ[τ]εται εἰ μὴ ὑ[πὸ] τῆς σῆς ἀνδρ[ε]ί[α]ς. Nella redazione alternativa di questa petizione che si può riconoscere in **P.Cair.Isid. 67** il preambolo è invece (rr. 3-5) πρᾶγμα δε[ό]μενον τῆς σῆς ἐξετάσεως διὰ ταύτης μου τῆς ἀξιώσεως, ἡγεμὼν κύριε, παρατίθημι τῇ σῇ ἀρετῇ εὐε[λ]π[ι]ς ὧν βοθηθείας τῆς ἀπὸ σοῦ τυχ[ε]ί[ν].

SB XX 15036 = CPR I 232, 2^a metà III^p, Hermoupolis(?), dest. inc. (contro false accuse di furto): l'inizio del testo è lacunoso, ma è chiaro che tra il prescritto, andato perso, e il racconto vero e proprio c'era un preambolo che anticipava il soggetto del documento, contro una *sykophantis*, e la necessità di presentare una testimonianza (διαμαρτυρίαν) per prevenire un'eventuale ulteriore 'calunnia' (ἐπήρεια)⁵⁴: rr. 2-8 . . τοῖς [συκοφαντουμ]ένοις [περ]ὶ πλείστο[ν] ἐ[στ]ὶν μὴ [ἀφο]συχάσαι ἐπὶ τ[ῶν] τ[ε] ἐπηρεά[ζ]ειν βου[λο]μένων καὶ συκοφαν[τε]ί[ν]. ὅθεν προήχθη[μεν] ἔγ[γ]ρ[α]φ[ο]ν ταύτην διαμαρτυρίαν παρ' ὑμῖν [π]οιῆσαι π[άλ]ιν ἡμᾶς αὐτοὺς ἀσφαλίσάμενοι πρὸς τὸ μὴ ἐκκεῖσθ[α]ι ἐπηρεία δευτέρα. Tutti questi termini e idee sono ripresentati pleonasticamente nella richiesta, cfr. *infra*, p. 887.

P.Oxy. XLVI 3302, 300/301^p, Ossirinco, al prefetto (estorsioni di esattori): rr. 3-4 ἔ[δ]ει μὴ πρὸς τούτοις τοῖς ἀπενκταίως παρὰ τῆς τύχης μου συμ[μ] [± 18] ἐπαχθῶς με βιάζεσθαι⁵⁵.

P.Kell. I 20, ca. 300-320^p, Kellis (Oasis Magna), al *praeses* della Tebaide (furto di asino e percosse): r. 5 e ss. [ο]ὐ[δὲν] δεινότερον οὐδὲ βιαιότερον, ἡγεμὼν [κύρι]ε, βίαν καὶ πλεονεξίαν ἐν τοῖς τότε ἀκαταστασίαις καιροῖς ὑπὸ Πόλλωνος Ψά[ι]το[ς]... Il testo di questi righe è stato discusso da J.-L. Fournet⁵⁶, che ne ha anche migliorato la trascrizione (cfr. BL XI 99), ulteriormente migliorata da N. Gonis⁵⁷. Incerto è se in questo preambolo ci sia un velato elogio dell'attuale

⁵³ Pap. ἐνλίπεσθαι.

⁵⁴ Sull'interpretazione da dare a ἐπήρεια cfr. *infra*, p. 360.

⁵⁵ La traduzione proposta nell'edizione è: "It was not right that on top of these accidents that have occurred, contrary to my hopes, as a result of my own destiny, (anyone?) should burden me with rough treatment".

⁵⁶ Fournet (1998).

⁵⁷ Gonis (2003) (= BL XIII 116).

destinatario, con un riferimento a un periodo di turbolenza in cui l'attuale *praeses* non era in carica (così ipotizza Fournet, confrontando diversi esempi di retorici elogi basati sulla critica dei predecessori), o semplicemente si faccia riferimento a fatti più vicini, quando già era in carica il destinatario⁵⁸.

P.Berl.Möller 13 verso, III^P ex.-IV^P in., Hermoupolis(?), al prefetto (argomento incerto): è una bozza di petizione (preceduta dal testo di un provvedimento imperiale), nella quale si inizia con un preambolo dove il riferimento all'aver subito βία è allo stato di modello⁵⁹, rr. 18-22 [± ? π]ρᾶγμα παραλογώτατον καὶ [± ?] καὶ βίαν παθόντες ὑπὸ τούτου [± ?]ς πρόσ[ι]μέν σοι, ἡγεμὸν κύριε. Sul papiro non segue altro (è conservato il margine inferiore).

Accenni alla difficoltà della propria posizione giuridica o economica

Su centinaia di petizioni dell'epoca del principato, sono piuttosto limitate le espressioni, per lo più di taglio retorico, che tendono a 'sminuire' il petente o a 'magnificare' il destinatario⁶⁰: come detto, nonostante l'indirizzamento a un'autorità indicata per nome e cognome (dai funzionari di livello più basso fino al prefetto) la petizione in Egitto all'epoca del principato è lontana dal carattere di 'supplica', a prescindere dall'occasionale impegno stilistico profuso da alcuni redattori particolarmente preparati (e meglio pagati). Ai destinatari possono essere attribuiti occasionali o regolari epiteti di rispetto (es. κύριος⁶¹, κράτιστος, ecc.) sparsi qua e là tra racconto e domanda, ma in molti di questi casi è un'impostazione e una selezione di termini resa necessaria dall'uso di un comune codice allocutivo: più che una scelta, un obbligo di 'cortesia'⁶² in rapporto al rango dell'interlocutore. E cenni alle virtù dei destinatari (soprattutto equità, umanità ecc.) compaiono sia in alcuni dei preamboli dei racconti (elencati nel capitolo precedente), sia abbastanza regolarmente nei concisi appelli conclusivi delle richieste (cfr. *infra*, p. 959): perlopiù standardizzati, questi elementi ricorrono simili per decenni o per secoli, e avevano più la funzio-

⁵⁸ Cfr. Gonis (2003), p. 160 e nota.

⁵⁹ Cfr. Mascellari (2016a), pp. 508-509.

⁶⁰ Per una discussione in dettaglio di casi di particolare interesse cfr. Papatthomas (2009).

⁶¹ Sull'uso del vocativo κύριε, che per i parlanti greci non aveva una connotazione servile, cfr. Dickey (2001).

⁶² Papatthomas (2009) fa rientrare alcune di queste comuni formule allocutive nel motivo della *captatio benevolentiae*; ma epiteti come κύριος, κράτιστος (quest'ultimo epiteto di rango quasi inderogabile quando viene nominato un funzionario di rango procuratorio come l'epistratego, anche quando è menzionato in comunicazioni di un superiore come il prefetto) possono essere considerati notevolmente 'sobri' e quasi riduttivi quando usati in rapporto a un prefetto o a un epistratego. Sull'appellativo κύριε in particolare cfr. Dickey (2001), a p. 11 «κύριε was from its earliest uses as much a term for friends and family as for anyone else and therefore did not sound like an address derived from formal settings». Su κύριος cfr. anche *supra*, p. 237.

ne di presentare il documento con una ‘cornice protocollare’, piuttosto che di riuscire realmente ad adulare i funzionari, i quali ricevevano centinaia o migliaia di petizioni più o meno tutte simili e nel corso della loro attività prevalentemente si attenevano alle norme vigenti e a disposizioni impartite dall’alto. L’occasionale ‘sminuimento’ dei postulanti viene talvolta espresso attraverso formule che alludono a condizioni di difficoltà che si cerca di presentare come determinate da fattori concreti (povertà, condizione di vedova, orfani, ecc.). In varie petizioni, in particolare contro l’assegnazione di incarichi liturgici, questo tipo di informazioni su difficoltà dettate da anzianità o cattive condizioni di salute non assumono il carattere di elementi retorici o formulari, ma sono spesso fondamenti concreti della richiesta di esenzione⁶³.

ἀβοήθητος

Sovrabbondanza di elementi con carattere patetico si nota in alcune petizioni presentate soprattutto da donne, ma anche da ‘orfani’ (per lo più giovani che hanno o hanno avuto in passato problemi di tutela), dove chi presenta la denuncia viene definito ἀβοήθητος, mettendo in evidenza la debolezza della propria posizione, con espressioni che appaiono improntate a schemi formulari (γυνὴ χήρα καὶ ἀβοήθητος). Queste definizioni possono essere inserite nell’introduzione alla richiesta, nel preambolo della petizione, nel racconto dei fatti (dove funge da motivazione di qualche torto subito) o anche in conclusione della richiesta, tra gli appelli finali. Da confrontare è anche P.Merton I 26, verbale di un *exegetes* dove a proposito di una richiesta di tutela si dice, r. 9, δεῖν περιδεῖν ἀβοήθητον τὸν παῖδα.

Nel preambolo:

BGU II 522, ΠP, Soknopaiou Nesos, al centurione (lacunosa, argomento incerto): rr. 5-9 τῆς εἰς ἅπαντα σου φιλανθρωπία[ς], κύριε, φθανούσης καὶ αὐτὴ δέομαι, γυνὴ] χήρα καὶ ἀβοήθητος, ἐπιτ[υχε]ῖν τῆς αὐτῆς φιλανθρωπίας.

BGU III 970, 177P, al prefetto (richiesta di esecuzione pegno): rr. 7-9, nel proemio del racconto, τῆς εἰς ἅπαντας εὐεργεσίας, ἠγεμῶν μέγιστε, καὶ αὐτὴ γυνὴ ἀβοήθητος καὶ μηδεμίαν βοή[θει]α[ν] ἔχουσα εἰ μὴ ὑπὸ σοῦ τοῦ κυρίου τὴν ἐπὶ σὲ καταφυγὴν ἐποιησάμην.

Cfr. P.Oxy. LX 4071, 241-244P(?), Oasis Parva, a un vice-epistratego (argomento incerto): dopo il prescritto tutto ciò che si legge è (rr. 4-5) βίαν πάσχ[ουσα] γ]υνὴ χήρα κ[αὶ πρ]εσβύτις.

Nella descrizione dei fatti:

P.Oxy. L 3555, I-ΠP, Ossirinco, allo stratego (violenza): al r. 9 è spiegato

⁶³ Sulla menzione dell’invalidità visiva come segno identificativo delle persone ma a volte anche come argomento retorico, come nelle petizioni di Gemellus, cfr. *infra*, p. 1014 e n. 20.

quanto per l'anziana postulante sia importante la sua schiava, θυγάτρι(ν) ἐπ' ἐλπίδι τοῦ ἡλικίας γενόμενον ἔχειν με γηροβοσκόν, γυναῖκα ἀβοήθητον οὖσαν καὶ μόνην.

P.Meyer 8, 151^P, Arsinoite, all'epistratego (rivendicazione di eredità): riferito a due orfani, ma l'integrazione è puramente ipotetica, r. 10 καταφρονῶν τῆς περὶ ἡμᾶς ἀβ[οηθ]ήτου ἀσθενείας?⁶⁴].

BGU I 291 = W.Chr. 364, ca. 169-171^P, all'epistratego (sottrazione di raccolto): Πετρώνιος δ[έ] τις Νουμ[η]νίου καταφρονή[σ]τας μου ὡς γυναῖκός ἀβοηθῆτου ἐπέρχεταιί μοι παρ' ἕκαστα βουλόμενος...

P.Heid. IV 297, 171-176^P, Ankyron (Eracleopolite), all'epistratego (richiesta indebita di pagamento di affitto da parte dei *praktores*): r. 25 οὐκ οἶδ(α) ὅπως ἐμὲ τὴν γυναῖκα ἀβοήθητον ἀπαιτοῦσιν οἱ πράκτορες ἐνοίκιον...

P.Leit. 5, ca. 180^P, Tebtynis, all'epistratego (protesta contro nomina indebita a liturgia – *praktoria argyrikon*): rr. 4-8 κατ' ἐπ[ή]ρειαν ἀναδ[ο]θεῖς [εἰ]ς πρακτορίαν ἀργυρικῶν κα[ὶ] κ[λ]ηρωθεῖς ὑπό γε σ[οῦ] ἀπὸν ἠναγκάσθην [διὰ τῆς] παντελοῦς μου ἀπορίας ἐνκαταλείπειν τῆ[ν] ἰδίαν⁶⁵ μὴ δυνάμενος ἀντιλαβέσθαι τῆς λειτουργίας...

SB XIV 11904, ca. 184^P, Tebtynis (violenze e abusi di ufficiali, rapimento di una schiava): rr. 8-10 ... καταφρονούντες μου ὡς γυναῖκός ἀβοηθῆτου καὶ χήρας καθεστῶσης.

P.Diog. 17 rr. 6-32, metà II-III^P, Alessandria(?), al prefetto (disputa su debito): all'interno del riassunto (lacunoso) di un lungo contenzioso, rr. 26-27 τῶν δὲ γονέων μου πάντων [τετελευτηκότων ± ?] . . . τὸν χρόνον τῆς ἀβοηθῆτου μου ὀφφανείας, ...

P.Oxy. VIII 1120, inizio III^P, Ossirinco, destinatario ignoto (violenza e sottrazione di schiava): r. 10 e ss. κατὰ τοῦτο μαρτύρομαι τὴν βίαν γυνὴ χήρα καὶ ἀσθενής.

Nell'introduzione alla richiesta:

P.Oslo II 22, 127^P, Theadelphia (Arsinoite), allo stratego (violenze), r. 10 e ss. ὅθεν, οὐ [δυναμένη καθησ]υ[χάζειν, πολλῶι χρόνωι ἀν[ὰ πᾶσαν ἡμέραν]

⁶⁴ Sijpesteijn e Worp in Pap.Flor. XIX, p. 519, comm. a r. 5 propongono *exempli gratia* ἡλικίας come integrazione alternativa (= BL IX 158).

⁶⁵ La riedizione in Pap.Choix 11 trascrive τὴν ἰδίαν, testo riportato in BL VI 58 come una correzione; ma in realtà la foto disponibile online (sito della British Library) permette di verificare che le due lettere sono effettivamente in lacuna come trascritto nell'*ed.pr.* di Lewis.

L'abbandono della residenza per sfuggire all'imposizione di liturgie è una situazione comune, ma c'è da chiedersi in questo caso dove si trovasse il petente quando la petizione era stata concepita e in quale situazione legale egli fosse: era ancora alla macchia? Si trovava sotto accusa? Kelly (2011), p. 206 cita il documento a proposito dell'*anachoresis* ma non affronta il problema, come d'altronde non si pronunciava l'editore Lewis.

κινδυνεύουσα, ἐπὶ σὲ κατ[αφεύγω ἀσθενῆς] καὶ ἀβοήθητος⁶⁶ ὑπάρχουσα[καὶ ἀξιῶ...

P.Tebt. II 327, 180-191^p, Tebtynis, all'epistratego (contro esazione di tasse non dovute): r. 24 e ss. ἀναγκαίως, γ]υνη οὔσα ἀβοήθητος πο[λλο]ῖς ἔτεσι βεβαρημένη [καὶ] κινδυνεύουσα διὰ τοῦτ[ο κατ]αλείπειν τὴν [ἰ]δίαν [ἐπὶ σὲ] καταφεύγω... Cfr. P.Leit. 5, rr. 6-7 (ca. 180^p): ἠναγκάσθην ... ἐγκαταλείπειν τῆ[ν ἰ]δίαν.

Alla fine della richiesta:

P.Oxy. VI 899 recto rr. 1-45 = W.Chr. 361 rr. 1-45, 200^p, Ossirinco, al *dioiketes* (copia in petizione a stratego) (assegnazione forzata di terra da coltivare): ai rr. 44-45 ... καὶ μὴ ἐνοχλείσθαι με γυναῖκα οὐσ[α]ν ἄνανδρον καὶ ἀβοήθητον, ...

P.Col. X 266, 179-181^p, Arsinoite(?), all'epistratego (argomento del contenzioso incerto; avversari si sottraggono a giudizio): da una donna, resti della richiesta ai rr. 24-27 κατὰ τὸ ἀναγ[καῖον ± ?] δεῶμενον δικαιοδοσία [± ?] ἀβοήθητος... rimangono resti di un rigo sottostante, e poi il papiro si interrompe.

μέτριος

Con μέτριος si fa a volte cenno diretto alla propria modesta condizione⁶⁷.

P.Oxy. VIII 1117, ca. 178^p, Ossirinco, al prefetto (peculato, inadempienze, ricorso di funzionari incolpati): all'inizio della richiesta, r. 9 ἡμεῖς οὖν], κύριε, αὐτοὶ μέτριοι ὄντες ἀξιούμεν...

P.Lips. II 146, 189^p, Arsinoite (?) all'epistratego (abusi di funzionari): rr. 4-6 [οὐκ ἄν] εἰς τοῦτο προήχθ[η]ν, ἐπιτρόπων [μέγιστ]ε, μέ[τριος] καὶ ἀπράγμων ὄν ἄνθρ[ωπος], εἰ μὴ...

P.Oxy. XLVII 3364, 209^p, Ossirinco, al prefetto (denuncia di condotta brigantesca, *anachoresis*): r. 25, nei resti del preambolo della petizione: ἡγεμῶν μέγιστε, τοὺς [μ]ετρίους καὶ ἀπράγμονα βίω[ν ζώντας ± 30].

SB XVI 12994 rr. 14-26 = P.Mich. XIV 675 rr. 14-26, 239^p, Ossirinco (richiesta di esonero da liturgia): in copia di petizione al prefetto, r. 18 καὶ αὐτὸς οὖν καίτοι μέτριος ὢν τὰς δυνάμεις οὐκ ὄκησα περὶ τὴν τῶν [τέκνων μου] ἀνατροφήν...

P.Euphr. 2, 245-248^p(?), Birtha Okbanon (Syria Coele), al governatore di Celesiria (usurpazione di terra): r. 11, nel racconto, καταφρονήσας μου τῆς μετριότητος τῷ μηδένα με ἔχειν...; r. 18, alla fine della richiesta ... οὕτως γὰρ διὰ

⁶⁶ In P.Tebt. II 327, di un cinquantennio dopo, si osserva un simile accumulo di elementi giustificativi della richiesta.

⁶⁷ Su questo topos usato come motivo di *captatio benevolentiae* cfr. Papatomas (2009), part. p. 494.

τῆ[ν σὴ]ν τύχην ἀνὴρ μέτριος τῶν ἐ[μ]ῶν μὴ στερηθεὶς καὶ ἀνεπήρεαστος μείνας...

P.Oxy. XII 1557, 255^p, Ossirinchiite, dest. inc. (furto di bestiame): nella richiesta, r. 11 τὰ κτήνη ἀποκατασταθῆναί μοι μετρίῳ ὄν...

P.Kell. I 20, ca. 300-320^p, Kellis (Oasis Magna), al *praeses* della Tebaide (furto di asino e percosse): r. 14 e ss.: μέτριος ὄν καὶ [διὰ] [. . . .] μῶν μου τὰ πρὸς τὸ[ν βίον μου ποριζόμενος⁶⁸, ...

Altro

P.Gen. I (2^e éd.) 6, 146^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (debiti non rimborsati): alla fine della richiesta, dove è auspicato di ricevere aiuto per recuperare un credito (ereditato dal padre), si aggiunge, rr. 15-18, ἵνα δυνηθῶ ἐκ τῆς σῆς βοηθείας κομίσασθαι τὸ ἴδιον καὶ [ἀπὸ] αὐτῶν διατρέφεσθαι, ἔνεκα τοῦ καὶ εἶναί μ[ε] καμηλοτρόφον. È lasciato nell'ambiguità se la specificazione della professione di cammelliere sottolinei un reddito assai limitato, per il quale motivo recuperare la somma sarebbe fondamentale ai fini di garantire il sostentamento del petente, o piuttosto, come evidenza Mitteis nella sua riedizione (M.Ch. 120), sottolinei la necessità di mantenere la tranquillità economica del petente che svolgerebbe un'attività particolarmente utile agli occhi degli amministratori.

P.Stras. III 128, 183^p, prov. e dest. inc. (furto?): rr. 6-9 ἵνα δυνηθῶ ἄνθρωπος πρεσβύτης⁶⁹ ἐκ τῶν ὄμων τὸ ζῆν ποριζόμενος τὰ ἡμέτερα ἀνευρεῖν⁷⁰.

La datazione dei fatti

Come Di Bitonto⁷¹ notava in relazione all'epoca tolemaica, anche per l'epoca romana constatiamo che gran parte delle denunce per furti o violenze iniziano direttamente la descrizione degli avvenimenti con l'indicazione di una data⁷². Allo stesso modo che in epoca tolemaica anche in epoca romana

⁶⁸ L'integrazione dell'editore è basata sull'esempio di P.Oxy. XII 1557 in base alla corrispondenza di μέτριος ὄν.

⁶⁹ Sull'enfasi posta sulla condizione di anzianità cfr. il commento di Ppathomas (2009), p. 489.

⁷⁰ Gli appelli conclusivi di P.Stras. III 128 (183^p, prov. e dest. inc.) e P.Oxy. X 1272 (144^p, Ossirinco, dest. inc.) si assomigliano, ma il più antico non include il riferimento alla difficoltà della propria condizione.

⁷¹ Di Bitonto (1968), p. 81; cfr. inoltre l'edizione di SB XIV 11274 a cura di Di Bitonto, in *Aegyptus* 54 (1974), pp. 38-39, nota al rigo 7 del papiro.

⁷² Gli editori di P.Mich. V 228 e P.Mich. V 229 nel trascriverne i testi associarono la data al prescritto invece che considerarla come inizio del racconto, ponendo così il segno di interpunzione dopo la precisazione dell'anno invece che dopo l'identificazione del mittente. Come notato a proposito di P.Mich. V 229 in Bradford Welles (1946), p. 89, su indicazione di Bell (= BL III 115), dal confronto con molte altre petizioni possiamo essere sicuri che alla fine del prescritto non si poneva mai la data di stesura del documento, bensì, in taluni casi, l'inquadramento temporale del primo avvenimento narrato.

l'alternativa principale a questa modalità è 'l'attacco' con un genitivo assoluto. Ma comunque in molti casi, qualunque sia il primo elemento sintattico, nelle denunce per delitti segue presto la menzione della data del fatto. Iniziare una sintetica narrazione in questo modo, con data e proposizioni circostanziali, è un atteggiamento istintivo e naturale in pratiche del genere in ogni tempo e in ogni luogo, e un'abitudine tanto scontata non denota un comportamento formulare⁷³. Così è naturale, e intuitivo, che al contrario in petizioni per argomenti molto diversi, con situazioni più complesse, dove spesso si citano molti precedenti e la descrizione del problema è ben circostanziata, non si inizi il racconto direttamente con la data di un preciso avvenimento. D'altronde non mancano neanche racconti di reati predatori che omettono completamente una collocazione cronologica dei fatti, come in P.Oxy. XIX 2234 del 31^p, petizione al centurione nella quale, nonostante il racconto sia curato e ricco di particolari, la formula di datazione dopo il saluto conclusivo è l'unica in tutto il papiro.

Il secondo capitolo dello studio di Bureth sulle petizioni è dedicato a 'il corpo del reclamo' (vale a dire il racconto dei fatti), con l'avvertenza che si tratta di un estratto limitato a considerazioni sulla data del delitto: queste vertono sulla quantità o sull'assenza di date vergate sui singoli documenti, e delle relative formule Bureth redige un lungo elenco. A ben vedere, per quanto riguarda la presenza o meno di alcuni elementi, le indicazioni di date piuttosto che attenersi a moduli stilistici si differenziano principalmente in rapporto alle circostanze concrete del fatto denunciato, vale a dire in base alla possibilità di collocarlo in un giorno preciso o anche a un'ora particolare del giorno o della notte⁷⁴.

Per la specificazione di un'ora della giornata con la locuzione ὀψίτερον τῆς ὥρας (con la data sempre ben specificata) cfr.:

SB XX 14086, 4 (4^a, Arsinoite; all'*epistates phylakiton*, violenze); P.Tebt. II 476, 5 (30^p, Tebtynis; all'*epistates phylakiton*, violenze); SB X 10239, 4 (37^p, Ossirinco; allo stratego, violenze); P.Athen. 32, 10-11 (39^p, Karanis(?); allo stratego, violenze e furto); SB XX 15077, 12 (45^p, Tebtynis; a *epistatai komes*, violenze); BGU I 181, 7-8 (57^p, Bakchias; allo stratego: episodio ai bagni di Bakchias), P.Oxy. XXXVI 2758, 5 (ca. 110-112^p, Ossirinco, allo stratego); P.Sarap. 1 = BGU III 759, 125^p, Thynis (Ermopolite), allo stratego (violenza e

⁷³ Di Bitonto per spiegare questa consuetudine parla invece, nell'edizione di SB XVIII 13088, di «modello dei *prosangelmata*».

⁷⁴ Per la circostanza del delitto perpetrato di notte vista come 'aggravante', cfr. XII tavole, *si nox furtum faxit, si in occisit, iure caesus esto* (Macr., *Sat.*, 1, 4, 19 ; Gell., 8, 1 ; 20, 1, 7), e simili disposizioni sono nelle leggi di Gortina. Paul Schubert nel commento a P.Gen. III 141 si chiede se lo stesso concetto poteva ancora essere presente nell'Egitto greco-romano.

furto); SB XIV 12199, 7 (155^p, Theadelphia; violenza). Tutti questi riguardano (anche) violenze fisiche⁷⁵, tranne un caso incerto (ma probabile), BGU I 181⁷⁶.

Per ὀψίας τῆς ὄρας cfr.:

SB XVI 12549 (98^p, Tebtynis; allo stratego, violenze⁷⁷ e furto); P.Tebt. II 304, 5 (168^p, Tebtynis; al decurione, violenze); P.Mil.Vogl. IV 234 = SB VIII 9657 (III^p, Tebtynis; al *beneficiarius*, furto). Cfr. SB VI 9421, III^p, Ossirinco, allo ὁ ἐπὶ τῆς εἰρήνης (violenza): ἔσπέρας τῆ διελθούσῃ ἡμέρᾳ (la sera di ieri); in P.Fouad I 29, (224^p, Bakchias; allo stratego, violenza) l'uomo vittima della violenza era andato ad attingere acqua lontano dal suo villaggio, al tramonto, rr. 4-5 περὶ δυσμᾶς⁷⁸ ἡλίου ἐξελθόντος...; in P.Oxy. LVIII 3926, 246^p, This, allo stratego (violenze e furti) si tratta di un assalto alla casa del postulante da parte di banditi: all'inizio, rr. 4-6, περὶ ἔσπεραν τῆς διελθούσης ἡμέρας πλῆθος κακούργων ἐπήλθεν...

Per reati compiuti durante la notte⁷⁹, spesso a opera di ignoti, cfr.:

nel I^p (in ordine cronologico):

P.Princ. II 23 (danni ai campi), SB I 5235 (furto e violenza), SB I 5238 (furto e violenza), P.Oxy. LXVII 4582 (danni ad arnie), BGU XIII 2239 (furto), P.Ryl. II 127 (furto), P.Ryl. II 129 (furto), P.Ryl. II 130 (furto), P.Ryl. II 135 (fur-

⁷⁵ Cfr. P.Tebt. I 230 (tardo II^a), P.Tebt. II 283 (I^a), P.Tebt. III.1 793 *verso*, XI, r. 12, del II^a: anche in queste di epoca tolemaica si tratta sempre di violenza.

⁷⁶ Dato che gli altri papiri che specificano l'ora dell'accaduto con ὀψίτερον raccontano atti di violenza, dobbiamo pensare che ciò valga anche per BGU I 181, lacunoso poco dopo l'inizio del racconto: un'indicazione precisa di data e ora a inizio di un racconto, l'indicazione dettagliata dei nomi di un gruppo di persone e l'indicazione di un luogo preciso (i bagni di Bakchias) non può che essere preludio, già solo logicamente anche se non si confrontassero altri documenti analoghi, alla descrizione di un'aggressione, un furto o altri fatti simili.

⁷⁷ Al r. 11 ἐπέ[]πληξάν μ[ε], e al r. 12 l'uso del verbo ἀφῆρπασ[αν] suggerisce la violenza dell'azione anche nell'atto del furto: cfr. *infra*, p. 449.

⁷⁸ Correzione in Tyche 25 (2010), p. 222, sulla base della foto del papiro; *ed.pr.* δυσμῆ(ν).

⁷⁹ Ai rr. 4 e 5 di SB XIV 11275 l'editore suppone ci fosse l'indicazione della data. Ma nell'integrazione non è secondo me necessario mettere "nella scorsa notte" prima di ἐνεστῶτος. Sarebbe indispensabile solo il giorno, preceduto da un'ulteriore identificazione o qualificazione del "pugile" menzionato al r. 4. Nella pratica del tempo però, non essendo scontata la data completa in fondo, si indicavano sia il mese che l'anno, nonostante la precisazione ἐνεστῶτος per il mese; a una sequenza del tipo τῆι ... τοῦ | ἐνεστῶτος μηνὸς(ς) ... τοῦ ... (ἔτους) (il modello è P.Ryl. II 146) dovevano seguire anche le indicazioni del nome dell'imperatore regnante; visto che a giudicare dalla disposizione delle prime due righe lo specchio di scrittura non doveva risultare molto largo, in particolare se il prescritto presentava abbreviazioni e disposizione alla maniera di P.Ryl. II 147, al cui gruppo questo papiro probabilmente appartiene, ci sarebbe voluto un rigo in più per la titolatura dell'imperatore. Forse era precisato solo il mese, senza il giorno, al r. 4, e il resto dell'anno ("presente", ἐνεστῶτος) al r. 5 con una titolatura molto breve di Caligola. Un'alternativa sarebbe la menzione del solo mese come in P.Wash.Univ. II 77 e P.Ryl. II 126, entrambi per danni ai campi: spesso in questo tipo di petizioni non si dà il momento preciso della violazione, ma le 32 dracme menzionate in SB XIV 11275 inducono a pensare che il documento descrivesse un furto.

to), P.Ryl. II 138 (danni e furto), P.Ryl. II 142 (furto), P.Ryl. II 148 (furto), P.Mich. VI 421 (furto di animali), P.Mich. IX 523 (furto di animali), SB XIV 12022 (furto).

Nel II^p:

P.Mich. IX 525 (119-124^p, Karanis; al prefetto, beni sottratti); BGU II 589 (ca. 144^p, Berenikis Thesmophoru (Arsinoite); allo stratego: incursione o rapina?); P.Kron. 6 (ca. 144^p, Tebtynis, allo stratego, da un *thesaurophylax*: furto nel granaio?)⁸⁰; BGU II 491 col. II (145-149^p, Anubias (Arsinoite); allo stratego: ora del tramonto; violenza o furto o danneggiamento); PSI XVI 1626 (162^p?, Tebtynis; allo stratego, intrusione e violenze); P.Col. VIII 224 (171-176^p, Philadelphia; allo stratego: furto, violenza o simili?); P.Gen. III 141 = SB XX 14711, (186^p o 187^p, Soknopaiou Nesos; allo stratego: intrusione in recinti; furto?); P.Mich. IX 527 (187-189^p, Karanis; allo stratego, furto o smarrimento di cavallo), BGU I 72 (191^p, Karanis, allo stratego, danni a campo seminato); BGU I 46 = M.Chr. 112 (193^p, Arsinoe; allo stratego, furto a opera di ignoti); BGU II 454 (193^p, Arsinoite; al centurione, furto a opera di ignoti); SB III 6952 (195^p; al centurione, furto); P.Hamb. I 10 (II^p, Theadelphia; al decurione, violenze e furti: omicidio di tre persone); SB XX 14975 (1^a metà II^p?, Ossirinco; allo stratego, debiti e violenze); SB XIV 12179 (II^p, Karanis?; al centurione, argomento incerto: furto o violenza).

Nel III^p:

BGU II 663 (ca. 203^p, Arsinoite; allo stratego, furto o danneggiamento?); SB XX 14679 (205-214^p, Bakchias, a *basilikos grammateus* vice-stratego, furto in una casa); BGU I 275 (215^p, Karanis, al centurione, tentativo di furto(?) con danneggiamento), P.Oslo II 23 (212^p, Karanis; al centurione, incendio doloso); P.Oxy. XLI 2997 (214^p, Ossirinco, allo stratego, incendio doloso: danni a macchina per irrigazione).

Reati compiuti "oggi": σήμερον

Le più antiche petizioni al *beneficiarius* che ci rimangono denunciano fatti avvenuti nello stesso giorno: **P.Sijp. 16**, 155^p, Narmuthis, al *beneficiarius* (violenza e furto), r. 2 e ss. σήμερον, ἥτις ἐστὶν θ τοῦ Ἀδριανοῦ μηνός; **P.Lond. II 342** (p. 173), 185^p o 217^p, Soknopaiou Nesos sempre al *beneficiarius* (abusi di ufficiali e violenza): r. 3 e ss. σήμερον ἥτις ἔστιν κζ ἐπῆλθαν...

Cfr.: **BGU I 242**, 187-188^p, Karanis, allo stratego (violenze, furti e abusi di

⁸⁰ Il fatto che P.Kron. 6 sia inviata allo stratego da un *thesaurophylax* e che poi il racconto inizi con l'indicazione temporale di un fatto avvenuto nella notte con la menzione successiva della misura di una o più artabe (r. 13) porta a ipotizzare che si denunciasse un furto nel granaio di Tebtynis; ma non è sufficiente a escludere che si denunciasse un qualche altro tipo di fatto accidentale o doloso, come un incendio.

ufficiali): r. 10 σήμερον (senza altra specificazione: la data della redazione è poi indicata in fondo al documento); **SB XX 14590**, II^p, Kertathis (Sebennytes), allo stratego (danneggiamenti o furto a opera di ignoti?): σήμερον, ἥτις ἐστὶν ἕκτη; **P.Oxy. XXXIII 2672**, 218^p, Ossirinco, allo stratego, in due copie (violenza): r. 5 τῆ ἐνεστῶση ἡμέρα...; **P.Oxy. XXXVIII 2853 recto**, ca. 245-249^p, Thinites o Eracleopolite, allo stratego (violenze): all'inizio del racconto σήμερον ἥτις ἔστιν Τῷβι ε...

Fatti avvenuti "ieri": ἐχθές

Cfr. **P.Würzb. 8**, 158^p, Antinoupolis, al nomarca (violenza): ἐχθές, ἥτις ἐστὶν τρίτη τοῦ ὄντος μηνός... con l'indicazione della data completa e poi con la specificazione (r. 6) ὄρθρου (all'alba); **P.Oxy. L 3561**, ca. 165^p, Arsinoite, allo stratego (violenza e furto), ἐχθές ἥτις ἐστὶν ἕβ τοῦ ὄντος μηνός...; **P.Fay. 108**, 169^p o 170^p, Arsinoe, allo stratego (violenze e furti) (r. 7) ἐχθές ἥτις ἦν ἰθ τοῦ [ὄ]ντος μηνός Θῶθ... e dopo l'indicazione del luogo c'è la specificazione (r. 10) ὑπὸ τὸν ὄρθρον, "all'alba", che è il momento preciso dell'attacco; **SB XIV 11904**, ca. 184^p, Tebtynis, al centurione (violenze e abusi di ufficiali): πρόην (poco tempo fa o l'altro ieri)⁸¹; **P.Mich. III 175**, 193^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenza?, furto?, disputa su proprietà ereditata), r. 12, con specificazione della data subito dopo, e con data aggiunta anche in fondo da 2^a mano; **BGU I 45**, 203^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenza): ἐχθές ἥτις ἦν [ζ τ]οῦ ὄντος μηνός Φαῶφι...; **PSI III 184**, 292^p, Eracleopolite, al decurione (incendio, cause ignote): r. 5 χθές περὶ ἕκτην ὄραν...; **P.Mil.Vogl. IV 234** = SB VIII 9657, III^p, Tebtynis, al *beneficiarius* (furto): ἐχθές, ἥτις ἦν γ τοῦ ὄντος [ο]ς μ[η]ν[ὸ]ς Παῶνι...; **BGU III 731** col. I, ca. 180^p, Arsinoite, allo stratego (argomento incerto: furto o violenza o danni?), forse "la notte prima di ieri": rr. 6-7]⁸² εἰς τὴν ἐχθές | [.

C'è poi il caso particolare di **P.Berl.Leihg. II 40**, 158-160^p, Theadelphia, allo stratego (tentato incendio doloso): r. 5 πρὸ πολλῶν ἡμερῶν⁸³...

Diverse sono le proteste contro assegnazione di liturgie che specificano che la notizia della nomina è stata ricevuta "ieri" o "oggi", in particolare in documenti mandati agli stessi organi nominanti (magistrati cittadini). È notevole quanto documenti così elaborati fossero preparati e redatti in così breve tempo: per la persona nominata in questi casi non si doveva trattare di una sorpresa, e poteva aver chiesto preventivamente ai propri legali di preparare la

⁸¹ Diversamente dalle precedenti qui non è poi precisato di quale data si tratti.

⁸² La proposta di integrazione dell'*ed.pr.*, in nota, è [νυκτὶ τῆ φερούση] εἰς τὴν ἐχθές [ἥτις ἦν ecc.

⁸³ Questa specificazione temporale che precisa che il fatto denunciato è accaduto molti giorni prima, in una data non determinata, è singolare. Il petente presenta denuncia tempo dopo perché forse non è subito stato informato dell'accaduto dai suoi lavoranti, che hanno sventato il tentativo di incendio e messo in fuga il malfattore.

bozza del ricorso. Cfr. P.Leit. 10 (a *buleuti*, III^P *ex.-IV^P in.*); SB XXVI 16526 (a *exegetai*, 2^a metà III^P); P.Oxy. XXXVIII 2854 (al *prytanis* di Ossirinco, 248^P, rifiuto di incarico di *euteniarca*, con *cessio bonorum*); P.Oxy. XLVI 3286 (alla *boule*, 222/223^P, protesta contro nomina a *ginnasiarca*, il giorno stesso).

I soli elementi più caratteristici e più propriamente formulari nelle espressioni delle datazioni sono gli aggettivi *ἐνεστώς* e *διεληλυθώς*, che compaiono insistentemente come attributi del mese o dell'anno assumendo il ruolo di epiteti fissi delle forme declinate di *μῆν* e *ἔτος* (quest'ultima quasi sempre scritta abbreviata). Spesso finiscono con l'essere impiegati in un modo concettualmente pleonastico quando altri riferimenti cronologici nel documento rendevano già scontato che il periodo di cui si parlava era presente o trascorso: infatti nelle formule che contengono questi aggettivi è sempre comunque specificato l'ordinale dell'anno o il nome del mese corrispondente (a volte anche in date con titolature estese), e quindi risultano dare un'informazione superflua quando è anche specificata la data di presentazione in fondo al testo. Certo *ἐνεστώς* e *διεληλυθώς* sono utili in casi abbastanza sorprendenti di petizioni dalla redazione apparentemente completa ma che mancano di data di redazione: in P.Mich. V 226 del 37^P ai rr. 14 e 27 leggiamo più di una formula di datazione dove con l'aggettivo *ἐνεστώς* viene specificato che il periodo di riferimento è "presente"; e mancando la data in fondo alla petizione, che pure è completa di una lunga sottoscrizione dei postulanti, l'aggettivo non sarebbe superfluo, poiché contestualizza il racconto, facendo capire a chi legge che la narrazione è vicina agli avvenimenti; senonché il redattore ai rr. 27-28 arriva a scrivere il paradossalmente pleonastico *ἐν τῷ ἐνεστώτῳ μηνὶ Φαρμοῦθι τοῦ ἐνεστώτος κγ (ἔτους)* ("presente mese... del presente anno..."), il tutto scritto per esteso senza troncamenti di parole. Ribadire la vicinanza degli avvenimenti potrebbe in molte situazioni essere considerato efficace dal punto di vista probante, e utile per sottolineare che fra violazione e redazione-presentazione era trascorso un periodo inammissibilmente lungo⁸⁴; ma che ciò sia la marca di un atteggiamento stilistico tutto esteriore della pratica burocratica, atto a conferire un'aria di ufficialità alle comunicazioni, è suggerito anche da

⁸⁴ Bureth enumera petizioni che permettono di calcolare i tempi tra la constatazione del delitto e la redazione; nella maggior parte dei casi si osserva che la denuncia è comunque presentata poco dopo il delitto. Da tenere presente è anche P.Oxy. L 3555: nel racconto è ben specificato che il ferimento in questione è avvenuto nel mese "scorso", e la postulante tiene a spiegare questo differimento: cfr. *infra* p. 1112.

In P.Louvre I 1 si dice che la degenza dura da quando sono state ricevute le percosse fino ancora al momento della redazione e presentazione della denuncia: *ἀπ' [ἐ]κείνου μέχρι τοῦ ν[ὸν]* fa pensare sia trascorso un certo tempo fra la data del fatto e l'invio della petizione. L'editrice (comm. a r. 18) sottolinea che non ci sono molti documenti con chiari riferimenti a lunghe degenze.

P.Mich. IX 523 del 66^p, che riporta sia la data del furto che quella di presentazione: nonostante la denuncia sia presentata nello stesso mese⁸⁵, quello che è definito “presente” è solo l’anno, non il mese; è un segnale che in questo caso ribadire la prossimità dell’accaduto non era per il redattore la prima preoccupazione. Così in documenti scritti subito dopo i fatti denunciati, come P.Oslo II 21 = SB IV 7374, datata nello stesso giorno del furto, o come P.Ryl. II 148, datata il giorno dopo, non viene ulteriormente ‘sbandierata’ la vicinanza degli episodi, ma viene detto solo che si sono verificati “nel giorno *x* del mese *x* del presente anno”.

Bureth osservava che il participio ἐνεστώς rimarrà sempre epiteto per l’anno, mentre in associazione al nome del mese si trova fino al 138^p circa, quando viene definitivamente soppiantato da ὄν, ma in realtà per esempio ancora nel 141^p in P.Athen. 38 si legge, rr. 6-7, τοῦ ἐνε[σ]τώτος μηνὸς Παχλῶν, e oggi possiamo citare anche SB XIV 12199, 6 del 155^p. Successivamente invece tra le petizioni cfr. P.Münch. III 73 (150^p), τῆ ἡ τ[οῦ] ὄντος μηνὸς Μεχέιρ; P.Würzb. 8 (158^p), ἐχθές, ἥτις ἐστὶν τρίτη τοῦ ὄντος μηνὸς Τῦβι τοῦ ἐνεστῶτ[ο]ς κβ (ἔτους). Il fenomeno di mutamento stilistico intorno a quest’epoca è comune ad altre tipologie di documenti papiracei⁸⁶.

Per il periodo fino al 39^p Bureth trovava solo cinque documenti con le due date, quella del fatto e quella della redazione; e, come da lui segnalato, fra il 38^p e il 42^p abbiamo poi quattro testi che non hanno una data se non quella appartenente a un’annotazione d’ufficio: ma Bureth non si rese conto che queste quattro petizioni (P.Ryl. II 145, P.Ryl. II 150, P.Ryl. II 151, P.Ryl. II 152, tutte rivolte all’*epistates phylakition*, in P.Ryl. II 152 con la carica di stratego abbinate) devono essere copie d’ufficio. Lo studioso riteneva di poter situare una regolarizzazione dell’aggiunta della data di redazione a partire dalla metà del I^p⁸⁷; ma tendeva a sottovalutare il fatto che le petizioni che ci sono giunte inte-

⁸⁵ Nonostante che il primo editore esprima prudenza ponendo nella traduzione inglese un punto interrogativo accanto a “Mecheir” dell’ultimo rigo, la lettura M[ε]χέιρ non sembra dare spazio ad alternative.

⁸⁶ Sull’evoluzione degli ‘epiteti’ del “corrente mese” nei documenti egiziani cfr. Mascellari (2017): la più antica attestazione di ὄν come attributo del mese è del 146^p, nel discorso di un avvocato all’interno di un verbale processuale.

⁸⁷ Cfr. Bureth (1979), pp. 77-78. Rispetto a Bureth ho identificato fino al 100^p altre 26 petizioni contenenti una formula di datazione: P.Ryl. II 118 (16/15^a); BGU XVI 2600 (13^a); SB XX 14086 (4^a); SB XX 14098 (1-10^p); SB XVI 12713 (5/6^p); CPR XV 8 e CPR XV 9 (13^p ex.-15^p); P.Louvre I 1 (post 13^p); P.Bingen 58 (22^p); SB XIV 11335 (26^p); SB XX 15182 = P.Lond. III 891 descr. (29-31^p); P.Mich. V 232 (36^p); CPR XXIII 2 (38-41^p); SB XX 14632 (39-40^p); SB XX 15032 = P.Lond. III 894 descr. (39-40^p); P.Fouad I 27 (43^p); SB XX 15077 (45^p); SB XX 14313 (47^p); P.Oxy. II 393 descr. = SB XIV 11902 (49/50^p); P.Mich. X 582 (50^p); W.Chr. 176 (post 60^p); SB V 8010 (54-68^p); P.Fouad I 28 (59^p); P.Bingen 63 (66^p?); BGU VII 1571 (74 o 75^p); P.Gen. I (2^a éd.) 4 (ca. 87^p); SB XVI 12549 (ante(?) 98^p).

gre ma prive di data finale sono spessissimo non gli esemplari 'ufficiali' presentati all'autorità, ma duplicati in sovrappiù realizzati per vari motivi: prima di tutto alcuni come promemoria personale. In alcuni altri casi (come nelle quattro petizioni summenzionate) si tratta verosimilmente di copie d'ufficio per le quali il redattore giudicò di non dover ricopiare né sottoscrizione del petente né la data della petizione, quest'ultima ritenuta superflua una volta aggiunta la nota di inoltro datata; a meno che alcuni di questi esemplari non fossero stati primariamente redatti presso la stessa sede dell'ufficiale e subito reinoltrati e datati da un'altra mano. Altro caso che potrebbe ingannare, sempre nel I^p, ma che non veniva incluso nel repertorio di Bureth, è P.Mich. V 232 del 36^p, richiesta a un *exegetes* per l'ufficializzazione di un accordo tra privati riguardante un'ipoteca, che ha una data all'interno del corpo della petizione e anche alla fine del documento: ma la data alla fine (r. 28) non dev'essere quella di presentazione, ma rappresenta probabilmente la data di copiatura e inoltro della comunicazione da parte dell'ufficio dell'*exegetes*: venne scritta dalla stessa mano che certificava la conformità della copia con ἀνέγνωσαι sullo stesso r. 28⁸⁸. Per questo caso ci si può chiedere perché non fu ricopiata la data originaria della petizione: ma ulteriori confronti su documenti dal II^p in poi ci portano a concludere che, a differenza di molte denunce di crimini indirizzate ufficiali distrettuali, altre petizioni perlopiù rivolte ad alti funzionari venivano consegnate senza data conclusiva. Si può in effetti ritenere che in certe procedure la data non fosse ritenuta come parte costitutiva del documento prima di presentarlo a una cancelleria che provvedeva ad aggiungere una data nel contesto della ricezione e disbrigo, come per esempio al *conventus*: per la discussione in dettaglio di questo aspetto cfr. *infra*, pp. 1027-1029. Si noti che nonostante la grande cura della redazione, e nonostante sia un originale passato anche attraverso l'ufficio del prefetto – c'è la *hypographe* originale –, P.Mich. III 174 (144-147^p) non ha indicazioni di date né nel corpo della petizione né in fondo, neanche aggiunte dalla cancelleria.

Basandosi sia su dichiarazioni esplicite sia su indizi diretti, Bureth⁸⁹, Litinas⁹⁰ e più recentemente Kelly⁹¹ hanno enumerato le petizioni che consentono di verificare il tempo trascorso tra il fatto da denunciare e il momento della denuncia: i casi in cui si osservano ampi ritardi o attese per la presentazione sono una netta minoranza, e spesso il ritardo è giustificabile in base alla situazione descritta⁹²: per considerazione sulla rapidità e puntualità del

⁸⁸ Cfr. Mascellari (2018a), p. 164.

⁸⁹ Bureth (1979), p. 75 e ss.

⁹⁰ Litinas (1999) pp. 69-76; cfr. le osservazioni di D. Thomas in nota a P.Oxy. LXX 4774 rr. 8-9.

⁹¹ Cfr. Kelly (2011), p. 271 e s.

⁹² Kelly inserisce nello stesso elenco sia le denunce di reati come furti e violenze (per lo più

ricorso alla giustizia cfr. più avanti, p. 1240 e ss. e in particolare p. 1253 e ss.

presentate in brevissimo tempo) sia petizioni su contenziosi patrimoniali, creditizi ecc. che inevitabilmente necessitano di più lunghi tempi di elaborazione. Cfr. Foti Talamanca (1984), p. 28 a proposito di PSI IV 281 rr. 39-41, sull'inammissibilità di richieste di risarcimento dopo anni dal sorgere della pretesa.

La descrizione di atti criminosi e violazioni

Nel corso della descrizione dei fatti che hanno portato alla denuncia di violenze, furti, danneggiamenti, il complesso degli avvenimenti viene scomposto con una notevole regolarità nelle sue componenti salienti, e vengono isolati e focalizzati alcuni concetti attraverso frasi stereotipate. Alcune di queste espressioni impiegano parole, come ὕβρις, αἰκία, πληγαί, βία, che per secoli sono state al centro del diritto greco, fin almeno dal V^a, ma che d'altronde appartenevano anche al lessico della lingua greca d'uso quotidiano⁹³. Sebbene alcuni di questi termini, come ὕβρις e πληγαί, compaiano anche nei *Dikaionmata* alessandrini attestati da P.Hal. 1 del III^a, si può dubitare che le disposizioni penali emanate in antiche leggi o anche nei più recenti editti di epoca romana potessero consapevolmente essere tenute presenti per secoli nella pratica quotidiana di scribi di villaggio privi di una formazione giuridica⁹⁴. Riproponendo repertori di formule selezionate, ma alla bisogna variandole e ricombinandole tra loro, gli scribi adoperavano i singoli lemmi sfruttando uno o più tratti del loro abituale carico semantico, più allo scopo di permettere un rapido scambio comunicativo tra presentatori delle petizioni e amministratori, per inquadrare le situazioni in un modo che spesso risulta alquanto approssimativo, senza che probabilmente i termini usati fossero pregiudiziali per i successivi procedimenti: quando non aggiunti nella stessa petizione, maggiori dettagli sarebbero stati verificati dal personale di polizia, potevano essere spiegati a voce dagli stessi postulanti, e sarebbero eventualmente stati meglio descritti nel caso di proseguimento delle azioni legali.

Sono quindi da soppesare con cautela e da sottoporre a vaglio critico alcuni rigidi schematismi e formalismi proposti nel corso del tempo da studiosi di diritto, come ad esempio quelli che adottò Taubenschlag⁹⁵ classificando i documenti della prassi legale in base a nozioni in larga parte ispirate alla tradizione giusromanistica. I testi come le petizioni che per mano di scrivani di villaggio descrivono vari tipi di reati e crimini mal si prestano a una sistematizzazione di stampo giuridico⁹⁶: in particolare, la gamma di situazioni

⁹³ Mascellari (2016a), pp. 486-487.

⁹⁴ Mascellari (2016a), pp. 487-490.

⁹⁵ Taubenschlag (1955), part. pp. 429-478.

⁹⁶ Cfr. le osservazioni di J.G. Keenan in Keenan - Manning - Yiftach-Firanko (2014), pp. 502-503. Keenan sottolinea anche l'uso improprio del termine 'delicts' nell'edizione inglese del contributo di Taubenschlag sul diritto penale, nel cap. III di Taubenschlag (1955), in buona parte basato su Taubenschlag (1916) che era scritto in tedesco. Alcuni termini di ambito legale che ricorrono uguali nel lessico delle lingue moderne e in diverse tradizioni giuridiche non sono in effetti sempre esattamente sovrapponibili da un punto di vista semantico: a partire dal latino, i derivati di *delictum* nelle varie lingue hanno sviluppato diversi significati e connotazioni che a volte si allontanano dal senso originario. In italiano, per esempio, la parola 'delitto' entrata da secoli nella

denunciate nei papiri non si adatta a una classificazione generale come quella di Taubenschlag in base a ὕβρις e βία intesi come categorie giuridiche⁹⁷ – dicotomia che fu poi applicata anche da Di Bitonto nei suoi repertori di petizioni di epoca tolemaica.

Di volta in volta per ogni petizione il contesto deve essere chiarito, e le conseguenze legali valutate non per via di automatismi in base alla comparsa di alcuni termini, ma tenendo conto anche delle possibili evoluzioni semantiche attraverso i secoli: un fattore che gradualmente nel tempo aumentò la sua importanza è il reciproco influsso tra lingua greca e lingua latina, ed è adottando una prospettiva diacronica che si deve soppesare il possibile influsso della terminologia giuridica romana sulla pratica redazionale dei documenti che descrivono reati⁹⁸.

Prospetto delle petizioni con ‘βία’

Presento di seguito un elenco dei brani di petizioni di epoca romana nei quali compaiono il termine βία o i suoi corradicali, raggruppandoli secondo la diversa funzione svolta dal termine: come da me discusso in un precedente contributo⁹⁹, nella maggior parte dei papiri βία, in linea con gli usi ben attestati nella letteratura greca, non compare come nozione giuridica bensì con vari significati generici legati al concetto di ‘forza’, spesso anche in espressioni fraseologiche attestate in greco fin dall’epoca classica, come per es. πρὸς βίαν (“a forza”).

Il diritto attico contemplava norme e accuse per atti qualificati come βία e τὰ τῶν βιαιῶν, pure se ce ne rimangono scarse testimonianze esplicite¹⁰⁰. Ma, nonostante si possa supporre l’origine greca o l’influsso di leggi greche su varie normative applicate in Egitto fin dall’inizio del regno tolemaico, nei papiri per secoli non si trova attestazione di alcuna norma specificamente connessa alla βία. In base al significato prevalente di ‘costrizione’, ‘imposizione’, il semantema -βια- rientra per secoli nella descrizione di furti, estorsioni, sposamenti o altri reati contro la proprietà, ma fino al II^p senza che questi – per quanto ne sappiamo – fossero riuniti sotto una ‘etichetta’ connessa alla βία, e senza che l’uso che si fa della parola, non posta al centro delle narrazioni, debba far supporre una tale definizione normativa. L’impiego di βία e i suoi

lingua di uso comune ha acquisito connotazioni che non hanno più molto di ‘tecnico’.

⁹⁷ Cfr. Rupperecht (1993); Mascellari (2016a), pp. 401-501.

⁹⁸ Cfr. Mascellari (2016a), p. 502 e ss., con rimandi bibliografici.

⁹⁹ Mascellari (2016a), pp. 491-497.

¹⁰⁰ Taubenschlag (1955), p.442 n. 68; Lipsius (1966), pp. 637-639; cfr. Mascellari (2016a), p. 492 n. 29.

derivati è legato generalmente all'esigenza comunicativa di descrivere e connotare numerosi tipi di azioni come compiute *senza autorizzazione* e *illegalmente*¹⁰¹; più per un fattore linguistico che giuridico. Inoltre, sia nell'Egitto tolemaico sia nell'Egitto romano in modo piuttosto coerente questa famiglia lessicale tende a non essere usata per esprimere la realizzazione della violenza *fisica*, e comunque per l'ampiezza semantica che conserva non è sufficiente a veicolare quel significato più preciso, nonostante che in vari studi la comparsa del termine βία sia stata in una certa misura confusa col verificarsi della violenza corporale¹⁰².

È a partire dalla metà del II^p che βία, parola che in base alla sua portata semantica era riconosciuta da secoli come traducevole del latino *vis*¹⁰³, compare in testi normativi di derivazione romana e originariamente concepiti in latino¹⁰⁴, ed è verosimilmente in questo modo che progressivamente ne venne promosso l'uso *anche* come nozione giuridica¹⁰⁵, senza contraddire i suoi significati originari ma acquisendo possibili implicazioni con le numerose leggi romane connesse al concetto di *vis*. Ma non in modo generalizzato, poiché la parola βία continua ad avere un uso indipendente dai tecnicismi specifici della sfera legale. È nello stesso II^p che βία comincia anche a rientrare in alcune formule stereotipate che poco hanno a che fare col linguaggio strettamente giuridico ma piuttosto con la lingua di tradizione letteraria: il nesso di βία e αὐθαδία è presente in diverse petizioni tutte collocabili intorno al II^p¹⁰⁶, usato sia per descrivere l'arroganza e l'illegittimità di alcuni atti sia per alludere all'indole avida e all'arrogante stile di vita di chi li compie. Da quest'epoca in poi si alternano in simili formule anche le parole *πλεονεξία*¹⁰⁷, *τυραννίς*¹⁰⁸, *ἀναίδεια*¹⁰⁹ e *τόλμη*¹¹⁰, con un livellamento semantico di tutti questi termini

¹⁰¹ Cfr. i casi da me elencati *infra*, p. 340 e ss., sotto 'generica illegalità'.

¹⁰² Per rimandi e rilievi cfr. Mascellari (2016a), part. pp. 499-500 e *passim*.

¹⁰³ Sulla corrispondenza tra βία e *vis* nella commedia latina e nella commedia greca e in altri contesti culturali cfr. Stoessl (1960).

¹⁰⁴ Cfr. SB XII 10929, rr. 17-18.

¹⁰⁵ Mascellari (2016a), pp. 502-504.

¹⁰⁶ Un elenco ne fornisce Fournet (1998), p. 15 n. 32: P.Fouad I 26, 13 (158-159^p); P.Mich. III 175, 14 (193^p); P.Mich. VI 422, 25-26 (197^p); P.Mich. VI 423, 5 (197^p); P.Mich. VI 426, 10 (199/200[?]); P.Münch. III 74, 5-6 (158^p); PSI IV 281, 33 (ca. 141^p); PSI XIII 1323, 6 (147/148^p); ai quali si possono aggiungere SB I 4284, 9 (207^p), Ὅρσεύς τις ἀνὴρ βίαιος καὶ αὐθάδης, e P.Euphr. 2, 8-10 (245-248^p?), Βαρσημαίας τις Θαϊμου, ἀνὴρ πάνυ βίαιος καὶ αὐθάδης ὑπάρ]χων. Per altre petizioni che fanno riferimento all'αὐθαδία degli avversari cfr. *infra*, p. 370 e ss.

¹⁰⁷ Fournet (1998), p. 12.

¹⁰⁸ Cfr. Fournet (1998), p. 13 e n. 23 per le attestazioni di βία e τυραννίς nella letteratura di età imperiale. Per τυραννία in SB VI 9105 del 198^p, cfr. *infra*, p. 499 e n. 542.

¹⁰⁹ Per ἀναίδεια in petizioni cfr. SB VI 9105, 9 e 12 (198^p?) (οὐκ ἄγνοεῖς τὰς ἀναιδείας καὶ τὰς πειράσεις...), SB VI 9421, 12 (III^p) (ἐξύβρισεν ἡμᾶς ῥητοῖς τε καὶ ἀρρητοῖς, γυνὴ ἀναιδεία μεγίστη καὶ θράσει κεχορηγημένη).

all'interno di coppie che, come evidenziato da Fournet¹¹¹, risultano pleonastiche. L'interscambiabilità di queste parole permette di escludere che tali formule vogliano richiamare definizioni giuridiche, e le fa intendere come stilemi retorici che ricompaiono in diverse epoche nella letteratura greca¹¹².

Per quanto riguarda i derivati denominali di βία, tra i documenti del presente repertorio solo in P.Oxy. XIX 2234 (καταβιάζόμενος) e BGU IV 1060 (ἀποβεβίασται) si trovano al centro della descrizione della violazione. In P.Oxy. XIX 2234, la cui narrazione dei fatti è più accurata di altre, il comportamento descritto con καταβιάζομαι rappresenta l'elemento riassuntivo della denuncia; dell'azione funge infatti da sintesi, riproposta col verbo semplice βιάζονται come premessa alla richiesta di giustizia (ἐπ[ε]ὶ δὲ κατὰ πολλὰ βιάζοντα(ι) με, τὴν ἐπί σε καταφυ[γ]ὴν ποιούμενος ἀξιῶ...). καταβιάζομαι nella tradizione letteraria è attestato soprattutto col significato di "forzare" e "costringere"¹¹³. BGU IV 1060¹¹⁴ tratta di un'appropriazione di un lotto di terreno mediante la manomissione dei confini: ἔχων τὸν κλήρο[ν γει]τνιῶντα ἐκ τοῦ πρὸς ἀπ[η]λ[ι]ώτ[η]ν μέρους τοῦ τετρῶρου... πρὸς β[ί]ας προσεῖλημ[π]ται τὸν δηλούμενον τετρῶρον, ἀποβεβίασται¹¹⁵ δὲ καὶ ἀπὸ τοῦ ὑποδεικνυμένου ἡμῶν κλήρου τέταρτον... Qui πρὸς β[ί]ας richiama il comunissimo πρὸς βίαν per esprimere un atto "contro la volontà" di qualcuno. Il verbo ἀποβιάζομαι, che compare in diversi documenti di epoca tolemaica col senso di espropriazione¹¹⁶, nei papiri non è più attestato dopo il I^a¹¹⁷, così come altri composti di βιάζω, per es. εἰσβιάζομαι e ἐγβιάζομαι, che pure, in linea coi significati attestati in letteratura, erano ben testimoniati nei secoli precedenti per indicare l'intrusione indebita in un luogo o in una proprietà e l'appropriazione forzata di un bene, in particolare in testi (conservati soprattutto attraverso epigrafi) legati alla concessione del di-

¹¹⁰ Per τόλμη + αὐθαδία cfr. Fournet (1998) p. 15 n. 31, che segnala P.Oslo II 22, 6; P.Mich. III 174, 9 (144-147^p), SB VI 9527, 6 (385-412^p). Sono da aggiungere i casi di τόλμη associata a βία in P.Lond. II 358 (p. 171) = M.Chr. 52, 5 (150-154^p) (τόλμης καὶ βίας ἀντεχομένων...), a ἀναίδεια in SB VI 9458, 11 (2^a metà II^p) (ἀπαιτεῖ τῆ ἑαυτοῦ τόλμη καὶ ἀναιδεῖα ὄλους (ὀβολοὺς) λ), a παρανομία in P.Oxy. VIII 1119, 8 (253^p) (προσῆλθομεν τῆ κρατίστη βουλῆ ὑφηγησάμενοι τὴν τόλμαν καὶ τὴν παρανομίαν τοῦ αὐτοῦ ἀφοδογραμματέως).

¹¹¹ Fournet (1998), p. 13.

¹¹² Cfr. Mascellari (2016a), p. 511 n. 88.

¹¹³ Cfr. Thuc. IV 123, 2; Plut. *De E apud Delphos* 385 E 4; Plut. *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus* 75.f.9.

¹¹⁴ Cfr. Taubenschlag (1955), nel paragrafo *Action for the Protection of Possession*, a p. 246 n. 6, e poi a p. 446 n. 82 (dove Taubenschlag parla di «violence directed against immovables»).

¹¹⁵ Cfr. Preisigke *WB*, s.v. ἀποβιάζομαι: «jmd aus seinem Eigentume hinaussetzen».

¹¹⁶ Taubenschlag (1955), p. 245 e ss.

¹¹⁷ È un ulteriore elemento che porta a dubitare della datazione di BGU IV 1060 all'epoca augustea, così come per BGU IV 1061 trovato nello stesso *cartonnage*, in aggiunta ad altri aspetti discussi *supra*, p. 18 n. 95.

ritto di asilo ai templi¹¹⁸. Nelle petizioni di epoca tolemaica i composti con -βιάω/-βιάζομαι non indicano mai la realizzazione concreta della violenza; in molti dei testi esaminati da Di Bitonto emerge tutt'al più che i verbi come εἰσβιάζομαι confermano il loro normale e consueto significato di "introdursi (a forza, illegalmente) dentro una proprietà", "intromettersi", e la stessa connotazione finisce con l'essere assunta anche dal verbo semplice βιάζομαι, in circostanze analoghe a quelle di altre petizioni che Di Bitonto, adottando una categoria definita da Taubenschlag nel suo approfondimento del diritto privato¹¹⁹, colloca tra le 'azioni a difesa delle proprietà', che riguardano contese sul possesso di fondi, terreni, immobili.

βία per uso descrittivo, per precisare le modalità di azioni

Generica illegalità e arbitrarietà

In **SB I 5235**, 14^p, Soknopaiou Nesos, al prefetto: βιασάμε[vo]ς [ἐλθόν] è da intendere riferito all'illegittimità e arbitrarietà dell'intrusione nella proprietà, che prende le caratteristiche di un assalto¹²⁰; violenze si sono verificate in un antefatto narrato nei righe precedenti (descritto coi termini *hybris* e *plegai*); in questo secondo episodio il fine principale è il furto del mortaio¹²¹.

P.Louvre I 1, 13^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego: viene descritta una ruberia di frutta effettuata βιά[ί]ως¹²²; solo in seguito all'intervento e alle rimozioni del proprietario il ladro risponde con percosse e randellate. βιά[ί]ως svolge qui una funzione ausiliaria nei confronti di ἐξετρύγησεν, aggiungendo a un verbo di significato neutro una connotazione di illegalità che consente di porlo sullo stesso piano di altri termini indicanti il furto e l'estorsione (cfr. *infra*, p. 436 e ss.); ma in questo caso più che con costrizione l'atto è semplicemente compiuto "arbitrariamente"¹²³, e l'aggressione dopo descritta non serve al ladro per compiere il furto che si era inizialmente prefissato ma è una risposta alle proteste del padrone del campo, alle quali il ladro, invece che con la fuga, reagisce con una ostentazione di violenza e superiorità fisica, appro-

¹¹⁸ Cfr. Dahlmann (1968), pp. 42-47. Cfr. ad esempio I.Fayum II 113: insieme a ἐγβιάζονται e εἰσβιάζεσθαι nello stesso testo compare il sostantivo nel senso generico di "violenza", ll. 15-16 ἀλλὰ καὶ δι[ὰ] χειραψίας καὶ τῆς χειρίστης βίας ἀτακτότερο[v]...

¹¹⁹ Taubenschlag (1955), cap. II, §28 e ss., p. 245 e ss.

¹²⁰ Cfr. i significati segnalati in *WB*, s.v. βιάζω: 1) "ausreichen", 2) "zwingen", "gewaltsam vorgehen".

¹²¹ Sui termini del racconto di SB I 5235 v. anche *infra*, p. 399.

¹²² Date le difficoltà di lettura del testo può anche darsi che al posto dell'avverbio ci fosse il corrispondente aggettivo concordato col soggetto.

¹²³ In modo analogo nel riferirsi alla violazione di domicilio si usa ληστρικῶ τρόπῳ per connotare verbi che per quanto usati regolarmente per descrivere effrazioni non sono comunque sentiti come abbastanza pregnanti: cfr. *infra*, p. 467.

fittando dell'occasione per derubare il malcapitato di ciò che aveva indosso.

PSI VIII 941, II^p, prov. inc., dest. inc. (stratego?): è una richiesta di notifica e convocazione al *conventus*, di cui rimane solo la parte finale, e dove i riferimenti alle violazioni dell'avversario sono solo generici; r. 11 e ss. *περὶ ὧν βιαίως με ἀπήτησε καὶ ὧν διεπράξατο οὐ δεόντως ἐμπαίξας* ἡμῖν ἐν πολλοῖς, ἃ καὶ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ ἀποδείξω. Da questi termini possiamo arguire che la disputa era di tipo finanziario, nella quale l'avversario era accusato di un qualche tipo di azione fraudolenta (cfr. anche r. 2 *πλεονεκτικῶς διεπράξατο*) per ottenere dal petente il pagamento di una qualche somma; perciò il concetto è espresso con *βιαίως με ἀπήτησε*, per connotare l'illegalità della condotta.

P.Oxy. XXXVIII 2852, 104/105^p, allo stratego (citazione al *conventus*, per usurpazione di terre): rr. 9-10 *περὶ ὧν βιαίως ἐπικρατοῦσι τοῦ ἀνεπιθοῦ μου...*¹²⁴

P.Fay. 296 descr., 117^p, Euhemeria, allo stratego (recupero di un prestito?): Da un controllo su una foto del papiro posso constatare che nel racconto c'è il riferimento a un'azione compiuta *βιαίως* dalla parte avversa (forse la richiesta di un pagamento?): ciò spiegherebbe la generica e concisa richiesta allo stratego di ottenere tutela.

BGU II 648 = W.Chr. 360, 164 o 196^p, Therenuthis (Prosopites), dest. inc. (epistratego o *dioiketes*) (spossestamento di terre ereditate): rr. 8-11 ὁ τοῦτου ἀδελφὸς Πανερθῆς καὶ Θαῆσις Πατερμούθεως ἀνεπιθία μου βιαίως ἀντι[λ]αμβάνονται τ[ο]ῦ πατρικοῦ μου μέρους...¹²⁵

BGU II 467, ca. 176-179^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego: rr. 8-10 ἀλόγως ἐπῆλθέ μοι καὶ βιαίως¹²⁶ ἀπέσπασεν [τ]οῦς καμή[λο]υς. Con termini simili è descritta la sottrazione di una schiava in P.Fam.Tebt. 37, βία ἀποσπάσαντες, cfr. *infra*, p. 355.

P.Lond. III 924 (p. 134), 187/188^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (spossestamento di terreno): l'azione di occupazione e spossestamento del terreno oggetto della petizione è espressa con (rr. 12-13) οἱ ἀπὸ τῆς Θεογένους βιαίως

¹²⁴ Per paralleli usi di *βιαίως* l'editore segnala P.Tor. 3 = P.Tor.Choach. 8 (127^a), sul quale cfr. anche Mascellari (2016a), p. 497.

¹²⁵ I parenti della petente hanno di fatto preso possesso del terreno che era del padre di lei, col pretesto ch'ella non può farsi carico della connessa βασιλική γεωργία. Qualsiasi tipo di violenza fisica è esclusa dal contesto.

¹²⁶ Di per sé l'avverbio *βιαίως* non permette di constatare nell'azione descritta l'uso della violenza fisica, ma solo che l'uomo ha portato via gli animali senza autorizzazione; ma spesso per l'inizio di un'aggressione fisica viene usato il verbo *ἐπέρχομαι* col dativo della persona (cfr. *infra*). La petente precisa poi di aver già fatto una denuncia del fatto per mezzo di un suo schiavo perché lei era inferma: ma si può trattare di una coincidenza, anche perché l'infermità è descritta solo come *αὐτὴ ἐν ἀσθενίᾳ τυγ[χ]άνουσα*, e d'altronde nei provvedimenti dopo descritti non c'è accenno ad accertamenti legati a una violenza subita, come accade in altre petizioni coeve. C'è da dire però che questa è una seconda petizione, e che nella prima ci potevano essere maggiori dettagli – in proposito cfr. il commento di Bryen (2013), p. 129-130.

ἀντελάβοντο τῆς γῆς, ὅπερ καὶ σοὶ φανέρον ἐποιήσαμεν¹²⁷.

P.Mich. III 175, 193^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenza?, furto?, disputa su proprietà ereditata): rr. 14-15 ὁ Φανήσις **βιαίως καὶ ἀθάδως ἐπελθὼν** ἐσφετέρισεν μου τὸν χόρτον... Segue la precisazione che il cugino accusato impedisce al postulante Melas l'utilizzo della proprietà comune. È aggiunta poi la precisazione di aver subito ἀνωτάτην ὕβριν. Per l'uso di βιαίως καὶ ἀθάδως in un contesto del tutto analogo cfr. P.Mich. VI 422 (197^p).

P.Mich. VI 422, 197^p, Karanis, al prefetto (invasione di terreno conteso): r. 22-29 (= **SB XXII 15774** rr. 12-15, duplicato) οὐ δεόντως **βιαίω(ς) καὶ ἀθάδως** ἐπεληλύθασι ἐδάφεσί μου μετὰ τὸ τὴν κατασπορὰν ποιήσασθαί με καὶ ἐκάλυσάν με ἐν τούτοις δυνάμει τῆ περι αὐτοὺς ἐπὶ τῶν τόπων. Con οὐ δεόντως βιαίω(ς) καὶ ἀθάδως si vuole indicare la connotazione illegale dell'invasione, probabilmente accompagnata da atti e parole intimidatori, senza alcuna evidente allusione alla realizzazione fisica della violenza¹²⁸. Lo stesso petente Gemellus presenta poi P.Mich. VI 423 sul seguito di questa vicenda:

P.Mich. VI 423 (= **dupl. P.Mich. VI 424**), 197^p, Karanis, allo stratego (terreno conteso, furti): Gemellus alias Horion ricorda allo stratego di aver già presentato al prefetto una petizione contro l'invasione di terreno compiuta da Iulius e dal fratello, e poiché abbiamo il testo di quella precedente petizione (è P.Mich. VI 422) possiamo constatare che ne ripropone le espressioni salienti, rr. 3-6 ... δηλῶν τὴν γενομένην μοι **ἐπέλευσιν** ὑπὸ Σώτου τινὸς καταφρονήσαντος τῆς περι τὴν ὄψιν μου ἀσθεναίης¹²⁹ βουλομένου αὐτοῦ τὰ ὑπάρχοντά μου κατασχεῖν **βία καὶ ἀθαδία** χρώμενου καὶ ἔσχον ἱεράν ὑπογραφὴν ἐντυχεῖν τῷ κρατίστῳ ἐπιστρατήῳ. Segue poi la descrizione di nuove invasioni nella proprietà, con la sottrazione di vari prodotti agricoli: rr. 7-8 **βία** χρησάμενος ἐπῆλθεν τοῖς ἐσπαρμένοις ὑπ' ἐμοῦ ἐδάφεσι καὶ ἐβάστασε... Al r. 11 e ss. c'è la descrizione di un altro ennesimo ingresso nel terreno, compiuto dal solito Iulius con la moglie e un'altra persona, e con loro un *bambino* che nei moderni studi ha acquistato una certa 'notorietà': oltre che al contributo di Daniel (2016), rimando a un più ampio *excursus* su questo racconto, *infra*, p. 372. A parte l'allusione alla vicen-

¹²⁷ Qui il termine βιαίως non indica altro che l'illegalità e l'arbitrarietà dell'occupazione del terreno, senza l'uso della forza.

¹²⁸ Cfr. l'annotazione in proposito di Bryen (2008a) p. 119 n. 17, che puntualizza che questo documento, P.Lond. III 924 (p. 134) e SB I 4284 «deal with *bia*, not physical assault», ma in questo caso il semantema -βια- non è da connettere una classificazione giuridica. In P.Mich. VI 422 e P.Lond. III 924 l'avverbio βιαίως ha una semplice funzione descrittiva legata al comune uso linguistico della parola, mentre in SB I 4284 βία compare anche come termine riassuntivo del comportamento degli avversari, e quindi come possibile inquadramento giuridico della vicenda. Kelly nella sua lista indica come argomento della disputa anche *violence*.

¹²⁹ Stessa espressione in P.Mich. VI 422, 29-31, a conclusione del racconto: καταφρονούντων τὴν περι τὴν ὄψιν μου ἀσθένειαν.

da del bambino, che ha creato in passato non pochi problemi di interpretazione, i fatti *concreti* addebitati agli avversari e che hanno più o meno direttamente a che fare col contenzioso in corso sono solo l'ingresso nel terreno (illegalmente, a detta di Gemellus), e la raccolta e sottrazione di prodotti del terreno.

Uso descrittivo, per precisare le modalità di azioni

“Con forza”, “a forza”, costrizione

P.Amh. II 77, 139^P, Soknopaiou Nesos, all'epistratego: il petente è stato prima aggredito, con *plegai* (rr. 18-19), poi, r. 19 e ss., è stato condotto a forza nel *logisterion*, καὶ μὴ ἄρκεσθε[ί]ς ἐπή[ν]εγκέ μοι Ἑρα[κλ]ᾶν τινα μαχαιοφόρων οὐσιακῶν καὶ ἀμφοτέροι **βία** βασ[τ]άζαντές με εἰσήνεγκαν εἰς τὸ λογ[ι]στήριον τοῦ ἐπιτρόπου...

BGU II 378 rr. 11-27 = M.Chr. 60 rr. 11-27, ante 20.2.147^P, al prefetto (copia in petizione a *iuridicus*): si denuncia di essere stati costretti a scrivere un documento, r. 20 [ὄ]πὲρ ἠνάγκασέν με γράψαι **βία** ἄκοντα, ...

SB XIV 12087 A rr. 8-17, 161^P, Theadelphia, allo *iuridicus* (abusi di ufficiali) (copia in petizione all'epistratego riportata allo stratego): Si denunciano forzate esazioni di funzionari; rr. 13-14 οὗτοι δὲ περιφρονούντες τὰ ὀρισμένα **βιάζονται εἰς τὸ διασεί(ει)ν** με ἐ[πὶ] τοσοῦτοῦ ὄ[στ]ε ὑπ' αὐτῶν ἐκδιωχθῆναι ἐν καιρῷ κατασποράς καὶ χειμῶνος¹³⁰.

P.Amh. II 84, post 163 o 195 o 224^P, Hermoupolis, dest. inc.: il testo è frammentario e non è certa neanche la natura di petizione, ma al r. 8 si legge chiaramente **κατηνάγκασάν με βία**¹³¹ e al r. 14 ... καὶ ἐπιπλήξαντος αὐτοῦς...

SB VI 9328 = P.Bacch. 19, 171^P, Bakchias (Arsinoite), allo stratego (costrizione a lavoro alle dighe): la protesta è per la lontananza dal proprio villaggio delle dighe a cui bisogna lavorare, rr.12-15 ὁ ὑπὸ το[ῦ] αἰγιαλοφύλακος κατασταθεὶς ἐκβολεὺς (il controllore degli scavi) **βιάζεται** ἡμᾶς παρὰ τὸ ἔθος ἐν ἄλλοις τόποις μακρόθεν τῆς κώμης **ἐργάζεσθαι**, ... Il riferimento è a una generica costrizione da parte dell'ufficiale. Nella conseguente richiesta si domanda esplicitamente di impedire l'*epereia* di questo ufficiale r. 15 e ss. ἀξιούμεν ἐὰν σοὶ δόξη κελεύσαι αὐτὸν ἀποστήναι τῆς καθ' ἡμῶν **ἐπηρείας**...

P.Oxy. XVII 2131, 207^P, Ossirinco, al prefetto (protesta contro assegnazione

¹³⁰ Youtie traduceva «These men [...] use violence to extort money from me», ma qui non c'è un riferimento a violenze fisiche, ma solo a una violenza giuridica, nel senso di “tormentare per estorcere denaro”. Anche se entrambi i termini usati hanno un'origine semantica legata alla sfera fisica, poi vengono utilizzati per descrivere a forti tinte le persecuzioni degli esattori di contesto finanziario, così determinate che Ptolemaios è stato certo da loro infastidito anche durante la stagione della semina e durante l'inverno.

¹³¹ Il termine compare qui nel consueto senso di costrizione, che sarebbe già implicito nel verbo *καταναγκάζω*.

di liturgia): r. 13, nella proposizione introduttiva della richiesta, ὄθεν, κύριε, βία ἀναγκασθεὶς ταύτης τῆς ὀνηλασίας ἀντιλαβέσθαι ἄπορος παντελῶς ὑπάρχων. In precedenza, al r. 10, l'assegnazione indebita era descritta semplicemente come ἀνεδόθην οὐ δεόντως ὑπὸ Ἡρακλάμμωνος...

P.Oxy. XII 1418, 247^P, Ossirinco, alla *boule* di Ossirinco (illeciti funzionari e liturgie): al r. 16, a proposito del comportamento di un *prytanis* in connessione con la durata di incarichi liturgici del petente, ... παρ]ὰ δύναμιν βιασάμενος ἐμαντόν, ... A causa delle lacune i dettagli della vicenda sono incerti.

Cfr. SPP XX 54 = CPR I 20, 250^P, Ermopolite: protesta contro liturgia in formato epistolare¹³²; βία ai rigli 9, 16, 17 indica i comportamenti coercitivi o punitivi da cui l'amministrazione si deve astenere in base alle leggi sulla *cessio bonorum*.

Uso descrittivo, per precisare le modalità di azioni

"forza", "energia" di percosse o di altre azioni

In **P.Oxy. II 285** (per estorsione di tasse e furto), rr. 9-11 ... πολλῆ βία χρώμενος ἀφήρπασεν ὃν ἤμην ἐνδεδυμένο(ς) χιτῶνα...: utilizzando una locuzione che compare in petizioni del III^a (P.Enteux. 11, P.Enteux. 76¹³³) e in opere di tipo storiografico di diverse epoche dove per lo più indica e quantifica la forza di contingenti militari (cfr. Polibio¹³⁴, Plutarco¹³⁵, Dionisio di Alicarnasso¹³⁶), si descrive qui proprio la forza e la violenza del gesto nei confronti della vittima e del suo vestito; non potendo raccontare di altre botte e percosse viene ricordato con maggiore espressività l'unico contatto fisico in un'azione a carattere intimidatorio¹³⁷.

P.Oxy. XII 1502 recto, rr. 7-11, ca. 260^P, Ossirinco, petizione allo stratego riportata in copia in verbale di udienza: nel dibattito una persona fa riferimento a delle percosse e al rapporto di un medico (rr. 5-6): ἰα(?)]τρὸν προσφώνησις γεγένηται ἔγγραφος [± 30 αἰ δεδομέ(?)] ναὶ **πληγαὶ οὕτω βίαιοι**...

βία per qualificare il comportamento o l'indole degli avversari

CPR XV 15: nel racconto dell'antefatto di un'indebita carcerazione leggiamo, r. 9, ἐπὶ τῶ]ν ἐτέρων ἀδικία ἐ[πὶ] τὰ πολλὰ βίαια συντελεῖσθαι. Il racconto

¹³² Cfr. *supra*, p. 69, tra i documenti esclusi.

¹³³ Cfr. Di Bitonto (1967), pp. 23 e 28. Le integrazioni di P.Enteux. 73 sono ipotetiche.

¹³⁴ Cfr. Polibio *Hist.* 1.37.7.1 (καθόλου δὲ Ῥωμαῖοι πρὸς πάντα χρώμενοι τῇ βία...), *Hist.* 1.37.8.4 ecc.

¹³⁵ cfr. Plutarco *Flam.* 2.3.3. Cfr. anche Senofonte *Anab.* 6.6.25.3; Cassio Dione *Hist. Rom.* 49.20; Flavio Giuseppe *BJ* 5.94.3.

¹³⁶ Cfr. Dion. Alicarn. *Antiq. Rom.* 6.39.1.5 e 9.3.2.4.

¹³⁷ Dahlmann (1968), p. 8 n. 4 classifica invece P.Oxy. II 285 come uso di βία per indicare una rapina di ufficiali. Per me ha qui solo valenza descrittiva.

della petizione è complesso e fa riferimento a violenze, calunnie, abusi, carcerazioni indebite.

P.Mich. IX 525, 119-124^P, Karanis, al prefetto (contenzioso ereditario e sottrazione di beni): si tratta di un contenzioso sui beni ereditati da una donna e i suoi figli; il fratello del defunto accampando diritti su alcuni di questi beni¹³⁸ entra in una delle case ereditate e ne porta via tutto il suo contenuto: rr. 15-23 ἄπερ πάν[τα] βιαίως ἀντιποιεῖ[τα]! [. . .] εἰδὼς ὁ τοῦ προ[κ]ειμένου ἀν[δ]ρό[ς] μου ἀδ[ελ]φός. ἔτι δὲ καὶ πρὸς [. . .] [. . .] αὐτὸς ἐπεισῆλθε[ν] ἐν τῇ [ο]ικία νύκτωρ καὶ πάντα τὰ [ἐ]ν τῇ οἰκία [λ]ηστρικῶ τ[ρ]όπῳ¹³⁹ ἐβάσταξε.

PSI IV 281 rr. 27-38, ca. 141^P, Ossirinco, allo *irudicus* (appropriazione di rendite durante tutela fraudolenta): rr. 31-34 οὐκ ὀλίγα σιτικὰ καὶ ἀργυρικὰ κεφάλαια ἀνῆρπασαν ἀπὸ περιγενομένων ὑπαρχόντων μου καὶ οὔτε λόγους μοι ἐτάξαν[το] οὔτε αὐτὰ τὰ ὀφειλόμενα ἀποδεδώκασι ἀθθαδῶς καὶ βιαίως χρώμενοι¹⁴⁰.

PSI XIII 1323, 147/148^P, Arsinoite, al prefetto (violenze e debiti) (da Ptolemaios figlio di Diodoros, contro Ptolemaios figlio di Pappos): l'accusato è un figlio di un ex-ginnasiarca, e di lui si dice che vive arrogantemente: r. 4 e ss. Πτολεμαῖός τις [. . .] υἱὸς Πάππου γεγυμνασιαρχηκότος¹⁴¹ τοῦ νομοῦ¹⁴² δανειστικὸν βίον ζῶν ἀθθαδῆς τῷ τρ[ό]πῳ¹⁴³ καὶ βίαιος διὰ τὸ δοκεῖν αὐτὸν ἀρχοντικὸν εἶναι... Qui come in SB XX 14401 βίαιος viene utilizzato per descrivere lo stile di vita dello stesso accusato, descritto come un usuraio senza scrupoli. Qualche rigo più avanti sono descritte alcune sue azioni nei confronti dei debitori compiute μεθ' ὕβρεως].

SB XX 14401, 147^P, Arsinoite, all'epistratego (debiti e violenze) (da Ptole-

¹³⁸ ἄπερ πάν[τα] βιαίως ἀντιποιεῖ[τα]! da intendere "accampando diritti prepotentemente". L'editore traduceva "con violenza". Non solo qui non si è verificato nessun atto di violenza fisica, ma probabilmente la donna non era neanche presente durante tutto lo svuotamento della casa (che non era probabilmente quella dove abitavano lei e i suoi figli). Viene di seguito specificato che l'*archephdos* del villaggio ha verbalizzato (su richiesta della donna?) che è stato proprio il cognato della donna a fare irruzione nella casa; su questo caso cfr. Mascellari (2019b), p. 177.

¹³⁹ Cfr. *infra*, p. 467 n. 460.

¹⁴⁰ Nel documento non viene descritto altro che gli illeciti finanziari compiuti ai danni del petente quando gli accusati erano suoi tutori (evidentemente quando egli era minorenne). In particolare la formula ἀθθαδῶς καὶ βιαίως χρώμενοι definisce l'arrogante comportamento degli avversari che si realizza nella 'non restituzione' di quanto dovuto.

¹⁴¹ BL IX 321.

¹⁴² Per quanto riguarda τοῦ νομοῦ si può dubitare che sia una specificazione della competenza territoriale dell'ex-ginnasiarca padre dell'accusato, come intendeva invece V. Bartoletti in nota all'edizione. Evidentemente vuole essere specificazione della provenienza dell'accusato, di nome Ptolemaios, o del posto dove egli vive e opera (cfr. la menzione dello stesso personaggio e di suo padre in SB XX 14401, 7: Πτολεμαῖός υἱὸς Πάππου[ν] τινὸς γεγυμνασιαρχηκότος ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ Ἀρσινοῖτου). Non bisogna dimenticare che PSI XIII 1323 è senza dubbio una bozza.

¹⁴³ Prima edizione τῷ ἔθ[ε] καὶ βίαιος. Sicuramente verosimile è la correzione di Whitehorne in CdÉ 66 (1991), p. 255 (= BL X 248) sulla base del confronto con P.Mich. III 174, 9 e SB XX 14401, 8, petizioni dello stesso Ptolemaios figlio di Diodoros.

maios figlio di Diodoros, contro Ptolemaios figlio di Pappos): rr. 6-11, ὧν ἐστὶν Πτολεμαῖος υἱὸς Πάππος[υ] τινὸς γεγυμνασιαρχηκότος ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ Ἀρσινοίτου, ἀϋθάδης τῷ τρόπῳ κ[αὶ βί]αιος, δανειστικὸν βίον ζῶν καὶ πράσσωσιν ἀνόσια, παρ[ὰ τὰ] ¹⁴⁴ ἀπειρημένα, στατηρι[αίω]υς τόκους ἀπαιτῶν τῇ περὶ αὐτὸν ἐν τῷ νομῷ δυ[νάμ]ει, παρηγησάμενος τὰς τῶ[υ] ἐπάρχων καὶ τὰς τῶν Αὐτοκρατόρων ἐντολάς. Come in PSI XIII 1323 (redattore di entrambi i documenti è lo stesso petente¹⁴⁵) βί[αιος] e ἀϋθάδης sono utilizzati per descrivere la cattiva indole dell'accusato. Per le concrete azioni compiute da lui e da suoi compagni dopo si aggiunge (rr. 12-13) ἐπικατερχόμενος εἰς τὰς κ[ώμ]ας μετὰ πλήθους καὶ ὕβρεις πλείστας τοῖς ἀν[θρ]ώποις¹⁴⁶ παρεχόμενος. Poi viene descritta *hybris* verso lo stesso petente, e dopo viene aggiunto, rr. 14-15, ἐὰν βου[λη]θῶμεν στρατηγῷ ἐγτυχεῖν περὶ τῆς αὐτοῦ βί[αιος], [τοῦς] συνάρχοντας αὐτοῦ [συ]γγεφέλκεται¹⁴⁷ ἐπὶ τὰ στρατήγια...

P.Münch. III 74, 158^p, Arsinoite, allo stratego (sottrazione di eredità): rr. 4-12 ὁ κα[τὰ] πατέρα ἡμῶν θεῖος Ἐσοῦρις ἀϋθάδως χρησάμενος βί[αιος] ὧν ἐξέβαλε ἡμᾶς ἐκ τῶν ἡ[μ]ετέρων [κ]αὶ ἐπεκράτησεν τῶν τε ὑπαρχόντων ἡμῶν καὶ οἰκοπέδων καὶ δούλων σωματῶν καὶ ἀπη[ν]έγκατο τὴν ἐνδομενίαν τοῦ πα[τρ]ῶς ἡμῶν... Qui βί[αιος] ὧν serve a definire il carattere dell'uomo in questione, al quale probabilmente non è costato fatica portare via i beni ai nipoti, senza il ricorso a violenze fisiche anche per portare via gli schiavi¹⁴⁸.

SB XVI 12678 rr. 17-37, 179^p, Karanis, al prefetto (copia in petizione) (abusi di ufficiali): nei primi righe del documento, nella richiesta all'epistratego, prima di riportare tutto il racconto della faccenda già presentato al prefetto si scrive περὶ αὐτ[ὸν] δυναστεία] ἐξυβρίζοντα καὶ..., ma nel racconto della precedente petizione al prefetto si diceva (rr. 23-25) ἀϋθάδη τρ[ό]που κεκτημέ[ν]ος ἐβιάσατό με βουλευθεῖς ἀπαιτ[ή]σαι με οὐ δεόντως τέλος... Nella richiesta al prefetto (rr. 31-32) si aggiungeva poi ... ὅπως μηδὲν βί[αι]όν μοι ὑπὸ τοῦ Ἑρακλείδου γίνηται... La corrispondenza sottolinea come nelle due diverse petizioni, delle quali una cita l'altra, entrambi i semantemi ricorrano per fare generico riferimento all'indole dell'avversario e a eventuali nuove persecuzioni, e non per descrivere fatti precisi già avvenuti. Si può escludere che il

¹⁴⁴ Per la correzione del testo dell'*ed.pr.*, che qui leggeva πάν[τα], cfr. Hagedorn (2014), p. 198.

¹⁴⁵ L'esame della grafia di PSI XIII 1323, che ho visionato presso l'Istituto Vitelli, permette di riconoscere che è stato vergato dalla stessa mano di SB XX 14401. Se giuste le considerazioni di Whitehorne (1991) che SB XX 14401 e P.Mich. XI 617 sono di mano dello stesso Ptolemaios (in base al confronto con la sottoscrizione in P.Mich. III 174) allora possiamo identificare anche in PSI XIII 1323 la mano di Ptolemaios figlio di Diodoros, così come in PSI VII 737, altra bozza di una sua petizione su un diverso argomento; per l'esame in dettaglio delle grafie di questo archivio cfr. *infra*, p. 619 e note.

¹⁴⁶ Hagedorn (2014), p. 197; ἀπ[τομ]ένοις *ed.pr.*

¹⁴⁷ Hagedorn (2014), p. 197; [τὰ] ὑπάρχοντα ἕως τοῦ [υ]ῖν ἐφέλκεται *ed.pr.*

¹⁴⁸ Per una simile situazione cfr. PSI X 1102 (ca. 271/272^p).

petente abbia subito atti di violenza fisica; egli ha subito dalla controparte solo abusi di carattere amministrativo o estorsioni¹⁴⁹.

BGUI 45, 203^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenze): Στοτόητις, ἐπικαλούμενος Καλάβελις, ἀπὸ κόμης Ἡρακλίας ἀνὴρ βίαιος ὑπάρχων μὴ λειτουργῶν, τῆ βία αὐτοῦ ἐπῆλθεν αὐτῷ, ἐπαγαγὼν σὺν ἀ[ὐ]τῷ τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν καὶ Μῶρ[ό]ν τ[ι]να, πληγαῖς πλείσταις αὐτὸν ἤκισαν καὶ ἐκ τούτου κλινήρη γεγονέναι. In entrambi i punti il semantema -βία- sembra che serva a definire il carattere e le capacità dell'accusato, che costituiscono la premessa e una sorta di spiegazione per l'episodio, più che per definire il tipo di azione che viene poi descritta (una vera e propria aggressione fisica¹⁵⁰) o la sua classificazione giuridica; cfr. SB I 4284 (207^p).

P.Flor. I 58, dopo gen/feb 234^p, Ermopolite, all'epistratego (disputa su proprietà, furto): rr. 7-8 ἀλογως ἐπελθ[ό]ντες δίχα παντὸς νόμου καὶ δί[χ]α πάσης] ἐξουσίας καὶ δίχα γνώμης ἐμῆς καὶ συγκαταθέσε[ω]ς οὐντες δικαίω ἢ τοπικῆ βία τοὺς μὲν ἡμετέρους [... Qui τοπικῆ βία serve a caratterizzare l'abituale sfrontatezza degli accusati. Nel resto del papiro non vengono denunciate violenze fisiche.

Qualificazione del comportamento e 'violenza'?

SB XIV 11904, ca. 184^p, Tebtynis, al centurione (violenze e abusi di ufficiali): rr. 3-6 πρῶν οἱ τῆς κόμη[ς] πρ[εσ]βύτερο[ι] ἐπῆλθάν μοι καὶ βιαίως χρώμενοι ἐπέειραν ἀπαιτεῖν σιτικά δημόσια... Non è chiaro se in questa fase i funzionari accusati abbiano concretamente messo in atto una violenza fisica, mentre apparentemente di violenza fisica si tratterebbe dopo, ai danni della schiava della donna, r. 11-15 αὐθαδῶς χρησάμενοι ἀποσπάσαντες δούλην μου Σαραπαάδα, ἃ εἶχεν περὶ αὐτὴν ἰμάτια ἐβάσταξαν καὶ βίαν αὐτῆ π[λ]εῖστην ἐποίησαντο¹⁵¹. La lettura βίαν è però tutt'altro che sicura: in particolare, in quanto rimane della prima lettera è per me più facile leggere un *alpha* che un *beta* (gli altri beta del papiro sono leggermente inclinati verso sinistra, mentre l'angolo visibile di questa lettera sembra inclinato verso destra, come se si trattasse dell'occhietto dell'*alpha*). La lettura βίαν può essere stata suggerita a Parássoglou dalla trattazione di Taubenschlag, come si evince dal commento

¹⁴⁹ La differenza di termini tra le due petizioni è notata anche da Bryen (2008a), p. 270. È chiaro che in entrambi i casi i termini usati hanno una generica valenza descrittiva, e non intendono fare riferimento a una norma precisa.

¹⁵⁰ Dahlmann (1968), p. 8 n. 2 inserisce impropriamente questo testo tra gli esempi di βία come 'Erpressung'.

¹⁵¹ Per l'uso abbinato a ποιέω come in questo caso, si potrebbe confrontare P.Abinn. 16, 13-14 βίαν | αὐτοῖς π[ο]ιεῖν. La lettura di un'espressione analoga in P.Sijp. 15, 14 è tutt'altro che sicura, cfr. *infra*, p. 358 n. 186. Per ὕβρις come oggetto diretto di ποιέω cfr. P.Lond. II 342 (p. 173) al *beneficiarius* (185^p o 217^p): rr. 10-11 ... ὕβριν μοι ἐποίησαν...

all'edizione¹⁵².

βία per qualificare il potere (locale) dell'avversario

P.Oxy. XLIX 3468, I^p, Ossirinco, al prefetto (v. *infra*, p. 822): l'accusato Harsiesis ha ignorato le decisioni dello stratego: *παρηγήσατο τὴν παραγγελίαν βίαιος ὑπάρχων*. Gli editori del papiro traducono βίαιος ὑπάρχων come "being a violent man", ma βίαιος qui può avere un'ampia connotazione simile ad "arrogante", indicando chi ha la volontà di nuocere perseguendo i propri interessi anche a costo di opporsi alle disposizioni delle autorità, oppure semplicemente "potente", "forte" (cfr. Preisigke, *WB*, s.v. βίαιος, che cita P.Oxy. IV 803), nel senso che Harsiesis ha effettivamente la capacità di tenere testa alle autorità del nomo¹⁵³.

P.Mil.Vogl. I 27 col. I, 128^p, Tebtynis, allo *iereus exegetes* (disputa su eredità): r. 11 e s. βιαίως [.]ε¹⁵⁴ ἐ[πὶ] τῶν τόπων πολὺ δυνα[μ]ένη...

P.Col. X 266, 179-181^p, Arsinoite(?), all'epistratego (argomento del contenzioso incerto; avversari si sottraggono a giudizio); r. 23, in contesto lacunoso, [± ?] . ὑπὸ τῆς βίας ἑτοῦ ἀντιδίκου..., poi una lacuna. L'editore traduce "violence". Il termine qui appare essere un generico riferimento ai soprusi dell'avversario, che rimangono per noi di natura incerta; ma potrebbe essere un riferimento alla forza e al potere dell'avversario in rapporto alla debole posizione della petente definita ἀβοήθητος (r. 27).

P.Flor. III 382 = P.Flor. I 57, 222^p, Moirai (Ermopolite), al prefetto (richiesta di esonero da liturgia, illeciti di ufficiali): al r. 54 ἐπεὶ οὖν ὁ πραγματικὸς ἐπὶ τῶν τόπων ἰσχύει βιάσασθαι, [ἐ]γὼ... Il riferimento è alla capacità dell'ufficiale accusato di imporre il proprio potere.

P.Euphr. 2, 245-248^p(?), Birtha Okbanon (Syria Coele), al governatore di Celesiria (usurpazione di terra): rr. 8-10 Βαρσημιας τις Θαϊμου, ἀνὴρ πάνυ βίαιος καὶ αὐθά[δης ὑπάρ]χων πολὺ τε ἐν τοῖς τόποις δυνάμενος, οὐκ οἶδα τίτι λόγῳ ἢ ποίῳ δικαίῳ [χρησά]μενος διακατέσχευεν τὴν αὐτὴν ἄμπελον... Osserviamo qui l'associazione di βία e αὐθαδία presente in varie petizioni egiziane, e in particolare il modo di presentare l'avversario è analogo a quello di SB I 4284 (207^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego) riguardante un'analogo disputa su un

¹⁵² «The unlawful seizure of a slave, was considered a case of βία», e rimanda a Taubenschlag (1955), p. 447 n. 8 e s.

¹⁵³ In P.Fouad I 26 (158-159^p) rr. 13-16 un concetto del genere è espresso in modo più chiaro e esplicito: l'avversario Heron è definito ἐξηγητεύσαντος τῆς Ἀρσινοειτῶν πόλεως αὐθαδία καὶ βία πολὺ δυνάμενος ἐπὶ τῶν τόπων, καὶ οὐ δυνήσομαι πρὸς αὐτ[όν] ἐπὶ τοιοῦτος δικαστα[ί]ς, ἐπεὶ πολὺ δυνάστης ἐστίν.

¹⁵⁴ βιαίως [ὄ]ς(?) in BL IV 56: ma l'osservazione della foto disponibile online permette di constatare che quasi sicuramente la lettera visibile dopo la lacuna è *epsilon*.

terreno, Ὅρσεύς τις ἀνὴρ βίαιος καὶ αὐθάδης τυ[γγάν]ων ἐπῆλθεν ἡμῖν..., e di P.Fouad I 26 (158-159^p, Ptolemais Euergetis, al prefetto), che come P.Euphr. 2 fa esplicito riferimento al potere 'locale' dell'avversario, αὐθαδία καὶ βία πολὺ δυναμένου ἐπὶ τῶν τόπων. Per altri riferimenti al potere locale degli avversari gli editori Feissel e Gascou rimandano anche a P.Merton II 92 (324^p), e P.Sakaon 36, per il quale cfr. *infra*, p. 352; cfr. anche P.Ryl. II 119, 28-31 (62-66^p, Hermoupolis).

PSI XIII 1337, ca. 250-260^p(?), prov. inc., prefetto(?) (contesa su proprietà): rr. 17-19 ἀναγκαίως ἐπὶ τὴν σὴν ἀνδρείαν καταφεύγω, ταύτην τὴν ἰκετηρίαν προτεινόμενος ἐπὶ σο[ῦ] σκε[πασ]τοῦ τῶν μετρ[ί]ων, πρὸς τοῦτον ἀκουσθῆναι βουλόμενος τὴν ἐπὶ τόπων βίαν ἥ[περ οὗτος] κέχρηται. Il riferimento è al potere di cui l'avversario gode per i suoi mezzi o comunque per l'appoggio delle autorità locali.

Qualificazione del potere dell'avversario, e funzione descrittiva dell'azione (costrizione)

P.Fouad I 26, 158-159^p, Arsinoe, al prefetto (violenze e usura): il semantema -βία- qui compare tre volte; ai rr. 10-16 l'avversario Heron è definito τοῦ ἀντιδίκου μου Ἦρωνος Ἀματίου ἐξηγητεύσαντος τῆς Ἀρσιναιοιτῶν πόλεως αὐθαδία καὶ βία πολὺ δυναμένου ἐπὶ τῶν τόπων, καὶ οὐ δυνήσομαι πρὸς αὐτ[ὸν] ἐπὶ τοιοῦτοις δικαστα[ῖ]ς, ἐπεὶ πολὺ δυνάστης ἐστίν. Poi viene aggiunta la menzione della petizione presentata allo stratego da un'altra vittima dello stesso accusato, specificando la ragione della precisazione, r. 16 e ss., ἴν' εἰδῆς τὴν τοῦ Ἦρωνος αὐθαδία(ν)¹⁵⁵. E dopo, in seguito alla denuncia allo stratego, e forse davanti allo stesso funzionario, Heron si comporta insolentemente: r. 22 [αὐθα]δῶς ἐχρήσατο. Nella precedente petizione al prefetto riportata in copia si diceva (rr. 32-34) di essere καὶ αὐτὸς πολλοδαπῶς βιαζόμενος καὶ ἀδικούμενος. Ai rr. 41 e ss., descrivendo i soprusi dell'avversario, πολὺ ἐπὶ τῶν τόπων δυνάμενος, συνεχῶς ὕβρεις¹⁵⁶ καὶ ἀδικίας μοι ἐπάγει, καίτοι πληροφορούμενος οὖς κατὰ βίαν ἠνάγκασέ με ὑποσχέσθαι... e poi viene spiegato nel dettaglio il tasso di usura.

βία con funzione riassuntiva dell'argomento

P.Tebt. II 434 descr. = M.Chr. 51, 104^p, Tebtynis, allo stratego? (richiesta di convocazione al *conventus*): il concetto è menzionato nell'introduzione alla richiesta, rr. 2-4 τῆς βίας αὐτῶν δεομένης τῆς τοῦ κρατίστου ἡγεμόνος δικαιοδοσίας ἀξιούμεν δι' ὑπηρέτου μεταδοθῆναι...¹⁵⁷

¹⁵⁵ Degno di nota che il concetto richiamato è qui soltanto αὐθαδία(ν), non anche la βία citata precedentemente.

¹⁵⁶ Nel papiro [ο]υβρις.

¹⁵⁷ La violazione è chiaramente definita come βία, ma non doveva essere fornito altro dettaglio sulla vicenda, in quanto si tratta di una sintetica richiesta di convocazione al *conventus*. Cfr.

P.Louvre I 2, 132^P(?), Soknopaiou Nesos, al prefetto (furto? appropriazione indebita?): rr. 25-27 (dopo lacune) ... στρα[τηγ]ῶι [δια]λαβ[ε]ῖν περὶ τῆς γινομένης μοι βίας ὑπ' [α]ὐτοῦ, ...¹⁵⁸ Il racconto è lacunoso; è chiaro soltanto che i reati della controparte riguardano una casa ereditata dal nonno e probabilmente il contenuto di una camera/cantina/ripostiglio al suo interno (rr. 13-17, dopo lacune, οἰκίας παπικῆς μου ἧς καὶ τὴν ἀσφάλειαν ἔχω τολμήσαντος αὐτοῦ καὶ ἧς εἶχον ἐν αὐτῇ κέλλης ἐσφραγισμένης...).

BGU III 871, Π^P, Arsinoite, all'epistratego(?) (furto, appropriazione indebita): è un testo molto lacunoso; al r. 5 si legge] . εως¹⁵⁹ καὶ β[ί]ας καὶ ἀρπαγ[ῆς ± ?] . Né il riferimento alla βία né quello alla ἀρπαγή¹⁶⁰ consentono di dedurre che nella vicenda si fossero verificate violenze fisiche, né ci sono altri dati nel papiro a questo proposito¹⁶¹: si tratta piuttosto di un qualche tipo di appropriazione indebita.

P.Stras. IV 285 rr. ?-24, fine Π^P?, prov. inc., dest. inc. (problemi nella tutela di minori, dettagli incerti): i dettagli della vicenda sono oscuri a causa delle lacune; almeno una petizione è riportata in copia, in cui quel che rimane della richiesta è, rr. 18-21, [± ?] εσειον ἰκετηρίαν ταύτην προτινόμεναι καὶ ἀξιοῦ[μεν ± ?] γινομένη[ν ἢ] μῖν ὑπὸ αὐτοῦ βίαν πρὸς τὸ δύνασ[θαι ± ?] . δι εὐθυν[. .] τὰ ζητούμενα προσην ἄπορον γαν[± ?] . τε γὰρ ἐν τ[. .] ω δυνησόμεθα ἐν τῇ ἰδίᾳ συνεστ[± ?]¹⁶².

Dahlmann (1968), p. 9 n. 1. È però il primo caso in cui la βία è direttamente messa in connessione con la competenza del prefetto.

¹⁵⁸ Cfr. alcune richieste di epoca tolemaica, UPZ I 10 (160^a), P.Amh. II 35 (132^a), P.Dryton 34 = P.Lond. II 401 (pp. 12-14) (115-110^a) che nella conclusione del *petitum* presentano formule del tipo περὶ δὲ ἧς πεπότηται βίας, διαλαβεῖν μισοπνῆρος.

¹⁵⁹ Schubart (BGU III app., p. 7) nel 1903 proponeva dubitativamente l'integrazione περὶ ὕβρι]εως rispetto al testo] . εως dell'*ed.pr.* (p. 190 dello stesso volume). Date le possibili implicazioni semantiche e giuridiche della parola ὕβρις, è improbabile che fosse associata ai termini seguenti, che fanno riferimento ad azioni contro la proprietà. Ciò è confermato dall'osservazione della foto del papiro (online, *BerlPap*): prima dell'*epsilon* è visibile un tratto orizzontale a media altezza (accostato o attaccato all'*epsilon*) che in questa scrittura non è compatibile con *rho* (che non lega a destra e comunque non con tratto alto), ma piuttosto con *sigma* o *tau*. E ritengo abbastanza incerta anche la lettura del *sigma* alla fine di questa parola. Basandosi sull'integrazione di Schubart proprio questo documento era citato da Lewis – edizione di SB XIV 11707 in BASP 12 (1975) p. 161 n. 8 – come esempio di *hybris* e *bia* citati insieme e messi sullo stesso piano; ma, come detto, l'integrazione di Schubart non è sostenibile.

¹⁶⁰ Per ἀρπαγή cfr. P.Oxy. VIII 1121, 7 (appropriazione indebita di eredità); la parola non è in realtà presente in SB X 10218, 21, dove veniva erroneamente letta dall'*ed.pr.*, cfr. correzioni in Mascellari (2014).

¹⁶¹ Dahlmann (1968), p. 9 n. 1 sulla base di Taubenschlag segnala BGU III 871 come caso in cui 'il delitto è indicato come βία' ma dove non è possibile appurare quali siano i fatti; ma ἀρπαγή lascia pochi dubbi che qui si trattasse di un furto o comunque un'azione presentata come tale.

¹⁶² Il riferimento alla βία, alla condizione di ἄπορος, e l'appello finale alla possibilità di rimanere nella propria residenza fanno pensare che la protesta concernesse tra le altre cose l'imposizione di carichi fiscali o liturgici da parte delle autorità locali, che si associava alla responsabilità su dei minori.

SB XVI 12505 rr. 4-18, 221^P, Lykopolis, allo stratego (disputa su proprietà, contro la moglie): il petente denuncia che la moglie ha indebitamente venduto delle proprietà comuni senza il suo consenso: come introduzione alla richiesta, al r. 11, tale situazione è definita come βία: τοσαύτης οὖν μοι βίας καὶ **πλεονεξία**[ς]¹⁶³[καὶ ἀρπαγῆς(?)]¹⁶⁴ γενομένης...

P.Oxy. LX 4071, 241-244^P(?), Oasis Parva, a un vice-epistratego (argomento incerto): dopo il prescritto tutto ciò che si legge è (rr. 4-5) βίαν πάσχο[ουσα γ]υνή χήρα κ[αὶ πρ]εσβύτις ὑπὸ Ἀμμω[± 10] | [± 13 τ]ῆς αὐτῆς Μικ[ράς] Ὀάσεως].

P.Nekr. 15, 260^P, Kuis (Oasis Magna), allo stratego (disputa sulla gestione dell'attività di *nekrotaphoi*): nella richiesta ai rr. 18-24 ἀξιοῦμεν [? νὸν σε γράψ]αι τοῖς τῆς κόμης Πμου[ν]ψιν [. ο]ις ὅπως μηδεμίαν βίαν [εἰσ]ωσι γε]νέσθαι ὑπὸ τῶν ἀντιτετα[γμένων κ]αὶ πρὸς τὸ δύνασθαι ἡμᾶς [πάλιν τ]ῷ ἴδιον ἔχειν ὡς καὶ μέχρι [δεῦρο.] Cfr. nello stesso archivio P.Nekr. 19 (284^P).

P.Nekr. 19 = SB III 7206 (framm.), 284^P, Oasis Magna, al prefetto (impedimenti nell'attività dei *nekrotaphoi*): in un preambolo iniziale c'è il riferimento alla βία¹⁶⁵: r. 6 e ss. εἰ καὶ τινες ἄλλοι, [ἡ]γεμών, δέ[σ]ποτα, [βί]αν πάσχο[υσι], ἀλλόφυλ[οι] μᾶλλον... Nella parte finale che rimane leggibile della richiesta ai rr. 16-19 è ribadito che il torto che si è subito è inquadrabile nel concetto di βία: γεινομένην βία[ν ἴν'] ὤμεν εὐεργετη[μ]ένοι καὶ εἰς αἰὲ τῆ με[γά]λη σου τυχη χάριτας τὰς μεγίστας ὁμολογή[σω]μεν. Simile argomento di petizione è in P.Nekr. 23 = SB III 7205 (ca. 290-292^P), dove il soggetto dell'accusa è chiaramente definito βία, cfr. più sotto, p. 357.

βία con funzione riassuntiva e probabile riferimento giuridico

P.Oxy. II 237, 186^P, Ossirinco, al prefetto (processo di Dionisia contro Chairemon): lettera di Chairemon al prefetto, VI.18 ... μηδεμίαν μοι βίαν γείνεσθαι...; confutazione di Dionisia, VI.22-23 ... τὸ καινότερον, βίαν πάσχειν ὑπὸ τοῦ ἀνδρός μου...; ordine del prefetto allo stratego di verificare l'accusa di βία, VI.33 ... ὡς βίαν ὑπ' αὐτοῦ πάσχο[ο]ντος... La βία è intesa con prospettive diverse dei soggetti coinvolti nella disputa – una parte la usa come concetto riassuntivo dell'argomento, l'altra come riferimento giuridico, sfruttando l'impro-

¹⁶³ Per πλεονεξία cfr. Fournet (1998), p. 12 e n. 21. Cfr. P.Kell. I 20 (ca. 300-320^P), dove l'espressione βίαν καὶ πλεονεξίαν compare nel preambolo del racconto.

¹⁶⁴ I dubbi sull'integrazione sono dello stesso editore, che segnala che è anche probabilmente troppo lunga rispetto all'ampiezza della lacuna.

¹⁶⁵ L'editore del primo frammento pubblicato ipotizzava in nota che la lacuna si potesse integrare con ἀδικί[αν]; la pubblicazione dei frammenti oxfordiani in P.Nekr. conferma invece che l'ampiezza della lacuna al r. 6 è adatta a integrare [βί]αν, come già il confronto con simili formule di preamboli permetteva di ipotizzare.

prietà terminologica dell'avversario per evidenziare l'inconsistenza dell'accusa¹⁶⁶.

P.Euphr. 1 = SB XXII 15496, 245^p, Antiochia (Syria Coele), al governatore di Celesiria (usurpazione di terra): ai rr. 10-13 c'è esplicito riferimento a decreti imperiali¹⁶⁷, ἐπιχειροῦσιν δὲ οἱ συγκωμῆται ἐκβάλλειν ἡμᾶς τῆς χώρας ἐν ἧ τυγχάνομεν καὶ βιάζεσθαι πρὸ δίκης, κελεύουσιν δὲ αἱ θεῖαι διατάξεις, ἃς γε πρὸ πάντων γνωρίζων προσκυνεῖς, τοὺς καταλαμβ(αν)ομένους ἐν τῇ νομῇ μέχρι δίκης ἐκείνους ἐν αὐτῇ εἶναι... Nella richiesta conclusiva, al r. 15, specificamente si domanda poi che questa βία¹⁶⁸ sia repressa, κελεῦσαι ... ἐν ἀκεραίῳ πάντα τηρηθῆναι καὶ βίαν κωλυθῆναι...

P.Bostra 1 = SB XXVIII 17044, 260^p, Bostra (provincia di Arabia) (appropriazione di beni di un defunto): rr. 20-27, nella richiesta conclusiva, ἐπεὶ οὖν οὐ μικρῶς βίαν πάσχω ὑπὸ τῶν προειρημένων καταφρονούντες μου τοῦ γέρωσ ἀξιῶ συνελθεῖν μοι καὶ ἐφιδεῖν τὴν γενομένην μοι ὑπ' αὐτῶν βίαν καὶ ἀναπέμψαι ἐπὶ τὸν τῆς εὐταξίας (ἐκατόνταρχον) ἐμ[οῦ] .].ε[.]ως ἐχούσης κατηγορεῖν αὐτῶν ἐφ' ὧν ὑπ' αὐτῶν ἔπαθον. Il documento denuncia appropriazioni indebite e tentativi di appropriazioni indebite.

P.Stras. I 5, 262/263^p, Ermopolite?, allo stratego? (furti): all'interno di un verbale di udienza riportato in copia, al r. 9, riferendosi a un generale clima di vessazioni, εἰς τοῦτ[ο] ἡλικίας ἤκων πέπονθεν βίαν πα[ρ]ὰ πάντας τοὺς νόμου[ς], γῆν μὲν γὰρ γεωργεῖν οὐσιακῆν, ... Dopo vengono descritti furti compiuti dalle persone già citate nel processo, e al r. 18 la decisione del prefetto è [ἐπ]ισ[τ]ελῶ τῷ στρατη[γ]ῷ κ[α]ὶ τοῖς εἰρηνάρχ[αι]ς, ὥστε, εἴ τι πρὸς[ς] βίαν ἐλήμφοθη, τοῦτο ἀποκατασταθῆ τὴν ταχίστην [...

P.Sakaon 36 = P.Ryl. II 114, ca. 280^p, Thraso (Arsinoite), al prefetto (appropriazione indebita di un gregge): la petizione è da confrontare con P.Sakaon 31, verbale dell'udienza che segue a P.Sakaon 36, dove l'avvocato della petente Artemis al r. 6 definisce due volte la condotta dell'accusato Syrion, un *dekaprotos*, come 'βία'.

βία con funzione riassuntiva e possibile riferimento giuridico

BGU XI 2061, 210^p, Alessandria, al prefetto (copia autenticata – *Doppel-*

¹⁶⁶ Cfr. Mascellari (2016a), part. pp. 511-517.

¹⁶⁷ La sentenza adrianea testimoniata in *Dig.* 48.7.7 sembra esplicitamente richiamata nel testo di P.Euphr. 1: oltre all'approfondito commento dell'*ed.pr.*, su questo passo cfr. Mascellari (2016a), p. 512.

¹⁶⁸ Gli editori qui traducono "violence", ma per evitare confusione ritengo che sia meglio qui utilizzare il termine greco o al limite il latino *vis* cui qui sembra si faccia esplicito riferimento. Cfr. l'introduzione di Feissel e Gascou a P.Euphr. 1-5: il tema dei papiri 3 e 4 è virgolettato come 'violences' per sottolineare che in quell'epoca la nozione di βία «peut recouvrir en particulier des atteintes aux biens».

urkunde – di petizione con *hypographe*) (βία, dettagli incerti): r. 2 (= r. 22) τὴν ἐπὶ σὲ καταφυγὴν ποι]οῦμαι ἐξηγουμ(ενος) τὴν γεινομένην μοι βίαν ὑπὸ τινῶν πολ[... Al r. 4 ἀνδρ]ῶν βιαίωv. Data la consistenza delle lacune sfuggono i dettagli della questione, ma è probabile che si trattasse della consueta disputa sull'utilizzo di un terreno.

P.Berl.Frisk 3 = SB V 7517, ca. 212^p(?), Arsinoe, al prefetto: della petizione rimane il lungo preambolo con funzione di *captatio benevolentiae*, anche con riferimenti alla βία, che sembra voglia richiamare la relativa normativa: ... καὶ γὰρ οἱ πᾶν οἱ πεπονθότες ὑπὸ βίας τινῶν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις καὶ λοι/ ἀπὸ τοῦ [± 9] . [.] τῆς ἀπλάτου νομοθεσίας ἀγαθῆς ταύτης μετεκληφότες οὔτε β[ι]ασθήσ[ονται] ὑπὸ τῶ]ν νῦ[ν ἀ]ρχόντων, οὔτε ἐκείνοις ἔσται ἡ γνώμη θρασυτέρα μὴ ἐπειμην[± 22] . βίαν παθῶν οὐ τὴν τυχοῦσαν, ἡγεμῶν κύριε, ... Seguono lacune.

P.Euphr. 3 (dupl. = **P.Euphr. 4**), 252-256^p, Beth Phuraia (Syria Coele), all'ἐπαρχος *praepositus praetenturae* (βία, senza dettagli): r. 5 e ss. Φιλώτας Νισαριαβου, κύριε, παρ' ἕκαστα ἐβιάσατό με, περὶ οὗ βιβλίδια τῷ λαμπροτάτῳ ἡμῶν ὑπατικῷ διεπεμψάμην περὶ ὧν **τολμήσας** διεπράξατο... Nel resto del documento non sono forniti ulteriori dettagli: tutto ciò che viene spiegato è che le accuse contro gli avversari necessitano di un giudice superiore, e quindi si richiede di inviare gli accusati e il petente davanti al governatore Pomponius Laetianus.

P.Giss. I 34 = M.Ch. 75, 266^p, Ossirinco, allo stratego (contro richiesta di recupero credito): r. 11, in un contesto abbastanza lacunoso,]κιανος, βίαν οὐ τ[ῆ]ν τυχοῦσαν¹⁶⁹ ἐρ[γ]άσασθαι προελόμενος κατὰ τῆς ἀφήλικος νομίμων ἤρξατο...

P.Cair.Isid. 63, post 20.11.297^p, Karanis, al *beneficiarius* στατίζων (cont. eredità e violenza): nel preambolo della petizione, r. 3 e ss., βίαν καὶ παρά[νομο]ν ἐπέλευσιν παθο[ύ]σα, τῶν ἡμετέρων [. . .] . [. . .] μένη ὑπὸ τοῦ κατὰ πατέρα μου ἀδελφοῦ Χαιρήμωνος ἀπὸ τῆς αὐτῆς κόμης Κ[α]ρανίδος, ἐφ' οἷς μὴ φέρουσα ἦλθον ἐπὶ τὴν τῶν νόμων ἐκδικίαν. Il riferimento alla βία è qui per indicare l'appropriazione¹⁷⁰ dei beni paterni da parte dello zio, o per indicare l'aggressione che la petente subisce in seguito alle sue rivendicazioni, già presentate attraverso petizioni a un altro *beneficiarius*.

PSI XIV 1421, fine III^p(?), prov. e dest. inc. (contesa familiare su dote?): richiesta ai rr. 7-11, ἀλλότριος ὢν τοῦ τοιοῦτου ζητήματος καὶ μὴ φέρων [τοσαύτην πλ]εονεξίαν¹⁷¹ ἐπίδιδωμι τὰ βιβλία ἀξιῶ(v) [τ]ὴν γινομένην κατ' ἐμοῦ βίαν ὑπὸ τοῦ

¹⁶⁹ Se giusta la lettura (di Wilcken, su fotografia, v. nota al r. 11 dell'*ed.pr.*) questo sarebbe un caso dove βία viene meglio definita con un attributo di solito usato per ὕβρις; cfr. p. 394 e ss. e n. 287.

¹⁷⁰ Dahlmann (1968), p. 8 n. 2, inserisce impropriamente questo testo tra gli esempi di βία come "Erpressung". Piuttosto si tratta di appropriazione indebita.

¹⁷¹ *Ed.pr.* φθ]ονερίαν; correzione in Gonis (2020), p. 206.

αὐτοῦ Μακεδονίου ἀνασταλῆναι. I dettagli del comportamento della parte avversa sono incerti. Per un'accusa di βία (infondata) nel contesto di una disputa su una dote e sui diritti di potestà paterna sulla figlia cfr. la petizione di Dionisia, P.Oxy. II 237.

P.Berl.Möller 13 verso, III^p ex.-IV^p in., Hermoupolis(?), al prefetto (argomento incerto): è solo un progetto di petizione, nel quale si pone in primo piano che alcune persone – il petente è lasciato non identificato, π(αρά) τινος καί τινος – sono state vittime di βία: [± ? π]ράγμα παραλογώτατον καὶ [± ?] καὶ βίαν παθόντες ὑπὸ τούτου [± ?]ς πρόσ[ι]μέν σοι, ἡγεμῶν κύριε. Sul papiro non segue altro (è conservato il margine inferiore).

P.Oxy. VIII 1120, inizio III^p, Ossirinco, destinatario ignoto (violenza e sottrazione di schiava): da una vedova, che prima fa menzione di un precedente atto di *hybris* ai danni del genero. Ciò che viene di seguito raccontato deve essere in qualche modo legato allo stesso accusato Eudaimon, anche se noi non possiamo direttamente collegare il nome di colui che ha sottratto alla donna la schiava con quello di Eudaimon. È possibile che i due episodi siano distinti e siano due diversi aspetti del generale clima persecutorio di cui è vittima la famiglia della donna: rr. 10-20 κατὰ τοῦτο μαρτύρομαι τὴν βίαν γυνὴ χήρα καὶ ἀσθενής. Θῶνις γὰρ ὄν κουράτωρ Σεύθου εἰσεπήδησεν εἰς τὴν οἰκίαν μου καὶ ἐτόλμησεν ἀποσπάσαι δούλην μου Θεοδώραν μὴ ἔχων κατ' αὐτῆς ἐξουσίαν, ὡς ἐν παντὶ σθένει βίαν με σχεῖν. Sia al r. 11 sia al r. 20 con βία ci si riferisce genericamente ai soprusi subiti dalla petente e dalla sua famiglia e al potere locale dell'accusato, che ha fatto fallire una precedente petizione. Dell'azione descritta nella frase non conosciamo i precisi legami con l'episodio precedente¹⁷².

Funzione riassuntiva e altro

Qualificazione del comportamento e funzione riassuntiva:

P.Lond. II 358 (p. 171) = M.Chr. 52, 150-154^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenza, estorsione documenti): in riferimento alla resistenza degli accusati a precedenti ricorsi, r. 5 τόλμης¹⁷³ καὶ βίας ἀντεχομένων [πε]ρὶ ἧς ἐποίησαντό μοι βίας συνεργῶντες ἀλλήλοις... Nel secondo caso, βίας riassume le

¹⁷² Dahlmann (1968), p. 8 n. 4 inserisce impropriamente questo testo tra gli esempi di βία come «Unterdrückung von Urkunden», ma non è in alcun modo chiarito nel documento che la citata βία del r. 11 si riferisca al fallimento della petizione per l'*hybris* subita dal genero della donna, e non è chiaro il tipo di azione con cui la parte avversa è riuscita a far cadere nel vuoto il ricorso alle autorità.

¹⁷³ In altri casi τόλμη invece che con βία è in associazione ad αὐθαδία – P.Oslo II 22, 127^p, r. 6 e ss. αὐθαδίᾳ καὶ τόλμῃ χρώμενος... e SB VI 9527, 385-412^p, r. 6 διὰ τὴν τόλμην καὶ αὐθάδιαν Σαραπίωνος... – ο ἀναίδεια in SB VI 9458, 2^a metà II^p, r. 11 (ἀπαιτεῖ τῆ ἑαυτοῦ τόλμῃ καὶ ἀναιδείᾳ ὄλους (ὀβολοῦς) λ).

precedenti malefatte degli accusati, che avevano costretto il petente a presentare un documento μετὰ ὕβρεων καὶ πληγῶν¹⁷⁴.

Funzione descrittiva e riassuntiva:

P.Fam.Tebt. 37, 167^p, Antinoupolis, all'epistratego (sottrazione schiava, contenzioso pregresso): ai rr.12-13 la sottrazione della schiava è βία ἀποσπάσαντες¹⁷⁵ δίχα στρατηγοῦ συνέσχον π[α]ρ' ἑαυτοῖς. Anche qui serve βία per descrivere l'azione, ma il seguente δίχα στρατηγοῦ sembra essere esplicativo della precisazione βία, e nella richiesta i due termini vengono disgiunti, rr. 20-21 διάγνωσιν περὶ ἧς ἐποιήσαντο βίας καὶ ἀπο[σ]πασμοῦ τῆς δούλης: quindi le due nozioni diventano esplicitamente il soggetto della vertenza che deve essere risolta dal giudizio dell'epistratego.

Funzione riassuntiva (riferimento giuridico?) in introduzione, e descrizione dell'azione:

P.Amh. II 78, 184^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (disputa su eredità; βία, costrizione, minacce di violenza fisica) (= duplicato **P.Prag. III 209**) r. 4 e s. βίαν πάσχων ἐκάστοτε ὑπὸ Ἐκύσεως... Tratta di tentativi di impadronirsi di una proprietà comune, attraverso la costrizione nel presentare una dichiarazione ([ἐξ]εβιάσατο ὥστε ἀσφάλειαν γ[ρ]απτὴν αὐτῷ με ποιήσασθαι, ἐπαγγειλάμενος εἰ μὴ [πο]ιωῖ εἰς τὸ ζῆν μοι ἐπιχειρή[σει]ν), e minacce. Non ci sono riferimenti a violenza fisica. Ma c'è un preciso riferimento alla minaccia di attentato alla vita.

Funzione riassuntiva (riferimento giuridico?) e qualificazione del comportamento:

W.Chr. 461 rr. 10-29, 200-203^p, Kerkesucha (Arsinoite) (petizione al prefetto riportata in petizione a dest. inc.) (contesa su terra assegnata a veterano): come introduzione alla richiesta al prefetto, r. 12 e ss., βίαν [π]αθὼν [± ? ὑπὸ] Μάρκου Αὐρηλίου Νεφερωῶτος οὐετρα[νοῦ καὶ αὐτοῦ] ἡ ἀξίωσίς μου οὕτως ἔχει. Poi ai rr. 25-27 Νεφερωῶς **τολμηρῶς** ἐνεχθεῖς [± ?] τῆς σῆς ἡγεμονίας καὶ αὐτὸς [± ? εἰς τ]ὴν κολωνίαν ἐπελθὼν βία πολλῇ... Seguono resti di rigghi lacunosi, e mancano quindi ulteriori particolari su come avesse agito l'avversario. Dubbi si possono però nutrire sulla trascrizione al r. 28 dell'*ed.pr.* di Haussoullier (1909) seguita poi da Wilcken, προνο]ησαμε[νο]: nonostante che l'ampiezza della lacuna a inizio di rigo sia incerta (ma può essere di circa 15-18 lettere, cfr. per esempio il r. 11), anche osservando la foto pubblicata del papiro¹⁷⁶ si può ipotizzare χ]ρησαμε[νο], connesso a βία πολλῇ; cfr. per

¹⁷⁴ A r. 9 e s. ἐπαναγκάσαι με μετὰ ὕβρεων καὶ πληγῶν ἐκδόσθαι γράμματα χειρογράφου πράσεως [καὶ ὑ]ποθήκης.

¹⁷⁵ Cfr. Justinianus, *Edictum de asylo*, 8: εἴ τις δὲ τῶν μεγάλα δυναμένων καὶ ἀρχικὴν ὑπενδουμένων ἐξουσίαν τολμήσειεν ἀποσπάσαι βία ἀπὸ τῆς ἀρχιερατικῆς χειρὸς.

¹⁷⁶ In Haussoullier (1909), tavola tra p. 284 e p. 285.

esempio P.Mich. VI 423, 7-8 (197^p, **βία** χρησάμενος ἐπῆλθεν τοῖς ἐσπαρμένοις ὑπ' ἐμοῦ ἐδάφεσι...). L'espressione ἐπελθὼν **βία** πολλῇ utilizzata in W.Chr. 461 potrebbe far pensare a una descrizione dell'energia anche fisica impiegata dalla persona accusata, ma la petizione sembra essere presentata in relazione a una disputa su un terreno, come in sostanza è anche P.Mich. VI 423: lì serve infatti a descrivere la generica illegalità dell'azione compiuta dalla controparte entrando in un terreno che non gli appartiene.

Funzione riassuntiva (riferimento giuridico) e qualificazione del comportamento:

P.Mich. VI 426, 199/200^p(?), Karanis, all'epistratego (protesta contro assegnazione di liturgia): da Gemellus alias Horion; nel preambolo, rr. 5-7, τῆς εἰς πάντας ἀνθρώπους φθανούσης δικαιοκρισίας, ἐπιτρόπων μέγιστε, καὶ αὐτὸς **βίαν πάσχω**ν δέομαι τῶν ἀπὸ σοῦ δικαίων τυχεῖν. Poi nella descrizione del comportamento degli ufficiali che lo assillano con assegnazioni di incarichi, rr. 8-10 οἱ κόμης Καρανίδος τῆς αὐτῆς Ἡρακλείδου μερίδος πρεσβύτεροι ἀδεέστατοι τυγχάνοντες, **τῇ ἑαυτῶν βία καὶ αὐθαδεῖα χρησάμενοι...** Sul *verso* del documento c'è P.Mich. VI 365, verbale di udienza davanti all'epistratego di qualche anno prima (194^p), in cui l'avvocato di un certo Gaius Iulius Ptolemaios associa **βία** a ὕβρις e ἐργολαβία come argomento della causa: rr. 6-9 **βίαν δὲ παθὼν** καὶ ὕβριν καὶ ἐργολαβίαν ἐνέτυχέν σοι κατὰ Χα[ι]ρήμωνος Μάρωνος¹⁷⁷.

Funzione riassuntiva (riferimento giuridico?) e qualificazione di natura e comportamento dell'avversario:

SB I 4284, 207^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (intimidazione e disputa su terra¹⁷⁸): tra le premesse si precisa che gli imperatori avevano deciso che chi si trovava in *anachoresis* tornasse nei propri villaggi di residenza, rr. 6-8 οἱ κύριοι ἡμῶν θεϊότατοι καὶ ἀήττητοι Αὐτοκράτορες Σεουήρος καὶ Ἀντωνεῖνος ἀνατεύλαντες¹⁷⁹ [ἐ]ν (τῇ) ἑα[υ]τῶν Αἰγύπτῳ, μεθ' ὧν πλείστ(τ)ων ἀγαθῶν ἐδωρήσαντο, ἠθέλησαν καὶ τοὺς ἐν ἀλλοδαπῇ διατρίβοντας πάντας κατιέναι εἰς τὴν ἰδίαν οἰκείαν¹⁸⁰ ἐκκόψαντες τὰ **βίαια** [καὶ ἄν]ομα... Nei dettagli di questa petizione si racconta poi (rr. 9-11) che Ὅρσεύς τις ἀνὴρ **βίαιος καὶ αὐθάδης** τυ[γχάν]ων ἐπῆλθεν ἡμῖν σὺν

¹⁷⁷ Gaius Iulius Ptolemaios e Gemellus alias Horion erano entrambi cittadini di Antinoupolis, e proprio sulla necessità di convocare l'accusato a Antinoupolis verte la richiesta dell'avvocato in P.Mich. VI 365. Quindi è probabilmente per questa associazione di elementi che Gemellus teneva tra le sue carte anche una copia di quel precedente giudiziario, proprio sul *verso* di P.Mich. VI 426; cfr. Mascellari (2016a), p. 509 e n. 81.

¹⁷⁸ Dahlmann (1968), p. 8 n. 3 confonde questo documento e P.Gen. I (2^e éd.) 16, petizione al centurione che riguarda la stessa questione ma che non conserva alcun riferimento alla **βία**.

¹⁷⁹ Sul significato di questo verbo, tipico del linguaggio delle acclamazioni, che tradizionalmente ricollega idealmente la visita o l'ascesa al trono degli imperatori al sorgere del sole cfr. Pfeiffer (2010), p. 110 e p. 193.

¹⁸⁰ οἰκείαν da intendere come aggettivo, cfr. Thomas (1975b), p. 217 n. 36 (= BL VII 183).

ἀδελφοῖς αὐτοῦ τέτρασι κ[ω]λύων τὴν κατεργασίαν καὶ κατασπορὰν ποιῆσθαι καὶ ἐκφοβῶν ἡμᾶς, ἵν' [ἐκ το]ύ[το]υ κατὰ τὸ πρότερον εἰς τ[ὴν] ἄλλο[δ]απὴν φύγωμεν καὶ μόνοι ἀντιποιήσωνται [τ]ῆς γῆς, δηλοῦμεν δέ σοι κύριε τὴν τούτων βίαν. Come in BGU I 45 viene poi descritta, ma con più dovizia di particolari, la capacità dell'avversario di imporre la propria forza e i propri privilegi sul territorio, così che risulta meno abbiente di quello che è in realtà e riesce a non essere sottoposto a liturgie.

Funzione riassuntiva, descrizione del comportamento degli avversari:

P.Nekr. 23 = SB III 7205, ca. 290-292^p, Chosis (Oasis Magna), al prefetto (ostacoli-concorrenza in gestione servizi funebri): r. 19 e ss. ὅθε[ν] π[ροο]ρώμενος τὰς συνεχεῖς αὐτῶν βίας κ[α]ὶ πλεονεξί[ας] ἅς κατ' ἐμο[ῦ] ποιούσι τὴν ἐπὶ τοὺς πόδας σου καταφυγὴν ποιούμα[ι], ἀξιῶν καὶ δ[ε]όμενος τὴν μὲν βίαν αὐτῶν εἰρχθῆναι [μο]υ, ἐὰν δοκ[ῆ] τῆ σου [. Qui il soggetto dell'accusa (gli avversari cercano di impossessarsi o subentrare nella gestione dell'attività dei servizi funebri che il petente detiene per discendenza¹⁸¹) è identificato come βία. Nel racconto veniva detto, r. 13, τυραννικῶ τρόπῳ βούλονταί με ἐξωθεῖ[ν] τῆς προειρημ[έν]ης τάξεως. È uno di quei casi dove i concetti di βία e τυραννία sono associati, anche se non nella stessa locuzione: cfr. P.Kell. I 20, a più sotto a p. 358.

Funzione riassuntiva, qualificazione della natura degli avversari, e descrizione dell'azione (estorsione):

P.Oxy. XLVI 3302, 300/301^p, Ossirinco, al prefetto (estorsioni di esattori): rr. 3-4 ἔ[δ]ει μὴ πρὸς τούτοις τοῖς ἀπευκταίως παρὰ τῆς τύχης μου συμ[μ] [± 18] ἐπαχθῶς με βιάζεσθαι¹⁸². Ai rr. 6-8 (vicende forse molto precedenti a questa petizione) τοῦ πατρὸς ὑπαρχόντων ὑπὸ βιαίων καὶ δυναστῶν παρανόμως κρατηθέντων ἐγὼ τε ἐντυχίαις ἐχρησάμην περὶ τῆς τούτων ἀποκαταστάσεως τοῖς πρὸς τῆ ἡγεμονία γεγονόσι... Ai rr. 11-12 ἀλλ' ἐπειδὴ μᾶλλον ἀνδρείζόμενοι περὶ τὸ βιάζεσθαι με οὐ μόνον τῶν [ἡ]μέτερων ὑπαρχόντων... Ai rr. 19-20, nella richiesta lacunosa, ... τοὺς τῆ βία καρπ[ω]σαμένους τὰ ἡμέτερα... Qui si tratta di estorsioni o tentativi di estorsione da parte di ufficiali e forse altre persone influenti, attuati con mezzi coercitivi.

Funzione riassuntiva e qualificazione del comportamento:

P.Kell. I 20, ca. 300-320^p, Kellis (Oasis Magna), al *praeses* della Tebaide (furto di asino e percosse): nel preambolo, r. 5 e ss. [ο]ὐ[δὲν] δεινότερον οὐδὲ βιαιότερον, ἡγεμῶν [κύρι]ε, βίαν καὶ πλεονεξίαν¹⁸³ ἐν τοῖς τότ[ε] ἀκαταστασίαις

¹⁸¹ ὑπάρχει [τ]ῆ ἐμῶ πατ[ρ]ῆ τάξις ἐνταφιαστική.

¹⁸² "It was not right that on top of these accidents that have occurred, contrary to my hopes, as a result of my own destiny, (anyone?) should burden me with rough treatment."

¹⁸³ Contrariamente al primo editore, Fournet (1998), p. 12, ritiene che sia da intendere non come generica 'arroganza', ma nel senso di avidità suggerito anche da P.Oxy. XII 1469. Per Fournet la coppia βίαν καὶ πλεονεξίαν annuncia precisamente le violazioni subite che sono argomento della

καιροῖς ὑπὸ Πόλλωνος Ψά[ιτο]ς... Ai rr. 9-14 [ἄν]θρωπος μεγάλα ἐπὶ τῶν τόπων δυνά[με]νος, βιαίως καὶ τυραννικῶς ἤρπασ[εν] τὸν ὄνον μου ἔτι ἀτελοῦς τότε τῆς ἡλικίας καὶ ταῖς ἐξ ἀνθρώπων π[ληγαί]ς¹⁸⁴ συνέκωψεν. Per quanto riguarda τυραννικῶς Fournet¹⁸⁵ ha fatto notare che la famiglia lessicale di τυραννέω prende a partire dal II/III^p, e particolarmente nel VI^p, il senso di “agire con violenza” e “estorcere con violenza”, ed è sovente associato alla famiglia di βία in un rapporto pleonastico. Secondo Fournet βιαίως καὶ τυραννικῶς caratterizza qui non solo il verbo di sottrazione, ma tutta la frase. Da cfr. P.Nekr. 23 = SB III 7205, ca. 290-292^p, rr. 13-14 τυραννικῶ τρόπῳ βούλονταί με ἐξώθε[ῖν τῆς π]ροειρημ[έν]ης τάξεως.

Altro: riferimento astratto a violenza come fenomeno generale

P.Oxy. XXXI 2563, ca. 170^p, Ossirinco, all’epistratego: l’appello finale è, r. 45 e ss., ἐπὶ σὲ κατέφυγον τὸν πάντων σωτήρα καὶ εὐεργέτην ἀκούσαί μου πρὸς αὐτόν. οὐδεμία βία γέινεται ἐν τοῖς εὐτυχεστάτοις τοῦ κυρίου ἡμῶν Αὐρηλίου Ἀ[ντωνεῖου] καίσαρος τοῦ [± 12] . η ἐπιστρα... seguono lacune. Qui οὐδεμία βία è usato per fare un generico riferimento retorico alla felicità dei tempi che equivale al concetto di εἰρήν[η]ς οὔσης βαθυτάτης espresso in SB XXIV 15915 (164^p, prov. inc.; al prefetto?), rr. 3-6: παρακαλοῦμεν εἰρήν[η]ς οὔσης βαθυτάτης καὶ π[ά]ντων ἀνθρώπων εὐσεβῶς διαγόντων ἐν τοῖς εὐτυχεστάτο[ι]ς τῶν κυρίων ἡμῶν Αὐτοκρατόρων καιροῖς.

Casi incerti o di difficile contestualizzazione

In **BGU IV 1140**, 9 (4^a, Alessandria, al prefetto) e **P.Sijp. 15**, 14 (50/51^p, Philadelphia, al centurione) le lacune non permettono di essere sicuri del contesto in cui la parola verrebbe utilizzata e perciò neanche della lettura esatta¹⁸⁶.

P.Hib. II 272, I^p ex.-II^p in., allo stratego: documento molto frammentario che non consente di chiarire i fatti che vi erano descritti, l’aggettivo βίαιος

petizione, ma *ibid.* p. 15 nota anche che questi termini al pari di αὐθαδία e τυραννίς sono parole stereotipate che nelle petizioni «désignent l’attitude de celui dont on se plaint»: come in SB XVI 12505 al r. 11 (cfr. *supra*), di 80 anni prima, bisogna precauzionalmente intendere quest’endiadi come genericamente riassuntiva della situazione.

¹⁸⁴ BL XII 94.

¹⁸⁵ Fournet (1998), pp. 12-14.

¹⁸⁶ Lo stesso editore di P.Sijp. 15 riconosce «It must be admitted that the reading of βίαιος in this line is quite difficult». La foto nella tavola dell’*ed.pr.*, non di alta qualità, permette di verificare che il *beta* iniziale è sicuro, ma se si trattasse del semantema -βια- lo spazio e le tracce visibili prima di ἐποίησεν suggerirebbero più βίαιος o βιαίως; tuttavia, sempre sulla base della foto dell’*ed.pr.*, neanche escluderei βλάβος. In BGU IV 1140 l’editore segnala l’*alpha* come incerto: . . . εἰν βίαιος; su questo papiro cfr. *infra* p. 582 e ss.

rimane isolato fra lacune, e la parola più significativa di tutto il testo rimane ἐπιπράζων. Dobbiamo pensare che qui come in molti altri casi la nozione di ἐπίρεια sia legata più precisamente a soprusi o illeciti di funzionari locali: l'indirizzo allo stratego, una possibile datazione tarda e l'associazione con l'idea di 'costrizione' espressa da βία inducono a collocare il frammento in un tale contesto.

P.Aberd. 174, ca. 154-159^p, prov. inc., al prefetto: il testo è molto frammentario, e al r. 13 le lettere βιας seguite da un *my* di lettura incerta si trovano fra lacune che non permettono di accertare l'identificazione della parola; ma il precedente riferimento all'ἐπίρεια permette di ipotizzare che la petizione concernesse un illecito di un funzionario o un'imposizione liturgica: rr. 6-7: ἐπιπράσων|τες(?)¹⁸⁷.

P.Oslo III 127, II-III^p *in.*, prov. inc., dest. inc. (prefetto?): il testo è molto lacunoso, e i dettagli della questione sono incerti: al r. 6] συσχεθῆναι μεθ' ὕβρ[εως. Nella richiesta, rr. 12-13, δύγ[ωμαι ±? τ]ῆν τοῦ ἀντιδίκου βίαν [ἐκφυγείν...

P.Diog. 17 rr. 6-32, metà II-III^p, Arsinoite(?), al prefetto (disputa su debito): testo molto lacunoso. Come spiegato dall'editore Schubert, la parte avversa (un *ex-archiereus*) ha probabilmente abusato del suo potere e della sua influenza per volgere a suo favore la situazione: r. 15 [± ?] ἐπεὶ οὖν καὶ ἐκ τῶν ἀρχαίων αὐτοῦ βιαιῶν . . . [± ?]. Al r. 7 con altro termine si descriveva il potere locale dell'avversario, ... τῶν τόπων διὰ τὴν περὶ αὐτὸν δυναστείαν...

P.Oxy. XLIII 3110, ca. 253-257^p, Ossirinco: documento rivolto al prefetto, di natura incerta e il cui prescritto non è quello tipico da petizione (per questo l'ho collocato fra i documenti "esclusi dal repertorio"); al r. 10 si legge] . . ντο βία χειρῶν ταν . δι . . . [ma il contesto è completamente sconosciuto.

PSI Congr. XXI 13, *post* 284/285^p, Ossirinco: alla col. I è una copia di petizione al prefetto, la quale forse riportava precedenti documenti copiati nelle altre colonne, tra i quali almeno una petizione a un *beneficiarius* (col. II), una a un precedente prefetto (col. IV), una a un destinatario sconosciuto (col. III.1-10). La disputa è probabilmente su qualche forma di appropriazione indebita (col. I r. 2 βασταχθῆν[αι(?); col. V r. 10 κοινῶν πάσης βίας), ma la maggior parte del testo rimasto fa riferimento solo a procedure e ricorsi di quello che dovette essere un lungo contenzioso.

¹⁸⁷ Dahlmann (1968), p. 9 n. 1 lo segnala come caso dove non è possibile identificare i dettagli del reato.

ἐπήρεια

Lewis nel suo studio sui *Compulsory Public Services*¹⁸⁸ raccoglieva sotto il concetto di 'ἐπήρεια' le testimonianze di liturgie imposte a persone che avrebbero diritto all'esenzione: la loro nomina contro il diritto all'esonero può per Lewis essere indicata come un'infrazione definita ἐπήρεια¹⁸⁹. Per quanto la parola rientri senza dubbio in maniera assai regolare nel formulario utilizzato nelle proteste contro le nomine abusive, non ritengo che giunga a rappresentare da sola il nome delle designazioni illegali, e tanto meno di una specifica violazione all'interno delle normative sulle nomine liturgiche. ἐπήρεια e il verbo ἐπιπράζω¹⁹⁰ non appartengono in modo esclusivo al linguaggio delle petizioni contro liturgie, ma compaiono anche in documenti dove un ambito del genere è completamente escluso: cfr., tra i passi elencati qui sotto, P.Gen. I (2^e éd.) 4 (registrazione illegittima), SB XII 11008 (intrusione di un uomo nella casa dei vicini), BGU I 45 (violenze), BGU I 321 e BGU I 322 (furto), SB XX 15036 = CPR I 232 (contro false accuse di furto). Prima di addebitare questi casi a superficialità di redazione, bisogna tenere conto che tali termini compaiono anche in documenti molto curati dal punto di vista linguistico e concettuale, come BGU I 321 e BGU I 322, SB XX 15036, probabilmente concepiti non da scribacchini qualunque ma da esperti legali ai quali i petenti erano stati costretti a rivolgersi per sostenere complicate controversie. E in questi testi la parola ἐπήρεια compare non per caso ma perché rispetto al generico senso di ingiuria o oltraggio porta in sé la possibilità di essere considerata un termine quasi tecnico di ambito legale dal significato più delimitato, ma non specifico per l'assegnazione indebita di liturgie: piuttosto indica l'illecito amministrativo in genere, o un concetto simile a quello che il nostro diritto potrebbe definire 'falso in atto pubblico', l'azione di chi falsifica atti amministrativi o di chi fa uso illecito delle funzioni pubbliche, sia nell'esercizio delle sue funzioni sia da privato, quindi sia come corrotto che come corruttore. Alla base dello sviluppo di questo valore semantico è probabilmente l'uso del termine per definire l'attività di chi presenta accuse calunniose, attestato già nel V^a da Antifonte, *De choreuta* 8, dove si parla precisamente di "calunniatori" e "diffamatori"¹⁹¹; in ambito amministrativo-giudiziario il significato si estende da

¹⁸⁸ Lewis (1997), p. 152 e ss.

¹⁸⁹ Lewis (1997), p. 150; stessa impostazione presentata da Lewis già in *PapCongr. XI* a p. 512. Cfr. Bryen - Wypustek (2009), p. 542 n. 13, che accennano al valore di ἐπήρεια come termine tecnico rimandando a Lewis.

¹⁹⁰ Su ἐπήρεια e ἐπιπράζω cfr. l'analisi semantica ed etimologica di Blanc (1989), che discute prevalentemente le attestazioni letterarie.

¹⁹¹ Ἦγοῦμαι γάρ μοι τιμὴν καὶ ὀφέλειαν αὐτὰ οἴσιν, τοῖς δὲ κατηγοροῖς καὶ τοῖς ἐπιπράζουσιν αἰσχρόνην. Contro il senso di 'diffamazione' della parola in questo passo si esprime Blanc (1989), p. 179 n. 26, a mio avviso però senza sufficienti argomentazioni a favore del significato di 'porre

qui a includere in genere l'alterazione del corretto uso di un istituto pubblico per dolo e interesse, quindi l'abuso amministrativo e la corruzione¹⁹². Così ridefinito, il significato viene registrato anche nelle glosse greco-latine dello Pseudo-Cirillo (CGL, vol. II, p. 306 ll. 56-57): *Ἐπεραζω: calunnior tempto; Ἐπερία: temptatio calunnia*. Cfr. Flavio Giuseppe, *AJ* 16.169, dove esplicitamente si parla di false accuse su tasse non dovute, *ἐνένυχόν μοι νῦν, ὡς ὑπό τινων συκοφαντῶν ἐπηραζόμενοι καὶ ὡς ἐν προφάσει τελῶν μὴ ὀφειλομένων κωλύοιντο*. Difatti in SB XX 15036 (2^a metà III^p, contro false accuse di furto) i termini *ἐπηρέα[ζ]ειν* al r. 4 e *ἐπηρεία* al r. 8 sono da intendere nel senso preciso e tecnico di 'calunnia', concetto che nello stesso testo è reso anche con *συκοφαντεῖν* (r. 5, 14, 22, 35) e con *ψευδεῖς αἰτίας* (r. 10). E diventa così trasparente e preciso il significato di *ἐπηρείας* al r. 9 della col. VII della petizione di Dionisia (P.Oxy. II 237, 186^p) proprio nella proposizione introduttiva della richiesta, dopo che Dionisia ha già mostrato la falsità delle accuse del padre Chairemon: col. VII rr. 8 e ss. *πανταχόθεν οὖν, ἡγεμῶν {ουν} κ[ύ]ριε, τοῦ πράγματος πρ[ο]δήλου γενομένου καὶ τῆς τοῦ πατρός μου πρὸς με ἐπηρείας...* Grenfell e Hunt tradussero con un generico "malice"¹⁹³, ma il senso è precisamente "essendo evidente la *falsa accusa...*", "la *diffamazione...*" (o "intento calunnioso") "... di mio padre contro di me".

La parola *ἐπήρεια* è più attestata in petizioni contro nomine liturgiche perché più spesso i privati protestano contro falsificazioni di funzionari che li danneggiano direttamente, proprio come nei casi di registrazioni indebite che portano a assegnazioni indebite di liturgie, a esazioni irregolari di imposte o sanzioni¹⁹⁴: l'uso tecnico del termine emerge bene in SB XIV 11381 (ca. 115-117^p, allo stratego) che denuncia le errate registrazioni da parte dei *διακριταὶ ἐκθέσεων* che erano stati incaricati di individuare coloro che dovevano somme

ostacoli' che egli vuole attribuire a *ἐπηρέαζω* in questo e altri brani. Si noti che lui stesso precisa (p. 177) che «le sens d'ἐπήρεια et ἐπηρέαζω est plus abstrait que concret». Ma passare dal senso principale da lui individuato di 'volontà di nuocere' a quello più preciso e concreto di 'ostacolare' può portare a fraintendimenti dei testi esaminati.

¹⁹² A partire da questo significato, adatto all'ambito amministrativo, si presta poi a entrare anche nel linguaggio teologico cristiano per esprimere "tentazione" e "corruzione" e ad essere equiparato al latino *temptatio* e *tempto*: cfr. *δαίμονος ἐπήρεια* in vari passi di Giovanni Crisostomo e altri autori (da cfr., in tutt'altro contesto culturale e molto tempo prima, con Philo, *In Flaccum*, 179: *ἐξ ἐπηρείας δαίμονος...*).

¹⁹³ Ripropongono così il concetto precedentemente espresso da φθόνῳ (col. VI r. 21).

¹⁹⁴ Per esazioni irregolari cfr. l'editto di Petronius Mamertinus attestato da PSI V 446, che intende reprimere le requisizioni operate da soldati in viaggio attraverso la provincia: *ὄβρεις τε καὶ ἐπηρείας* indica le ingiustizie subite direttamente dalla popolazione a seguito di questi abusi. Per altre petizioni su esazioni indebite cfr. tra le altre, P.Lips. I 64 = W.Chr. 281 (368^p), e cfr. Just., *Nov.* 149.2 (p. 724.20): *εἰ γάρ τις αὐτῶν ἢ περὶ τὴν τῶν δημοσίων εἴσπραξιν ῥαθυμία χρησिताί, ἢ ζημίας ἢ ἐπηρείας περιβάλοι τοὺς ἡμετέροισ ὑποτελείς, τῆς τε οὐσίας ἐκπεσεῖται καὶ μεγίσταις ὕαχθήσεται τιμωρίας*.

allo stato in seguito all'acquisto di alcuni terreni già gravati da carichi fiscali per un precedente contenzioso patrimoniale: qui il termine compare due volte, e il senso di 'falsificazione di atto' è evidente in particolare al r. 15, αὐτῶν ἢ ἐπίρεια καὶ κακὴ παραγραφὴ. Cfr. P.Gen. I (2^e éd.) 4 (ca. 87^p), altra mendace registrazione, da parte di un *amphodarches*: rr. 9-12 κατ' ἐπίρεια¹⁹⁵ [ὁ] τοῦ τόπου μου ἀμφο[δάρ]χης Ὀνήσιμος ἀνεγράψατό με ἐπὶ κώμη[ς] Ἀργεάδος. In BGU III 908 viene chiarito che una registrazione mendace di questo tipo (καθ' ἐπίρεια) porta alla nomina alla sitologia di villaggio. Invece il falso e la corruzione messi in opera da un privato causano la produzione di querele e documenti amministrativi quando qualche altro privato ne viene leso, come in SB XX 15036. Alla luce di queste considerazioni si può capire il senso in cui è usato il termine in alcuni dei testi che non presentano proteste contro abusi di funzionari, e si può cercare di chiarire le finalità di alcune petizioni le cui vicende presentano più lati oscuri. In SB XII 11008 (196^p, ai *demosioi* di villaggio) il petente Patron è venuto a sapere che un certo Chairemon è stato visto introdursi nella casa del vicino; dopo una porzione di testo lacunosa ai rr. 15-19 leggiamo εὐλαβῶς ἔχων [μὴ ἄρ]α ὕστερόν τι ἐπίρεια τις ὑπ' αὐτοῦ γένηται διὰ τὸ τὴν ἡμ(ετ)έραν οἰκίαν συνηνώσθαι τῇ τοῦ Ἀρείου οἰκίᾳ: Patron esprime la preoccupazione che il comportamento dell'accusato porti a una qualche ἐπίρεια nei suoi confronti per il fatto che la sua casa è unita a quella del vicino Areios. Non si riferisce a un generico danno o una generica 'malicious action' (così nell'edizione¹⁹⁶) a opera di quel Chairemon; in realtà teme di ricevere un'accusa (calunniosa) per eventuali danni o furti avvenuti nella casa di Areios: proprio lo stesso tipo di accusa (da vicini di casa, per furto) che subiscono i petenti di SB XX 15036¹⁹⁷.

In BGU I 321 e BGU I 322 i vicini di casa sono stati riconosciuti colpevoli dell'effrazione e del furto di granaglie, διελεγχόμενοι δὲ οἱ ἔνδον οἰκοῦντες ὡς ἐξ αὐτῶν ἐπίρειας τοῦτο γεγένηται...: il senso che si può attribuire a ἐπίρεια è quella di una deliberata 'falsificazione': essi hanno perpetrato il furto, cercando di farlo passare come compiuto da sconosciuti (e quindi inventando false accuse) o come mai avvenuto. In BGU I 45 (203^p) allo stratego il petente denuncia una violenta aggressione subita dal figlio, senza che ne siano spiegate le motivazioni. Alla fine richiede la registrazione della petizione e di seguito esprime

¹⁹⁵ Per κατ' ἐπίρεια cfr. Tucidide I, 26.3 e Amipsia *Kon.* 1.3.

¹⁹⁶ Hanson, in ZPE 9 (1972), pp. 229-233; cfr. introduzione: «The broken lines 12-15 may have given more details about Chairêmôn's earlier act of illegal entry, which would, in turn, make the nature of Patron's concern for the future of his own house hold more precise».

¹⁹⁷ Cfr. P.Oxy. X 1272 (144^p), da una donna che dopo aver subito uno svaligiamento in casa indica come sospetti i vicini di casa. E cfr. BGU I 321 e BGU I 322, dove i vicini di casa sono stati riconosciuti colpevoli del furto di granaglie e costretti a un parziale risarcimento.

alcuni timori legati ai possibili esiti delle malefatte dell'accusato, presentato nei righi precedenti come un uomo in grado di imporre il proprio potere, πρὸς τὸ μένειν μοι τὸν λόγον πρὸς αὐτούς, μὴ ἄρα ἀνθρώπινόν τι τῷ [υἱῷ] μου συμβῆ ἢ ἐπήρειά τις τοῖς ἡμετέροις¹⁹⁸ γένηται...: uno dei risultati temuti o che si vuole scongiurare è l'ἐπήρεια ai danni dei propria famiglia, ma in questo caso, mancando maggiori precisazioni, non è chiaro se questa è in diretto rapporto con la violenza subita dal figlio – e se quindi vuole esserne una ulteriore definizione – o se è allusione a ulteriori azioni o temute macchinazioni dell'avversario, che non sembrano però meglio specificate¹⁹⁹.

I significati prevalenti di ἐπήρεια nei papiri sono quindi “falso”, “calunnia”, “abuso amministrativo”, “corruzione”. Nessuno di questi significati, più precisi dei generici “ingiuria”, “danno”, “dolo” ecc., era segnalato nel *WB* (aggiornamenti compresi); nel *DGE* vol. VIII, s.v. ἐπήρεια, è ora indicato il significato di «abuso, comportamento abusivo por parte de cargos públicos mediante la exacción o cobro ilícito de comisiones o impuestos».

Occorrenze nelle petizioni²⁰⁰:

P.Fouad I 28, 59^p, Ossirinco (danni fisici per il calcio di un asino): dopo l'incidente lo schiavo che conduceva l'asino fugge, rr. 14-16 τοῦ δὲ δούλου φυγόντος κατὰ συνειδήσιν ἧς πεποιήται ἐπηρείας. Qui il senso è quello generico di “malefatta”, anche se sicuramente il fatto è stato accidentale.

P.Gen. I (2^e éd.) 4, ca. 87^p, Arsinoe (registrazione illegittima) r. 6 e ss. ἀπὸ πατρὸς καὶ πάππου ἀναγγραφομένου μου ἐπὶ τῆς μητροπόλεως, κατ' ἐπήρειαν [ὁ] τοῦ τόπου μου ἀμφο[δάρ]χης Ὀνήσιμος ἀνεγράψατό με ἐπὶ κόμη[ς] Ἀργεάδος.

P.Hib. II 272, I^p ex.-II^p in., Psychis (Eracleopolite), allo stratego (illeciti di funzionari?): tra lacune gli editori leggono ἐπιηρέαζων; è un indizio per ritenere che il testo denunciasse illeciti di funzionari.

BGU III 908, 101-102^p, Arsinoe, al centurione (imposizione di liturgia): r. 9 e ss. ἐδό[θ]ημεν κατ' ἐπήρειαν ἅμα ἄλλοις οὖσιν καὶ αὐτοῖ[ς] ἀπ[ὸ τ]ῆς μητροπόλεως εἰς σ[ι]τ[ο]λογίαν κ[ώ]μης Βακχιάδος.

P.Iand. III 27, 101-102^p(?), Euhemeria(?), allo stratego (disputa su diritti su un terreno): r. 13 e ss. ὁ αὐτὸς Λ[υσᾶ]ς κατ' ἐπήρειαν προσελ[θὼν ὑπέστ]η τὸ ἐκφόριον τε[λέσ]ει[ν κ]ατ' ἄρουραν πυρ(οῦ) (ἀρτάβας) ε. In base al confronto con gli altri documenti si può ritenere che le illegittime pretese dell'accusato, che intendeva acquisire i diritti su un lotto di οὐσιακὴ γῆ, siano qui presentate

¹⁹⁸ Per la lettura ἡμετέροις cfr. *infra*, p. 633 n. 75.

¹⁹⁹ Si deve però tenere conto che la conclusione dell'ultima frase della richiesta è di incerta lettura e interpretazione, e presuppone probabilmente ulteriori dettagli, cfr. *infra*, p. 633 n. 76.

²⁰⁰ Nell'elenco segnalò anche alcuni casi dove ἐπήρεια compare nella domanda conclusiva: P.Oxy. XXXVI 2758 (ca. 110-112^p); P.Gen. I (2^e éd.) 31 = M.Chr. 119 (*post* 145/146^p); P.Flor. I 91 (ca. 148^p); P.graec.mon. inv. 146 = Kruse (2010) (II-III^p); BGU IV 1022 (196^p); P.Wisc. I 2 (272^p).

come avanzate “illegittimamente” o “falsamente”, con un senso più preciso e specializzato dello “sfacciatamente”, “insolentemente” (*unverschämterweise*) inteso da Kruse²⁰¹, il quale ha discusso e chiarito l’argomento di questo testo.

P.Aberd. 174, ca. 154-159^p, al prefetto (lacunoso, illeciti di funzionari?): rr. 6-7: **ἐπιπράσαν**[τες; al r. 13 si legge βιασ, tra lacune.

P.Oxy. XXXVI 2758, ca. 110-112^p, Ossirinco, allo stratego (violenza): nella richiesta, rr. 15-19, διὸ ἐπιδιδοῦ[ς] τὸ ἀναφόριον, ἀξιῶ ἐκδ[ι]κηθῆναι ὅπως εἶ[ι]ς τὸ μῆλλον **ἀνεπιπρά[στος]** σὺν] τοῖς ἐμοῖς φυλαχθ[ῶ]. L’aggressione alla moglie del petente si colloca probabilmente all’interno di un pregresso contenzioso con l’accusato, ma di ciò non viene fornito alcun dettaglio.

P.Lond. III 846 (p. 131) = W.Chr. 325, 140^p, Soknopaiou Nesos, dest. inc. (richiesta di esenzione da incarico di *presbyteros*): il racconto, come la richiesta finale, è molto sintetico; ai rr. 4-8 οἱ δὲ τῆς κώμης πρεσβύτεροι **ἐπιπράζοντ[έ]ς** μοι ἀναδεδώκασί μου τὸ ὄνομα εἰς πρεσβυτερίαν τῆς κώμης ἀπ[ό]ρου] μου ὄ[ν]τος...

BGU II 589, ca. 144^p, Berenikis Thesmophoru (Arsinoite), allo stratego (incursione o rapina durante la notte?): r. 5 e ss. νυκτὶ τῇ φερούσῃ εἰς τὴν σήμερον ἥτις ἐστὶ τοῦ Μεσορῆ μηνὸς Καμῆς καὶ Λαύτανις καὶ Κολλοῦθος ἀπὸ κώμης οἱ τρεῖς **ἐπιπράσαντές**²⁰² μοι ἦκον εἰς... Segue l’identificazione di un terreno, e poi il papiro si interrompe. Alla luce dei confronti qui presentati, si può intendere che i tre accusati possano essere in questo modo qualificati come “persecutori” (se non addirittura più precisamente “calunniatori”). Dovevano essere personaggi ben noti al petente, anche se il fatto qui narrato, avvenuto di notte, appare essere descritto come un atto banditesco.

P.Gen. I (2^e éd.) 31 = **M.Chr. 119**, *post* 145/146^p, Hermoupolis, all’epistratego (disputa su terreno tra una vedova e il genero): alla fine della richiesta (r. 18) si fa appello a πρὸς τὸ μὴ ἔτ[ι] ὕστερόν με **ἐπιπράζεσθαι**. All’inizio del racconto, rr. 3-5, si diceva che l’avversario ἐκάστοτέ σοι κατ’ ἐπιδημίαν παρενοχλῶν καὶ κατεντυγάνων μου (*l. μοι*)²⁰³ ἀνεπέμφθη [ὑ]πὸ σοῦ πρὸς με..., che è un riferi-

²⁰¹ Kruse (2002), p. 601.

²⁰² Nel papiro *επιπρασσαντος*.

²⁰³ Già la 2^a edizione ipotizza che qui al r. 5 si possa trattare di un comune scambio di *μοι* con *μου*, ma nella traduzione applica il significato che registrava il *WB*, s.v. *κατεντυγάνων*, “jemanden aufsuchen, zu treffen suchen τινι” proprio in riferimento alla 1^a edizione di questo papiro. Come sottolineato da Azzarello - Reiter (2016), p. 318 n. 6, il significato non è soddisfacente per la situazione conflittuale descritta nel papiro: essi tuttavia propongono di collegare come *παρενοχλῶν* anche il verbo *κατεντυγάνων* al precedente *σοι*, ma loro stessi constatano che così il seguente pronome *μου* resta «unklar». Piuttosto che ipotizzare una più sostanziosa emendazione (*κατ’ ἐ*)*μοῦ*, come da loro preso in considerazione, ritengo che qui sia più semplice emendare *μου* in *μοι* (ipotizzando uno scambio tra genitivo e dativo che per tutti i pronomi personali è assai frequente nei papiri, facilitato dal comune scambio fonetico di *ου* e *οι*, cfr. Gignac, *Grammar* I, pp. 215-216) e intendere *κατεντυγάνων μοι* nel senso di “accusandomi” – il significato di “accusare” è segnalato anche nel commento di Azzarello e Reiter, più in alto a p. 318; cfr. LSF s.v., II – o più concre-

mento a numerosi altri ricorsi promossi dal genero ai danni della donna, e quindi ἐπηρεάζεσθαι potrebbe far riferimento oltre che a un generico danneggiamento anche a una persecuzione per via giudiziaria attraverso “false accuse” e “falsi addebiti”.

P.Flor. I 91, ca. 148^p, Arsinoite, dest. inc. (protesta contro assegnazione di liturgia): nella richiesta al r. 17 ἀνεπηρέαστον δέ με φυλάξει... Cfr. il simile oggetto di richiesta in P.graec.mon. inv. 146 = Kruse (2010) (II-III^p), rr. 19-22²⁰⁴.

BGU I 195, 147/148^p, Arsinoite, all'epistratego (conflitto su terreno, confisca? usurpazione?): r. 17-22 ... σφετερίζονται τολμήσαντες[ς . . .] ἑκτα²⁰⁵πας ποιῆσθαι καὶ κα[τ]αμελεῖν τῶν προσηκόντων ἔργων εἰς ἐπήρειαν τὴν ἐμὴν εἰς τὸ τέλειον χερσώσαντες τὴν ὑπ[α]ρξιν...

BGU XI 2063, 159-164^p, Philadelphia, all'epistratego (protesta contro assegnazione indebita di terra pubblica da coltivare; imprigionamento): in una parte di testo ricopiata dopo la richiesta, rr. 30-32, ὁ αὐτὸς κωμογρ(αμματεὺς) [ἐ]ν οἷς εἰσι ν[ὸν] εἰς ἃς προεῖπον ἀνέδω[κ]ῆν με κατ' [ἀπό]γοιαν καὶ ἐπήρειαν²⁰⁶ (ἀρούρας) ζ ζ).

SB XIV 11381, ca. 115-117^p, Naboo (Apollonopolites Heptakomias), allo stratego (registrazioni indebite da parte di ufficiali): r. 11 e ss. ἐπεὶ οὖν, κύριε, κατ' ἐπήρ(ε)ϊαν διὰ τὴν πρὸς[ς . . .][. . .]ν δεισιδαιμονίαν πάντας τοὺς ἀπὸ τοῦ Ἄνταιοπ[ο]λείτου ἀγορασταῶς..., rr. 14-16 ἵνα μὴ ἕκ τοῦ προφανοῦς [εἶ]η αὐτῶν ἡ ἐπήρεια καὶ κακὴ παραγραφή, καὶ ἐμὲ τ[ὸ]ν ἐν μηδενὶ τῷ πόρῳ Ἰσίωνος πα[ρ]εμφορόμενον ἀδίκως παρέγραψαν.

BGU I 340, 148/149^p, o dopo, Arsinoe, all'epistratego (tentativo di estorsione di tasse non dovute): nell'introduzione alla richiesta, r. 20 e ss. ἐπεὶ οὖν οὗτοι οὐκ ἀφί[στα]νται τῆς κατ' ἐμοῦ ἐπηρείας καταφρονοῦν[τ]ες τῆς [π]ερὶ ἐμὲ ἀπραγμοσύνης[ς... e poi ancora al r. 29 ... τῆς κατ' ἐμοῦ ἐπηρείας... Si tratta di un tentativo di imporre tasse già versate.

SB XVI 12290, post 158^p(?), Antinoupolis, dest. inc. (assegnazione indebita di terra pubblica da coltivare): r. 3 e ss. ἐπεὶ ὁ τῆς Τ[ε]πτόνεως κώμης[ς τῆς Πολέμωνος] μερίδος τοῦ Ἀρσινοεῖτου γραμματεὺς τὴν γε[ωργίαν διατάξας(?) κατ' ἄγνοιαν ἢ κατ' ἐπήρειαν ἐπέβαλέν μ[οι] ὡς γεουχοῦν[τ]ι βασι(λι)κὴν ἄρουραν μίαν, ...

BGU II 613 rr. 9-25, 161^p, Arsinoite, al prefetto (copia in petizione allo ὁ ἐπὶ τῶν κεκριμένων) (disputa su eredità): il senso di “calunnia”, “falsa accusa”

tamente “presentando petizioni contro di me” – significato analogo a quello assunto normalmente dal ‘più semplice’ verbo ἐντυγάνω nei papiri –, anche in questo senso ugualmente applicando la costruzione col dativo, che non sarebbe sorprendente.

²⁰⁴ Ai rr. 21-22 προνο[ηθῆναι] ὡς ± ? καὶ ἀνε]πηρέαστον καὶ ἀνεργολά[βητον] με φυλάξει).

²⁰⁵ τ corr. ex v; a oppure o.

²⁰⁶ κατ' [ἄ]γοιαν καὶ ἐπήρειαν nell'*ed.pr.*; cfr. Mascellari (2016c), pp. 267-270.

potrebbe essere al r. 22, ἤδη ποτὲ ἀποσπῶ[νται τῆς κα[τ'] ἔμο[υ] ἐπιηρείας παρασύραντές με εἰς τὰ κριτήρια, ...

SB VI 9328 = P.Bacch. 19, 171^P, Bakchias, allo stratego (richiesta esenzione da lavori alle dighe, troppo lontane dal villaggio): si chiede esplicitamente di impedire l'ἐπιηρεία da parte dell'ufficiale che vuole costringere i petenti a lavorare troppo lontano dal loro villaggio, r. 15 e ss. ἀξιούμεν ἐὰν σοὶ δόξη κελεῦσαι αὐτὸν ἀποστῆναι τῆς καθ' ἡμῶν ἐπιηρείας...

BGU I 180, 172^P o 204^P, Arsinoite, dest. inc. (protesta contro assegnazione di liturgia): rr. 6-8 ... ἐ[γὼ] ἐπιηρέασθην μ[ε]τὰ διετίαν τῆς [ἀπο]λύσεως κα[ὶ] ἀ[ν]εδόθην κατ' ἐπή[ρεια]ν εἰς λειτουργίαν... Non viene specificato chi ha compiuto la nomina illegale.

P.Leit. 5, ca. 180^P, Tebtynis, all'epistratego (protesta contro nomina indebita a liturgia – *praktoria argyrikon*): rr. 4-8 κατ' ἐπ[ήρεια]ν ἀναδ[ο]θεὶς [εἰ]ς πρακτορίαν ἀργυρικῶν κα[ὶ] κ[λ]ηρωθεὶς ὑπὸ γε σ[οῦ] ἀπὸν ἠναγκάσθην [διὰ τῆς] παντελοῦς μου ἀπορίας ἐγκαταλείπειν τῆ[ν] ἰδίαν μὴ δυνάμενος ἀντιλαβέσθαι τῆς λειτουργίας...

P.Bodl. I 72, 181^P, Arsinoite, all'epistratego? (protesta per nomina a sitologia): rr. 6-8 [± ? κ]ατ' ἐπ[ήρεια]ν π[± ? εἰς σιτ]ολογίαν κώμη[ς] Περσεῶν τῆς Ἡρακλείδου μερίδος...

P.Oxy. II 237, 186^P, Ossirinco, al prefetto (petizione di Dionisia; disputa patrimoniale tra padre e figlia); col. VII, r. 8 e ss., πανταχόθεν οὖν, ἡγεμῶν {συν} κ[ύ]ριε, τοῦ πράγματος πρ[ο]δήλου γενομένου καὶ τῆς τοῦ πατρός μου πρὸς με ἐπιηρείας ἐντυγχάνω σοι...

PSI X 1103, 192-194^P, Arsinoe, all'epistratego (indebita nomina a liturgia): rr. 8-10 ... κατ' ἐπ[ήρεια]ν ὑπογυῖως ἀνεδόθεν ὑπὸ τῶν τῆς πόλεως γραμματέων εἰς διεραματίαν τῆ[ς] Ἡρακλείδου μερίδος...

BGU IV 1022, 196^P, Antinoupolis, alla *boule* di Antinoupolis (protesta contro nomina a liturgia): r. 14 e ss. ὁ τῆς προκ[ε]ιμένης κώμης [κωμ]ογραμματεὺς Ἀφροδᾶς Θεῶνος κατ' ἐπ[ήρεια]ν ἐπέδωκεν ἡμᾶς ἐπὶ τῆς καταγωγῆς τοῦ σίτου. Nella richiesta poi, al r. 25, si chiede εἰς τὸ πέραν (ἀν)επιηρέαστους φυλαχθῆναι.

SB XII 11008, 196^P, Arsinoite, ai *demosioi* di villaggio (violazione di domicilio, intrusione nella casa di un vicino): il petente esprime il timore che il comportamento dell'accusato sfoci in un danno nei suoi confronti, rr. 15-19 εὐλαβῶς ἔχων [μὴ ἄρ]α ὕστερόν τι ἐπιηρεία τις ὑπ' αὐτοῦ γένηται διὰ τὸ τὴν ἡμ(ε)τέραν οἰκίαν συνηνώσθαι²⁰⁷ τῆ τοῦ Ἀρείου οἰκία.

²⁰⁷ συνηνώσθαι nel papiro; l'editrice Hanson non ne propone in nota la correzione, e propone il confronto con P.Stras. I 31, 11 (II-III^P) e P.Flor. III 376, 12 (1^a metà III^P) dove lo stesso verbo compare analogamente con il doppio *ny*. Aggiungo il confronto con P.Pher. col. 5 r. 119 (195/196^P) e P.Gen. I (2^e éd.) 44, 13 (260^P), dov'è presente la stessa variante, ma non mancano documenti (della stessa epoca o anche più tardi) che presentano la consonante scempia voluta dalla norma

P.graec.mon. inv. 146 = Kruse (2010), II-III^p, Arsinoite (*meris Heraklidou*), carica del dest. inc. (contro esazioni indebite); alla fine della richiesta è espresso l'auspicio di poter rimanere ἀνεπηρέαστος e ἀνεργολάβητος (hapax): rr. 21-22 ἀνε]πηρεάστον καὶ ἀνεργολά[βητον με φυλάξαι]. I due termini formano un'endiadi quasi sinonimica.

SB XX 14335, III^p *in.*, prov. inc., al prefetto (protesta contro nomina a liturgia): il testo è assai lacunoso, ma al r. 6 si legge λειτ[ουρ]γίας ἐπ[η]ρ[εαζόμε]νος καὶ συκοφαντο[ύ]μενος...

BGU I 45, 203^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenze): dopo un episodio di pura violenza, senza che ne siano spiegate le motivazioni originarie, alla fine si richiede, rr. 15-20, ὅθεν ἐπιδίδωμι καὶ ἀξιώ τούτου τὸ ἴσον ἐν καταχωρισμῷ γενέσθαι πρὸς τὸ μένειν μοι τὸν λόγον πρὸς αὐτούς, μὴ ἄρα ἀνθρώπινόν τι τῷ [υἱ]ῷ μου συμβῆ ἢ ἐπήρειά τις τοῖς ἡμετέροις²⁰⁸ γένηται...

BGU XI 2061, 210^p, Alessandria, al prefetto (βία, dettagli incerti): al r. 6, tra lacune molto ampie,]βαβη] .πονται τὴν γῆν μου ἐπηρεάζοντές μοι καὶ ἐν τούτῳ ἐνκα[

BGU I 321, 216^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (furto) (in due duplicati) e **BGU I 322**, 216^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (furto) (dupl. di **P.Louvre I 3**): in seguito al riconoscimento dei colpevoli del furto (vicini di casa), si dice διελεγχόμενοι δὲ οἱ ἔνδον οἰκοῦντες ὡς ἐξ αὐτῶν ἐπηρείας τοῦτο γεγένηται...

P.Oxy.Hels. 23, 213^p, Menfi, allo stratego (furto, e abbandono di incarico di cammelliere): ai rr. 5-15, come nota l'editore, la sintassi è approssimativa, ἐπεὶ ἀπὸ το[ῦ] Μεχειρ μηνὸς τοῦ ἐνεστῶτος (ἔτους) ἐπηρεία²⁰⁹ παθὼν ὑπὸ Ἀπίωνός τινος καμηλίτου μου τυγχάνοντος καὶ πάντα τὰ ἐργαλεῖα τῶν κτηνῶν μου...

P.Leit. 6 = SB X 10198, 216-217^p, Arsinoite, dest. inc. (richiesta esenzione da liturgia): r. 8 [± ? ἐ]περ[εάζ]οντες²¹⁰ εἰς κατ[ασπορείαν] Ἡρακλεί[δου] μερίδος.

P.Flor. III 382 = P.Flor. I 57, 222^p, Moirai (Ermopolite), al prefetto (richiesta esonero da liturgia): r. 33 ... ἐπηρεασμένους δὲ ταῖς λειτουργίαις παρὰ τοὺς νόμους.

PSI IX 1076, 258^p, Ossirinco, all'ἐπανορθωτής (protesta contro indebita assegnazione di liturgia): r. 5 λειτουργίας πλη]ρώσας, δέσποτα, τῆς ἐπηρ[ε]ίας ἀπαλλ[αγ]ῆναι²¹¹...

P.Wisc. I 2, 272^p, Naukratis (residenza del petente) > allo stratego dell'Arsi-

ortografica: cfr. P.Oxy. XIV 1701, 5 (III^p); P.Oslo III 111 (due volte) (235^p); SB XXIV 16000 col. 14 r. 495 (inizio IV^p). Molto probabilmente la popolazione tendeva nella pronuncia a raddoppiare la consonante in questo verbo, ma la grafia doppia è da considerare solo una testimonianza di una tendenza fonologica e non una altrettanto valida alternativa ortografica.

²⁰⁸ Per la lettura ἡμετέροις cfr. *infra*, p. 633 n. 75.

²⁰⁹ ἐπηρείαν nel papiro.

²¹⁰ BL VI 58.

²¹¹ BL III 227.

noite, con copia di petizione al prefetto (protesta contro assegnazione indebita liturgia): rr. 41-42, nella richiesta allo stratego, esprimendo il fine che si vuole raggiungere, καὶ ἀνεπηρέαστ[ος ± ? πα]σῶν ὀχλήσεων λε[ιτουργῶν]...

SB XX 15036 = CPR I 232, 2^a metà III^p, Hermoupolis(?), dest. inc. (contro false accuse di furto): rr. 2-8 . . . τοῖς [συκοφαντουμ]ένοις [περ]ὶ πλείστο[υ ἐ]στῆν μὴ [ἀφισυχάσαι] ἐπὶ τ[ῶν] τε ἐπιπρεά[ζ]ειν βου[λομένων] καὶ συκοφαν[τεῖν]. ὅθεν προήχθη[μεν] ἔγ[γραφ]α[φ]ο[ν] ταύτην διαμαρτυρίαν παρ' ὑμῖν [π]οιῆσαι π[άλ]ιν ἡμᾶς αὐτοὺς ἀσφαλίσάμενοι πρὸς τὸ μὴ ἐκκεῖσθ[α]ι ἐπιπρεῖα δευτέρᾳ.

SB XXVI 16426, 291/292^p o dopo, prov. inc., al prefetto? (riguarda problemi di allestimento di un'imbarcazione): r. 1]ρω περὶ ἧς πάσχομεν ἐπιπρ(ε)ίας. Al rigo successivo è menzionato un *primipilarius* (forse lo stesso Poimenios citato nel resto del racconto lacunoso?).

PSI IV 292, III^p, Ossirinco, dest. inc. (vessazioni di funzionari, violenze?): rr. 18-19 ἀναγκάως παρὰ τὰ σὰ ἴχνη καταφεύγω ἐξῆστάμενος αὐτοῖς [± ?] ἔχειν με τὸ σῶμα ἀνεπηρέαστον καὶ ἀνύβριστον,

ἄγνοια

Di solito ἄγνοια esprime il motivo da cui scaturisce un'errata registrazione da parte di un impiegato. La specificazione può andare a discolora dei funzionari responsabili del problema, indicando che il fine della petizione è quello pratico di risolvere la questione e non anche perseguire gli ufficiali²¹². In un caso, SB XVI 12290, è contrapposta come alternativa a ἐπήρεια (κατ' ἄγνοιαν ἢ κατ' ἐπήρειαν). Nel caso di BGU XI 2063 l'editore ha ritenuto che i due concetti potessero essere associati in una sorta di endiadi, entrambi come motivazioni di una nomina indebita, ma ciò è frutto di un'integrazione che ha più valide alternative:

BGU XI 2063, 159-164^p, Philadelphia, all'epistratego (protesta contro assegnazione indebita di terra pubblica da coltivare, imprigionamento): in una parte di testo ricopiata dopo la richiesta, rr. 30-32, ὁ αὐτὸς κωμογρ(αμματεὺς) [ἐ]ν οἷς εἰσι ν[ῦν] εἰς ἃς προεῖπον ἀνέδω[κ]έν με κατ' [ἀπό]γνωιαν καὶ ἐπήρειαν²¹³ (ἀρούρας) ζ λ). Nell'*ed.pr.* l'integrazione era κατ' [ἄ]γνωιαν. Cfr. P.Oxy.Hels. 23, dove sia ἀπόνοια (r. 32) che ἐπήρεια (r. 7) servono a definire il comportamento dell'accusato²¹⁴.

²¹² Sul ruolo di ignoranza ed errore nel diritto dei papiri cfr. Wiese (1971); cfr. le norme specifiche menzionato nello *Gnomon dell'Idios Logos* – BGU V 1210, rr. 111, 128, 130, 164 (§§ 39, 46, 47, 65 –, cfr. Mascellari (2016c), pp. 267-270.

²¹³ Cfr. Mascellari (2016c), pp. 267-270; part. n. 20 per la trascrizione ἐπήρειαν.

²¹⁴ Per l'uso del termine ἀπόνοια cfr. anche P.Fam.Tebt. 38 = SB IV 7363 (168^p) (conflitto su proprietà di schiava), rr. 5-9 Φιλαντίνοος ἕτερος ἢ[μ]ῶν ἀδελφὸς ἀπονοία χρησάμενος τὴν μητρικὴν ἡμῶν δούλην ὀνόματι Μάρτυλλαν ὑπέθετο δανειστῆ τι... Cfr. PSI XV 1529, 12 (169 o 170^p) (inonda-

Altre occorrenze in petizioni:

SB XVI 12290, *post* 158^p(?), Antinoupolis, dest. inc. (assegnazione indebita di terra pubblica da coltivare): r. 3 e ss. ἐπεὶ ὁ τῆς Γ[ε]πτύνεως κώμη[ς τῆς Πολέμωνος] μερίδος τοῦ Ἀρσινοεΐτου γραμματεὺς τὴν γε[ωργίαν διατάξας(?)] κατ' ἄγνοιαν ἢ κατ' ἐπήρειαν ἐπέβαλέν μοι ὡς γεουχοῦντι βασι(λι)κὴν ἄρουραν μίαν, ...

CPR XXIII 17, *post* 249^p, Herakleopolis, allo stratego (inadempienze di ufficiali: errore in registrazione di terra): rr. 7-10 οἱ γε{γε}νόμενοι πραγματικοὶ κατ' ἄγνοιαν διὰ τοῦ ἐπιδοθ[έ]ντος ὑπ' αὐτῶν κατ' ἄνδρα καταπατήσεως ἐδήλωσαν... per simili errori dei *pragmatikoi* cfr. P.Oxy. I 78, 24-25 (correzione di registri) e P.Wisc. II 86, 9-10 (petizione ai *dekaprotoi*)²¹⁵.

P.Oxy. VIII 1119 = W.Chr. 397, 253^p, Ossirinco (protesta contro assegnazione indebita di liturgia): al r. 11 ἀγνοίας πρ[ό]φρασιν ὑποτεμισάμενος (l. ὑποτιμισάμενος).

P.Oxy. IX 1202, dopo giugno 218^p, Ossirinco, a epistratego *ad interim* (mancata registrazione di un ragazzo nelle liste per l'efebia): alla fine della descrizione delle circostanze e della omissione da parte dell'*amphodogrammateus* (παρεῖ[κε]ν r. 15) si aggiunge, r. 22, [ἴ]σως ἀγνοήσας.

Da confrontare è anche:

P.Oxy. II 237, 186^p, Ossirinco, al prefetto (petizione di Dionisia; disputa patrimoniale tra padre e figlia): alla col. VIII, r. 36, all'interno dell'editto del prefetto Mettius Rufus che dà disposizioni sulle norme da adottare per l'archiviazione di dichiarazioni di proprietà, ἵνα οἱ συναλλάσσοντες μὴ κατ' ἄγνοιαν ἐνεδρεύονται (l. ἐνεδρεύονται).

πλάνη

Nello stesso tipo di motivazioni di ἄγνοια rientra il termine πλάνη, che troviamo in due petizioni a metà del III^p:

P.Wisc. II 86 = **P.Leit. 16**, 245-247^p, Philadelphia, ai *dekaprotoi* (registrazione erronea di misure di terreni): le registrazioni errate da parte del *pragmatikos* sono attribuite a un semplice errore, e non a una volontà lesiva da parte dell'impiegato: r. 9 ὁ τῆς κόμης πραγματικὸς ἴσως κα[τ]ὰ πλάνην ἔταξεν διὰ τοῦ προτεθέντος κατ' ἄνδρα βιβλίου... Al r. 22, come introduzione alla richiesta, viene detto ὅθεν, οὐκ ὀλίγου ὄντος τοῦ ἀδικήματος, ...

P.Oxy. XLIII 3114, 267^p, Ossirinco, al *phylarches* (richiesta di correzione di

zione dolosa); BGU III 823, 3 (176-179^p), cfr. Claytor (2021b), p. 1 n. 2; P.Grenf. II 78, 8-9 (307^p) (riduzione in schiavitù).

²¹⁵ Esempi citati da Mitthof nell'*ed.pr.* di CPR XXIII 17, p. 106, comm. a r. 8 (per un refuso P.Wisc. II 86 è lì citato come P.Wisc. II 89).

registrazione): al r. 9 παρεθείς κατ' ἄλλοι γ' νοίαν. Come precisa l'*ed.pr.* in nota, le lettere cancellate potevano essere πλ.α. In effetti era probabilmente stato già scritto *κατα πλαν* per l'espressione *κατὰ πλάνην*, prima che il redattore cambiasse idea: per correggere bastò cancellare due lettere e aggiungerne una in interlinea.

αὐθαδία

Riguardo ai casi dove αὐθαδία (o αὐθάδεια) si trova in un nesso quasi sinonimico con βία cfr. più sopra, p. 338 n. 106 e il prospetto delle formule con βία.

SB X 10218 = Mascellari (2014), 104/105^p, Arsinoite, Θεμίστου μερίς, dest. inc.; il testo è molto lacunoso, ma al r. 21 si legge [.] πάλιν αὐθάδως ἀναστραφέντες [. Nei righe seguenti si descriveva la reiterazione di un comportamento aggressivo e fraudolento degli avversari anche dopo la presentazione di una precedente petizione (cfr. riedizione ai rr. 17-18).

P.Hamb. IV 240, 119/120^p, prov. e dest. inc. (violenza): rr. 6-10 αὐθάδως²¹⁶ χρησάμεναι ἐπήγ[εγκαν] αὐτῆι τε καὶ τῆ ἀδελφῆ ἀ[ὐτῆς] πληγὰς πλείους εἰς τὰ π[αρατυ]χόντα μέρη τοῦ σώματ[ος].

P.Oslo II 22, 127^p, Theadelphia (Arsinoite), allo stratego: r. 6 αὐθαδία καὶ τὸλ[μη] χρώμενος ἐκάσ]τοτε ἐπέρχεταιί μοι...

P.Mich. III 174, 144-147^p, Theadelphia, al prefetto (violenze e estorsioni di ufficiali): r. 8 e ss. τούτων εἰς τις Ἰσίδωρος Μαρεῖ ἀνὴρ πᾶνυ το[λ]μήεις καὶ αὐθάδης τῶ τρόπῳ δι' ὑποβλήτων νοθεύων τὰς κυριακὰς μισθώσεις χάριν τοῦ διασεῖν καὶ ἀργυρίζεσθαι...

P.Gen. I (2^e éd.) 31 = **M.Chr. 119**, *post* 145/146^p, Hermoupolis, all'epistratego (disputa su terreno tra una vedova e il genero): rr. 9-11 ἐπ[ε]ῖ δὲ μετὰ τὴν κρίσιν τῆ αὐτῆ αὐθαδεῖα χρώμενος ὁ Διόσκορος, καταφρονῶν μου τῆς χηρείας, ...

PSI XV 1529 = PSI Congr. XI 10, 169^p o 170^p, Tebtynis, allo stratego (inondazione dolosa di un campo prima della semina): rr. 11-13 ὁ προγεγρ(αμμένος) Νεῖλος αὐθά[δω]ς ἀναστρα[φεις] καὶ ἀπονοία χρησάμενος κατάκλυστον [ἐποίη]σεν τὴν προκειμένην γῆ[ν]²¹⁷.

P.Lond. II 358 (p. 171) = **M.Chr. 52**, 150-154^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenza, estorsione documenti): r. 9 e s. ἐπαναγκάσαι με μετὰ ὕβρεων καὶ πληγῶν ἐκδόσθαι γράμματα χειρογράφου πράσεως [καὶ ὑ]ποθήκης, rr. 11-13 καταφρονήσαντες²¹⁸ τῆς περὶ τοὺς πόδας μου διαθέσεως αὐθαδῶς ἀναστραφέντων

²¹⁶ Cfr. P.Hamb. IV p. 36, note ai rr. 6-7, dove vengono citati i casi (tutte petizioni) in cui compare l'avverbio αὐθαδῶς in associazione al verbo χράω.

²¹⁷ Già l'editore rimandava per αὐθά[δω]ς ἀναστρα[φεις] a P.Lond. II 358 (p. 172), 12 e SB X 10218, 21; per ἀπονοία χρησάμενος cfr. P.Oxy.Hels. 23, 33.

²¹⁸ Cfr. Bryen - Wypustek (2009) p. 548 e ss., che propongono il confronto con P.Mich. VI 423

κ[α]ὶ ὡς ἐν ἐρημίᾳ χρησαμένων, οἰομένων προχωρεῖν ²¹⁹ αὐτοῖς τ]ὰ ἄνομα καὶ ἄδικα...

P.Münch. III 74, 158^P, Arsinoite, allo stratego (sottrazione di eredità): rr. 4-9 ὁ κα[τὰ] πατέρα ἡμῶν θεῖος Ἐσοῦρις **αὐθάδως χρησάμενος** βίαιος ὧν ἐξέβαλε ἡμᾶς ἐκ τῶν ἡ[μ]ετέρων [κ]αὶ ἐπεκράτησεν τῶν τε ὑπαρχ[ό]ντων ἡμῶν...

SB XIV 11904, ca. 184^P, Tebtynis, al centurione (violenze e abusi di ufficiali): r. 11 e ss. **αὐθαδῶς χρησάμενοι** ἀποσπᾶσαντες δούλην μου Σαραπιάδα, ἃ εἶχεν περὶ αὐτὴν ἱμάτια ἐβάσταζαν καὶ βίαν αὐτῇ πλ[ε]ίστην ἐποιούσαντο.

P.Oxy. XXXI 2563, ca. 170^P, Ossirinco, all'epistratego (violenze): dopo la menzione di *hybris* e *plegai* il redattore riassume (r. 43 e ss.) οὕτως οὖν **αὐθάδως χρησάμενος** κομῆτης ὧν ἐπῆλθεν ἡμῖν.

P.Fouad I 26, 158-159^P, Arsinoe, al prefetto (violenze(?) e usura): ai rr. 10-15 Ἰ'avversario Heron è definito τοῦ ἀντιδίκου μου Ἡρώνος Ἀματίου ἐξηγητεύσαντος τῆς Ἀρσινοειτῶν πόλεως **αὐθαδία καὶ βία πολλὴ δυναμένου** ἐπὶ τῶν τόπων. Viene menzionata una petizione presentata allo stratego da un'altra vittima dello stesso accusato, e introducendo questa aggiunta se ne spiega la ragione: r. 16 e s. ἴν' εἰδῆς τὴν τοῦ Ἡρώνος αὐθαδία(ν)²²⁰. E dopo, in seguito alla denuncia allo stratego, e forse davanti allo stesso funzionario, Heron si comporta insolentemente: r. 22 **[αὐθα]δῶς ἐχρήσατο**.

SB XVI 12470, I^P ex.-II^P in., prov. inc., dest. inc.: rr. 8-10 **αὐθαδεία χρησάμενο[ς]** ἀπηνέγκατο ἱμάτια.

P.Amh. II 78, 184^P, Soknopaiou Nesos, al centurione (disputa su eredità; βία, costrizione, minacce di violenza fisica) (= duplicato **P.Prag. III 209**): nella la richiesta (r. 20 e ss.) **τοιούτης ο[ῦ]ν αὐθαδίας** ἐν αὐτῷ οὔσης οὐ δυνάμενος [ἐν]καρτερεῖν ἐπιδίδωμι καὶ [ἄξ]ιω...

P.Mich. VI 426, 199/200^P(?), Karanis, all'epistratego (protesta contro assegnazione di liturgia): r. 10 **τῇ ἑαυτῶν βία καὶ αὐθαδεία χρησάμενοι**. P.Mich. VI 426 condivide con P.Amh. II 78 l'espressione βίαν πάσχων del preambolo.

(= dupl. P.Mich. VI 424), 197^P, Karanis, rr. 4-5 (ἐπέλευσιν ὑπὸ Σώτου τινὸς καταφρονήσαντος τῆς περὶ τὴν ὄψιν μου ἀσθενείας) e P.Amh. II 142 del IV^P, r. 14, (καταφρονήσαντες τῆς περὶ ἐμὲ ἀπραγμοσύνης καὶ τοῦ σχήματος...). Da confrontare è anche BGU I 340, 148/149^P, r. 20 e ss. ἐπεὶ οὖν οὗτοι οὐκ ἀφ[ίστα]νται τῆς κατ' ἐμοῦ ἐπιχειρίας καταφρονούν[τες] τῆς [π]ερὶ ἐμὲ ἀπραγμοσύνης[ς].

²¹⁹ Per προχωρέω cfr. Fournet (1998), pp. 14-15, che confronta i proemi di P.Oxy. XII 1469 (298^P), P.Kell. I 21 (321^P) e P.Panop.Beatty 2, 240 (300^P), dove è presentata la stessa idea del successo dell'azione criminale, cioè la sua convenienza che dev'essere scongiurata.

²²⁰ Il termine richiamato è qui soltanto αὐθαδία, non anche la βία citata ai rr. 10-15.

Excursus. La coerente incoerenza di Gemellus: P.Mich. VI 423-424

P.Mich. VI 423 e P.Mich. VI 424 (197^p, Karanis), sono due copie di una petizione allo stratego da parte di Gemellus alias Horion, persona nota grazie a numerosi altri documenti²²¹. Dopo aver ricordato una disputa e un contenzioso che era già in corso con Sotas, ormai deceduto²²², vengono descritte più recenti invasioni nei campi di cui Gemellus rivendica l'esclusiva proprietà nei pressi di Karanis e Kerkesoucha, con ripetute sottrazioni di prodotti agricoli compiute da Iulius, fratello di Sotas. In un momento quando anche lo stesso Gemellus si trova sul posto²²³, Iulius compie una nuova incursione in compagnia della moglie, di un certo Zenas, e di un... *brephos*. Fin dalla prima edizione curata da H.C. Youtie e O.M. Pearl questo particolare ha creato non pochi problemi di interpretazione, e le proposte di spiegazione che erano state avanzate hanno conferito a questa denuncia una certa notorietà, anche al di fuori degli studi sull'amministrazione della giustizia nell'Egitto greco-romano.

Il dettaglio del *brephos* sembrerebbe non essere marginale: l'intento di Gemellus – che comunque, lo si tenga presente, passa attraverso il lavoro della persona incaricata della redazione – è di metterlo al centro di tutta l'azione. Dal racconto sembra che gli accusati anche per mezzo del *brephos* impediscano il lavoro di un coltivatore alle dipendenze di Gemellus e lo facciano allontanare:

(rr. 12-14) μή ἀρκεσθεῖς πάλ{ε}ν ἐπήλθεν μετὰ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ καὶ Ζηνᾶ
τινος{ς} ἔχοντες βρέφος βουλόμενοι τὸν γεωργὸν μου φθῶνφ (l. φθόνφ)
περικλ(ε)ῖσαι ὥστε καταλείψει (l. καταλείπει) τὴν ἰδ[ί]αν γεωργίαν...

A questo punto Gemellus chiama come testimoni alcuni ufficiali (*presby-*

²²¹ Sull'archivio di Gemellus alias Horion e della sua famiglia (a partire dal nonno Gaius Iulius Niger) e per la relativa bibliografia cfr. la scheda di Smolders (2013a). In particolare sulle petizioni di questo archivio e sulla dimestichezza di Gemellus e della sua famiglia con i ricorsi legali cfr. Kelly (2011), pp. 138-143.

²²² La petizione al prefetto menzionata ai rr. 2-3 ci rimane testimoniata da P.Mich. VI 422, dove è più chiaro che già in precedenza sono avversari di Gemellus entrambi i fratelli Sotas e Iulius, figli di Eudas – noti e ben identificati con patronimico, nonostante che successivamente in P.Mich. VI 423, 4 venga scritto “un certo Sotas”, ἐπέλευσιν ὑπὸ Cώτου τινὸς ecc. Sul carattere di ‘faida’ assunto da questa vicenda cfr. Kelly (2011), pp. 318-321.

²²³ Egli tiene a precisare che lui, cittadino antinoita, si era recato lì in occasione del periodo del raccolto. Da altri documenti come P.Mich. VI 426 sappiamo che Gemellus – come altri – cercava di mettere in risalto e far valere la sua cittadinanza metropolitana al fine di evitare imposizioni liturgiche nei villaggi in Arsinoite, dove erano le sue proprietà e dove pure abitualmente risiedeva, come il resto della famiglia, e dove era persona ben nota (cfr. SB XIV 11478, dove compare come rappresentante di altri proprietari e coltivatori del villaggio di Kerkesoucha).

teroi di Karanis, insieme a uno *hyperetes*) e anche in loro presenza (rr. 14-18) gli avversari continuano a 'esibire' il *brepheos* con intenti che Gemellus presenta come in qualche modo malevoli:

(rr. 16-18) *πάλιν τῷ αὐτῷ τρόπῳ προσ{σ}έρ(ρ)ιψάν μοι [τὸ] αὐτὸ βρέφος βουλόμενοι καὶ με φθόνῳ περικλῆσαι...*

E alla fine Iulius si riporta a casa il *brepheos*, alla presenza degli ufficiali:

(rr. 20-22) *καὶ τῶν δημοσίων παρόντων²²⁴ τὸ βρέφος ὁ Ἰούλιος συνκομισάμενος τὰ περιγεγόμενα ἐκ τῶν ἐδαφῶν γένη ἀπηνέγκατο εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ.*

Per cercare di dare una chiave di lettura a questa narrazione i primi editori avevano ipotizzato, ma dubitativamente, che con βρέφος e con l'aggiunta dell'espressione φθόνῳ περικλείσαι si facesse qui riferimento a un *feto* morto assimilabile a uno strumento di magia nera, impiegato per minacciare Gemellus e il suo lavorante con il malocchio e così intimorirli²²⁵. Successivi commentatori, e in particolare – recentemente e in modo esteso – D. Frankfurter²²⁶, A.Z. Bryen e A. Wypustek²²⁷, hanno accolto questa interpretazione e hanno cercato di sostenerla con ulteriori argomentazioni e confronti. Come più volte è stato messo in rilievo da questi e altri studiosi negli ultimi 70 anni, mentre tanti sono i testi e gli oggetti connessi alle pratiche magiche, tra le migliaia di documenti pervenuti dall'Egitto greco-romano non c'è altra petizione dove venga denunciato l'uso della magia o la minaccia del malocchio, né alcun riferimento del genere si trova in altri documenti ufficiali e relativi all'amministrazione della giustizia.

I problemi interpretativi risiedono anche nel fatto che, nonostante gli studiosi abbiano cercato di presentare una pluralità di pratiche e credenze che possono essere visti come indirettamente *attinenti* all'uso di feti nell'ambito della magia nera e che quindi avrebbero potuto render *spiegabile* un simile

²²⁴ Il particolare che a tutti questi fatti hanno assistito gli ufficiali di villaggio come testimoni viene ribadito insistentemente, quattro volte in poche righe.

²²⁵ L'interpretazione di Youtie e Pearl fu notevolmente enfatizzata nella traduzione del documento data da Lewis (1983), pp. 78-79. Lewis traduce βρέφος come "evil eye" e φθόνος come "black magic", senza ulteriori raffronti e spiegazioni, evidentemente basandosi sulle spiegazioni che invece da Youtie e Pearl venivano proposte con una certa cautela. Wilburn (2012), scartando l'ipotesi che Gemellus possa aver male interpretato o identificato «the object», afferma (p. 98) che «the cultivator and his companions agreed with the characterization» e (p. 99) che tutte le persone presenti sulla scena non «hesitate to recognize the *brepheos* as an object of power». Ma il testo del papiro non dichiara ciò. Nonostante la petizione di Gemellus, scritta comunque materialmente da qualcun altro, citi diversi testimoni oculari dell'episodio, essa esprime il punto di vista del solo Gemellus, né dichiara che gli altri concordano con lui. In realtà i testimoni citati avrebbero potuto comunque fornire una differente caratterizzazione e interpretazione di certi fatti che pure si erano verificati, dando un diverso peso a certi dettagli. È verosimile che Gemellus esageri su molti punti, che potrebbero benissimo essere corretti dai testimoni una volta interrogati.

²²⁶ Frankfurter (2006).

²²⁷ Bryen - Wypustek (2009).

comportamento, tuttavia in tutta la documentazione, papiracea e non papiracea, non c'è altro chiaro riferimento all'uso di un feto in questo modo²²⁸. Eppure Gemellus e lo scrivano descrivono la scena come se fosse scontato per chi legge di che cosa si sta parlando, o, per lo meno, ci aspetteremmo che dovesse essere comprensibile allo stratego Hierax alias Nemesion, destinatario del documento.

Robert Daniel nel 2016²²⁹ ha invece presentato una spiegazione radicalmente diversa, che è senza dubbio corretta. La magia e il malocchio in questo caso non c'entrano niente. Il riferimento (lasciato molto vago nel testo) è in realtà a una controversia riguardante la paternità o l'affidamento di un bambino. Oltre ad analizzare e capire il vero senso delle parole greche adoperate nella narrazione, R. Daniel ha saputo scostarsi da un'idea che aveva portato in un modo o nell'altro tutti gli studiosi sul percorso sbagliato, cioè l'impressione che in questa storia ci fosse una componente di reale 'paura' – motivata o immotivata che fosse – che determinava l'agire dei personaggi in scena. Come in conclusione della sua analisi puntualizza Daniel, p. 397, le reazioni di Gemellus dovettero essere indotte «not so much from fear as from calculation». Lo stesso Daniel parla tuttavia di un intento in qualche modo *intimidatorio* degli avversari nei confronti di Gemellus e il suo dipendente, che potrebbero temere la repressione sociale derivante dall'episodio. Ma io sono portato a leggere nella storia di Gemellus anche meno di questo: a mio parere l'azione degli avversari non ha una capacità *intimidatoria*, ma è solo un comportamento che Gemellus dal suo punto di vista ritiene tanto *indebito*, *pretestuoso* e *importuno* da meritare di essere menzionato in una denuncia allo stratego nel contesto di un più ampio contenzioso economico che probabilmente nulla ha a che fare col bambino. In realtà nell'allusivo racconto si possono intravedere reazioni che scaturiscono non da *timore*, ma da fastidio, rabbia, risentimento o egoismo.

Se mai ancora ce ne fosse bisogno, spero che alcune mie osservazioni aggiuntive possano portare ulteriori elementi di supporto alla spiegazione offerta da R. Daniel: innanzitutto, è la sola interpretazione che si adatta al reale significato delle parole del testo, e inoltre collima perfettamente con la psicologia del personaggio Gemellus come è ricostruibile dai documenti che lo riguardano e confrontando le sue petizioni con altre petizioni.

L'intrinseca contraddittorietà – sottolineata da Daniel (2016), pp. 393-394 –

²²⁸ Recentemente anche Wilburn (2012), pur dedicando ampio spazio nel suo studio al papiro del *brephos*, considerandolo come una testimonianza di «magical attack» (p. 19, pp. 95-105, p. 167), nota comunque (p. 167) «the absence of parallels for this use of a fetus» e che «We may find it difficult to assign this incident to the realm of magic».

²²⁹ Daniel (2016).

che un atto di magia *occulta* – condannata dalle leggi antiche e moderne – potesse essere compiuto *apertamente*, ‘alla luce del sole’ davanti a ufficiali e rappresentanti delle istituzioni, sarebbe sufficiente obbiezione all’inverosimile interpretazione in chiave ‘esoterica’ data in passato dagli studiosi a P.Mich. VI 423-424. Oltre a ciò, spiegando quale preciso senso traslato del verbo προσρίπτω sia qui da intendere, R. Daniel ha brillantemente districato la matassa di oscurità che da anni impediva la corretta lettura di questo testo. Ben consapevole del vero significato degli altri termini usati in P.Mich. VI 423-424, nel suo articolo non si è molto soffermato su uno degli elementi che avevano a mio parere dato origine all’iniziale fraintendimento di questo racconto: ancor prima dell’impressione sbagliata che Gemellus e il suo coltivatore fossero più o meno terrorizzati, l’erronea interpretazione ‘magica’ scaturiva anche da una superficiale lettura del dizionario per quanto riguarda i significati della comunissima²³⁰ parola greca βρέφος.

βρέφος

Nelle ricostruzioni proposte da Youtie e Pearl e successivi studiosi c’era un importante punto debole, a livello linguistico e lessicologico: il presupposto era che la parola βρέφος in questo papiro possa indicare un *feto*, in particolare un *feto morto*, e anzi che sia “feto” uno dei principali significati del termine. Youtie e Pearl in nota al testo parlavano addirittura di *embryo*. Ma niente nel papiro fornisce questa precisazione; e, come detto, il redattore della petizione sembra dare per scontato che chi la riceve possa capire di cosa si sta discutendo. *Feto* – in italiano, così come *foetus* in inglese e come le corrispondenti parole acquisite come prestito da altre lingue moderne a partire dal latino – è un termine dal significato piuttosto preciso e dall’uso circoscritto all’ambito medico e scientifico²³¹. βρέφος invece in greco indica un piccolo di animale, cioè un “bambino” o un “cucciolo”, indifferentemente che questo si stia ancora agitando nel ventre materno o sia già stato partorito. La

²³⁰ Curiosamente Wilburn (2012), p. 98 parla di βρέφος definendola più volte «uncommon word» e «such an uncommon word». In realtà la parola βρέφος ha migliaia di attestazioni distribuite in tutta la storia della letteratura greca (anche nei vangeli), e fu produttiva di numerosi composti, alcuni entrati nell’uso di altre lingue: per esempio βρεφοτροφείον e βρεφοτρόφιον, attestati nei testi giustiniani – cfr. le osservazioni di Avotins (1989), p. 30, riguardo all’impiego della parola in contesto latino – e il cui derivato *brefotrofio* è usato in epoca moderna anche in italiano.

²³¹ Nel dizionario *Nuovo Devoto-Oli* (2020), s.v. *feto*, con la marca settoriale ‘embriologia’, «Il prodotto del concepimento dei Mammiferi durante la vita intrauterina, dalla comparsa dei caratteri distintivi della specie al parto; nella specie umana, il prodotto del concepimento dalla fine del secondo mese di vita intrauterina fino alla nascita». Nel dizionario Merriam-Webster, s.v. *foetus*: «an unborn or unhatched vertebrate especially after attaining the basic structural plan of its kind»; «*specifically*: a developing human from usually two months after conception to birth».

parola βρέφος in greco in generale e anche nelle attestazioni nei papiri è stata sì alcune volte usata per parlare di un piccolo dell'uomo o di qualsiasi altro animale prima del parto – cioè quel che noi potremmo *soltanto* nel linguaggio scientifico indicare come *feto* – tuttavia da sola è in grado di indicare solo un feto *in vivo*. E soprattutto, senza migliori specificazioni, indica generalmente neonati o piccoli di animali già partoriti, vivi e a volte addirittura autosufficienti²³². “Feto” in alcuni dizionari è il primo significato elencato per βρέφος non perché sia il senso prevalentemente attestato o perché sia quello originario, ma perché di ciascun vocabolo nei principali dizionari del greco antico per consuetudine vengono indicate in prima posizione le occorrenze più antiche, quindi spesso quelle in Omero, Esiodo ecc., e poi di seguito le altre attestazioni nella storia della lingua greca, con i relativi significati²³³. Ma per quanto βρέφος in Omero, *Il.* 23.266 compaia per riferirsi a quello che in tutt'altro contesto un medico potrebbe chiamare *feto*, lì si trova in realtà nella descrizione di una cavalla portata in dono, la quale è anche gravida, con un piccolo mulo in grembo (ed è per questo particolarmente preziosa); e tutto ciò è ben chiarito dalla frase e dal contesto. Quella è anche l'unica volta che la parola viene utilizzata nei poemi omerici. Il termine βρέφος nella successiva letteratura è frequentemente usato per indicare *piccoli* di animali già nati, e la specie dell'animale è normalmente specificata o facilmente desumibile dal contesto (come spessissimo in Eliano). “Feto” non è in realtà un'accettabile traduzione di βρέφος per quel passo di Omero o per altri testi dove la parola compare in riferimento a un piccolo non ancora nato: gli antichi non associavano automaticamente la parola greca βρέφος né il corrispondente latino *fetus* a feti in formazione o ai frutti di parti prematuri o di aborti. Questa associazione è tipica dell'uso della lingua medica moderna che ha mutuato la parola latina *fetus*, diffondendo in tutte le lingue europee i termini derivati con una precisa connotazione che non corrisponde all'uso più comune in latino né al comune uso della corrispondente parola greca βρέφος per “frutto della gravidanza”, “del parto” o più genericamente “frutto della

²³² Anche Bryen - Wypustek (2009) a p. 552 traducono βρέφος con “child”, dopo averlo inizialmente definito “fetus”, e Aubert (1989), p. 437, prende in considerazione anche la possibilità che in P.Mich. VI 423-424 βρέφος faccia riferimento a un «new-born child» e che il potere magico potesse essere connesso anche a un «born offspring», sebbene egli riconosca che «the whole story contains many obscurities». Spazio all'episodio di P.Mich. VI 423-424 è stato dato anche più recentemente in Nifosi (2019), p. 143 e Sippel (2020), p. 160, che riprendono l'interpretazione in chiave ‘magica’ data da precedenti studiosi, tralasciando la menzione del contributo di Daniel (2016).

²³³ A partire da quello del Passow, poi il LSJ, il *DGE*, il *GI* e altri. Più analitico è invece ovviamente il *Th.Gr.L.*, s.v. βρέφος, che pone il significato di *infans* all'inizio e poi discute altri usi specifici.

procreazione". Quando la parola è usata per un piccolo non ancora nato, come nel passo omerico ciò è ben desumibile dal contesto e ben chiarito con l'aggiunta di altre specificazioni: cfr. per esempio Plutarco, *De Stoicorum repugnantis* = Crisippo stoico, *SVF* fr. 222, τὸ βρέφος ἐν τῇ γαστρί. In questi casi gli antichi non intendevano usare una parola *connotata* come "feto" più di quanto lo facciamo noi con la parola *bambino* o *infante* quando ci riferiamo a un bambino che deve ancora nascere: al di fuori dei contesti medici, ospedalieri o legislativi, nessuno nella normale conversazione quotidiana parla di 'feti' o 'embrioni' in relazione a una donna incinta. Per esempio, le donne antiche e moderne possono pronunciare una frase del tipo "il bambino che porto in grembo", non "il feto che porto in grembo"²³⁴. Più connotata in greco può essere la parola ἔμβρυον, che, sebbene anche questa usata a volte per riferirsi a neonati (umani o animali), è più spesso impiegata per indicare piccoli in corso di sviluppo nel corpo della madre o in uova, anche in testi medici e filosofici; ma anche questa parola senza ulteriori specificazioni fa riferimento solo a un embrione o feto vivo e in buona salute.

βρέφος compare in altri 12 testi su papiro²³⁵, e le uniche due volte in cui si fa riferimento a un feto morto, in P.Mich. V 228 (47P) e P.Cair.Goodspeed 15 (362P) – in entrambi i casi per le percosse subite dalla madre –, ciò viene ben specificato col verbo ἐκτιπρόσκω, e in P.Mich. V 228 anche con la specificazione βρέφος νεκρόν, perché il verbo, che oltre all'"abortire" può indicare il "partorire prematuramente", non era ritenuto sufficiente a esprimere la morte del βρέφος. In P.Flor. I 93, 21 (569P) e P.Lond. V 1712, 21 (569P), due contratti di divorzio, ci si riferisce a bambini durante la gravidanza, in P.Flor. I 93 anche con la specificazione ἐν γαστρί, e che si ipotizza sopravvivano. Negli altri documenti invece si parla di bambini già nati. In P.Mich. VI 423-424 non c'è alcunché che faccia riferimento a un bambino o a un feto *privo di vita*. E l'uso che della parola βρέφος si fa in alcuni passi del Nuovo Testamento per riferirsi a Gesù dovrebbe mettere in guardia

²³⁴ Questo è un limite dei dizionari di greco antico, che nei futuri aggiornamenti dovrebbero essere più chiari nel distinguere le accezioni contingenti dai significati primari delle parole, e distinguere le situazioni in cui l'occasionale uso in senso figurato di una parola non altera comunque il suo significato primario. Ho già esposto analoghe considerazioni a proposito del termine ῥάκος per come è stato trattato in vari dizionari, cfr. Mascellari (2015d), in part. p. 151 e n. 1.

²³⁵ Contando i testi in duplicati e includendo P.Mich. VI 423-424 si tratta di 15 papiri; gli altri sono BGU IV 1104, 24 (8^a, Alessandria); P.Mich. V 228, 22 (47P, Areos Kome); P.Fam.Tebt. 20, 15 (120–121P, Ptolemais Euergetis); P.Oxy. VII 1069, 22 (III^a, Ossirinco); P.Oxy. IX 1209, 16 (252P o 253P, Ossirinco); W.Chr. 483 = P.Lond. III 951 *verso* (p. 213), 3 (fine III^a, prov. scon.); P.Bodl. I 169 = P.Nekr. 41, 5 e 16 (308P, Oasis Magna); P.Cair.Goodspeed 15, 16 (362P, Hermoupolis); P.Köln IV 200, 8 (IV^a ex.-V^a in., Ossirinchte); P.Cair.Masp. II 67155, 26 (566–573P, Antinoupolis); P.Flor. I 93, 21 e P.Lond. V 1713, 30 (duplicati; 569P, Antinoupolis); P.Lond. V 1712, 21 (569P, Antinoupolis).

dall'immaginare che la parola nel greco dei primi secoli dell'era volgare potesse sottintendere un qualunque scenario raccapricciante, anche se solo in determinati contesti.

La petizione in questione, come tutti gli analoghi documenti, va valutata come un mezzo di comunicazione tra persone che condividono lo stesso codice linguistico. Se nel testo la parola βρέφος fosse stata impiegata per indicare quello che avevano ipotizzato Youtie e Pearl e che Frankfurter, Bryen e Wypustek avevano provato a sostenere con varie argomentazioni e proponendo vari confronti culturali, dovremmo presupporre che dallo stratego destinatario della comunicazione come per gli altri grecofoni in Egitto la parola per 'infante' venisse immediatamente associata a una raccapricciante pratica occulta che avrebbe suscitato inevitabilmente un diffuso timore e riprovazione. Ma se la sola parola βρέφος fosse stata in grado in Egitto di comunicare questo inquietante contenuto, sarebbe poi stato difficile utilizzare la parola col suo ordinario significato negli altri testi conservati dai papiri, che è lo stesso significato corrispondente a quello riconosciuto e diffuso nella lingua greca in generale. Per queste incompatibilità lessicali e semantiche, un'idea come quella prospettata in nota all'edizione di P.Mich. VI 423-424 da Youtie e Pearl potrebbe difficilmente essere messa in relazione con il termine βρέφος anche se si trovassero sicure testimonianze sull'uso di feti morti e mummificati per praticare il malocchio o, più banalmente, per spaventare la gente.

προσρίπτω

Per spiegare la vera azione di cui in P.Mich. VI 423-424 è oggetto il bambino, R. Daniel²³⁶ ha attirato l'attenzione su *Vita Mariae sive Marini*, §13 (p. 91 Richard), dove nella frase καὶ προσρίψας αὐτῷ τὸ παιδίον si trova un esatto parallelo della frase a livello sintattico, come in altri papiri documentari, per descrivere una situazione molto simile a quella cui probabilmente si allude nel papiro.

Come detto, nel documento non c'è alcun elemento che specifichi che il bambino sia privo di vita, e ulteriore conferma viene proprio dall'uso del verbo προσρίπτω (r. 17): se si controllano anche solo i dizionari moderni, si può notare come il verbo di frequente non sia usato semplicemente col significato di "gettare", ma sia usato più spesso con sensi traslati e figurati, sebbene gli stessi dizionari presentino traduzioni inesatte di vari brani, in particolare quelli dei papiri. E proprio le occorrenze nei papiri documentari (finora undici²³⁷) testimoniano l'impiego del verbo con sensi *molto* traslati,

²³⁶ Daniel (2016), p. 394.

²³⁷ Oltre a P.Mich. VI 423-424, προσρίπτω è in: P.Tebt. III.1 759, 6 (226^a); P.Lond. II 222 (p. 7) r. 4

almeno in tutti i casi in cui la frase che lo contiene è sufficientemente conservata per potere coglierne il contesto. Come ricorda R. Daniel²³⁸, *προσρίπτω* è usato con un significato molto preciso in P.Oxy. LXXVIII 5168, 14-15 (18^a) e PSI III 203 = C.Pap.Gr. I 24, 7 (87^p), contratti di baliatico, in clausole che chiariscono che i bambini dati in affidamento non devono essere riconsegnati prima del tempo stabilito²³⁹. È chiaro che in questi casi il significato è precisamente quello di “restituire”, o meglio – volendo adottare verbi espressivi che in italiano non sono più intesi col loro senso originario²⁴⁰ ma comunemente solo in quello traslato – “appioppare” o “riappioppare”. In maniera più analitica, in relazione al contesto tecnico di questi contratti, potremmo quindi tradurre “addossare la responsabilità” o “addossare il peso” di qualcosa a qualcuno. In identico contesto e con lo stesso significato è attestato il verbo *ἀπορρίπτω* in C.Pap.Gr. I 28 = P.Bour. 14, 18 e 24(?)²⁴¹.

Non distante dai concetti di “restituire” potrebbe essere il senso del verbo *προσρίπτω* in SB XXIV 16252, 27 (163^p), una petizione con ampie lacune testuali, nella quale, in aggiunta a molti altri problemi, pare che il querelante voglia pure ricordare che l'accusato ha compiuto un'operazione presentata

(II^a); P.Stras. VIII 701, 8-9 (II^a); P.Tebt. III.1 701(a), 1 (132-131^a); P.Tebt. V 1151, 237 (112^a); P.Oxy. LXXVIII 5168, 14-15 (18^a); PSI III 203 = C.Pap.Gr. I 24, 7 (87^p); SB XXIV 16252, 27 (163^p) (rr. 18-36 prima pubblicati come SB XII 11114); P.Oxy. XIV 1678, 9 (III^p); SB XXII 15778, 9 (318-320^p).

²³⁸ Daniel (2016), pp. 394-395.

²³⁹ Al dativo la persona a cui si restituisce. Il PSI III 203 = C.Pap.Gr. I 24 è citato nel *GI*, *s.v.* *προσρίπτω*, senza l'indicazione dello specifico significato che il verbo assume in questo documento, ma solo con quello di “gettare” o “spingere verso”, che ovviamente non è quello pertinente al contesto del contratto. Nel *LSJ*, *s.v.* *προσρίπτω*, per il passo di PSI III 203 viene presentata una parafrasi che spiega il senso complessivo, cioè che la balia non deve sottrarsi al suo incarico di tenere il bambino.

²⁴⁰ Si tratta originariamente dell'operazione di legare una pianta a un'altra (pioppo o altri alberi) usata come sostegno.

²⁴¹ Come puntualizzato da Livia Capponi nell'edizione di P.Oxy. LXXVIII 5168, non è possibile essere sicuri su quale dei due verbi si debba preferire per integrare le lacune di altri due simili contratti di baliatico, C.Pap.Gr. I 29, 3 e C.Pap.Gr. I 31, 319-320. *ἀπορρίπτω* col senso di “restituire”, “rendere”, di solito con una connotazione negativa, quindi “rigettare” qualcosa dopo averlo tenuto, è comune in altri papiri nel linguaggio contrattuale: cfr. P.Bad. II 19a, 12 (110^p), e con la sfumatura probabile di “rifiutare” cfr. SB VI 9285 (VI^p), una lettera su questioni amministrative. Sul derivato *ἀναπόρριπτος/ἀναπόρριφος* (“da non restituire”, “che non si può restituire”, “non rendibile”) nelle clausole di contratti di vendita di animali e schiavi cfr. Jakab (1997), pp. 197-205, con rimandi a contributi precedenti. Per il semplice senso di “buttare via” o “disfarsi”, cfr. P.Cair.Zen IV 59736, II.34 (metà III^a), PSI IV 298, 10 (292/293^p). Nel senso di “scacciare” “mandare via” (una persona da una proprietà in uso) cfr. P.Dubl. 34, 9 (511^p). Per la connotazione “relegare”, “confinare”, con un linguaggio espressivo, cfr. P.Enteux. 66, 11 (218^a) (mediante una divisione iniqua di un terreno) e P.Polit.Jud. 7, 9 (139/138^a) (cfr. la riedizione con nuova interpretazione del contesto in *PapCongr XXV*, pp. 387-395). Per il verbo semplice *ρίπτω* nel senso di “buttare via” (in questo caso carte, documenti) cfr. P.Giss.Univ. III 20, 12.

come illegittima su dei pegni, delle garanzie²⁴², con la parola espressiva *προσρίπτω* che ricorre anche in documenti di registro colloquiale (v. più avanti), ma qui come in altri testi prestata a un contesto legale: *ed.pr.* τὰ ἐνεχυρά[σµατα] προσέρρειψεν, 2^a ed. τὰ ἐνέχυρα [π]ροσέρρειψεν. La frase potrebbe suggerire che alcuni depositi (del postulante?) sono stati ‘respinti’, non sono stati tenuti in considerazione. Ma se intendiamo che l’azione verbale avesse lo stesso postulante come termine, e tenendo conto delle foto disponibili del documento, possiamo meglio integrare τὰ ἐνέχυρά [μοι] προσέρρειψεν²⁴³: questi pegni, cioè la necessità di presentare garanzie, possono essere stati “imposti” (e quindi “appioppati”) al petente dalla controparte che stava agendo in base al suo ruolo amministrativo (cfr. rr. 5-8). Il senso di ‘imposizione’ attuata da qualcuno che si trova in condizione di abusiva superiorità è chiaro in P.Stras. VIII 701, 8-9 (II^a), una denuncia di furti e altre azioni delittuose contro alcuni fornai, dove da *προσέρρειψαν ἡμῖν* dipende l’infinito *σιτοποιήσασθαί*, col senso che i malfattori imposero ai fornai di preparare una certa quantità di pane, per poi portarsi via il prodotto: almeno in questo caso *προσρίπτω* ha il valore di “costringere a”, “imporre di” (col dativo della persona), o, traducendo più espressivamente, “ci appiopparono la preparazione del pane”. Così il verbo ha sviluppato una funzione simile a quella che si vede assunta da *ἐπιρίπτω* già in Aesch., *Pr.* 738²⁴⁴ e poi in vari documenti su papiro.

Possiamo infatti osservare che *προσρίπτω* e *ἐπιρίπτω* seguono sviluppi semantici paralleli che fanno prevalere i sensi traslati, applicati in contesti simili. Su *ἐπιρίπτω* nel senso di “imporre” (una prestazione fiscale) cfr. le osservazioni di Grenfell e Hunt in nota a P.Tebt. I 5, 183, e più recentemente di

²⁴² Data la condizione frammentaria del testo non sappiamo di quali depositi si trattasse e in quale modo siano esattamente stati impiegati, ma è chiaro che l’operazione è presentata come illegittima ed eseguita per danneggiare il petente. Gli editori del frammento, prima Michael (P.Mich.Michael 12 = SB XII 11114) e poi Sijpesteijn (SB XXIV 16252), per quanto discutano le possibili implicazioni del passo, si limitano poi entrambi a tradurre «he threw away (?) the pledges», che non è ovviamente una traduzione soddisfacente in riferimento a dei pegni, anche qualora si intendesse che sono stati indebitamente “svincolati”, cioè che non si è tenuto conto dei vincoli contrattuali che sussistevano.

²⁴³ La foto del papiro disponibile in rete mostra che lo spazio in lacuna poteva ospitare almeno quattro lettere, in particolare se una di queste è uno *iota*. Difatti Michael, primo editore del frammento, proponeva l’integrazione *ἐνέχυρά[σµατα]*. Il secondo editore Sijpesteijn non riteneva che lo spazio fosse sufficiente per contenere così tante lettere, ma non è accettabile lasciare il testo τὰ ἐνέχυρα [π]ροσέρρειψεν come nella sua trascrizione: la lacuna è chiaramente più ampia e sono senz’altro andate perdute più di una o due lettere. Quanto alla forma del sostantivo integrato da Michael, *ἐνεχύρασμα* è sostantivo rarissimo nei papiri (in questa forma solo in P.Med. I 27, co. II r. 24 e col. III r. 8, del II^a) mentre *ἐνέχυρον* è frequente per secoli.

²⁴⁴ τῆδε γὰρ θνητῆ θεός | χριζωνι μιν γῆναι τάσδ’ ἐπέριψεν πλάνας: “Poiché a questa mortale il dio, bramando di congiungersi con lei, ha inflitto questo vagabondare”.

Morelli (2002), pp. 66–67 n. 29, e D. Kaltsas in *Tyche* 25 (2010), p. 219 (*Korr. Tyche* 673 a SB XVIII 13093). Il significato indicato dal *WB*, s.v. ἐπιρίπτω, “entreißen” “wegnehmen” (e quindi nel *LSJ*, s.v. ἐπιρρίπτω, 4. “requisition”) è assai approssimativo, come notato poi in *WB* IV.5 s.v. ἐπιρίπτω: il verbo non esprime la requisizione in sé, ma l'imposizione di qualcosa, che può essere una requisizione o una prestazione, anche se in P.Tebt. I 5, 185, dove si vieta di *imporre* la fornitura di vari beni, l'espressione pare ellittica di un verbo che è invece correttamente espresso al r. 183, dove si vieta di *imporre* di *nutrire* animali (μηδὲ ἐπιρίπτειν μόσχους μηδὲ ἱερεῖα τρέφειν). Considerando che anche al r. 249 ciò che si vieta di *imporre* è un'azione, espressa con un sostantivo all'accusativo (ἔργα, il “lavoro”, le “prestazioni”, cfr. il summenzionato P.Stras. VIII 701, 8-9), dobbiamo ritenere che il redattore al r. 185 abbia usato ἐπιρίπτω non nel senso di “requisire”, ma con quello più preciso di “imporre come onere”, “addebitare”, “scaricare l'onere di”: gli editori traducevano (p. 50) «nor force them to provide geese or birds or wine...» ecc. Tale è il senso probabilmente in SB XVIII 13093, 14-16 (143-141^a) (cfr. *Korr. Tyche* 673), dove l'oggetto di [ἐ]πέριφεν è ζύτους κ(εράμια)²⁴⁵ ἢ, da mettere a confronto con PSI IX 1075, 4, dove l'oggetto è χρέα, ma soprattutto con P.Tebt. III.1 701(a), 1 (132-131^a) dove il verbo è proprio προσρίπτω: τὴν ζυτηρὰν προσρείπτειν ἔτι ἡμῖν [. Quest'ultimo esempio può indurre a non sottovalutare l'ipotesi che in SB XVIII 13093, 14-16 ciò che viene irregolarmente imposto dagli esattori sia non la produzione né il pagamento della quantità indicata di κεράμια di birra, bensì solo della tassa ζυτηρά sulla produzione di quella quantità²⁴⁶, tassa che era infatti menzionata al r. 4. Seppure in un diverso contesto, non distante è il significato di ἐπιρίπτω nell'esordio di SB V 7655, 5 una lettera privata del VI^p dove τὰ πράγματά μου ἐπιρίπτω εἰς ὑμᾶς sta per “scarico sulle tue spalle i miei affari”. Come l'editore di SB V 7655 C.H. Roberts faceva notare, il verbo è usato allo stesso modo di 1 *Ep.Pet.* 5,7, πᾶσαν τὴν μέριμναν ὑμῶν ἐπιρίψαντες ἐπ' αὐτόν. Espressione identica al testo biblico ritroviamo in un'altra lettera su papiro (pubblicata qualche decennio dopo SB V 7655), P.Herm. 10, 9-10 (tardo IV^p): εἰς σὲ γὰρ ἐρίψαμεν [ἄ]σασαν τ]ὴν μέριμναν. Del passo biblico, certo ben noto a quel tempo, queste frasi possono apparire un intenzionale richiamo, ma poteva corrispondere a un modo di dire popolare: reso popolare forse dall'influenza del testo sacro, o, chissà, forse diffuso da sempre e come tale usato nel testo sacro. In modo simile ἐπιρίπτω compare anche col valore assoluto di “imporre oneri”, senza complemento oggetto, in P.Tebt. III.1 790, 9, dove è espressa una contrapposizione semantica con διασεῖω: rr. 8-10 οὐ μόνον |

²⁴⁵ *Ed.pr.* κ(εράμια), ma dalla foto il *kappa* pare sicuro.

²⁴⁶ Qualunque sia la quantità: la lettura della cifra è piuttosto incerta.

αὐτῶι ἐπιρίπτουσι ἀλλὰ καὶ διασείουσιν | καὶ ἐνεχυράζονται ecc. Senza bisogno di acrobazie interpretative, la stessa sfumatura e funzione del verbo si può ravvisare in P.Flor. III 295, 2: ἐπιρίπτουσ[ι(?)] δίκην βαρβάρων, “infliggono”, “impongono le consuetudini dei barbari” (ad altre persone); invece in WB I, s.v. ἐπιρίπτω al punto 2 la traduzione proposta era “sie nehmen die Gewohnheiten von Barbaren an”.

Ritornando alle attestazioni di προσρίπτω nei papiri, il verbo è utilizzato chiaramente con sensi traslati in due lettere tra familiari: P.Tebt. III.1 759, 6 (226^a), οὕτως ἐπιτέτροφας | ὥστε τὰ μοσχάρια προσε(ρ)ρίφθαι²⁴⁷ τῶι κυάμωι, e P.Oxy. XIV 1678, 9 (III^p), ὁ γὰρ ἀδελφός μου προσέρ{ε}ψε | [ψε] τὸν πῶλον. Pur essendo lettere di due epoche assai distanti tra loro, in entrambe προσρίπτω compare per esprimere azioni compiute su animali da allevamento, probabilmente in tutt'e due i casi lo “spingere”, il “condurre”, o meglio il “lasciarli liberi di andare”²⁴⁸: in P.Tebt. III.1 759 si tratta di bovini fatti alimentare coi legumi – e ciò è oggetto di riprovazione nella lettera –, in P.Oxy. XIV 1678 in modo ancor più allusivo – la madre destinataria della lettera poteva essere già al corrente di molti dettagli che qui sono lasciati sottintesi – il mittente forse precisa solo che il fratello “ha lasciato andare il puledro”, a meno che all'origine di questa frase non ci fosse una qualche espressione metaforica popolare e proverbiale che alludeva non a veri animali ma a vicende personali²⁴⁹. Per il “lasciare andare” animali espresso con un altro composto di ρίπτω cfr. P.Tebt. III.1 703, 174 (ca. 210^a): ... ἀποστειλ[αι τὴν] | λει[ί]αν, οὐκ ἐχόντων ἐξουσίαν εἰς ἄλλ[λους τό]πους διαρίπτειν²⁵⁰.

²⁴⁷ Ed.pr. di P.Tebt. III.1 759, 6 προσε[ρ]ρίφθαι: ma osservando la foto disponibile online si constata che non c'è bisogno di supporre che un altro rho sia in lacuna: la frattura è così stretta che non c'è spazio per un'altra lettera, e il rho scempio nelle forme di ρίπτω e derivati è uno dei fenomeni più comuni, non è sorprendente, e questo papiro è in realtà un'ulteriore conferma di questa tendenza.

²⁴⁸ In P.Tebt. III.1 759 r. 6 il mittente si lamenta che alcuni vitelli di una mandria sono morti, e sospetta che l'interlocutore (un parente?) abbia portato o lasciato andare gli animali su dei legumi, indicati al dativo, e li lasciati nutrirsi. Evidentemente attribuiva a questo tipo di alimentazione i problemi di salute dei bovini. In P.Oxy. XIV 1678, 9 il mittente si cruccia per il comportamento del fratello e raccomanda alla madre di tenerlo d'occhio, dopo che – probabilmente – “ha lasciato andare via” un puledro. In qualunque modo il fratello abbia perso l'animale, e anche se si trattasse di un modo di dire familiare per indicare qualche azione sbagliata, il generale senso di riprovazione è chiaro.

²⁴⁹ Il termine πῶλος (sia per puledro che per puledra) attraverso i secoli si è prestato a essere ampiamente utilizzato in modo metaforico – basti pensare alla puledra tracia di Anacr. 78 Gent. –, con sviluppi semantici anche legati alla sfera erotica.

²⁵⁰ Per animali come oggetto di διαρίπτω, il LSJ Suppl. e il DGE segnalano Arr. Cyn. 16.3 e 17.3, dove l'oggetto del verbo sono cani che da altri animali vengono fatti deviare e indotti a prendere una pista errata. In P.Tebt. III.1 703, 174 il senso sembra essere più neutro, e può piuttosto implicare anche la ‘spargagliamento’, comunque controllato, degli animali.

Rimane quindi anche il dubbio di quale dei significati traslati di *προσρίπτω* sia inteso negli altri documenti molto frammentari dove il verbo è individuabile ma rimane isolato in righe di scrittura ora quasi completamente lacunosi: P.Lond. II 222 (p. 7) r. 4 (II^a),]προσριψ.[in un frammento di contratto; P.Tebt. V 1151, 237 (112^a),]σριφεντος [in un registro giornaliero di conti dello scriba di villaggio²⁵¹; SB XXII 15778 r. 9 (318-320^p),] προσέριψεν τουτ' ἔστιν [in un frammento di documento che doveva essere connesso a un procedimento giudiziario. Anche considerando il carattere di questi testi, si deve escludere che il riferimento fosse a qualche oggetto *lanciato* o *scagliato*: il riferimento era verosimilmente a imposizioni o addebiti non dovuti, nel contesto di accordi, transazioni o, in genere, materie economiche.

Per quanto tutte le occorrenze di *προσρίπτω* si trovino in documenti di tipologie molto diverse e che descrivono situazioni differenti l'una dall'altra, si nota come almeno in area egiziana il verbo per molti secoli sia utilizzato sempre e soltanto nei suoi significati traslati, di cui alcuni, come osservava E.M. Michael, dovevano appoggiarsi sull'uso popolare della parola – il verbo compare anche in due lettere private, di carattere familiare – che non implicava il “gettare” materialmente qualcosa²⁵². Nei papiri e anche in alcuni brani degli autori letterari si tratta di “riappiappare”, “lasciar andare”, “buttar lì” (in senso figurato), “lasciar scappare”, sempre con una sfumatura di noncuranza, eccessiva disinvoltura, sufficienza, disprezzo²⁵³.

²⁵¹ Il rigo è lacunoso e gli editori non propongono una traduzione del verbo.

²⁵² Michael (1966) (= P.Mich.Michael), p. 98. A p. 97 E.M. Michael osservava che per le occorrenze del verbo nei papiri allora già pubblicati «it is clear that the person who does the 'throwing' does something or is prevented to do something that should not be done». L'osservazione viene citata come «conclusion» da Sijpesteijn in nota alla sua edizione di SB XXIV 16252 (commento al r. 27), e da lui anche riproposta in nota a SB XXII 15778. Per quanto riguarda le situazioni dei papiri presi in esame, la constatazione è condivisibile, ma bisogna stare attenti a non considerarla una valutazione conclusiva del ragionamento di Michael e dare per presupposto che l'uso del verbo di per sé implichi un giudizio sulla *legittimità* di un'azione. Osserviamo che con significati traslati, e ormai distanti da quello originario, serve a descrivere una varietà di azioni molto concrete, indipendentemente dalle motivazioni che stanno dietro ad esse o dal giudizio di eventuali osservatori in variegate situazioni; cfr. la nota seguente.

²⁵³ Ritroviamo la sfumatura di *disprezzo* anche in Plut., *Cat.Mi.* 24.3, τὸν δ' ἀναγόντα Σερβιλίας τῆς ἀδελφῆς ἐπιστόλιον ἀκόλαστον πρὸς τὸν Καίσαρα γεγραμμένον, ἐρώσης καὶ διεφθαρμένης ὑπ' αὐτοῦ, προσρίψαι τε τῷ Καίσαρι καὶ εἰπεῖν “κράτει μέθυσε”: un episodio dal carattere di commedia, in cui Catone *lancia* o forse anche solo *ridà* a Cesare una lettera, ma dove è implicito che si tratta di un gesto nervoso che esprime *sdegno* e *disprezzo*. E dal suo punto di vista giustificatamente: Catone pensava di trovarvi prove di cospirazioni, ma dopo aver visto il contenuto scopre che la lettera conteneva solo un lascivo messaggio d'amore dalla sorella di Catone a Cesare. Da Galeno, 15.10 Kühn e in altri passi, il verbo era usato anche nel senso di “inserire”, “aggiungere” “buttare” un'informazione senz'ordine o con noncuranza nel complesso di un discorso. Per il verbo in forma passiva applicato metaforicamente a una persona, cfr. Plut., *Pomp.* 74.3, dove Cornelia desolata vede Pompeo, dopo la sconfitta, προσερριμμένον ἐνὶ σκάφει.

φθόνος

Sebbene anche R. Daniel nella sua esposizione tenda a trattare φθόνος come un dativo strumentale, φθόνος al dativo semplice può avere un normale valore causale, come attestato proprio per la stessa parola anche in influenti esempi letterari, cioè nel testo di Erodoto che aveva ampia circolazione²⁵⁴. La locuzione φθόνος περικλείσαι ai rr. 13 e 17 di P.Mich. VI 423 può dunque voler significare semplicemente “ostacolare *per* invidia/gelosia/malevolenza”, nel senso di “ostacolare a causa dell’invidia” (forse solo per l’invidia del possesso del campo) o “per malevolenza”, nel senso di volontà di nuocere²⁵⁵. Nei papiri il verbo περικλείω è attestato solo qui e in P.Oxy. XIV 1666, 12 (III^p), proprio col senso di “essere impediti, ostacolati”²⁵⁶ (dal fare qualcosa): nel P.Oxy., una lettera privata, si parla di un banale impedimento per impegni di famiglia.

φθόνος è una parola assai evocativa in greco, e il concetto di ‘invidia’ e ‘malanimo’ ha ampie implicazioni *anche* con le pratiche e le credenze della magia e della religione. Ma per quanto le parole φθόνος e βασκανία rappresentino campi semantici che a volte possono venire in contatto e risultare confinanti tra loro, ciò nonostante la connotazione esoterica di φθόνος non è supportata da frequenti attestazioni²⁵⁷ e rimane marginale. Proprio la frequenza d’uso e la forza del termine φθόνος lo porta spesso, anche nei papiri, a essere utilizzato per descrivere più efficacemente la valenza negativa di un’azione, senza che si debba individuare un riferimento a una pratica esoterica²⁵⁸. Sebbene il concetto di ‘invidia’, il relativo lessico e la connessa iconografia siano talvolta associati al malocchio, alla stregoneria e in particolare a rimedi apotropaici, la parola φθόνος non si riduce a un equivalente di “malocchio” e “stregoneria”: i significati molto ordinari assunti da φθόνος e

²⁵⁴ Erodoto, III 30.1; IX 71.4. Il dativo semplice compare nei papiri anche in P.Sakaon 32 = P.Thead. 14 (254-268^p), al r. 34: οὗτοι φθόνος ἡμᾶς περὶ κλειδέιου κατα| ± ?, v. *infra*.

²⁵⁵ Proprio l’uso che si fa di φθόνος nella petizione di Dionisia (P.Oxy. II 237, VI.21) deve metterci in guardia da una sovrainterpretazione della parola nella petizione di Gemellus: qui come lì il riferimento è ai sentimenti malevoli da cui prendono spunto le azioni dell’avversario, e agli intenti malevoli che queste azioni si prefiggono, ed è un’altra conferma che con queste semplici connotazioni la parola poteva essere utilizzata nel linguaggio legale per meglio definire la volontà lesiva degli avversari, senza alcuna implicazione ‘magica’ né in qualche modo ‘occulta’ – cfr. invece Bryen - Wypustek (2009), pp. 546-547, che in una qualche misura sembrano suggerire una analogia tra la petizione di Dionisia e la loro interpretazione dei fatti denunciati da Gemellus.

²⁵⁶ Anche in passi di testi letterari e giuridici il verbo ricorre usato per riferirsi a impedimenti o limitazioni di carattere pratico o legale: cfr. LSJ *s.v.* περικλείω al punto II per gli usi metaforici della parola, e cfr. in ambito giuridico Just., *Nov.* 145.1 (p. 713.9); 1.1.1 (p. 3.9 e 3.14), ecc.

²⁵⁷ A livello lessicale il più esplicito accostamento di φθονέω al malocchio e alle arti magiche si trova in CGL II 471, 11 (dal cod. Laudunensis 444): Φθονω *invideo fascino*.

²⁵⁸ Sull’equivoco di considerare φθόνος come «conventional designation of black magic» (così nell’*ed.pr.* di P.Mich. VI 423-424, comm. a rr. 12-13, p. 125) – un vero e proprio strafalcione, direi – cfr. il giusto rilievo di Daniel (2016), p. 392 e n. 14.

φθονέω di “riluttanza”, *ingl.* “begrudging”, “concedere con riluttanza”, “lesinare”, “ostacolare”, “impedire” e simili, attestati dalla più antica letteratura fino alla più tarda, così come nei papiri, mal si concilierebbero con pochi casi dove il termine assumerebbe un significato vicino a βασκανία. Quando nella letteratura antica le parole βασκανία e φθόνος (e le loro famiglie lessicali) sono associate (spessissimo), sono comunemente utilizzate nella loro accezione di “gelosia”, che per βασκανία è un significato acquisito secondariamente, mentre per φθόνος è quello primario²⁵⁹. Nelle fonti antiche l’idea di ‘invidia’ espressa con φθόνος è interpretabile come un punto di partenza psicologico, piuttosto che come un mezzo o una pratica per trasmettere il sentimento malevolo²⁶⁰. Si può invece notare come sia il significato originario di βασκανία che tende, almeno sin da Callimaco, *Epigr.* 21.4, a essere eroso per portarsi vicino ai significati più astratti di ζήλος e φθόνος limitati a condizioni psicologiche²⁶¹. Cfr. Ammonius Gramm., *De adfinium vocabulorum defferentia* 211, ζήλος φθόνου διαφέρει. ζήλος μὲν γάρ ἐστιν ἡ δι’ ἐπιθυμίαν γινομένη μίμησις δοκοῦντός τινας

²⁵⁹ Cfr. DELG, *s.vv.* βάσκανος e φθόνος; Cfr. Spicq (1994a) e Spicq (1994b), *s.v.* βασκαίνω (corrispondente a C. Spicq, *Notes de lexicographie néo-testamentaire*, Fribourg/Göttingen 1978-1982, vol. III, *Supplément*, pp. 105-109); BDAG, *s.vv.* βασκαίνω e φθόνος. Cfr. Walcot (1978), in particolare il capitolo su *The Evil Eye*, pp. 77-90. Walcot, le cui argomentazioni sono prudenti, al di là dei collegamenti culturali tra il concetto di ‘invidia’ e quello di ‘maleficio’ non individua una corrispondenza lessicale di φθόνος con le pratiche stregoniche equiparabile a quella del termine βασκανία, che a sua volta, come puntualizza Walcot (pp. 77-80) può anche avere il semplice significato di “invidia”, “gelosia”.

²⁶⁰ In Plut., *Quaestiones convivales* 681e-682b le due nozioni sono discusse insieme ma le due parole e i loro derivati (βασκαίνειν, βάσκανος, προβασκάνια vs φθόνος) vengono usate per distinguere i concetti: si discute proprio se gli amuleti, προβασκάνια (681f) o altre pratiche siano capaci di difendere dalla stregoneria (βασκαίνειν 681d); e nella risposta la più comune invidia viene posta come l’affezione dello spirito da cui scaturisce la predisposizione ai malefici, e non tanto il mezzo per portarli ad effetto, che è il passo logico successivo, quasi inevitabile perché l’invidioso fissa il proprio sguardo sul malcapitato, e il malocchio viene appunto messo in atto attraverso la vista. Viene detto che certi amuleti (προβασκάνια) attirando e distogliendo lo sguardo aiutano contro l’invidia: δὴ καὶ τὸ τῶν λεγομένων προβασκανίων γένος οἴονται πρὸς τὸν φθόνον ὠφελεῖν, ἐλκομένης διὰ τὴν ἀτοπίαν τῆς ὕψεως, ὥσθ’ ἦττον ἐπερείδειν τοῖς πάσχουσιν. Dickey (1993), p. 176 invece ritiene che nel passo di Plutarco πρὸς τὸν φθόνον equivalga a “against the Evil Eye of Envy” o “against envious fascination”: è vero che in quest’ultima frase i due concetti arrivano quasi a sovrapporsi, ma il testo spiega (in modo quasi ‘razionalistico’) che l’efficacia del rimedio si basa sulla capacità di andare alla radice di quell’impulso che *causa* il malocchio. Cfr. la discussione di Elliott (1994), pp. 55-57 sia sul passo di Plutarco sia su Philo, in *Flaccum* 29: οἱ δ’ ὑπὸ φθόνου ῥηγνύμενοι – βάσκανον γὰρ φύσει τὸ Αἰγυπτιακόν – καὶ τὰς ἑτέρον εὐτυχίας ἰδίας ὑπελάμβανον εἶναι κακοπραγίας. Questi brani di Plutarco e Filone confermano l’associazione nella cultura antica di φθόνος e βασκανία, ma confermano anche che la parola φθόνος indica in maniera molto precisa la condizione psicologica, una disposizione d’animo, non i malefici che ne possono scaturire; e in realtà nel passo di Filone βάσκανος nella stessa frase appare utilizzata nel diffuso senso traslato di “maldicente”, “diffamatore” (cfr. *DGE*, *s.v.*) in quanto Filone sta descrivendo le caratteristiche psicologiche e caratteriali degli egiziani, non le loro pratiche esoteriche.

²⁶¹ Sulla distinzione tra ζήλος e φθόνος cfr. anche Sailor - Culpepper Stroup (1999).

καλοῦ, φθόνος δὲ βασκανία τις τῶν ἄλλοις μὲν προσόντων ἀγαθῶν, ἡμῖν δ' οὐ.

Il termine φθόνος è usato in non pochi altri papiri documentari dove non si ravvisa alcuna connotazione 'magica' o 'esoterica'. Bryen e Wypustek cercando di individuare parallelismi tra "lanciare il *brephos*", "circondare con invidia" e "gettare invidia" – parallelismi che, come spiega Daniel (2016), p. 393, sono in alcuni punti incoerenti con la stessa ricostruzione di Bryen e Wypustek – si sono soffermati in particolare su P.Ryl. II 144, 20-23, ἔτι δὲ καὶ ἐτόλμησεν πθονους (l. φθόνου) μοι ἐπαγαγεῖν αἰτίας τοῦ μὴ ὄντος. Il riferimento è qui in realtà generico ad accuse di malanimo e ostilità da parte della controparte Onnophris verso il postulante Ision. L'originaria interpretazione della sintassi data dall'*ed.pr.* di P.Ryl. II 144, che traduce «Moreover he had the audacity to bring baseless accusations of malice against me» è senz'altro da preferire a quella proposta da Bryen - Wypustek (2009), p. 546 – e poi riproposta nella traduzione in Bryen (2013), pp. 75 e 219 –: «the best explanation may be to construe the *phthonos* as the direct object, and the remainder as a genitive absolute in which the gender is confused: "And yet he dared to cast envy at me for no reason."». Mentre da un lato l'ipotesi dell'*ed.pr.* che πθονους sia errore per il genitivo φθόνου è semplice ed 'economica'²⁶², da un altro lato αἰτίας si pone come il più naturale oggetto diretto di ἐπαγαγεῖν nel normale abbinamento di ἐπάγω con αἰτίαν per "presentare, portare, intentare un'accusa" (eventualmente specificando l'argomento dell'accusa con un genitivo oggettivo, come verosimilmente avviene qui; cfr. Demosth., *In Midiam* 110). È invece assai difficoltosa e richiederebbe una consistente emendazione del testo l'ipotesi di un'errata concordanza da parte dello scriba tra il trasparente sostantivo femminile αἰτία e un'intera locuzione maschile/neutra come τοῦ μὴ ὄντος, con tanto di inserimento dell'articolo, che suggerisce tutt'altra interpretazione: la locuzione è in realtà concordata col precedente sostantivo πθονους (l. φθόνου) per chiarire che l'oggetto di questa accusa non sussiste. Se non si tratta solo di una generica ed elementare 'accusa' di invidia, come termine di uso comune impiegato per sminuire le lamentele di qualcuno riconducendole a ostilità personale, e non necessariamente con implicazioni giuridiche, l'uso di φθόνος in P.Ryl. II 144 può sottintendere connotazioni più precise, che nulla hanno a che vedere con la sfera magica, ma piuttosto con accezioni e usi particolari che la parola prende sia in contesti quotidiani sia in ambiti legali.

In due comunicazioni a carattere privato φθόνος ha un valore abbastanza

²⁶² Si tratta solo di un *sigma* in più ascrivibile a un banale metaplasmo di declinazione, cfr., per esempio, gen. τοπους in P.Lugd.Bat. XIX 5, 13 (118^a); gen. κληρου`ς' (*sigma* aggiunto dal redattore in un secondo momento!) in P.Oxy. XII 1482, 19 (II^p); gen. δοκους in SB VI 9494, 25 (ca. 162-167^p); ecc.

semplice: P.Oxy. III 533 (II^P *ex.*-III^P *in.*) è una lettera che al r. 14 presenta la frase ἴ[ν]α μὴ ἔχωμεν στομάχου[ς] μηδὲ φθόνον, “così da non procurarci seccature e malanimo” (*ed.pr.* “that we may not be caused vexation and annoyance”): con una coppia di termini che quasi arrivano a sovrapporsi per significato, usati come un’endiadi, il redattore descrive le negative conseguenze che si possono evitare decidendo di affittare una casa a una donna che vi risiede, piuttosto che a dei giovinastri. In P.Köln IV 199, 9 (ca. 311^P), una lettera privata di uno stratego, ὡς εἰδὼς ὅτι φθόνον | ἡμ[ε]ῖν, il senso appare precisamente essere quello di “guai”, “fastidi” (derivante dal far trovare le imbarcazioni ormeggiate e inutilizzate durante la visita del *katholikos*), come espresso anche dagli editori nel commento introduttivo a p. 209 con “Ärger”, mentre gli stessi editori a p. 211 traducono con “Mißgunst”.

Più specifiche implicazioni semantiche ha φθόνος in P.Abinn. 63, 28 (350^P) (= M.Chr. 96; P.Bour. 20; Sel.Pap. II 263; ChLA XVIII 661; FIRA III 172), dove il termine è usato da un avvocato nel corso di un dibattito davanti allo *iuridicus*, in cui si discute di alimenti e alloggio da garantire a un minore (ovviamente senza alcun richiamo alla magia): τέως δὲ ὁ παῖς καὶ συν[ο]ικεῖ τῇ ἀδελ[φῆ] καὶ τὸν ἄρτον κομίζει[ται] καὶ οὐδεὶς φθόνος ἐστίν. Quest’uso può essere stato promosso da combinazioni fraseologiche in cui φθόνος rientra normalmente: la locuzione οὐδεὶς φθόνος è infatti un’espressione idiomatica attestata fin da Eschilo (*Pr.* 628) e Platone (per es. *Phaed.* 61d; *Soph.* 217a, ecc.) per dire che “non c’è alcuna riluttanza, ostacolo, divieto” di fare qualcosa (eventualmente costruita con l’infinito), cfr. LSJ e *GI s.v.* φθόνος; la ritroviamo poi in ambito giuridico con lo stesso significato di “non c’è divieto, opposizione” anche in Just., *Nov.* 58 (p. 315.6), φθόνος γὰρ οὐδεὶς²⁶³. In P.Abinn. 63 la stessa nozione che si vuole esprimere al r. 28 è ribadita con altre parole dallo stesso avvocato qualche battuta più avanti, ai rr. 32-33: ἡ δὲ ἀδελφὴ χορηγεῖ μέρος τοῦ ἄρτου τῷ ἀδελφῷ καὶ οὐ κωλύει εἰσιόντα αὐτὸν καὶ οἰκοῦντα ἐν τῇ αὐλῇ. Per il r. 28 la traduzione “without any grudging” di Hunt e Edgar in Sel.Pap. II 263 (p. 217) è nettamente preferibile a quelle proposte nelle edizioni di P.Bour. 20 (p. 91) “et il ne manque de rien” e di P.Abinn. 63 (p. 134) “no harm comes to him”; ma, considerando il significato assunto dalla locuzione cristallizzata οὐδεὶς φθόνος ἐστίν attraverso i secoli, il significato in P.Abinn. 63, 28 può essere precisamente “e non c’è alcun impedimento”, “e non c’è alcun ostacolo”, “rifiuto”, “restrizione” (alla fruizione dell’immobile da parte del bambino) e ritengo ciò sia confermato dallo stretto parallelismo con la frase dei rr. 32-33, che ribadisce e sviluppa la stessa idea con più termini e più

²⁶³ “*Invidia enim nulla est*” nella versione latina κατὰ πόδα dell’*Authenticum*, che, notoriamente traducendo parola per parola, come in altri casi rischia di tradire il senso del testo greco.

esplicitamente.

Uno degli impieghi più caratteristici di φθόνος nella lingua dei documenti legali dell'Egitto grecofono è in sei testamenti datati o databili tra la fine del V^p all'inizio del VII^p²⁶⁴: in questi la consueta clausola ταύτη τῇ διαθήκῃ δόλος πονηρὸς ἀπέστω, diffusa nei documenti in greco fin almeno dal II^p come traduce della *clausula doli* dei testamenti in latino, *huic testamento dolus malus abesto*²⁶⁵, viene ampliata con l'aggiunta di φθόνος in formule del tipo (διαθήκης) ἥς δόλος φθόνος πονηρὸς ἀπέστω (con solo piccole variazioni tra un testamento e l'altro, ma col medesimo trinomio)²⁶⁶. In merito al significato di φθόνος, Arangio-Ruiz²⁶⁷ correttamente osservava che «è notissimo che esso comprende non solo l'invidia, ma anche ogni altra forma di male». Un esempio del valore più generico del termine può essere, come detto, nel sopra citato P.Köln IV 199, 9, dove si potrebbe tradurre “fastidi”, “problemi”. Ma occorre anche considerare che ciò che accomuna buona parte delle frasi nei papiri dove compare il termine φθόνος è il riferimento a un comportamento calunnioso e persecutorio che viene ricondotto allo φθόνος (e che spesso si realizza o si può realizzare anche per vie legali²⁶⁸). In particolare, questo comportamento è sicuramente quello che la petizione di Dionisia, P.Oxy. II 237, descrive ampiamente a proposito del padre Chairemon, dimostrandone l'intento persecutorio calunnioso motivato dal malanimo: col. VI r. 21, ἐπὶ φθόνῳ. Come evidenziato da A. Jördens²⁶⁹, l'invidia è la principale motivazione che in P.Lond. II 354, 5 ἐπεφοῖ[v]η[μ]ένοι ὑπὸ²⁷⁰ | τινῶν ἐκ τοῦ νόμου ἀδωσιδίκων e

²⁶⁴ SPP I pp. 6-7, I = FIRA III 52, r. 28 (V^p ex.); P.Cair.Masp. III 67324, 8-9 (500-525^p); P.Cair.Masp. II 67151, 222 (570^p); P.Vatic.Aphrod. 7, 14 (ante 546/547^p); P.Oxy. XVI 1901, [54] (V^p); P.Lond. I 77 (p. 231), 65 (610^p, cfr. BL XIII 122).

²⁶⁵ Cfr. Arangio-Ruiz (1906), pp. 231-232 e 280; Amelotti (1966), pp. 164-165; Nowak (2015), pp. 202-203. La formula, riemersa prima nei testamenti redatti in greco, è ormai attestata in non pochi papiri latini che erano ancora sconosciuti ai giuristi fino all'inizio del XX secolo – cfr. per esempio ChLA X 412, 29; ulteriori esempi in Nowak (2015), p. 202 n. 354 –. Come ricordano tutti gli studiosi qui menzionati, la formula – «manifestazione di spirito tipicamente romano [...] cui il diritto non dà alcuna efficacia», Amelotti (1966), p. 164 – ha corrispondenza nei numerosissimi monumenti sepolcrali romani che recitano *ab hoc* (opp. *huic*) *monumento dolus malus abesto*. Sulla formula in un testamento in latino di dubbia autenticità ma comunque antico, il cosiddetto *Testamentum S. Remigii*, cfr. Scialoia (1894), p. 17, e Scialoia (1896), p. 39; per una successiva discussione con argomenti a favore dell'autenticità, cfr. Jones - Grierson - Crook (1957), che discutono la formula sul *dolus malus* a pp. 358-359, sottolineando che non è in alcun modo un indizio di falsità del documento (come riteneva invece B. Krusch), visti i plurimi paralleli antichi.

²⁶⁶ Su questa aggiunta cfr. i concisi commenti di Arangio-Ruiz (1906), p. 280; Kreller (1919), p. 340; Nowak (2015), p. 203.

²⁶⁷ Arangio-Ruiz (1906), p. 280.

²⁶⁸ Cfr. Spicq (1994a), pp. 719-720 e Spicq (1994b), p. 436, s.v. φθόνος.

²⁶⁹ Jördens (2017), pp. 289-291, dove discute anche le implicazioni del sentimento dell'“invidia” nella cultura greca.

²⁷⁰ Riporto le integrazioni ricostruite da Jördens (2017), p. 297 – ἐπεφοῖγη[μένοι ὑπὸ] – (cfr.

CPR XV 15, 8 ἐπεφογήθημεν ὑπὸ ἀνδρῶν ἀχρείων – due diverse redazioni della stessa petizione o comunque sullo stesso caso – viene dichiarata essere alla base delle accuse e delle persecuzioni degli avversari che hanno portato i petenti in carcere. Un atteggiamento calunnioso è chiaramente quel che nel summenzionato caso di P.Ryl. II 144 era stato attribuito dall'avversario Onnophris al petente Ision – e che ovviamente Ision respinge categoricamente, con le parole ἐτόλμησεν πθονους (l. φθόνου) μοι ἐπαγαγεῖν αἰτίας τοῦ μὴ ὄντος, ma l'accusa potrebbe in realtà essere fondata –, cioè che tutti gli addebiti presentati da Ision (prima riguardo a un pegno e ora anche per la perdita di oggetti e denaro nella zuffa) siano parte di una strategia persecutoria determinata da invidia e malanimo.

È proprio un comportamento calunnioso in un contenzioso legale che la petente di P.Oxy. L 3581 (IV-V^p) teme che possa essere attuato dal marito. In P.Oxy. L 3581, 20 Aurelia Attiaena abbandonata dal marito dichiara che quello dopo essersi unito a un'altra donna annuncia anche che oltretutto *muoverà, susciterà* φθόνος contro di lei, ἐπαγ'γέλλεταιί μοι φθόνον τινὰ κεινεῖν (l. κινεῖν) κατ' ἐμοῦ²⁷¹. Anche qui a partire dal significato di "invidia", "malanimo", il senso più concreto (attenuato e/o circoscritto dall'indefinito τινά) potrebbe essere che l'uomo procurerà guai, fastidi, problemi: ma è verosimile che il marito avesse minacciato una più precisa iniziativa con conseguenze legali (per esempio addebitarle le ruberie ad alcune soldati descritte ai rr. 13-14, o altro), e la petente e il redattore descrivono ciò come annuncio di generica azione persecutoria e calunniosa, senza fornirne ulteriori dettagli ma avendo già nei righi precedenti ben puntualizzato la responsabilità del marito in tutti i fatti passati²⁷².

Precisamente questo tipo di atteggiamento malevolo calunnioso Gemellus vuole attribuire a Iulius in P.Mich. VI 423-424, denunciando che quello vuole coinvolgere prima il lavorante di Gemellus e poi lo stesso Gemellus in una disputa sull'affidamento o sulla paternità di un bambino (che niente aveva a

comm a r. 5), ma adattando la trascrizione alle tracce che vedo visibili nella foto ora disponibile online (collezione della British Library).

²⁷¹ Al r. 20 κινεῖν: per il significato di κινέω per provocare, suscitare reazioni in qualcuno o qualcosa, cfr. LSJ s.v. (A.II.2), GI s.v. (1.e). Anche questo verbo diventa comune in ambito giuridico, ma in epoca tarda, per "intentare" (e similmente in italiano "muovere") un'accusa, una causa, un'azione giuridica (assol. o con δίκην, ἀγωγήν, ecc.), cfr. *Cod. Just.* 1.2.15.2, 1.6.2, 1.33.5, 4.20.13.1, 4.20.15.7, ecc.; SB VI 9456, 10 (594^p), P.Köln III 156, 7 (582-602^p), P.Kl.Form. 407, 2 (VI^p), ecc.; cfr. LSJ e GI s.v. κινέω. Sull'influsso del latino nello sviluppo di questo significato cfr. Avotins (1989), pp. 87-91.

²⁷² Su questo testo cfr. Beaucamp (1992), II, pp. 93-94: come sottolinea a p. 94, formalmente la principale richiesta di questa petizione è far valere i termini di un precedente accordo di conciliazione che prevedevano il pagamento di un risarcimento pecuniario in caso di reiterazione dei comportamenti violenti e dissoluti del marito.

che fare coi loro precedenti contenziosi). Come evidenziava Spicq²⁷³, φθόνος è una malevolenza aggressiva, che cerca di nuocere con la calunnia, spesso con i processi: Gesù viene portato davanti a Pilato proprio διὰ φθόνον (Mc 15,10; Mt 27,18). E possiamo osservare che φθόνος come base di procedimenti legali pretestuosi è un tema che ricorre esplicitamente nel testo giuridico antico, cfr. *Cod.Iust.* 8, 10, 12, 7, *De aedificiis privatis*: πολλοὶ γὰρ φθόνῳ δίκας οὐκ ἀδικήματος τινος τοῖς οἰκοδομεῖν βουλομένοις ὑφαίνοντες ἀναβολῶν αἴτιοι αὐτοῖς γίνονται. Non sembra un caso, quindi, che l'inserzione di φθόνος nella *clausula doli* dei testamenti redatti in greco coincida con l'inserzione opzionale di un altro elemento nella *clausula doli* tanto diffusa nelle iscrizioni dei monumenti sepolcrali romani, che frequentemente presentano la formula *ab hoc* (opp. *huic*) *monumento dolus malus abesto*: fin dal I^p la frase si trova occasionalmente ampliata come *dolus malus abesto et iuris consultus* oppure *dolus malus abesto et ius civile*²⁷⁴. Non si tratta di una più o meno generale 'resistenza' nei confronti dell'ordinamento giuridico o dell'applicabilità dello *ius civile*²⁷⁵, ma sono auspici di scongiurare il malanimo che può portare all'utilizzo dei processi anche come strumento vessatorio²⁷⁶. Nella formula in greco attestata intorno al VI^p si pone quindi un parallelismo proprio con φθόνος, che – abbiamo visto – in più di un testo è in relazione precisamente al malanimo che induce al processo calunnioso. La corrispondenza a livello semantico e concettuale con l'elemento aggiunto nella formula latina induce quindi a ritenere che questo sviluppo della formula greca non sia stato solo un circoscritto uso stilistico fine a sé stesso e ridondante, con l'allungamento di una serie di termini impiegati per la loro vaghezza, ma poggi su una riflessione lessicale di lunga tradizione giuridica che individuò nel termine φθόνος un senso pregnante nella sfera legale²⁷⁷.

²⁷³ Cfr. Spicq (1994a), pp. 719-720 e Spicq (1994b), p. 436.

²⁷⁴ Per elenchi cfr. Luzzatto (1951), p. 1; Visscher (1963), pp. 95-96 n. 3; Guarino (1977), p. 268 nn. 18-19. La formula in realtà non è presente nella tavoletta di Tzum (TM 128515) che pubblicò per primo C.W. Volgraff in *Mnemosyne* 45 (1917), pp. 341-352 (= FIRA III 137); per una lettura completamente rivista cfr. Bowman - Tomlin - Worp (2009).

²⁷⁵ Luzzatto (1951), part. pp. 15-17.

²⁷⁶ Cfr. Guarino (1977), pp. 268-269; e Amelotti (1966), p. 164 e n. 4, che brevemente evidenzia l'eccessiva 'sottigliezza' delle conclusioni di Luzzatto (1951).

²⁷⁷ La parola rientra nel linguaggio di altri documenti di varie epoche apparentemente solo per indicare la cattiva disposizione d'animo che porta a creare immotivati problemi ad altre persone. Le espressioni hanno sapore retorico, ma rientrano comunque nella sfera del contenzioso giudiziario in P.Ammon I 7 = P.Ammon II 38 al r. 7 e P.Ammon I 13 = P.Ammon II 41 al r. 13 (348^p) (due bozze preparatorie per la stessa petizione): nella pomposa prefazione retorica il significato può essere quello più semplice e originario di "invidia", senza particolari connotazioni (in questo caso "verso i giusti", ἐπειδὴ δὲ φθόνος αἰεὶ τοῖς καλοῖς). Un generico sentimento di invidia o malanimo viene suggerito in P.Berl.Frisk 4 = SB V 7518 al r. 12, un'ampollosa petizione databile al IV^p o V^p, così come in elaborate espressioni retoriche (senza alcun valore ai fini del negozio giuridico)

Un dativo causale, come probabilmente è quello in P.Mich. VI 423-424, si trova in una frase non interamente conservata in P.Sakaon 32 = P.Thead. 14 (254-268^p), al r. 34, proprio nel contesto di un verbale processuale riguardante conflitti sulla gestione degli impianti di irrigazione: la parte accusata di aver manomesso le canalizzazioni dichiara οὐδὲν βεβήσασται. οὔτοι φθόνῳ ἡμᾶς περὶ κλειδέου κατα[²⁷⁸. Pur mantenendo la parola un'ampia portata semantica – per niente limitata alla sfera 'magica' – questa più precisa connotazione che pone il concetto di φθόνος come riconosciuta premessa alla lite vessatoria ci consente di mettere in luce una coerenza nell'impiego del termine nei papiri, e le motivazioni che portarono i redattori di alcune petizioni a denunciare in sede ufficiale alle autorità lo φθόνος degli avversari o a respingere le accuse di φθόνος nei propri confronti. Ciò viene appunto addebitato agli avversari nel testo di P.Mich. VI 423-424 in relazione alla disputa sulla responsabilità del bambino, che Gemellus tiene a precisare essere dovuta unicamente al malanimo che porta a presentare accuse calunniose, al fine di procurare impedimenti (il περικλείσαι) col possibile coinvolgimento in azioni legali. Ma i dettagli di quella disputa vengono omessi da Gemellus (col suo redattore), forse perché in effetti ne sapeva poco o nulla – la discussione sul bambino aveva inizialmente coinvolto non lui ma un suo lavorante –, o forse deliberatamente proprio per confermare la sua totale estraneità.

La strategia di Gemellus

Non è detto che nelle intenzioni di Iulius e dei suoi accompagnatori il bambino dovesse generare tale scompiglio e fosse stato pensato come il mezzo per portare a termine un'azione illecita: è probabilmente promosso a protagonista della scena per la volontà di Gemellus di arricchire la narrazione con un elemento di 'combattività' che in realtà, anche nelle stesse parole della petizione di Gemellus – una volta chiaritone il senso – rimane nei limiti di un contrasto civile. E per quanto l'intento di Gemellus fosse di mettere *anche* il litigio sul bambino al centro della narrazione – e così il redattore cercò di adattarsi alla mescolanza di argomenti del racconto di Gemellus, con esiti non felicissimi – nella realtà doveva essere una disputa del tutto marginale rispetto al contenzioso patrimoniale che vedeva contrapposti Gemellus da

rientra il termine in P.Cair.Masp. II 67153, 11 (568^p) e P.Cair.Masp. II 67155, 14 (566-573^p) due accordi di divorzio stilati da Dioscoro di Afroditopoli. In P.Daris 7 (I^p), appunti per un verbale di assemblea, ai rr. 9 e 12 la frase «τίς ὁ φθόνος τῆς εἰρήνης;», che fu probabilmente pronunciata nell'assemblea, non trova esatti paralleli (cfr. comm. dell'editore). Di un sentimento di 'invidia' o 'malanimo', che porta a una nomina indebita a una liturgia, si parla in P.Mich. I 23, 4 (257^a) col termine φθονερία, unica attestazione nei papiri documentari.

²⁷⁸ Nell'*ed.pr.* di P.Thead. 14 Jouguet ai rr. 34-35 ipotizzava dubitativamente l'integrazione κατα[γορεύουσιν. L'intuito di Jouguet poteva in effetti aver preso nel segno almeno per il significato complessivo della frase.

una parte e i fratelli Sotas e Iulius figli di Eudas dall'altra, e forse abbastanza estranea allo stesso Gemellus e più legata al contadino alle sue dipendenze menzionato al r. 13. Tutta la descrizione si inserisce nella generale strategia di Gemellus di aggiungere il maggior numero di nuove imputazioni a carico dei suoi avversari, per cercare di avere la meglio nell'annoso contenzioso e nella causa già in corso, in vista della prossima udienza fissata presso l'epistratego. Checché egli ne dica, Iulius e famiglia non erano dei semplici marioli: nonostante che egli tenda a dipingerli quasi come degli sfrontati ladruncoli, proprio i dettagli sui lasciti ereditari che egli stesso mette in evidenza nella precedente petizione indirizzata al prefetto contro Sotas e Iulius²⁷⁹ fanno senz'altro ritenere che gli attriti tra le due parti nascessero da un contenzioso su alcune proprietà che Gemellus rivendicava come interamente sue, ma sulle quali dovevano gravare alcuni problemi riguardanti l'assegnazione delle terre o per lo meno la delimitazione dei confini²⁸⁰. Così che Iulius e Sotas e la loro famiglia si permettevano di sconfinare e usufruire di alcuni prodotti di quelle terre, probabilmente perpetuando una loro vecchia consuetudine, fosse questa legittima oppure no: essi potevano essere realmente convinti che di questi terreni fosse a loro consentito l'uso.

La narrazione mischia insieme così tanti elementi che qualsiasi lettore, compresi probabilmente anche i contemporanei di Gemellus e i destinatari della petizione (lo stratego e il resto dello staff dell'amministrazione), potrebbe avere difficoltà a cogliere il reale significato e la *pertinenza* di alcuni dettagli. In questo senso possiamo affermare che questo testo è 'coerentemente

²⁷⁹ P.Mich. VI 422, 8-20.

²⁸⁰ Nella corretta direzione è il giudizio espresso da Kelly (2011), pp. 142-143: «The origins of the dispute are obscure, and the matter seems to have escalated to something of a feud, but one suspects that land tenure or rights to land of some kind were at the root of the matter, given that Gemellus claims that his opponent came repeatedly onto his land and raided or damaged crops». Un fraintendimento di partenza è alla base della situazione di Gemellus come descritta da Kotsifou (2016), p. 194, che presenta Gemellus come «desperate» per le persecuzioni nei suoi confronti e una supposta ripetuta inefficacia delle sue richieste di giustizia – cfr. anche Kotsifou (2012), pp. 82-84, che nel descrivere P.Mich. VI 423 poggia interamente sull'errata interpretazione in chiave 'magica' data al papiro da precedenti studiosi –. In realtà Gemellus, a parte i suoi problemi agli occhi che non mancava di ricordare in qualunque petizione, era un agiato possidente che non perdeva occasione di presentare petizioni alle autorità giudiziarie, anche per episodi di scarsa rilevanza come si rivela in realtà quello di P.Mich. VI 423: e quasi tutte le sue petizioni che ci rimangono fanno menzione di come le autorità (dal prefetto in giù) non ignorassero le sue richieste ma accettassero di prenderle in esame in base a tutte le regolari procedure. P.Mich. VI 423, P.Mich. VI 425, P.Mich. VI 426 fanno tutte esplicito riferimento a responsi delle massime autorità e a discussioni delle cause che lui portava avanti per attenta difesa dei suoi interessi patrimoniali. E anche se le sue petizioni presentano gli avversari come persecutori, dobbiamo ritenere che in più occasioni fosse Gemellus a mettere in pratica quella che Kelly affrontando il fenomeno generale descrive come 'vexatious and vexing litigation'.

incoerente': manca certamente di *coerenza* interna, in misura tale che si può sospettare che tutte le accuse di Gemellus siano esagerate e pretestuose; ma è *coerente* con le consuete strategie legali e insieme dialettiche adottate da Gemellus e – bisogna dirlo – in passato anche da altri suoi familiari²⁸¹.

Di conseguenza, non dobbiamo stupirci di vedere che, anni dopo, Gemellus e Iulius figlio di Eudas intrattenevano civili e normali rapporti, come risulta da P.Mich. VI 398, 14-15 (207p). Se è giusta l'identificazione della persona e non è solo un'omonimia, Iulius continuò a usufruire dei prodotti delle terre di Gemellus, diventandone – se non lo era già prima – un affittuario. È possibile che, grazie all'intervento e alla mediazione delle autorità, venne formalizzata una situazione *de facto* che in precedenza aveva portato ai 'malintesi' tra le due parti. E non è difficile immaginare che molti dei toni con cui Gemellus cercava di dipingere ed enfatizzare le azioni dei suoi avversari dovevano essere stati fortemente ridimensionati una volta arrivati all'esame del giudice e a un dibattito. È possibile che del bambino menzionato nella petizione non fosse rimasta altra traccia negli archivi giudiziari dell'epoca, o almeno non in diretta connessione con le dispute patrimoniali di Gemellus, che probabilmente poco avevano a che fare con bambini di incerta paternità. Ma per anni gli amministratori e i funzionari di polizia avranno certamente conservato memoria di quanto Gemellus potesse dimostrarsi uno straordinario seccatore.

²⁸¹ Cfr. come il nonno di Gemellus, Gaius Iulius Niger, in SB XXIV 16252 (163p) per screditare un suo avversario lo definiva "egiziano" contrapponendolo alla propria romanità. Sulla probabile inefficacia di questo atteggiamento cfr. Mascellari (2016a), p. 516.

Descrizioni di violenze fisiche

ὑβρις

Nonostante la complessità del campo semantico della parola ὑβρις in greco, fin dai primordi della letteratura con implicazioni filosofiche, psicologiche, sociali o precisamente giuridiche²⁸², si osserva che nelle petizioni il termine e i suoi derivati ricorrono quando viene denunciata la violenza fisica più concreta²⁸³. A volte la parola è usata per esprimere in dettaglio la realizzazione della violenza – cfr. per es. SB XVIII 13087, 21 (4^a), ἐτραυμάτισαν μεθ' ὑβρεως πλείστης καὶ πληγῶν; SB XVI 12470, 14-15 (I^p ex.-II^p in.) ὑβρίσσε πληγαῖς – e a volte ὑβρις è termine sufficiente per veicolare la circoscritta nozione delle percosse: nella narrazione di P.Oxy. XXXI 2563 (ca. 170^p) inizialmente viene solo specificato che il postulante ha subito *hybris* (r. 14 περί τε ὑβρεως ἢ ἐμοῖ ἐγένετο ὑπό Πλουτίωνος..., r. 27 περί τῆς γεγενημένης μοι ὑβρεως) per poi precisare che ciò ha portato a un'ispezione medica sulle ferite che ne sono derivate, περί ὧν εἶχον τότε τραυμάτων (rr. 29-30). Nonostante ciò, non mancano denunce di violenze anche piuttosto serie che della parola ὑβρις fanno a meno (cfr. più sotto, p. 408 e ss., le descrizioni di percosse e pestaggi che non la includono), senza che siano palesi i motivi per cui alcuni redattori rispetto ad altri omettessero di mettere in primo piano un termine così pregnante²⁸⁴. A partire da una certa epoca si può certo ritenere che in campo legale ὑβρις e *iniuria* potessero ormai generalmente essere ritenute equivalenti anche da un punto di vista giuridico: la parola greca poté divenire in grado di richiamare precise norme del diritto romano relative all'*iniuria*²⁸⁵, e le autorità giudiziarie potevano essere intransigenti nel voler verificare che un tale concetto fosse richiamato in modo appropriato: cfr. la *hypographe* dell'epistratego Vedius Faustus in SB XXIV 16252, del 163^p: ὁ [σ]τρατηγὸς ἂν ὑβρίων γεγενημένην κ[ατ]αλάβηται, δηλω[σ]ει μοι[τ]ι²⁸⁶.

Quando presente, la nozione di *hybris* è in posizione introduttiva alla frasi

²⁸² Lipsius (1966), pp. 420-429; Taubenschlag (1955), pp. 435-442; Paoli (1962); Fisher (1990); Rupprecht (1993); Krause (2004), pp. 25-28; per ulteriori rimandi bibliografici, Mascellari (2016a).

²⁸³ Cfr. Rupprecht (1993), pp. 272-272; Mascellari (2016a), pp. 484-485.

²⁸⁴ Cfr. per esempio P.Oxy. XXXVI 2758 (ca. 110-112^p, Ossirinco, allo stratego): l'accusato ha aggredito e denudato la moglie del petente, un atto sicuramente oltraggioso, ma, come nota Rupprecht (1993), p. 272, non c'è nel testo alcun riferimento all'*hybris*.

²⁸⁵ Cfr. Mascellari (2016a), pp. 502-507.

²⁸⁶ Per il peso che la *hypographe* dell'epistratego pare concretamente attribuire, come una concreta accusa, al concetto di *hybris* menzionato nell'introduzione della petizione, cfr. le mie considerazioni in Mascellari (2016a), p. 516.

che descrivono le violenze, in forma di verbo o sostantivo. In **P.Ryl. II 136** (v. *infra*) e **P.Mich. V 230** il termine *hybris* basta da solo a descrivere tutta la violenza: in P.Mich. V 230 alla frase ὕβριν μοι ἐπετέλεσεν οὐ τὴν τυχοῦσαν²⁸⁷ (uguale in P.Mich. V 229) segue poi la precisazione che nella “zuffa” (συμπλοκή) un ragazzino cade e rimane ferito; ed è solo a questo non meglio determinato scontro fisico che si fa cenno col termine *hybris*. Ma il più delle volte invece il riferimento alla *hybris* precede le espressioni standard per esprimere le percosse (πληγαί), a loro volta rette dai verbi δίδωμι ο ἐπιφέρω ο ἐνταίνω, con espressioni preconfezionate per spiegare dove questi colpi si localizzano, cfr. **P.Mich. V 229** (48^p, Talei), r. 20 e ss. καὶ ὕβριν μοι ἐπετέλεσαν οὐ τὴν τυχοῦσαν ἔτι δὲ καὶ ἐκ τοῦ τοιούτου ἔδοκάν μοι ἀφειδέστερα πληγὰς πλήρους(sic) εἰς τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ σώματος καὶ προ[σέ]πεσον μοι εἰς τὴν πλευρὰν τοῦ[ς] γρόνθοις.

verbo + ὕβριν

Per esprimere il compimento dell'*hybris*, vari verbi possono avere ὕβριν come complemento oggetto. Si può notare che l'uso di ciascun verbo in questo nesso è tendenzialmente legato a certe epoche, e per eventuali nuovi documenti ciò può essere utile sia per formulare ipotesi di datazione, sia per formulare migliori ipotesi di integrazioni (con un verbo invece che un altro se già si dispone di una datazione):

ἐπιτελέω ὕβριν

P.Mich. V 228, 15 (47^p, Areos Kome, Arsinoite, allo stratego)

P.Mich. V 229, 20 (48^p, Talei, Arsinoite, allo stratego)

P.Mich. V 230, 17-18 (48^p, Talei, Arsinoite, allo stratego)

Sulle analogie di formulazione e di altri dettagli redazionali di queste tre petizioni provenienti dall'area di Tebtynis, cfr. le mie osservazioni in Mascellari (2015a), pp. 108-109.

συντελέω ὕβριν²⁸⁸

SB XVIII 13087, 11 (4^a, Arsinoite, all'*epistates phylakiton*)

SB I 5238, 19-20 (14^p, Soknopaiou Nesos, al centurione)

²⁸⁷ οὐ τὴν τυχοῦσαν è frequente attributo, opportunamente declinato, sia per l'*hybris* sia per le *plegai*: il significato è trasparentemente “non comune/i”, quindi “straordinaria/e”, uso ben attestato negli autori letterari (per esempio in Menandro), e il fraintendimento di Samuel (1980), pp. 255 e 259, che attribuisce il senso di “unsuccessful”, è già corretto dagli editori di P.Gen. I (2^e éd.) 3, in nota ai rr. 21-22; il confronto di tutti i casi qui elencati dove compare l'espressione allontana ogni dubbio sul suo significato.

²⁸⁸ Cfr. P.Tor.Choach. 8 (127^a), r. 45 e ss. περὶ μὲν γὰρ τῆς ὕβρεως καὶ πληγῶν καὶ ὧν συντελεσμένοι εἶ[ι]σιν εἰς με.

P.Ryl. II 145, 7-9 (38^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*)

P.Lond. III 1218 (p. 130), 10-13 (39^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*)

BGU I 36 (e duplicato **BGU II 436**), 9-11 (ca. 101/102^p, Soknopaiou Nesos, al centurione)

Il verbo *συντελέω* è integrato al r. 8 di P.Oslo II 22, 127^p, Theadelphia, allo stratego: ἀθαδία καὶ τὸλ[μη] χρώμενος ἐκάσ]τοτε ἐπέρχεταιί μοι καὶ [νῦν ἐν τῇ ἰδία μου] οἰκία ὕβρεις ἀνηκέστ[ας μοι συντελεῖ], οὐ μόνον κακολογῶν, ἀ[λλὰ καὶ πληγαῖς] αἰκίζόμενος. Ma non si possono comunque escludere altri verbi.

Come abbiamo accennato prima a proposito del termine βία, *συντελέω* si presenta in un caso con un altro oggetto:

CPR XV 15 = Jördens (2017), 7-4^a: r. 9 ... ἀδικία ἐ[πὶ] τὰ πολλὰ βίαια συντελεῖσθαι...²⁸⁹

συνίστημι ὕβριν

P.Ryl. II 136, 11-12 (34^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*)

BGU XX 2870, 6-9 (1^a metà I^p, prov. inc., dest. inc.)

ποιέω ὕβριν

P.Lond. II 342 (p. 173), 11 (185^p o 217^p, Soknopaiou Nesos, al *beneficiarius*)

BGU I 242, 15-16 (187-188^p, Karanis, allo stratego).

παρέχω ὕβριν

In tutti questi testi con *παρέχω* non vengono usati i termini *πληγαί* o *αἰκία*, ma nella maggior parte dei casi ci sono altri elementi che esplicitano la violenza fisica.

P.Mich. III 174, 15 (144-147^p, Theadelphia, al prefetto)

P.Ross.Georg. II 20, 21 (144-147^p, Arsinoite[?], al prefetto)

SB XIV 12199, 14-15 (155^p, Theadelphia, *basilikos grammateus* vice-stratego)

P.Mich. III 175, 19-10 (193^p, Soknopaiou Nesos, al centurione)

SB XX 14401, 12-13 (147^p, Arsinoite, all'*epistratego*)

P.Vet.Aelii 9, 35 (ca. 250-255^p, Ankyronon, al prefetto)

ὕβρις senza πληγαί

Abbiamo un unico caso con *καθυβρίζω*, in **BGU IV 1105**, a Protarchos, capo del *kriterion* di Alessandria, ca. 11/10^a, Alessandria: è un'istanza di divorzio abbastanza divergente sul piano formale dalle altre petizioni, ma nel racconto

²⁸⁹ L'*ed.pr.* di CPR XV 15 traduce "compiere azioni per lo più violente", intendendo ἐ[πὶ] τὰ πολλὰ come espressione avverbiale con significato limitativo; analogamente nella seconda edizione Jördens traduce "wobei sie Vielfach Gewalt ausüben".

c'è la descrizione di violenze fisiche: rr. 17-21 καταχρησάμενος ταῖς προκειμέναις κακουχίαις με καὶ καθυβρίζει καὶ τὰς χεῖρας ἐπιφέρων χρῆται ὡς οὐδὲ ἀργυρονήτοι.

P.Oxy. II 281, 20-50^p, Ossirinco, all'*archidikastes*: un uomo maltratta la moglie e dissipa la dote, e ha compiuto violenza: ... κακουχῶν με καὶ ὑβρίζων καὶ τὰς χεῖρας ἐπιφέρων...

P.Ryl. II 136, 34^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 11-12 ὕβριν μοι συν-εστήσατο οὐ τὴν τυχοῦσαν. Cfr. BGU I 36.

P.Lond. III 1218 (p. 130), 39^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 10-13 ὕβριν οὐ [τ]ὴν τύ[χουσαν τῆ γυ]ναικί²⁹⁰ μου [± ? συν]ετελέσατ[ο]²⁹¹.

P.Mich. V 230, 48^p, Talei, allo stratego: ai rr. 17-19 alla frase ὕβριν μοι ἐπέτέλεσεν οὐ τὴν τυχοῦσαν (uguale in P.Mich. V 229) segue la precisazione che nella zuffa (συμπλοκή) un ragazzino cade e rimane ferito; ed è solo questo non meglio determinato scontro fisico che viene 'etichettato' col termine *hybris*.

P.Lond. II 342 (p. 173), 185^p o 217^p, Soknopaiou Nesos, al *beneficiarius* (abusati di ufficiali e violenze): r. 10 e ss. οὔτοι δὲ ἐπῆλθαν τῆ [οἰ]κία μου καὶ ὑβρίν μοι ἐποίησαν...

P.Mich. III 174, 144-147^p, Theadelphia, al prefetto (violenze e estorsioni di ufficiali): il primo verbo che introduce la descrizione degli abusi è, r. 11, ἐπῆλθεν καὶ ἐμοί, poi r. 15 τοῦ οἴκ[ου] ἐκκλείων καὶ ὕβρεις παρέχων μέχρι καὶ διέσεισέν με ἀργύριον (nella richiesta, r. 19, viene ribadito che si forniranno prove ὑπὲρ τοῦ ὑβρίσθαι καὶ διασεσείσθαι).

P.Ross.Georg. II 20, 144-147^p, Arsinoite(?) al prefetto (somma non pagata e violenza²⁹²), al prefetto: rr. 21-23 μὴ ἀρκεσθεὶς δὲ ἐπὶ τούτοις [± 6 οὐ] | [τὰς τυχοῦσα]ς ὕβρεις μοι παρέχει σὺν τοῖς συνερ[γοῦσιν αὐτῶ] | [ἀδελφοῖς καὶ] ἑτέροις, ἀξιῶ... sembra non venga specificato altro, e questa precisazione viene dopo la descrizione di mancato pagamento di una somma.

P.Wisc. I 33 rr. 9-23, 147^p, Arsinoite, al prefetto (violenze e abusi di ufficiali²⁹³), da Ptolemaios figlio di Diodoros (cfr. P.Mich. III 174); nel preambolo, r. 10 e ss: πάντων αἰσχιστόν ἐστιν τῶν ἐν τῷ βίῳ ἀδικημάτων τὸ ἐλευθέρους

²⁹⁰ γυ]ναικ(ι) dopo BL I p. 281, correzione che era basata sul testo οὐ [± ?] να κ(αι) dell'*ed.pr.* In realtà, sulla base delle foto disponibili posso constatare che la parola non è abbreviata: lo *iota* è visibile.

²⁹¹ Per la lettura del verbo cfr. Mascellari (2015a), pp. 105-106 e Mascellari (2019a), p. 38.

²⁹² Rupprecht (1993), p. 271 n. 7 cita P.Ross.Georg. II 20 come caso di disprezzo di ordini delle autorità, dove comunque di *hybris* si fa solo un uso descrittivo. Ma a mio parere qui il termine vuole indicare solo le violenze che si aggiungono al mancato rispetto del giudizio.

²⁹³ L'interpretazione dei fatti raccontati proposta da Sijpesteijn nell'introduzione all'edizione non è del tutto convincente, e i dettagli sfuggono a causa di alcune lacune situate proprio a metà del racconto. Dubito che lo stratego al r. 14 sia la vittima di violenze dell'accusato, e che per questo Ptolemaios promuova un'azione giudiziaria: cfr. Hagedorn (2003a), p. 146, dove proponeva una correzione del r. 14 e faceva presente che il testo avrebbe bisogno di una generale rilettura dell'originale; per la rilettura di vari altri punti cfr. ora Mascellari (2016b), pp. 372-374.

ἀνθρώπους ὕβρεως [τ]υγγάνειν, καὶ διὰ τοῦτο προσφεύγω σοι, τῷ κυρίῳ, δίωξον [τ]ὸν τῆς ὕβρεως τρόπον. Più avanti, rr. 19-20, c'è una 'riflessione' sul tipo di violenze che devono essere impedito: στρατηγεῖν τοῦτ' ἐστὶν ἄρχειν καὶ κωλύειν [κ]αὶ ληθούς²⁹⁴ κα[ῖ] τοὺς ἐλευθέρους τύπτειν καὶ παίειν καὶ μαστιγοῦν ὡς δο[ύλο]υς.

Dello stesso Ptolemaios è **PSI XIII 1323**, 147/148^p, Arsinoite, al prefetto (violenze e debiti): rr. 9-10 χα]λεπῶς καὶ μεθ' ὕβρ[εως] αὐθ[αδ]ῶς προσερέ[δει] τοῖς [χ]ρεώσταις. Questo testo non è altro che una bozza, e dopo queste parole ne fu interrotta la scrittura, quindi non abbiamo ulteriore descrizione della natura delle azioni dell'accusato, ma ci viene in aiuto SB XX 14401, petizione che secondo l'ipotesi di Whitehorne²⁹⁵ è vergata dallo stesso Ptolemaios figlio di Diodoros, e dove l'accusato è lo stesso Ptolemaios figlio di Pappos.

SB XIV 12199, 155^p, Theadelphia, al *basilikos grammateus* vice-stratego (violenze di ubriachi), rr. 10-16: ... πρὸς οὓς οὐδὲ εἶς μοί ἐστιν ἀπλῶς λόγος, μεθύοντες²⁹⁶ ἐπῆλθάν μου τῆι οἰκία καὶ οὐκ ὀλίγην [μ]ου τοῖς οἰκείοις ὕβριν παρέσχαντο λόγο[ν] οὐ]δέ[να ἔχοντός] μου πρὸς αὐτ[ού]ς. Dei due accusati uno è conosciuto per nome, l'altro no ed è definito ξένος (r. 9). Non vengono aggiunti altri particolari per descrivere le azioni dei molestatori ubriachi.

P.Mich. III 175, 193^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenza?, furto?, disputa su proprietà ereditata): alla fine della descrizione della cacciata del petente dalla proprietà (tutto avvenuto il giorno prima della consegna della denuncia), viene aggiunto ai rr. 19-20 οὐ μόνον ἀλλὰ καὶ τὴν ἀνωτάτην μοι ὕβριν παρείχεν: non sono riportati più concreti dettagli, e rimane così un'allusione generica che farebbe sospettare che il redattore e il postulante stiano enfatizzando quello che doveva essere un piuttosto banale bisticcio tra cugini sull'uso della proprietà condivisa. Quel che alla fine si richiede è una convocazione dell'avversario (r. 21, μεταπεμφθῆναι); ma altri racconti qui presentati dove si usa lo stesso tipo di locuzioni, in certi casi anche con l'esatta espressione ἀνωτάτην ὕβριν²⁹⁷, descrivono perlopiù violenze fisiche effettivamente realizzate.

SB XX 14401, 147^p, Arsinoite, all'epistratego (debiti e violenze): rr. 12-13,

²⁹⁴ *Ed.pr.* r. 20 [κ]αὶ ἀλήθειαν: le tracce visibili sulla foto corrispondono più a κ]αὶ πλήθος ο ἀλήθους – cfr. Mascellari (2016b) p. 374 – ma per cercare di dare un senso compiuto alle tracce il testo di tutta la frase andrebbe verificato ulteriormente avendo a disposizione l'originale.

²⁹⁵ Whitehorne (1991).

²⁹⁶ Youtie nell'edizione nota che «P.Hal. 1,193-5 imposes a double penalty for drunken mischief». Per altri casi di aggressori ubriachi rimanda a P.Lond. VII 2009 (245-244^p) e P.Oxy. XXXVI 2758 (ca. 110-112^p). Naturalmente le disposizioni di P.Halensis non necessariamente dovevano considerarsi attuali in avanzata età romana: a quel tempo sarà stata applicata un'altra legislazione, con disposizioni differenti in particolare riguardo alle pene.

²⁹⁷ Cfr. due petizioni all'incirca dello stesso periodo: BGU I 242 (187-188^p, Karanis), r. 15 e s. ὕβριν τὴν ἀνωτάτην μοι ἐποίησεν; SB VI 9458 (2^a metà II^p, Tebtynis), r. 14 e ss. ὕβριν τὴν ἀνωτάτην ἐποίησεν...

ἐπικατερχόμενος εἰς τὰς κ[ώμ]ας μετὰ πλήθους καὶ ὕβρεις πλείστας τοῖς ἀν[θρ]ώποις²⁹⁸ παρεχόμενος. E subito dopo viene aggiunto π[ολλά]κις οὖν κάμοί, κύριε, τὸ αὐτὸ ποιήσας ἀλόγους ὕβρεις [ἔπα]θον²⁹⁹ ὑπ' αὐτοῦ. Nel preambolo della petizione, di Ptolemaios figlio di Diodoros, si diceva, r. 3 e ss.: πάντων αἰσχιστον τῶν ἐν βίῳ ἀτοπημάτων ἐστὶν τὸ τοὺς ἐλευθέρους τύ[πτ]εσθαι καὶ ὕβρίζεσθαι καὶ μ[άλ]ιστα ὑπὸ δούλων εὐόνων ἢ καὶ ὑπὸ ὀψωνιαζομένων. τοῦτο δὲ χειρόν ἐστιν ὕβρεως ἀνηκέστου. Sull'*hybris anekestos* cfr. Mascellari (2016a), pp. 505-507. Per una formulazione simile del preambolo cfr. P.Wisc. I 33 rr. 9-23, e cfr. nella *narratio* PSI XIII 1323, 9-10, dello stesso Ptolemaios (entrambe le petizioni al prefetto).

P.Vet.Aelii 10 = ChLA III 201 = P.Lond. II 384 (p. XXXVI), ca. 222-255^p, Ankyronon (Eracleopolite), al prefetto (debiti e violenza): al r. 19 e ss. si racconta che i debitori in qualche modo attaccano il petente mentre forse si trovava in un luogo pubblico: ἐπελθ[] | [± 16] σεσοβημέ[± 10] κ[]ταῖ ἡγα[γ]ομην αὐτοὺς κώ[θ]ωνας, ... ma i dettagli di questo scontro rimangono in larga parte di incerta interpretazione a causa delle lacune (cfr. introd. a P.Vet.Aelii 10, part. pp. 225-227). Ai rr. 24-26 c'è il richiamo a decreti già sopra menzionati, riguardanti ingiurie e violenze nei confronti di veterani; al r. 26 ... μήτε ὕβρίζεσθαι ἢ τύπτεσθαι (per l'associazione dei due concetti cfr. SB XX 14401, r. 3 e ss.). In realtà in quel che rimane del testo non ci è possibile leggere con certezza la descrizione di come sia stata concretamente messa in atto l'ingiuria o la violenza contro il petente, ma lo stesso editore Sängner in Tyche 27 (2012), p. 221 ha proposto con molta cautela la possibilità di leggere al r. 24 καὶ χ(ε)ῖρας ἐνέτειναν εἰς ἐμὲ τὸν οὐετρα[νόν], precisando però che l'oggetto del verbo ἐντείνω in SB I 5235 e SB X 10244 è, come detto, πληγὰς.

P.Vet.Aelii 9, ca. 250-255^p, Ankyronon, al prefetto (Violenze? Soprusi di funzionari?): r. 35, in un piccolo frammento con ampie lacune sia a destra che a sinistra, ὕβριν μοι παρε[]. Come spiegato dall'editore Sängner (p. 222) basandosi su alcuni dei paralleli qui presentati, il verbo è qui chiaramente παρέχω, ma la forma flessa non è integrabile perché non sappiamo quale fosse la costruzione sintattica della frase.

ὕβρις + πληγαί

SB I 5235, 14^p, Soknopaiou Nesos, al prefetto, rr. 5-6 [ἄλογ]ον ἀηδ[ί]αν μο[ι] στησάμενος μετὰ τῶν [παρ' αὐτοῦ] ὕβρισέν με καὶ [π]λειούς μοι πληγὰς ἐνέτεινε[v]...³⁰⁰. Ai rr. 12-13 sembra trovarsi il riferimento a editti o pubbliche

²⁹⁸ Hagedorn (2014), p. 197; ἀπ[τομ]ένοις *ed.pr.*

²⁹⁹ Hagedorn (2014), p. 197; [διὰ] τῶν *ed.pr.*

³⁰⁰ Viene aggiunto subito dopo ἐ[ξέλα]σίν μοι νοησάμε[vo]ς, non confrontabile con altre espres-

comunicazioni dello stesso prefetto che ammonivano contro l'uso della violenza, espressa con gli stessi termini; le integrazioni dell'*ed.pr.* sono plausibili³⁰¹: σοῦ οὖν καὶ δι' ἐκθεμάτων [ἀπα]γο[ρ]εῦ[σαντος] μί[σ]γεσθα[ι τὰς] τοιαύτας ὕ[βρεις] καὶ [πληγὰς], come frase introduttiva alla richiesta conclusiva.

Da confrontare con SB I 5235 è **SB X 10244**, 50^p, Ossirinco: rr. 2-3 ἐπίθεσιγ ἡμῖν συνεστήσαντο καὶ ἐνέτειναν ἡμῖν πληγὰς πλείους³⁰²; si osserva così che il verbo ἐντείνω di SB I 5235 inserito nello stesso contesto compare in altra zona e decenni dopo.

P.Ryl. II 145, 7-9 (38^p, all'*epistates phylakiton*) πλείστας ὕβ[ρεις] τοῖς παρ' ἑμοῦ συντελών e rr. 12-14 ἔδωκεν πληγὰς πλείους εἰς πᾶν μέρος τοῦ σώματος...

P.Mich. V 228, 47^p, Areos Kome: rr. 15-20 ὕβριν μοι ἐπετέλεσεν καὶ τῇ γυναικί μου Τανούρει ecc., ροὶ ἔτι δὲ καὶ ἔδωκεν τῇ γυ(ναικί) Τανούρει ἀφειδέστερα πληγὰς πλήρους(sic) εἰς τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ σώματος...

P.Mich. V 229, 48^p, Talei: rr. 20-27 καὶ ὕβριν μοι ἐπετέλεσαν οὐ τὴν τυχοῦσαν ἔτι δὲ καὶ ἐκ τοῦ τοιούτου ἔδωκάν μοι ἀφειδέστερα πληγὰς πλήρους(sic) εἰς τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ σώματος καὶ προ[σέ]πεσον μοι εἰς τὴν πλευρὰν τοῖ[ς] γρόνθοις...

BGU XX 2870, 1^a metà I^p, prov. inc., dest. inc.: rr. 6-9 ὕβριν μοι ο[ὐ] | τὴν τυχοῦσαν [συ]νεστήσα[το] | {[ο]ὐ τὴν τυχοῦσαν} ³⁰³ καὶ ἔδωκεν | πληγὰς πλείο[υς] εἰς πᾶν μέρος τοῦ σώματος ecc.

SB XVI 12470, I^p ex.-II^p in., prov. e dest. incerti: rr. 12-16 συνλαβόν... ὕβρισε πληγαῖς καὶ τὰς περὶ ἐμὲ ἐσθῆτας καταρήξα[ς]. Il verbo συναλαμβάνω ricorre, con un simile contesto, anche in SB XX 15077, P.Ryl. II 151.

BGU I 36 (e duplicato **BGU II 436**), ca. 101/102^p, Soknopaiou Nesos, al centurione: rr. 9-11 καὶ ἐπήλοσαν μοι καὶ ὕβριν οὐ τὴν τυχοῦσαν συνετελέσαντο καὶ

sioni simili in altre denunce che permettano di stabilire confronti e di accertare così la correttezza dell'integrazione. Sarebbe l'unico caso in cui viene ben definita e sottolineata la premeditazione di un atto di violenza.

³⁰¹ L'uso con connotazione 'ostile' del verbo μείγνυμι e dei suoi composti si può definire idiomatologico in greco antico, soprattutto in testi poetici, sia con uso intransitivo che con costruzione transitiva (come in questo papiro) per "portare" violenza a qualcuno o "ingaggiare" battaglia con qualcuno: cfr. LSJ, s.v. μείγνυμι, punto II.1, con vari esempi (Omero, *Il.* XV 510 μῖξαι χεῖράς τε μένος τε; Pindaro, *Pythia* 4.212-213 Κόλχοισιν βίαν μείξαν; Sofocle, *OC* 1046 e s., Ἄρη μείξουσιν); per analoghi usi cfr. LSJ s.vv. ἐπιμείγνυμι (es., Pindaro, *Nemea* 3.61 ἐπιμείξαις Αἰθιοπέσσι χεῖρας), προσμείγνυμι, συμμείγνυμι. In Eschilo, *Persae* 1052 e s., si osserva l'uso combinato di ἀναμίγνυμι e πληγή: μέλαινα δ' ἀμμεμείζεται, οἷ, στονόεσσα πλαγὰ. Cfr. l'uso di παμμιγῆς nello stesso Eschilo, *Persae* 269, τὰ πολλὰ βέλεα παμμιγῆ. Un analogo nesso di μείγνυμι col concetto di "armi" si ritrova in P.Artemid. (TM 65868), col. I, 18-19 τοσαῦτα μειμιγμένα περὶ ἑαυτὴν ὄπλα βαστάζει.

³⁰² Per ἐπίθεσιγ cfr. la nuova trascrizione di Piccolo (2003).

³⁰³ La ripetizione del sintagma è qui verosimilmente indotta dallo scrivano dalla frequenza con cui l'espressione οὐ τὴν τυχοῦσαν è posposta al verbo (oltre al molto simile P.Ryl. II 136 cfr. P.Mich. V 229, P.Mich. V 230, SB XX 16252) piuttosto che da un errore di copiatura nel corso della creazione di uno dei duplicati della petizione.

πληγὰς ἐπή[νε]γκαν... Per l'uso di ἐπέρχομαι cfr. P.Stras. VI 521 (I^p, prov. e dest. inc.), rr. 6-8 ἐπελθόντες μοι πλείσταις πληγαῖς με ἠκίσαντο; cfr. P.Ryl. II 290 descr., 7 (segue una lacuna) e CPR XV 15, 18, nel quale leggiamo il verbo ἐπέρχομαι senza altre specificazioni. Separati da quasi un secolo, SB I 5238 e BGU I 36 hanno tre elementi in comune: sono indirizzati al centurione, hanno lo stesso verbo per esprimere l'azione illegale, e l'aggressione è compiuta da più persone; può essere una coincidenza, ma le aggressioni compiute da gruppi di persone potevano anche essere intese come fatti più gravi e quindi, qualche volta, motivare una particolare procedura.

SB XVIII 13087, 4^a, Arsinoite, all'*epistates phylakiton*: r. 21 **ἐτραυμάτισαν μεθ' ὕβρεως πλείστης καὶ πληγῶν** (dopo aver fatto irruzione in casa: ἐπαγαγόμενοι ἐπὶ τὴν οἰκίαν); nel racconto dell'antefatto (già denunciato in precedenza) al r. 11 si dice συντελεσαμένου μοι ὕβριν; l'impiego di τραυματίζω pare qui essere motivato dall'esigenza di non ripetere identica la formula di pochi righe prima. Cfr.:

P.Ryl. II 150, 40^p, all'*epistates phylakiton*, Euhemeria: rr. 8-13 **ὕβρισεν** οὐ μετρίως καὶ **ἐκακολόγησεν** πολλὰ καὶ ἀ[σ]χήμονα καὶ ἐν τῇ ἐμπλοκῇ ἀπώλοντό μοι(υ) ἀργ(υρίου) μ. Espressioni analoghe, col riferimento ad azioni ingiuriose, troviamo in SB XII 11018³⁰⁴, 1^a metà del I^p, Euhemeria³⁰⁵: με **κακολογοῦσα** πολλὰ καὶ ἀσχήμονα ἀλλὰ καὶ ἐπιφοράς μοι ἀνδρῶν ἐποιήσατο³⁰⁶; e in modo simile, senza il verbo κακολογέω, in P.Ryl. II 144 (v. *infra*, p. 421): **παρεχρήσατό μοι πολλὰ καὶ ἄσχημα**.

P.Lond. II 358 (p. 171) = M.Chr. 52, 150-154^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenza, estorsione documenti): r. 9 e s. **ἐπαναγκάσαι με μετὰ ὕβρεων καὶ πληγῶν** ἐκδόσθαι γράμματα χειρογράφου πράσεως [καὶ ὑ]ποθήκης.

P.Fouad I 26 rr. 28-56, 158-159^p, Arsinoe, al prefetto (violenze e usura), ai rr. 41 e ss., raccontando i dettagli del prestito imposto a un tasso di usura si dice che Heron **πολὸν ἐπὶ τῶν τόπων δυνάμενος, συνεχῶς ὕβρεις³⁰⁷ καὶ ἀδικίας μοι ἐπάγει, καίτοι πληροφορούμενος οὐδὲ κατὰ βίαν ἠνάγκασέ με ὑποσχέσθαι...** e poi viene spiegato nel dettaglio il tasso di usura.

SB XXIV 16252, 163^p, Karanis (Arsinoite), all'*epistratego* (violenza? dettagli incerti): prima di spiegare nel dettaglio i fatti, il veterano Gaius Iulius Neger anticipa in un preambolo di aver subito, a suo avviso, un atto di *hybris*

³⁰⁴ Di SB XII 11018 rimane pochissimo, e dubito che nel testo mancante non fosse descritto il complesso di un'aggressione con altri termini che 'rimpolpassero' la denuncia, come suggerisce il confronto, per es., con P.Ryl. II 150 e P.Ryl. II 144.

³⁰⁵ Cfr. *infra* p. 615.

³⁰⁶ L'editore segnala una lacerazione sul bordo sinistro del papiro, ma non sembra siano andate perdute le lettere iniziali di questi righe.

³⁰⁷ Nel papiro [ο]υβρις

da parte del suo avversario: (rr. 3-8) ἄνθρωπ[ος κα]λῶς στρατευόμενος, κύριε, καὶ ἀπρά[γμων] τυγχάνων προ[ήχθη]ν εἰς ταῦτα ἃ δέξεται τῆς ἀπὸ σοῦ ἐκδικίας. **Ἔ[βρι]ν πέπονθα** ὑπὸ ἀνθρώπου Αἰγυπτίου [Ἰσιδώρου Ἀ]χ[ι]λλᾶ γραμματέ[ως ἐπι]τηρητῶν γεννηματογραφουμένων [κώ]μης Καρανίδος τῆς Ἡ[ρακλ]είδου μερίδος τοῦ Ἄρσινοῦτου νομοῦ συν[ε]ργούντος αὐτῷ εἰς τοῦτο Διδύμου ὑπηρέτου οὐ **τὴν τυχοῦσαν**. A causa della mutilazione centrale del papiro non conosciamo poi i dettagli di quanto realmente avvenuto, né il contenzioso su una proprietà né il vero e proprio atto di *hybris*, ma la conservata *hypographe* dell'epistratego stabilisce poi (r. 35 e ss.) ὁ [σ]τρατηγὸς ἂν **ἔβρι]ν γεγενημένην κ[ατ]αλάβηται**, δηλω[σ]ει μοι[ι]. ἀπόδος.

P.Oxy. XXXI 2563, ca. 170^p, Ossirinco, all'epistratego: in una premessa il petente ricorda i precedenti appelli riguardanti *hybris*, r. 14 *περὶ τε ἔβρεως ἢ ἐμοὶ ἐγένετο ὑπὸ Πλουτίωνος...*, r. 27 *περὶ τῆς γεγενημένης μοι ἔβρεως...*, che hanno portato a un'ispezione medica sulle ferite che ne sono derivate, *περὶ ὧν εἶχον τότε τραυμάτων* (rr. 29-30): sembra qui essere dato per scontato che la conseguenza dell'*hybris* siano ferite fisiche! Poi il petente ricorda che la violenza è stata inflitta anche alla sua famiglia, r. 30 e ss. οὐ μόνον ἐμὲ ἀλλὰ καὶ τὸν υἱόν μου καὶ τὴν τροφὸν αὐτοῦ Ἡρᾶν **ἠκίσατο** αὐτοὺς **πληγαῖς...** (anche qui le *plegai* sembrano essere equivalenti all'*hybris* già menzionata).

SB XVI 12678, *post* 27.7.179^p, Karanis, all'epistratego (abusi di ufficiali), nella richiesta all'epistratego, prima di riportare la petizione al prefetto, si dice *περὶ αὐτ[ὸν] δυναστεία[ι] ἐξυβρίζοντα καὶ...*; ma nel racconto presentato al prefetto si diceva (rr. 23-25) αὐθάδη τρ[ό]πον κεκτημέ[ν]ος **ἐβιάσατό** με βουληθεὶς ἀπαιτ[ῆ]σαί με οὐ δεόντως τέλος... e nella richiesta al prefetto (rr. 31-32) ὅπως μηδὲν **βί[αι]όν** μοι ὑπὸ τοῦ Ἡρακλείδου γίνηται... Cfr. *supra*, p. 346, per la comparsa dei due concetti di *hybris* e *bia* in questo documento.

P.Ryl. II 116 = Jur.Pap. 92, 194^p, Hermoupolis, allo stratego (violenze e disputa su eredità): il petente racconta di essere stato aggredito dalla madre e da altri parenti durante una discussione su una eredità: rr. 12-16 **ἐπῆλθέ** μοι μετὰ Σερήνου τοῦ καὶ Τιβερείνου γυμνασιαρχήσαντος ἀνδρὸς τῆς ἀδελφῆς, καὶ οὐ μόνον **ἐξύβρισαν** ἀλλὰ καὶ τὴν ἐσθητά μου **περιέσχισαν** βουλόμενοι ἀποστερέσαι τῶν ἐμῶν. Meyer in nota alla sua edizione traduce ἐξύβρισαν come "Verbalinjurie". La conclusione del racconto di questa scena (βουλόμενοι ἀποστερέσαι τῶν ἐμῶν) in realtà riassume molto sbrigativamente il complesso della disputa tra le parti, sintetizzando quindi le finalità intimidatorie del comportamento degli avversari.

SB VI 9458, 2^a metà II^p, Tebtynis, senza indirizzo (disputa su prezzo di trasporto e violenza): di seguito all'indicazione del mittente **ἔβρι]ν οὐ τὴν τύχουσαν παθόντος ἀπὸ Κρονίου τινὸς ἀνθρώπου τολμηροῦ**. ἔχει δὲ οὕτως. Nel racconto al r. 11 ἀπαιτεῖ τῇ ἑαυτοῦ **τόλμη** καὶ **ἀναιδεία** ὅλους (ὀβολοὺς) λ. Ai rr. 14-19 καὶ ἐμὲ

βουλόμεν[ο]ς ἐργολαβῆσαι, κατ' ἐμὴν ἀπουσίαν ἐπῆ[λ]θ' ἐν τῇ οἰκίᾳ μου καὶ ὕβριν τὴν ἀνωτάτην³⁰⁸ ἐποίησεν ἐπὶ τοσοῦτον ὥστε καὶ παιδ[ί]σκας μου ἐν μέσῃ πλατεΐᾳ ἀποδῦσαι τὰς περὶ αὐτὰς ἐσθῆτας. Poi ai rr. 19-20 viene aggiunto, con un verbo già anticipato nell'introduzione dell'episodio, οὐκ ἄρκεσθεὶς ἐπὶ τούτοις ἀλλὰ καὶ ἠργολάβησεν αὐτάς. Cosa concretamente possa significare questa azione nel linguaggio dello scriba non è ben chiaro, ma da confrontare è SPP XXII 49, rr. 15-17, ἐπῆλθεν ἡμῖν β[ου]λόμενος ἡμᾶς ἐργολαβῆσαι, dove si parla di costringere qualcuno al lavoro indebitamente. Rimane incerto se in SB VI 9458, 19-20 si voglia alludere a un'estorsione³⁰⁹ attuata direttamente sulle serve del petente o anche a un "trarre vantaggio" della situazione in termini sessuali (forse con palpeggiamenti sulla pubblica via?): come sottolinea C. Bradford Welles nell'*ed.pr.* – EPap 8 (1957), pp. 103-111 comm. ai rr. 19-20 –, il redattore non evita di suggerire che sia accaduto qualcosa di molto grave pur senza dichiararlo precisamente. Ma il verbo ἐργολαβέω è normalmente usato nei papiri per descrivere 'banali' richieste indebite di pagamenti o lavori non dovuti, cfr. *infra*, p. 501 e ss.

PSI XV 1534, 2^a metà II^p, prov. e dest. inc. (furti e violenze): nel racconto al r. 10 l'espressione ἀνηκέστοις με διέθηκεν rimanda, come evidenziato dall'*ed.pr.*, a Erodoto, III 155³¹⁰; la stessa *ed.pr.* fa notare che il termine ἀνηκέστοις rimanda anche ad altre tre petizioni (P.Oslo II 22, SB XX 14401, e SB XIV 11707) e al decreto di Marcus Petronius Mamertinus, r. 13, che fa riferimento alla possibilità di presentare al prefetto appelli π(ερὶ) ὕβρεως ἀνηκέστου (calco sul latino *iniuria atrox*).

P.Oslo III 127, II-III^p *in.*, luogo sconosciuto, dest. incerto (prefetto?): molto lacunoso, al r. 6] συσχεθῆναι μεθ' ὕβρ[ε]ως... Ai rr. 12-13 (nella richiesta), δύν[ω]μαι ± ? τ]ῆν τοῦ ἀντιδίκου βίαν [ἐκφυγεῖν... I dettagli della questione sono incerti.

SB XIV 11707, 212^p, prov. inc., al *basilikos grammateus* vice-stratego (era riportata petizione al prefetto con *hypographe*) (violenza); uno *hyperetes* della strategia ha subito violenza nell'atto di recapitare delle convocazioni giudi-

³⁰⁸ L'editore del papiro nel commento esprime l'opinione che il denunciante stia esagerando la sostanza di quanto accaduto, col riferimento a un crimine di eccezionale gravità. Ma non bisognerebbe attribuire ciò interamente a scelte redazionali del petente. In effetti i termini qui utilizzati rispondono a un preciso canovaccio formulare, e anche dal punto di vista giuridico il riferimento all'*hybris* può ben essere pertinente e motivato, dato che l'accusato dando dimostrazione di un atteggiamento violento è arrivato a "spogliare dei vestiti" le serve del denunciante in mezzo alla strada (quindi probabilmente davanti alla casa del denunciante). Ammesso che il racconto corrisponda a quanto realmente avvenuto, ciò si configurerebbe come un'aggressione fisica classificabile certamente come *hybris*, anche se senza conseguenze fisiche più gravi ai danni delle vittime.

³⁰⁹ Cfr. la traduzione di Bryen (2013), p. 246: "Not satisfied with this, he extorted them, too".

³¹⁰ Erod., III 155, φὰς διὰ τοὺς πολιορκουμένους σεωυτὸν ἀνηκέστος διαθεῖναι.

ziarie: rr. 5-6 ... ὑπογραφῆς τὸ ἀντίγραφον ὑπέταξα περὶ [ἦς ἔπαθον] ἀνηκέστου ὕβρεως ὑπὸ Ἀχιλλίωνος... Al r. 16 inoltre il secondo editore Rea integrava τὴν πολλακίς ἐμοὶ γενομένην [ὑβρίων... Al r. 28, all'inizio della descrizione dei fatti nella petizione al prefetto riportata in copia,] ὠν τὴν διὰ πληγῶν | [± 11 Ἀχιλλίωνος...

P.Leit. 6 = SB X 10198, 216-217^p, Arsinoite, dest. inc. (richiesta di esenzione da liturgia): al r. 1 del documento assai lacunoso [± ?] καὶ π[άσ]ης ὕβρεω[ς . . .]. Il contesto di questo passo non è chiaro.

P.Oxy. XXXIII 2672 ³¹¹, 218^p, Ossirinco, allo stratego, in due copie: Arynchis viene a sapere che Achilleus (rr. 7-18) ... ἐπελθόντα Σαραπιάδι δούλη τοῦ ἀφῆλικός μου υἱοῦ καὶ τετραυματικένοι αὐτὴν κατὰ τοῦ χεῖλους ἐξαιτίας γενομένω μοι πρὸς αὐτὸν καὶ λογοποιο[υ]μένω περὶ τῆς τοσαύτης αὐτοῦ αὐθαδίας ἐπῆλθεν καὶ ἐμ[οὶ] κ[αὶ] [ἐ]ξῆβρισεν καὶ διελοιδορήσατό μοι οὐ μόνον ἀλλὰ καὶ λίθω με ἐνετίναξεν κατὰ τῆς κεφαλῆς.

SB IV 7464 = P.Graux I 4, 248^p, Arsinoite, al centurione (violenza): al r. 3 ὕβρεως οὐδὲν οὔτε δεινότερον οὔτε χαλεπότερον... Al r. 9 e ss. ὃς λαβόμενός μου τοῦ πρεσβύτου ἐν τῇ κώμῃ μεσοῦσης ἡμέρας, ὡς οὐκ ὄντων νόμων, πληγαῖς με ἠκίσατο, παρόντων Νεπωτιανοῦ ἐπιτρόπου..., e si fanno poi i nomi di altri testimoni. Al r. 14 ἀνακτησάντων αὐτῶν ἐπιπλησσομένου μου...

P.Oxy. VIII 1120, inizio III^p, Ossirinco, destinatario ignoto (violenza e sottrazione di schiava): è una bozza, senza prescritto e senza richiesta; una donna (vedova) inizia ricordando il fallimento di una sua precedente petizione per *hybris* subita dal genero a opera di un certo Eudaimon; l'accusato "è riuscito" a far respingere la petizione: rr. 1-10 περὶ ἧς πέπονθεν ἐπὶ τόπων ὁ ἀνὴρ τῆς θυγατρὸς μου Πολυδεύκης βιβλίδια ἐπιδέδωκα ταῖς τάξεις ³¹² κατὰ τοῦ ὕβρισαντος

³¹¹ Su *hybris* in questo racconto cfr. Rupprecht (1993), p. 273 n. 17 e n. 22.

³¹² L'*ed.pr.* traduce "to the officials". Non ci sono paralleli dell'uso di τάξις (parola con innumerevoli significati) in questo esatto contesto, e quindi rimangono dubbi sul senso preciso che era qui attribuito. Un possibile confronto si può individuare in P.Oxy. VII 1032, 59-60, nella *hypographe* dell'epistratego, che concisamente dispone τῆ τάξει| ἀκουσθήσεται. Anche lì in senso rimane per noi abbastanza vago – non così «clear» come ritiene Kelly (2016), p. 418 n. 40 –, e forse era scelto proprio per questa sua vaghezza, non volendo significare di più che genericamente "uffici", "amministrazione"; cfr. *ed.pr.* di P.Oxy. VII 1032, 59, comm., e i confronti lì proposti dove il termine ricorre in altri contesti. Haensch (2000), p. 268 n. 40 ipotizza che con τῆ τάξει il riferimento potesse essere al *personale* dello stesso epistratego, e quindi che quella di P.Oxy. VII 1032 potesse essere una nota rivolta ai subalterni perché poi redigessero la definitiva *hypographe*. L'ipotesi non è da escludere ma ritengo che una tale serie di passaggi, con l'utilizzo di un ulteriore esemplare per un'altra *hypographe*, sarebbe stata 'anti-economica', sia per il tempo impiegato sia per l'utilizzo per lo stesso scopo di due esemplari con la data in formato breve. In Mascellari (2016b), p. 375 (e cfr. *infra*, p. 1044) ho descritto altre caratteristiche di questa *hypographe* che possono farla inquadrare come 'originale' della 'fase II'. Inoltre, bisogna anche considerare che il papiro fu trovato a Ossirinco perché probabilmente rimase poi in possesso dei postulanti ossirinchiti. Detto questo, certamente la disposizione dell'epistratego in calce a

αὐτὸν Εὐδαίμονος, ἀλλὰ οὗτος ἐξίσχυσεν³¹³ τὰ βιβλίδια ἀθετηθῆναι, ἵνα μὴ φανῆ ἐπελευστικός. Ciò che viene di seguito raccontato (cfr. *supra*, p. 354) deve essere in qualche modo legato *anche* alla stessa persona, anche se noi non possiamo con sicurezza collegare il nome di colui che ha sottratto alla donna la schiava con quello di Eudaimon.

BGU XI 2069, 292^p, Arsinoite, dest. inc. (violenza): molto lacunoso; rr. 1-3 λοι[δορ ± ?] . . [± ?] ὕβρισέν με . . . [± ?] χαμαιριφῆ...

PSI IV 298, ca. 292-293^p, Ossirinco, al prefetto (controversie su un contratto riguardante la navigazione): r. 13 e ss. καὶ ὕβρισέν με οὐ ταῖς τυχού[σαις πληγαῖς καὶ β(?)]λασφημῶν λόγοις οἴους οὐδὲ θεμιτὸν εἰπεῖν ἐν ἀνθρώ[ποις]... All'inizio della richiesta, r. 19 ἐπεὶ οὖν τὸ τῆς ὕβρεως...

SB VI 9421, III^p, Ossirinco, allo ὁ ἐπὶ τῆς εἰρήνης (violenza): l'episodio raccontato inizia apparentemente solo con degli insulti verbali, presentati come completamente immotivati, nei confronti del petente e della sua famiglia da parte di una donna, la quale (rr. 10-13) ἐξόβρισεν ἡμᾶς ῥητοῖς τε καὶ ἀρρητοῖς³¹⁴, γυνὴ ἀναιδεῖα μεγίστη καὶ θράσει κεχορηγημένη. Alla reazione a questi insulti segue poi una vera e propria violenza fisica, descritta con altri termini, cfr. più avanti.

PSI IV 292, III^p, Ossirinco, dest. inc. (vessazioni di funzionari, violenze?): le lacune impediscono di afferrare l'esatto contesto; r. 12 καὶ τὴν εἰς τὸ σῶμα ὕβριν ἀγαθῶν ἀνθρώ[πων ± ?]. Al r. 19 nella richiesta si domanda ... ἔχειν με τὸ σῶμα ἀνεπηρέαστον καὶ ἀνόβριστον...

PSI III 222, ca. 292^p, Herakleopolis, al decurione ἐπὶ εἰρήνης (rifiuto pagamento di tasse su caccia, violenza): rr. 12-18 ἀλλὰ [κ]αὶ πολλάκις με γεγόμενον πρὸς αὐτοὺς μεθ' ὕβρεως καὶ λοιδο[ρι]ῶν ἀπεπέμψαντο τόσον [οὐ ξύλ]οις³¹⁵, καὶ ἄλλους ἐπιτίβον[τες κα]ὶ ἐνεδρεύοντες τοὺς [θηρατι?]κούς φόρους.

P.Oxy. VII 1032 non ha esatti paralleli e può essere legata al fatto che l'epistratego stava effettivamente indicando, con una sola *hypographe* sia ai petenti sia all'amministrazione giudiziaria alla quale i petenti avrebbero ripresentato il documento, che il caso sarebbe stato discusso senza ulteriori rinvii. Sia in P.Oxy. VIII 1120 sia nella *hypographe* di P.Oxy. VII 1032 τάξις era probabilmente un modo per far riferimento all'amministrazione giudiziaria a vari livelli, senza indicarne precisamente alcuno – la stessa amministrazione alla quale le petizioni venivano materialmente consegnate. Nella *hypographe* di P.Oxy. VII 1032 poteva quindi essere un generico segnale di approvazione per il proseguimento del ricorso, con la 'promessa' di un effettivo dibattito a breve termine; in P.Oxy. VIII 1120 probabilmente riassume concisamente il concetto della presentazione di reclami a più ufficiali a vari livelli.

³¹³ Questo documento è citato in LSJ *s.v.* ἐξίσχῳ : ἐξίσχυσεν τὰ βιβλίδια ἀθετηθῆναι "procured the rejection of the petition".

³¹⁴ Il sapore letterario di tale espressione viene giustamente notato dagli editori.

³¹⁵ Questa integrazione dell'editore non è in realtà basata su confronti stringenti.

Significato formulare di *πληγαί*

Si nota che nelle espressioni che alludono alle *plegai* le “percosse” sono sempre “tante” e spesso “in ogni parte del corpo”; ma dobbiamo pensare che ciò in alcuni casi sia detto solo per adesione alle formule di repertorio anche quando la portata dell’aggressione non era stata così estesa e furibonda.

Sia in P.Mich. V 228 che in P.Mich. V 229 (47^p e 48^p) si ripresenta identica la formula ἔδωκεν ἀφειδέστερα πληγὰς πλήρους. L’ultima parola viene corretta dagli editori di P.Mich. V in πλήρεις; ma, pur considerando che lo scriba di questi papiri non dimostra perizia ortografica, è più probabile che piuttosto che πλήρεις il modello di riferimento rimanesse il consueto e più logico πλείους, che faceva parte di una formula ‘ereditata’ e acquisita evidentemente con una pronuncia e una grafia errata, e utilizzata acriticamente senza avere pienamente acquisito il significato che esprimeva. Siamo di fronte a scribi di villaggio con una non perfetta padronanza linguistica ai quali nessuno probabilmente avrebbe fatto notare le imperfezioni redazionali; per anni si abituavano a ripetere automaticamente le stesse formule con le stesse o talvolta ancor più deteriori varianti fonetiche e morfologiche. Significativo a questo proposito si rivela SB XX 15077, che due anni prima e nello stesso luogo ci testimonia con la forma πληους la fase intermedia dell’alterazione grafica della parola³¹⁶. In P.Mich. V 228 e P.Mich. V 229 quello che segue è εἰς τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ σώματος, come in SB XX 14086 all’*epistates phylakiton*, di mezzo secolo prima (ἔδωκάν [μοι πληγὰς πλείου[ς εἰς] τὰ παρατυχόντα τοῦ [σ]ώματος μέρη) e in SB XX 15077 (ἔδωκάν μοι πληγὰς πλείους (scritto πληους) εἰς τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ σώματος), mentre in SB XIV 11274, coevo di SB XX 14086, abbiamo τυχόντα senza prefisso. La ripetizione convenzionale di questa locuzione porta inevitabilmente a una svalutazione di significato, così che in P.Mich. V 229 si sente il bisogno di precisare che la vittima è stata colpita al fianco con i pugni, come se subito prima non fosse stato già detto che era stato colpito più volte in tutto il corpo; una volta di più la frase formulare sembra aver la funzione di definire un argomento, più che descrivere, e la successiva precisazione è quella che interessa veramente la vittima, che racconta del colpo che gli ha fatto veramente più male. Allo stesso modo per SB XX 14086 il redattore scrive prima la formula standard e poi aggiunge i particolari che descrivono quanto è veramente accaduto: rr. 9-11 καταλαμβάντες, così da τραυματίζεσθαι; e poi ancora altra violenza (gli spezzano il pollice): ἐκκλάσας. Gli esempi confermano che la menzione delle *plegai* viene insistentemente riproposta da una secolare pratica

³¹⁶ Per εἰ > η v. Gignac, *Grammar* I pp. 240-241. L’inserzione del *rho* non è qui da intendere come un fenomeno fonetico (per l’epentesi di *rho* cfr. Gignac, *Grammar* I p. 108) ma più probabilmente come una confusione tra due vocaboli.

di generazioni di scrivani, avendo ormai assunto il carattere di ripetizione meccanica che, spesso in un accumulo di formule con *hybris* o *hybrizein*, richiama formulazioni legislative testimoniate già nel III^a dai *Dikaiomata* alessandrini. E queste locuzioni che fanno ripetitivo riferimento alle norme *περὶ ὕβρεως* e *περὶ πληγῶν* non possono a mio parere mai consentire di conoscere i dettagli di quanto realmente accaduto nei singoli episodi, se non quando la condizione dei documenti consente di leggere ulteriori descrizioni e precisazioni dei fatti; ma da sole, a differenza del termine *βία*, sono sicuramente un segnale del fatto che la denuncia riguarda scontri effettivamente fisici.

In SB XX 15077 prima del verbo c'è un *καὶ* che costituisce uno stridente anacoluto sintattico, evidenziato dagli editori del papiro; ciò è dovuto alle abitudini pedissequae degli scrivani, non solo non padroni della lingua, ma impersonali ripetitori che ricalcano formule da precedenti documenti, a memoria, orecchio, o visivamente copiando magari proprio da un altro papiro lì a loro disposizione. Oltre che P.Mich. V 228 e P.Mich. V 229 e P.Louvre I 1, da molti altri documenti qui elencati si può notare la frequenza con cui ἔδωκαν o le espressioni equivalenti sono preceduti dalla congiunzione, in quanto il concetto è regolarmente posto come secondo o terzo termine di una serie sindetica; così in SB XX 15077 viene riecheggiato il consueto binomio ὕβρισέν με + ἔδωκέν μοι πληγὰς, solo che qui il primo termine non c'è, e rimane un anacoluto che senza confronti sarebbe più difficile da spiegare: in realtà la sequenza di parole introdotte da *καὶ* è stata semplicemente presa e appiccicata così com'era al complesso del discorso.

ὕβρις + πληγαί + αἰκία

SB I 5238, 14^p, Soknopaiou Nesos, al centurione: rr. 18-22 [π]ρὸς πάντα ὕβρε]ις εἶς με ... συντελουμένου οὐ μόνον, ἀλλὰ καὶ [ἐν τῇ κόμ]ῃ πληγὰς ἐπιφέρει μοι, οὐ δυνάμε[νος ὑποφέ]ρειν τὰς αἰκίας...

P.Oslo II 22, 127^p, Theadelphia, allo stratego: r. 6 e ss. ἀθασιά καὶ τόλμη χρώμενος ἐκάσ]τοτε ἐπέρχεται μοι καὶ [νῦν ἐν τῇ ἰδί]α μου] οἰκία ὕβρεις ἀνηκέστ[ας μοι συντελεῖ], οὐ μόνον κακολογῶν, ἀ[λλὰ καὶ πληγαῖς] αἰκίζόμενος³¹⁷.

BGU I 256, 137-142^p, Karanis, al prefetto (violenze e altri contenziosi): il testo è tutto molto lacunoso; al r. 20 *πληγαῖς*³¹⁸ *αἰκί[σ]άμενος πλείσταις ἀνθρο-|[± ?]ταγε τῆς γυναικός μου*. Non è chiaro chi abbia subito violenza. Il riferimento all'*hybris* si trova nel testo lacunoso della richiesta: in un contesto di difficile lettura al r. 27 si vede chiaramente *καὶ περὶ τῆς ὕβρεως*.

BGU I 242, 187-188^p, Karanis, allo stratego (violenze, furti e abusi di uffi-

³¹⁷ Sul nesso *πληγαί + αἰκίω*, cfr. *infra*, p. 415.

³¹⁸ Integrazione di Viereck a p. 358 di BGU I.

ciali): il papiro è abbastanza lacunoso, ma è chiaro che in due distinte occasioni il petente subisce *plegai* e *hybris*: rr. 7-8 ... καὶ μὴ ὑπακούσαντός μου [πλ]ηγαῖς πλείσταις με ἤκισατο... Al r. 5 l'inizio dell'azione dell'accusato era indicata con Ἄντωνί[ος] προσήλθεν βουλό[με]νός με (il contesto è lacunoso). Ai rr. 15-17 πάλιν ὕβριν τὴν ἀνωτάτην μοι ἐποίησεν ἐ]πα[ν]γ[ει]λάμενός μοι καὶ μέχρι τοῦ ζῆν ἐπιβουλεύσαι. L'ultima azione descritta è avvenuta "oggi" (cfr. rr. 11-12), quindi nello stesso giorno di redazione e/o presentazione della denuncia.

P.Mich. VI 425 rr. 8-24, 198^p, Karanis, al prefetto (copia in petizione all'epistratego) (violenze e abusi di ufficiali): rr. 13-14 ἡργολ[ά]βησέν με καὶ πρότερον ἐμὲ ἐξυβρίσας δημοσίᾳ καὶ τὴν μητέρα μου, μετὰ τὸ πλείσταις αὐτὴν πληγαῖς αἰκίσασθαι. Poi vengono descritti danneggiamenti alle porte, e infine tutto viene così riassunto (rr. 17-18): τούτων] κατεσχισμένων καὶ κατενηνεγμένων³¹⁹ ἡμῶν μηδὲν [ὀφειλόντων] τῷ ταμείῳ.

πληγαὶ senza *hybris*

P.Sijp. 14, 22^p, Philadelphia(?), dest. inc.: rr. 6-8 καταπεριστῆσα(ι) τὴν θυγατέραν μου ἔδωκαν αὐτῇ³²⁰ πληγὰς πλείους³²¹...

SB X 10239, 37^p, Ossirinco, allo stratego: dopo una serie di lacune al r. 16 si legge δεκο[.]ν πληγῶν.

SB XX 15077, 45^p, Tebtynis, agli *epistatai*: rr. 19-22 ἔδωκάν μοι πληγὰς πλείους³²² εἰς τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ σώματος (segue poi ὥστε ἀπὸ τῶν πληγῶν κατακλιῆ γεγονέναι με καὶ κινδυνεύειν τοῦ ζῆν (simili P.Mich. V 228 e P.Mich. V 229).

P.Louvre I 1, 13^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego: ἔδωκέν μοι πληγὰς πλείους καὶ κατέαξεν κράνῳ τὴν ἀριστερὰν χεῖρα...

SB XIV 11274, 4^a, all'*epistates phylakitōn*: è breve il racconto, con espressioni indicanti insulti e percosse; secondo le integrazioni dell'editrice del papiro: ... σὺν ἐτέροις κυλ[.]ων με ἐλοιδ[όρη]σεν, πληγαῖς πλείοσιν εἰς τὰ [παρα]τυχόντα μέρη τοῦ σώματος. La parte con *πληγαῖς* e ciò che segue sembra appiccicata per concludere in breve la descrizione senza dimenticare però l'aggiunta dei termini ricorrenti³²³. Per ἐλοιδ[όρη]σεν, la cui lettura è da ritenersi molto incer-

³¹⁹ Per καταφέρω in questo senso cfr. κατήνεγκε πληγαῖς τρισὶ καὶ τὴν κεφαλὴν in P.Tebt. I 138 (II^a); e cfr. Luc., *Tim.* 40; Diod. 11.69.

³²⁰ αὐτῇ *ed.pr.*; corr. BASP 46 (2009) p. 196: sul papiro non c'è lo *iota* ascritto.

³²¹ πλους pap.

³²² πλους pap.

³²³ Di Bitonto, editrice del papiro, trova difficoltà nel passo: ἐλοιδ[όρη]σεν non è mai unito a *πληγαῖς*. Per quanto riguarda ciò che segue, εἰς τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ σώματος ora è attestato anche da SB XX 14086, pubblicato successivamente. Di Bitonto sottolinea che in papiri tolemaici si trovava una formula leggermente diversa. Non mancano in realtà confronti in epoca romana, cfr.

ta, cfr. ἐξελοιδόρησεν in P.Oxy. XXXVI 2758, 11, del 110-112^p circa.

SB XX 14086, 4^a, Arsinoite: ἔδωκάν [μοι πλ]ηγὰς πλείου[ς εἰς τὰ παρατυχόντα τοῦ [σ]ώματος μέρη...; la descrizione della violenza si dilunga poi in altri particolari, cfr. anche *infra* p. 415.

P.Stras. VI 566, 7^p, Arsinoite(?), stratego(?): rr. 5-10 ἀ]ποστατικῇ αἰρέσει ἐπιβα[λὼν]θος τις τῶν ἐντεῦθεν [πληγὰς πλ]έους ἔδωκεν εἰς τε [± 9]. καὶ τὰλλα μέρη τοῦ [σώματος π]άσας μου τὸν ἀριστε[ρὸν]ον πυγμῇ ἐξεχύθη μου [

P.Ryl. II 124, 28-42^p, dest. inc.: rr. 17-25 ἔδωκαν μὲν τῇ γυναικί μου Ἀπλουνοῦτι καὶ τῇ ταύτη(ς) μητρὶ ἐν τῷ τῆς κόμης βαλᾶν(ε)ίῳι πληγὰς πλείους εἰς πᾶν μέρος τοῦ σώματος...

P.Tebt. II 476 = Russo (2012), 30^p, Tebtynis, all'*epistates phylakiton* (violenze): r. 12 πληγὰς... καὶ ἐτραυμάτισέν με...

P.Ryl. II 141, 37^p, al centurione: rr. 18-19 ἔδωκάν μοι πληγὰς πλείους...

P.Ryl. II 151, 40^p, all'*epistates phylakiton*: rr. 10-13 συνλαβῶν³²⁴ τὴν θυγατέρα μ[ο]υ ἔδ[ωκ]εν πληγὰς π[λ]είους εἰς πᾶν μέρος...

P.Mich. VI 421, 41-68^p, Karanis, dest. inc.: rr. 24-25 κατήκισάν³²⁵ με πληγαῖς...

SB XVI 12549, ante(?) 98^p, Tebtynis, allo stratego: r. 11 ἐπέ[.]πληξάν με [ε lettura di D. Hagedorn, BOEP 2.1 (2013). Cfr. l'uso dello stesso verbo in P.Amh. II 84, 14 (*post* 163^p, 195^p o 224^p, Hermoupolis).

P.Mich. XXI 838, I^p ex-metà II^p, Karanis (aggressione e furto): al r. 3 ἐπήλθεν [ai r. 5-6 ἠκί]σαντο αὐτ[ο]ῦς πληγαῖς [

SB X 10218 = Mascellari (2014), 104/105^p, Arsinoite, Θεμίστου μερίς, dest. inc.; in un testo lacunoso al r. 15 si può leggere] . . . [.] ε[. . .] . . . ἐκάλυψαν καὶ πληγαῖς πλείου[ς] e al rigo seguente, dopo un'ampia lacuna, ἠκί]σαντο(?³²⁶) ὥστε κινδυνεύσαί με τῷ ζῆν καὶ τοῦ [ecc.

P.Stras. VI 521, I^p, dest. inc.; rr. 7-9 ἐπελθόντες μοι πλείσταις πληγαῖς με ἠκίσαντο...

P.Hamb. IV 240, 119/120^p, prov. e dest. inc. (violenza)³²⁷: rr. 6-10 αὐθά]δως χρησάμεναι ἐπήν[εγκαν] αὐτῆι τε καὶ τῇ ἀδελφῇ α[ὐτῆς] πληγὰς πλείους εἰς τὰ π[αρατυ]χόντα μέρη τοῦ σώμα[τος]. Cfr. P.Tebt. II 331 (126-132^p, Tebtynis) per la somiglianza di questa descrizione. Poi ai rr. 14-17 ἔ[γκυος] οὐσα μηνῶν ζ ἔνεκα [τῶν] ἐπενεχθεισῶν αὐτῆι πλη[γῶν] κινδυνεύουσα τῷ ζῆν...

eἰς τὰ τυχόντα μέρη τοῦ σώματος nei in P.Mich. V 228, P.Mich. V 229 e P.Mich. V 230, di mezzo secolo dopo.

³²⁴ Partecipio maschile riferito alla donna che compie la violenza.

³²⁵ καδικισαν pap.

³²⁶ Per le ipotesi e alternative di ricostruzione del testo cfr. il commento della riedizione del testo; cfr. per esempio a SB XIV 11274, 10-11 (4^a), P.Hamb. IV 240, 9-10 (119/120^p), ecc.

³²⁷ Nonostante Kramer nel titolo dell'edizione di questo papiro faccia riferimento al termine *hybris*, la parola manca nel testo del documento, dove si legge solo il riferimento alle *plegai*.

P.Stras. V 401 bis (p. 161) = P.Stras. IV 242 + P.Stras. V 311, 123^P, luogo e destinatario sconosciuti (violenze e furti): r. 4 e ss. ὅδε μηδενὶ λ[ό]γω χρησάμενος ἐπ[έ]νευ[κέ] μοι **πληγὰς πλείστας ἀηδί[αν]** μοι τὴν μὴ **τυχοῦσαν** συν[τ]έλεσας... L'editore confronta P.Stras. IV 241, 11 (1^a metà II^P).

P.Tebt. II 331, 126-132^P, Tebtynis: r. 7 ἐπῆλθο[ν α]ὑθάδως εἰς ἦν ἔχω ἐν τῇ κόμῃ οἰκίαν [. .] e al r. 9 καὶ [λ]όγ[ον] ποιουμένω³²⁸ πρὸς αὑ[τοὺς] **ἐπήνεγκά[ν μοι]** **πληγὰς εἰς πᾶν μέρος**³²⁹ **τοῦ σ]ώματος** e poi segue la descrizione della sottrazione di oggetti di valore.

P.Amh. II 77, 139^P, Soknopaiou Nesos, all'epistratego; rr. 16-19 καὶ ἐπιγνοῦς ὁ Πολυδε[ύ]κης ἐπελθὼν μοι μεθ' ἐτέρων ὧν τὰ ὀνόματα ἀγνοῶ **πλείσ[τ]α[ι]ς πληγαῖς με ἤκισατο**, ecc.

P.Stras. IV 241, 1^a metà II^P, Arsinoite, allo stratego: rr. 9-12 στησάμ[ε]νος ἐχο(μένως)³³⁰ πρὸς με ἀπλῶς κρατῶ[ν] ἐπήνεγκε μοι **πληγὰς οὐκ ὀλίγας** (specificata onvviamente la data del fatto). Poi più avanti forse è precisato che l'accusato impedisce (ἀλλὰ καὶ κωλύειν, nel pap. κούλειν) alla donna di fare qualcosa, ma questo infinito al r. 16, che dovrebbe essere in dipendenza da un verbo in lacuna, è piuttosto sospetto.

PSI XVI 1626, 162^P(?), Tebtynis, allo stratego (intrusione e violenze): rr. 7-9 [ἐπῆ]λθάν τινες³³¹ εἰς τὴν αὐλήν μου | [λη]στρικῶ τρῶπῳ **δ[ό]ντες μοι πλείσ(τας) | [πλη]γὰς**³³².

P.Amh. II 84, *post* 163^P o 195^P o 224^P, Hermoupolis, dest. sconosciuto: al r. 14 ... καὶ **ἐπιπλήξαντος** αὐτοῦς... (cfr. P.Aberd. 177 r. 3, II^P); a causa delle lacune sfugge completamente il contesto di questa espressione, e rimane quindi il dubbio se faccia riferimento alla denuncia di un episodio di violenza o a una generica punizione inflitta da qualche autorità (il concetto di ἐπίπληξις è più diffuso in epoca tolemaica, anche in petizioni che richiedono una puni-

³²⁸ ποιουμένος Pap.

³²⁹ Pap. μέλ[ο]ς. Già per i primi editori μέλ[ο]ς è forse da intendere come errore per μέρος. Ma precisavano che comunque non ci sarebbe bisogno di «alteration». La proposta non è quindi da riferire, come segnalato da BL XI 278, a P.Hamb. IV 240, commento a rr. 4-5. Il confronto con gli altri documenti che contengono la stessa formula induce comunque a preferire μέρος a μέλος, essendo la confusione tra liquide frequente nei papiri, cfr. Gignac, *Grammar I*, pp. 102-107.

³³⁰ La lettura dei rr. 8-9 proposta a p. 189 di P.Stras. IV è messa in dubbio in P.Stras. V 437 app.

³³¹ Pap. τινος (unica attestazione nei papiri di questo errore in questa parola).

³³² Il racconto finisce qui e poi comincia la richiesta: tra l'accenno all'intrusione ai rr. 7-8 e l'accenno alle percosse ai rr. 8-9 questo racconto è di una concisione estrema, che si può osservare anche nella formula di datazione dei fatti al r. 6, con vari errori di cui alcuni piuttosto singolari (r. 6 νυξί, r. 7 τινος). Bisogna chiedersi se tale concisione e approssimazione sia dovuta più alla fretta della redazione originaria o alla fretta di una successiva copiatura, che potrebbe addirittura aver saltato dettagli della descrizione. Sulla lettura πλείσ(τας) | [πλη]γὰς nutro comunque qualche dubbio, sia dal punto di vista grafico (molto incerta la lettura di π al r. 8 e di γας al r. 9) sia per la singolarità di un'irruzione violenta descritta in modo così conciso, anche considerando l'incertezza della lettura δ[ό]ντες al r. 8.

zione degli accusati, e scarsamente attestato in epoca romana).

P.Gen. I (2^e éd.) 3, 178-179^P Soknopaiou Nesos (contenzioso su eredità, violenze e furto): dopo il furto, rr. 18-23 ἡμῶν [ο]ῦν παραγενομένων δ[ι]ελέσθα[ι ὅ τε] Στοτοῆτις τῆ ἑαυτοῦ δυνάμει πεποιθὸς ἐπεπήδησεν καὶ πλη[γάς] οὐ τὰς τυχούσας ἡμῖν ἐπή[νεγκ]εν.

P.Cair.Mich. II 18, 187^P, Karanis, dest. inc. (violenze e furto): la trascrizione dell'*ed.pr.* ai rr. 2-6 è . . [] μοι κατα . . . α[] καὶ ἔπληξά[ν με] πληγαῖς πλείσταις...; in nota viene preso in considerazione che alla fine del r. 2 possa esserci [ἐπήλθον] e al r. 3 κατακόψα[ντες]. Per ἔπληξά[ν in connessione con πληγαῖς l'*ed.pr.* propone il parallelo con P.Ryl. II 68, 10-12 (89^a), ma la lettura ἔ[πληξέν] με in P.Ryl. II 68 è del tutto congetturale: già nel comm. a P.Polit.Jud. 18, 6 è suggerita l'alternativa ἔ[τυπτέν] (= BL XII 168), pur segnalando il più sicuro πέπληγα πλήγαις di P.Tebt. III.1 798, 24 (II^a); nessun esempio dello stesso accostamento 'etimologico' si può invece segnalare per l'epoca di P.Cair.Mich. II 18.

P.Oxy. LVIII 3926, 246^P, This (Thinites), allo stratego (violenze e furti): rr. 4-12 περὶ ἐσπέραν τῆς διελθούσης ἡμέρας πλῆθος κακούργων ἐπήλθεν τῆ οἰκία μου ἐν κόμῃ Θινὶ καὶ ἔπληξαν τὸν ἄνδρα μου Τιτοῆν Κορτάτος σκυτέα κατὰ τοῦ ἀριστεροῦ ὄμου [κ]αὶ τῆς ἀριστερᾶς χειρὸς ξίφει καὶ τὸν υἱόν μου Ψεκῆν καὶ ἔπληξαν κατὰ τῆς κεφαλῆς καὶ... Segue la descrizione del furto di quanto si trovava in casa.

P.Oxy. XII 1502 recto, rr. 7-11, ca. 260^P, Ossirinco, petizione allo stratego riportata in copia in verbale di udienza: nel dibattito una persona fa riferimento a delle percosse e al rapporto di un medico (rr. 5-6): ἰα(?)τῶν προσφώνησις γεγένηται ἔγγραφος [± 30 αἰ δεδομέ(?)] ναὶ πληγαὶ οὗτω βίαιοι...

SB XXIV 15901 = P.Kell. I 19 a, ca. 299^P, Kellis (Oasis Magna), al *praeses* della Tebaide (interruzione di tirocinio di schiava senza il pagamento della penale): al r. 15 πληγαῖς συνέκοψαν. L'integrazione è del secondo editore M. Bergamasco, ma lui stesso non trova chiari collegamenti logici tra quel che rimane in questo rigo e il resto del testo.

P.Kell. I 20, ca. 300-320^P, Kellis (Oasis Magna), al *praeses* della Tebaide: ai rr. 9-14 [ἄν]θρωπος μεγάλα ἐπὶ τῶν τόπων δυνά[με]νος, βιαίως καὶ τυραννικῶς ἥρπασεν] τὸν ὄνον μου ἔτι ἀτελοῦς τότε τ[ῆς] ἡλικίας καὶ ταῖς ἐξ ἀνθρώπων π[ληγαῖ]ς³³³ συνέκοψεν.

SB VI 9421, III^P, Ossirinco, allo ὁ ἐπὶ τῆς εἰρήνης (violenza): nel racconto la violenza viene descritta con vari termini, ma come introduzione alla richiesta

³³³ BL XII 94. Per il senso di "colpi, ferite mortali" dell'espressione ταῖς ἐξ ἀνθρώπων π[ληγαῖ]ς cfr. il determinante articolo di Reiter (1999), dove viene integrato il testo e vengono messi in luce i presupposti culturali e letterari per l'uso di una simile espressione in questo documento, e Gonis (2003), p. 160 e s.

si dice (rr. 26-28, se giuste le integrazioni) τοσαῦτα οὖν πεπογ[θὼς ἐγὼ] ὁ τυχὼν πεπλ[ηγμένος δίδω]μί σοι...

PSI IV 313, III^p ex.-IV^p, Ossirinco, dest. inc. (debiti e violenza): r. 10 e ss. καὶ ἐπῆλθέν μοι, **πληγαῖς με κατέκοπεν** καθ' ὅλου τοῦ σώματος καὶ περιέσχισέν μου τὴν αἰσθήτα, τραυματιαῖόν με κατέστησε[v]. Questo racconto si segnala per la serie di proposizioni in asindeto. Per i termini cfr. P.Kell. I 20.

Cfr. la descrizione delle conseguenze di un incidente in **P.Oxy. XXXVIII 2849**, 296^p, Ossirinco, al consiglio dei *protostatai* (bue impiegato nei lavori obbligatori è rimasto ferito a una zampa): r. 18 συμβέβηκεν τὸν ἕνα τῶν ταύρων **πληγέντα** κατὰ τοῦ ποδὸς ἀπομεμενηκέναι καὶ ἐπισφαλῶς ἔχειν.

πληγαί + αἰκία

SB XX 14975, 1^a metà II^p?, Ossirinco, allo stratego (debiti e violenze): rr. 12-19 ἐτόλμησεν διὰ νυκτὸς ἐπελθεῖν τῇ οἰκίᾳ μου μετὰ καὶ τοῦ Ἑρμοῦς καὶ τὴν μὲν θύραν λίθοις διασχίσει, ἐμὲ δὲ σὺν τοῖς ἐμοῖς **αἰκίασθαι πληγαῖς** ὡ[ς] ἐπ' ἀπωλείᾳ καὶ σπάθη[ν το]ῦ ἀριστεροῦ πλευροῦ μου **κατεάζαι**... Per κατεάζαι si può confrontare P.Louvre I 1, dove, allo stesso modo, la precisazione di un colpo inferto in un punto localizzato del corpo segue la menzione generica delle *plegai*.

P.Sijp. 16, 155^p, Narmuthis, al *beneficiarius* (violenza e furto): (r. 8 e ss.) ἀπρ]επές με **ἠκίαστο πλεισταῖς πληγαῖς** οὐ μόνον ἀλλὰ καὶ... segue poi la descrizione del furto (la ladra per svelare le sue intenzioni “coglie il momento opportuno”, συλλαβοῦσα τὸν καθήκ[οντα καιρὸν ³³⁴. Per ἀπρ]επές l'editore rimanda a P.Tebt. III.1 765, 4.

P.Oxy. L 3561, ca. 165^p, Arsinoite, allo stratego (violenza e furto): rr. 8-12 **ἐπῆλθάν μοι** τινες ληστρικῶ τρόπῳ ξιφήρεις μετὰ κόμην Ἰερὰν Νεικολάου πρὸ τοῦ μαγδῶλου **καὶ πολλαῖς με πληγαῖς ἠκίασαντο** ὥστε τῷ ζῆν κινδυνεῦσαι. Seppure per descrivere un vero e proprio atto di brigantaggio, come per multi furti con effrazione anche qui l'espressione ληστρικῶ τρόπῳ è legata al pronome indefinito e connessa al dover descrivere un'azione compiuta da persone sconosciute: cfr. *infra* la discussione di questa formula a p. 467 e ss. In questa stessa epoca per descrivere tali situazioni in questo tipo di formule compare il termine κακοῦργοι, cfr. P.Fay. 108 (169-170^p).

P.Fay. 108, 169^p o 170^p, Arsinoe, allo stratego (violenze e rapina), r. 10 e ss. ὑπὸ τὸν ὄρθρον **ἐπῆλθον ἡμῖν κακοῦργοί**³³⁵ τινες ἀνὰ [μ]έσον Πολυδευκίας καὶ τῆς

³³⁴ Per una simile espressione l'editore rimanda a P.Tebt. II 332 del 176^p (effrazione e saccheggio di una casa in assenza del proprietario).

³³⁵ Questa è per adesso la più antica attestazione del termine κακοῦργοι all'interno di simili

Θεαδελφείας καὶ ἔξησαν ἡμᾶς σὺν καὶ τῷ μαγδωλοφύλακι καὶ **πληγαῖς ἡμᾶς πλείσταις ἤκισαν** κ[αί] **τραυματιαῖον ἐποίησαν** τὸν [Πασίω]να... Segue poi la descrizione del furto.

BGU I 45, 203^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenze): rr. 8-15 Στοτόητις, ἐπικαλούμενος Καλάβελις, ἀπὸ κώμης Ἡρακλίας ἀνὴρ βίαιος ὑπάρχων μὴ λειτουργῶν, τῇ βία αὐτοῦ ἐπῆλθεν αὐτῷ, ἐπαγαγὼν σὺν α[ὐ]τῷ τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν καὶ Μῶρ[ό]ν τ[ι]να, **πληγαῖς πλείσταις αὐτὸν ἤκισαν** καὶ ἐκ τούτου κλινήρη γεγονέναι.

SPP XXII 54, 210^p, Soknopaiou Nesos, al decurione (violenza): r. 10 e ss. Καλαβέλις οὐκ ἔασέν με ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν ἐναντίων **πληγαῖς με πλείσταις [ἡ]κείσατο**...

P.Flor. I 59, 225^p o 241^p o 279^p, luogo e destinatario incerti (violenza e rapina), molto lacunoso: r. 2 e ss. [**πληγ**]αῖς ἢ[κί]σατο σὺν αὐτοῖς α. . . [± ?] ἢ καὶ δ[. . . .]ι κατὰ τῶν πλευ[ρων ± ?] ὥστε πληγ[ῆ]ναι μὲν με αἰσθέσθ[αι ± ? κινδυνεύον]τος μου κα[ί] παρ' αὐτοῦ διαφωνῆ[σαι ± ?].

P.Oxy. XXXVIII 2853 recto, ca. 245-249^p, Thinites o Eracleopolite, allo stratego (violenze): i due petenti, sovrintendenti ai canali, dopo aver richiesto a due uomini di lavorare alla manutenzione vengono da loro attaccati: rr. 7-8 οἱ δὲ μηδενὶ λόγῳ χρησάμενοι **ἐπῆλθον** ἡμῖν καὶ **πληγαῖς ἤκισαντο**.

P.Dubl. 18, 257-259^p(?), Ermopolite(?), allo stratego(?): molto lacunoso, r. 10 e ss. μὴ ἀρκεσθεῖς³³⁶ [± ? κακο]τρόπως³³⁷ ἐπῆλθεν [± ?] καὶ **πληγαῖς αἰκίζω(v)**.

P.Cair.Isid. 63, *post* 20.11.297^p, Karanis, al *beneficiarius* στατίζων (contenzioso su eredità e violenze): cfr. *supra*, p. 321 per il riferimento alla βία nel preambolo; r. 24 e ss. . . .|σας με **πληγαῖς αἰκίσαντες** τῶν τριχῶν περι. . . .|τες καὶ τὴν [ἐ]σθῆτα διαρρήξαντες χαμαιριφῆ με ἀφῆκαν, ἐπὶ παρόντων Ὅλ καὶ Κασίου δημοσίων τῆς αὐτῆς κώμ[ης] οἵτινες ὑφ[εῖ]λοντό με τῶν [γυ]ναῖκ[ῶν].

formule narrative delle petizioni: cfr. Mascellari (2010), p. 139. Ciò emerge forse non casualmente dopo l'editto di M. Sempronius Liberalis del 154^p, che distingue le persone fuori dai loro luoghi di residenza tra *kakourgoi* e coloro che ancora possono rientrare al lavoro nei campi. Il linguaggio delle petizioni può essere stato influenzato da atti normativi di questo tipo. Sull'uso di questo termine nell'editto cfr. Strassi Zaccaria (1988) p. 42 e s., 48 e ss., 54 e s.

³³⁶ "... e non soddisfatto di ciò...": l'editore cita altri quattro esempi di petizioni con questa espressione: P.Mich. VI 423, 12 (197^p), P.Stras. IX 825, 5 (98^p), P.Ross.Georg. II 20, 21 (144-147^p), P.Ant. I 35, 12 (ora datato 326^p). Oltre a queste possiamo citare P.Ryl. II 145, 10 (38^p), PSI V 463, 18 (158-160^p), P.Amh. II 77, 19 (139^p), BGU III 871 (II^p), O.Narm. 77, 1-4 (II-III sec.); quest'ultimo è un appunto per la redazione di un testo più ampio, di natura incerta. La maggior parte di questi casi descrive la realizzazione di violenze.

³³⁷ Considerando che, come nota l'editore, la parola *κακοτρόπως* non è per niente frequente nei papiri, e non ricorre mai altrove in epoca romana, si potrebbero ipotizzare altre possibili integrazioni (nonostante l'editore affermi che «κακοτρόπως is the only possibility»), tenendo conto della libertà di formazione di parole con lo stesso secondo termine e anche della possibilità di errori di ortografia nel papiro.

πληγαί e ἐπίθεις (ο ἐπιτίθημι)

P.Athen. 32, Karanis, 39^p, allo stratego: ... καὶ ἐπήνεγκάν μοι πληγὰς πλεί[στας εἰς τὸ τυχὸν μέρος τοῦ] σφ[ματος ± ? ἐπι]θέντες τη[. Il verbo ἐπιφέρω per indicare l'infliggere percosse a qualcuno è attestato per esempio anche in P.Stras. V 401 bis del 123^p (sebbene la parola non sia integralmente conservata), P.Tebt. II 331 del 126-132^p; si può confrontare anche ἐπιφορά in P.Oxy. II 283, 15 (45^p) nello stesso tipo di nesso.

P.Oxy. II 283, Menfi, 45^p, allo stratego: la cattura dell'accusato da parte del denunciante avviene dopo un'aggressione (probabilmente scaturita da un primo approccio compiuto dal postulante nei confronti dello schiavo accusato): ... μεθ' ἱκανῆς τῆς γεγυίας μοι ἐπιθέσεως καὶ πληγῶν ἐπιφορᾶς ὑπ' αὐτοῦ...; i termini, riadattati, sono gli stessi del precedente P.Athen. 32, con sostantivi al posto dei verbi corrispondenti. Qui abbiamo sostantivi perché in questo caso costituiscono un'indicazione accessoria rispetto alla descrizione della cattura, che è esposta con i verbi che reggono il periodo.

SB X 10244, 50^p, Ossirinco: rr. 2-3 ἐπίθεις ἡμῖν συνεστήσαντο καὶ ἐνέτειναν ἡμῖν πληγὰς πλείους³³⁸; lo stesso verbo ἐντείνω in analogo contesto è in SB I 5235.

P.Mich. V 231, zona di Tebtynis, 48-51^p: rr. 7-9 ... καὶ ἐπιθέσεων ὑπὲρ [ᾧν] ἕκαστος τῶν ἡδίκημένων τὴν προ(σ)έλε[υ]σιν³³⁹ πεποιήνται...

BGU IV 1061, Busiris, 14^a(?) o epoca tolemaica: all'inizio del racconto si trova ἐπιβαλόντες premesso ai nomi degli accusati; il verbo ἐπιβάλλω qui ha il chiaro senso di "assaltare". Più avanti ai rr. 14-15 l'aggressione a una determinata persona viene così descritta: ἐπιθέμενοι ληστρικῶι τρόπῳ ἐπὶ τινα ἔμπορον; dopo ἐπιτίθημι e ἐπίθεις (in senso ostile) è normale tanto il dativo semplice quanto ἐπί + accusativo³⁴⁰.

P.Sarap. 1 = BGU III 759, 125^p, Thynis (Hermop.), allo stratego: rr. 7-8 τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ ἐπελθόντες μοι... e poi rr. 13-15 πληγὰς πλείστ[α]ς ἐπέθηκάν μοι κολλωρόβοις πλήξαντες τὴν κεφαλὴν κα[ὶ] τὰ ἄλλα [μ]έρ[η] τοῦ σώματος, segue la sottrazione di valori.

Da segnalare è **SB VI 9105**, 198^p(?), Arsinoite, a un *eirenophylax* (estorsione di tasse a un invalido), dove il termine fa chiaro riferimento alle punizioni corporali già eseguite in passato dall'*eirenophylax* all'impiegato dedito a

³³⁸ Per ἐπίθεις cfr. la nuova trascrizione di Piccolo (2003).

³³⁹ L'*ed.pr.* non integrava il *sigma*, ma possiamo pensare che non si tratti qui del sostantivo προέλευσις, che come nota l'*ed.pr.* non si adatterebbe per significato, ma di un semplice errore per il sostantivo προσέλευσις (come avvenuto in P.Ryl. II 116, 19, dove l'*ed.pr.* integrò il *sigma*), che questo scrivano sbagliava ogni volta: ai rr. 19-20 si può leggere προ(σ)έλευσιν, così come al r. 28 si può leggere προ(σ)ελευσομένου.

³⁴⁰ Cfr. ad esempio Aristotele, *Pol.* 1306b.35, ἐπίθεις ἐπὶ τοὺς Σπαρτιάτας.

soprusi: r. 8 e ss. οὐκ ἄγνοεῖς τὰς ἀναιδεΐας καὶ τὰς πειράσεις τὰς περὶ Ἀβαβίκειν, ᾧ καὶ ἄλλοτε **πληγὰς ἐπέθηκας** ἀναιδειῶν ἔνεκεν.

αἰκία, αἰκίζω

L'uso del termine αἰκία e della sua famiglia lessicale nel linguaggio legale rimanda all'aspetto oggettivo della violenza fisica, contro la quale secondo il diritto attico i privati potevano tutelarsi attraverso una δίκη αἰκίας³⁴¹. Il verbo αἰκίζω ricorre sempre in connessione con le πληγαί, in espressioni del tipo πολλαῖς με πληγαῖς ἠκίσαντο attestate soprattutto dal IP³⁴²:

P.Mich. VI 421 (41-68^p, Karanis); P.Stras. VI 521 (IP, prov. inc.); P.Mich. XXI 838 (IP ex.-metà IP, Karanis); P.Oslo II 22 (127^p, Theadelphia), P.Amh. II 77 (139^p, Soknopaiou Nesos); P.Oxy. L 3561 (ca. 165^p, Arsinoite); P.Oxy. XXXI 2563 (ca. 170^p, Ossirinco); P.Fay. 108 (169^p o 170^p, Arsinoe); P.Mich. VI 425 rr. 8-24 (198^p, Karanis); SPP XXII 54 (210^p, Soknopaiou Nesos); BGU I 242 (187-188^p, Karanis); BGU I 256 (137-142^p, Karanis); SB XX 14975 (1^a metà IP?, Ossirinco); BGU I 45 (203^p, Soknopaiou Nesos); P.Oxy. XXXVIII 2853 *recto* (ca. 245-249^p, Thinites o Eracleopolite); SB IV 7464 = P.Graux I 4 (248^p, Arsinoe); P.Dubl. 18 (257-259^p?, Ermopolite?); P.Cair.Isid. 63 (297^p, Karanis); P.Flor. I 59 (III^p, prov. inc.); P.Oxy. LXI 4122 (305^p, Ossirinco); P.Grenf. II 78 (307^p, Kysis, Oasis Magna). In SB I 5238 (14^p): *πληγὰς ἐπιφέρει μοι, οὐ δυνάμε[νος ὑποφέ]ρειν τὰς αἰκίας.*

Varie volte descrivendo tale comportamento i redattori aggiungono il concetto di *hybris* (per es. BGU I 256, BGU I 242, P.Mich. VI 425), cfr. *supra*, p. 407.

Altri termini che descrivono aggressioni fisiche

τραυματίζω, τραυματῖον

In **SB XX 14086**, 4^a, Arsinoite, l'azione è molto articolata: dopo la formula ἔδωκάν [μοι πληγὰς πλείου[ς εἰς τὰ παρατυχόντα τοῦ [σ]ώματος μέρη viene specificato καταλαβόντες καὶ τὸ δεξι[ὸν μ]ῆλον ὥστε ἔμμοτον³⁴³ **τραυματίζεσθαι**, ἕτερος δ' ἐξ αὐτῶν Μένυλλος ἐκκλάσας [τ]ὸν δεξιόν μου ἀντίχερα ἀφήρπασεν [τὸν] αὐτὸν Ἡλιόδωρον.

SB XVIII 13087, 4^a, Arsinoite, all'*epistates phylakiton*: appare relativamente curato da un punto di vista 'stilistico'; per descrivere l'atto si dice **ἐτραυματίσαν μεθ' ὕβρεως πλείστης καὶ πληγῶν** perché lo scriba ha l'accortezza di non ripetere l'espressione usata prima al r. 11 per l'episodio denunciato in una

³⁴¹ Cfr. Fisher (1990), pp. 36-85; Mascellari (2016a), pp. 484-486.

³⁴² Per queste espressioni nella loro interezza cfr. *supra*, p. 407 e p. 412 e s.

³⁴³ Oppure ἔμμοτον, cfr. Kaltsas (2010), p. 219 (*Korr. Tyche* 674).

precedente denuncia (συντελεσαμένου μοι ὕβριν).

P.Tebt. II 476 descr. = **ried. Russo (2012)**, 30^p, Tebtynis, all'*epistates phylakitōn* (violenze): r. 12 **πληγὰς ... καὶ ἐτραυματίσέν με...**

P.Bingen 63, Ossirinchte, 66^p(?), allo stratego: r. 10 **ἐτ[ρ]αυμάτ[ισαν]**; l'editore rimanda come esempio a SB XVIII 13087. Ritengo però che nel frammento rimanga troppo poco spazio tra la contestualizzazione spaziale e cronologica dei righe precedenti e il verbo che indica la realizzazione concreta della violenza. Considerate le incertezze di lettura, al r. 10 poteva anche essere presente il pronome ὑμᾶς.

P.Tebt. II 304, 168^p, Tebtynis, al decurione: r. 12 ... καὶ τὸν ἀδελφόν μου Ὀνωφρίων συλλαβόντες **τραυματίαϊον ἐποίησαν...**

P.Fay. 108, 169^p o 170^p, Arsinoe, allo stratego (violenze e furti), r. 14 e s., dopo la menzione delle *plegai* (v. sopra) κ[αὶ] **τραυματίαϊον ἐποίησαν τὸν [Πασίω]να...**; cfr. Preisigke, s.v. τραυματίαϊος, e P.Tebt. II 304 (168^p), PSI IV 313 (III^p ex.-IV^p), Fouad I 29 (224^p).

P.Oxy. XXXIII 2672, 218^p, Ossirinco, allo stratego, in due copie: Apynchis viene a sapere che Achilleus (rr. 7-10) ... **ἐπελθόντα Σαραπιάδι δούλη τοῦ ἀφήλικός μου υἱοῦ καὶ τετραυματικέναι αὐτήν κατὰ τοῦ χεῖλους...** Per il seguito della vicenda e delle violenze cfr. *supra*, p. 404 (*hybris*).

P.Fouad I 29, 224^p, Bakchias, allo stratego (violenza da sconosciuti abitanti di un villaggio vicino): rr. 8-12 **ἐνιοὶ ἀπὸ τῆς ἀγῆς κόμης, οὓς ἀγνοῶ, λογοποιούμενοι πρὸς ἑαυτούς, ῥήψαντος ἕξ αὐτῶν τινος λίθον, τραυματίαϊος ὁ υἱός μου, ἀπὸ μακρόθεν στήκων³⁴⁴, ἐγένετο κατὰ τῆς κεφαλῆς.**

PSI IV 313, III^p ex.-IV^p, Ossirinco, dest. inc. (debito e violenza): r. 10 e ss. **καὶ ἐπήλθεν μοι, πληγαῖς με κατέκοψεν καθ' ὅλου τοῦ σώματος καὶ περιέσχισέν μου τὴν αἰσθήτα, τραυματίαϊόν με κατέστησε[v].**

ἐπέρχομαι

Il verbo ἐπέρχομαι è frequentemente utilizzato per descrivere un 'assalto' a una persona e alla sua proprietà, e spesso il momento di inizio di un'aggressione fisica.

CPR XV 15, Soknopaiou Nesos, 7-4^a: verso la fine del frammento, r. 18, nel racconto di un precedente: **ἐπιπεσὼν καὶ [ο]ὔτω[ς] ἐπελ[θὼν] ἡμῖν [**

BGU I 36, ca. 101/102^p, in posizione introduttiva alla *hybris* (v. sopra): r. 9 **καὶ ἐπήλθοσάν μοι καί...**

P.Ryl. II 290 descr., I^p ex.-II^p, Arsinoite, dest. inc.: gli editori nella descrizione segnalano al r. 7 **ἐπήλθε ἡμῖν [**

³⁴⁴ BL VII 56.

P.Mich. XXI 838, I^p ex.-metà II^p, Karanis (aggressione e furto): le lacune sono ampie; al r. 3 ἐπήλθεν [, ai r. 5-6 ἠκί]σαντο αὐτ[ο]ῦς πληγαῖς [

P.Sarap. 1 = BGU III 759, 125^p, Thynis (Ermopolite), allo stratego (violenza e furto): rr. 6-8 ὀψίτερον τῆς ὥρας τινὲς ληστικῶ τρόποι ἐπελθόντες μοι per l'assalto che prelude alle *plegai* (v. sopra).

SB XX 14975, 1^a metà II^p(?), Ossirinco, allo stratego (debiti e violenze): all'inizio dell'episodio di violenza, r. 12 e ss., ἐτόλμησεν διὰ νυκτὸς ἐπελθεῖν τῇ οἰκίᾳ μου μετὰ καὶ...

P.Oxy. L 3561, ca. 165^p, Arsinoite, allo stratego: rr. 8-12 ἐπήλθάν μοί τινες ληστικῶ τρόπῳ ξιφῆρεις... per l'assalto che prelude alle *plegai* (v. sopra).

P.Fay. 108, 169^p o 170^p, Arsinoe, allo stratego (violenze e furti), r. 10 e ss. ὑπὸ τὸν ὄρθρον ἐπήλθον ἡμῖν κακοῦργοί τινες per l'assalto che prelude alle *plegai* (v. sopra).

P.Tebt. II 304, 168^p, Tebtynis, al decurione: r. 6 e ss. ἐπήλθέ τις Σατορνῖλος σὺν ἐτέροις πλείστοις οὐκ οἶδα ὅπως μοι [.] δὲ³⁴⁵ ἄλογον ἀηδῖαν συ(ν)ῆψαν...

P.Oxy. XXXI 2563, ca. 170^p, Ossirinco, all'epistratego (violenze): dopo la menzione di *hybris* e *plegai* il redattore riassume (r. 43 e ss.) οὕτως οὖν αὐθάδως χρησάμενος κωμῆτης ὄν ἐπήλθον ἡμῖν.

BGU II 467, ca. 176-179^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego: rr. 8-10 ἀλόγως ἐπήλθέ μοι κα]ῖ βιαίως ἀπέσπασεν [τ]οῦς καμή[λο]υς. Non ci sono altre specificazioni, e non è chiaro se ci sia stata realizzazione di violenza fisica. Cfr. CPR XV 15 e P.Ryl. II 290 descr.

P.Lond. II 342 (p. 173), 185^p o 217^p, Soknopaiou Nesos al *beneficiarius* (abusi e violenze): l'inizio di tutta l'azione è, r. 3 e ss., σήμερον ἦτις ἔστιν κς ἐπήλθον Σεμπρόνιος πρεσβύτερος τῆς κώμης καὶ οἱ σὺν αὐτῷ καὶ ἄλογον ἀηδῖαν συνεστήσαντο... In questo caso il verbo non è associato al dativo, come invece è qualche rigo dopo per descrivere l'inizio di un'altra azione in un'altra casa, r. 10 e ss.: οὗτοι δὲ ἐπήλθον τῇ [οἰ]κίᾳ μου καὶ ὑβρίν μοι ἐποίησαν... In entrambi i casi il verbo si limita a esprimere il movimento verso il luogo, anche se con intenti aggressivi e probabilmente violando il domicilio.

P.Mich. III 175, 193^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenza?, furto?, disputa su proprietà ereditata): rr. 14-15 ὁ Φανῆσις βιαίως καὶ αὐθάδως ἐπελθὼν ἐσφετέρισεν μου τὸν χόρτον...

SB VI 9238, 200-211^p, Arsinoite, a uno *stationarius* (violenze e furti): rr. 7-8 ἐπήλθον ἡμῖν [κα]κοῦρ[γοί] τι[ν]ες... Seguono poi sicuramente altre descrizioni dell'aggressione, di cui si legge al r. 13 almeno ... κα[ὶ] ἐμὲ ἔτυψαν εἰς τὰ γόνατ[ά] μου...

SB XXII 15831, II^p, Karanis, dest. inc. (eredità e violenze): rimane poco del

³⁴⁵ Pap. μη[] δὲν αλογον, cfr. BL VII 271; μη[] δὲνα λόγον ed.pr.

documento; ai rr. 8-10 tutto ciò che resta di quello che è probabilmente il riferimento a un assalto da parte di un parente che contende l'eredità lasciata dalla madre del petente è: *ἐπήλθεν μοι ἀθάδως ὁ τῆς μητρός μου [θ]εῖ[ος Χ]αιρήμων σὺν [το]ῖς...* Seguono lacune.

BGU I 45, 203^r, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenze): rr. 8-15 *Στοτόητις, ἐπικαλούμενος Καλάβελις, ἀπὸ κώμης Ἡρακλίας ἀνὴρ βίαιος ὑπάρχων μὴ λειτουργῶν, τῇ βίᾳ αὐτοῦ ἐπήλθεν αὐτῷ, ἐπαγαγὼν σὺν ἀ[ὐ]τῷ τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν καὶ Μῶρ[ό]ν τ[ι]να, πληγαῖς πλείσταις αὐτὸν ἤκισαν καὶ ἐκ τούτου κλινήρη γεγονέναι.*

P.Gen. I (2^e éd.) 16, 207^r, Soknopaiou Nesos, al centurione (intimidazione e disputa su terra), da parte di più di coltivatori di Soknopaiou Nesos: dopo un lungo preambolo che spiega il loro diritto e la necessità di coltivare la terra in questione, tutto ciò che viene detto dell'azione degli avversari è (rr. 21-24) *Ὅρσ[ε]γο[ὺ]φισ Στοτοτήεωσ καὶ οἱ τούτου ἀδελφοὶ ὄντες τὸν ἀριθμὸν πέντε ἐπήλθαν ἡμῖν κωλύοντες τοῦ μὴ σπεῖρ(ε)ῖν τὴν τοιαύτην γῆν, ἀναγκαιῶσ ἐπιδίδομεν ἀξιούντες...* Questo racconto è da confrontare con SB I 4284, sulla stessa questione, petizione mandata allo stratego nello stesso periodo, dove sulla persona dell'avversario ci si sofferma di più: non vengono comunque forniti ulteriori dettagli pratici sulle azioni di lui, ma si fornisce solo qualche ulteriore spiegazione sui rapporti di forza tra le due parti e sul timore che l'avversario riesca a provocare nei petenti. E in SB I 4284 viene chiaramente definita βία questa situazione che probabilmente non vede realizzarsi alcun atto di violenza fisica (se così non fosse, perché non fare alcun riferimento a un contatto fisico o all'uso di qualche arma?) ma solo l'intimidazione che spinge le vittime, constatati il potere e gli appoggi sul territorio dell'avversario (i petenti spiegano che erano emigrati ed erano tornati in base ai decreti delle autorità), a fare un ricorso collettivo alle autorità.

SB I 4284, 207^r, Soknopaiou Nesos, allo stratego (intimidazione e disputa su terra): rr. 9-11 *Ὅρσεύς τις ἀνὴρ βίαιος καὶ ἀθάδης τυ[γχάν]ων ἐπήλθεν ἡμῖν σὺν ἀδελφοῖς αὐτοῦ τέτρασι κ[ω]λύων τὴν κατεργασίαν καὶ κατασπορὰν ποιεῖσθαι καὶ ἐκφοβῶν ἡμᾶς, ἵν' [ἐκ το]ύ[το]υ κατὰ τὸ πρότερον εἰς τ[ὴν] ἄλλο[δ]απὴν φύγωμεν καὶ μόνου ἀντιποιήσωνται [τ]ῆς γῆς, δηλοῦμεν δέ σοι κύριε τὴν τούτων βίαν.*

BGU I 159 = M.Ch. 408, 216^r, Arsinoite, dest. inc. (richieste eccessive di tasse/sanzioni): al r. 8 e ss., a proposito di un'eccessiva esazione da parte di ufficiali: *ἐπεὶ οὖν ὁ τούτου υἱὸς Αὐρήλιος Σωτήρηχος [ἐ]ξηγητεύσας τῆς αὐτῆς πόλεωσ ἐπήλθεν μοι ἐκπράσσωσ τὸ τριπλοῦν τοῦ ὀφειλομένου, ἐπιδίδωμι καὶ ἀξίῳ...*

P.Oxy. XXXIII 2672, 218^r, Ossirinco, allo stratego, in due copie: Arynchis viene a sapere che Achilles (un fornaiο) (rr. 7-10) *ἐπελθόντα Σαραπαδί δούλη τοῦ ἀφήλικός μου υἱοῦ καὶ τετραυματικέναι αὐτὴν...* E dopo (rr. 14-15) *... ἐπήλθεν καὶ ἐμ[ο]ῖ κ]αὶ [ἐ]ξύβρισεν...* Per il complesso dell'episodio cfr. *supra*, p. 404 (*hybris*).

P.Oxy. XXXVIII 2853 recto, ca. 245-249^p, Thinites o Eracleopolite, allo stratego (violenze): i due petenti, sovrintendenti ai canali, dopo aver richiesto a due uomini di lavorare alla manutenzione vengono da loro attaccati; rr. 7-8 οἱ δὲ μηδενὶ λόγῳ χρησάμενοι ἐπήλθον ἡμῖν καὶ πληγαῖς ἤκισαντο. Qui il verbo ἐπήλθον è inequivocabilmente usato nel senso di “assalire”, “aggredire”, perché a quel punto le persone in causa si trovavano già faccia a faccia (il racconto comincia con la precisazione “oggi”).

P.Oxy. LVIII 3926, 246^p, This (Thinites), allo stratego (violenze e furti): rr. 4-8 περὶ ἐσπέραν τῆς διελθούσης ἡμέρας πλήθος κακούργων ἐπήλθεν τῆ οἰκία μου ἐν κόμη Θινὶ καὶ ἔπληξαν τὸν ἄνδρα μου...

P.Flor. I 9, 255^p, Theoxenis (Arsinoite), al decurione (rapina): a parte il verbo che può indicare un assalto, non vengono descritti contatti fisici tra i banditi e la vittima; probabilmente la forza soverchiante dei ladri e la rapidità dell'azione bastò a mettere a segno la rapina, col pastore che si lasciò portare via un asino senza rincorrere i malviventi per non mettere a rischio l'altro bestiame che aveva con sé: rr. 11-13 ἐπήλθάν μοι τινὲς κακοῦργοι οὓς ἄγνωῶ καὶ ἀπίλασάν μου ἦν εἶχον ὄνον μέλαιναν.

PSI IV 313, III^p ex.-IV^p, Ossirinco, dest. inc. (debito e violenza): r. 10 καὶ ἐπήλθεν μοι, πληγαῖς με κατέκοψεν... ecc.

φονεύω

In **BGU IV 1061** (cfr. *supra* p. 309), 14^a(?) o epoca tolemaica, all'ipostatego: ...παραχρῆμα ἐφόνευσαν...; questa circostanza non sembra sia la motivazione principale dello scritto³⁴⁶.

P.Hamb. I 10, II^p, Theadelphia, al decurione (omicidio e furto): rr. 6-12 ἐπέβη μου ταῖς οἰκίαις οὓσαις ἐν κόμη Θεαδελφεία τῆς Θεμίστο(υ) μερίδ(ος) Ἄρ(σινοῖτου) ληστήριον³⁴⁷ καὶ ἐκποδὸν μου γενομένης σὺν καὶ τῆι θ[υ]γατρί μου Ἑρωίδι ἐφό[ν]ε[υ]σ[α]ν φροντισ[τ]ήν μου Διόσκορον [καὶ] ἀδελφ[ὸν] ἐπικεκλημένον Πτολεμαίων καὶ [τὴν] τῆς θυγατρὸς μου παιδίσκην Ἰσάριον. Potrebbe sembrare singolare che della scena di una vera e propria strage non venga fornito alcun altro particolare (per esempio quale fosse la condizione dei corpi e in che modo si presumeva fossero stati uccisi). Ma ciò non deve stupire più di tanto: è dovuto probabilmente al fatto che questo documento era stato presentato al

³⁴⁶ Cfr. Jördens (2016b), pp. 98-99, che sottolinea come i precedenti gravi fatti possano essere stati qui raccontati per dare maggiore enfasi alla preoccupazione che scaturisce da un più recente episodio: di quest'ultimo abbiamo pochi dettagli a causa della lacunosità del testo.

³⁴⁷ Parola rara nei papiri, ληστήριον è almeno un'altra volta in connessione con un omicidio, in P.Stras. IV 233, un frammento di una lettera privata della 2^a metà del III^p, sulla quale cfr. Jördens (2016b) pp. 108-109.

decurione (e forse anche ad altre autorità, in copia) per gestire solo una parte della questione, cioè quella di arida 'contabilità' riguardante il danno patrimoniale³⁴⁸: se effettivamente era avvenuto un fatto di una tale gravità, le autorità locali, a partire dagli ufficiali di villaggio, erano sicuramente già venute a conoscenza dell'episodio e avranno effettuato controlli, presentato rapporti, intrapreso le dovute azioni in relazione all'omicidio e al controllo dell'ordine pubblico³⁴⁹: e forse questo stesso decurione era già stato informato dell'accaduto attraverso la rete di informazione della polizia di distretto³⁵⁰. Dal r. 13 comincia la lunga lista di tutti gli oggetti di valore rubati, che si conclude (r. 47) con la precisazione che la petente ignora se sia stato rubato anche qualcosa appartenente al suo amministratore: è questa un'informazione che conferma ch'egli è stato ucciso, e che quindi supporta la lettura ἐφό[ν]ε[υσ]α[ν] al r. 9.

BGU I 35, 222^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (morte violenta di una vacca): rr. 5-10 ἀπ[ὸ] τῆς τρίτης τοῦ ὄντος μηνὸς Φαῶφι βοῦς ἐμοῦ νεμομ[έ]νη ἐν τῷ αἰγιαλῷ, ὃ δὲ βοῦκόλος μου ἀναστὰς ἔωθεν εὗρεν αὐτὴν πεφ[ο]νευμένην ὑπὸ τίνος ἀγνοῶ.

P.Euphr. 5, 243^p, Appadana (Syria Coele), al centurione (omicidio e usurpazione di beni): nella petizione non si dà una descrizione dettagliata dell'omicidio, che pare sia stato descritto in udienza dalla petente e da altri due testimoni, i quali (rr. 7-10) ἐμαρτύρησαν Νισραΐαβον ἀδελφόν μου γενόμενον ὑπ' ἐμοῦ ἡλευθερωῦσθαι ἀναιρεθέντα ὑπὸ τινων κακούργων. Poi ancora ai rr. 12-13 si precisa ἐτοίμη εἰμὶ κατηγορεῖν αὐτῆς περὶ τοῦ αὐτοῦ φόνου, ...

Cfr.:

P.Giss. I 82, 117^p, Apollonopolites Heptakomias, allo stratego (violenze e danni): la parte centrale della petizione, con il racconto dei fatti, a causa delle lacune nell'*ed.pr.* è descritta solo sommariamente, ma l'editore segnala al r. 11 κατ[έ]σφαξα[ν, ai rr. 15-17] τῶν ἄλλων [τῆ]ς γεωργίας ἐργαλίων ἔκαυσαν [τὰ πλεῖστα ± 10 διαπ]επορθμημέν[ο]ι ὑπὸ τῶν ἀπὸ Ὑψηλῆς...

³⁴⁸ Cfr. Jördens (2016b), p. 99, a proposito di questo documento: «Der Schwerpunkt liegt jedoch eindeutig auf der hieran anschließenden langen Liste der bei dem Einbruch entwendeten Wertgegenstände, die angesichts der Detailfülle der aufgeführten Textilien, Gerätschaften und Schmuckstücke ihresgleichen sucht».

³⁴⁹ Sui procedimenti penali statali in casi di delitti di sangue e altri reati gravi cfr. Jördens (2016b), pp. 112-126.

³⁵⁰ Mancando la parte finale del testo con un'eventuale formula di datazione, non sappiamo esattamente quanto tempo dopo il fatto questa petizione fu presentata: tra uno e tre giorni dopo – cfr. Kelly (2011), p. 272 –, poiché si dice che il misfatto è avvenuto il "28 del presente mese".

ἄλογον ἀηδίαν

Su questa formula, ricorrente identica in pochi documenti ma distribuiti in un lunghissimo arco di tempo, cfr. Youtie (1975c), il quale riconobbe la lettura in P.Tebt. II 304.

SB I 5235, 14^p, Soknopaiou Nesos, al prefetto, rr. 5-6 [ἄλογ]ον ἀηδ[ί]αν μο[ι] στησάμενος μετὰ τῶν [παρ' αὐτοῦ] e segue poi il consueto riferimento a *hybris* e *plegai*.

In **P.Ryl. II 144**, 38^p, Euhemeria, l'aggressione è narrata in questo modo³⁵¹: rr. 15-18 ἄλογον ἀηδίαν μοι ἐπιχειρήσας παρεχρήσατό μοι πολλὰ καὶ ἄσχημα, καὶ ἐνειλούμενός μοι...; la frase παρεχρήσατό μοι πολλὰ καὶ ἄσχημα richiama (κακολογέω) πολλὰ καὶ ἀσχήμονα di SB XII 11018 e P.Ryl. II 150, dello stesso periodo (oltre a P.Ryl. II 150 forse anche SB XII 11018 potrebbe venire da Euhemeria, cfr. p. 615).

BGU I 22, 114^p, Bakchias, allo stratego (anche furti): rr. 15-21 ἄλογόν μοι ἀηδίαν συνεστήσατο καὶ περιέσχισέ μοι τὸν κιτῶνα (l. χιτῶνα) καὶ τὸ πάλλιον οὐ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἀπενέγκατό μου ἐν τῇ ἀηδία ἅς εἶχον...

P.Tebt. II 304, 168^p, Tebtynis, al decurione: r. 6 e ss. ἐπήλθε τις Σατορνῖλος σὺν ἑτέροις πλείστοις οὐκ οἶδα ὅπως μοι δὲ³⁵² ἄλογον ἀηδίαν συ(ν)ήψαν ... ἐπὶ τοσοῦτον ὥστε μετὰ ξύλων εἰσπηδήσαι καὶ τὸν ἀδελφόν μου Ὀννώφριν συλλαβόντες τραυματιαῖον ἐποίησαν...

P.Lond. II 342 (p. 173), 185^p o 217^p, Soknopaiou Nesos, al *beneficiarius* (abusi di ufficiali e violenze): rr. 4-7 ἐπήλθαν Σεμπρόνιος πρεσβύτερος τῆς κόμης καὶ οἱ σὺν αὐτῷ καὶ ἄλογον ἀηδίαν συνεστήσαντο...

Cfr:

P.Stras. V 401 bis (p. 161) = P.Stras. IV 242 + P.Stras. V 311, 123^p, luogo e destinatario sconosciuti (violenze e furti): r. 4 e ss. ὅδε μηδενὶ λ[ό]γῳ χρησάμενος ἐπ[έ]νεγ[κέ] μοι πληγὰς πλείστας ἀηδί[αν] μοι τὴν μὴ τυχοῦσαν συν[τ]έλεσας...

Altri termini per indicare violenze fisiche

Nel già citato **P.Mich. V 229** (48^p, Talei) oltre a *hybris* e *plegai* c'è la precisazione καὶ προσ[έ]πεσον μοι εἰς τὴν πλευρὰν τοῖ[ς] γρόνθοις.

P.Louvre I 1, post 13^p, Soknopaiou Nesos: dopo il riferimento alle *plegai* viene precisato κατέαξεν κράνωι³⁵³ τὴν ἀριστερὰν χεῖρα.

³⁵¹ Sul concetto di φθόνος richiamato nel racconto cfr. Bryen - Wypustek (2009), p. 546-547 e le mie obiezioni *supra*, p. 384 e ss.

³⁵² Pap. μη[] ἴδεν αλογον, cfr. BL VII 271; μη[] ἴδενά λόγον *ed.pr.*

³⁵³ Nell'ed. viene tradotto come "randello", "bastone", probabilmente di legno di corniolo; lo

In **SB X 10239** del 37^p, Ossirinco, allo stratego, c'è l'unico esempio di ustioni procurate in un'aggressione, probabilmente con intenzionalità: rr. 13-14 ἐπὶ λόγον ταύτης ἠέγγαξαντο [καὶ] ὀπτήσαντο ἔγκυον [οὐ]σαν; le righe seguenti sono molto lacunose ma al r. 16 si legge δεκο[. .]ν πληγῶν.

BGU VII 1571, 74^p o 75^p, Philadelphia: rr. 21-22 ἀντὶ περισπασμοῦ . . . ν στρατιώτου η . β . ν καρπιζομένου αὐτὸν καὶ τὴν γυναῖκα... ἀνθήλκ[υσε μέχρι νῦν.

In **P.Oxy. L 3555**, I-II^p, Ossirinco, allo stratego, il ferimento di una schiava causato da un altro schiavo, tutto riportata in discorso indiretto, è al r. 24 καταβεβλήσθαι ταύτην, e segue poi una descrizione insolitamente accurata³⁵⁴ del danno procurato alla mano della vittima, reso ancor più degno di considerazione dal fatto che la schiava era una suonatrice. Il fatto era probabilmente avvenuto nelle strade della città e poteva anche essere stato un incidente: è specificato che lo schiavo accusato stava conducendo un asino, ma la dinamica dello scontro non è ben chiarita.

In **SB XIV 11392**, I-II^p, Bakchias, la violenza è μ[ε πα]ρ' ἑκαστα δέρων[, detto del marito che caccia (ἐκβαλὼν...) la moglie dopo averla picchiata.

SB XX 14975, 1^a metà II^p?, Ossirinco, allo stratego (debiti e violenze): dopo il riferimento alle *plegai* (v. sopra), καὶ σπάθη[ν το]ῦ ἀριστεροῦ πλευροῦ μου κατεάξει... Per κατεάξει da confrontare è P.Louvre I 1, dove, allo stesso modo, la precisazione di questa percossa in un punto localizzato segue la menzione generica delle *plegai*. È singolare che in quanto segue venga giusto precisato che all'*agoranomos* la vittima ha mostrato soltanto la porta di casa danneggiata dall'aggressore, e non la scapola che stando al significato letterale del verbo κατάνυμι doveva essere rotta: se il verbo era usato per il suo preciso significato la ferita o la tumefazione sulla schiena doveva essere palese per la vittima come per qualsiasi altra persona chiamata a testimoniare. In BGU III 908, petizione dell'inizio del II^p, lo stesso verbo si riferisce alla rottura delle porte di una casa.

P.Aberd. 174, ca. 154-159^p, prov. inc., al prefetto (lacunoso, illeciti di funzionari?): rr. 6-7 ἐπηρέασαν[τεας(?) ± ?] . ορες ἐπιχειροῦντες [. Cfr. P.Ryl. II 144 (v. qui sopra) e ἐπιχείρημα κακ[ο]υργότατον al r. 8 di P.Lond. II 358.

Cfr.:

P.Oxy. XXXVI 2758, ca. 110-112^p, Ossirinco, allo stratego (violenza): l'accusato ha denudato la moglie del petente, r. 11-12 καὶ ἐξελοιδόρησεν καὶ ἀνέσυρεν

stesso vocabolo torna in un contesto diverso in P.Mich. VI 421, r. 20. L'*ed.pr.* evidenzia, in nota, che non è frequente un risultato così grave delle percosse che di consueto vengono denunciate; ma cita per esempio l'aborto provocato da percosse in P.Mich. V 228. Naturalmente in P.Louvre I 1 a peggiorare le conseguenze è proprio il bastone. Cfr. per l'uso dello stesso verbo SB XX 14975.

³⁵⁴ Su P.Oxy. L 3555 cfr. *infra*, p. 626.

αὐτήν³⁵⁵.

PSI V 463, 158-160^P, Arsinoite, allo stratego (violenze e furti): al r. 8 e ss. è descritta la lacerazione di un vestito della donna da parte del marito: μηδενὶ λόγῳ χρησάμενος ε[± 5].ν **περιέσχισεν...**, e poi viene descritta la sottrazione di innumerevoli beni dalle case dei coniugi.

P.Harr. II 192, 167^P, prov. inc., allo stratego (aggressione): il testo è molto lacunoso, e tutto quel che si legge della descrizione dell'aggressione e dei suoi effetti è l'indicazione della data iniziale, l'indicazione dettagliata di più accusati, e poi ai rr. 12-15 ἀδελφόν μου κ[± ?] τῆς κεφαλῆς πε[± ?] ἡμιθανῆ γενέσθ[αι ± ?] ἐσχάτως διακειμ[± ?]

P.Tebt. II 304, 168^P, Tebtynis, al decurione: r. 6 e ss. **ἐπήλθέ τις Σατορνῖλος** σὺν ἑτέροις πλείστοις οὐκ οἶδα ὅπως μοι δὲ ³⁵⁶ **ἄλογον ἀηδίαν συ(ν)ῆψαν...** (cfr. P.Ryl. II 144, *supra*, p. 421) ἐπὶ τοσοῦτον ὥστε μετὰ ζύλων **εἰσπηδήσαι** καὶ τὸν ἀδελφόν μου Ὀνῶφριν συλλαβόντες **τραυματῖαιον ἐποίησαν...**

P.Amh. II 78, 184^P, Soknopaiou Nesos, al centurione (disputa su eredità; βία, costrizione, minacce di violenza fisica) (= duplicato **P.Prag. III 209**) r. 4 e s. Tratta di tentativi di impadronirsi di una proprietà comune, attraverso costrizione nel presentare una dichiarazione, mediante minacce (**[ἐξ]εβιάσατο** ὥστε ἀσφάλειαν γ[ρ]απτὴν αὐτῷ με ποιήσασθαι, ἐπαγγειλάμενος εἰ μὴ [πο]ιῶ **εἰς τὸ ζῆν μοι ἐπιχειρή[σει]ν**), e minacce. Cfr. P.Ryl. II 144, *supra*, p. 421.

BGU II 515 = W.Chr. 268, 193^P, Arsinoite³⁵⁷, al centurione (violenze e furti): rr. 12-21 ἐπε[ι]σῆλθαν (*sic*) τῆ ο[ἰ]κία μου οἱ πράκτορες τῶ[ν σ]ιτικῶν ecc., ... [κ]αὶ ἀφῆρπασα[ν] ἀπὸ τῆς [μη]τρὸς μου ἰμά[τιο]ν καὶ **λακ[τ]ῖσμασιν**³⁵⁸ **αὐτὴν [ἐξ]έβαλον**.

SB VI 9238, 200-211^P, Arsinoite, a uno *stationarius* (violenze e furti): al r. 13 κα[ὶ] ἐμὲ **ἔτυψαν** εἰς τὰ γόνατ[ά] μου...

P.Oxy. XXXIII 2672, 218^P, Ossirinco, allo stratego, in due copie: ai rr. 16-18, alla fine della descrizione di un episodio di violenze (cfr. *supra*, p. 404), ... οὐ μόνον ἀλλὰ καὶ **λίθῳ με ἐνετίναξεν** κατὰ τῆς κεφαλῆς.

SB VI 9421, III^P, Ossirinco, allo ὁ ἐπὶ τῆς εἰρήνης (violenza): rr. 16-23 εἰς τοσοῦτον ἀπονοίας ἐλθοῦσα ἐπιπηδήσασά μοι, ἀνασεσοβημένη τοὺς τρόπους, **ἐξέτεινεν καὶ τὰς χεῖρας καὶ ἔτ[υ]ψέν με καὶ διελοιδορήσατ[ό] τισι τῶν] περιεστῶτων**

³⁵⁵ Rupprecht (1993), p. 272 fa notare che nonostante il comportamento apertamente oltraggioso non c'è in P.Oxy. XXXVI 2758 un riferimento all'*hybris*.

³⁵⁶ Pap. μη[] ἔδεν αλογον, cfr. BL VII 271; μη[] ἔδεν λόγον *ed.pr.*

³⁵⁷ Il petente dichiara di essere della metropoli, mentre il terreno per il quale i *praktotes* esigono il pagamento dei tributi si trova a Karanis; non è chiaro dove si trovi esattamente la casa nella quale gli esattori fanno irruzione e dove aggrediscono la madre del denunciante, il quale era assente perché al lavoro nei campi.

³⁵⁸ *Ed.pr.* ...[...].σμασιν αὐτήν | [...].έβαλον; correzione di Schubart, in BL II.2 18, che scriveva **λακ[τ]ῖσμασιν**. Controllando la foto disponibile online (*BerlPap*) ritengo il *lambda* iniziale abbastanza sicuro, e lo scrivo quindi non puntato.

θυ[γατριδῶν] οὐδὲ ἐμαρτυράμην...

P.Cair.Isid. 63, *post* 20.11.297^p, Karanis, al *beneficiarius* στατίζων (contenzioso su eredità e violenze): oltre alle *plegai* c'è l'uso del verbo ἀφήμι insieme a χαμαιριφή per "gettare a terra", "far cadere", lasciare a terra, e prima viene anche strappato il vestito della vittima: rr. 24-27 . . . |σας με πλ[ηγα]ῖς αἰκίσαντες τῶν τριχῶν περι . . . |τες καὶ τὴν [ἐσ]θῆτα διαρρήξαντες χαμαιριφή με ἀφήκαν, ἐπὶ παρόντων Ὅλ καὶ Κασίου δημοσίων τῆς αὐτῆς κώμ[ης] οἵτινες ὑφ[ε]ίλοντό με τῶν [γυ]ναῖκ[ῶν]... Seguono lacune.

Avvelenamento, φαρμακεία

P.Oxy. III 486 recto, *post* 10.10.131^p, Alessandria, all'epistratego (con copia di petizione al prefetto, rr. 18-37) (disputa su terreno, mancata presentazione della controparte, richiesta di permesso per il ritorno a casa): la controparte aveva mosso l'accusa di tentato avvelenamento a Hermione, la madre della petente Dionisia, nel contesto di un contenzioso su un terreno; il caso era già stato esaminato da un precedente epistratego che aveva rinviato la questione all'autorità del prefetto. L'accusa è solo citata nella descrizione del contenzioso: ai rr. 21-22 ἐπ[ὶ] Κλαυδίου Κυντ[ι]ανοῦ τοῦ γενομένου ἐπιστρατήγου [τῶν] Ἑπτὰ νομῶν τῆ μητρί μου Ἑρμιόνη φαρμακείας ἐγκαλῶν³⁵⁹.

Insulti (λοιδορία)

Il termine λοιδορία e i suoi derivati sono piuttosto rari nei papiri. Possono quindi in molti casi permanere dubbi sulla gamma di connotazioni attribuite a questa famiglia lessicale³⁶⁰. Cfr. P.Oxy. II 237, col. VI r. 21, dove la sfumatura sembra possa essere quella di "calunnia".

SB XIV 11274, 4^a, all'epistates phylakiton: ai rr. 9-10 la lettura del termine è ipotetica, ... σὺν ἑτέροις κυλ . . . ὦν με ἐλοιδο[όρη]σεν, πληγαῖς πλείοσιν εἰς τὰ [παρα]τυχόντα μέρη τοῦ σώματος.

P.Oxy. XXXVI 2758, ca. 110-112^p, Ossirinco, allo stratego (violenza): l'accusato ha denudato la moglie del petente, r. 11-12 καὶ ἐξελοιδορήσεν καὶ ἀνέσυρεν αὐτήν.

P.Oxy. II 237, 186^p, Ossirinco, al prefetto (petizione di Dionisia; disputa patrimoniale tra padre e figlia): col. VI r. 21 ἐπὶ φθόνῳ δὲ μόνῳ [λο]ιδορούμενος ὥς(?) δεῖνὰ πάσχων ἀπ' ἐμοῦ, λέγων ὅτι δὴ ὅτα παρέχω ἄνοα αὐτῆ.

³⁵⁹ Secondo l'editto di Petronius Mamertinus (SB XII 10929), basato su una precedente costituzione imperiale, il prefetto riceve petizioni περὶ φαρμακείας: cfr. *infra*, p. 883 n. 11.

³⁶⁰ Su λοιδορία cfr. le osservazioni di Bryen (2013), pp. 106-107, p. 307 n. 48.

P.Oxy. XXXIII 2672, 218^P, Ossirinco, allo stratego: rr. 15-18 ... κ]αὶ [ἐ]ξύβρι-
σεν καὶ **διελιοδορήσατό** μοι οὐ μόνον ἀλλὰ καὶ λίθῳ με ἐνετίναξεν κατὰ τῆς κεφαλῆς.

BGU XI 2069, 292^P, Arsinoite, dest. inc. (violenza): molto lacunoso; rr. 1-3
λοι[δορ ±?] . . [±?] ὕβρισέν με . . . [±?] **χαμαιριφῆ**...

PSI III 222, ca. 292^P, Herakleopolis, al decurione ἐπὶ εἰρήνης (rifiuto di pa-
gamento di tasse su caccia, violenza): rr. 12-15 ἀλλὰ [κ]αὶ πολλάκις με γενόμενον
πρὸς αὐτοὺς μεθ' ὕβρεως καὶ **λοιδο[ρι]ῶν ἀπεπέμψαντο**...

SB VI 9421, III^P, Ossirinco, allo ὁ ἐπὶ τῆς εἰρήνης (violenza): rr. 19-23 ἐξέ-
τεινεν καὶ τὰς χεῖρας καὶ ἔτ[υ]ψέν με καὶ **διελιοδορήσατ[ό** τισι τῶν] περιεστώτων
θυ[γατριδῶν] οὗς ἐμαρτυράμην...

Formule per premesse e conseguenze di violenze

λογοποιούμενος (πρός)

Più che “parlare”, come tradotto nell’edizione dei P.Ryl. II, λογοποιέω in tutte queste petizioni significa senza dubbio qualcosa di meno neutro: “lamentarsi”, “presentare rimostranze”, “litigare” ecc.; cfr. P.Mich. V 229, dove esprime la reazione di colui che ha colto in flagrante persone che danneggiavano il suo vigneto. In P.Fouad I 27, 23 il contesto è tale che l’espressione piuttosto che significare “je me suis abouché avec lui”, come traduce l’editore, significa letteralmente “protestare (contro)”, e allo stesso modo in BGU I 4 (= BGU XV 2458) la sinteticità della narrazione permette di ipotizzare che al di là del senso “I was settling accounts”, come traduce l’editore, il redattore intendesse esprimere anche la “protesta” contro l’amico che non riconosce il deposito. λογοποιέω ricorre nella maggior parte dei casi in petizioni dove vengono descritti atti di violenza, e altre (P.Oxy. XIX 2234, P.Oxy.Hels. 23) dove per lo meno gli avversari poi minacciano di far uso della violenza. È un’espressione formulare che negli schemi seguiti dagli scribi addetti alla redazione finisce spesso per focalizzare il concetto di lite e diverbio che prelude a una colluttazione³⁶¹. Anche questo verbo aderisce a un canovaccio ben definito per la descrizione di alterchi degenerati in violenza, riutilizzato nell’arco di diversi decenni. È quindi naturale pensare, come già supposto da Bureth³⁶², che anche nel frammentario P.Mich. V 227 il racconto, lacunoso dopo la locuzione sopra citata, proseguisse con la descrizione di un atto di violenza; ciò avviene a quanto pare all’interno delle mura domestiche, e a presentare la denuncia è lo zio della donna che potrebbe essere stata vittima della violenza.

³⁶¹ Sul valore e la natura di questa formula cfr. Kelly (2011), pp. 252-255.

³⁶² Bureth (1979), pp. 225-226.

Un differente verbo è utilizzato per descrivere la conversazione tra il petente e la madre su un'eredità in P.Ryl. II 116 (194^p, Hermoupolis), r. 5 **κοινολογοουμένου** μου τῇ μητρὶ Εὐδαμονίδι..., diverbio che poi sfocia (quasi?) in colluttazione.

In un'altra petizione il verbo viene usato con un altro dei suoi possibili significati:

P.Oxy. III 486 recto rr. 18-37 = M.Chr. 59 rr. 18-37, 131^p, Alessandria, al prefetto (citata in petizione all'epistratego) (disputa su terreno, mancata presentazione della controparte, richiesta di permesso per il ritorno a casa): r. 22 e ss. ἐπ[ὶ] Κλαυδίου Κουιντ[ι]ανοῦ τοῦ γενομένου ἐπιστρατήγου [τῶν] Ἐπτά νομῶν τῇ μητρὶ μου Ἑρμιόνη φαρμακείας ἐγκαλῶν καὶ περὶ ὑπα[ρχό]ντων τινῶν **ἐλογοποιήσατο** ὡς ὑποστελλόντων αὐτῷ... Nella prima edizione Grenfell e Hunt traducono «... invented a claim...», in linea con il senso ben attestato in letteratura. Stesso senso si può riconoscere in **PSI Com6 14**, al r. 18,] οὐκ ἐτόλμησεν λογοποιήσασθαι τι περὶ τούτου, che l'editore traduce con "non aveva osato avanzare rivendicazioni"; ma il senso inteso dal redattore poteva essere più precisamente proprio quello di "raccontare il falso".

P.Louvre I 1, post 13^p, Soknopaiou Nesos (furto e violenza): ... πρὸς ὃν καὶ λογοποιούμενος ἔδωκέ μοι πληγὰς πλείους...

P.Oxy. XIX 2234, 31^p, Ossirinche (pesca di frodo, violenze): ... λογοποιουμένου μου [αὐτοῖς]³⁶³ ἤγγισαν με...

P.Ryl. II 136, 34^p, Euhemeria (furto e violenza): rr. 4-8 ... λογοποιουμένου μου πρὸς Ἀγχερίμφιν... ὑπὲρ ὧν ἤροσάν μου...

P.Ryl. II 141, 37^p, Euhemeria, al centurione (violenza, dopo discussione per mancato risarcimento di danni): rr. 11-12 ... λογοποιουμένου πρὸς Παποντῶν...

P.Ryl. II 144, 38^p, Euhemeria, all'epistates *phylakiton* (violenza e perdita di preziosi): rr. 10-13 ... ἐλ[ογ]οποιήσαμην πρὸς Ὀννώφριν Σίλβωνος... ὑπὲρ οὗ...

P.Fouad I 27, 43^p, Ossirinco, allo stratego (mancata restituzione di denaro): rr. 23-25 λογοποιησαμένου οὗ πρὸς αὐτὸν ὑπέσχετο δοῦναί μοι τιμὴν...

P.Mich. V 227, ante 47^p, Tebtynis, allo stratego (lite familiare): rr. 8-12 ... ἡ τῆς ἀδελφῆς μου... λογοποιουμένη πρὸς ὃν ἐγάμει...

P.Mich. V 228, 47^p, Areos Kome (Arsinoite), allo stratego (violenze): rr. 10-11 ... ἐμοῦ λογοποιουμένου πρὸς Βεντῆτιν...

P.Mich. V 229, 48^p, Talei (Arsinoite), allo stratego (furto e aggressione): rr. 18-19 ... ἐμοῦ λογοποιουμένου πρὸς αὐτοῦς...

P.Mich. V 230, 48^p, Talei (Arsinoite), allo stratego (furto e violenza): ... ἐμοῦ

³⁶³ Per il dativo semplice invece che πρὸς + accusativo cfr. P.Oxy.Hels. 23 rr. 24-25: ἐλογοποιήσαμην αὐτῷ.

λογοποιουμένου πρὸς αὐτὸν περὶ τούτων...

P.Hamb. IV 240, 119/120^p, prov. e dest. inc. (violenza): rr.4-5 καὶ ἀ[τ]ῆς λογο[ποιοι]μένης πρὸς τε τὴν Θαισ[άριον ...; la lettura del verbo è data dall'editrice B. Kramer in via ipotetica (propone il confronto con P.Tebt. II 331, che ha una formulazione assai simile di tutto il racconto³⁶⁴), e si può considerare assai plausibile, considerato il contesto.

P.Tebt. II 331, 126-132^p, Tebtynis, allo stratego (violenze e furti): r. 7 ἐπὶ λ-θο[ν α]ὐθάδως εἰς ἦν ἔχῳ ἐν τῇ κώμῃ οἰκίαγ [. .] e al r. 9 καὶ [λ]όγ[ο]ποιουμένου³⁶⁵ πρὸς ἀ[τ]οὺς ἐ[π]ήνεγκά[ν μοι] πληγὰς εἰς πᾶν μέρος³⁶⁶ τοῦ σώματος...

PSI V 463, 158-160^p, Arsinoite, allo stratego (violenze e furti): r. 5 καὶ λογοποιουμένης μ[ο]υ πρὸς τὸν ἄνδρα μου Ἀφροδείσιον...

BGU I 4, 177^p, Arsinoite (dupl. = BGU XV 2458): riguarda un diverbio su un deposito, che *non* sfocia in violenza: rr. 11-12 καὶ ὡς ἐλογοποιούμην πρὸς αὐτὸν περὶ τούτων...; ai rr. 14-15 la precisazione conclusiva λόγον μου οὐ πεποιήται.

SB VI 9458, 2^a metà II^p, Tebtynis, senza indirizzo (disputa su prezzo di trasporto e violenza): dopo la violenza subita dalle sue serve il denunciante arriva e discute con l'accusato, r. 21 e ss., καὶ περὶ τούτων λογοποιουμένου πρὸς αὐτόν, ἀνεπιστρεπτήσας τῇ αὐτῇ τόλμῃ ἐπειράθη καὶ πρὸς ἐμὲ χρήσασθαι. Il diverbio non sfocia in altra violenza, ma il denunciante vuole far capire che questa era l'intenzione dell'accusato.

P.Oxy.Hels. 23, 213^p, Menfi (> Ossirinco), allo stratego (furto, e abbandono di incarico di cammelliere) rr. 24-25: ἐλογοποιουμένη³⁶⁷ αὐτῷ τῷ Ἀπί[ωνι]...

P.Oxy. XXXIII 2672, 218^p, Ossirinco, allo stratego, in due copie: rr. 11-14 γενομένων μοι πρὸς αὐτὸν καὶ λογοποιουμένων περὶ τῆς τοσαύτης αὐτοῦ ἀθασίας ἐπήλθεν... Qui il senso è di "protestare" per la sfrontatezza dell'accusato.

P.Fouad I 29, 224^p, Bakchias, allo stratego (violenza da sconosciuti abitanti di un villaggio vicino): il figlio del petente era andato ad attingere acqua lontano dal suo villaggio, e la conseguenza è che viene attaccato dagli abitanti del luogo, i quali probabilmente rivendicavano il loro diritto esclusivo sull'acqua; evidentemente quello qui descritto è fin dall'inizio un animato alterco tra persone che si considerano completamente estranee: rr. 8-10, ἔνοι ἀπὸ τῆς αὐτῆς κώμης, οὓς ἀγνοῶ, λογοποιούμενοι πρὸς ἑαυτούς, ῥίψαντος ἐξ αὐτῶν τινος λίθον, ...

³⁶⁴ In particolare il seguito del racconto è, r. 6 e ss. αὐθάδως χρῆσάμεναι ἐπὶν[εγκαν] αὐτῇ τε καὶ τῇ ἀδελφῇ αὐτῆς πληγὰς πλείους εἰς τὰ π[αρατυ]χόντα μέρη τοῦ σώματος.

³⁶⁵ [λ]ογ[ο]ποιούμενος pap., cfr. B. Kelly in Tyche 27 (2012), p. 225, *Korr. Tyche* 732.

³⁶⁶ Pap. μέλ[ο]ς. Cfr. *supra*, p. 410 n. 329.

³⁶⁷ BL VIII 273.

κινδυνεύειν τοῦ ζῆν

In diverse petizioni alla fine della narrazione veniva posta una formula che esprime le conseguenze della violenza fisica subita, ma che è difficile pensare sia sempre corrisposta alla realtà, nonostante che nell'antichità le infezioni provocate da ferimenti potessero più spesso di oggi rivelarsi letali: ὥστε νῦν κατακλιῆ εἶναι καὶ κινδυνεύειν τῷ/τοῦ³⁶⁸ ζῆν come in **P.Mich. V 228** e **P.Mich. V 229**, ο ὥστε ἐκ τοῦ τοιούτο(υ) κινδυνεύειν τοῦ ζῆν come in **P.Mich. V 230**. **P.Mich. V 228** è l'unica di queste petizioni dove viene descritta anche una precisa conseguenza 'clinica' delle percosse, ossia l'aborto procurato con percosse (ὥστε παρ' αὐτῆ ἐκτέρωται {αὐτὴν} τὸ βρέφος νεκρὸν); ma anche in questo caso, constatando che le dichiarazioni col riferimento al "rischio della vita" si presentano tutte uguali e in posizione convenzionale di introduzione alla richiesta, rimane il sospetto che quanto scritto potesse non corrispondere esattamente alla realtà. Naturalmente la diffusa esagerazione dei postumi di percosse – difficilmente verificabili dalla scienza medica di allora, ma in molti di questi casi non ci doveva ancora essere stato alcun intervento medico – va ancora una volta attribuita, più che ai denuncianti, agli scrivani che adoperavano un prontuario standardizzato di locuzioni fisse. Posso immaginare che le persone che si presentavano agli uffici avranno descritto i fatti con parole loro, e in preda a rabbia ed eccitazione non avranno risparmiato di aggiungere più particolari, magari mostrando anche i lividi. Nel tradurre, semplificare e uniformare le descrizioni gli scribi per inveterata abitudine evitavano di scontentare in qualche modo il richiedente e non esitavano a dichiarare il massimo delle conseguenze possibili; d'altra parte le autorità destinatarie ne saranno state comunque consapevoli, ma in genere non erano evidentemente schizzinose e non sollevavano obiezioni su questa pratica. Questo 'automatismo' nel redigere e ricevere denunce di episodi di violenza ci dà l'idea di quanto frequenti dovevano essere le violenze ma anche i relativi ricorsi alla giustizia.

Sempre negli stessi anni, a Tebtynis, in **SB XX 15077**, 23-26 leggiamo ὥστε ἀπὸ τῶν πληγῶν κατακλιῆ γεγονέναι με καὶ κινδυνεύειν τοῦ ζῆν; ma la formula ricorre anche a Ossirinco:

SB X 10244, 50P, Ossirinco, dest. inc.: rr. 3-5, secondo la rilettura di Piccolo (2003), pp. 202-203, ὥστε τὴν | γυναῖκα Σαραξ[ὺτ]α ἔγκυον οὔσα κατακλι[iv]ῆ εἶναι καὶ κινδυνεύειν τῷ ζῆν³⁶⁹.

³⁶⁸ A parte l'omogeneità di tutte queste formule si nota incertezza, almeno tra gli scrivani che ruotano intorno al *grapheion* di Tebtynis, nello scegliere il dativo o il genitivo in dipendenza da κινδυνεύειν, senza che ciò debba stupire: entrambe le scelte sono sintatticamente valide, ma la loro alternanza può essere favorita anche da confusione fonetica.

³⁶⁹ Trascrivo κατακλι[iv]ῆ invece che κατακλι[iv]ῆ come trascritto da M. Piccolo, in quanto in

SB X 10239, 37^p, Ossirinco: nell'edizione in *Aegyptus* 46 (1966) al r. 22 ... [. . .] τῷ ζῆ(v) si trova alla fine di un rigo lacunoso, ma comunque dopo la richiesta, non a fine racconto. La posizione sarebbe sorprendente, e in effetti osservando una foto digitale del papiro constatato che la lettura di *zeta* è tutt'altro che certa, come incerta era segnalata nell'edizione (ma solo in nota) la lettura di *omega*.

P.Oxy. L 3555, I-II^p, Ossirinco, allo stratego: rr. 36-37 ... κινδυνεύειν τῷ ζῆν...

Leggiamo *κατακλιῆς ἐγενόμην* sia in **P.Louvre I 1** (*post* 13^p, Soknopaiou Nesos) che in **P.Fouad I 28** (59^p, Ossirinco), in quest'ultimo con l'aggiunta di τῷ ζῆν κινδυνεύων; per P.Fouad I 28 possiamo ragionevolmente dubitare che la dichiarazione corrispondesse al vero³⁷⁰. Anche a Euhemeria compare la forma breve, senza il riferimento al rischio della vita, in **P.Ryl. II 124** (28-42^p): rr. 25-27 ὅστε αὐτὴν κατακλιῆ εἶναι.

Da confrontare è anche **P.Stras. II 118**, del 22^p, dove chi ha subito violenza è stato un animale: il "pericolo" che qui si corre è che l'animale rimanga "inutilizzabile", non che l'animale muoia, ma la sequenza dei concetti è presentata allo stesso modo di altri esempi qui riportati: ἡνάγκασεν ἐργάσασθαι ἐν οἷς γεωργεῖ ἐδάφεσι... cosicché ὅστε καὶ αὐτὴν κινδυνεύειν ἄχρηστον ἵεναι.

Altri casi:

P.Lond. II 354 = Jördens (2017), 7-4^a, Soknopaiou Nesos: al r. 13, in un contesto di non facile comprensione a causa delle lacune, ... κατὰ τοὺς νόμους τῷ ζῆν αὐτοὺς κινδυνεῦσαι διὰ τὸ μὴ συνεστακέν[αι]...

P.Stras. VI 521, I^p: rr. 15-17 ὅστε τοῦ ζῆν . . .³⁷¹ [κιν]δυνε(ύ){κ}ειν; questo è l'unico caso dove il concetto è posto come conseguenza ipotetica ("e se il *komogrammateus* arrivando non mi avesse aiutato mi avrebbero... così da..."). In questa petizione allo stato di bozza la vittima racconta che in concreto gli aggressori le hanno solo strappato il mantello, dopodiché è stata soccorsa.

SB XVI 12548, 97^p, *meris* di Herakleides, trovato a Tebtynis: testo lacunoso, r. 1 [κλιν]ήρη γεγενῆσθαι [

una foto digitale del papiro constatato che le prime lettere del r. 5 non sono interamente in lacuna.

³⁷⁰ La vicenda di P.Fouad 28 è quanto meno curiosa, come anche l'editore di questo papiro sottolinea con giustificata ironia (pp. 27-28): la 'vittima', un anziano soldato in congedo, dice di aver ricevuto un calcio a una gamba da parte di un asino che era condotto da uno schiavo; il colpo lo ridurrà 'in fin di vita' – linguaggio formulare da denuncia naturalmente – ma sul momento non gli toglie la prontezza di spirito di impossessarsi dell'asino abbandonato dallo schiavo che si è dato alla fuga; e per di più l'asino, secondo quanto raccontato, doveva essere già imbrozzarrito! Ora il soldato si rifiuta di restituire l'animale al padrone che lo reclama. Sulla perseguibilità degli schiavi e la responsabilità civile dei padroni per le azioni dei loro schiavi cfr. Taubenschlag (1955), pp. 95-96.

³⁷¹ BL VIII 421.

P.Amh. II 125 *recto* descr., fine IP: la descrizione delle violenze è probabilmente in lacuna (è perduta la parte iniziale del documento), perché il racconto finisce col sintetico ὁ Πετρουσῶχος κινδυνεύει. Ma poco prima la sottrazione di capi di vestiario è espressa con ἀφήρπακαν.

SB X 10218 = Mascellari (2014), 104/105^p, Arsinoite, Θεμίστου μερίς, dest. inc., al r. 16, dopo la descrizione di violenze fisiche, ὅσπε κινδυνεύσαι με τῶι ζῆν καὶ τοῦ ||³⁷².

P.Hamb. IV 240, 119/120^p, prov. e dest. inc.; r. 13 Ἡρώς κληνῆρης ὑπάρχει ἔ[γκυος] οὐσα... r. 17 κινδυνεύουσα τῷ ζῆν τῆ [ἀνο]μία τῶν ἐγκαλουμένων.

P.Oslo II 22, 127^p, Theadelphia, allo stratego: rr. 10-12, ὄθεν, οὐ [δυναμένη καθησ]υχάζειν, πολλῶι χρόνῳι ἀν[ὰ πᾶσαν ἡμέραν] κινδυνεύουσα, ecc.

P.Wisc. I 33 rr. 9-23, 147^p, Arsinoite, al prefetto (violenze e abusi di ufficiali): r. 15, dopo un rigo piuttosto lacunoso³⁷³, ὅσπε κινδυνεύειν τῷ ζῆν, ...

P.Oxy. L 3561, ca. 165^p, Arsinoite, allo stratego (violenza e furto): rr. 10-12 πολλαῖς με πληγαῖς ἠκίσαντο ὅστε τῷ ζῆν κινδυνεύσαι...

Indica lo stesso tipo di concetti ma si pone al di fuori di questo formulario **P.Harr. II 192**, 167^p, prov. inc., allo stratego: il testo è molto lacunoso; rr. 12-15 ἀδελφόν μου κ[± ?] τῆς κεφαλῆς πε[± ?] ἡμιθανῆ γενέσθ[αι ± ?] ἐσχάτως διακειμ[± ?]. L'editore del papiro fa notare che nei lessici non ci sono attestazioni di ἡμιθανῆ precedenti alla metà del IV^p³⁷⁴. ἐσχάτως, ripreso al r. 22 nella richiesta, ha attestazioni letterarie ma non nei papiri documentari. Che questo sia un caso finora completamente isolato può sembrare strano, ma contrariamente a molte altre petizioni che esagerano gli effetti di aggressioni bisogna tenere conto che qui si trovava probabilmente la descrizione di un uomo veramente in fin di vita (per un colpo alla testa, r. 13) e che per questo motivo forse non si ricorre alle solite formule retoriche; ma può essere anche la spia di una particolare preparazione del redattore.

P.Tebt. II 304, 168^p, Tebtynis, al decurione: rr. 12-14 τραυματιαῖον ἐποίησαν ὡς ἐκ τούτου τῷ ζῆν κινδυνεύειν.

BGU I 242, 187-188^p, Karanis, allo stratego (anche furti e abusi di ufficiali) alla fine del racconto si dice che l'accusato ha minacciato di attentare alla vita del petente: r. 16 e s. ἐ]πα[γ]γ[ει]λάμενός μοι καὶ μέχρι τοῦ ζῆν ἐπιβουλεύσαι.

BGU II 515 = **W.Chr. 268**, 193^p, Arsinoite, al centurione (violenze e furti),

³⁷² Correzioni di questo punto del testo dell'*ed.pr.* in Mascellari (2010), pp. 137-138, cfr. la riedizione completa del testo in Mascellari (2014).

³⁷³ Sui problemi di contestualizzazione di questo passaggio cfr. p. 397 n. 293.

³⁷⁴ Prima di P.Amh. II 141 citato dall'editore Bastianini c'è P.Abinn. 46 del 343^p (che appartiene a un gruppo di documenti che talvolta segue pedissequamente i formulari. L'archivio di Abinnaeus, di metà del IV^p, comprende molte petizioni in cui spicca l'utilizzo insistito di formule stereotipate anche molto antiche). Cfr. Gonis (2003), p. 161 e nota, che cita P.Harr. II 192 del 167^p e altri papiri più tardi che contengono il significato di 'mezzo morto'.

r. 21 e ss. [διὸ ἐκ τ]ούτου τε κλι[νῆρου]ς α[ὐτῆς γ]ενομένης [τε? καὶ μ]ὴ δυν[αμέ]νης τω[. . .]³⁷⁵, ἀξιῶ...

SB VI 9238, 200-211^P, Arsinoite, a uno *stationarius* (violenze e furti): al r. 15, alla fine della descrizione di violenze, si legge *πάλαι ἤμεθα νεκροί*. Come sottolinea l'editore R. Rémondon in nota al testo, l'allusione alla morte o alla 'demi-mort' è la conclusione obbligata delle vittime nei loro rapporti alla polizia, «Mais ici l'expression est originale».

Altra espressione originale, se giuste le integrazioni di Vitelli e Wilcken, in **P.Flor. I 59**, 225^P o 241^P o 279^P, luogo e destinatario incerti (violenza e rapina), molto lacunoso: r. 2 e ss. [πληγ]αῖς ἢ[κί]σατο σὺν αὐτοῖς α. . [± ?]υ καὶ δ[. . .]ι κατὰ τῶν πλεω[ρων ± ?] ὅσπερ πληγ[ῆ]γαι μὲν με αἰσθέσθ[αι ± ? κινδυνεύον]τος μου κα[ῖ] παρ' αὐτοῦ διαφωνῆ[σαι ± ?].

BGU I 45, 203^P, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenze): rr. 13-15 ... πληγαῖς πλείσταις αὐτὸν ἤκισαν καὶ ἐκ τούτου κληνῆρη γεγονέναι.

SB IV 7464 = P.Graux I 4, 248^P, Arsinoite, al centurione (violenza): al r. 14 e s. si dice che i testimoni dell'aggressione "[...] cercano di dividerci, e a stento risparmiare/evitare l'attentato alla vita", ἀγανακτησάντων αὐτῶν ἐπιπλησομένου μου, διαλύσαι ἡμᾶς, καὶ μόλις ἐπικερδᾶναι ψυχῆς ἐπιβουλήν. Nella formulazione di questo pensiero (sintatticamente insoddisfacente) pare che chi scrive voglia mostrare originalità e con questa cercare il coinvolgimento emotivo del lettore, come già lasciava intendere il preambolo iniziale della petizione (cfr. *supra*, p. 404). Il petente è un *arabotoxotes*³⁷⁶, come lo sono due dei suoi testimoni (altro testimone è un procuratore dal nome romano), che si rivolge a un centurione per denunciare la violenza messa in atto da un soldato dal nome romano³⁷⁷.

BGU XI 2069, 292^P, Arsinoite, dest. inc. (violenza): un probabile riferimento al rischio della vita per una delle vittime dell'aggressione è ai rr. 7-8 καὶ αὐτ[ὸς(?)] πέπονθέ [τ]ι εἰς ψυχὴν ὑπὸ αὐτοῦ.

³⁷⁵ Kukules in *Byzantis* 2 (1911-1912), p. 498 ipotizza τω[|λεύει]ν per δουλεύειν (= BL I 438), ma ciò non è soddisfacente per significato; Schubart in *Aegyptus* 31 (1951) p. 154 nota che l'unico verbo iniziante in τω- sarebbe τωθάζω, ma che ovviamente non si adatta al contesto.

³⁷⁶ *Arabotoxotes* è anche il petente di P.Harr. II 200 (allo stratego, vi si specifica che copie della petizione sono state consegnate anche a centurione e decurione), del 236^P da Philadelphia, e di P.Amh. II 77 del 139^P da Soknopaiou Nesos.

³⁷⁷ Notevole è questa concentrazione di personale militare e amministrativo quel giorno a Philadelphia (cfr. in ed., nota alla r. 12), ma da secoli la località era meta privilegiata di veterani dell'esercito, cfr. *infra*, p. 1145 n. 10.

La precisazione “nessun affare in sospeso” e “senza ragione”

Sul significato di queste espressioni cfr. anche le mie considerazioni in Mascellari (2016d), p. 113. È utile confrontare tre petizioni della 1ª metà del I^p:

P.Col. VIII 209 = SB IV 7376 e l'altra redazione con diverso indirizzo, **P.Med. I 43 + P.Merton I 8**, 3^p, Theadelphia: ἀπλῶς μηδέν μου ὀφείλοντος...

P.Lond. III 1218 (p. 130), 39^p, Euhemeria: rr. 9-10 πρὸς ἦν οὐκ εἶχον ἀπλῶς πράγμα...³⁷⁸

SB XX 15077, 45^p, Tebtynis: rr. 16-17 ἀπλῶς πράγμα μηδὲν ἔχων πρὸς με...; la locuzione è speculare a quella di P.Lond. III 1218.

In P.Col. VIII 209 = SB IV 7376 si trova una locuzione diversa rispetto agli altri due documenti, ma l'uso di ἀπλῶς lascia intuire l'eco di un ricorrente modo di esprimere questa circostanza, “l'assenza di...”. Questa formula, come accade per altre, tende con l'uso continuato a svalutare il suo peso semantico, fino a essere usata in SB XX 15077 non solo a sproposito ma in maniera del tutto contraddittoria con quanto si afferma poco dopo, dove vengono ricordati contenziosi in sospeso tra le due parti in causa: proprio la contraddittorietà interna allo stesso documento chiarisce che la dichiarazione non corrisponde a un determinato intento di falsificare la realtà per malafede, ma si rivela come un automatismo che porta il redattore a vergare sul foglio delle espressioni usate per anni da diverse generazioni di scribi, derivanti probabilmente dalla pratica giudiziaria ma che ripetute per migliaia di volte vengono ormai scritte senza attribuirgli tutto il senso originario. Nella fretta della redazione e del ricevimento della denuncia, davanti al richiedente che diceva che l'accusato non avrebbe dovuto fare quello che aveva fatto e che aveva torto marcio, lo scrivano buttava giù una delle solite formule che però solo in alcune situazioni poteva corrispondere esattamente alla realtà. E, una volta finita la redazione e avviato il procedimento, gli squilibri e le incongruenze di quanto scritto non dovevano interessare più di tanto: fatti e misfatti sarebbero stati ascoltati dalla viva voce delle parti in causa davanti alle autorità, mentre la denuncia scritta doveva essere una formalità utile a lasciare traccia negli uffici e negli archivi³⁷⁹. Sono abitudini che devono indurci a prestare cautela al momento di interpretare questi testi e dare troppo peso a particolari specificati in un singolo passo ma non confermati da altri raffronti.

Dopo il I^p:

BGU I 22 del 114^p, Bakchias: rr. 9-10 ἀπλῶς μηδὲν ἔχουσα πράγμα πρὸς ἐμὲ, ...

³⁷⁸ ἀπλῶς nell'*ed.pr.*; in una foto in microfilm (Istituto Papirologico di Firenze) posso osservare che almeno *pi* e *lambda* sono ben riconoscibili.

³⁷⁹ Cfr. *infra*, p. 1236 e ss.

la petente racconta che l'altra donna, moglie di un *presbyteros*, è venuta presso la sua casa e le ha poi rubato la veste, dopodiché il marito di quella torna e ruba altri oggetti. È chiaro che non si tratta di un puro e semplice atto banditesco, ma che tra le due parti doveva esserci un contenzioso pregresso. Gli accusati approfittano dell'assenza del marito della petente per far valere delle pretese di carattere pecuniario.

P.Ryl. II 113, 133^p, Letopolis, al prefetto (richiesta di riapertura di causa): il documento è di difficile comprensione per la redazione sgrammaticata, ma il petente vuole chiaramente presentare come completamente ingiustificata la causa intentatagli l'anno prima dai suoi avversari e così far invalidare il giudizio del prefetto precedentemente in carica: r. 6. e ss. ἐπὶ τῷ προτέρῳ διαλογισμῶι, ἡγεμῶν κύριε, Σαραπᾶς Ψιαθᾶτος καὶ Ἑρμᾶς Ψοσναῦτος καὶ Νίννος Κόμωνος μὴ ἔχοντες πᾶν πρᾶγμα πρὸς ἐμὲ διαστείλαντό μοι ὡς φασιν ἔχειν περὶ πράγματος πρὸς με δεομέ[ν]ου τῆς διαγνώσεως Φλαυίου Τιτιανοῦ τότε τοῦ ἡγεμονεύσαντος(ος)...

P.Mil.Vogl. VI 265, 135^p, Tebtynis, al prefetto (risposta a *παραγγελία*, durante il *conventus*): Kronion precisa di essere stato senza motivo citato da Sabinus alias Ninnos (con P.Mil.Vogl. III 129): rr. 8-12 [Σ]αβε[ίν]ος ὁ καὶ Ν[ί]ννος Πτολεμαίου ἀπὸ τῆς αὐτῆς κόμης, πρᾶγμα τοῦ καθόλου πρ[ὸς] ἐμὲ μὴ ἔχων, ...

P.Mil.Vogl. IV 222, 157-159^p, Tebtynis: rr. 7-8 πρᾶγμα μηθὲν³⁸⁰ πρὸς ἐμὲ ἔχων ecc. L'accusato è un *grammateus georgon*. Rimane l'accento a un'irruzione in casa, con uno *hyperetes*, e al furto di vestiario e altri oggetti: si trattava probabilmente non di uno 'svaligiamento', ma di un atto che nelle intenzioni dell'accusato doveva essere una requisizione e che la petizione denuncia come fosse un atto banditesco³⁸¹.

In **P.Würzb. 8**, 158^p, Antinoupolis, al nomarca (violenza): si denuncia un arresto illegittimo (di cui non conosciamo le premesse), ai rr. 10-12: Τοῦρβων τις ἱππεὺς κατασχὼν με εἰσήγα[γε]ν εἰς τὴν παρεμβολὴν καὶ συνέκλεισέν με π[ο]λέμιον(?) μέχρι ἐσπέρας. E dopo aver precisato che il figlio del petente si è presentato in udienza presso il nomarca per presentargli la petizione e chiedere l'invio dello *hyperetes* Anubion, dopo un punto lacunoso si precisa (rr. 14-15) οἰὺδὲν καθ'όλου πρᾶγμα μ[ο]ν ἔχοντος πρὸς αὐτόν.

“Senza ragione alcuna”³⁸² o “irragionevolmente” (μηδενὶ λόγῳ)

Per il senso “irragionevolmente” cfr. le mie considerazioni *infra*, p. 435 a proposito di P.Oxy. XXXVIII 2853 *recto*. Questo tipo di espressioni nella 2^a

³⁸⁰ *Ed.pr.* μηδὲν, corr. Mascellari (2016d), p. 110.

³⁸¹ Cfr. Mascellari (2016d), pp. 112-113.

³⁸² Cfr. Preisigke, *WB*, II col. 30, punto 6: “Vernunftgrund, vernünftige Veranlassung”. Viene citato PSI V 463 (r. 8).

metà del II^p finisce col rimpiazzare completamente quelle discusse nel paragrafo precedente: erano senz'altro più appropriate al significato che in questi passi si voleva esprimere³⁸³.

SB I 5232, 15^p, all'*idios logos* Seppius Rufus (appropriazione terra): r. 20 e ss. οὐκ οἶδα τίνι ποτὲ τῶν τρόπων Νεσθν[ῆ]φ[ις Τεσειούς] ἱερεὺς ἀπὸ τῆς αὐτῆς Νήσου **μηδενὶ [λ]όγωι [χ]ρη[σάμενο]ς** παρηγησάμενος οὐδ' ἔχω κυριευτικούς [χρημ]ατισμούς...

P.Stras. V 401 bis (p. 161) = P.Stras. IV 242 + P.Stras. V 311, 123^p, luogo e destinatario sconosciuti (violenze e furti): r. 5 e ss. ὄδε **μηδενὶ λ[ό]γω χρησάμενος** ἐπ[έ]νευ[κέ] μοι πληγὰς πλείστας... Lo stesso editore (vol. V, p. 162) rimanendo a PSI V 463, 8.

SB XIV 12199, 155^p, Theadelphia, al *basilikos grammateus* vice-stratego (violenze di ubriachi), prima, rr. 10-12, a proposito degli accusati: οἱ [β] ὀνηλάται πρὸς οὐδ' οὐδὲ εἷς μοί ἐστιν ἀπλῶς λόγος. Poi al r. 15 **λόγο[ν οὐ]δέ[να ἔχοντός] μου** πρὸς αὐτ[ού]ς.

PSI V 463, 158-160^p, Arsinoite, allo stratego (violenze e furti): r. 8 e ss., lacerazione di un vestito della donna da parte del marito: **μηδενὶ λόγω χρησάμενος** ε[± 5] , ν περιέσχισεν... Poi viene descritta la sottrazione di innumerevoli beni dalle case dei coniugi.

Cfr. **SPP XXII 55 recto**, 167^p, Soknopaiou Nesos, al *beneficiarius* (furto di beni ereditati): rr. 15-17, a proposito dei beni di cui l'accusato si è appropriato, ... **ἐν μηδενὶ λόγω προσήκοντος αὐτῷ**.

P.Tebt. II 304, 168^p, Tebtynis, al decurione (violenza): rr. 6-9 ἐπῆλθέ τις Σατορνίλος σὺν ἐτέροις πλείστοις **οὐκ οἶδα ὅπως** μοι δέ³⁸⁴ ἄλογον ἀηδῖαν συ(ν)ῆψαν...

P.Gen. I (2^e éd.) 3, 178-179^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (contenzioso su eredità, violenze e furto): qui l'espressione è posta come premessa alla descrizione dell'ingresso nella proprietà (dopo il furto avvengono anche violenze): r. 9 e ss. **οὐδενὶ λόγω χρησάμενος** ὁ προγεγραμμένος [Σ]τοτοῆτις κατὰ ἀπουσίαν ἐπελθὼν εἰς τὸν τόπον... (tradotto dagli editori "sans aucun motif").

P.Oxy.Hels. 23, 213^p, r. 13 e ss., **μηδενὶ λόγω χρησαμένου** κλέψαντος ἔνια τῶν ἐργαλείων καὶ ἀπέδρασεν. Qui la frase viene utilizzata a proposito di un furto e la relativa fuga (abbandono di incarico di lavoro). Subito dopo viene detto μαθὼν τὴν ἀπόνοιαν αὐτοῦ... (cfr. PSI XV 1529 r. 12, ἀπονοία χρησάμενος).

P.Flor. I 58, dopo gen/feb 234^p, Ermopolite, all'epistratego (disputa su proprietà, furto): rr. 7-8 **αλογως ἐπελθ[ό]ντες δίχα παντὸς νόμου καὶ δί[χα πάσης] ἐξουσίας καὶ δίχα γνώμης ἐμῆς...**

P.Euphr. 2, 245-248^p(?), Birtha Okbanon (Syria Coele), al governatore di

³⁸³ Cfr. Mascellari (2016d), p. 113.

³⁸⁴ Pap. μη|| δὲν αλογον, cfr. BL VII 271; μη|| δένα λόγον *ed.pr.*

Celesiria (usurpazione di terra): rr. 8-10 Βαρσημιας τις Θαϊμου, ἀνὴρ πάνυ βίαιος καὶ αὐθά[δης ὑπάρ]χων πολὺ τε ἐν τοῖς τόποις δυνάμενος, οὐκ οἶδα τίνη λόγῳ ἢ ποιῶ δικαίῳ [χρησά]μενος διακατέσχευεν τὴν αὐτὴν ἄμπελον...

P.Oxy. XXXVIII 2853 *recto*, ca. 245-249^p, Thinites o Eracleopolite, allo stratego (violenze): i due petenti, sovrintendenti ai canali, dopo aver richiesto a due uomini di lavorare alla manutenzione vengono da loro attaccati; rr. 7-8 οἱ δὲ μηδενὶ λόγῳ χρησάμενοι ἐπῆλθον ἡμῖν καὶ πληγαῖς ἠκίσαντο. Anche qui il motivo dell'aggressione è chiarissimo: i due accusati rifiutandosi di lavorare al canale reagiscono violentemente alla richiesta dei due sovrintendenti. L'editore G.M. Browne traduce "for no reason at all". Al di là delle abitudini formulari, l'uso di questa espressione con tale senso sarebbe tanto incoerente con la maggior parte dei racconti qui elencati, che dobbiamo pensare che a volte con essa si potesse intendere non la mancanza di 'motivazioni' quanto piuttosto la mancanza di misura e ragionevolezza delle azioni degli accusati: non tanto "senza alcun motivo", ma piuttosto "irragionevolmente", "sconsideratamente"³⁸⁵.

P.Oxy. VIII 1121, 295^p, Ossirinco, al *beneficiarius* (furto di beni di una defunta): la figlia della defunta ribadisce più volte la mancanza di qualsiasi fondamento per l'appropriazione dei beni della madre attuata dai vicini di casa: r. 16 ... οὐκ οἶδα τίνη λόγῳ ἢ πόθεν κινήθεντες...; rr. 20-21 ἅπαντα ὡς ἐν ἀνομίᾳ[ι]ς ἀπεσύλησαν, τίνη ἐπαγόμενοι οὐκ ἐπίσταμαι.

P.Nekr. 23 = SB III 7205, ca. 290-292^p, Chosis (Oasis Magna), al prefetto (ostacoli-concorrenza in gestione servizi funebri): r. 10-14 οἴκ οἶδα δ[έ], τίνη λόγῳ Πειθοῦς καὶ Πειθοῦς νεώτερος καὶ Ἀπολινάριος καὶ [. . .] χιλλος κα[ὶ] Ἰταπαῦς γυνὴ Παρεναῖτος, οἱ πάντες ἐξωπυλῖται ἕ[σπε]ρ ἀπὸ μα[κρ]οῦ ὕπνου ἀναστάντες³⁸⁶, μηδεμίαν ἀγωγήν³⁸⁷ ἔχοντες π[ρὸς] ἐμὲ μηδὲ μετουσίαν, τυραννικῶ τρόπῳ βούλονται με ἐξωθεῖ[ν τῆς] προειρημ[έν]ης τάξεως, τῇ ἐντάσι τῶν νόμων ἀπειθοῦντες...

Per οὐκ οἶδα... ecc. sono da confrontare P.Abinn. 47, P.Abinn. 51, P.Abinn. 52 del IV^p.

³⁸⁵ Cfr. ἄλογον ἀηδῖαν συνεστήσαντο... in P.Lond. II 342 (p. 173), 185^p o 217^p, al r. 6.

³⁸⁶ Cfr. Origenes, *Contra Celsum*, VI.78, εἴπομεν δὲ ἐν τοῖς πρὸ τούτων ὅτι οὐχ ὡσπερ ἀπὸ μακροῦ ὕπνου διαναστάς ὁ θεὸς ἔπεμψε τὸν Ἰησοῦν ... Un parallelo con questa espressione molto curata e quasi 'poetica' potrebbe trovarsi anche al r. 8 di P.Stras. IV 285 rr. ?-24 (fine II sec.?, prov. inc., dest. inc., problemi nella tutela di minori, dettagli incerti):] ὕπνου ἀναστάς γενόμενος ἐνθάδ[ε ... ma la lacunosità di quel testo non permette di escludere che lì ci fosse un riferimento concreto e non retorico a una persona che si sveglia.

³⁸⁷ Il termine ἀγωγή è usato qui nella sua accezione giuridica, derivata da un processo di risemantizzazione basato sul latino *actio*. Questa e altre espressioni caratterizzano lo stile elevato di P.Nekr. 23 = SB III 7205.

Espressioni di sottrazione e furto

Sui termini utilizzati per esprimere le sottrazioni di beni in epoca romana cfr. Taubenschlag (1955), p. 456. Come per l'epoca tolemaica Taubenschlag parla di mancanza di un 'termine tecnico' per indicare il furto, osservazione recepita e riproposta da Di Bitonto (1968), p. 81. L'affermazione di Di Bitonto sarebbe tendenzialmente vera per l'epoca tolemaica e in parte giustificata dal fatto che lei stessa menziona un solo caso³⁸⁸ di una richiesta contenente κλέπτειν, risultante, fra l'altro, dall'integrazione di una lacuna; ma Taubenschlag cita diverse occorrenze di κλέπτειν e κλοπή, che non vogliono dire altro che "furto". Non si capirebbe allora cosa egli intenda esattamente per mancanza di un 'technical term', se non ci si accorgesse che in realtà quanto stampato in inglese a p. 453 e p. 456 di *The Law...* del 1955, che deve essere la fonte diretta a cui attingeva A. Di Bitonto, corrisponde a un 'impoverimento' di quel che era scritto in tedesco in *Das Strafrecht...* nel 1916, a p. 27 e p. 88, pur rispecchiandone sostanzialmente da vicino il contenuto: nella versione inglese non è stato tradotto «*allgemein*», che accennava alla mancanza di un termine generale, standard, insomma di una espressione formulare unica che la lingua giuridica antica adoperava per designare il reato e contestualizzare immediatamente dal punto di vista giuridico una petizione per furto, come invece appare accadere spesso con ὄβρις nelle petizioni per violenze. Ma si trovano tuttavia svariate parole, elencate anche da Taubenschlag, tra le quali anche il banale κλέπτω, che in taluni casi con un significato concreto e adatto al contesto tendono a descrivere con maggior esattezza la natura dell'azione, come per esempio lo "spingere fuori" e "allontanare" animali (su ἀπελάυνω cfr. *infra*, p. 453), senza che ciò si debba sempre far risalire a una prescrizione legislativa, ma piuttosto a consuetudini linguistiche.

Una simile discrezione nel diversificare i lemmi in relazione all'esatta natura del caso rivela una volta tanto una certa ricchezza lessicale in documenti che in molti altri aspetti tendono a seguire un notevole schematismo; ma da un diverso punto di vista invece Taubenschlag nel lamentare l'assenza di un termine *allgemein* pare ravvisi in questa varietà i segni di una carenza normativa. Leggendo il complesso del testo di Taubenschlag si capisce che egli è indotto a muovere il rilievo poiché non riesce a stabilire un parallelismo con λεία trovando un altro termine che definisca il reato di furto non connotato come 'rapina' (per il quale concetto v. *infra*, p. 467).

L'uso di verbi diversificati per il racconto della sottrazione (come ἀπελάυνω, τρυγάω e altri) è sorretto in alcune situazioni dal ricorrere di espressioni ag-

³⁸⁸ P.Tebt. III.1 793 col. 1 rr. 22-30, citato da Di Bitonto (1968) a p. 82.

giuntive formulari che ne accentuano la connotazione di illegalità, come quando bisogna descrivere la violazione di domicilio; ma queste formule piuttosto che essere manifestazione di una terminologia giuridica sembrano venire in soccorso di carenze lessicali proprie di quella lingua greca generalmente in uso all'interno dell'amministrazione e nella pratica degli scrivani. E pur nel contesto di un simile assortimento vedremo che verbi come κλέπτω e αἴρω si specializzano coerentemente nel descrivere situazioni ben definite.

Di seguito elenco, suddivise secondo i verbi utilizzati, tutte le frasi che descrivono l'attuazione del furto³⁸⁹. Il simbolo ◀ accanto alla sigla contrassegna i furti a opera di ignoti. Più avanti mi soffermo su formule (ληστροικῶ τρόπῳ e ἐπ' αὐτοφώρῳ) che descrivono dettagli collaterali di alcuni episodi.

κλέπτω

In quasi tutti i casi κλέπτω si riferisce a furti attuati da ignoti, o a furti compiuti di nascosto e i cui autori vengono scoperti in un momento successivo. In questo il verbo prosegue una tradizione che lo ha visto associato, anche in letteratura spesso con significati traslati, ad azioni occulte o attuate con l'inganno. Le prime quattro petizioni provengono da Euhemeria.

P.Ryl. II 134 ◀ 34^p all'*epistates phylakiton*: rr. 13-18 ἐκλέπη μο(υ) ἐν τῇ κώμῃ ὧς τοκάς ἐπίτοκος πυρρόχρους ἄξια (δραχμῶν) ἱβ' ὑπό τινων ληστροικῶι τρόπ(ῳ).

P.Ryl. II 137 ◀ 34^p all'*epistates phylakiton*: r. 11 e ss. ἐκλέπη μου ὑπ[ό τ]ινων ληστροικῶι τρόπῳ πυρίνων δραγμαίων...

P.Ryl. II 140 ◀ 36^p all'*epistates phylakiton*: rr. 11-15 ἐκλέπη μου δέλφαξ πυρρόχρους ἄξιο(ς) (δραχμῶν) ἠ ὑπό τινων ληστροικῶι τρόπῳ ἐπὶ τῆς θύρας μου.

SB XX 15032 = P.Lond. III 894 descr. ◀ 39-41^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 9-11 ἐκ[λάπη μου] χοιρίδιον ἄξιο[ν ἀργυρίου] (δραχμῶν) ις.

SB XXII 15779 ◀ 98-100^p, Karanis, allo stratego: rr. 7-9 ... εὔρον ἐκ τούτου πλείστον πυρὸν [κε]κλεμμένον...

SB XIV 12022 ◀, 100^p, Psenarpsenesis, allo stratego: ... ἐκλέπη³⁹⁰ μου ληστροικῶι τρόπῳ ἀπ[ὸ] τοῦ ὑπάρχοντός μοι... ἐλαιῶνο[ς...; vengono rubate olive e travi di legno d'ulivo³⁹¹.

³⁸⁹ Per una ricognizione sui tipi e sul valore dei beni rubati nell'Egitto romano cfr. Drexhage (1988).

³⁹⁰ εκλεπη nel papiro; forma ibrida? Cfr. εκλεπη in P.Ryl. II 134 e P.Ryl. II 140. Nel testo del *DDbDP* (ora *papyri.info*) venne regolarizzato in εκλάπη. Ma nel dubbio di quale fosse veramente la forma all'origine di quanto scritto dallo scriba, è meglio restare più aderenti alla forma scritta nel papiro: o considerandola come 'eco' di una variante morfologica forse diffusa nella lingua parlata, o come scrittura errata per εκλέφθη.

³⁹¹ L'editrice del papiro integra il nome del mese al r. 6 con Ἐπειφ, in relazione alla stagione della raccolta delle olive, che lei situa in giugno-luglio. SB XVI 12951 dello stesso anno, sempre

P.Mich. X 581 (furto di nascosto), ca. 126-128^p, Bakchias, allo stratego: rr. 3-5 *ἐκλάπη* δὲ χόρτος ἐν πεδίῳ τῆς κόμης, χόρτου γόμος εἷς. Nel resto del racconto, molto approssimativo (si tratta forse di una bozza) si fa riferimento all'identificazione del ladro mentre si stava allontanando col maltolto.

P.Hamb. I 95 descr. ◀, ca. 128^p, Arsinoite, allo stratego (furto di capre): l'editore Meyer forniva solo una descrizione del frammento segnalando al r. 13 il verbo *κεκλήφθαι*; nella foto disponibile online in realtà tutte le lettere si leggono chiaramente e si possono scrivere non puntante. Questo infinito dovrebbe essere in dipendenza da ἔγνω, ben leggibile alla fine del rigo precedente.

P.Münch. III 73 ◀, 150^p, Arsinoe o Theadelphia, allo stratego (furto di una scrofa): ai rr. 4 e ss. l'edizione riporta τῆ ἡ τ[οῦ] ὄντος μηνὸς Μεχεῖρ *ἐκλ[εψέ]ν μου ἐν κόμῃ Θεαδελ(φεία) χοιρίδ[ιο]ν θ[η]λ(ικόν)*³⁹² ὃν ἀγνωὼν τίς (ἐστίν) ἀξ[ιῶ]... Considerate le incertezze di lettura sia del verbo sia del riferimento successivo al ladro sconosciuto non escluderei che la frase fosse nella forma passiva, con il verbo *ἐκλάπη*, e che la proposizione successiva non fosse sintatticamente correlata alla precedente con un pronome relativo.

P.Amh. II 79, 186/187^p, Hermoupolis, al prefetto (illeciti di funzionari: peculato sulla raccolta dei cereali): r. 39 διὸ τ[ὴν] *κλοπῆν* [. . . ; rr. 48-60 τ[ά]λαντα ἑβδομήκοντα δύο ἐκ [τῆς *κλοπῆς*] τῶν θησαυρῶν καὶ ἐκ τοῦ μὴ ἀπο[δοῦνα]ι αὐτὸν τὰ δημόσια, ... e rr. 62-63 *λογείαν ποιησάμενος ἐκ τῶν σι[τολό]γων ἀπὸ τῆς *κλοπῆς* τῶν θησαυρῶν...*

BGU I 242, 187-188^p, Karanis, allo stratego (violenze, furti e abusi di ufficiali) alla fine della richiesta, r. 24, si definisce ἡ *κλοπή* il complesso di furti

per furto di olive, porta la data di febbraio, che l'editore A. Łukaszewicz ritiene di dover giustificare spiegando che attualmente è normale il raccolto di olive in Egitto da ottobre a marzo: il contrario di quello che afferma l'altra studiosa. In entrambi i papiri pare si tratti di olive fresche: nel papiro di Łukaszewicz, nonostante nei primi rigi si legga solo di un ingresso dei ladri in "casa", si deve trattare comunque di olive adatte alla spremitura: ai rigi successivi viene detto che a casa dei sospetti in un momento di poco successivo è stato trovato un *metretes* di olio – r. 10 ἔλαιον probabilmente per *ἐλαίου*; il *metretes* è normalmente una misura per liquidi. SB XIV 12022 suggerisce – ἀπ[ὸ] τοῦ ὑπάρχοντός μου... ἐλαιῶνος ai rr. 8-9, e δοκῶν ἐλαίων al r. 11 (dove non è necessario supporre che si parli di qualcosa di diverso da semplici pezzi di legno, come invece ipotizzato dall'editrice nel commento al r. 11, che pensava a qualche componente di un frantoio) – che il furto sia avvenuto presso il luogo di raccolta e che quindi si tratti di olive fresche; è però veramente arduo connettere ciò a un mese preciso in assenza di altri indizi, ma i mesi più improbabili sono proprio giugno-luglio: la raccolta varia molto a seconda della cultivar e delle aree geografiche, ma si situa comunque in autunno o inverno. La precisazione del mese di redazione di SB XIV 12022 sarebbe stata utile per definire con maggiore precisione la durata del mandato di Tiberius Claudius Areius come stratego della *meris* di Herakleides.

³⁹² θ[η]λ(ικόν) nell'edizione. θηλ(εία) in questo caso potrebbe essere una altrettanto valida soluzione dell'abbreviazione, ammesso che la lettura delle lettere sia giusta (particolarmente incerto il θ iniziale).

e malversazioni dell'accusato, dei quali si vogliono mostrare prove. I dettagli delle violazioni sono incerti a causa delle lacune.

BGU I 321, 216^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (furto) (in due duplicati) e **BGU I 322**, 216^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (furto) (dupl. di **P.Louvre I 3 = SB I 6**): il racconto nelle due petizioni è quasi perfettamente identico: viene scoperto che le granaglie che erano conservate nella casa sono state portate via (BGU I 321, 10-11, ἐφευρέθη τὰ σ{ε}ιτάρια κεκουφισμένα): proprio in questo punto lo scriba che ha scritto tutte le copie di queste petizioni ha inserito una variante quando ha realizzato il duplicato **P.Louvre I 3 = SB I 6**: r. 11 οὐχ εὐρέθη τὰ σ{ε}ιτάρια κεκουφισμένα. La variazione mantiene lo stesso senso ma dopo (almeno) tre testi scritti uguali introduce una sequenza nettamente distinta dal punto di vista dell'interpretazione sintattica, con il participio che viene slegato dal verbo principale e assume funzione predicativa dell'oggetto. Nel resto della narrazione per tre volte viene chiaramente definito κλοπή quanto accaduto (perpetrato col classico 'sistema del buco', ma gli autori sono chiaramente stati gli stessi vicini di casa): BGU I 321, 11-14 ἡ δὲ αἰτία τῆς κλοπῆς ἐφάνη τοῦ τόπου ὑπερῶου ὄντος ἐκ τοῦ ποδώματος διατηθέντος τὴν κακουργίαν γεγονένα. Una volta identificati gli accusati promettono, con la mediazione dell'*archepphodos* e di altri testimoni, di restituire il valore di quanto sottratto, εἰς τὸν λόγον τῆς κλοπῆς πυροῦ ἀρτάβας ἑπτὰ. Poi nella richiesta al centurione viene detto (BGU I 322, 25-28) πρὸς τὸ ἐκ τῆς σῆς ἐξουσίας δυνηθῆναί με ἀντὶ πλειόνων τῶν κλαπέτων³⁹³ τὰς σταθείσας μοι πυροῦ ἀρτάβας ἑπτὰ ἀπολαβεῖν.

SB IV 7469 ◀, 193^p, Theadelphia, ai *demosioi komes* (furto), ladri ignoti: al r. 3 e s. τῆ [ι] τοῦ ὄντος μηνὸς Μεχε[ῖ]ρ ἐκλάπη μοῦ τελεῖα χοιροδέλαξ ἀξία (δραχμῶν) ρ.

P.Oxy.Hels. 23, 213^p, Menfi, allo stratego (furto, e abbandono di incarico di cammelliere): ai rr. 5-15, come nota l'editore, la sintassi è approssimativa: ἐπεὶ ἀπὸ το[ῦ] Μεχεῖρ μηνὸς τοῦ ἐνεστῶτος (ἔτους) ἐπηρείαν³⁹⁴ παθὼν ὑπὸ Ἀπίωνός τινος καμηλίτου μου τυγχάνοντος καὶ πάντα τὰ ἐργαλεῖα τῶν κτηνῶν μου ὑπ' αὐτὸν ὄντα οὐ μόνον, ἀλλὰ καὶ προχρεῖαν ἔχοντος, μηδενὶ λόγῳ χρησαμένου κλέψαντος ἕνια τῶν ἐργαλείων καὶ ἀπέδρασεν³⁹⁵.

³⁹³ In entrambi i duplicati è scritto κλαπέτων, una variante morfologica frequentemente attestata per l'aoristo di κλέπτω (cfr. Gignac, *Grammar* II p. 353).

³⁹⁴ ἐπιρείαν nel papiro.

³⁹⁵ Più avanti, ai rr. 25-27, il petente accusa il cammelliere di "fuga, abbandono illegale", περί τε τῶν ἐμῶν κ[α]τ[ὰ] τ[ὸ]ν ἀνόμου αὐτοῦ ἐξόδου.

συλλάω

P.Ryl. II 138, 34^r, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 19-20 ... ἐσύλησέν μου ἐν τῷ πύργῳ ἰκανὰ ἀργαλεῖα, ...

SB XVI 12548, 97^r, *meris* di Herakleides, trovato a Tebtynis, dest. inc., ἐσύ]λησαν ἅπαντα ἃ ἔχ. []³⁹⁶[[ἐν τῇ] οἰκίᾳ μου...; come in P.Ryl. II 138 i responsabili sono conosciuti, ma qui vengono scoperti in seguito a una ricerca.

BGU IV 1036 = M.Chr. 118, 107^r, Soknopaiou Nesos, allo stratego (disputa su eredità e furto): gli accusati sono parenti della moglie morta, i quali con una copia della chiave sono entrati in una camera³⁹⁷ che conservava dei valori e ne hanno "rubato" (a detta del petente) il contenuto; r. 25 e ss. κλειδα [τ]ῆς κέλλας ἰδίαν ἄνευ τῆς [ἐμῆ]ς γνώμης [.]πτω [.]αχαν μου τὴν [κέ]λλαν διὰ τοῦ [τ]ῆς κόμης κλειδοποιῦ καὶ **συλήσαντες** ὅσα ἔχω ἐν τῇ κέλλαι καὶ τὰ προσκεί(μενα).

P.Mil.Vogl. IV 229, ca. 140^r, Tebtynis, all'*archidikastes* (disputa patrimoniale con moglie e figlia): r. 5 **ἐσυλήθη[ν]** τῶν ἐν τῇ [ο]ικίᾳ μου ὑπὸ ληστηρίου ἐκπεφορημ[έ]νων³⁹⁸...

P.Tebt. II 330 = M.Chr. 110 ◀, 196-198^r, Tebtynis, allo stratego (furto), ladri ignoti: tutto il racconto è, ai rr. 3-7, ἐμοῦ ἐν ἀποδημίᾳ ὄντος καὶ παραγενομένου εἰς τὴν κόμην **εὔρον τὴν οἰκίαν μου σεσυλημένην** τε καὶ πάντα τὰ ἔνδον ἀποκείμενα **βεβασταγμ[έ]να**. Cfr. le integrazioni per BGU XIII 2242 proposte nell'*ed.pr.* di quel papiro, evidentemente ispirate dalla formulazione complessiva di P.Tebt. II 330.

BGU XIII 2242 = SB X 10504 ◀, II^p ex., Soknopaiou Nesos, allo stratego, ladri ignoti: framm. A r. 15 [.]... ηῦ]ρον τὴν οἰκίαν ὑπὸ τινων... Il primo editore Maehler per il framm. B r. 1 ipotizzava, ma dubitativamente ed esprimendo cautela, σε]συλ[ημένην ? ...], al r. 2 ληστ[ρικῶ] τρόπῳ ?], al r. 3 βεβ[ασταγμένα ?], citando l'esempio di P.Tebt. II 330. L'uso di ληστρικῶ τρόπῳ in questo caso si sposerebbe bene con la precedente espressione ὑπὸ τινων.

P.Erl. 27 (P.Erl. inv. 52, p. 38), II^p, Ossirinco(?): rimangono pochi righe assai lacunosi: per i rr. 8-10 l'editore a scopo esemplificativo propone di integrare **ἐσύ]λησάν με βαστ[ά]ζοντες** τὰ πλεῖ]σῶν τῶν ἐμῶν . .

P.Cair.Isid. 63, post 20.11.297^r, Karanis, al *beneficiarius* στατίζων (contesa su eredità e violenza): all'inizio del racconto, rr. 10-12, l'impossessamento dei

³⁹⁶ Come sottolinea l'editrice in nota, e come si può osservare nella foto online, la traccia dopo χ non sembra conciliabile né con un *omega* né con un *omicron*: ciò porta l'editrice a ipotizzare vi fosse una forma analogica come ἐ(ι)χα[μεν].

³⁹⁷ κέλλα, nel 107^r un abbastanza precoce latinismo nel lessico delle parti della casa.

³⁹⁸ Il petente attribuisce il furto a ignoti malviventi, ma è probabile che ritenga responsabile la moglie con cui ha una disputa patrimoniale, pur non accusandola apertamente; cfr. *infra*, p. 839 n. 6.

beni paterni da parte dello zio quando la petente era ragazzina³⁹⁹ è così descritto: ... τῶν πατρῶ(α)ν μου ἀποσυληθέντων καὶ διακατεχομένων ὑπὸ τοῦ προειρημένου Χαρήμωνος, ...

P.Oxy. VIII 1121, 295^P, Ossirinco, al *beneficiarius* (furto di beni di una defunta): l'impossessamento dei beni lasciati in casa dalla madre defunta della petente è ai r. 18 e ss., ... ἐπιστάντες τοῖς καταλειφθεῖσι ὑπ' αὐτῆς κινουμένοις τε πλείστοις, χρυσῶ οὐκ ὀλίγῳ, ἐνδομενεῖα τοιαύτη, ἐσθῆτι πολυτιμοτάτη, καὶ ἄλλοις, ἅπαντα ὡς ἐν ἀνομίᾳ[ι]ς ἀπεσύλησαν, ... Già nel preambolo della petizione si diceva τοῖς εὐχερῶς συλήσει καὶ ἀρπαγαῖς τῶν ἀλλοτρίων ἑαυτοὺς ἐπιδίδουσι.

P.Oxy. XLIII 3140, III^P ex.-IV^P in., Ossirinco, dest. inc. (furto di macchinario): rr. 6-7 ἐπιβάς ἐπουκίῳ Τβῶ ληστικῶ τρόπῳ χαμουλκοῦ ἡμετέρου μετὰ καὶ ἄλλων σκευῶν ἀποκιμένου ἐκεῖσε ἀπ' ἰδίας ἐξουσίας ἀπεσύλησεν.

αἴρω

Il verbo αἴρω nelle petizioni della prima metà del I^p viene sempre (9 casi) utilizzato per narrare di furti perpetrati nascostamente; anche in P.Mich. V 230, P.Ryl. II 128, P.Ryl. II 136 le sottrazioni erano state attuate in assenza dei proprietari, ma i colpevoli vengono poi comunque identificati in vario modo. In P.Mich. V 226 la sparizione delle porte del granaio e gli altri danni sono attribuiti agli affittuari dell'immobile.

Gli oggetti rubati sono di varia natura. Si nota una continua alternanza tra aoristo asigmatico e sigmatico.

P.Ryl. II 127 ◀ 29^P, Euhemeria, all'*epistates phylakitōn*: rr. 10-15 ἐπιβαλόντες τινὲς ληστικῶι τρόπῳ ὑπώρυξαν διὰ... καὶ ἔνδον γενόμενοι ἤροσαν τῶν ἐμῶν ὧν τὸ καθ' ἐν ὑπόκειται⁴⁰⁰;

P.Ryl. II 128, post 13.2.30^P, all'*epistates phylakitōn*: καὶ ἤρεν ἐκ τῆς οἰκίας μου ἱμάτιον... καὶ ἄς εἶχον εἰς διαγραφὴν τοῦ φόρου...⁴⁰¹; il denunciante conosce l'accusata (che era una sua lavorante, per un accordo di *paramonē*) ma la sottrazione del mantello e del denaro all'interno della casa è stato compiuto probabilmente in assenza del proprietario.

P.Ryl. II 129 ◀ 30^P, allo stratego: rr. 11-13 ... ἤροσάν μου χόρτου δέσμας πεντακοσίας.

³⁹⁹ La stessa petente presentò rivendicazioni anche contro altri parenti che si impossessarono dei beni alla morte del padre: cfr. P.Cair.Isid. 62. Per una simile situazione, dove dei minori vengono defraudati dell'eredità e cercano di rientrarne in possesso una volta arrivati alla maggiore età, cfr. PSI X 1102, ca. 271/272^P (per i verbi di sottrazione li utilizzati cfr. p. 447).

⁴⁰⁰ In fondo al foglio c'è un elenco degli oggetti rubati lungo undici righe. Evidentemente il postulante ritiene che sia possibile trovarli in possesso delle persone che indica come sospetti.

⁴⁰¹ La precisazione è per fornire il motivo di questa grossa quantità di soldi conservata in casa, e quindi farsi credere, e forse anche per giustificare il mancato pagamento del prossimo affitto.

P.Ryl. II 135 ◀ 34^p, allo stratego: r. 10 e ss. ... ἦραν διὰ ὄνων χόρτου δέσμας τριάκοντα...⁴⁰²; questi ultimi due documenti scritti a distanza di quattro anni hanno in comune diversi elementi: sono rivolti allo stratego, e uguali sono la formulazione iniziale del racconto, il verbo del furto e l'oggetto del furto.

P.Ryl. II 136, 34^p, all'*epistates phylakiton*: ... ὑπὲρ ὧν ἦροσάν μου ἐκ τῆς οἰκίας ληστρικῶ τρόπῳ ποτηρίων κασσιτερίνων ecc. (segue la descrizione di altri oggetti, vari utensili e denaro).

P.Ryl. II 139 ◀ 34^p, all'*epistates phylakiton*: rr. 10-14 εἶρον τὸν μὲν ψυγμὸν συνενημένον καὶ τὸ σέννιον κεκοσκινευμένον καὶ ἠρμμένα εἰς λόγον πυροῦ ἀρταβῶν ἕξ. Il denunciante esprime poi sospetti sui possibili autori del furto.

P.Mich. V 226 = ried. Winkler - Zellmann-Rohrer (2016), 37^p, Tebtynis, allo stratego, riguarda un granaio dato in affitto e poi trovato danneggiato, con sottrazione delle porte: ... εὔραμεν δὲ... θύρας ἠρμμένας ὑπ' αὐτῶν καὶ ecc.; i denunciati precisano poi altri danni.

P.Ryl. II 142 ◀ 37^p, all'*epistates phylakiton*: rr. 19-21 ... ἦροσαν διὰ ὄνων εἰς λόγο(ν) δεσχω() (l. δεσμῶ(ν)) ἑξακοσίων.

P.Mich. V 230, 48^p, Tebtynis, allo stratego: rr. 6-9 ἐπιβάλλον(τός) τινος ληστρικῶ τρόπῳ εἰς ἦν ἔχω... e ἦροσάν μου δοκοῦς δέκα καὶ ὄλμον; il furto di travi e di un mortaio è precedente alla colluttazione nata dopo la ricerca del colpevole.

Il semplice verbo αἶρω ricompare in **BGU I 22** del 114^p (Bakchias), per descrivere un'azione che prelude al furto espresso con ἀπενέγκατο: r. 26 e ss. ἐπελθὼν ὁ ταύτης ἀνὴρ Ἀμμώνιος ὁ καὶ Φίμων εἰς τὴν οἰκίαν μου ὡς ζητῶν τὸν ἀνδρα μο(υ) ἄρας τὸν λυχνόν μου ἀνέβη εἰς τὴν οἰκίαν μου, ἀπενέγκατο... Non è chiaro se la petente fosse in casa o fosse all'esterno per discutere con l'uomo. Ma la specificazione "come per cercare mio marito" fa capire che la discussione è cominciata a livello della strada (dove probabilmente la donna, una fruttivendola, aveva la bottega o il banco) e che con la motivazione di cercare il marito della donna l'uomo è poi salito in casa afferrando la lampada della donna: un particolare secondario che però viene rigorosamente riportato.

ἀφαιρέω

P.Sarap. 1 = **BGU III 759**, 125^p Thynis (Ermopolite), allo stratego (violenza e furto): alcuni banditi picchiano la vittima, e poi, rr. 15-18, ἀφελ[ό]μενοί μοι χι[τ]ῶνα καὶ ἱμάτιον καὶ κάσιν καὶ ἀργ[υ]ρίου δραχμὰς δώδεκα καὶ ἀπήλασαν αἶγας τρεῖς.

P.Sijp. 16, 155^p, Narmuthis, al *beneficiarius* (violenza e furto): dopo le

⁴⁰² Nel papiro ἦραν | διὰ ὄνων χόρτου δέσμας | τριάκοντα...

violenze, al r. 9 e ss. ... οὐ μόνον ἀλλὰ καὶ ἀφείλετο ἐκ τῆς πρὸς ἐμοῦ κειμένης τραπέζης ἐνώπιον χρυσοῦν τεταρτῶν τριῶν.

P.Oxy. XLVI 3289 ◀, 258/259^p, Ossirinco, allo stratego (furto di documenti e altro): i petenti scoprono un furto nella casa ereditata dopo la morte del padre: r. 11 e ss. καὶ ᾗμετὰ τελευτῆν αὐτ[ο]ῦ ἀνοιγείσας γενόμενοι ἐν τοῖς τούτου πράγμα[σι]ν ἔγνωμεν ἀφαιρέσεις βιβλίων καὶ ἄλλω[ν] . . .]ων οὐκ ὀλίγων γεγενῆσθαι. Lo stesso termine è nella richiesta ai rr. 17-19, ... μένη ἡμῖν ὁ λόγος πρὸς τοὺς φανησομένους τὴν ἀφαίρεσιν πεποιῆσθαι.

ὑφαίρω

SB XXIV 16257, 123^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (induzione alla fuga di due schiavi): il riferimento al furto e l'integrazione dei rr. 6-7 sono congettura dell'*ed.pr.*: rr. 5-7 [ψ]υχαγωγῆσας δουρικὰ σώματα δύο, τοῦ μὲν Στοτοήτιος Πανεφρέμμιος [Ὺ]ρίωνα, τοῦ δὲ ἐτέρου Στοτοήτιος Σωτηρίδα, ἀφανεις ἐποίησεν ὑφ[αιρου]||[μ]ένους [καὶ τ]ι[ν]α τῶν ἡμετέρων.

P.Fay. 107 ◀, 133^p, Theadelphia, dest. inc. (furto di pelli), ladri ignoti: r. 2 e ss. ὑφείλαντο⁴⁰³ δέρματα αἴγεια τέσσαρα καὶ βότεια κώδεια τέσσαρα. Oltre che per il verbo indicante la sottrazione nel racconto, tutta la formulazione della richiesta di questa petizione (eccetto che per l'ufficiale locale da incaricare) è identica a PSI VIII 883, inviata allo stratego quattro anni dopo nella stessa Theadelphia, cfr. *infra*, p. 667.

PSI VIII 883 ◀, 137^p, Theadelphia, allo stratego (furto di grano), ladri ignoti: r. 5 e ss. ἐπιβαλόντες τινὲς ληστρικῶ τρόπῳ εἰς ὃν ἔχω τοῦ τετελευτηκότος μου ἀνδρὸς Ἀπ[ί]ωνος πύρινον πάτον... κ(αὶ) ὑφείλαντο ἐκ τοῦ πλείστου ἐκ τοῦ δηλουμένου πάτου ὥστε οὐκ ὀλίγον μοι βλάβος ἐξακολουθεῖν οὐκ ἔλασ(σ)ον πυροῦ ἀρταβῶν ἕξ.

P.Mich. inv. 6641 = Nolan (2020), 151^p, Tebtynis, allo stratego (furto a opera della moglie e sua sorella): ai rr. 11-12, in un punto altrimenti assai lacunoso, il 'furto' (o piuttosto una riappropriazione indebita) attuato dalla moglie del petente è indicato con ὑφείλατο (per la forma cfr. gli altri casi qui elencati); nei righe precedenti e successivi sono indicati alcuni oggetti di pregio sottratti, compresa (rr. 12-13) τὴν τῆς ἐξοδίας θύρα[ς] κλειδα⁴⁰⁴. Al r. 18 viene invece usato il verbo βαστάξα[σ]αν.

SPP XXII 55 *recto*, 167^p, Soknopaiou Nesos, al *beneficiarius* (imposses-

⁴⁰³ Per questa forma dell'aoristo medio cfr. ὑφείλαμην in LXX, *Job.*, 21.18.

⁴⁰⁴ L'*ed.pr.* traduce "the bar of the external door", ma in questo contesto, e considerando che dopo si narra anche che la sorella della moglie accusata è andata alla casa in un secondo momento "aprendo la porta", ritengo che qui κλεις indichi propriamente la "chiave", secondo uno dei normali significati della parola.

samento di beni di una donna deceduta, non spettanti in eredità): r. 6 e ss. μηνῶ Πακῦσιν Σαταβούτος ἱερέα ἀπὸ τῆς αὐτῆς κόμης ὑφελόμενον ἀργύρια καὶ ἱματισμὸν καὶ σκεύη πλείστα...

P.Gen. I (2^e éd.) 3, 178-179^P Soknopaίου Nesos, al centurione (furto e violenza) rr. 17-18 εἰσῆλθαν καὶ [π]άντα ἃ κατεθέμεθα ὑφείλαντο.

PSI XV 1534, 2^a metà II^P, prov. e dest. inc. (furti e violenze): r. 10 ἀργαλεῖα ὑφελό|[μενος?

P.Flor. I 58, dopo gen/feb 234^P, Ermopolite, all'epistratego (disputa su proprietà, furto): rr. 10-12 οὐ μ[όνον δ]ὲ ταῦτα, ἄλλα καὶ ἐπελθόντες τῇ αὐλῇ μου ὕδραν[τλητικὸν⁴⁰⁵ εὔρο]ν ὄργανόν μου δὲ πρὸς ποτισμὸν τῶν σπόρων ἔχ[ω] καὶ τοῦτο δῖχα παντὸς λόγου[υ] ὑφήρηνται πρὸς δὲ τούτοις καὶ ἕ[τερα πολλὰ(?) ἐ]τόλμησαν.

P.Turner 41, ca. 249-250^P, Ossirinco, allo stratego (fuga di uno schiavo, e furto): r. 14 e ss., come aggravante alla fuga dello schiavo viene aggiunta anche la notizia della sottrazione di beni che erano normalmente da lui usati e a sua disposizione, ma di cui la petente rivendica onvviamente la proprietà: ὑφελόμενός τινα ἀπὸ τῶν ἡμετέρων μεθ' ὧν αὐτῷ κατεσκεύασα ἱματίων καὶ ἄλλων καὶ ὧν καὶ αὐτὸς ἐαυτῷ περιεποιήσατο ἐκ τῶν ἡμετέρων λάθρα ἀπέδρα.

SB XX 15036 = CPR I 232, 2^a metà III^P, Hermoupolis(?), dest. inc. (contro false accuse di furto): a proposito del furto di suppellettili da una casa, di cui i petenti sono stati ingiustamente accusati, rr. 11-13 ἔφησεν ἀντλητικὸν [κ]άδον καὶ ἔτερ[ο]ν εἶδος χάλκεον ὑφ[η]ρήσθαι ἐν τῇ αὐτῆς οἴκ[ι]α, ... e rr. 18-19 ἡμῖν ἐπέφερεν τὴν αἰτίαν τῶν [ὑ]φηρημένων καὶ παρή[γγ]ειλεν μὲν ἡμῖν...

P.Cair.Isid. 62, 297^P, Karanis, al *beneficiarius* στατίζων (eredità contesa, sottrazione di pecore): rr. 12-14 ἡ παγκάκιστος γυνὴ πρῶτον μὲν ὑπέβαλεν τὸν ἐαυτῆς πατέρα καὶ ἐπηνάγκασεν ἐκ τῶν τ[οῦ] πατρὸς ἡμῶν θρεμμάτων ὑφελέσθαι πρόβατα εἰκοσιεπτά, ...

εἰσαναίρω

L'unica attestazione di questo composto, se giusta la lettura di un punto che è comunque molto danneggiato, è in **P.Fay. 108**, 169^P o 170^P, Arsinoe, a proposito del furto di maiali, r. 16 καὶ εἰσάνηρα[ν ἡμ]ῶν χοιρίδι[α] .]ᾱ⁴⁰⁶... Se giusta la lettura, si tratterebbe di un hapax⁴⁰⁷. Il furto di altri oggetti è subito dopo descritto con ἐβάσ[ταξαν].

⁴⁰⁵ BL X 68; ὕδραν[τικὸν εὔρο]ν era l'integrazione precedentemente proposta in BL I 143. Cfr. Bonneau (1993), p. 102 n. 833; ὕδραντλητικός è attestato da altri papiri, mentre ὕδραντικός è *delendum lexicis*.

⁴⁰⁶ *Ed.pr.* χοιρίδι[ο]ν α. Cfr. Mascellari (2019a), pp. 37-38.

⁴⁰⁷ Cfr. Mascellari (2019a), p. 37 n. 9.

ἀποφέρω (ἀπηνεγκάμην)

Le denunce in cui la sottrazione è descritta con ἀποφέρω (sempre nella forma dell'aoristo debole, quasi sempre con diatesi media) sono in buona parte contro persone identificate; in più della metà dei casi ciò è correlato al verificarsi di un'aggressione, con la quale vengono portati via oggetti di valore (vestiario o altro) che per lo più la vittima portava indosso. Quindi il verbo tende, ma non in modo esclusivo (cfr. P.Oxy. XII 1465, BGU XIII 2239, P.Ryl. II 130), a rappresentare un atto del "portare via" che è stato osservato dal denunciante coi propri occhi. In P.Oxy. XII 1465 il petente non ha assistito al furto ma esprime sospetti su una persona ben precisa chiamata per nome.

Sulle varianti morfologiche di questo verbo v. Gignac, *Grammar* II, pp. 335-345 e soprattutto pp. 338-340.

P.Oxy. XII 1465 ◀ I^a, Ossirinchte, dest. inc., ἀπ[η]νέγ[κα]ντο ληστρικῶι τρόπωι εἰς (πυροῦ) (ἀρτάβας) δ, ecc.

SB IV 7376 = P.Col. VIII 209, 3^p, Theadelphia, al *basilikos grammateus*: rr. 28-30 ... ἀπηνέγκατό μου ἰμάτιον καὶ ἐνεπόδισέν με, ecc.

P.Louvre I 1, 13^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego: ἀπηνέγκατό μου χι[τ]ῶνα (per descrivere il furto successivo all'aggressione scaturita dalla scoperta del furto di frutta).

SB I 5238, 14^p, Soknopaiou Nesos, al centurione: ἐπιβαλὼν ληστρ[ικῶι τρόπῳ]... (segue la data) ... ἐπὶ τὸν σημαϊόμενον ὄλμον [ἐλθὼν με]τὰ πολυχειρίας ἀπ[η]νέγκατο, ecc.

BGU XIII 2239 ◀ 17^p, Soknopaiou Nesos, allo *hegoumenos* (furto): ... ἔνδον γενόμενοι ἀπηνέγκαντο τὸ καθ' ἑ[ν] τῶν ὑπογεγραμμένων⁴⁰⁸.

P.Ryl. II 125, 28/29^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton* (furto): rr. 22-26 ... ἀπηνέγκατο παρ' ἑαυτὸν ... ἐκκενώσας τὰ προκείμενα ἔριψεν ἐν τῇ οἰκίᾳ μου τὴν πυζίδα κενήν...

P.Oxy. II 282, 29-37^p, Ossirinco, allo stratego: rr. 12-14 ἀπηνέ(γ)καντο⁴⁰⁹ τὰ ἡμέτερα ὧν τὸ καθ' ἑν ὑπόκειται. La lista in fondo al testo è andata perduta, ma si doveva comunque trattare di oggetti di varia natura.

P.Ryl. II 130 ◀ 31^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 10-13 ... ἐτρύγησαν ἐκ τῶν καρπῶν οὐκ ὀλίγην ἐλαίαν, ἔτι δὲ καὶ πλειστάκι ὡσαύτως ἐτρύγησαν καὶ ἀπηνέγκαντο.

P.Athen. 32, 39^p, Karanis(?), allo stratego: ἐ[πελ]θ[ό]ντες ληστρικῶι τρόπῳ...

⁴⁰⁸ La lista quindi era dopo il corpo del testo, ma qui non c'è più, perché il papiro si interrompe col rigo del saluto.

⁴⁰⁹ Se la forma plurale del verbo non è da considerare un errore è perché probabilmente – come spiegano i primi editori – si riferisce anche ai familiari della moglie, che non vengono però nominati altrove nel testo.

(seguono i nomi dei ladri, e lacune) ... ἀ[πη]νέγκαντο ἱματισμὸν e, dopo la descrizione di violenze, di nuovo ἐπ[ε]λθόντες ἐπὶ τὴν οἰκ[ίαν];

P.Ryl. II 151, 40^p, all'*epistates phylakiton*: una donna irrompe in una casa, danneggia un vestito e ruba del denaro, rr. 8-9 εἰσελθὼν⁴¹⁰ εἰς τὴν... οἰκ[ίαν]... e, dopo violenze, rr. 13-17 περιέ[σ]χισεν χιτῶνα πορφυροῦν καὶ ἀπηνέγκατο... ἀργυ(ρίου) ρ.

P.Mich. VI 421, 41-68^p, Karanis, dest. inc.: la sottrazione di oggetti da parte della polizia di Bakchias, rr. 19-21 καὶ τὰ μὲν ὕδατα κατεάξαντες καὶ τὰς κράνους ἀφαρπάσαντες... e ancora, r. 23 ἔπειτα ἀπενεγκάμενοι ἡμῶν σαγὰς δύο καὶ...

SB X 10245, 50^p, Ossirinco, allo stratego: furto in una casa; ai rr. 16-17 ἀπηνέ(γ)καν(το) | στά[μ]νον⁴¹¹ [

P.Oxy. LVIII 3916, 60^p, Ossirinche, allo stratego: parlando di un precedente furto già denunciato: καὶ ἀπενεγκάμενοι τινα τῶν τῆς Ἐπιχαρίου...; analoga la descrizione del nuovo episodio: ἐπιβαλομένων τινῶν κακουργότερον ἐπὶ τὸν δηλούμενον οἶκον καὶ ἀπενεγκαμένων...; nel primo caso il verbo reggente è κατεχώρισα τὸ ἀρμόζον ὑπόμνημα, e possiamo ritenere che anche nella frase seguente, lacunosa alla fine, il verbo all'indicativo fosse quello della presentazione della denuncia.

BGU I 36, ca. 101/102^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenza): r. 11-12 ἐπ[ί]νε]γκαν καταρῆξ[α]ντες καὶ ὃν εἶχον χιτῶνα. È l'unica denuncia che ha questo verbo alla diatesi attiva.

SB XVI 12470, I^p ex.-II^p in., prov. inc., dest. inc.: rr. 9-10 ... ἀπηνέγκατο ἱμάτια ἱκανὰ...

BGU I 22, 114^p, Bakchias, allo stratego (violenza e furti): r. 19 e ss.: οὐ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἀπενέγκατό μου ἐν τῇ ἀηδία ἅς εἶχον κειμένας ἀπὸ τιμῆς ὧν πέπρακον λαχάνων (δραχμὰς)...; r. 31 e ss.: ἀπενέγκατο ὃ εἶχον⁴¹² κείμενον ζεῦγος ψελλίω(ν) ἀργυρῶν ἀσήμου ὄλκῆς (δραχμὰς)...

SB XVIII 13732, 138^p, Narmuthis (appropriazione indebita di olio di un tempio): (bozza lacunosa su *ostrakon*) un atto indebito da parte di un *prophetes*, r. 6 e ss. ... εἶρον τὸν προφήτην λογεύσαντα τοὺς ἐλαιουργοὺς πάντας τὸ ἔλαιον (καὶ) ἐν αὐτῷ ἀπηνέγκαντο εἰς τὸ ἴδιον...

P.Münch. III 74, 158^p, Arsinoite, allo stratego (sottrazione di eredità): rr. 4-12 ὁ κα[τὰ] πατέρα ἡμῶν θεῖος Ἐσοῦρις αὐθάδως χρησάμενος βίαιος ὧν ἐξέβαλε ἡμᾶς ἐκ τῶν ἡ[μ]ετέρων [κ]αὶ ἐπεκράτησεν τῶν τε ὑπαρχ[ό]ντων ἡμῶν καὶ οἰκοπέδων καὶ δούλων σωμάτων καὶ ἀπη[ν]έγκατο τὴν ἐνδομενίαν τοῦ πα[τ]ρὸς ἡμῶν.

⁴¹⁰ εἰσελθὼν, participio maschile, è riferito alla donna accusata, come συναβῶν al r. 10.

⁴¹¹ στά[μ]νον: lettura di Vandoni (1974), p. 19, che posso verificare su una foto del papiro (il primo *ny* è in realtà di lettura assai incerta); *ed.pr.* τὰ . . . ν[] .

⁴¹² Nel papiro ὃ ἔχον, cfr. BGU I p. 353 (= BL I 9).

SB VI 8979, 179-181^p, Soknopaiou Nesos, *basilikos grammateus* vice-stratego (sottrazione di eredità da parte di fratelli): rr. 14-15 εἰς τὸ ἴδιον ἀπηνέγκαντο μηδ[ὲν ἢ]μῖν ἀπο[λιπό]ντες...⁴¹³

P.Mich. VI 423 (= **dupl. P.Mich. VI 424**), 197^p, Karanis, allo stratego (terreno conteso, furti): ai rr. 20-22 συνκομισάμενος τὰ περιγεγόμενα ἐκ τῶν ἐδαφῶν γένη ἀπηνέγκατο εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ... Un precedente episodio di sottrazione ai rr. 7-8 veniva invece descritto col verbo βαστάζω: βία χρησάμενος ἐπῆλθεν τοῖς ἐσπαρμένους ὑπ' ἐμοῦ ἐδάφεσι καὶ ἐβάστασε οὐκ ὀλίγον χόρτον...

BGU XIX 2763, II^p, Hermoupolis, allo stratego (disputa su proprietà; παραγγελία?): rr. 3-5 ἐνεστῶτων ἡμῖν πρὸς με[± 8]υκα. πρὸς χάριν ὧν ἀντιποιεῖται .μωv[± 8] .ρικων ἀρουρ(ῶν) μ καὶ ὧν ἀπῆνεγκεν... il papiro si interrompe dopo il rigo successivo.

PSI X 1102, ca. 271/272^p, Ossirinco (?), al prefetto (contenzioso su eredità): i termini usati per descrivere l'impossessamento di beni quando i legittimi eredi erano ancora bambini sono quelli di un furto: r. 11 e ss. ἐπελθόντες τοῖς καταλειμμένοις ἡμῖν [ὑπὸ] τοῦ πατρὸς χωρίοις καὶ κτή[νεσι] καὶ δουλικοῖς σώμα[σιν] .α[. ὡς] προσήκοντες τῷ ἡμετέρῳ [γέ]γει κατ . . τησανπ[.] .τ. διήρπασαν καὶ εἰς τὸ ἴδιον ἀπῆ[νέ]γκαντο, ὧν καὶ μέχρι τοῦδε τοῦ χ[ρόνου] κρατοῦσιν. [ἀ]ρπαγῆς οὖν κληρονομίας ἐγκαλοῦν[τ]ες...

P.Lond. II 214 (p. 161) = W.Chr. 177, 272-275^p, Menfi, allo stratego (taglio e furto di alberi): r. 8 e ss. Παταλάς ναυπηγὸς χθὲς ἀλόγως γενόμενος εἰς ἀμπελικὸν χωρίον καλούμενον Ἐλαιῶνα τοῦ κυρ[ί]ου ἡμῶν Αὐτοκράτορος[ς] Αὐρηλιανοῦ[ῦ] Σεβαστοῦ ἀκανθέας δύο ζωφουτούσας ὑπερμεγέθει[ς], αἱ ἐφύλαττον διὰ τὰς ἀναγκαίαι[ς] χ[ρ]ε[ί]α[ς] [± 9]ιωv ἐκκόψας [. κ]αὶ ἀπ[η]νέγκατο [± 9]λετο.

ἐκτοπίζω

SB I 5235, 14^p, Soknopaiou Nesos, al prefetto: seguendo una proposta di lettura successiva alla prima edizione⁴¹⁴, la sottrazione del mortaio potrebbe essere espressa con ἐξε[τό]πισεν ὄλμον; cfr. P.Ryl. II 146; nella descrizione alternativa di questo episodio rappresentata da SB I 5238 c'è il più comune ἀπη[ν]έγκατο.

P.Ryl. II 146 ◀ 39^p, all'*epistates phylakiton*: r. 14 e ss. ἐξετόπισάν μου ἐρίων σταθμία δέκα λευκῶν καὶ ecc.

⁴¹³ Cfr. P.Gen. I (2^e éd.) 3, 178-179^p Soknopaiou Nesos, al centurione (furto e violenza), petizione presentata in relazione alla stessa vicenda, ma dalla controparte (i fratelli che contendono i beni ereditati), r. 17 e ss. εἰσηλθάν καὶ [π]άντα ἀ κατεθέμεθα ὑφείλαντο. Per εἰς τὸ ἴδιον ἀπηνέγκαντο cfr. SB XVIII 13732 del 138^p, ἀπηνέγκαντο εἰς τὸ ἴδιον...

⁴¹⁴ V. Martin in APF 6 (1920), p. 155-156 n. 3.

ἀρπάζω, ἀναρπάζω, ἀφαρπάζω, συναρπάζω ecc.

ἀρπάζω e suoi derivati contraddistinguono azioni messe in pratica con energia o violenza, e quindi alla luce del sole⁴¹⁵. Mantenendo questa connotazione, che doveva essere ben presente agli utenti della lingua, gli stessi verbi compaiono anche nella descrizione di alcuni contenziosi patrimoniali che rimangono in un ambito che possiamo definire di diritto *civile*, ma i redattori evidentemente sceglievano di dipingere le azioni degli avversari con termini che rimandano al concetto di ‘rapina’.

SB XVIII 13087, 4^a, Arsinoite, all’*epistates phylakiton*: irruzione, ἐπαγαγόμενοι ἐπὶ τὴν οἰκίαν μου... e poi, dopo le percosse, ἀ]φήρπασαν... ἰμάτιον.

P.Sijp. 14, 22^p, Philadelphia(?), dest. inc.: dopo le percosse κ[αὶ ἀ]φήρπασαν τὸν ταύτης χειθῶν καὶ τὰς ἀργυρίο[v] δρ[α]χμὰς τέσσαρας.

P.Oxy. XIX 2234, 31^p, Ossirinchte, al centurione; il racconto si avvale di più participi riferiti prima al richiedente e poi ai malfattori: ... καταβιαζόμενος δὲ καὶ συναρπαζόμενος ὑπὸ ἀλιέων...; e poi ἐπελθόντες ἐπὶ τὸν ἡμέτ[ε]ρον λάκκον... ἠλίευσαν καὶ ἀνέσπασαν ἰχθ[ύ]ν...⁴¹⁶. Qui il verbo ἀρπάζω, col prefisso συν-, sembra anticipare la descrizione della sottrazione del pesce, mentre καταβιαζόμενος anticipa il riferimento all’aggressione descritta ai rr. 18-19.

P.Ryl. II 145, 38^p, all’*epistates phylakiton*: rr. 15-16 ἀφήρπασεν παρ’ αὐτοῦ ὄνον θήλειαν καὶ σάκκο(v)...; si descrivono violenza e furto (di un’asina, vestiario, denaro e altri oggetti) subiti da un dipendente di colui che presenta la denuncia.

P.Mich. VI 421, 41-68^p, Karanis, dest. inc.: sottrazione da parte della polizia di Bakchias, rr. 19-21 καὶ τὰ μὲν ὕδατα καταάξαντες καὶ τὰς κράνους ἀφαρπάσαντες...; una successiva sottrazione, quando il petente si trova in temporanea detenzione, è descritta come ἔπειτα ἀπενεγκάμενοι ἡμῶν σαγὰς δύο καὶ...

P.Oxy. LXXIII 4954 = P.Oxy. II 394 descr., ca. 49^p, Ossirinco, allo stratego? (estorsione da parte di un esattore): non è conservata la parte iniziale; r. 1 e ss. [Γ]ερμανικοῦ Αὐτοκράτορος κατὰ μέρος ἀργ(υρίου) (δραχμὰς) εἴκοσι τέσσαρας ἀφαρπάσας μου ἰμάτιον ἄξιον ἀργ(υρίου) (δραχμῶν) ἰς ὅστ’ εἶναι ἀργ(υρίου)

⁴¹⁵ Il verbo senza prefisso è posto in contrapposizione a κλέπτω in Sofocle, *Ph.* 644, e Senofonte, *Anab.* 4.6.11.

⁴¹⁶ Nell’edizione di P.Oxy. XIX 2234 segue poi ἤγγισαν (si avvicinarono) με ὡς μέλλοντές με ἐκπο[...].]ν. La redazione è molto obbiettiva: in altri casi si aggiungono particolari non perfettamente corrispondenti alla realtà, mentre qui si dice “come se...”; ma è problematica la ricostruzione del verbo finale che esprimeva una qualche manifestazione di violenza: confrontando la grafia del resto del documento direi che dopo la lacuna c’è uno *iota* e prima della lacuna un *epsilon*; quindi ἐκπε[]ν con spazio per due o massimo tre lettere. Dovendo anche tenere conto della possibilità di scambi tra vocali non sono pochi i verbi che sarebbero conciliabili con queste tracce.

(δραχμὰς) μ.

P.Oxy. II 285, ca. 50^p, Ossirinco, allo stratego: rr. 9-11 ... πολλῆ βία χρώμενος ἀφήρπασεν ὃν ἤμην ἐνδεδυμένο(ς) χιτῶνα... καὶ διέσεισέν... Questo e P.Oxy. LXXIII 4954 = P.Oxy. II 394 descr. sono fra i testi che denunciano estorsioni da parte di funzionari ai danni di tessitori di Ossirinco, di cui discuto a p. 498 e ss., ma qui notiamo che il comportamento del funzionario accusato viene descritto con due verbi: prima, per il furto del mantello, quello tipico di rapine comuni, come negli altri episodi qui elencati, e subito dopo il verbo quasi tecnico διασειώ che indica l'estorsione di denaro tramite l'intimidazione e l'abuso delle proprie funzioni. Per P.Oxy. LXXIII 4954 è probabile che invece le due azioni fossero presentate invertite, col verbo dell'estorsione che compariva prima ma è rimasto in lacuna.

P.Ryl. II 119, 62-66^p, Hermoupolis, all'*exegetes* (contro un pignoramento): ai rr. 25-26 ἐκφόρια ι (ἔτους) καὶ ια (ἔτους) ἀνήρπασεν (v. anche *infra*) καὶ μέχρι νῦν καρπίζεται τὴν αὐτὴν ὑποθήκην e, come ricapitolazione e introducendo la domanda conclusiva, al r. 28, κατὰ πᾶν οὖν **συνηρπασμένοι** ὑπὸ τούτου...

SB XVI 12549, *ante*(?) 98^p, Tebtynis, allo stratego: r. 12] καὶ ἀφήρπασ[αν; è sconosciuto il tipo di refurtiva, ma il verbo suggerisce un'azione concitata e aggressiva come in altri esempi qui riportati: al rigo precedente, ἐπέ[] πληξάν μ[ε – lettura di Hagedorn, BOEP 2.1 (2013) – conferma l'associazione del verbo a un episodio di violenza.

P.IFAO I 16, 2^a metà I^p, prov. e dest. inc.: il testo è lacunoso, ma si capisce che qualcuno ha approfittato della confusione di una cerimonia di paese per scatenare una zuffa e compiere furti e danneggiamenti: rr. 4-9 ἀφήρπασεν τὴν σπονδὴν καὶ συνέτριπεν τῆς κωμασίας ἐνεστώσης καὶ ἐπιτηδίσας μοι κατέρηξεν ὃ περιε(βε)βλήμην ἔνδυμα πρὸς τὴν [τ]ά[ξ]ιν τοῦ πελαφόρου.

P.Amh. II 125 *recto* descr., fine I^p, Arsinoite, dest. inc.: ἀφήρπακαν ἡμῶν ἱμάτια ἄξια (δραχμῶν)...

PSI XVII 1689, ca. 140^p, prov. inc., al prefetto(?) (contro recupero crediti): al r. 13 col verbo veniva espressa la finalità della condotta fraudolenta degli avversari, che intendevano [σ]υναρ[πά]σαι κτήματα ἡμῶν [.

P.Merton II 65, Narmuthis, Arsinoite, 118^p, allo stratego: (sulla pubblica via) καὶ ἀφήρπασαν παρ' ἐμοῦ ἱμ[άτ]ιον(?)⁴¹⁷; il resto del testo in questo punto è di difficile lettura.

P.Stras. IV 216, 126/127^p, Arsinoite, allo stratego (furto): ἐν τῇ νυκτὶ αὐθις Ἐρίευσ Ἀρμάσεως ληστρικῶ τρόπῳ ἥρπασε⁴¹⁸ παρὰ τῆς παιδίσκης [κ]λα[ρ]ίον ζεύγος

⁴¹⁷ Punto interrogativo nell'edizione.

⁴¹⁸ Non è chiaro dalla descrizione dei fatti se il furto è avvenuto (di notte) con l'uso della violenza o no: certo è che il ladro è conosciuto e viene indicato per nome e cognome. Il verbo farebbe pensare a un atto violento, ληστρικῶ τρόπῳ invece a un atto furtivo. Il fatto viene però collegato a

(BL XII 260). Un riferimento a un episodio precedente è *παρέλαβέ τις ποτε παιδίσκη μου ἀπι[.] ηρθη*⁴¹⁹.

BGU II 515 = W.Chr. 268, 193^p, Arsinoite, al centurione (violenze e furti): r. 18 e ss. *[κ]αὶ ἀφήρπασα[ν] ἀπὸ τῆς [μη]τρός μου ἰμά[τι]ον καὶ λακ[τρί]σμασιν αὐτὴν [ἐξ]έβαλον...*

BGU III 871, II^p, Arsinoite, all'epistratego(?) (furto): è un testo molto lacunoso; al r. 5 si legge *]. εως*⁴²⁰ *καὶ βί[τ]ια καὶ ἀρπαγ[ῆς ± ?]*

P.Ant. II 88, 221^p, Ermopolite, allo stratego (tentativo di appropriazione indebita, dettagli incerti): dopo due righe lacunosi, al r. 7 *ἡμετέροις ἐπέρχεται ἀφαρπάζειν* *πειρωμένη*. Il riferimento non è a un assalto o un'aggressione, ma a tentativi di appropriazione di una proprietà contesa (probabilmente da parte di una sorella); da confrontare è BGU I 291 = W.Chr. 364, ca. 169-171^p, all'epistratego (contesa su proprietà, falsa dichiarazione): rr. 11-14 *ἐπέρχεται μοι παρ' ἕκαστα βουλόμενος ἀ[ν]αρπάσαι τ[ο]ὺς ἐπικειμένους κ[α]ρπῶν, ...*

P.Stras. I 5, 262/263^p, Ermopolite(?), allo stratego (furti): all'interno di un verbale di udienza riportato in copia nella petizione, r. 13 *ἐνσυνλαβόμεν[ο]ι τοὺς καρποὺ[ς] ἤρπασαν* *τ[ο]ὺς μέλλοντας τῷ ἱερωτάτῳ ταμείῳ...* Al r. 15 *ἀπολ]ογησομένους πρὸς τὰ [ἀ]εὶ ἀ[ι]ρόμενα αὐτοῖς καὶ τὴν ἀρ[πα]γῆν* *τὴν τῶν καρπῶν*. Al r. 18 la decisione del prefetto è *[ἐπ]ισ[τ]ελῶ τῷ στρατη[γ]ῷ κ[α]ὶ τοῖς εἰρηνάρχ[αι]ς, ὥστε, εἴ τι πρὸ[ς] βίαν ἐλήμφθη*, *τοῦτο ἀποκατασταθῆ τὴν ταχίστην [...*

PSI X 1102, ca. 271/272^p, Ossirinco (?), al prefetto (contenzioso su eredità): i termini usati per descrivere l'impossessamento di beni quando i legittimi eredi erano ancora bambini sono quelli di un furto: r. 11 e ss. *ἐπελθόντες* *τοῖς καταλειμμένοις ἡμῖν [ὐπὸ] τοῦ πατρὸς χωρίοις καὶ κτή[νεσι] καὶ δουλικοῖς σώμα[σιν]]. α[.] ὡς προσήκοντες τῷ ἡμετέρῳ [γέ]νεϊ κατ. τησανπ[.] . τ. δὴρπασαν* *καὶ εἰς τὸ ἴδιον ἀπη[νέ]γκαντο*, *ὧν καὶ μέχρι τοῦδε τοῦ χ[ρ]όνου κρατοῦσιν. [ἀ]ρπαγῆς οὖν κληρονομίας ἐγκαλοῦν[τ]ες...*

P.Sakaon 36 = P.Ryl. II 114, ca. 280^p, Thraso (Arsinoite), al prefetto (appropriazione indebita di un gregge): dopo aver detto *συναπέσπασεν*, ai rr. 15-16 *[εἰσεπήδησε βου]λόμενος ὁ Συρίων καὶ ἀφαρπάζειν* *τὰ τῶν [νηπίων μου τέ]κνων...* Cfr. P.Sakaon 31 (verbale dell'udienza che segue a P.Sakaon 36), r. 10 *ἤρπασεν* (nelle parole dell'avvocato della petente Artemis, al r. 6, due

un precedente furto dove l'autore era sconosciuto (τίς): la redazione è frettolosa, su papiro di cattiva qualità (cfr. edizione) e, anche a causa delle lacune, non è chiaro dove il fatto è avvenuto e quali fossero gli eventuali rapporti tra l'accusato e la vittima.

⁴¹⁹ In appendice allo stesso volume l'editore propone *πρόσηθη(?)*. L'editore commenta: «la maladresse du rédacteur (Stotoétis en personne) empêche de voir le lien entre les 3 verbes». Non ci sono in realtà dati che facciano sicuramente identificare questo redattore (di una bozza?) con lo stesso petente, ma ciò potrebbe in questo caso essere almeno verosimile, trattandosi di un sitologo che forse sapeva leggere e scrivere.

⁴²⁰ Cfr. *supra*, p. 350 n. 159.

volte la condotta dell'accusato Syrion veniva definita come 'βία').

P.Oxy. VIII 1121, 295^p, Ossirinco, al *beneficiarius* (furto di beni di una defunta): r. 6, nel preambolo, τοῖς εὐχερῶς **συλήσει** καὶ **ἀρπαγαῖς** τῶν ἀλλοτρίων ἕαντοὺς ἐπιδιδοῦσι.

ἀναρπάζω

P.Ryl. II 119, 62-66^p, Hermoupolis, all'*exegetes* (contro un pignoramento): al rr. 25-26 ἐκφόρια ι (ἔτους) καὶ ια (ἔτους) **ἀνήρπασεν** καὶ μέχρι νῦν καρπίζεται τὴν αὐτὴν ὑποθήκην ε, come ricapitolazione e introducendo la domanda conclusiva, al r. 28, κατὰ πᾶν οὖν **συνήρπασμένοι** ὑπὸ τούτου...

PSI IV 281 rr. 27-38, ca. 141^p, Ossirinco, allo *iuridicus* (appropriazione di rendite durante tutela fraudolenta): rr. 31-32 οὐκ ὀλίγα σιτικὰ καὶ ἀργυρικὰ κεφάλαια **ἀνήρπασαν** ἀπὸ περιγεινομένων ὑπαρχόντων μου...

PSI XV 1534, 2^a metà II^p, prov. e dest. inc. (furti e violenze): in un contesto assai lacunoso, r. 8 **ἀνήρπασα[ν]** sembra far riferimento a una sottrazione di beni seguita alla morte della sorella del petente.

BGU I 291 = W.Chr. 364, ca. 169-171^p, all'epistratego (contesa su proprietà, falsa dichiarazione): rr. 11-14 ἐπέρχεταιί μοι παρ' ἕκαστα βουλόμενος **ἀ[ν]αρπάσαι** τ[ο]ῦς ἐπικειμένους κ[α]ρπός, ...

ἀποστερεῖν

P.Sakaon 36 = P.Ryl. II 114, ca. 280^p, Thraso (Arsinoite), al prefetto (appropriazione indebita di un gregge): dopo aver detto συναπέσπασεν ε ἀφαρπάζειν, ai rr. 25-26 οἰκείωται δὲ τῷ προκειμένῳ Συρίῳ[νι ἐμὲ τὴν χίρα]γ μετὰ νηπίων τέκνων ἀεὶ **ἀποστερεῖν**, ...

ἐκδύω e περιαιρέω

BGU IV 1061, 14^a(?) o epoca tolemaica, Busiris, all'ipostratego: ... ἐπιθέμενοι ληστρικῶι τρόπῳ ἐπὶ τινα ἔμπορον τῶν ἐκ τοῦ Ὀξυρυχίτου **ἐξέδυσαν καὶ περιείλοντο** αὐτοῦ πόκους ἐρίων ecc.; segue la descrizione della refurtiva (tessuti e denaro).

τρυγάω e altri verbi di operazioni agricole

P.Louvre I 1, 13^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (furto di frutta e di vestiario): rr. 7-9 ἐπελθὼν ἐφ' ὃ ἔχω συκῆρατον **ἐξετρύγ[η]σεν βια[ί]φος...**⁴²¹ e poi,

⁴²¹ Per βια[ί]φος l'*ed.pr.* rimanda a P.Mich. VI 422, r. 22 (del 197^p, da Karanis).

dopo la descrizione della violenza che segue alle rimostranze del proprietario, ἀπηνέγκατό μου χι[τ]ῶνα. Qui vediamo che βιαίως conferisce la sfumatura di illegalità che manca al semplice verbo ἐκτρυγάω: cfr. qui sotto P.Grenf. I 47, 148^p, dove il verbo della mietitura è associato ad αὐθάδως.

P.Ryl. II 130 ◀ 31^p, all'*epistates phylakiton* (furto di olive): rr. 6-13 ἐπιβελόντες τινές ληστικῶι τρόπῳ εἰς τὸν ὑπάρχοντά μοι... ἐλαιῶνα... ἐτρύγησαν ἐκ τῶν καρπῶν οὐκ ὀλίγην ἐλαίαν, ἔτι δὲ καὶ πλειστάκι ὠσαύτως ἐτρύγησαν καὶ ἀπηνέγκαντο. In questo caso τρυγάω non sembrò sufficiente a descrivere la sottrazione, e lo scriba aggiunse con ἀπηνέγκαντο un'informazione di per sé scontata.

P.Oslo II 21 = SB IV 7374, 71^p, Karanis, al centurione: i dipendenti del denunciante colgono Apollonios, rr. 11-13, ἐν τῷ τοῦ Ἀφοροδισίου ἐλαιῶνι σὺν ἐτέρῳ τρυγῶντας ἐλῆν.

P.Ryl. II 148 ◀ 40^p, all'*epistates phylakiton*: rr. 16-21 τινές ληστικῶι τρόπῳι χρησάμενοι εἰς(ς) ἦν ἔχω θήκην ἀνήσου ἐν τοῖς κατοικικ(οῖς) ἐδάφε(σι) ἐράβδισαν γόμους κ, ecc.; anche qui si usa il verbo specifico dell'operazione agricola ("trebbiare"), senza specificarne ulteriormente il carattere ladronesco già chiarito con ληστικῶι τρόπῳι all'inizio della frase⁴²².

P.Sijp. 12 f, 222-235^p, Karanis, al centurione (furto di grano): un uomo conosciuto al petente e un altro sconosciuto rubano del grano; ai rr. 10-11]ντες μου ῥαβδίσαντες [ο]ῦκ ὀλίγον πυροῦ. Il verbo utilizzato è quello della trebbiatura come in P.Ryl. II 148. Il documento è lacunoso ma pare che per indicare la sottrazione in sé non fossero comunque stati utilizzati altri termini⁴²³.

Per l'utilizzo di altri verbi 'neutri' di operazioni agricole per indicare azioni illegali cfr.:

P.Grenf. I 47, 148^p, Soknopaiou Nesos, al decurione: rr. 10-11 ... ἐπιγνοὺς αὐθάδως τεθε[ρ]ίσθαι ὑπ[ὸ] Ὁρους Στοτουητίδος καὶ... (segue l'elenco di altri tre accusati).

SB XII 11113 = P.Mich.Michael. 11, ca. 180-210^p, Karanis, dest. inc. (furti): r. 6 e ss. εὔρον Σαταβοῦν Σαταβοῦτρος ἔπικ(αλούμενον) τὸν τοῦ⁴²⁴ Κινκιῶλ σὺν τῷ υἱῷ αὐτοῦ κόπτοντα καρπὸν τῶν ἐν αὐτῷ φοινίκων. Secondo l'editore ciò che

⁴²² Per l'uso di questo stesso verbo (non frequente nei papiri) nel contesto di ruberie cfr. P.Sijp. 12 f, 10 (222-235^p, Karanis), petizione al centurione per furto di grano, e in epoca tolemaica cfr. P.Tebt. III.2 958, 9 (162^a, Berenikis Thesmophoru, Arsinoite), petizione *prosangelia* al *komo-grammateus*.

⁴²³ Gli editori invece in nota ai rr. 10-11 scrivono «One expects a verb in the lacuna – e.g. ἔκλεψαν». Ma il poco spazio in lacuna in corrispondenza di quei righe e l'esempio di P.Ryl. II 148 (dove in precedenza c'è ληστικῶι τρόπῳι – i ladri sono sconosciuti) e di altre petizioni, che analogamente utilizzano solo i verbi delle operazioni agricole per indicare una sottrazione ladresca di cereali, portano a ritenere che anche qui potessero non esserci ulteriori specificazioni.

⁴²⁴ BL VII 225; pap. o τοῦ.

segue nella descrizione sarebbe un episodio di violenza, ma le integrazioni delle lacune sono troppo incerte per darne conto.

Cfr. il taglio degli alberi in **P.Lond. II 214 (p. 161) = W.Chr. 177, 272-275^p**, Menfi, allo stratego (taglio e furto di alberi), descritto al r. 16 con **ἐκκόψας**.

BGU I 146, post 212^p, Karanis, a “Aurelius”? (si tratta di un frettoloso abbozzo) (furto e danni al raccolto): rr. 4-11 τῆ γ το[ῦ ὄ]ντος μηνὸς Ἐπ[ί]φ ἐπῆλθαν Ἀγαθοκλήης καὶ δοῦλος Σαραπίωνος Ὀννώφρεως κ[αὶ ἄ]λλος ξένο[ς] ἐργά[της ἀ] τοῦ τῆ ἀλωνία μου καὶ ἐλίκομησάν μου τὸ λάχανον καὶ οὐχ [ὁ] λ[ί]γην ζημίαν μοι ἐζημιώσάμην. L'azione degli intrusi è descritta col solo verbo che indica la ‘trebbiatura’. Dato che questo testo è da considerare un veloce e sintetico abbozzo si potrebbe dubitare della significatività di questa attestazione lessicale, ma il confronto con SB XII 11113 e P.Ryl. II 148 mostra che anche altri verbi che normalmente indicherebbero la ‘spulatura’, la ‘trebbiatura’ dei cereali potevano essere usati per indicare il furto del prodotto agricolo, che pure dovrebbe essere attuato con lestezza, e non con la meticolosità che un’operazione agricola richiederebbe. Bisogna quindi pensare che anche in questo caso il verbo non indichi solo un generico danneggiamento, ma un vero e proprio furto.

ἀπελάωνω

Il verbo ἀπελάωνω⁴²⁵ era il termine tecnico e, almeno da un certo periodo in poi, con riconosciuta valenza giuridica per indicare il furto di bestiame, cioè l’*abigeato* (dal termine tecnico latino che ha avuto lo stesso tipo di formazione e specializzazione semantica): cfr. SB XII 10929, editto di Petronius Mamer-tinus, r. 16, dove fra i tipi di accuse elencate c’è quella περὶ ἀπελατῶν; il testo è sicuramente traduzione di un originale latino⁴²⁶, dove probabilmente era scritto *de abigeis*.

P.Mich. VI 421, 41-68^p, Karanis, dest. inc.; il furto a opera di ignoti ladri, da cui parte la più complessa vicenda, è ai rr. 5-8 τινὲς ληστρικῶι τρόποι [δ]ιόρυξαν τὴν τῶν ἡμετέρων ὄνων ἀ[λ]ήν καὶ ἔνδον γενόμενοι ἀπήλασάν μο[υ] ὄνους λευκοὺς δύο τελείους...

P.Mich. IX 523, 66^p, Karanis, allo stratego ◀ ladri ignoti: rr. 12-13 ... ἀπήλασάν μου μόσχον τέλειον πυρρόχ(ρουν)...

P.Oxy. XLIX 3467 98^p, Ossirinco, dest. inc. ◀ ladri ignoti: rr. 6-7 ... καὶ εἰσελθόντες ἀπήλασάν μου πρόβατα ὀκτώ.

P.Sarap. 1 = BGU III 759, 125^p Thyinis (Hermop.), allo stratego (violenza e

⁴²⁵ Cfr. Taubenschlag (1955), p. 456 n. 159.

⁴²⁶ Oltre all’edizione del papiro – cfr. Lewis (1972) e Lewis (1973) –, dettagliata discussione dell’editto è in Jördens (2011) e Jördens (2016b).

furto): alcuni banditi picchiano la vittima, e poi, rr. 15-18, ἀφελ[ό]μενοί μοι χι[τ]ῶνα καὶ ἰμάτιον καὶ κάσπον καὶ ἀργ[υ]ρίου δραχμὰς δώδεκα καὶ ἀπήλασαν αἶγας τρεῖς.

P.Oslo III 84 rr. 8-18, 138-161^p, scritto in regione di Alessandria(?), allo stratego (petizione riportata in lettera) (furto di cammelli): il testo è molto lacunoso; r. 10 κα]μήλων δύο ἀπήλασεν τῶν [

SB XXII 15781, 155/156^p, Karanis, allo stratego (furto di asini): r. 5 e ss. τινὲς ληστρικῶ τρήσασαν τὸ τεῖχος τῆς αὐλῆς(ς) καὶ διὰ Θερμ[] ± ? ἀπήλασάν μου ὄνουσ δ[ύο, τὴν μὲν μίαν θήλειαν, τὸν δὲ] ἕτερον ἄρρενα.

P.Dubl. 11, 161-192^p(?), Arsinoite(?), dest. inc. (conflitti di sconfinamento tra apicoltori e pastori; pascolo illegale?): fr. 1 r. 4 ἀπήλασσαν ἔτι πάλαι κατὰ τὰ ὀρισθέντα τὰ πρό[βατα ± ? ἀπ]ώσασθαι τῶν ποιμένων λεγόντων ἀπηλακέ[ναι... Non è chiaro il contesto, ma sembra comunque che i frammenti non riguardino furti di animali ma uno sconfinamento illegale da parte di ovini in zone riservate all'apicoltura.

P.Köln III 143, 190^p, Ossirinichite, allo stratego ◀ ladri ignoti: rr. 15-17 ... καὶ καθελόντες⁴²⁷ τὸ τῆς ἐπαύλεως αὐλῆς τεῖχος καὶ ἀπήλασαν μόσχους τελείους δύο.

P.Flor. I 9, 255^p, Theoxenis (Arsinoite), al decurione (rapina, furto di asino): a parte il verbo che indica un assalto non vengono descritti contatti fisici tra i banditi e la vittima; probabilmente la forza soverchiante dei ladri e la rapidità dell'azione bastò a mettere a segno la rapina, e il pastore si lasciò portare via un asino senza rincorrere i malviventi per non mettere a rischio l'altro bestiame che aveva con sé: ἐπήλθαν μοι τινὲς κακοῦργοι οὐδ' ἄγνωῶ καὶ ἀπήλασάν μου ἦν εἶχον ὄνον μέλαιναν. È probabile che l'asino rubato fosse di proprietà del petente Sakis, a differenza del bestiame che stava conducendo da un villaggio a un altro.

P.Harr. II 200, 236^p, Philadelphia, allo stratego (furto di pecore) ◀ ladri ignoti: rr. 6-9 τῆ γ' τοῦ ὄν[τ]ο[ς] μηνὸς Παχῶν ἀπη[λ]άσθη μου πρόβατα ὁκ[τ]ῶ ὑπὸ τίνω(ν) ἄγνωῶ.

Per altre occorrenze nel IV^p cfr. P.Abinn. 48 e P.Abinn. 49.

ἀποσπᾶω

Un breve esame dell'impiego di ἀποσπᾶω in alcuni papiri (di varie tipologie documentarie) fu dato da Zucker (1910), p. 457 n. 14, che sottolineava che il verbo veniva usato per descrivere sia azioni lecite che illecite. Per l'uso del verbo nella domanda di BGU II 454, che era il documento che Zucker stava

⁴²⁷ Per l'abbattimento di muri o recinti per rubare animali cfr. P.Mich. VI 421 e SB XXII 15781.

discutendo, cfr. *infra*, p. 664 e p. 1255; per il verbo ἀνασπάω nella richiesta conclusiva di PSI XVI 1626 cfr. *infra*, p. 630. Constatiamo che il termine nei racconti di petizioni è usato coerentemente per la sottrazione di schiavi e animali, cioè di esseri viventi; ma per connotare questo tipo di azione come illegale i redattori devono aggiungere ulteriori specificazioni (es. βιαίως). In **P.Stras. II 118** (22^p, Arsinoite, allo stratego) l'atto di sottrazione di una capra è espresso con ἐπιβαλὼν ἀπέσπακεν. Ritroviamo il verbo ἀποσπάω in denunce di sottrazione di schiavi e in P.Oxy. I 38, dove l'azione che viene descritta è il tentativo di 'rapimento' (o meglio riduzione in schiavitù) di un ragazzo: questo confronto, unito alla constatazione che per altri furti di animali vengono solitamente impiegati altri verbi anche 'tecnici'⁴²⁸, lascia intendere che la comparsa dello stesso termine in P.Stras. II 118 corrisponda a una precisa interpretazione dell'azione nella mente di chi scrive; non si dice infatti esplicitamente che la capra viene 'rubata'; viene usato il verbo normalmente usato anche nei classici⁴²⁹ per rapimenti e separazioni parentali, e che nei papiri compare nelle clausole dei contratti di tirocinio per indicare che al di fuori dei termini di tempo stabiliti non è consentita la 'sottrazione' dei ragazzi e degli schiavi che devono imparare il mestiere⁴³⁰. Ciò suggerisce l'intenzione di non confondere con la denuncia di un vero e proprio furto l'argomento di P.Stras. II 118, che comunque in concreto poteva forse solo mirare a un piccolo risarcimento correlato alla verifica della salute dell'animale di cui il postulante era probabilmente già tornato in possesso⁴³¹. Troviamo una conferma di ciò in BGU II 467, 9, del 176-179^p⁴³², dove i cammelli ereditati da Soeris vengono "portati via" βιαίως da Satabous (forse un fratello o altro parente che rivendicava la stessa eredità). Ai nostri occhi una persona che reclama la proprietà di un bene e che se lo vede sottratto di soppiatto o con la forza potrebbe sentirsi ben legittimato a definire come 'furto' l'azione in questione e come 'ladro' la parte avversa, ma sembra che a quel tempo gli addetti alla redazione dei documenti badassero, nonostante la fretta, a non dipingere con termini pesantemente accusatori quelle situazioni che rimanevano definite entro i margini di un contenzioso civile, come nel caso di una lite su un'eredità⁴³³. Cfr. BGU I 46, 193^p, Arsinoe,

⁴²⁸ Spesso ἀπελαύνω (cfr. P.Mich. IX 523, P.Mich. VI 421 e gli altri papiri citati da Taubenschlag (1955), p. 456 n. 159), mentre in P.Ryl. II 140 e in SB XX 15032, entrambi indirizzati all'*epistates phylakitōn* per il furto di maiali, il verbo è semplicemente κλέπτω.

⁴²⁹ Cfr. anche Erodoto, III 1.6; Euripide, *Hecuba* 277, *Alcestis* 287, ecc.

⁴³⁰ Cfr. P.Grenf. II 59 rr. 15-18 (189^p); P.Wisc. I 4, rr. 17-20 e 25-26;

⁴³¹ Per P.Stras. II 118 cfr. *infra*, p. 1223.

⁴³² Taubenschlag cita proprio BGU II 467 come esempio d'uso di ἀποσπάω, verbo non attestato in petizioni di epoca tolemaica, e fa presente che in P.Amh. II 146 di epoca bizantina la parola riappare per la sottrazione di animali.

⁴³³ Correttamente Jördens (2016a), p. 239 sottolinea che al termine ἀποσπᾶν non può essere

allo stratego (furto), al r. 19, dove è il petente che con questo verbo, nella richiesta conclusiva, esprime l'auspicio di poter portarsi via gli animali rubati, una volta ritrovati: ὅπως, ἐὰν εὐκαιρίας τύχω τοῦ εὐρεῖν, ἀποσπάσω.

Oltre che in P.Stras. II 118 troviamo il verbo ἀποσπάω in:

P.Oxy. I 38, post 28.10-26.11.50^p, Ossirinco, al prefetto: rr. 9-10 ἐπικεχειρηκότος ἀποσπάσαι εἰς δουλαγωγία[ν] τὸν ἀφήλικά μου υἱὸν Ἀπίωνα.

BGU II 467, ca. 176-179^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (sottrazione di cammelli): rr. 8-10 ἀλόγως ἐπῆλθέ μ[οι κα]ὶ βιαίως ἀπέσπασεν [τ]οῦς καμή[λο]υς.

P.Fam.Tebt. 37, 167^p, Antinoupolis, all'epistratego (rapimento di schiava): ai rr. 12-13 la sottrazione della schiava è ταύτην οὖν ἐ[νε]ργ[ο]ῦσαν λαβάμενοι ... βία ἀποσπάσαντες δίχα στρατηγοῦ⁴³⁴ συνέσχον π[α]ρ' ἑαυτοῖς.

SB XIV 11904, ca. 184^p, Tebtynis, al centurione (violenze e abusi di ufficiali): r. 11 e ss. ἀῦθαδῶς χρησάμενοι ἀποσπάσαντες δούλην μου Σαραπιάδα, ἃ εἶχεν πέριξ αὐτὴν ἱμάτια ἐβάσταζαν καὶ βίαν αὐτῇ πλ[ε]ιστην ἐποιήσαντο... La lettura βίαν è del tutto incerta, ma se quella fosse la parola il riferimento rimarrebbe allusivo a una violenza generica: non è chiaro se gli ufficiali siano accusati anche di un vero e proprio stupro.

P.Oxy. VIII 1120, III^p *in.*, Ossirinco, dest. inc. (violenza e sottrazione di schiava): rr. 13-20 Θῶνις γὰρ ὄν κουράτωρ Σεύθου εἰσεπήδησεν εἰς τὴν οἰκίαν μου καὶ ἐτόλμησεν ἀποσπάσαι δούλην μου Θεοδώραν μὴ ἔχων κατ' αὐτῆς ἐξουσίαν, ὡς ἐν παντὶ σθένει βίαν με σχεῖν.

P.Sakaon 36 = P.Ryl. II 114, ca. 280^p, Thraso (Arsinoite), al prefetto (appropriazione indebita di un gregge): rr. 9-11 ὅστις [ἀδίκως τὰς τοῦ] προκειμένου ἀνδρὸς αἴγας καὶ πρόβατα τὸν [ἀριθμὸν ἐξήκο]γτα συναπέσπασεν αὐτῷ. Nello stesso testo, molto lungo, si fanno più generici riferimenti alla sottrazione degli averi (lo stesso gregge) del marito morto, con i verbi ἀφαρπάζειν e ἀποστερεῖν.

βαστάζω

Dei primi due casi riportati qui di seguito, uno non è di sicura interpretazione, l'altro è il risultato dell'integrazione dell'editore. Dall'inizio del II^p in poi invece il verbo βαστάζω diventa il verbo più utilizzato per

attribuita connotazione criminale.

⁴³⁴ La precisazione che l'azione è svolta senza l'autorizzazione dello stratego sembra sottintendere, come inteso anche dall'editore, che i due 'rapitori' avessero intrapreso un'azione legale per le rivendicazioni che hanno nei confronti dell'altro fratello dei petenti, anche se di questo precedente contenzioso non viene aggiunto altro particolare. Il fatto che solo i due fratelli che non hanno precedenti contenziosi con gli accusati presentino reclamo per la sottrazione della schiava fa capire che essi vogliono tenere questa faccenda completamente distinta dai problemi economici e legali del terzo fratello.

descrivere sottrazioni indebite⁴³⁵.

SB XIV 11392, I-II^p, Bakchias, dest. inc.: un uomo caccia la moglie di casa, e, se giusta la correzione del participio, “porta via” tutto quello che c’era in casa: ἐκβαλὼν με ἐκ τῆς οἰκίας μετὰ τῶν τέκνων μου βαστάζας⁴³⁶ πάντα τὰ ἐν τῇ οἰκίᾳ... segue una lacuna. Qui il verbo βαστάζω sembra in realtà usato nel senso traslato di “rubare” diffuso nelle petizioni, quindi in riferimento all’appropriazione – pur non spostando nulla, materialmente – di tutti i beni spettanti originariamente alla donna che erano rimasti nella casa e che potevano anche avere un notevole valore (eventualmente vestiario e altri oggetti posseduti prima del matrimonio).

SB XVI 12951, 100^p, Karanis, al centurione(?): rr. 4-5 κ[αὶ ἐβαστάξα]το ἐλάς (ἀρτάβας) η ecc.; L’integrazione è dell’*ed.pr.*; il verbo è molto frequente nei secoli seguenti, ma confrontando altri racconti di simili furti non si può escludere che il verbo potesse essere ἀπηνέγκατο, come in P.Ryl. II 130 del 31^p e P.Oslo II 21, da Karanis, del 71^p.

P.Brem. 40, 113-120^p, Apollonopolites Heptakomias (trov. a Hermoupolis?), allo stratego (furto in una casa): r. 13 e ss.: ἔλυσαν τὰς σφραγίδας e, dopo lacune, ἐβάσταξαν. Al r. 20, dove si fa riferimento all’ispezione di un ufficiale, di nuovo ἐβάσταξαν, κατέλειψαν τούτων οὐ[δέν...], al r. 17 τὴν σύλησιν è impiegato probabilmente nel racconto dell’accaduto a un funzionario.

BGU XI 2068, ca. 115^p(?) o ca. 170^p(?), Karanis, allo stratego (furto): r. 5 e ss. Ἀτρῆς τις Ἰσχυρᾶ ἐπῆλθεν [δι]ὰ νυκτὸς ᾧ ἔχω ἐν ἀγρῷ λαχανοσπέρμῳ καὶ ἐβάσταξεν ἀντ ἀλ. [. . .] ιστας και ισμου[± ? ἀνα]ζητησι[... poi il papiro si interrompe.

P.Mich. IX 525, 119-124^p, Karanis, al prefetto (contenzioso ereditario e sottrazione di beni) rr. 19-23 αὐτὸς ἐπεισήλθε[ν ἐ]ν τῇ [ο]ικίᾳ νύκτωρ καὶ πάντα τὰ [ἐ]ν τῇ οἰκίᾳ [λ]ηστρικῶ[κῶ τ]ρόπῳ⁴³⁷ ἐβάσταξε⁴³⁸.

BGU XIII 2240, 138-142^p, Phylakitike Nesos (Arsinoite), allo stratego (furto di vestiario): r. 7 e ss. αὐθά[δ]ως π[αρ]α[τυχῶν] κ[α]τ’ ἐμὴν ἀπουσίαν ἐπῆλθε [± ?] [. ± ?] ἐβάσταξε χιτῶνα [. ± ?] . . . [± ?]...

P.Tebt. II 331, 126-132^p, Tebtynis, allo stratego (violenza e furto): dopo la

⁴³⁵ E. Drerup nell’edizione di SB III 6952 (p. 200) parla di βαστάζειν come «Terminus technicus des Diebstahls in der Papyrussprache». Se è vero che questo verbo quasi si specializza per indicare degli atti che sono esattamente furti, rispetto all’affermazione di Drerup bisogna precisare che comunque per il furto la lingua dei documenti utilizza βαστάζειν in modo tutt’altro che esclusivo; e che inoltre, per un verbo dal significato così ampio e in uso in plurimi contesti, termine ‘tecnico’ non è una definizione appropriata.

⁴³⁶ βαστάξαντα pap.; la correzione è del primo editore.

⁴³⁷ Cfr. *infra*, p. 467 n. 460.

⁴³⁸ L’uso di ληστρικῶ τρόπῳ (sulla quale formula cfr. più sotto, p. 467 e ss.) in questo caso può chiarire che la sottrazione del contenuto della casa si è svolta furtivamente, di nascosto, e che la petente si trovava quella notte in un altro luogo.

descrizione di un violento assalto presso la casa della vittima, r. 11 κ[αὶ ἐβ]άσταξαν ὅσα κιθῶνα καὶ ἱμ[ά]τιον λευκὰ κ[αὶ] e altri beni conservati in casa, anche alimentari, e infine καὶ ξί[τερα] ἃ ἐπὶ τοῦ παρό[ν]τος ἀγνοῶ⁴³⁹.

P. Brook. 3, 137^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (truffa: furto di denaro consegnato; e furto di una cintura): il particolare del furto della cintura è solo in questo documento e non nel suo 'quasi-duplicato'⁴⁴⁰ P.Gen. I (2^e éd.) 28: rr. 13-15 βαστ[ά]ξας μου καὶ χεῖλωμα [ἐν] ᾧ νέ[α] ζωνή. Non è dato sapere quale dei documenti sia stato scritto prima, e quindi se la seconda redazione in ordine di tempo avesse un'aggiunta o un'omissione. Non è d'altronde chiaro quale relazione ci possa essere tra l'affidamento del denaro all'accusato e il furto di questi oggetti da parte sua.

PSI VII 737, ca. 138-162^p, Arsinoite, dest. inc. (furti di pesci, o meglio pesca illegale?): a parte vari termini per indicare la pesca, nel lacunoso testo ai rr. 3-4 si legge τὸ[ν] ἰχ[θ]ὺν πλεῖστον βασταζ[. . . .]ων...

In **P. Athen. 38**, 141^p, prov. inc., a dest. inc. (stratego?) (furto di raccolto?), l'editore integra al r. 2 e ss. ἀφ' ᾧ[ν] ἐβαστάχθησαν ὑπὸ Ἑφαιστ[ί]ωνος καὶ τῶν ἀδελ[φ]ῶν κρι[θ]ῆς, ma non ci sono conferme che la petizione denunciasse una vera e propria appropriazione indebita.

P. Oxy. X 1272, 144^p, Ossirinco, dest. inc. (furto di gioielli): r. 7 e ss. ἐ]πανελ-θοῦσα εὔρον ὃ εἶχ[ο]ν ἐν τῷ [πεσσῶ] π[αν]άριον ἐξηλωμένον βαστα[χθέ]ντων ἀπ' αὐτοῦ κλαλίων χρυσῶν [δύο ὁ]λκῆς μναιαίων τεσσάρων... ecc., con l'elenco di altri oggetti preziosi.

BGU I 195, 147/148^p, Arsinoite, all'epistratego (conflitto su terreno, confisca? usurpazione?): i dettagli e le premesse della questione sono incerti a causa delle lacune; nella richiesta, al r. 32, ὅπως ἐπαναγκάση τοὺς κατ' ἔτος πρεσβυτέρους τῆς κώμης, ἐν ᾗ ἔστιν τὰ κτήματα, προσφωνῆσαι, τίς τὴν πρόσοδον ἐβάσ[τ]ρασεν, ... Pare che si tratti di sottrazione di una rendita su un terreno, ma non si sa con quali esatte modalità.

P. Mich. inv. 6641 = Nolan (2020), 151^p, Tebtynis, allo stratego (furto a opera della moglie e sua sorella): rr. 15-19 (in discorso indiretto, per una circostanza appresa dal racconto dei vicini) τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς ... ἀνοίξασαν τὴν οἰκίαν διαπέμφθεισαν ὑπ' αὐτῆς καὶ βασταξά[σ]αν πλεῖστα ἃ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δηλώσωι. Ai rr. 11-12 una precedente sottrazione era descritta invece con ὑφείλατο.

⁴³⁹ I responsabili del furto sono tutti conosciuti per nome e cognome. È chiaro che i numerosi accusati hanno afferrato qualsiasi cosa hanno trovato di appetibile nella casa, compreso del sale, ma una simile depredazione all'interno di una casa sotto gli occhi del proprietario mostra un'audacia singolare: ci pare verosimile che tra le parti in causa ci fosse un qualche contenzioso in corso. Il denunciante precisa che si è subito rivolto all'*archepodos*.

⁴⁴⁰ I due papiri sono citati nella lista di duplicati di Nielsen (2000) al n. 46. Ma i due testi differiscono in vari dettagli.

P.Cair.Mich. II 17, ca. 156-159^p, Karanis, allo stratego (furto): al r. 16, nel mezzo del racconto assai lacunoso, si legge **βαστ[± ?]**.

P.Mil.Vogl. IV 222, 157-159^p, Tebtynis, allo stratego (abusi di ufficiali e furto): rr. 5-11 τῆ κε τοῦ ὄντος μ[η]νὸς Ἀθὺρ Λυσᾶς γραμματεὺς γεωργῶν, πρᾶγμα μηθὲν πρὸς ἐμὲ ἔχων, ἐπήγαγε μοι Πανκράν⁴⁴¹ ὑπηρέτην καὶ εἰσελθὼν εἰς τὴν οἰκίαν μ[ου] **ἐβάσταξε** [ἰ]μάτιον σκύρινον⁴⁴² καὶ ἕτερον κόκκινον..., seguono lacune.

PSI XV 1526, 160^p, Bakchias, allo stratego (pascolo illegale, e furto di fieno): rr. 4-14 Ὅρσενουφίς Ψενατύμεως καὶ Ψενατύμις Ὅρσενούφεως οἱ β βοοτρόφοι ἐπῆλθαν ἄς ἔχω νομὰ[ς] χόρτου ἐν π[ε]δίῳ τῆ[ς] κώμης καὶ **ἐβάσταξ[αν]**⁴⁴³ τὸ πλεῖστον μέρος[ς] καὶ ἔλυσαν τὰς ἑαυτῶν βοῦδας, ὅθεν οὐκ ὀλίγον βλά[βο]ς ἐπηκλούθηκεναι ε[ἰ]άθη...

P.Oxy. L 3561, ca. 165^p, Arsinoite, allo stratego (violenza e furto): rr. 12-15 οὐ μόνον τοῦτο ἀλλὰ καὶ πάντα ἃ εἶχον ἱμάτιά τε καὶ ἀργύριον καὶ ὄν εἶχον χρυσοῦν δακτύλιον **ἐβάσταξαν**.

P.Fay. 108, 169^p o 170^p, Arsinoe, allo stratego (violenze e furti): rr. 16-17 ... καὶ **ἐβάσ[ταξαν]** τὸν τοῦ Πασίων[ος] κιτῶνα... Prima della richiesta conclusiva, seguono alcuni righe molto lacunosi dove venivano probabilmente indicati altri oggetti rubati dai banditi.

BGU III 769, 172^p, dest. inc., Arsinoite: rr. 2-5, dopo alcune lacune, μέσον πεδίων Καραν[ίδος] καὶ Φιλο(πάτορος) τῆς καὶ Θεογέν[ους] **ἐβάσταξαν** πάντα ἃ εἶχ[ον] παρὰ ἑμαυτῶ.

P.Lond. II 363 (p. 170) = Martin (2007a), ca. 175^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (furto di cammelli?): nell'ultima edizione A. Martin integra i rr. 5-7, [καμήλων πάλω]ν(?) θηλειῶν τεσσάρων ὄντων πρὸς τῷ [± 6 πρὸς ὑπ]ηρεσ[ία] τοῦ ἱεροῦ μία ἐξ αὐτῶν λ[ε]υκῆ [± 5 ἐβαστάχθ]η(?). In nota Martin afferma che il verbo *βαστάζω* è comunemente utilizzato al passivo per descrivere la sparizione fraudolenta di oggetti o animali: in realtà a parte BGU I 46, 10 (furto di asini, passivo *ἐβαστάχθησαν*) e SB III 6952, r. 2 e ss. (furto di maiali, attivo *ἐβάσταξαν*) il furto di animali è più comunemente e precisamente indicato col verbo *ἀπελάνω*. In questo caso riterrei quindi ammissibile ipotizzare l'integrazione *ἀπηλάσθη*; ma per una sottrazione di cammelli descritta con *ἀποσπάω* cfr. BGU II 467.

P.Tebt. II 332 ◀, 176^p, Tebtynis, dest. inc. (furto a opera di ignoti): rr. 4-6

⁴⁴¹ *Lege* Παγκράν. *Ed.pr.* μηθὲν πρὸς ἐμὲ ἔχων, ἐνήγαγε Μενᾶν ἴδιον, cfr. Mascellari (2016d) pp. 109-112.

⁴⁴² Pap. σκυρινον, *ed.pr.* σκ. . ρινον, corr. Mascellari (2013).

⁴⁴³ Come precisa l'editore, è il contesto che permette di capire che la cosa "portata via per la maggior parte" è il χόρτος citato in precedenza, e fa pensare che si tratti di foraggio già mietuto e ammucchiato.

ἐπὶ ἄλλόν τινες ληστρικῶ τρόπῳ οἰκίαν μου..., r. 9 νυκτὸς καιρὸν⁴⁴⁴ λαβόμενοι..., rr. 12-17 καὶ πάντα ἃ εἶχον ἐν τῇ οἰκίᾳ μου ἀποκείμενα τὰς θύρ[α]ς ἐξηλώσαν[τ]ες **ἐβάσταξαν**, ὧν τὸ καθ' [ἐν] ἐπὶ τοῦ ῥήτου ἀποδείξω.

BGU III 731 col. II ◀, 180^p, Arsinoite, allo stratego? (furto di vari oggetti) ladri ignoti: rr. 7-10 ἔνθα ἐστὶν καμάρᾳ, ἐν ἧ ἀπέκειτο ξύλα ἐρίκινα πάμπολλα καὶ ἄλλος πλείστον καὶ ἕτερα εἶδρον **βασταχθέντα** ἐξ αὐτῶν...

P.Cair.Mich. II 18, 187^p, Karanis, dest. inc. (violenze e furto): dopo la descrizione di violenze, probabilmente da un gruppo di persone i cui nomi sono ignoti (rr. 1-2), la descrizione del furto ai rr. 6-7 è **βαστάξαντες καὶ τὰ ἱμάτιά μου**.

P.Oxy. I 69, 190^p, Ossirinco, dest. inc. (stratego?) (furto di orzo) ◀ ladri ignoti: manca l'inizio del racconto; la descrizione delle modalità del furto sono riportate in discorso indiretto⁴⁴⁵, r. 3-6 ... καὶ εἰσελθόντα[ς] εἰς τὴν οἰκίαν διὰ ταύτης **βεβασταχέναι** ἀπὸ τῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀποκειμένων μόνας κριθῆς ἀρτάβας δέκα...

BGU I 46 = M.Chr. 112, 193^p, Arsinoe, allo stratego (furto) ◀ ladri ignoti: rr. 8-13 κτηνῶν ὄντω[ν πο]ν ἐν αὐλῇ⁴⁴⁶ ἡμ[ε]τέρα, **ἐβαστάχθησαν** ἀπ' αὐτῶν ὄνοι τέσσαρες οἱ κάλλιστοι, λευκοὶ μὲν δύο, οἱ δὲ ἄλλοι δύο μέλανες⁴⁴⁷.

BGU II 454, 193^p, Arsinoite, al centurione (furto a opera di ladri sconosciuti): dopo l'intrusione nella proprietà (r. 12 e ss.) ... καὶ **ἐβάσταξαν** ἡμῶν θήκας λαχανοσπέρμ[ο]ν εἰς ἕτερον ψυγμὸν... La specificazione che le sementi sono state portate in un altro essiccatoio parrebbe superflua, e d'altronde basata solo su una supposizione, se è vero che i ladri sono sconosciuti (r. 9 τινες, οὓς [ἀγνοο]ῦμεν)⁴⁴⁸.

SB III 6952, 195^p, prov. inc., al centurione (furto): r. 2 e ss. νυκτὸς παρελ-

⁴⁴⁴ Questo passo è preso a modello da C. Gallazzi per integrare P.Sijp. 16 al r. 8, che però presenta una situazione diversa (la rapina ai danni di un orefice in pieno giorno).

⁴⁴⁵ Viene riportata la testimonianza di una donna (αὐτὴν al r. 9), perché il petente era chiaramente assente al momento dell'episodio, e la constatazione del furto e la preliminare denuncia agli ufficiali di villaggio è stata compiuta da lei, forse la moglie (ipotesi di Grenfell e Hunt) o un'altra donna di casa – cfr. Mascellari (2019b), p. 178 e n. 27 –. Ciò viene chiarito ai rr. 6-10, dove in modo dettagliato si spiega che la ricostruzione delle modalità dell'effrazione sono state desunte osservando le tracce di corda (ἐκ τοῦ ἐπὶ ταύτης ἀποσύρματος σχοίν[ου]) in corrispondenza della finestra – cfr. Husson (1983), pp. 109-119, in part. p. 114 – indicata come luogo di accesso e trasporto dell'orzo (di cui sono state rubate "solo 10 artabe", μόνας κριθῆς ἀρτάβας δέκα). Questo accumulo di particolari (furto 'acrobatico' e di poche artabe dell'orzo che era stipato nel magazzino) porta a pensare che si vogliono qui prevenire obiezioni e sospetti da parte delle autorità del nome sull'ammacco di prodotto agricolo.

⁴⁴⁶ *Ed.pr.* ἀγχι; poi αὐλῇ nella riedizione di Mitteis – e così propose negli stessi anni anche Ph. Kukulés in *Byzantis* 2 (1911-1912), p. 477.

⁴⁴⁷ Il testo originale del papiro ai rr. 10-13 presenta una copiosa serie di errori di morfologia sintassi: ἐβασταχθη ἀπ' αὐτῶν | ὄνους τέσσαρες τους καλλιστους, | λευκους μὲν δύο, τους δὲ ἄλλους | δύο μέλανας.

⁴⁴⁸ Dopo viene richiesta τὴν δέ[ουσαν] ἐξέτασιν e che sia quindi consentito di riprendersi quanto è stato rubato (καὶ συναρ[ο]ν[η]θῆναι ἡμᾶς βαστάζει τὰ κλεφθέντα ἡμῶν), come se i petenti sapessero dove si trova la refurtiva, o comunque se il ritrovamento fosse scontato.

θούσης ἐφόδου γε[νομ]ένης⁴⁴⁹ τῆς ἀλλῆς μου χοιρίδια δύο **ἐβάσταξαν**.

P.Tebt. II 330 = M.Chr. 110 ◀, 196-198^p, Tebtynis, allo stratego, ladri ignoti: tutto il racconto è, r. 3-7, ἐμοῦ ἐν ἀποδημίᾳ ὄντος καὶ παραγενομένου εἰς τὴν κώμην εὔρον τὴν οἰκίαν μου σεσυλημένην τε καὶ πάντα τὰ ἔνδον ἀποκείμενα **βεβασταγμ[έ]να**.

P.Mich. VI 423 (= **dupl. P.Mich. VI 424**), 197^p, Karanis, allo stratego (terreno conteso, furti): ai rr. 7-10 βία χρησάμενος ἐπήλθεν τοῖς ἐσπαρμένοις ὑπ' ἐμοῦ ἐδάρεσι καὶ **ἐβάστασε** οὐκ ὀλίγον χόρτον οὐ μόνον ἀλλὰ καὶ **ἐξέκοψε** ἀπὸ τοῦ ὑπάρχοντός μου (*l. μοι*) ἐ[λ]αιῶνος ὄντος περὶ κώμην Κερκεσοῦχα ἐλάϊνα φυτὰ ἀπεξηραμμένα καὶ ἐρίκινα, ... Αἱ rr. 20-22 συνκομισάμενος τὰ περιγεγόμενα ἐκ τῶν ἐδαφῶν γένη **ἀπηνέγκατο** εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ...

BGU XIII 2242 = SB X 10504 ◀, fine II^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego, ladri ignoti: il primo editore per il framm. B al r. 3 intregra βεβ[ασταγμένα ?].

P.Erl. 27 (P.Erl. inv. 52, p. 38), II^p, Ossirinco(?): rimangono pochi righe assai lacunosi; rr. 8-10 ἐσ[τ]ήλησαν με **βαστ[άζοντες]** τὰ πλεῖ[σ]τα τῶν ἐμῶν . .

P.Stras. IV 222 ◀, II^p, Ossirinco, dest. inc.; ladri ignoti(?): r. 9 e ss.] δι' ἀσφαλεί[α ±?]. εὔρον ⁴⁵⁰ τ[±?]|[±?]μένου [±?] | [.] **βεβασταγμ[έ]ν[±?]|[. . .]** πάλλιον ἰδιόχρωμο[v... Seguiva poi un lungo elenco di numerosi altri oggetti rubati.

SB VI 9238, 200-211^p, Arsinoite, a uno *stationarius* (violenze e furti): dopo la descrizione di violenze si precisa che i malfattori [καὶ] ἐβάσταξαν τοῦ Πτολ[εμ]αίου ἀμικτόριον e altri oggetti (scialli, una bottiglia, ecc.⁴⁵¹) che le due vittime (e petenti) avevano con loro per strada.

P.Hamb. I 10, II^p, Theadelphia, al decurione (violenze – omicidio – e furti); dopo l'accenno all'omicidio segue la descrizione di tutto ciò che i banditi hanno portato via: r. 13 e ss. ἔτι δὲ κα[ὶ] **ἐβάσταζάν** μου συνθέσεις τελείας λευκάς

⁴⁴⁹ ἐφοδος γε[νομ]ένος nel papiro. Dall'editore viene inteso come "Einbruch".

⁴⁵⁰ L'editore scriveva in nota al r. 10 «Forme de εὑρίσκω sans que l'on sache s'il s'agit des voleurs ou du propriétaire à son retour». È vero che abbiamo l'esempio di P.Oxy. LVIII 3926 dove i ladri rubarono "quanto trovarono nella casa", ma i numerosi altri esempi e la posizione del verbo poco prima di quello che probabilmente è un participio perfetto – βεβασταγμ[έ]ν[] – porta a ritenere che come in P.Tebt. II 330 sia il proprietario che dice "trovai buona parte di quanto era lì conservato portata via..."; cfr. anche BGU III 731 col. II, rr. 7-10. Il dubbio rimane perché quando i ladri sono sconosciuti svalgiatori si usa di solito la forma plurale (che per εὔρον coincide con la prima persona singolare) e in questo caso i ladri sono probabilmente non identificabili perché non sono stati visti. Infatti si tratta qui di un furto avvenuto in casa mentre il proprietario era andato ai bagni – cfr. Russo (1999a), p. 121 n. 15 (dove si ipotizza anche che la vittima sia una donna); così doveva intendere lo stesso primo editore quando nella nota citata diceva «... du propriétaire à son retour» –, e non presso gli stessi bagni citati all'inizio del racconto, come intende invece F. Mitthof in Andorlini (2009), p. 127.

⁴⁵¹ Sull'identificazione di questi oggetti verte principalmente l'articolo nel quale R. Rémondon pubblica il testo del papiro.

δεκαπρεῖς... e segue poi un lungo elenco del resto della refurtiva. Alla fine, al r. 47 e s., viene anche precisato εἰ δέ τι ἕτερον τοῦ φροντιστοῦ μου ἐβαστάχθη, ἀγνοῶ.

SB XX 14679 ◀, 205-214^P, Bakchias, a basilikogr. vice-stratego (furto in una casa), ladri ignoti: rr. 7-15 ... ἐπελθόντες τινές ληστικῶ τρόπῳ ἐξ ὑπερβατῶν διὰ τῆς αὐλῆς, εἰς ἣν οἰκῶ οἰκίαν ἐν τῇ προκειμένη κώμῃ, καὶ ὑπορύξαντες τὴν οἰκίαν ἐβάστασαν πάντα τὰ ἐν αὐτῇ ἀποκείμενα.

BGU I 157, post 212^P, Karanis, al decurione (furto): rr. 3-10 τῇ ἰβ τοῦ ὄντος μηνὸς Παχῶν Πτολεμαῖος Ἰσχυρὰ ἐπήλθεν τῇ οἰκίᾳ μου καὶ τῶν στρατευομένων μου ἀδελφῶν καὶ ἐβάσταξε⁴⁵² πάντα ὅσα ἔχω οὐχ ἦττον ἀργυρίου δραχμῶν τετρακοσίων. Non viene chiarito se il furto è avvenuto in assenza di persone nella casa: non è specificato l'uso di alcun tipo di costrizione o violenza, ma il fatto che la petente sia una donna che precisa τῶν στρατευομένων μου ἀδελφῶν e che indica il nome preciso del ladro accusato fa capire che in realtà il furto sia avvenuto in presenza della donna, che si trovava sola in casa per l'assenza dei fratelli e che probabilmente non ha opposto resistenza.

P.Flor. I 59, 225^P o 241^P o 279^P, prov. e dest. incerti (violenza e rapina): r. 6 e ss., dopo la descrizione delle violenze, ...]δυσας με ἦν εἶχον ἐνδεδυμέν[ην ± ?]σας με ἐβάστασεν.

P.Oxy. LVIII 3926, 246^P, This (Thinites), allo stratego (violenze e furti): rr. 13-15, dopo la descrizione del violento assalto alla casa, καὶ ὅσα εὔρον ἐπὶ τῆς οἰκίας ἐβάσταξαν, κατασχίσαντες πάσας τὰς θύρας.

P.Alex. inv. 633 (p. 22), II^P ex.-III^P, prov. e dest. inc. (furto): rr. 6-8 εἰσελθόντε[ς] ἐβάσταζ[ο]ν πυροῦ ἀρτάβας δέκα καὶ κριθῆ[ς] ἀρ[τ]άβας ἕνδεκα...

P.Tebt. II 334, 200/201^P, Tebtynis, al centurione (abbandono della moglie, e furto, dopo la morte dei parenti della donna): rr. 10-13 [ὁ δὲ μετὰ τῆ]ν τε[λ]ευτ[ῆ]ν τῶν γονέων μου βαστά[ξας] ἅπαντα τ]ὰ καταλειφθέντα ὑπὸ αὐτῶν εἰς τὸν [ἐν Θεογονίδ]ι οἶκον εἰσ[ή]νεγκε κ[αὶ αὐ]τὸς κατα[χρη]ται].

P.Heid. III 237, metà III^P, Theadelphia, al centurione (abbandono di tetto coniugale e sottrazione di beni): la moglie ha abbandonato la casa (ἐξῆλθέ μου τῆς οἰκί[ας]), inoltre (r. 8 e ss.) βαστάξασα {ς} τά τε ἑαυτῆς καὶ πλεῖστα τ[ῶν] ἡ]μετέρων, ἐν οἷς ἦν ἰμάτιον μέγα... ecc. e inoltre portando via (r. 12) ἕτερα γεωργικὰ ἐργαλεῖα.

P.Prag. inv. Gr. I 87 = Luiselli (2014), 250/251^P, Theadelphia, a *primipilaris*(?) o *praepositus*(?) (aggressione e furto): al r. 17]ον βαστα è il probabile verbo della sottrazione, preceduto al r. 16 dall'indicazione di una serie

⁴⁵² Pap. ἐβάσταξαν. Il redattore può aver scritto il verbo al plurale o perché influenzato dal vicino sostantivo plurale ἀδελφῶν o perché influenzato dal fatto che gli svalgiatori sono spesso più d'uno, o ipotetici numerosi sconosciuti, e che quindi di frequente in simili descrizioni si scrive la forma ἐβάσταξαν.

di capi di vestiario che sono probabilmente l'oggetto del furto (successivo alla probabile descrizione dell'aggressione fisica intorno al r. 14, dove si legge ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, e al r. 15, dove è il riferimento a un'ispezione, αὐτοψία, effettuata o da effettuare probabilmente sulle ferite).

P.Lund IV 13 = SB VI 9349 ◀, 2^a metà III^p, Narmuthis, a *ex-beneficiarius* τὴν στατιῶνα ἔχων (furto) ladri sconosciuti: furto di grano e pane, r. 6 e ss. νυκτὶ τῆ φερούση εἰς τὴν σήμερον, ἥτις ἐστὶν ἰδ τοῦ ὄντος μηνὸς Ἀθύρ, ἐπὶ ληθάν τινες κακουργοί, οὐσπερ ἀγνοῶ, ᾧ ἔχω τόπων ἐν θησαυρῷ κώμης Ναρμοῦθεω(ς) καὶ ἐβάσταξαν ἀπὸ τοῦ τόπου τοῦ θησαυροῦ πυροῦ ἀρτάβας ἕξι καὶ] ψωμίων καθα[ρῶν]...

P.Mil.Vogl. IV 233 = SB VI 9489, III^p *in.*, Tebtynis, dest. inc. (appropriazione di terreni): r. 3, in un contesto lacunoso, ... ἄς ἐβάστ[α]ξεν καὶ... (non è chiaro quale sia il soggetto del verbo e quali beni siano stati sottratti; l'editore dubitativamente ipotizza che si tratti di *revenues*); all'interno della richiesta, al r. 8, ancora ἀξίω οὖν, κύριε, καὶ τὰ ὑπὸ τούτων βασταχθέντα σὺν καὶ ταῖς [προσόδοις? ἀποδ]οθῆναί μοι...

P.Mil.Vogl. IV 234 = SB VIII 9657, III^p, Tebtynis, al *beneficiarius* (furto): probabilmente il furto è avvenuto inizialmente di nascosto; r. 6 e ss. ἐχθές, ἥτις ἦν ἡγ τοῦ ὄντος [ο]ς μ[η]ν[ὸ]ς Παῶνι, ὁψίας τῆς ὥρας ἐ[π]ηλθε [λη]σ[τ]ρικῶ τρῶπ[ω] δ] ἔχω κτήμα ἐν π[ε]δί[ω] κ[ώ]μης Ἰβω[νο]ς Ἀργαίου Αὐρήλιου... Dopo alcune lacune, al r. 16 c'è καὶ ἐβάσταζεν e poi al r. 19 e s. venivano descritti alcuni dei beni rubati: rimane il riferimento a ἀρτάβαι (quindi granaglie) e δέρμα (una pelle).

ἐκφορέω

PSI V 463, 158-160^p, Arsinoite, allo stratego (violenze e furti): r. 10 ἐξ[ε]φόρησεν πάντα τ[ὰ] ἀποκείμενα ἐν τῇ ἐπὶ τῆς μητροπόλεως οἰκία χρυσικά τε [κ]οσμάρια γυναικεῖα καὶ ... ecc. L'elencazione dei beni rubati è lunga e procede fino alla fine del frammento; e ciò nonostante, alla fine dell'elenco di oggetti relativi alla prima casa 'svuotata' dal marito la donna aggiunge (r. 14) καὶ ἄλλα τινά, ἃ ἐπὶ τοῦ ῥήτοῦ δηλώσω.

P.Mil.Vogl. II 73, ca. 128-163^p, Tebtynis, al decurione (disputa su eredità): r. 16 e ss. παρὰ τὸν θά[ν]ατον αὐτῆς ἐτόλμησαν οὐτ[ο]ῖ Κρονίων [καὶ . . .] μιεῦς ἐκφορήσαι ἅπαντ[α] οὐκ ὀ[λί]γα ὄντ[α]...

Altri verbi di sottrazione o appropriazione

Dobbiamo poi segnalare altri documenti che hanno a che fare con un episodio di 'sottrazione', ma che non possono essere inclusi nei gruppi precedentemente elencati:

BGU IV 1188 (*post* 15/14^a), è un testo che denuncia illeciti di funzionari (cfr. *infra*, p. 739); le espressioni di sottrazione sono ai rr. 15-18: τὴν οὐκίαν α[ὐ]τοῦ ἐγόκησεν καὶ ἃ εὔρεν ἰμάτια ἐκεῖ καινὰ δύο ἤρξε[ν] καὶ ἀπήγαγεν κατὰ μηδὲν αὐτοῦ ὀφείλοντος, αὐτὸς τε καταπονούμενος ὑπὸ τῶν τελωνῶν... Con questa petizione alcuni funzionari denunciano sicuramente illeciti a opera di altri funzionari, e l'attuazione di un vero e proprio furto: ma nell'edizione di Schubart la lettura dei due verbi della sottrazione era presentata come molto incerta, con tutte le lettere puntate, e probabilmente integrate 'a senso'.

SB XIV 11275 del 39^p circa, all'*epistates phylakiton*: l'editore ai rr. 10-11 suppone βία]⁴⁵³ χρησάμενο[ι] e al rigo seguente pare ci fosse l'indicazione di una somma di denaro; un parallelo sarebbe P.Oxy. II 285. Più improbabile, se si ammette che ai rr. 6-7 fossero effettivamente identificati i malfattori, è l'integrazione τινὲς ληστρικῶι τρόποι χρησάμενοι sull'esempio di P.Ryl. II 148.

P.Brook. 3, 137^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (truffa: furto di denaro consegnato, e furto di una cintura) e il 'quasi-duplicato' **P.Gen. I (2^e éd.) 28**: λαβῶν παρ' ἡμῶν ἀργυρίου δραχμὰς τριακοσίας εἰς τὴν τοῦ πυροῦ τιμὴν ὡς δοῦναι τῷ πατρὶ αὐτοῦ, [ἀ]φανῆς ἐγένετο.

P.Grenf. II 61, 195^p o 197^p o 198^p, Psenyris (Arsinoite), allo stratego (attraverso il reggente) (furto di denaro affidato): rr. 8-16 Στοτοῆτις [τ]ις κομισάμενος⁴⁵⁴ παρ' ἐμοῦ ἀργυρίου δραχμὰς ὀκτακοσίας ... ἀφ[αν]ῆς ἐγ[έν]ετο.

P.Ryl. II 116 = Jur.Pap. 92, 194^p, Hermoupolis (violenze e disputa su eredità): a proposito di beni ereditati contesi, di cui la madre del petente si sarebbe appropriata, r. 10 ... περὶ ὧν ἐνοσφίσαιο...

P.Mich. III 175, 193^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenza?, furto?, disputa su proprietà ereditata): rr. 14-15 ὁ Φανῆσις βιαίως καὶ αὐθάδως ἐπελθὼν ἐσφετέρισεν⁴⁵⁵ μου τὸν χόρτον... Il verbo σφετερίζω non ha sempre e necessariamente un'accezione negativa (sebbene questa sia prevalente), ma qui il senso di 'appropriazione indebita' è ulteriormente chiarito da βιαίως καὶ αὐθάδως ἐπελθὼν e dal contesto generale. Il verbo nei documenti papiracei è molto raro: in particolare è notevole l'affinità con P.Abinn. 57, 15-16 del IV^p, dove

⁴⁵³ Unica parola rimasta che sia riconducibile a una qualche azione concreta è χρησάμενο[ι]. L'editore suppone βία] χρησάμενο[ι] (cfr. P.Oxy. II 285); questo implicherebbe una violazione alla proprietà (aggravata da βία), non alla persona.

⁴⁵⁴ [ε]ἰσκομισάμενος nell'*ed.pr.*, corretto da Wilcken in APF 3 (1906), p. 124 (= BL I 189). Ci si può chiedere perché Tapiamis avesse affidato soldi a una persona che non conosceva bene. Forse ciò che Tapiamis non era in grado di dichiarare era il patronimico, e il pronome indefinito posto dal redattore marca questa indeterminatezza, non il fatto che l'accusato fosse uno sconosciuto o semi-sconosciuto. È indicativo comunque che Tapiamis chieda solo la registrazione della denuncia, per far valere il diritto sulla somma nel caso Stotoetis riapparisse.

⁴⁵⁵ Nel papiro εκσφετερισεν: BL III 109 segnala l'ipotesi di E.P. Wegener che si possa leggere come errore di scrittura per ἐξεσφετέρισεν; ἐκσφετερίζω sarebbe un *hapax*.

l'oggetto della sottrazione è identico, καὶ τὸν χόρτον σφετερίσαντες.

P.Cair.Isid. 64, ca. 298^p, Karanis, allo stratego (tutela fraudolenta): lo zio delle postulanti si è impadronito di beni mobili: rr. 5-6 ὁ δὲ τούτου ἀδελφὸς Χαϊρήμων ἅπαντα τὰ κατέλειπεν ἐγκολπωσάμενος... Per il verbo col senso traslato di "impadronirsi" cfr. Dione Cassio 48.52.4

Casi dubbi, lacunosi

BGU XV 2459 = P.Turner 42, III^p, Ossirinco, a due βουλευταὶ(?) ἐπὶ τῆς εἰρήνης (furto): al di là dell'incertezza delle integrazioni è chiaro dalla descrizione che dopo aver passato fuori la notte la petente trova di mattina la casa svaligiata, r. 8 e ss. γενομένη εἰς ἣν ἔχω [ἐπ' ἀμφοδου Παμμένους Παρα]δίσου ὀικίαν', εὔρον τὴν ἐφοδία[ν θύραν κατακοπέισαν καὶ ἀναβάσα] εἰς ὑπερῶ(ο)ν τόπον, εὔρο[ν ± ? μα]φόρτια τέσσαρα... Seguono lacune, e non possiamo quindi leggere verbi di sottrazione e avere certezze sulla consistenza della refurtiva.

Sparizione di animali

P.Mich. IX 527, 187-189^p, Karanis, allo stratego (furto?) ◀ ladri ignoti (sparizione di cavalla): ἵππος μο[υ θ]ήλεια σιτόχρωμο[ς τὸ χρῶμα ἀγομένη πρὸς ποτισμὸν ἀφ[α]νῆς ἐγέν[ε]το, ὅπ[ερ εὐ]θέως [φα]νερὸν ἐποίη[σ]α τ[οῖς] τῆς κόμης δ[η]μοσίοις. Non è chiaro se si sospetta un furto o una sparizione accidentale.

Espressioni per spossessamento di terreni e proprietà

Per descrivere l'appropriazione indebita di terreni e altri immobili è disponibile un'ampia scelta di verbi, come ἀντιλαμβάνω e altri nei casi elencati qui sotto, ma ἐπικρατέω in questa accezione è prevalente.

In **BGU IV 1060**, come detto (cfr. *supra*, p. 339), abbiamo a che fare con espressioni caratteristiche per l'appropriazione indebita di terra e sconfinamento (cfr. *infra* p. 848 e ss.), con la doppia comparsa del semantema -βια-, ma il documento è probabilmente più antico dell'epoca romana (cfr. *supra*, p. 18 n. 95): πρὸς β[ί]ας προσεῖλημ(π)ται τὸν δηλούμενον τέτρωρον, ἀποβεβίασται δὲ καὶ ἀπὸ τοῦ ὑποδεικνυμένου ἡμῶν κλήρου τέταρτον...

Altri verbi usati occasionalmente:

P.Flor. III 319, 133-137^p, Ossirinco, al prefetto: dei vicini si sono impossessati di terreno del petente e del nipote (orfano); rr. 4-6 [ἄρ]ουραι τέσσαρες περὶ κόμην Σερύφιν τοῦ αὐτοῦ [νο]μοῦ, ὧν ἐξέβαλόν με οἱ ἐν γειννία μου ὄντες [ἐ]μοῦ μὲν ἐπ[ὶ] ξένης ὄντος πολλῶ χρόνῳ...

P.Mich. III 175, 193^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenza?, furto?),

disputa su proprietà ereditata): ... ἐπιχειρῶν ἐκ τούτου ἀπωθεῖν με καὶ αὐτὸν μόνον ἀντιποιεῖσθαι τοῦ μοι προσήκοντος.

P.Mich. IX 526, 155^p, Karanis, *basilikos grammateus* vice-stratego: (citazione al *conventus*, per usurpazione di terre): rr. 9-12 περὶ οὗ παρορίσας ἐμέ τε καὶ ἀδελφὴν μου Οὐαλερίαν Σαραπιάδα ἀφήλικα ἀντι[ι]λαμβάνεται ἐδάφους ἡμῶν...

BGU II 648 = W.Chr. 360, 164^p o 196^p, Therenuthis (Prosopites), dest. inc. (epistratego o *dioiketes*) (impossessamento di terre ereditate): rr. 8-11 ὁ τούτου ἀδελφὸς Πανετβῆς καὶ Θαῆσις Πατερμούθεως ἀνεψιά μου βιαίως ἀντι[λ]αμβάνονται τ[ο]ῦ πατρικοῦ μου μέρους...

P.Euphr. 2, 245-248^p(?), BIRTHA Okbanon (Syria Coele), al governatore di Celesiria (usurpazione di terra): rr. 8-10 Βαρσημιας τις Θαῖμου, ἀνὴρ πάνυ βίαιος καὶ αὐθά[δης ὑπάρ]χων πολὺ τε ἐν τοῖς τόποις δυνάμενος, οὐκ οἶδα τίτι λόγῳ ἢ ποίῳ δικαίῳ [χρησά]μενος διακατέσχεν⁴⁵⁶ τὴν αὐτὴν ἄμπελον...

ἐπικρατέω

P.Oxy. XXXVIII 2852, 104/105^p, allo stratego (citazione al *conventus*, per usurpazione di terre): rr. 9-10 περὶ ὧν βιαίως ἐπικρατοῦσι τοῦ ἀνεψιοῦ μου...

P.Harrauer 34, ca. 147^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (appropriazione di uliveto e danneggiamento di alberi): rr. 8-10 ... περὶ οὗ οὐ δεόντως ἐπικρατεῖ⁴⁵⁷ [ἐ]λαιῶνος καὶ ἧς ἐξέκομεν ἀκ[ά]λγθης ἀπὸ..., poi lacune. A quanto pare quello che si addebita all'avversario è anche la presa di possesso indebita dell'uliveto, dove egli danneggia anche alcuni alberi di acacia.

SPP XXII 36a (p. 11), 148^p, Soknopaiou Nesos, a *basilikos grammateus* vice-stratego (appropriazione indebita o furto): rr. 4-7 ἐπέδωκά [σοι ὑπό]μνημα δηλοῦσά σοι ζήτησιν ἔχουσα [πρὸς Σ]ατυρίαιναν Σωτοῦ περὶ ὑπαρχόντων [ᾧν οὐ δεόντως ἐπικρατεῖ καὶ... In quel che rimane della petizione vengono ricordati precedenti ricorsi e non i dettagli dell'appropriazione indebita da parte dell'avversaria.

P.Münch. III 74, 158^p, Arsinoite, allo stratego (sottrazione di eredità): rr. 4-12 ὁ κα[τὰ] πατέρα ἡμῶν θεῖος Ἐσοῦρις αὐθάδως χρησάμενος βίαιος ᾧν ἐξέβαλε ἡμᾶς ἐκ τῶν ἡ[μ]ετέρων [κ]αὶ ἐπεκράτησεν τῶν τε ὑπαρχόντων ἡμῶν καὶ οἰκοπέδων καὶ δούλων σωμάτων καὶ ἀπη[ν]έγκατο τὴν ἐνδομενίαν τοῦ πα[τρ]ῶς ἡμῶν.

BGU II 613 (= M.Chr. 89), 161^p, Arsinoite, allo ὁ ἐπὶ τῶν κεκριμένων (contenzioso ereditario): r. 29 e s., all'interno di un estratto di verbale di udienza ri-

⁴⁵⁶ Come registrato dai lessici moderni, il verbo è usato normalmente in letteratura per esprimere il senso di "abitare", "occupare", "tenere".

⁴⁵⁷ Per simili espressioni l'editore segnala il confronto con P.Tebt. II 317, 23; BGU II 613, 29; SPP XXII 36a, 7; sul significato di ἐπικρατεῖν cfr. P.Tebt. II 343, nota a r. 14.

L'attenzione con cui viene generalmente ben chiarita nelle petizioni l'ingresso non autorizzato in una casa o in genere in un terreno è uno degli aspetti che conferma l'osservazione di Taubenschlag⁴⁶⁴ che quello dell'inviolabilità del domicilio fosse uno dei diritti più garantiti, e la sua trasgressione una delle meglio perseguite. ληστρικῶ τρόπῳ è quasi sempre in connessione con i verbi che esprimono l'invasione della proprietà, e, anche quando il verbo indica un atto logicamente successivo e rimane implicito il passaggio del confine, emerge che si tratta di furti compiuti sconfinando nella proprietà altrui in modo almeno all'inizio non visibile⁴⁶⁵; in queste situazioni non si è perciò in grado di fare i nomi dei malfattori, se non nell'eventualità in cui questi vengano incidentalmente scorti prima che si dileguino.

È giusto il rilievo sul rischio di 'sovrainterpretazione' quando si cerca di applicare termini strettamente giuridici ai documenti papiracei, espresso da Łukaszewicz⁴⁶⁶ a proposito del passo dove Taubenschlag⁴⁶⁷ in modo indubbiamente molto sbrigativo e schematico enumerava le 'circostanze aggravanti' menzionate nelle denunce. È vero che il diritto romano fin dai tempi più antichi prevedeva diverse conseguenze giuridiche tra furto *manifestum* e *nec manifestum*, così come nei casi più specifici di furti compiuti di notte o con l'ausilio delle armi di giorno; ma nel caso del furto notturno in particolare la distinzione era per stabilire il diritto alla reazione da parte del derubato contro il ladro, anche con mezzi estremi⁴⁶⁸. Nei racconti delle nostre petizioni, nei quali non è

P.Thead. 23 (342P); P.Abinn. 47 (342P); P.Sakaon 48 = SB VI 9622 (343P); P.Abinn. 45 = P.Lond. II 245 (343P); P.Abinn. 49 (346P); P.Abinn. 51 (346P); P.Abinn. 52 (346P); P.Abinn. 55 (351P). In P.Amh. II 142 al r. 7 la formula è integrata (ληστρικῶ τροπῳ), ma dato l'argomento della petizione (una contesa su un terreno) e anche sulla base del r. 15 – τῆ ἐπὶ τόπων τυραννία χρώμενοι, cfr. Fournet (1998), p. 13 n. 22 – ritengo che migliore integrazione possa essere τυραννικῶ τροπῳ, sulla quale espressione cfr. la stessa nota di Fournet (1998), p. 13 n. 22.

⁴⁶³ P.Oxy. XVI 1873 (VP); SB XXIV 16213 (VP); P.Stras. VI 578 (505P); P.Cair.Masp. I 67091 (528P); SB III 6704 = SB III 6266 (538P); P.Cair.Masp. I 67002 (567P); P.Berl.Zill. 8 (663P).

⁴⁶⁴ Taubenschlag (1955), p. 599 e ss.

⁴⁶⁵ Ad esempio τινὲς ληστρικῶι τρόπῳι [δ]ιῳρῶσαν in P.Mich. VI 421 e ἤροσάν μου ἐκ τῆς οἰκίας ληστρικῶ τροπῳι in P.Ryl. II 136.

⁴⁶⁶ Łukaszewicz 1988, p. 357.

⁴⁶⁷ Taubenschlag (1955), p. 457.

⁴⁶⁸ Per la circostanza del delitto perpetrato di notte vista come 'aggravante' cfr. XII tavole, *si nox furtum faxit, si im occisit, iure caesus esto* (Macr., *Sat.*, 1, 4, 19; Gell., 8, 1; 20, 1, 7); e simili disposizioni sono nelle leggi di Gortina. Sui significati da attribuire alla disposizione decemvirale si è discusso molto, dall'antichità fino ad oggi, in particolare proprio per chiarire la natura giuridica dell'impunità del derubato che uccide il ladro: cioè in quale misura l'impunità derivi dal concetto di un diritto alla difesa (esteso in particolari circostanze) oppure di un diritto sanzionatorio (quindi legato al verificarsi di circostanze propriamente 'aggravanti'): per approfondimenti con rimandi alla vasta letteratura su questa norma cfr. Gagliardi (1999) e Pelloso (2008). Anche Paul Schubert nel commento a P.Gen. III 141 si chiede se lo stesso concetto poteva essere presente nell'Egitto greco-romano. I giuristi dell'età del principato ancora discutevano la validità e le pos-

mai posta la questione di ladri che hanno subito ‘reazioni’ violente da parte dei derubati – per i furti notturni i colpevoli sono perlopiù non visti e rimangono ignoti –, non devono necessariamente essere considerate ‘aggravanti’ né che il reato venga perpetrato durante la notte, né la *flagranza* (ἐπ’ αὐτοφώρῳ, l’oggetto principale dell’articolo di Łukaszewicz); sono semmai particolari non solo sentiti fondamentali per chiarire il contesto del delitto, ma che probabilmente l’amministrazione giudiziaria esigevo fossero specificati per motivare o agevolare un’indagine o un giudizio. Può anche darsi che da questa contestualizzazione dipendesse la scelta di una determinata procedura o l’identificazione di competenze dei funzionari, ma non una diversa valutazione della gravità di un reato o di un danno.

Non si può tuttavia concordare con Łukaszewicz quando ritiene che non possa sussistere dubbio almeno sul valore di aggravante di ληστικῶ τρόπῳ: nonostante il valore etimologico di queste parole, di fatto l’espressione nel linguaggio delle denunce – e probabilmente dei relativi procedimenti – si specializza nel descrivere proprio la circostanza e il concetto contrario a ἐπ’ αὐτοφώρῳ⁴⁶⁹. Particolarmente significativo è in P.Mich. V 230 l’uso di entrambe le locuzioni: ληστικῶ τρόπῳ per l’antefatto, il furto a opera di ignoti, ἐπ’ αὐτοφώρῳ per il ritrovamento della refurtiva e di un probabile colpevole. Nel quadro di una pratica formulare che fa entrare questa e altre locuzioni in un automatismo redazionale, ληστικῶ τρόπῳ indica che l’accesso alla proprietà non è in alcun modo dovuto a una qualche autorizzazione del proprietario, bensì è avvenuto di nascosto, e serve per connotare meglio il verbo con un’altra risorsa linguistica più che per aggiungere un’aggravante: il modo alternativo di rubare sarebbe infatti l’attacco mirato alla persona del proprietario, ma in questo caso, almeno ai nostri occhi, l’uso premeditato della violenza renderebbe l’atto ancora più grave⁴⁷⁰.

In P.Tebt. I 53 (110-109^a), P.Dion. 10 = P.Rein. I 17 (109^a) e BGU IV 1061 (prima datato al 14^a, ma probabilmente più antico⁴⁷¹), che non venivano presi in considerazione da Łukaszewicz, ληστικῶ τρόπῳ si trova utilizzato nel con-

sibili limitazioni di queste norme, che furono senz’altro progressivamente emendate in vario modo nel corso dei secoli: e Ulpiano (VIII *ad edictum sub titulo si quadrupes pauperium dederit*, riportato in *Collatio* 7.3.2-3) presentava ormai come inammissibile l’esecuzione privata del ladro se questo poteva essere fermato e catturato.

⁴⁶⁹ Cfr. il capitoletto seguente per le varie sfumature di significato ravvisabili in ἐπ’ αὐτοφώρῳ.

⁴⁷⁰ Cfr. ἐ[ξέλα]σίν μοι νοσάμε[νο]ς in SB I 5235: un’espressione che potrebbe denotare veramente l’accentuazione di una circostanza aggravante ai fini penali, in un testo dove il redattore dispiega una gamma completa delle espressioni formulari da denuncia. Non abbiamo però trovato νοσάμενος negli altri documenti qui presi in considerazione. Cfr. *supra*, p. 399 e n. 300. Sull’uso della forza come circostanza aggravante del furto cfr. Robinson (1995), p. 30 e p. 49. Su *furtum manifestum* e *furtum nec manifestum* cfr. Gaius, *Inst.* 3.183-194; cfr. Frier (1989), p. 150.

⁴⁷¹ Cfr. *supra*, p. 18 n. 95.

testo di vere e proprie rapine; in P.Tebt. I 53 i ladri di un gregge sono identificati per nome e cognome, e sia lì che in BGU IV 1061 la formula si trova in diretta connessione con la descrizione di un'aggressione, con una frase identica, ἐπιθέμενοι ληστροικῶι τρόποι⁴⁷². Stessa sfumatura di significato poteva essere stata attribuita alla diversa frase di P.Dion. 10, alla quale la formula in questione venne aggiunta in interlinea, evidentemente per chiarirla meglio dopo che nei rigli seguenti si era definito l'episodio con ἐπίθεσις (r. 9) e si erano indicati alcuni sospetti: ἐπιβιπόντες τινὲς ἄλη[σ]τροικῶι τρόποι'. In tutt'e tre i casi serve a qualificare come brigantesca l'azione e i suoi autori: abitanti di un villaggio vicino in P.Tebt. I 53, forestieri 'ospiti' di un compaesano in P.Dion. 10, sconosciuti banditi in BGU IV 1061. In seguito, fino al 100^p in più di 20 casi⁴⁷³, la formula ληστροικῶι τρόπῳ si trova sempre usata per definire la modalità con cui viene compiuta un'azione che non può esser vista e osservata – comunque sempre un furto o una violazione di domicilio – e che quindi non avviene "in flagranza". "Alla maniera dei ladri" in questi casi vuol dire appunto che un'azione criminale che possiede la determinazione di essere portata a compimento in modo ottimale non viene eseguita alla luce del sole. Di per sé ciò non è 'un'aggravante': da un punto di vista logico un furto non è più grave perché compiuto "alla maniera di un furto" o col fine, il disegno di compiere un furto (se una persona compie un furto non lo fa per caso, ma sempre con un disegno), mentre da un punto di vista giuridico le antiche distinzioni su furti perpetrati di notte o di nascosto, come detto, erano più orientate a stabilire la liceità della subitanea reazione della vittima. Nel I^p ληστροικῶι τρόπῳ diventa una semplice precisazione descrittiva del delitto, o anche solo delle mosse che fan da preludio al delitto quando i responsabili vengono poi scoperti. In particolare si specializza nell'accompagnare il verbo dell'intrusione, indicando e denotando che i ladri, ai quali si fa riferimento solo col pronome indefinito τινες, non sono entrati in una proprietà annunciando il loro arrivo, bensì "di soppiatto"⁴⁷⁴.

Emblematico è l'uso di ληστροικῶι τρόπῳ associato a κλέπτω in SB XIV 12022,

⁴⁷² Può essere un altro indizio oltre a tutti quelli presentati più sopra per la datazione di BGU IV 1061 all'epoca tolemaica, forse all'inizio del I^p.

⁴⁷³ Su uno di questi, P.Ryl. II 136, può rimanere qualche dubbio a causa della sinteticità della redazione, che non specifica quanto tempo e quali fatti siano intercorsi tra il furto e la colluttazione.

⁴⁷⁴ Cfr. Bryen - Wypustek (2009), p. 553, dove accennano al significato di "in secret" per ληστροικῶι τρόπῳ. L'espressione non ha niente a che vedere con la finalità di comunicare rabbia come intende nel suo articolo sui 'banditi' McGing (1998), pp. 167-168, che pur riconoscendone la natura formulare cerca in questo modo di dare una spiegazione al fatto che la stragrande maggioranza dei casi in cui compare ληστροικῶι τρόπῳ non ha nulla a che fare con assalti di banditi ma piuttosto con piccoli furti. L'interpretazione di McGing trova l'assenso di Kelly (2011), p. 60.

P.Ryl. II 134, P.Ryl. II 137, P.Ryl. II 140 o a verbi equivalenti, ma meno connotati, come ἀΐρω in P.Ryl. II 136 e ἀποφέρω in P.Oxy. XII 1465, che fa intuire una vera e propria trasformazione del significato, che così non corrisponde più a quello del verbo, in maniera del tutto analoga all'italiano 'furtivamente': a κλέπτειν si aggiunge la nozione che il furto viene compiuto di nascosto, in assenza del proprietario, 'con l'abilità e le precauzioni tipiche dei ladri', e difatti i richiedenti in cinque di questi sei casi non sono in grado di incolpare nessuno o indicare sospetti, mentre il redattore di P.Ryl. II 136 non specifica come il postulante sia risalito agli autori del furto. I malfattori una volta presi probabilmente non sarebbero stati puniti più severamente per questo loro modo d'agire, ma anzi – sebbene non fosse certo questa la preoccupazione nella mente di chi redigeva la denuncia – possiamo ritenere che non avrebbero subito l'imputazione di maggiori responsabilità come nel caso dell'uso o minaccia della violenza⁴⁷⁵.

Dal II^p, accanto a molti casi in cui la formula serve a qualificare l'effrazione, l'ingresso in una proprietà compiuto di nascosto⁴⁷⁶, ci sono P.Sarap. 1 (125^p) e P.Oxy. L 3561 (165^p) che la usano nel senso originario, per definire l'azione di briganti sconosciuti, che rapinano i malcapitati durante gli spostamenti fuori dai centri abitati. Questo tipo di episodio non è descritto di frequente⁴⁷⁷ nelle petizioni, e non abbiamo quindi molti paralleli che ci consentano di confrontare i termini utilizzati. Anche in questi due casi la formula presenta la sequenza col pronome indefinito, τινές ληστρικῶ τρόπῳ: prima che per qualificare i colpevoli come briganti (cfr. l'espressione κακοῦργοί τινες attestata dalla 2^a metà del II^p) serve a chiarire che questi si sono presentati all'improvviso e sono completamente sconosciuti. È dalla 2^a metà del II^p che l'ignoranza dei nomi dei colpevoli viene espressa anche con formule del tipo ἐπὶ ἄγνωστον τινεσ, οὓς ἀγνοῶ oppure ὧν τὰ ὀνόματα ἀγνοῶ⁴⁷⁸, e la crescente concorrenza di queste lo-

⁴⁷⁵ L'uso o la minaccia della violenza sono circostanze che ritengo possano anche determinare nel I^p la scelta del ricorso all'autorità dello stratego rispetto all'*epistates phylakiton*: cfr. le mie considerazioni *infra*, p. 1221 e ss.

⁴⁷⁶ Anche in P.Stras. IV 216 (126^p) il furto è avvenuto di notte (ἐν τῇ νυκτὶ) probabilmente di nascosto, nonostante si faccia poi il nome del colpevole, identificato perché forse vive con la vittima del furto (una serva del petente) e perché non è nuovo a questi episodi (ἀσθίς). In P.Mich. IX 525 (119-124^p) (cfr. *supra*, p. 467 n. 460) proprio la lettura di ληστρικῶ τρόπῳ al r. 22 può chiarire che la sottrazione del contenuto della casa si è svolta furtivamente, di nascosto, e che la postulante si trovava quella notte in un'altra casa.

⁴⁷⁷ Cfr. SB VI 9238, 200-211^p, dove un episodio simile è compiuto, rr. 8-9, da [κα]κοῦρ[γοί] τι[v]ες, L'editore di P.Bingen 63 ipotizza che nel papiro venisse narrato un episodio del genere, ma ai rr. 8-10 la proposta integrazione con ληστρικῶ τρόπῳ della lacuna prima di ἐτ[ρ]αυμάτισαν è interamente congetturale (si legge solo un *omega*).

⁴⁷⁸ Cfr. P.Munch. III 73 (150^p) (rr. 7-8 ἀγνοῶν τίς); P.Gen. III 141 = SB XX 14711 (186^p o 187^p); BGU I 72 (191^p); P.Oslo II 23 (212^p); BGU I 275 (215^p); BGU I 35 (222^p); SB VI 9203 (222-235^p);

cuzioni può spiegare la relativa rarità della formula $\tau\iota\nu\epsilon\varsigma \lambda\eta\sigma\tau\rho\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega$ nel III^p. In questo secolo e nei successivi le parole $\lambda\eta\sigma\tau\rho\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega$ continueranno a comparire prevalentemente associate all'intrusione furtiva nella proprietà: P.Stras. IV 296 *recto* = SB XVIII 14056 (326^p) presenta, come P.Mich. V 230 del I^p, una contrapposizione tra il furto con intrusione cominciato $\lambda\eta\sigma\tau\rho\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega$ (r. 12) e la scoperta in flagrante dei ladri, $\acute{\epsilon}\pi' \alpha\upsilon\tau\omicron\phi\acute{\omega}\rho\omega \kappa\alpha\tau\alpha\lambda\alpha\beta\acute{\omicron}\nu$ (rr. 13-14). Come detto la formula è poi ben attestata grazie agli archivi di Abinnaeus e di Sakaon, i cui documenti furono prodotti al limite occidentale del Fayum, e in cui le petizioni presentano un linguaggio formulare altamente stereotipato e molto conservativo⁴⁷⁹. Anche in questi testi $\lambda\eta\sigma\tau\rho\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega$ è associato a effrazioni o a azioni compiute di nascosto⁴⁸⁰ tranne in P.Abinn. 51 (r. 5 $\omicron\upsilon\kappa \omicron\iota\delta\alpha \tau\iota\nu\iota \lambda\acute{o}\gamma\omega \kappa\alpha\iota \lambda\eta\sigma\tau[\rho]\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega \chi\rho\eta\sigma\acute{\alpha}\mu\epsilon\nu\omicron\iota$...) che descrive poi una violenta aggressione da parte di un debitore – dopo una discussione in cui il petente reclamava il suo credito – ma riproponendo e forse 'ricopiando' pari pari (e con il medesimo errore ortografico $\hat{\upsilon}\delta\alpha$ per $\omicron\iota\delta\alpha$) la prima parte della sequenza $\omicron\upsilon\kappa \omicron\iota\delta\alpha \tau\iota\nu\iota \lambda\acute{o}\gamma\omega \kappa\alpha\iota \lambda\eta\sigma\tau\rho\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega \nu\kappa\tau\acute{o}\varsigma \chi\rho\eta\sigma\acute{\alpha}\mu\epsilon\nu\omicron\iota \tau\iota\nu\epsilon\varsigma \kappa\alpha\kappa\omicron\upsilon\rho\gamma\omicron\iota \acute{\epsilon}\pi\eta\lambda\theta\alpha\nu$ che era stata utilizzata in petizioni precedenti (P.Abinn. 47 e P.Abinn. 49, quest'ultima di un mese prima) per descrivere furti compiuti di nascosto da ignoti.

È vero che in epoca tolemaica esiste un termine ben preciso per indicare la 'rapina', cioè $\lambda\epsilon\iota\acute{\alpha}$ (tedesco *Raub*, inglese *robbery*), parola che, nota Taubenschlag, non compare nel periodo successivo (posso confermare per i papiri qui esaminati); ma non si può affermare come Taubenschlag che $\lambda\epsilon\iota\acute{\alpha}$ nel periodo romano venga sostituito dalla formula $\lambda\eta\sigma\tau\rho\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega$. Innanzitutto troviamo quest'ultima locuzione attestata, poche volte, anche in epoca tolemaica; in secondo luogo la maggior parte dei casi per i quali si adopera $\lambda\eta\sigma\tau\rho\iota\kappa\hat{\omega} \tau\rho\acute{o}\pi\omega$ sono di natura diversa dalla 'rapina', quando non radicalmente opposta. Come abbiamo detto, la sua funzione non è più tanto quella di definire un preciso contesto giuridico o un'aggravante cui corrisponda una pena

P.Harr. II 200 (236^p) (ricostruito); P.Flor. I 9 (255^p); P.Lund IV 13 = SB VI 9349 (2^a metà III^p).

⁴⁷⁹ Cfr. l'introduzione alla sezione delle petizioni nell'edizione dei P.Abinn. a p. 99: «Their phraseology is stereotyped, and in the concluding sentence unmistakably based on a *pro forma* usually reproduced in all its errors».

⁴⁸⁰ P.Sakaon 45 = P.Thead. 24 (= dupl. P.Sakaon 45a = P.Thead. 25) del 334^p descrive un episodio che si inserisce in una disputa sulla gestione delle acque nei terreni intorno a Theadelphia, in cui gli avversari sono dei 'vicini' ben conosciuti da Sakaon: anche in questo caso l'azione con cui gli accusati danneggiando Sakaon hanno impedito l'afflusso di acqua in un canale è avvenuta di nascosto (altrimenti Sakaon avrebbe certamente tentato di fermarli, perché è una manomissione che non si fa in un minuto), e poi in seguito a un'ispezione è apparso chiaro chi doveva essere stato. Sulla manomissione o danneggiamento dell' $\acute{\epsilon}\mu\beta\lambda\eta\mu\alpha$, una componente fondamentale degli impianti di irrigazione, cfr. P.Ryl. II 133, di tre secoli prima (v. *infra*, p. 489), e Hengstl (1994), p. 225 n. 68; per il termine in generale cfr. cf. *WB s.v.* $\acute{\epsilon}\mu\beta\lambda\eta\mu\alpha$.

più severa, ma piuttosto, accompagnandosi a degli altri termini che hanno un significato vago o di per sé neutro, serve a esprimere più efficacemente che l'azione viene compiuta con determinate modalità. ἐπιβάλλω potrebbe tradizionalmente includere una sfumatura di violenza, ma associato a ληστικῶ τρόπῳ, e anche senza complemento oggetto, in molti documenti significa solo e precisamente il superamento di un muro o del confine di proprietà, spesso di notte, senza che il proprietario se ne avveda, indicando per lo più il furto attuato con metodi da svaligiatori, o ancor prima l'ingresso in casa o nella proprietà messo in pratica di nascosto⁴⁸¹. Il contrario perciò della 'rapina', del furto messo deliberatamente in pratica con la violenza o la minaccia della violenza. A volte per indicare il furto con la minaccia della violenza, quindi con la sfumatura che veniva espressa con λεία, entrano in gioco i derivati del termine βία, su un piano lessicale non necessariamente influenzato dal linguaggio giuridico. Come ho osservato in precedenza infatti⁴⁸², βία/βιαίως per lo più corrispondono solo a un'azione compiuta dietro minaccia o comunque contro la volontà del denunciante, essendo usati per dare maggiore pregnanza alla descrizione di un misfatto cui spesso non corrisponde la realizzazione della violenza fisica. Incertezza terminologica nel descrivere quelle che si può sospettare fortemente siano delle rapine, o meglio ben organizzati borseggi, osserviamo in alcuni casi (P.Ryl. II 124, P.Ryl. II 141, ecc.; cfr. il capitoletto seguente) nei quali avviene un'aggressione fisica, con zuffe in cui "vengono perduti" (ἀπολέσθαι, ἀπώλεσα) diversi preziosi, ma dove l'azione di 'sottrazione' e 'furto' non viene esplicitata: mi chiedo se ciò derivi dall'attenzione prestata a non formulare accuse non comprovabili, o se sia dovuto a una carenza linguistica, ossia alla mancanza di termini per esprimere quello che è percepito come un diverso tipo di reato, cioè il 'borseggio'.

Perdita di oggetti di valore in 'zuffe'

Dall'esempio di alcune descrizioni pare che i redattori, almeno a Euhemeria, prestassero attenzione a non parlare di rapina (con verbi come ἀφαρπάζω) se veramente le vittime di attacchi non l'avevano vista compiere: se dopo un'aggressione o una zuffa gli oggetti di valore erano effettivamente scomparsi, possiamo immaginare che li avessero presi gli aggressori stessi, o altri mariuoli li presenti per caso, o, più probabilmente, dei complici degli aggressori: considerando quest'ultima eventualità noi definiremmo questi

⁴⁸¹ O che vorrebbe essere messo in pratica di nascosto: accettando le integrazioni proposte dall'editore leggiamo che in P.Athen. 32 i malviventi vengono in qualche modo scoperti – la descrizione di questa parte del racconto è andata persa – dopo che sono già entrati in casa ληστικῶ τρόπῳ e dopo l'inizio della ruberia, e ne segue poi un pestaggio.

⁴⁸² Cfr. *supra* e Mascellari (2016a).

episodi come dei ben orchestrati *borseggi*, ancor oggi spesso attuati dopo aver deliberatamente provocato confusione in luoghi affollati. Eppure gli scribi si limitano a usare il verbo ἀπόλλυμι. Come detto nel precedente capitolo, ciò potrebbe derivare da una carenza lessicale, per l'incertezza che i redattori avevano su come definire questo tipo di azione criminale.

P.Ryl. II 124, 28-42^p, senza indirizzo: due donne vengono aggredite, cosicché ... ἐν τῇ ἐνπλοκῇ ἀπολέσθαι... e segue la lista degli oggetti perduti⁴⁸³.

P.Ryl. II 141, 37^p, al centurione: rr. 20-22, in seguito all'aggressione ... καὶ ἀπώλεσα ἄς εἶχον ἀπὸ τιμ(ῆς) ὀπίου ἀργ(υρίου) (δραχμὰς) μ καὶ ζώνην.

P.Ryl. II 144, 38^p, all'*epistates phylakiton*: rr. 18-20 ... ἐνειλούμενός μοι ἀπώλεσα πινακίδα καὶ ἀργυ(ρίου) (δραχμὰς) ξ.

P.Ryl. II 150, 40^p, all'*epistates phylakiton*: rr. 11-13 ... καὶ ἐν τῇ ἐμπλοκῇ ἀπώλοντό μο(υ) ἀργ(υρίου) μ.

P.Stras. V 401 bis = P.Stras. IV 242 + P.Stras. V 311, 123^p, prov. e dest. inc. (violenze e furti): dopo l'aggressione è andato "disperso" il denaro che la vittima aveva nella borsa: r. 8 ὥστε καὶ ἅ εἶχο[v] ἐν μαρσίππῳ ἀπὸ τῆς πράξεως τῶν [δη]μοσί[ω]ν ἀργύριον σκορπισθῆναι. Cfr. nota dell'editore a P.Stras. V 311, che suppone che la vittima «a dû être dévalisé».

ἐπ' αὐτοφόρῳ

Nelle nostre petizioni ἐπ' αὐτοφόρῳ compare in SB XX 14632 del 39-40^p (Arsinoite?), P.Mich. V 229 e P.Mich. V 230 del 48^p (Talei), P.Sijp. 15 del 50/51^p (Philadelphia), P.Oslo II 21 = SB IV 7374 del 71^p (Karani). Di questa espressione ha discusso esaurientemente Łukaszewicz in occasione dell'edizione di SB XX 14632⁴⁸⁴. Come ho già accennato (*supra*, p. 469), non è necessariamente da considerare come definizione di una 'aggravante', come la definiva Taubenschlag probabilmente sulla base della distinzione del diritto romano tra *furtum manifestum* e *non manifestum*, ma è semmai un elemento probatorio, un particolare aggiunto per motivare la richiesta e per dimostrarne la fondatezza.

P.Mich. V 230, 48^p, Talei, allo stratego: rr. 9-15 καὶ ἐμοῦ τὴν ἀναζήτησιν ποιουμένου σὺν τῷ τῆς κόμης Ταλεὶ ἐπιστάτῃ εἶρον ἐπ' αὐτοφόρῳ... ἐν τῇ Πατυνίωνος τοῦ Ἡρακλήου οἰκίᾳ ἀπὸ μέρους τῶν ἡμῶν δοκῶν δοκοὺς πέντε...; qui il termine non è nel senso di "in flagrante", ma più nel senso di "*ictu oculi*", quindi in riferimento a una situazione che i giuristi romani avrebbero definito *furtum conceptum*, quando la refurtiva viene cercata e trovata alla

⁴⁸³ Il testo continua sul *verso*. L'omissione dell'indirizzo e la disposizione del testo tra *recto* e *verso* fanno sospettare che si tratti di una bozza.

⁴⁸⁴ Łukaszewicz (1988).

presenza di testimoni⁴⁸⁵. L'editore di P.Mich. V 230 cerca di tradurre nel modo più aderente possibile al contesto, ma sente la necessità di motivarlo nel commento: «ἐπ' αὐτοφώρῳ, "in the act of theft." Since the phrase is not strictly accurate here, I have translated it "as evidence of the theft"»; e Taubenschlag (1955), pochi anni dopo, registra questa traduzione (p. 457, n. 164) quasi come una curiosità. Łukaszewicz propone giustamente la semplice traduzione "manifestly". Non devono infatti suscitare alcuna sorpresa i vari significati attribuiti a ἐπ' αὐτοφώρῳ nei documenti: come registrano i dizionari (cfr. LSJ) ἐπ' αὐτοφώρῳ già da Erodoto, Lisia, Eschine, Senofonte e altri viene usato col senso traslato di "notorio", "evidente", "manifesto", "palese"⁴⁸⁶; e fin dal V^a anche in relazione a eventi che non si sono ancora realizzati, come in Erodoto, VI 137.3, ἐπιβουλεύοντας ἐπιχειρήσειν φανῆναι ἐπ' αὐτοφώρῳ, e in Antifonte 1.3, τὸν θάνατόν τινος ἐπ' αὐτοφώρῳ μηχανωμένα. Non stupisce quindi che nei documenti papiracei si trovi lo stesso significato, che è ben testimoniato, notava Łukaszewicz⁴⁸⁷, dalla più antica tradizione letteraria, e che è plausibile fosse comune anche nella lingua greca parlata.

In **P.Sijp. 15**, 50/51^p, Philadelphia, a causa delle lacune è incerto l'esatto contesto della locuzione: rr. 16-17 ὃν καὶ ἐπ' αὐ[το]φώ[ρ]ῳ κατέλα[βα?] διὰ Λεοντᾶτος καρπώνου |.

Negli altri documenti il significato è sicuramente "in flagranza", sia col verbo εὔρον sia con κατέλαβον:

P.Mich. V 229, 48^p, Talei, allo stratego: r. 12 e ss. εὔρον ἐπ' αὐτοφώρῳ Πατωῖωνα Ἡρακλίδου καὶ τὸν τούτου υἱὸν... ἐλαύνοντας ἡμίονους...

SB XX 14632, 39-40^p, Arsinoite(?), ai *presbyteroi* dei *prosodikoi georgoi*: r. 6 ἐπ' αὐτοφώρῳ κ[ατ]έλαβον...; nel testo che segue, lacunoso, veniva probabilmente descritto il calpestamento di un terreno seminato.

P.Oslo II 21 = SB IV 7374, 71^p, Karanis, al centurione: rr. 8-13 οἱ παρ' ἐμοῦ κατέλαβαν ἐπ' αὐτοφώρῳ... τρυγῶντας ἐλαῖν.

⁴⁸⁵ Gaius, *Inst.* 3.186: *Conceptum furtum dicitur, cum apud aliquem testibus praesentibus furtiva res quaesita et inuenta sit. nam in eum propria actio constituta est, quamvis fur non sit, quae appellatur concepti.*

⁴⁸⁶ Platone, *Apologia* 22.b.1 testimonia per καταλαμβάνω ἐπ' αὐτοφώρῳ il senso intermedio che già in precedenza doveva aver portato allo slittamento di significato: "prendo, convinco, condanno come colpevole (ἀμαθέστερον)".

⁴⁸⁷ Łukaszewicz (1988); cfr. Pelloso (2008), p. 262.

Valicamento dei confini di una proprietà (casa o campi o altro)

Nei testi che saranno qui elencati il motivo dell'intrusione è quasi sempre il furto; il passo riportato qui sotto di SB I 5235 è quello che descrive l'effrazione e il furto nel contesto di una vicenda più complessa. In SB XIV 12199, 155^p, l'intrusione in casa è compiuta da un gruppo di ubriachi che compiono probabilmente violenze fisiche, senza che ne siano specificati motivi o premesse.

A ἐπιβάλλω segue εἰς + accusativo fino ai primi decenni del I^p e anche ἐπί + accusativo dalla metà del I^p. Nella sezione sulla descrizione di violenze abbiamo riportato brani di testo di BGU IV 1061 e P.Stras. VI 566⁴⁸⁸ dove ἐπιβαλόν/όντες si riferisce a un vero 'assalto', ma negli altri documenti qui citati indica solo un'effrazione o il superamento di un confine.

Per la violazione di proprietà troviamo il verbo ἐπέρχομαι nel I^p solo in P.Oxy. XIX 2234 (con ἐπί + accusativo) e in P.Athen. 32 (ἐπί + accusativo); l'avevamo già osservato in descrizioni di violenze, seguito dal dativo semplice per indicare la persona attaccata. Dall'inizio del II^p ἐπέρχομαι sarà prevalente per indicare la violazione di proprietà e domicilio (seguito da una preposizione con accusativo, o un accusativo semplice, o anche un dativo): cfr. PSI XV 1526, 7 (denuncia di danni ai campi del 160^p), P.Tebt. II 332, 4 (denuncia per furto del 176^p), e altri numerosi esempi in *WB*, vol. I col. 536.

Fino al 176^p in 23 casi su 42 c'è ληστικῶ τρόπῳ che contribuisce a descrivere l'intrusione. Nei casi dove la formula ληστικῶ τρόπῳ non viene utilizzata per lo più si identificano in modo preciso gli accusati o i sospettati⁴⁸⁹. In seguito l'intrusione da parte di sconosciuti viene espressa anche con formule del tipo τινες, ὧν τὰ ὀνόματα ἀγνοῶ.

P.Mich. inv. 1980 = Berkes - Claytor (2019) pp. 56-59, metà I^a-I^a *ex.*, Philadelphia: rr. 7-8 ἐπιβαλόντες τῆ[ι] γυκτὶ τῆ φερούση [εἰς τ]ῆν τῶ [ἐν]εστῶτος μνηνὸς [± 15-16] ληστικῶι τρ[όπ]ῳι [

SB XVIII 13087, 4^a, Arsinoite, all'*epistates phylakiton* (violenze): l'irruzione è

⁴⁸⁸ Nell'edizione di P.Stras. VI 566 Schwartz per giustificare l'integrazione di ἐπιβαλόν richiama il confronto con P.Ryl. II 127, 10; ma, nonostante le lacune, sembra chiaro che nel frammento di Strasburgo si parlava solo di un assalto fisico alla persona, mentre nell'altro documento viene descritta una violazione di domicilio attuata di nascosto.

⁴⁸⁹ In sei petizioni l'intrusione nella proprietà non viene esplicitata con un verbo di movimento, e sono quelle che abbiamo prima menzionato nelle quali ληστικῶ τρόπῳ è associato direttamente al verbo della sottrazione: P.Oxy. XII 1465, SB XIV 12022, P.Ryl. II 134, P.Ryl. II 136, P.Ryl. II 137, P.Ryl. II 140. Non è casuale che in quattro di queste il verbo sia κλέπτω, che già porta in sé la nozione del furto attuato di nascosto all'interno di una proprietà; e ciò vale anche per SB XIV 12022 che è scritta più di 60 anni dopo le petizioni di Euhemeria.

descritta al r. 20 con **ἐπαγαγόμενοι ἐπὶ τὴν οἰκίαν μου**.

SB XX 14098, 1-10^p, Theadelphia, allo stratego (pascolo illegale): al r. 9 ... **ἐπιβα[λόντες]**⁴⁹⁰ ἐπαφεῖ[καν ecc.

P.Princ. II 23, 13^p, Theadelphia, all'*epistates phylakiton* (pascolo illegale): **ἐπιβαλόντες** οἱ τῆς κώμης ποιμένες εἰς τὰς ὑπ' ἐμοῦ γεωργουμένας...

SB I 5235, 14^p, Soknopaiou Nesos, al prefetto (violenze e furti): ἔτι δὲ καὶ βιασάμε[νο]ς [ἐλθὼν με]τὰ τῶν αὐτῶν καὶ ἐτέρων νυκτὸς ληστρικῶ τρόπῳ [

SB I 5238, 14^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (violenze e furti): **ἐπιβαλὼν** ληστρ[ικῶ τρόπῳ], segue la data e poi la descrizione del furto.

BGU XIII 2239, 17^p, Soknopaiou Nesos, allo *hegoumenos* (furto): **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ...⁴⁹¹ εἰς τὴν ὑπάρχουσάν μοι ἐν τῇ αὐτῇ κώμῃ δι[ι]πυργίαν...

P.Ryl. II 127, 29^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton* (furto): rr. 10-14 **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ ὑπάρυξαν διὰ... καὶ ἔνδον γενόμενοι...

P.Ryl. II 129, 30^p, Euhemeria, allo stratego (furto): rr. 7-9 **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ εἰς τὴν ὑπάρχουσάν μοι οἰκίαν ἐν Εὐημερεία...

P.Oxy. XIX 2234, 31^p, Ossirinchte, al centurione (furto, violenza): rr. 14-16 **ἐπελθόντες** ἐπὶ τὸν ἡμέτ[ε]ρον λάκκον... ἠλίευσαν καὶ ἀνέσπασαν ἰχθ[ύ]ν...

P.Ryl. II 130, 31^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton* (furto): rr. 6-10 **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ εἰς τὸν ὑπάρχοντά μοι... ἐλαιῶνα...

P.Ryl. II 135, 34^p, Euhemeria, allo stratego (furto): rr. 3-8 τῇ νυκτὶ φερούση... **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ εἰς ἃς γεωργῶ...⁴⁹²

P.Ryl. II 142, 37^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton* (furto): rr. 11-13 **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ εἰς ὃν ἔχω ἐν οἷς γεωργ(ῶ)...

P.Ryl. II 146, 39^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton* (furto): rr. 10-13 **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ εἰς ὃν καταγείνομαι οἶκον...

⁴⁹⁰ Tre documenti usano il verbo ἐπιβάλλω nel contesto di denunce per danni alle coltivazioni a causa di animali lasciati al pascolo: in SB XX 14098 e P.Princ. II 23, entrambi scritti a distanza di pochi anni e nello stesso luogo, il postulante è Harthotes, di Theadelphia, ma ciò è legato non a una scelta del postulante ma a un uso degli scribi ben affermato in quella zona: la medesima combinazione ritroviamo vent'anni dopo in P.Ryl. II 147 da Euhemeria. Per le difficoltà di integrazione del testo che segue in SB XX 14098 cfr. *infra*, p. 483 n. 509.

⁴⁹¹ Il testo completo di queste righe è: ... τοῦ μηνὸς Νέου {Σεβασ} | Σεβαστοῦ ἐπιβαλόντες τινὲς ληστρικῶι τρόπῳ τοῦ 4 (ἔτους) Τιβερίου Καίσαρος Σεβα`στοῦ' | εἰς τὴν ὑπάρχουσάν μοι... L'editore nella nota ai rr. 5-7 rimarca che il redattore invece di completare la data scrivendo l'anno nell'interlinea decise di parentesizzarlo in mezzo alle formule dell'intrusione, ma omette di far notare che l'errata sequenza {Σεβασ} | Σεβαστοῦ ἐπιβαλόντες... è anche legata a un 'salto da pari a pari' nel corso della copiatura da un originale, che fece saltare lo scrivano dal nome del mese Σεβαστοῦ al nome dell'imperatore, e che quindi BGU XIII 2239 è una copia grossolana, come suggerisce anche la disposizione di παρά alla fine del r. 2 invece che all'inizio di un nuovo rigo per introdurre il nome del petente. Per un'altra dittografia favorita dall'abbreviazione di parola in fine di rigo cfr. P.Ryl. II 149, 19-20: δημό(σια) | {δημόσια}, che, rispetto all'edizione, si potrebbe altrettanto bene scrivere {δημό(σια)} | δημόσια.

⁴⁹² Sul papiro τῇ νυκτὶ φερούση ... ἐπιβαλόντος τινὸς | ληστρικοῦ τρόπου εἰς ἃς γεωργῶ...

P.Ryl. II 147, 39^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton* (pascolo illegale): rr. 10-16 **ἐπιβαλόντες**... ποιμένες εἰς τὸν ὑπάρχοντά μοι περὶ τὴν κώμην κλήρον... e poi, rr. 17-18, **ἐπαφεῖκαν** τὰ ἑαυτῶν πρόβατα...

P.Athen. 32, 39^p, Karanis(?), allo stratego (furto e violenza): rr. 10-18 ὀψίτερον τῆς ὥρας **ἐ[πελ]θ[ό]ντες** ληστρικῶ τρόπῳ... ecc., εἰς τὴν οἰκίαν μου] ἀ[πη]νέγκαντο ἱματισμὸν e una seconda volta, rr. 25-26 **ἐπ[ελ]θόντες ἐπὶ τὴν οἰκ[ί]αν**...

P.Ryl. II 148, 40^p, all'*epistates phylakiton* (furto): rr. 15-21 **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶι τρόπῳι χρησάμενοι εἰς(ς) ἦν ἔχω θήκην ἀννήσου...

P.Mich. VI 421, 41-68^p, Karanis, dest. inc. (violenze e furto): nel racconto dell'antefatto, un furto di asini, rr. 5-8 τινὲς ληστρικῶι τρόπῳι [δ]ιῶρυσαν τὴν τῶν ἡμετέρων ὄνων ἀϋ[λ]ῆν καὶ **ἔνδον γενόμενοι ἀπήλασαν** μο[υ] ὄνους...

P.Mich. V 230, 48^p, Tebtynis, allo stratego (furto e violenza): rr. 6-9 **ἐπιβάλλον(τός)** τινος ληστρικῶ τρόπῳ εἰς ἦν ἔχω... e ἦροσάν μου δοκοὺς δέκα καὶ ὄλμιον.

SB X 10245, allo stratego, 50^p, Ossirinco (furto): rr. 11-14⁴⁹³ **ἐπιβα[λόντες]** τ[ιν]εὲς κα[κ]ιο[υ]ργότερον⁴⁹⁴ ἐ[π]ὶ ἦν ἔχω ... οἰκίαν...

P.Oxy. LVIII 3916, 60^p, Ossirinche, allo stratego (furto): ai rr. 4-7 **ἐπιβαλόμενοι**⁴⁹⁵ τινες κακουργότερον ἐφ' ὄν... οἶκον e poi rr. 19-22 κατὰ τ[ὸν] ἀπὸν τρόπον **ἐπιβαλομένων** τινῶν κακουργότερον ἐπὶ...; nella parte finale, molto lacunosa ma che l'editore Rea ha tentato di integrare, il richiedente forse faceva presente i sospetti su chi fosse l'autore dei furti.

P.Mich. IX 523, 66^p, Karanis, allo stratego (furto): rr. 8-10 **ἐπιβαλόντες** τινὲς ληστρικῶ τρόπῳι ἐφ' ἃ ἔχωι ἐν πεδίῳ...

P.Oxy. XLIX 3467, 98^p, Ossirinco, dest. inc. (furto): rr. 3-6 ληστρικῶ τρόπῳ διορ[ύ]ξαντές τινε[ς]⁴⁹⁶ τὸ ἐν τῇ δημο[σ]ίᾳ ῥύμη τεῖχος τῆς ἀϋ[λ]ῆς καὶ **εἰσελθόντες**...

SB XVI 12951, 100^p, Karanis, al centurione(?) (furto): rr. 3-4 **ἐπέβαλεν**⁴⁹⁷ [τις

⁴⁹³ Sulla numerazione dei rigghi di SB X 10245 cfr. *supra*, p. 257 n. 143

⁴⁹⁴ κα[κ]ιο[υ]ργότερον: cfr. Mascellari (2010), pp. 138-139; come lì segnalato, per tutta la frase si possono confrontare i precisi paralleli di P.Würzb. 5, 6 e ss. (31^a, Ossirinche, allo stratego) e P.Oxy. LVIII 3916, 4 (60^p, Ossirinche, allo stratego) (cfr. anche rr. 19-22), tutte petizioni da Ossirinco, tra le poche di questo periodo. E da Ossirinco queste tre sono le uniche nei novanta anni tra il 31^a e il 60^p che descrivono veri e propri furti compiuti di nascosto in abitazioni.

⁴⁹⁵ Le corrispondenze nel resto del testo non lasciano dubbi sulla correttezza della lettura **ἐπιβαλόμενοι** dell'*ed.pr.* (si noti l'uso del medio, diversamente da tutti gli altri casi qui elencati); cfr. Mascellari (2010), p. 139.

⁴⁹⁶ τινε[ς]: nell'edizione tutte le lettere sono puntate, ma a giudicare dalla foto del papiro almeno le prime tre mi sembrano abbastanza sicure.

⁴⁹⁷ Ammesso che la lettura del testo, abbastanza danneggiato, sia corretta, SB XVI 12951 è il primo caso dall'inizio dell'epoca romana in cui l'invasione di proprietà da parte di sconosciuti viene espressa all'indicativo singolare invece che col solito, formulare, participio plurale: questo scostamento dall'impostazione corrente appare come una inconscia prolessi rispetto alla seguente menzione del *solo* responsabile, scoperto dopo una ricerca. L'integrazione [τις] è proposta dall'editore in nota.

ληστρικῶ] τρόποι εἰς τὴν οἰκίαν μου...; il ladro sarà rintracciato dopo una ricerca con gli ufficiali di villaggio.

BGU III 908, 101/102^p, Arsinoe, al centurione (imposizione di liturgia): r. 21 e ss. οὐ λήγοντες τῆς καθ' ἡμῶν ἐπιχειρίας δίχα πάσης ἐξουσίας ἐπελθόντες σὺν τῷ τῆ[ς] κώμης ἀρχεφόδοι εἰς τὰς ὑπαρχούσας ἡμῖν ἐν τῇ κώμῃ οἰκίας κατέαξαν ἐνίων οἰκιῶν τὰς θύρας...

BGU I 22, 114^p, Bakchias, allo stratego (furto): ἐπελθοῦσα ἐν τῇ οἰκίᾳ μου ἄλογόν μοι ἀηδίαν συνεστήσατο...⁴⁹⁸ Poi di nuovo al r. 25: ἐπελθὼν ὁ ταύτης ἀνὴρ Ἀμμώνιος ὁ καὶ Φίμων εἰς τὴν οἰκίαν μου ὡς ζητῶν τὸν ἄνδρα μο(υ) ἄρας τὸν λυχνόν μου ἀνέβη εἰς τὴν οἰκίαν μου.

BGU XI 2068, ca. 115 (?) o ca. 170 (?), Karanis, allo stratego (furto): r. 5 e ss. Ἀτρῆς τις Ἴσχυρᾶ ἐπήλθεν [δι]ὰ νυκτὸς ᾧ ἔχω ἐν ἀγρῷ λαχανοσπέρμῳ⁴⁹⁹ καὶ ἐβάσταξεν ecc.

P.Mich. IX 525, 119-124^p, Karanis, al prefetto (contenzioso ereditario e sottrazione di beni): rr. 19-23 αὐτὸς ἐπεισηλθε[ν] ἐ]ν τῇ [ο]ικίᾳ νύκτωρ καὶ πάντα τὰ [ἐ]ν τῇ οἰκίᾳ [λ]ηστρικῶ τ]ρόπῳ⁵⁰⁰ ἐβάσταξε. Per ἐπεισέρχομαι cfr. εἰσελθόντες in P.Oxy. XLIX 3467 del 98^p, dove però l'azione viene 'scomposta' in due verbi, εἰσελθόντες al r. 6 indicando l'ingresso successivo all'effrazione (rr. 2-3), e ἐπε[ι]σηλθαν (sic) in BGU II 515 (193^p).

P.Sarap. 1 = BGU III 759, 125^p, Thynis (Ermopolite), allo stratego (violenza e furto): rr. 6-8 ὀψίτερον τῆς ὥρας τινὲς ληστρικῶ τρόποι ἐπελθόντες μοι...

P.Tebt. II 331, 126-132^p, Tebtynis, allo stratego (violenza e furto): al r. 7 ἐπήλθο[ν] ἀ]ὐθάδως εἰς ἣν ἔχω ἐν τῇ κώμῃ οἰκίαν [. . .]

PSI VIII 883, 137^p, Theadelphia, allo stratego (furto di grano): r. 5 e ss. ἐπιβαλόντες τινὲς ληστρικῶ τρόπῳ εἰς ὃν ἔχω τοῦ τετελευτηκότος μου ἀνδρὸς Ἀπ[ί]ωνος πύρινον πάτον...

BGU XIII 2240, 138-142^p, Phylakitike Nesos (Arsinoite), allo stratego (furto di vestiario, all'interno di una casa in assenza del proprietario): r. 7 e ss. αὐθά[δ]ως π[α]ρ[α]τ[υ]χῶν] κ[α]τ' ἐμὴν ἀπουσίαν ἐπήλθε [± ?] . [± ?] ἐβάσταξε χιτῶνα . [± ?] . . . [± ?]...

SB XX 14975, 1^a metà II^p?, Ossirinco, allo stratego (debiti e violenze): all'inizio dell'episodio di violenza, r. 12 e ss., ἐτόλμησεν διὰ νυκτὸς ἐπελθεῖν τῇ οἰκίᾳ

⁴⁹⁸ La persona che irrompe in casa della petente è la moglie di un *presbyteros*, e sicuramente non si tratta di una vera irruzione banditesca, anche se nel racconto è quasi presentata come tale (anche specificando ἀπλῶς μηδὲν ἔχουσα πρᾶγμα πρὸς ἐμὲ); la donna si era recata da Tarmouthis per discutere di qualcosa, anche se già con un fine aggressivo (sicuramente esagerato dalla postulante, che qui presenta una petizione allo stratego per una cosa di poco conto). Sicuramente tra le due famiglie c'era un contenzioso in corso, su una questione che non conosciamo, anche se nel testo della petizione viene in modo formulare negato.

⁴⁹⁹ Pap. λαχανοσπερμον: la desinenza è corretta sulla base del precedente pronome ᾧ.

⁵⁰⁰ Cfr. *supra*, p. 467 n. 460.

μου μετὰ καὶ...

SB XIV 12199, 155^p, Theadelphia, al *basilikos grammateus* vice-stratego (violenze di ubriachi), rr. 12-13: ... μεθύοντες ἐπήλοθάν μου τῆι οἰκίᾳ καὶ... segue poi la descrizione di violenza (solo con la specificazione *hybris*). Il verbo è costruito col dativo semplice, come nel coevo P.Sijp. 16.

P.Sijp. 16, 155^p, Narmuthis (Arsinoite), al *beneficiarius* (violenza e furto): qui lo stesso non è usato per descrivere un'irruzione violenta; all'inizio l'accusata entra nella bottega dell'orefice fingendosi una normale cliente, rr. 4-5 ... ἐπήλοθεν τῷ ἐργαστηρίῳ μου Θαμουδνίς τις ...

SB XXII 15781, 155/156^p, Karanis, allo stratego (furto di asini): r. 5 e ss. τινὲς ληστρικῶ τρόπῳ διώρουζαν τὸ τεῖχος τῆς ἀυλή(ς) καὶ διὰ Θερμ. [± ? ἀπήλα]σάν μου ὄνους δύο, τὴν μὲν μίαν θήλειαν, τὸν δὲ ἕτερον ἄρρενα.

P.Cair.Mich. II 17, ca. 156-159^p, Karanis, allo stratego (furto): r. 8 [ἐπήλοθ]γ τινες... Come nota l'*ed.pr.*, è bizzarro l'uso del pronome indefinito prima dei nomi degli accusati che vengono elencati subito dopo (rr. 8-10). Pare che questa redazione non fosse stata molto accurata.

P.Berl.Leihg. II 40 = SB XII 10919, 158-160^p, Theadelphia, allo stratego (tentato incendio doloso) ◀ autori ignoti: r. 5 e ss. πρὸ πολλῶν ἡμερῶν, κύριε, ἐπήλοθόν τις ληστρικῶ τρόπῳ τῆ ἀλωνείᾳ μου...

PSI XV 1526, 160^p, Bakchias, allo stratego (pascolo illegale, e furto di fieno): rr. 4-9 Ὅρσενούφης Ψενατύμεως καὶ Ψενατύμις Ὅρσενούφεως οἱ β βοοτρόφοι ἐπήλοθαν ἃς ἔχω νομᾶ[ς]⁵⁰¹ χόρτου ἐν π[ε]δίῳ τῆ[ς] κόμης...

PSI XVI 1626, 162^p(?), Tebtynis, allo stratego (intrusione e violenze): rr. 7-8 [ἐπή]λοθάν τινες⁵⁰² εἰς τὴν ἀυλήν μου [λη]στρικῶ τρόπῳ...

BGU XV 2461, intorno a 171-173^p(?), Karanis, dest. inc. (intrusione, danni, furto?) ◀ ladri ignoti: r. 6 (lacunoso) ἐπήλοθάν τινες τῆ [νυκτὶ ± ?] ; al rigo seguente τὰς θύρας κατέαζαν [± ?].

P.Tebt. II 332, 176^p, Tebtynis, dest. inc. (◀ furto a opera di ignoti): r. 4 e ss. ἐπήλοθόν τινες ληστρικῶ τρόπῳ οἰκίαν μου...

P.Gen. I (2^e éd.) 3, 178-179^p Soknopaiou Nesos: dopo il furto avvengono anche violenze: rr. 9-14 οὐδενὶ λόγῳ χρησάμενος ὁ προγεγραμμένος [Σ]τοτοῆτις κατὰ ἀπουσίαν ἐπελοθὼν εἰς τὸν τόπον... οὐ ἀπέκειτο ἡ ἐνδομενία...

P.Gen. III 141 = SB XX 14711, 186^p o 187^p, Soknopaiou Nesos (racconto lacunoso: intrusione in recinti; furto?): r. 5 e ss. νυκτὶ τῆ φερούση εἰς τὴν β τοῦ ὄντος μην[ὸς Με]χρίρ ἐπελοθ[ό]ντες τινὲ[ς] οὐς ἀγ[νο]ῶ αἷς ἔχομεν [ἐ]ν τῆ [κόμῃ]

⁵⁰¹ L'editore nota che ci si aspetterebbe un dativo (cita P.Mich. VI 423 rr. 7-8), ma che comunque in questi casi è testimoniato anche l'accusativo (cita P.Mil.Vogl. IV 234, 9-11 e P.Tebt. II 332, 4-6). A. Benaissa in Tyche 24 (2009), p. 228 fa notare, sulla base della foto del papiro, che probabilmente sul papiro era stato scritto νομᾶ[ς], per uno scambio vocalico.

⁵⁰² Pap. tivoi.

αὐλ[α]ῖς δυσι σ[. .], seguono lacune.

P.Köln III 143, 190^p, Ossirinche, allo stratego (furto) ◀ ladri ignoti: r. 13-17 νυκτὶ τῆ εἰς τὴν ἐνάτην τοῦ ὄντος μηνὸς Ἐπειφ **κακοῦργοι τινες ἐπελθόντες** κτήματι τοῦ κρατίστου Κλαυδίου Σεουήρου περὶ Σέννιν καὶ καθελόντες⁵⁰³ τὸ τῆς ἐπαύλεως αὐλῆς τεῖχος καὶ ἀπήλασαν μόσχους τελείους δύο.

P.Oxy. I 69, 190^p, Ossirincò, dest. inc. (stratego?) (furto di orzo) ◀ ladri ignoti: manca l'inizio del racconto; la descrizione delle modalità del furto sono riportate in discorso indiretto⁵⁰⁴, rr. 1-6 ... πεφραγμένην πλίνθοις φέρουσαν εἰς δημοσίαν ρύμην ἀνατρέψαντες ἴσως προσερείσαντες τῷ τόπῳ ξύλον καὶ **εἰσελθόντα[ς]** εἰς τὴν οἰκίαν διὰ ταύτης βεβασταχέναι ἀπὸ τῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀποκειμένων μόνας κριθῆς ἀρτάβας δέκα.

BGU I 72, 191^p, Karanis, allo stratego (danni a campo seminato; per calpestio?): rr. 5-11 **ἐπήλθαν** τινες, ὧν τὰ ὀνόματα ἀγνωῶ, ᾧ ἔχω σπόρφ λαχάνου περὶ τὴν προκειμ[έ]νην κώμην, καὶ ἐξέκοψαν πλείστον τόπον ἐν ἀρούραις πέντε...

BGU II 515 = W.Chr. 268, 193^p, Arsinoite, al centurione (violenze e furti): r. 12 e ss, gli accusati in assenza del denunciante **ἐπε[ι]σηλθαν** (*sic*) τῆ ο[ι]κία μου οἱ πράκτορες τῶ[ν σ]ιτικῶν...

BGU II 454, 193^p, Arsinoite, al centurione (furto a opera di ladri ignoti): r. 8 e ss., col dativo semplice, **ἐπήλθαν** τινες, οὓς [ἀ]γνωοῦμεν, οἷς γεωργοῦ[μ]εν ἰδιωτικοῖς **ἐδάφεσιν** περὶ κώμην Βουβάστον καὶ ἐβάσταξαν...

SB XII 11008, 196^p, Arsinoite, ai *demosioi* di villaggio (ingresso abusivo in proprietà di un vicino): rr. 6-12 ... ἀπηγγέλη μοι [ὑπὸ τ]ῶν οἰκείων μου Χαϊρή[μω]νά τινα Ἀσκληπιάδου [κτε]νιστὴν ἐξ ὑπερβατῶν **[εἰς]βεβηκένα[ι]** εἰς τὴν [γειτν]εῦουσάν μου οἰκίαν [Ἀρείου]ϋ.

P.Alex. inv. 633 (p. 22), Π^p ex.-III^p, prov. e dest. inc. (furto): rr. 6-8 **εἰσελθόντε[ς]** ἐβάσταζ[ο]ν πυροῦ ἀρτάβας δέκα καὶ κριθῆ[ς] ἀρ[τ]άβας ἔνδεκα...

SB XX 14679, 205-214^p, Bakchias, a *basilikos grammateus* vice-stratego (furto in una casa): rr. 5-15 νυκτὶ τῆ φερούση εἰς τὴν σ τοῦ ὄντος μηνὸς Μεχεῖρ **ἐπελθόντες** τινες ληστικῶ τρόπῳ ἐξ ὑπερβατῶν διὰ τῆς αὐλῆς, εἰς ἡν οἰκῶ οἰκίαν ἐν τῇ προκειμένη κώμῃ, καὶ ὑπορύξαντες τὴν οἰκίαν ἐβάστασαν πάντα τὰ ἐν αὐτῇ ἀποκείμενα⁵⁰⁵.

BGU I 2 = M.Chr. 113, 209^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (danneggiamento di campo seminato): rr. 11-14, dopo il nome di diversi accusati, **ἐπελθόντες** τοῖς ἐσπαρμένοις ὑπ' ἐμοῦ ἐδάφεσι ὡς πρόκειται ἄνωθεν ὑπέσχισαν ὡς ἐκ

⁵⁰³ Per l'abbattimento di muri o recinti per rubare animali cfr. P.Mich. VI 421 e SB XXII 15781.

⁵⁰⁴ Cfr. *supra*, p. 460 n. 445.

⁵⁰⁵ Per ἐξ ὑπερβατῶν cfr. P.Ryl. II 138, 16 e SB XII 11008, 9. Per ὑπορύξαντες cfr. P.Mich. VI 421, (41-54^p, Karanis, dest. inc.; furto di asini), rr. 5-7 τινες ληστικῶι τρόπῳ [δ]ιῶρυσαν τὴν τῶν ἡμετέρων ὄνων αὐ[λ]ῆν... e SB XXII 15781, (155/156^p, Karanis, allo stratego; furto di asini), rr. 5-6 (integrati) τινες ληστικῶ τρ[ό]πῳ διῶρυσαν τὸ τεῖχος τῆς αὐλῆς(ς)...

τούτου οὐκ ὀλίγη μοι ζημία ἐπηκολούθησεν.

BGU I 157, *post* 212^p, Karanis, al decurione (furto): rr. 3-10 τῆ ἰβ τοῦ ὄντος μηνὸς Παχῶν Πτολεμαῖος Ἰσχυρᾶ ἐπῆλθεν τῆ οἰκία μου καὶ τῶν στρατευομένων μου ἀδελφῶν καὶ ἐβάσταζε πάντα ὅσα ἔχω οὐχ ἦττον ἀργυρίου δραχμῶν τετρακοσίων.

BGU I 275, 215^p, Karanis, al centurione (tentativo di furto (?) con danneggiamento di una μηχανή): rr. 3-10 νυκτὶ τῆ φερούση εἰς τὴν κβ τοῦ ὄντος μηνὸς Ἀδριανοῦ ἐπῆλθον τινες, οὓς ἀγνοῶ, ἧ ἔχω ἀλλῆ προσκυρούση οἰκία μου, ὄψη ἐν ἧ γεουχῶ κόμη Καρανίδι, ἐν ἧ ἀλλῆ ἐστὶν ἀποκειμένη μηχανή, ...

P.Flor. I 58, dopo gen/feb 234^p, Ermopolite, all'epistratego (disputa su proprietà, furto): rr. 10-12 οὐ μόνον δὲ ταῦτα, ἄλλα καὶ ἐπελθόντες τῆ ἀλλῆ μου ὑδραν[τλητικὸν⁵⁰⁶ εὔρο]ν ὄργανόν μου ὃ πρὸς ποτισμὸν τῶν σπόρων ἔχ[ω] καὶ τοῦτο δῖχα παντὸς λόγου[υ] ὑφήρηνται πρὸς δὲ τούτοις καὶ ἕ[τερα πολλὰ(?) ἐ]τόλμησαν.

P.Oxy. LVIII 3926, 246^p, This (Thinites), allo stratego (violenze e furti): rr. 4-8 περὶ ἐσπέραν τῆς διελευσῆς ἡμέρας πλήθος κακούργων ἐπῆλθεν τῆ οἰκία μου ἐν κόμη Θινί καὶ ἐπληξαν τὸν ἄνδρα μου... Qui il verbo sembra avere anche la connotazione di "assaltare". L'episodio descritto è una violenta azione banditesca.

PSI X 1102, ca. 271/272, Ossirinco (?), al prefetto (contenzioso su eredità): all'inizio della descrizione dell'impossessamento di beni ereditati, r. 11 e ss. ἐπελθόντες τοῖς καταλειμμένοις ἡμῖν [ὑπὸ] τοῦ πατρὸς χωρίοις...

P.Lund IV 13 = SB VI 9349, 2^a metà III^p, Narmuthis, a *ex-beneficiarius* τὴν στατιῶνα ἔχων (furto, ladri sconosciuti): furto di grano e pane, r. 6 e ss. νυκτὶ τῆ φερούση εἰς τὴν σήμερον, ἧτις ἐστὶν ἰδ τοῦ ὄντος μηνὸς Ἀθύρ, ἐπῆλθάν τινες κακούργοί, οὓσπερ ἀγνοῶ, ᾧ ἔχω τόπω ἐν θησαυρῷ κόμης Ναρμούθεω(ς) καὶ ἐβάσταξαν...

P.Mil.Vogl. IV 234 = SB VIII 9657, III^p, Tebtynis, al *beneficiarius* (furto): rr. 6-13 ἐχθές, ἧτις ἦν ιγ τοῦ ὄντος[ος] μ[η]ν[ὸ]ς Παῦνι, ὀψίας τῆς ὥρας ἐ[πῆλθ]ε [λη]σ[τ]ρικῶ τρόπ[ω] δ] ἔχω κτήμα ἐν πεδί[ω] κ[ώ]μης Ἰβιδί[νο]ς Ἀργαίου Αὐρήλιο[ς] e, dopo lacune, a r. 16 καὶ ἐβάσταζεν... Per ἐ[πῆλθ]ε l'editrice indica il confronto con P.Tebt. II 332, 4 (che ha fra l'altro anche ληστικῶ τρόπ[ω]). La presenza di [λη]σ[τ]ρικῶ τρόπ[ω] deve indurci a sospettare che il furto sia stato compiuto almeno inizialmente di nascosto, e che il colpevole (se si tratta effettivamente di Αὐρήλιο[ς] menzionato al r. 13) sia stato scoperto in un secondo momento.

⁵⁰⁶ BL X 68; ὑδραν[τικὸν εὔρο]ν era l'integrazione precedentemente proposta in BL I 143. Cfr. Bonneau (1993), p. 102 n. 833; ὑδραντλητικός è attestato da altri papiri – cfr. per esempio SB XXII 15604, 4 (276^p), P.Stras. VII 672, 6-7 e 9 (289^p) –, mentre ὑδραντικός è *delendum lexicis*.

Invasione col bestiame in campi coltivati

Nelle denunce per danni derivanti da pascolo illegale viene qualche volta usato *ἐπιβάλλω* in forma participiale per esprimere l'intrusione nei campi, che precede *ἐπαφήμι* all'indicativo; più spesso si dice semplicemente che gli animali vengono lasciati andare nei campi, e in questi casi *ἐπαφήμι* in forma participiale introduce da solo il verbo *κατανέμω*. Per un confronto di queste espressioni cfr. l'exkursus di A. Papatthomas in P.Heid. VII, pp. 59-64⁵⁰⁷. Nel gruppo di petizioni di Euhemeria *ἐπαφήμι* regge il complemento introdotto da *εἰς*, ma in altri casi, sia in Arsinoite (SB XIV 11335) sia in Ossirinchite (P.Wash.Univ. II 77) troviamo *ἐπαφήμι* seguito da *ἐπί*:

P.Wash.Univ. II 77, 21^a, Ossirinco, al *basilikos grammateus*: rr. 6-8 *τις δοῦλος ἐπαφεῖς ἃ ἔχει πρόβατα ἐφ' ἣν γεωργῶ βασιλικὴν γῆν...*

SB XVIII 13088, 4^a, Arsinoite, all'*epistates phylakiton*: *συνελ. . [al r. 7⁵⁰⁸, ἐπαφ[al r. 8.*

SB XX 14098, 1-10^p, Theadelphia, allo stratego: rr. 9-10 ... *ἐπιβα[λόντε]ς ἐπαφεῖ[καν ± 5] ἔαυ[τῶν⁵⁰⁹ 2-3] γ' δια . [*

BGU III 757, 12^p, Autodike, allo stratego: rr. 9-11 ... *ἐπαφέντ(ε)ς ἃ βόσκουσιν ὑκὰ κτήνη ἐφ' ἃ γεωργῶ...*

P.Princ. II 23, 13^p, Theadelphia, all'*epistates phylakiton*: rr. 7-10 ... *ἐπιβαλόντες οἱ τῆς κώμης ποιμένες εἰς τὰς ὑπ' ἐμοῦ γεωργουμένας...*

P.Lond. II 445 (p. 166), 14-19^p, Bakchias: rr. 16-17 ... *ἀγντες ἐπαφήκαν⁵¹⁰ τὰ*

⁵⁰⁷ Il verbo *παρίστημι*, citato da Papatthomas nell'introduzione a p. 59, si trova in P.Merton II 92, 14 (324^p), dove al r. 9 è usato anche *ἐπαφήμι*.

⁵⁰⁸ L'editrice A. Di Bitonto nota che «ἐλθόντες» è un verbo «non specifico delle denunce per danni», riferendosi evidentemente ai verbi di intrusione in una proprietà; ammesso che la decifrazione sia corretta il verbo potrebbe servire a descrivere un altro particolare dell'episodio: ad esempio *συνελθόντι* in P.Oxy. XLIX 3467 si riferisce al funzionario che ha compiuto la ricerca insieme al denunciante; qui potrebbe riferirsi a qualcuno che accompagna colui che trova i campi danneggiati.

⁵⁰⁹ L'integrazione dell'editore Whitehorne *ἐπαφεῖ[καν τὰ πρόβατα] ἔαυ[τῶν]* è improbabile poiché, come lui stesso ammette, il genitivo del pronome riflessivo vuole di norma la posizione attributiva. Inoltre, in base alle foto disponibili online, la lacuna alla fine del r. 9 non è così ampia da poter contenere l'espressione *τὰ πρόβατα*. Al rigo successivo Whitehorne trascriveva la preposizione *διά*, che mal si concilierebbe con il complemento che ci si aspetterebbe, indicante il luogo dove avviene l'invasione con gli animali (in tutti gli altri casi abbiamo *ἐπί* o *εἰς*); considerando l'incertezza di integrazione delle lacune e di lettura delle lettere adiacenti, preferisco riportare *δια* senza accento, perché non escludo possa far parte di una parola più lunga. A. Papatthomas in P.Heid. VII, p. 61 n. 11 definisce «befremdend» la combinazione dei due verbi *ἐπιβάλλω* e *ἐπαφήμι*: ma *ἐπιβάλλω* esprime comunque un concetto aggiuntivo di invasione e di aggressione che nell'ambito di denunce di pascolo illegale compare anche in P.Princ. II 23 e che non è da considerare alternativo e 'sostitutivo' nei confronti del verbo *ἐπαφήμι*.

⁵¹⁰ Nel pap. *επαφικαν τα*, come leggo nelle foto disponibili. *Ed.pr.* *ἐπαφ^p καὶ τὰ*; la correzione proposta da Papatthomas in P.Heid. VII, p. 61 n. 14 (= BL XI 111) è *ἐπαφ(έντες) καὶ τὰ*. Ma non c'è in realtà alcun segno di abbreviazione né una lettera in sospensione: lo *iota* è allineato alle altre

ἑαυτῶν πρόβατα ἐ[πὶ] τοὺς λοιποὺς σπόρο[υς]...

P.Oslo III 123, 22^r, Arsinoite (Euhemeria?), allo stratego; il racconto è riportato come discorso indiretto: rr. 14-23 ... ἐπαφηκέναι ... ποιμ[έ]νας τῶν ἀπὸ Φι[λ]αδελφείας ἃ ἔχουσι πρόβατα[α] εἰς ἃς ἔχει... πυρίνας θήκας...

SB XIV 11335, 26^r, Philadelphia, allo stratego: ... ἐπαφέντες τὰ ἑαυτῶν πρόβατα ἐφ' ἃ γεωργῶ ἐδάφη...

P.Ryl. II 126, 28/29^r, Euhemeria, allo stratego: ... ἐπαφεῖς τὰ ἑαυτοῦ πρόβατα καὶ βοικὰ κτήνη εἰς ἃ γεωργῶ τῆς μη(τροῦς) μ[ο]υ ἐδάφη(η)...

P.Ryl. II 138, 34^r, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 7-9 ... ἐπαφέντες τὰ ἑαυτῶν πρόβατα εἰς τὰ νεόφουτα τῶν ἐλαιώνων...

P.Ryl. II 143, 38^r, Euhemeria, allo stratego: rr. 12-15 ... ἐπαφεῖς τὰ ἑαυτοῦ πρόβατα εἰς ἃ γεωργῶ... ἐδάφη...

P.Ryl. II 147, 39^r, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 10-18 ἐπιβαλόντες... ποιμένες εἰς τὸν ὑπάρχοντά μοι περὶ τὴν κώμην κλήρον... ε ποῖ ἐπαφεῖκαν τὰ ἑαυτῶν πρόβατα...

P.Ryl. II 149, 39^r, Euhemeria, allo stratego: rr. 13-14 ἐπαφέντες τὰ ἑαυτῶν πρόβατα... poi seguono, come in altri casi, i soggetti e poi il complemento: rr. 19-20 εἰς (ἃ) γεωργῶ δημό(σια) ἐδάφη...

P.Ryl. II 152, 42^r, Euhemeria, a uno stratego che è anche *epistates phylakiton*: l'inizio del racconto è al r. 4 il participio ἐπαφέντε(ς)... seguito dai soggetti e poi ai rr. 10-11 ἃ ἔχουσι πρόβατα εἰς ἃς ἔχω νομὰς ἐν ἐλαιῶ(νι)...

PSI XV 1526, 160^r, Bakchias, allo stratego (pascolo illegale, e furto di fieno): rr. 4-14 Ὅρσενοῦφισ Ψενατόμεωσ καὶ Ψενατόμις Ὅρσενοῦφεωσ οἱ β

lettere, e a piene dimensioni. La forma ἐπαφι(έντες) proposta da Papatthomas introdurrebbe un ulteriore elemento di problematicità per l'anomala inserzione dello *iota*, tenendo anche presente che nel proposto paragone con P.Enteux. 65, 8-9 lo *iota* di ἐπαφιέντες è in fine di rigo e nell'*ed.pr.* segnalato come danneggiato, al pari della lettera precedente: nella tavola VIII dell'edizione è arduo verificare la lettura. Ritengo che leggere nel P.Lond. un indicativo aoristo (come in altri papiri) con un banale errore itacistico sia l'ipotesi più economica e più conforme alla disposizione delle lettere nel papiro, il quale tra l'altro non presenta altre parole troncate con abbreviazione. Il segno ricurvo tra *κα* e *τα* se isolato è effettivamente difficile da identificare sia come *iota* sia come *ny*: ha più l'aspetto di un tratto iniziale di *pi* corsivo o *tau* simili ad altri in questo papiro, e l'attribuisco a noncuranza dello scrivano che accostando tutte queste lettere nella corsività della scrittura non completò il disegno di *ny*. Anche tenendo conto che l'inizio della frase al rigo precedente è di lettura molto incerta (nutro forti dubbi sulla lettura dell'inizio della parola πᾶν|τες trascritta nell'*ed.pr.*, incluso il *pi*) la congiunzione καὶ non appare indispensabile in questa posizione, mentre d'altra parte non è così sorprendente che l'indicativo ἐπαφήκαγ e l'indicativo κατενέμησαν al r. 20 si susseguano asindeticamente. A ciò si aggiunga che non è sicura la funzione in questa frase della precisazione μετὰ τὸ ἐφοδεῦσαι τὸ βλάβος al r. 19: forse il riferimento è all'ispezione compiuta in seguito dal petente, in base alla quale è in grado di precisare la quantità di raccolto danneggiata dagli avversari. Forse i dati precisi erano forniti subito dopo, tra la fine del r. 20 e il lacunoso r. 21. In questo caso comunque una pausa sintattica forte andrebbe posta dopo σπόρο[υς] alla fine del r. 18.

βοοτρόφοι⁵¹¹ ἐπήλθαν ἄς ἔχω νομὰ[ς] χόρτου ἐν π[ε]δίω τῆ[ς] κόμης καὶ ἐβάσταξ[αν] τὸ πλείστον μέρος[ς] καὶ ἔλυσαν⁵¹² τὰς ἑαυτῶν βοῦδας, ὅθεν οὐκ ὀλίγον βλά[βο]ς ἐπι- κλούθηκεναι ἐ[ί]αθη.

P.Stras. IV 181, 166^r, Euhemeria, allo stratego (danni da pascolo illegale): rr. 6-16 Ἡρωνᾶς Οὔθου καὶ τὰ τούτου τέκνα δύο καὶ Ἡρωνᾶς Ὀρσέως προβατοκτηνοτρόφοι τῆς αὐτῆς κόμης **ἐπαφεῖκαν**⁵¹³ τὰ ἑαυτῶν πρόβατα εἰς ἣν ἔχω κριθὴν ἐπικειμένην καὶ **κατέφαγον** ἐξ ὄλων τὸν ἐπικείμενον τῆς κ[ρι]θῆς καρ[π]όν.

Descrizioni di danneggiamenti

Espressioni per descrivere il pascolo illegale

Si tenga conto che anche i racconti di SB XX 15182, P.Ryl. II 131 e P.Ryl. II 132 – che avvalendosi di locuzioni introduttive del tipo ἐπίσκεπιν ποιούμενου μου... εὔρον presentano il danno come un fatto compiuto senza descrivere l'ingresso degli animali nella proprietà – identificano poi comunque i proprietari o i responsabili del bestiame lasciato pascolare sulle coltivazioni. Dobbiamo pensare che, come pare meglio specificato in P.Ryl. II 132, gli animali e i custodi venissero colti praticamente sul fatto.

P.Wash.Univ. II 77, 21^a, Ossirinco, al *basilikos grammateus*: rr. 11-12 **κατα- νενέμηκεν καὶ συμπεπάτηκεν** τὴν γῆν...; cfr. rr. 15-16, **συνπεπά[τ]ηκε**].

SB XVIII 13088, 4^a, Arsinoite, all'*epistates phylakiton*:] **καταγε** . [

⁵¹¹ βοοτοτρόφοι nel papiro. Per il primo editore – PSI XV (Estratto) 1526 – la dittografia poteva derivare dal fatto che lo scriba aveva in mente il più frequente composto προβατοκτηνοτρόφος (cfr. P.Stras. IV 181, una denuncia dello stesso tipo). Il confronto con le uniche altre occorrenze della parola, in P.Aberd. 46, 9 (129-132^r) (βουτρόφοι) e P.Lond. V 1654, 2-3 (IV^r) (βοοτρόφοι), conferma che era una parola la cui ortografia generava normalmente dubbi. In P.Lond. V 1654, i βοοτρόφοι hanno un incarico pubblico (cfr. note all'edizione). οἱ β βοοτρόφοι è da tradurre come "entrambi allevatori di buoi" "entrambi bovari"; in PSI XV è invece tradotto "i due bovari": ma il nesso di articolo determinativo seguito da un numerale cardinale (perlopiù in cifra) è normalmente usato per precisare che tutte le persone prima citate appartengono a una categoria specificata, a volte in contrapposizione ad altre: cfr. per esempio SB XIV 12199, 10 (155^r) οἱ [β] ὀνηλάται, BGU I 217, II.10 (II-III^r) οἱ δ ἄ(πὸ) μητ(ροπόλεως) καὶ Ἀντώνιος Δη[μ]ᾶ ἀπὸ τῆς κόμης(ης).

⁵¹² Qui ἔλυσαν ha la stessa funzione che il verbo ἐπαφήμι svolge – con altri nessi sintattici – in denunce dello stesso tipo.

⁵¹³ Sic nel papiro. *L'ed.pr.* ritiene che sia da interpretare come errore di scrittura per l'oristo ἐπαφήκαν – attestato con sicurezza in P.Merton II 92, 9 (324^r); e cfr. la mia lettura di P.Lond. II 445 (p. 166), 17, cfr. *supra*, p. 483 e n. 510 –. ἐπαφεῖκαν si legge anche in P.Ryl. II 147, 17; più incerta è la lettura in SB XX 14098, 9. La forma del perfetto si può interpretare come risultato della frequente interscambiabilità di aoristo e perfetto nella lingua dei papiri – sul quale fenomeno cfr. Mandilaras (1974) – piuttosto che come un occasionale errore ortografico per confusione fonetica: si può quindi precauzionalmente evitare di emendare il testo.

P.Princ. II 23, 13^p, Theadelphia, all'*epistates phylakiton*: ... **κατενέμησάν** μου χόρτου ήμαρούριον.

P.Lond. II 445 (p. 166), 14-19^p, Bakchias: ... μετὰ τὸ ἐφοδεῦσαι τὸ βλάβος⁵¹⁴ **κατενέμησαν** τῶι ὄλωι...

P.Oslo III 123, 22^p, Arsinoite (Euhemeria?), allo stratego; in discorso indiretto: ... ταύτας **καταν[ε]νεμηκέναι κα[ῖ] καταβεβλαφέναι**...

SB XIV 11335, 26^p, Philadelphia, allo stratego: ... **(κατ)εγγέμησαν** ὄν ἔχω πάτον⁵¹⁵ καὶ **βλάβος πεποιήνται** εἰς λόγον κριθῆς...

P.Ryl. II 126, 28/29^p, Euhemeria, allo stratego: rr. 17-18 ... **κατενέμησάν** μου πυροῦ σπόρο(υ) ἄρο(ύρας) β...

SB XX 15182, 29-31^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 9-12 ... εὔρον τὸν ἐν τούτῳ ὄροβον . . . με . ὦν [. **κα]τανενημημ[έ]νον** ὑπὸ προβάτων...

P.Ryl. II 131, 31^p, Euhemeria, allo stratego: rr. 16-19 ... εὔραμεν **κατανενημημένον** ὃ ἔχομεν ἐν τοῖς ἐδάφ[ε]σι...

P.Ryl. II 132, 32^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 11-15 ... εὔρον τῶς [.] . υς () τοῦ Εὐνομί(ου) ποιμένας **κατανενημηκότας** δι' ὧν νέμουσι προβάτ(ων) περὶ δράγματα [

P.Ryl. II 138, 34^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 7-12 ... ἐπαφέντες τὰ ἑαυτῶν πρόβατα εἰς τὰ νεόφουτα τῶν ἐλαιῶνων... **(κατενέμησαν?)**⁵¹⁶ φυτὰ ἐλάινα διακόσια...

P.Ryl. II 143, 38^p, Euhemeria, allo stratego: rr. 16-17 ... **κατενέμησέν** μου ἀρακοσπέρμου ἀρούρα(ς) β...

P.Ryl. II 147, 39^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 19-20 καὶ **κατενέμησαν** ἀπὸ τῆς ἐν σπόρῳ κριθῆς...

P.Ryl. II 149, 39^p, Euhemeria, allo stratego: rr. 20-21 ... **κατενέμησαν** ἀφ' οὗ εἶχον ecc.

SB XX 14632, 39-40^p, Arsinoite(?), ai *presbyteroi dei prosodikoi georgoi*: rr. 6... ἐπ' αὐτοφώρῳ κ[ατ]έλαβον Φολήμιος ταυρικὸν ζ[εῦγο]ς [.] . ωι ἐσπαρμένους υοις ||

P.Ryl. II 152, 42^p, Euhemeria, a stratego anche *epistates phylakiton*: **κατενέμησαν** καὶ **κατέφαγαν** καὶ τοῖς ὄλοις **ἠφάνισαν** καὶ **βλάβος ἐποίη(σαν)** οὐκ ὀλίγον. Dopo la richiesta è stata aggiunta una dimenticanza del racconto: καὶ **ἐκρανοκόπησαν** πλεῖστα φυτ(ά).

P.Mich. V 229, 48^p, Talei, allo stratego: rr. 12-18 εὔρον ἐπ' αὐτοφώρῳ Πατυνίωνα Ἑρακλίδου καὶ τὸν τούτου υ[ῖ]δ]ν... ἐλαύνοντας ἡμίονους... ἐν τοῖς **παρεσπαρμένοις** λαχάνοις...

⁵¹⁴ Per il possibile significato di questa frase cfr. *supra*, p. 483 n. 510.

⁵¹⁵ *πάθον*, pap.; cfr. *πάτους* in SB XX 15077, 11 (45^p), e *πυρίνος πάτος* in PSI VIII 883 (137^p).

⁵¹⁶ Il verbo principale manca per omissione accidentale dello scriba; l'editore emenda confrontando P.Ryl. II 126, P.Ryl. II 149, P.Ryl. II 152 e altri documenti.

PSI XV 1526, 160^p, Bakchias, allo stratego (pascolo illegale, e furto di fieno): rr. 4-14 Ὅρσενούφεις Ψενατύμεως καὶ Ψενατύμις Ὅρσενούφεως οἱ β βοοτρόφοι ἐπῆλθαν ἃς ἔχω νομά[ς] χόρτου ἐν π[ε]δίω τῆ[ς] κόμης καὶ ἐβάσταξ[αν] τὸ πλείστον μέρος[ς] καὶ ἔλυσαν τὰς ἑαυτῶν βοῦδες, ὄθεν οὐκ ὀλίγον βλά[βο]ς ἐπικλούθηκεναι ἐ[ἰ]άθη.

P.Stras. IV 181, 166^p, Euhemeria, allo stratego (danni da pascolo illegale): rr. 10-16 ... ἐπαφῆκαν τὰ ἑαυτῶν πρόβατα εἰς ἠὲ ἔχω κριθὴν ἐπικειμένην καὶ κατέφαγον ἐξ ὄλων τὸν ἐπικείμενον τῆς κ[ρι]θῆς καρ[π]όν.

SPP XXII 87, 202^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (danni ai campi per pascolo illegale): r. 8 e ss. εὔρον αὐτὰ καταβεβρωμένα ὑπὸ βοῶν Σαταβο[ῦ]τος Μώρου... Anche qui come in molte denunce più antiche si usa il verbo εὔρον per indicare la scoperta del danno e si indica con precisione il proprietario degli animali responsabile dei danneggiamenti.

Danni a campi o piante con altre modalità

P.Brem. 35, ca. 113-120^p, Naboo (Apollonopolite), allo stratego (taglio e danneggiamento di alberi di un tempio): rimane solo l'inizio del racconto, r. 3 e ss. μηνύω⁵¹⁷ Ἀρπαχεντ[± ?] μητρὸς [. . .] τοῦ ἐκκεκοφέναι δένδρα καὶ ἀπεσπακέναι(?) κλ]αδία ἀπ[ὸ] τῶν δένδρων ἐν ἱερῶ Ἄνο[ύ]βιδος θεοῦ μ]εγίστο[υ]..., seguono lacune.

P.Harrauer 34, ca. 147^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (appropriazione di uliveto e danneggiamento di alberi): rr. 8-10 ... περὶ οὐ οὐ δεόντως ἐπικρατεῖ [ἐ]λαιῶνος καὶ ἧς ἐξέκοψεν⁵¹⁸ ἀκ[ά]νθης ἀπὸ...

Cfr. il taglio degli alberi in **P.Lond. II 214 (p. 161) = W.Chr. 177, 272-275^p**, Menfi, allo stratego (taglio e furto di alberi): ἐκκόψας al r. 16. E cfr. **P.Col. X 276**, ca. 212-225^p, Ossirinchite, allo stratego (furto e danneggiamento di alberi) dove il taglio illegittimo degli alberi viene indicato col semplice verbo ἐξέκοψαν al r. 9.

BGU I 72, 191^p, Karanis, allo stratego (danni a campo seminato; per calpestio?): non sono chiare le motivazioni dell'ingresso notturno di sconosciuti nel campo seminato: ν[υ]κτὶ [τ]ῆ φερούση εἰς τὴν κ[ς] τοῦ ὄντος μηνὸς Μεχειρ ἐπῆλθάν τινες, ὧν τὰ ὀνόματα ἀγνοῶ, ὧ ἔχω σπόρω (pap. σπόρου) λαχάνου περὶ τὴν

⁵¹⁷ Sul dettaglio cfr. Kelly (2011), p. 303 e s., che si chiede se la finalità del documento fosse una 'delation' (come indicherebbe il verbo μηνύω) o il presentatore avesse qualche diretto interesse nella vicenda. Cfr. P.Giss. I 61, 119^p, Naboo (Apollonopolites Heptakomias), allo stratego (indebitate registrazioni ed esazioni di un *komogrammateus*), in cui i petenti sono direttamente coinvolti nella vicenda e la petizione inizia con πολλὰ [αἰ]κ[ι]σθ[ῆ]ν[τες] ὑπὸ Ψάιτος κωμογρ[αμ]ματέως Ναβούι ἀναγκαίως μηνύομεν ecc.

⁵¹⁸ Per il verbo nello stesso contesto l'editore segnala PSI IV 382, rr. 13-15; da cfr. anche BGU XI 2060, 14 (vigneti da riconvertire); P.Lond. II 214, 16; SB XVI 12823, 8-9; P.Mich. VI 423, 9.

προκειμ[έ]νην κώμην, καὶ ἐξέκοψαν πλείστον τόπον ἐν ἀρούραις πέντε, οὐκ ὀλίγην βλάβην ἐπηκολούθησεν. In questo caso l'espressione σπόρω λαχάνου potrebbe suggerire che si tratti di un campo seminato da poco o con il prodotto ancora non a completa maturazione: il verbo potrebbe qui indicare una generica distruzione delle piante più che un taglio e una raccolta per sottrarre il prodotto, come invece avviene in P.Mich. VI 423, 9-10, cfr. *supra*, p. 461.

BGU I 2 = M.Chr. 113, 209^P, Soknopaiou Nesos, allo stratego (danneggiamento di campo seminato): rr. 11-14, dopo il nome di diversi accusati, ἐπελθόντες τοῖς ἐσπαρμένοις ὑπ' ἐμοῦ ἐδάφεσι ὡς πρόκειται ἄνωθεν ὑπέσχισαν⁵¹⁹ ὡς ἐκ τούτου οὐκ ὀλίγη μοι ζημία ἐπηκολούθησεν. Anche in questo caso, come in BGU I 72, non sono chiarite le motivazioni del gesto, anche se i colpevoli sono conosciuti, e neanche le esatte modalità del danneggiamento.

P.Gen. II 107 = ZPE 33 (1979) pp. 255-259, 164^P, Arsinoite, allo stratego (danni a palmeto): rr. 6-8 περὶ κώμην Βα(κ)χιάδα ἐβλαβοποίησαν \ . . . ἔξ αὐτοῦ φοίνικας δύο. Il verbo βλαβοποιέω è un hapax, e difatti nell'*ed.pr.* in ZPE del 1979 si erano tentate letture alternative. Ma la lettura è sicura. Tuttavia l'interpretazione sia di questa frase che di quella seguente genera diversi dubbi, anche a causa dell'obbiettiva imperizia del redattore, cfr. Bingen (1986), p. 138.

PSI XV 1529 = PSI Congr. XI 10, 169^P o 170^P, Tebtynis, allo stratego (inondazione dolosa di un campo prima della semina): l'atto doloso è sinteticamente ma chiaramente descritto ai rr. 11-13, presentandolo come un atto completamente immotivato: ὁ προγεγρ(αμμένος) Νεῦλος ἀυθά[δω]ς ἀναστρα[φεις] καὶ ἀπονοία χρησάμενος κατάκλυστον [ἐποίη]σεν τὴν προκειμένην γῆ[v].

SB XX 14590, II^P, Kertathis (Sebennytes), allo stratego (danneggiamenti – o furto? – a opera di ignoti?): le premesse e il confronto con altre denunce di danneggiamenti, incendi, furti nei campi porta a ritenere che in questa petizione, lacunosa dopo l'inizio del racconto, venisse descritto uno di questi reati, avvenuto in un vigneto, r. 10 e ss. [γ]ενόμενος⁵²⁰ ἐν ἀγρῶ μου ἀμπελικῶ ὄντι περὶ Κερτάθιν ἐκ μηνύσεως τῶ[v] γεωργῶν εὔρον τὴν ου[.]. . . Rimangono poi altri due righe molto lacunosi.

⁵¹⁹ Nel *WB*, s.v. ὑποσχίζω, il senso di ὑπέσχισαν in questo documento è inteso come "zerwühlen (das Saatfeld, böswillig)"; per altri documenti invece semplicemente come "pflügen". L'uso in più papiri col senso di "arare" lascia intendere che l'idea del redattore era un'azione in qualche modo simile, anche se certo non con le stesse finalità: quindi una qualche zappatura o escavazione della terra (cfr. la scheda in *HGV*: «ein schon eingesätes Feld wurde umgegraben»).

⁵²⁰ BL XII 227. *Ed.pr.* [γ]ενομένου.

Altri tipi di danni, elementi del racconto

P.NYU II 3 = SB VI 9150, 5^p, Arsinoite, all'ἐπιστάτης κώμης; in modo articolato e circostanziato si racconta che la persona presa a servizio per badare agli asini ha fatto ammalare gli animali, e ne ha ferito e fatto morire uno: καὶ τραυματίσας ἀπο[λώλεκεν] ὄνο[v] μ[ου] ἄξιον ἀργ(υρίου) (δραχμῶν)...; per τραυματίζω cfr. SB XVIII 13087 e SB XX 14086.

BGU III 757, 12^p, Autodike, allo stratego (pascolo illegale e razzia di grano immagazzinato): ... καὶ ἀπὸ τῶν ἐν τούτοις τεθηκοποιημένων πυρίνων δραγμάτων(ων) σκύλαντες δράγμα(ατα) δέκα τρία προσέβαλον τοῖς ἑαυτῶν ὕκοις...; Taubenschlag (1955), p. 456 n. 155 cita erroneamente questo testo come esempio del verbo συλάω, ma l'esame del contesto dell'azione ci spinge a ritenere sia consapevole e preciso l'uso dell'aoristo del verbo σκύλλω per descrivere la "rottura" e "apertura" dei depositi di grano, al fine di alimentare i maiali lì sul posto⁵²¹.

P.Coles 14, 13^p, Arsinoite, all'epistates phylakiton (danni a una tomba): r. 8 τάφον κατέσπασαν, cfr. P.Ryl. II 133.

P.Ryl. II 133, 33^p, a un sacerdote (e stratego?): rr. 9-22 ἐπιβαλὼν Ὀννώφρις Ὀννώφριος εἰς τὸ λεγόμενον Ταορβελλείους ἔμβλημ(α)... αὐθάδως κατέσπασεν ἀπὸ μέρους, ἐξ οὗ κινδυνεύει τῷ ὄλῳ ἐξαρθῆν[α] καὶ τὰ ὑποκείμενα τούτῳ ἐδάφη οὐκ ὀλίγα εἰς ἄσπορον ἐκτραπήγα[ι]. Il verbo ἐπιβάλλω è usato qui in modo analogo a SB XVI 12524, 6 (39^a o ante⁵²²), in cui in modo simile segue poi il verbo κατασπάω. Per l'associazione dei due verbi in un'altra petizione di epoca tolemaica cfr. BGU VI 1255, 5 e 6 (I^a). Per l'uso di κατασπάω cfr. anche UPZ I 10 = P.Lond. I 45 (p. 35), 8 (dupl.= UPZ I 11, 7), petizione del 160^a; il termine ricorre due volte nel decreto di Euergetes II attestato da P.Tebt. I 5 (rr. 134 e 147): oltre che nella lingua comune era quindi ben accetto nella lingua dei documenti ufficiali.

P.Ryl. II 151, 40^p, all'epistates phylakiton; una donna irrompe in casa, danneggia un vestito e ruba del denaro: rr. 8-17 εἰσελθὼν⁵²³ εἰς τὴν ... οἶκ[ίαν]... e, dopo violenze, περιέ[σ]χισεν χιτῶνα πορφυροῦν καὶ ἀπηνέγκατο ... ἀργυ(ρίου) ρ.

P.Mich. VI 421, 41-68^p, Karanis, dest. inc.: oltre a violenze e furti (v. sopra) i due protagonisti subiscono danni materiali: ... καὶ τὰ μὲν ὕδατα κατεάξαντες καὶ τὰς κράνους ἀφαρπάσαντες...; nel racconto dell'antefatto: τινὲς ληστικῶι τρόπῳ [δ]ιῶρουξαν τὴν τῶν ἡμετέρων ὄνον ἀ[λ]λῆν καὶ ἔνδον γενόμενοι ἀπῆλασάν μου[v] ὄνους...

P.Giss. I 82, 117^p, Apollonopolites Heptakomias, allo stratego (violenze e

⁵²¹ Cfr. *infra*, p. 1223.

⁵²² Per la datazione cfr. Mascellari (2015c).

⁵²³ εἰσελθὼν, participio maschile, è riferito alla donna accusata.

danni; una vera e propria razzia ai danni di diverse persone): la parte centrale della petizione, con il racconto dei fatti, a causa delle lacune è descritta solo sommariamente, ma l'editore segnala al r. 11 *κατ[έ]σφαζα[ν, ai rr. 15-17] τῶν ἄλλων [τῆ]ς γεωργίας ἐργαλίων ἔκαυσαν [τὰ πλείστα ... ± 10 διαπ]επορθμημέν[ο]ι ὑπὸ τῶν ἀπὸ Ὑψηλῆς...*

BGU I 275, 215^p, Karanis, al centurione (tentativo di furto (?) con danneggiamento di una *μηχανή*): r. 3 e ss. *νυκτὶ τῇ φερούσῃ εἰς... ἐπῆλθον τινες, οὐς ἀγνοῶ, ἢ ἔχω ἀὐλῆ... r. 8 e ss. ἐν ἧ ἀὐλῇ ἐστὶν ἀποκειμένη μηχανή, καὶ ἐπείρασαν αὐτὴν ἐπανοῖξαι καὶ οὐκ ἐξίσχυσαν, ὅπερ φανερόν ἐποίησα τοῖς τῆς κόμης δημοσίοις.* È chiaro che, per poter dire che qualcuno ha provato ad aprire la *μηχανή* e non ci è riuscito, il petente deve aver constatato l'effrazione e il danneggiamento del macchinario, di cui non conosciamo né forma né altre caratteristiche.

P.Köln III 143, 190^p, Ossirinchi, allo stratego (furto) ◀ ladri ignoti: rr. 15-17 ... καὶ καθελόντες⁵²⁴ τὸ τῆς ἐπαύλεως ἀὐλῆς τεῖχος καὶ ἀπήλασαν μόσχους τελείους δύο.

BGU III 935, 259-264^p, Herakleopolis, dest. inc. (razzia, incursione di libici): r. 4, in contesto lacunoso, ... *καταδραμόντων* τοὺς τόπους ὀνόματι Μαστιτῶν οἱ μὲν κακοῦργοι συναιρόμε- [... Ποι αἱ rr. 7-8 ἐπειδὴ τοῖνον [± ?] ἐκόπησάν τε καὶ οἱ καταδραμόντες τοὺς τόπους [Μαστεῖται] καὶ σπεύσαντες καὶ πάση.

Danneggiamenti di porte

È notevole la frequenza e la precisione con cui viene denunciato il danneggiamento di porte, spesso nel contesto di episodi più complessi:

BGU III 908, 101/102^p, Arsinoe, al centurione (imposizione di liturgia): rr. 22-25 *ἐπελθόντες σὺν τῷ τῆ[ς] κόμης ἀρχεφόδοι εἰς τὰς ὑπαρχούσας ἡμῖν ἐν τῇ κόμῃ οἰκίας κατέαξαν ἐνίων οἰκιῶν τὰς θύρας...*

SB XX 14975, 1^a metà II^p?, Ossirinco, allo stratego (debiti e violenze): r. 12 e ss. *ἐτόλμησεν διὰ νυκτὸς ἐπελθεῖν τῇ οἰκίᾳ μου μετὰ καὶ τοῦ Ἑρμοῦς καὶ τὴν μὲν θύραν λίθοις διασχίσει, ἐμὲ δὲ σὺν τοῖς ἐμοῖς αἰκίσασθαι πληγαῖς ecc.;* in conclusione viene detto che all'*agoranomos* viene mostrato il danno alla porta: *καὶ διὰ τὸ τότε ἐν τῷ νομῷ σὲ εἶναι ἐπέδειξα τῷ ἀγορανόμῳ τὴν θύραν.*

BGU XV 2461, intorno a 171-173^p(?), Karanis, dest. inc. (intrusione, danni, furto?) ◀ ladri ignoti: rr. 6-7 *ἐπῆλθάν τινες τῇ [νυκτὶ ± ?] τὰς θύρας κατέαξαν [± ?].*

P.Mich. VI 425 rr. 8-24, 198^p, Karanis, al prefetto (copia in petizione all'epistratego) (violenze e abusi di ufficiali): oltre a infliggere percosse alla

⁵²⁴ Per l'abbattimento di muri o recinti per rubare animali cfr. P.Mich. VI 421 (verbo *διώρυξαν*) e SB XXII 15781 (stesso verbo integrato in lacuna).

madre di Gemellus un esattore danneggia anche le porte di casa: rr. 15-16 καὶ πέλυκι ὄλας μου τέσσαρας θύρας κατασχίσαι ὥστε ὄλην ἡμῶν τὴν οἰκίαν ἀν(α)πταμένην γενέσθαι καὶ εὐεπίβατον παντὶ κακού[ργω].

P.Oxy. LVIII 3926, 246^p, This (Thinites), allo stratego (violenze e furti): rr. 13-15, dopo la descrizione del violento assalto alla casa, καὶ ὅσα εὐρον ἐπὶ τῆς οἰκίας ἐβάσταξαν, κατασχίσαντες πάσας τὰς θύρας.

Schiodare, scardinare, scassinare: ἀφελῶ, ἐξηλῶ

P.Oxy. X 1272, 144^p, Ossirinco, dest. inc. (furto di gioielli): r. 7-9 ἐ]πανελθοῦσα εὐρον ὃ εἶχ[ο]ν ἐν τῷ [πεσσῶ] π]ανάριον ἐξηλωμένον βαστα[χθέ]ντων ἀπ' αὐτοῦ κλαλίων χρυσῶν... ecc., con l'elenco di altri oggetti preziosi. Il termine πανάριον (dal latino *panarium*) qui e in altri papiri non indica, come suggerirebbe l'etimo, un "portapano" o "cestino per il pane", bensì una "cassetta", un "cofanetto", uno "scrigno", destinati ad altri oggetti, spesso di valore⁵²⁵, e in P.Oxy. X 1294, 9 il contenitore è esplicitamente dotato di serratura, da aprire con una chiave: παναρίου κλειδίον; Cfr. Diethart (1992), pp. 237-238; Russo (1999b) pp. 94-95.

P.Tebt. II 332, 176^p, Tebtynis, dest. inc. (◀ furto a opera di ignoti): rr. 12-15 καὶ πάντα ἃ εἶχον ἐν τῇ οἰκίᾳ μου ἀποκείμενα τὰς θύρ[α]ς ἐξηλώσαν[τ]ες ἐβάσταξαν...

Da confrontare con questi esempi e da discutere è l'uso del verbo ἀφελῶ ("schiodare") in **SPP XXII 54**, 210^p, Soknopaiou Nesos, al decurione (per violenza e altro), dove è da chiarire quale tipo di furto o danneggiamento venga denunciato, oltre alla violenza: Posis possiede una parte di un'abitazione, suddivisa tra lui e Kalabelis; recandosi un giorno a controllarla, racconta che Kalabelis gli ha impedito l'ingresso e di essere stato da lui malmenato, rr. 5-13; poi Posis racconta di essere riuscito a controllare cos'è successo alla proprietà. Il testo dell'*ed.pr.* ai rr. 13-18 è καὶ ὕστερον ἐ[π]εισελθόντος μου εἰς τὴν οἰκίαν εὐρον τὰς ἐπιτεθείσας ὑπ' ἐμοῦ φ[ωτ]ίδας τῷ τόπῳ [ἀ]φελωμέ[ν]ας κ[αὶ] τὸν τόπον [ἀν]εφωγμένον. Ai rr. 16-17 [ἀ]φελωμέ[ν]ας potrebbe anche essere interpretato come scrittura errata di [ἀ]φελωμέ[ν]ας, ma gli esempi di ἐξηλῶ in P.Tebt. II 332, 15 e P.Oxy. X 1272, 8 e le attestazioni di ἀφελῶ e ἀφίλωσις in letteratura devono far innanzitutto ritenere, prima di ricorrere a emendazioni, che qui si facesse effettivamente riferimento a qualcosa che fu trovato "schiodato", "divelto". G. Husson, in CdÉ 50 (1975), p. 208, riteneva che al r. 16 φ[ωτ]ίδας dovesse essere corretto in θ[υρ]ίδας (= BL VII 266), ma questa propo-

⁵²⁵ Lo stesso tipo di slittamento semantico avvenuto molto presto in latino per la parola *armarium* (italiano 'armadio') che in origine era (trasparentemente) un "ripostiglio per le armi".

sta non sembra fosse basata su una verifica sull'originale, mentre l'editore Wessely non segnalava la prima lettera come incerta. Se non fosse stato costretto dalla lettura del *phi*, Wessely probabilmente non sarebbe stato indotto a ipotizzare la presenza di una parola mai attestata, e avrebbe pensato da sé a θ[υρ]ῖδας, che sarebbe stata la naturale premessa del successivo [ἀν]εφωγμένον⁵²⁶. Una riproduzione digitale è ora disponibile nel sito online della collezione di Vienna: si può constatare che il *phi* è in effetti perfettamente riconoscibile, sebbene parzialmente danneggiato. La lettura θ[υρ]ῖδας è quindi da escludere. D'altronde, se qui si parlasse di "finestre" – così intende Husson, ma eventualmente sono anche "sportelli" – non sarebbe chiaro perché si dovrebbe precisare che queste erano state "applicate da me" (τὰς ἐπιτεθείσας ὑπ' ἐμοῦ). La presenza di un hapax non dovrebbe indurre necessariamente a un'emendazione testuale (come quella proposta da Husson⁵²⁷), ma d'altronde φ[ωτ]ῖδας sarebbe anche da spiegare sotto il profilo della derivazione lessicale, e, se giusta anche la lettura del verbo [ἀ]φηλωμέ[ν]ας, in alternativa è meglio pensare a qualche altro sostantivo che abbia a che fare con l'idea di 'chiusura'. L'osservazione della foto permette in realtà di constatare le tracce di un'altra lettera tra ἐμοῦ e φ, apparentemente compatibili con un *sigma* o l'occhiello di un *alpha*. Ipotizzo quindi che qui possa essere scritto σφ[ρα]γῖδας, "sigilli" o "chiusure sigillate", "chiusure poste a sigillo" (cfr. gli esempi in *WB s.v. σφραγίς*, punto 1). La parola σφ[ρα]γῖδας è graficamente compatibile sia con l'ampiezza della breve lacuna, sia col tratto legato allo *iota* (per aspetto più probabile *gamma* che *tau*), sia semanticamente compatibile in abbinamento col verbo ἐπιτίθημι al rigo precedente – τὰς ἐπιτεθείσας ὑπ' ἐμοῦ, cfr. il verbo associato ai sigilli in BGU I 361, col. III r. 22 (184P); P.Oxy. LXX 4773, 4 (224P?); P.Cair.Isid. 7, 16 (320P) – e con le azioni espresse subito dopo: la *schiodatura* (che ci dà indizi sulle caratteristiche materiali di queste chiusure poste a sigillo della casa) e l'*apertura*. Posis aveva posto queste "chiusure" o "sigilli" alla sua parte di proprietà proprio per evitare che qualcun altro potesse entrare a sua insaputa. Quanto esposto nella petizione, con la consueta concisione e allusività, non ci permette comunque di chiarire meglio il contesto di questi dettagli, ma se si fosse verificato un furto di qualche oggetto, ciò sarebbe inevitabilmente stato precisato. Qui invece l'episodio di violenza raccontato si inserisce in una più complessa disputa tra comproprietari di un'immobile: Kalabelis è implicitamente accusato anche di aver fatto un ingresso non autorizzato nella parte di Posis, più che per rubare forse per farne un uso non au-

⁵²⁶ Il papiro fu inoltre già ricontrollato da Sijpesteijn qualche anno dopo l'articolo di Husson, per altre correzioni che presentò in ZPE 45 (1982).

⁵²⁷ «Φωτίδας est un hapax et doit être corrigé en θυρίδας»: quando non si aggiungono ulteriori e migliori spiegazioni questo è un procedimento metodologicamente scorretto.

torizzato.

Incendi dolosi⁵²⁸

P.Berl.Leihg. II 40 = **SB XII 10919**, 158-160^p, Theadelphia, allo stratego (tentato incendio doloso) ◀ autori ignoti: r. 5 e ss. πρὸ πολλῶν ἡμερῶν⁵²⁹, κύριε, ἐπὶ ἠλθέην τις ληστικῶ τρόπῳ τῇ ἀλωνεΐα μου βου[λόμ]ενος πῦρ προσβαλεῖν καὶ μὴ ἰσχύσας ἐμπρῆσαι⁵³⁰ διὰ τοῦς ἐκεῖ κοιμωμένους καὶ φυλάσσοντα[ς] ἔφυγεν κατὰ... Da questo punto il papiro è lacunoso.

BGU II 651 = M.Ch. 111, 192^p, Karanis, al centurione (incendio doloso di un'aia): rr. 4-6 νυκτὶ τῇ φερούση εἰς τὴν ἰβ ἐνεπρήσθη μου ἄλων περὶ κώμην Πτολεμαΐδα Νέαν ὑπὸ τινων, οὓς καὶ ἀγνοῶ.

P.Oslo II 23, 212^p, Karanis, al centurione (incendio doloso di alberi di acacia): rr. 4-7 νυκτὶ τῇ φερούση εἰς τὴν ἐνεστῶσαν ἡμέραν ἢ ἔστιν ἡ ἐνεπρήσθη μου ζωφυ[το]ῖντα ἀκ[άνθ]ια⁵³¹ φυτὰ [ἄ]πα[ν]τα [ο]ῦ ἔχω..., rr. 9-11 ὧ[ς] ἐκ τούτου οὐκ ὀλί[γο]ν μοι βλάβος ἐπικεκλο[ύ]θηκε [ἀλ]λ' ὑπὸ τίνων ἀγνοῶ.

P.Oxy. XLI 2997, 214^p, Ossirinco, allo stratego (incendio doloso; danni a macchina per irrigazione): rr. 11-13 εὔρομεν τῆς μηχανῆς [τ]οῦς ἐργάτας⁵³² ἀπὸ πυρὸς ἀδικηθέντας τέλεον.

P.Oxy. LIX 3978, 249-250^p, Ossirinco, allo stratego (incendio accidentale?): il racconto è lacunoso: al r. 8 σπινθήρ ἀπὸ [. . . .]ης πλησίον..., al r. 16 è la conclusione della frase, τα]ύτην ὕφηψεν. Il danno riguarda probabilmente un edificio dove erano stoccati dei tessuti e che i petenti avevano in affitto.

PSI III 184, 292^p, Eracleopolite, al decurione ἐπὶ εἰρήνης (incendio, cause ignote): r. 5 e ss. χθὲς περὶ ἕκτην ὥραν ἐξαίφνης καύματος ἐνότος πῦρ ἐν σκυβάλοισ χόρτου καὶ δείσης ἐπὶ ἐπαύλεός μου ἀπὸ λιβὸς τῆς κώμης, ἔνθα καὶ λή/οἰκητικὴ οἰκ[ία] μου, ἀγέφάν[η]... (lacune), poi r. 13 e s. τὸ πῦρ [± ?] | ἀτοπήματος γενομένου⁵³³.

⁵²⁸ Osservazioni su denunce e procedimenti per incendi dolosi sono in Hanson (1996), pp. 175-176.

⁵²⁹ Questa specificazione temporale che precisa che il fatto denunciato è accaduto molti giorni prima (in una data non determinata) è piuttosto singolare. Il petente presenta denuncia tempo dopo perché forse non è subito stato informato dell'accaduto dai suoi lavoranti.

⁵³⁰ ἐμποῆσαι nell'*ed.pr.* di Poethke in rivista (nel 1970), già corretto (su suggerimento di D. Hagedorn) nella ripubblicazione in SB XII 10919 (1977). Tomsin nell'apparato della sua edizione (P.Berl.Leihg. II 40, nello stesso 1977), basata sul manoscritto di Ture Kalén, inverte accidentalmente l'attribuzione delle diverse letture della parola date da Poethke e Kalén; anche quest'ultimo evidentemente aveva interpretato la parola nel modo corretto.

⁵³¹ ἀκ[άνθ]ια aggettivo, cfr. Kramer (1993), p. 133.

⁵³² Tentativi di spiegare l'esatto valore di questi termini, che indicano le parti di un macchinario per l'irrigazione, si trovano nella prima edizione del papiro, a cura di E. Costantinides, in BASP 6 (1969), pp. 57-58.

⁵³³ Il termine ἀτόπημα ricorre raramente nei papiri, e di volta in volta non è facile capirne la precisa connotazione: cfr. P.Tebt. II 303, 11, dove indica generiche violazioni, offese, oltraggi subi-

P.Cair.Isid. 65, 298/299^p, Karanis, allo stratego (incendio doloso): riassumendo una precedente petizione (presentata quando ancora gli autori dell'incendio erano sconosciuti) rr. 4-5 ὡ[ς] κακού[ρ]γων τινῶν ἐνπρησάντων ἦν εἶχα ἀλωνία[ν]... Nella precedente petizione si chiedeva di ordinare un'ispezione (r. 9) ἐν[θα] τὸ ἀτ[ό]πημα ἐγένε[το]. Osserviamo dunque un'altra volta il termine ἀτόπημα ricorrere in riferimento a un incendio (come in PSI III 184), in questo caso sicuramente identificato come doloso.

P.Cair.Isid. 66, 299^p, Karanis, al prefetto (incendio doloso, cfr. P.Cair.Isid. 65): rr. 8-9 εὔρον τα[ύτη]ν (la ἀλωνία citata nella frase precedente) ὑπὸ κακούργων ἐμπρησθεῖσαν.

P.Cair.Isid. 67, 299^p, Karanis, al prefetto (incendio doloso) (diversa redazione di P.Cair.Isid. 66): εὔρον τὴν προειρημένην ἀλωνίαν ὡς ὑπὸ κακούργων ἐμπρησθεῖσαν... Da questo punto di vista questa redazione della petizione al prefetto appare sintatticamente più curata rispetto a P.Cair.Isid. 66.

ti dai petenti, che dovranno essere illustrati a un'udienza, e l'exordium di SB XX 14401, r. 3 e ss.: πάντων αἰσχιστον τῶν ἐν βίῳ ἀτοπημάτων ἐστὶν τὸ τοὺς ἐλευθέρους τύπτεισθαι καὶ ὑβρίζεσθαι. Ma altrove può significare più genericamente un "problema" o una "difficoltà". In riferimento a un incendio (sicuramente doloso) è utilizzato anche in P.Cair.Isid. 65, 9 (298/299^p, Karanis). La causa dell'incendio di PSI III 184 potrebbe essere dal presentatore identificata con la calura che c'era in quel giorno di luglio (καύματος ἐνότος), e questa sarebbe quindi da intendersi come una denuncia 'dovuta'. Ma da una parte il fatto che il denunciante è stato direttamente danneggiato dall'accaduto e dall'altra la lacunosità della parte centrale del documento e la vaghezza del termine ἀτόπημα non possono far escludere che si sospettasse il dolo o la colpa di qualcuno. La formula conclusiva comunque dichiara solo διὰ τοῦτο ἀναγκ[α]ίως ἐπιδίδωμι τάδε τὰ βιβλίδια σημαίνων τὸ γεγονός. Cfr. P.Laur. III 60, III^p, Ossirinco, al beneficiarius (ferimento o uccisione di maiali): il papiro manca di tutta la parte finale con la descrizione dei dettagli del ritrovamento (τὸ αἷμα ἀπέκειτο fa intendere quale fosse il tipo di problema nella porcellaia); inizialmente al petente veniva annunciato che erano sorti problemi ai suoi maiali: ἠγγέλη μοι ὑπὸ τοῦ γείτονος Θωφνίου ὡς ἀτοπήματος γεγενημένου τῇ ἐπαύλει.

βλάβος μοι οὐκ ὀλίγον ἐπηκολούθησεν

In diverse petizioni dopo aver descritto l'accaduto si tiene a far presente e a ribadire la consistenza e l'importanza dei danni derivati o che deriveranno dalla violazione, al di là dei primi danni materiali. Per esempio in P.Wash.Univ. II 77, 21^a, il denunciante dà la misura di quello che deve pagare di tasse per la terra invasa dal bestiame chiedendo esplicitamente che le tasse vengano pagate dall'accusato⁵³⁴: rr. 17-20 δεόντως ἀναγ[κασθῆι πα]ρ[αυτ]ῶ διορθώσασθαι τὰ [τῆς] γῆ[ς] δημόσια κατ' ἐπιβολήν⁵³⁵... rr. 27-28 καὶ τὰ παρηκο-
λουθηκότα μοι καὶ παρακολουθήσοντα τῆς γῆς χάρ[ι]ν βλάβη, ἀξιῶ...

Basterebbe la sola posizione in cui si trovano costantemente queste informazioni, alla fine del racconto e con valore di introduzione alla richiesta, per connetterle a una prassi formulare consolidata. Di frequente le cifre indicanti dracme, *arourae* e simili per la quantificazione dei danni sono poste in evidenza alla fine del racconto, diventandone così una marca formale, prima di διὸ ἀξιῶ(μεν) e simili formule che iniziano la domanda.

Nella maggior parte dei casi inoltre vengono impiegate sequenze di parole identiche: oltre a espressioni non rigidamente formulari nelle quali si dice "cosicché ho ricevuto/hanno provocato un danno nella misura di..." si usa una frase standard (οὐκ ὀλίγον βλάβος ἐπηκολούθησε/-ηκε) in cui la misura del danno non è mai 'molto', bensì οὐκ ὀλίγον. Il verbo che di norma esprime questo risultato è senza sorprese ἐπακολουθέω, in ogni caso il più appropriato e naturale in questo contesto; nella maggior parte dei casi, nel I^p e II^p, si presenta con la caduta del primo *omicron*; ciò rispecchiava la pronuncia corrente⁵³⁶ e una grafia alternativa, e non è indispensabile considerarla una accidentale dimenticanza dello scriba.

Si può osservare che la formula è presente soprattutto in denunce per danni alle coltivazioni per pascolo abusivo, ma anche in denunce per furti o altri tipi di situazioni⁵³⁷.

SB XVIII 13088, 4^a, Arsinoite, all'*epistates phylakiton* (pascolo illegale): rr. 10-11 (integrazione in nota all'*ed.pr.*) βλά]βος μοι ε. [

P.Louvre I 1, 13^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego; un'aggressione si associa alla razzia dei campi, così che nella denuncia delle conseguenze non si ri-

⁵³⁴ Per il seguito della richiesta cfr. *infra*, p. 700.

⁵³⁵ D. Hagedorn via PN, *ed.pr.* καὶ ἐπιβολήν.

⁵³⁶ Tendenza a una sincope vocalica, attestata nei papiri fin dal II^a (cfr. P.Tebt. I 100, r. 20, del 117^a), che riguarda le vocali non accentate seguite da liquida o nasale, è frequentissima in particolare per questa parola (cfr. P.Ryl. II 126, 19; P.Ryl. II 148, 23; P.Oxy. XVIII 2185, 4 del 92^p). Cfr. Gignac, *Grammar I*, pp. 307-308.

⁵³⁷ Cfr. SB XVI 12524, 39^a o *ante* – cfr. Mascellari (2015c) –, Theogonis, che denuncia che l'irrigazione è stata impedita con la distruzione del mazzacavallo: rr. 14-16 ὄστ' ἂν ἀπὸ τῆς δίψης ξηρανθῆναι καὶ παρηκολουθηκέναι τῷ ἀμπελῶνι οὐκ ὀλίγα βλάβη.

corre alla solita locuzione standard per le conseguenze di atti di violenza affermando di “essere in pericolo di vita”, ma nell’espressione tipica delle denunce per danni materiali e furti vengono associati sia le lesioni personali che i danni alle coltivazioni: rr. 19-22 ... καὶ βλάβος μοι [οὐκ ὀλίγον παρέσχετο [ἀδική]σας με καὶ ἐν οἷς [γεωργῶ] δημοσίοις⁵³⁸; il senso è chiaro, qualunque fosse il verbo nella lacuna prima di με, che la stessa *ed.pr.* dichiara integrata *exempli gratia*.

SB IV 7376 (e l’altra redazione **P.Med. I 43 + P.Merton I 8**), 3^p, Theadelphia, al *basilikos grammateus* (per semina ostacolata): rr. 33-35 ὅστε βλάβος μοι οὐκ ὀλίγον ἐπακολουθεῖν.

P.Ryl. II 126, 28/29^p, Euhemeria, allo stratego, per danni ai campi: rr. 19-20 ... ἐξ οὗ βλάβος μοι ἐπηκ(ο)λούθη(ησεν) οὐκ ὀλίγον.

SB XX 15182 = P.Lond. III 891 descr., 29-31^p, Euhemeria, all’*epistates phylakiton*: rr. 16-17 ὅστε βλάβος γεγονέναι (ἀρταβῶν) κ ecc.

P.Ryl. II 128, 30^p, Euhemeria, all’*epistates phylakiton*, per furto: rr. 24-26 βλάβ[ο]ς δέ μοι ἐπηκ(ο)λούθησέν οὐκ ὀλίγον.

P.Ryl. II 131, 31^p, Euhemeria, allo stratego, per danni ai campi: rr. 26-28 ὅστε βλάβος ἡμῖν ἐπηκ(ο)λουθηκότος εἰς λόγον...

P.Ryl. II 143, 38^p, Euhemeria, allo stratego, per danni ai campi: rr. 17-19 ... ἐξ οὗ βλάβος μοι ἐπηκ(ο)λούθησέ εἰς λόγον (ἀρταβῶν) κ.

P.Merton I 11, del 39-40^p, Philadelphia, a stratego-sacerdote-*exegetes*; anche qui, come in SB XVI 12524, i danni sono conseguenza dell’irrigazione impedita; la solita sequenza si presenta in genitivo assoluto come introduzione alla richiesta: βλάβος μοι οὖν οὐκ ὀλίγου ἐπακολουθοῦντο[ς ἀξίω]...

P.Ryl. II 148, 40^p, Euhemeria, all’*epistates phylakiton*, per furto di raccolto; lo scriba con un notevole automatismo fonde insieme le due varianti della formula: la forma di *consecutiva* che conclude il racconto e la forma in genitivo assoluto che introduce il verbo di richiesta come in P.Merton I 11, rr. 22-23 ὅστε μοι οὐκ ὀλίγου βλάβος ἐπηκ(ο)λουθηκότος, seguito comunque da διὸ ἀξίω. Osserviamo lo stesso comportamento dieci anni prima in P.Ryl. II 131, ὅστε βλάβος ἡμῖν ἐπηκ(ο)λουθηκότος εἰς λόγον... dove però l’aggiunta di due righe di testo con la precisazione della misura del danno rende dal punto di vista psicologico più giustificabile, considerata la distanza, il pleonastico διὸ ἀξίω.

P.Ryl. II 152, 42^p, Euhemeria, a stratego-*epistates phylakiton*, per danni ai campi: rr. 15-16 ... καὶ βλάβος ἐποίη(σαν) οὐκ ὀλίγον.

P.Oxy. II 283, 45^p, Menfi, allo stratego (violenza, contenzioso progressivo):

⁵³⁸ ἐν οἷς [γεωργῶ] δημοσίοις trova corrispondenza (che corrobora l’integrazione) in P.Stras. II 118, P.Ryl. II 137, P.Ryl. II 142 (queste ultime due contro ladri ignoti); ma in questi altri documenti l’espressione è meno ellittica: es. in P.Ryl. II 137, ἐν οἷς γεωργῶ δημοσίοις ἐδάφεσι.

rr. b.2-3 ... ἀργυρίου ταλ[ά]ντων τρις. . . . [.].μοι βλάβη παρηκολ[ούθ]η-
κεν...; qui più o meno a inizio del racconto si dà evidentemente la misura di
un danno, di cui non conosciamo i particolari, rammentando gli antefatti del
nuovo evento descritto col presente testo: in base ai confronti con gli altri do-
cumenti contenenti formule del tipo οὐκ ὀλίγον βλάβος ἐπηκολούθησε possiamo
ragionevolmente supporre che il postulante citasse e riassume una prece-
dente denuncia che in maniera tradizionale con questa frase concludeva il rac-
conto. Su P.Oxy. II 283 cfr. *infra*, p. 572.

PSI XV 1526, 160^p, Bakchias, allo stratego (pascolo illegale, e furto di
fieno): rr. 12-14 ὅθεν οὐκ ὀλίγον βλάβ[βο]ς ἐπηκλουθηκέναι εἰ[ι]άθη⁵³⁹.

P.Oxy. IV 718, 179-181^p, Ossirinco, all'epistratego (errata registrazione di
terra e indebita tassazione): all'inizio della richiesta al r. 22 ἐπεὶ οὖν [βλάβη ἔπα-
θον οὐ]κ ὀλίγα, ἄδικον δὲ μὴ γεωργοῦντα ἀπαιτεῖσθαι με δημό[σια ὑπὲρ ἀλλοτρία]ς
γῆς, δέομαι, ...

BGU I 72, 191^p, Karanis, allo stratego (danni a campo seminato; per calpe-
stio?): rr. 9-13 καὶ ἐξέκοψαν πλείστον τόπον ἐν ἀρούραις πέντε, οὐκ ὀλίγην βλάβην
ἐπηκολούθησεν (cfr. correzione in BGU I p. 355). In questo caso la formula in
questione è posta alla fine della descrizione dei fatti senza aggiungere una
connessione sintattica.

P.Oxy. III 488, prima del 212^p?, Ibion Nemna (Apollonopolites),
all'epistratego (mendace registrazione di misura di terra da parte di funzio-
nario): rr. 18-19, alla fine del racconto, ... κα[ὶ] ἐκ τούτου οὐκ ὀλίγην βλάβην ὑπο-
φέρει με.

P.Oslo II 23, 212^p, Karanis, al centurione (incendio doloso di alberi di
acacia): rr. 9-11 ὡ[ς] ἐ[κ] τούτου οὐκ ὀλί[γο]ν μοι βλάβος ἐπικεκλο[ύ]θηκε [ἀλ]λ' ὑπο-
τίτων ἀγνοῶ.

Cfr. **P.Mich. XI 617**, 145/146^p, Theadelphia, allo stratego (inadempienze di
funzionari addetti all'irrigazione): alla fine della richiesta di notifica agli accu-
sati, r. 12 ἐὰν ἄρα τι ἐκ τούτου βλάβος ἐπακολουθήσῃ λόγον ὑφ(έ)ξοντας ἐπὶ τοῦ
λαμ[πρ]οτάτου ἡγεμόνος κ[αὶ] τοῦ κρατίστου ἐπιτρόπου. Lo stesso riferimento al
'danno conseguente' ricorre poi ancora nelle considerazioni finali (rr. 14-16) di
questa bozza di mano dello stesso petente Ptolemaios, e in **P.Wisc. I 34**, 144^p,
Theadelphia, di un anno prima sulla stessa questione, ad assistente del
procurator usiacus: r. 8 e ss. ὅθεν ἀξιῶ σε ἐπιστεῖλαι τῷ αἰγιαλοφύλακι γ[ράμ]ματα
{σε}, ὅτι, ἐὰν ἀμέλειά τις γένηται τῶν ὑδά[τ]ων καὶ μὴ πλήσθῃ καθὼς ἔθος ἐστί, οὐ
μό[ν]ον τῷ ἐξῆς ἔτει βλάβος ἐπακολουθεῖ, ...

⁵³⁹ L'editore fa notare come questa perifrasi con εἶαω (invece del semplice ἐπηκολούθηκεν) non
trovi paralleli altrove. Proprio in questo stesso testo poco prima il verbo ἔλυσαν ha la stessa
funzione che il verbo ἐπαφήμι svolge, con altri nessi sintattici, in denunce dello stesso tipo.

Da confrontare sono simili formule dove al posto di βλάβος è impiegato il sostantivo ζημία, per adesso attestate in due documenti del III^p:

BGU I 2 = M.Ch. 113, 209^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (danneggiamento di campo seminato): rr. 11-14, dopo il nome di diversi accusati, ἐπελθόντες τοῖς ἐσπαρμένοις ὑπ' ἐμοῦ ἐδάφεσι ὡς πρόκειται ἄνωθεν ὑπέσχισαν ὡς ἐκ τούτου οὐκ ὀλίγη μοι ζημία ἐπηκολούθησεν.

BGU I 146, *post* 212^p, Karanis, a "Aurelius"? (bozza) (furto e danni al raccolto), frettoloso abbozzo dove ai r. 10-11 viene scritto καὶ οὐχ [ὀ]λ[ί]γην ζημίαν μοι ἐζημιώσάμην.

Altre espressioni meno formulari che esprimono le conseguenze dei danni troviamo in P.Ryl. II 133 (v. *supra*, p. 489), P.Oslo III 123⁵⁴⁰.

Descrizioni di illeciti di funzionari

διασεῖω

Nelle denunce per illeciti di funzionari, che sono per la maggior parte riferite a estorsioni di tasse non dovute, un termine caratterizzante, usato in modo coerente col suo significato, è διέσεισεν ο, al passivo, διεσείσθη: si trova in P.Oxy. II 284, P.Oxy. II 285, SB XIV 11902 = P.Oxy. II 393 descr., P.Oxy. LXXIII 4953, P.Oxy. LXXIII 4954 = P.Oxy. II 394 descr., che si riferiscono tutte a una serie di vessazioni attuate dagli esattori delle imposte negli anni precedenti ai danni di tessitori di Ossirinco; in P.Oxy. II 285 il primo dei due illeciti raccontati risale a più di otto anni prima. Le vittime si decisero a sporgere denuncia solo quando gli accusati non rivestivano più quella funzione (sono definiti γενόμενος), ma ciò può essere legato anche a un indirizzo di maggior legalità preso dalle alte cariche in quegli anni. Nondimeno P.Oxy. LXXIII 4953 precisa alla fine che è per conseguenza dell'estorsione che il petente si trova in arretrato nel pagamento della tassa sull'artigianato (χειρωναξίον), e quindi potrebbe essere in relazione alla richiesta di questo arretrato che i tessitori si misero a presentare in massa queste denunce. Non può stupire quindi la compattezza lessicale di questi documenti, poiché essi presero forma nel medesimo contesto, ma il verbo διασεῖω veniva impiegato ripetutamente in simili petizioni già nel II^a: cfr. Di Bitonto (1967), p. 25, e (1968), p. 78.

P.Graux II 9, 33^p, Philadelphia, al prefetto (esazioni indebite): rr. 3-4 ἔστι τὸ καθ' ἐν ὧν κ[ακῶς] | ἐσεισθημεν⁵⁴¹ ὑπὸ [Διονυ]σίου τοῦ Ἀλκίμου γενομένου γρ[αμ]ματέω[ς Διονυ]σοῦ[φ]ρου] στρατη[γοῦ]...

⁵⁴⁰ ... καὶ καταβεβλαφέναι ε[ἰ]ς λ[ό]γ[ον]...

⁵⁴¹ Data l'ampiezza della lacuna al r. 3 (tavola in edizione) si può supporre anche διεσείσθημεν.

P.Oxy. LXXIII 4953, dopo(?) 48^p, Ossirinco, allo stratego (estorsione da parte di un esattore): r. 4 **διεσεισθην** ὑπὸ Ἀμμωνίου γ[εν]ομένου πράκτορος τῷ ε (ἔτει)... Poi viene aggiunto ἐξ οὗ ἐφέλομαι διὰ τὸ **διάσιμα** τὸ τοῦ ζ (ἔτους) χειρωναξίον.

P.Oxy. II 284, ca. 50^p, Ossirinco, allo stratego: rr. 5-11 **διεσεισθην** ὑπὸ Ἀπολλοφάνους γενομένου πράκτορος... κατὰ μέρος ἀργυρί[ο]υ δραχ(μὰς) δέκα ἔξ.

P.Oxy. II 285, ca. 50^p, Ossirinco, allo stratego: rr. 9-14 πολλῇ βία χρώμενος ἀφήρπασεν ὃν ἤμην ἐνδεδυσμένο(ς) χιτῶνα λινοῦν ἄξιον δραχμῶν ὀκτώ, καὶ **διέσεισέν** με ἄλλας δραχμὰς τέσσαρας... e continua denunciando altre esazioni non dovute, avvenute anche nei mesi successivi.

SB XIV 11902 = P.Oxy. II 393 descr., 49/50^p, Ossirinco, allo stratego: al r. 7 **διεσεισθην** ὑπὸ Δάμιτος γενομένου πράκτορος...

P.Giss. I 61, 119^p, Naboo (Apollonopolites Heptakomias), allo stratego (indebitate registrazioni ed esazioni di un *komogrammateus*): rr. 5-11 πολλὰ [αἰ]κισθ[ῆ]ντες ὑπὸ Ψάιτος κωμογρ[αμ]ματέως Ναβοῦ ἀναγκαίως μηνύομεν αὐτὸν λογείαν πε[π]οικῆναι ἐπὶ τῆς κώμης Ναβοῦ, τοὺς μὲν ἔξ εἴκοσι δραχμῶν, τοὺς δὲ ἐκ δώδεκα δραχ(μῶν) καὶ ὀκτὼ **διέσεισεν**.

P.Mich. III 174, 144-147^p, Theadelphia, al prefetto (violenze e estorsioni di ufficiali), con redazione assai elaborata: rr. 9-10 νοθεύον τὰς κυριακὰς μισθώσεις χάριν τοῦ **διασεῖν** καὶ ἀργυρίζεσθαι; r. 15 ὕβρεις παρέχων μέχρι καὶ διέσεισέν με ἀργύριον; nella richiesta viene ribadito che il denunciante mostrerà prove (r. 19) ὑπὲρ τοῦ ὕβρίσθαι καὶ διασεσεῖσθαι.

SB XIV 12087 A rr. 8-17, 161^p, Theadelphia, allo *iuridicus* (abusi di ufficiali) (copia in petizione all'epistratego riportata allo stratego): ai rr. 13-14 le tentate esazioni dei funzionari, οὗτοι δὲ περιφρονούντες τὰ ὀρισμένα **βιάζονται εἰς τὸ διασεῖ(ειν)** με ἐ[πὶ] τοσοῦτον ὄ[στ]ε ὑπ' αὐτῶν ἐκδιωχθῆναι...

P.Heid. IV 324, 247^p, Ermopolite, al vice-stratego (dupl. di **P.Amh. II 81**): il documento è una *παραγγελία*, che riporta poi due *hypographai* del prefetto, e la sostanza della questione in corso con l'avversario è appena accennata: rr. 5-8 προσεταχότος τοῦ λαμπροτά[το]υ [ἡμῶ]ν ἡγε[μ]όνος Οὐαλερίου [Φί]ρμ[ο]υ **περὶ ὧν μ[ε] διέσεισεν** ἡν[ί]κ[α] ἐ[π]τύχανον γραμματεῶ[ς] πρακτόρων ἀργυρί[ο]υ ταλάν]των δύο καὶ δρ[α]χμ[ῶ]ν τρισχ[ι]λίων ἄξιῶ...

SB VI 9105, 198^p(?), Arsinoite, a un *eirenophylax* (estorsione di tasse a un invalido): dopo la descrizione dell'indebita richiesta di tasse a un infermo/invalido che per la condizione sarebbe esentato, da un impiegato che così dimostra la sua *τυραννία*⁵⁴² (rr. 13-15 καὶ νῦν αὐτὸς τὴν τυραννίαν

⁵⁴² Per il termine l'editore rimanda a P.Amh. II 142, 15 (petizione al prefetto, successiva al 341^p). Soprattutto dal IV^p la famiglia lessicale di *τυραννέω* sviluppa il senso di "estorcere, agire con violenza", associato alla βία in espressioni pleonastiche: cfr. Fournet (1998), pp. 12-14, e cfr. Clemente di Alessandria, Protr. 4.49.2 per "usare violenza" (cfr. *Gl*, s.v.).

ἐπιδείξασθαι ἠθέλησεν) come introduzione alla richiesta si dice, r. 25 e ss., ἐπεὶ οὖν τὰ τοιαῦτα δεῖται ἐγδικίας μεγάλης, ἢ μάλιστα ἀπολυτέον ἄνθρωπον διασεισθαι, ἐπιδίδωμί σοι τόδε τὸ βιβλίδιον... All'inizio del racconto si fa riferimento ai già noti atti di impudenza dell'impiegato e alle conseguenti punizioni eseguite dall'*eirenophylax*: r. 8 e ss. οὐκ ἄγνοεῖς τὰς ἀναιδεΐας καὶ τὰς πειράσεις τὰς περὶ Ἀβαβίκειν, ᾧ καὶ ἄλλοτε πληγὰς ἐπέθηκας ἀναιδειῶν ἕνεκεν. Per ἀναιδεία cfr. *supra*, p. 338 e n. 110. Per πείρασις usato in senso assoluto negativo e non semplicemente nel senso di "tentativo di" cfr. PSI VIII 927, 25 (testo di una memoria difensiva?); e forse con questa connotazione è anche il verbo πειράω in SB VI 9458, 23 (2^a metà II^p), τῇ αὐτῇ τόλμῃ ἐπειράθη (al r. 11 ἀπαιτεῖ τῇ ἑαυτοῦ τόλμῃ καὶ ἀναιδεΐα).

Cfr. **P.Oxy. VIII 1119** = W.Chr. 397, 253^p, Ossirinco (protesta contro assegnazione indebita di liturgia): l'illegalità e "l'audacia" del comportamento del funzionario responsabile della nomina illegale è descritta al r. 8 ... προσήλθομεν τῇ κρατίστῃ βουλῇ ὑφηγησάμενοι τὴν τόλμαν καὶ τὴν παρανομίαν τοῦ αὐτοῦ ἀμφοδογραμματέως, ...

Un altro termine che può richiamare il concetto di 'vessazione' si può riconoscere in *παρενοχλέω*, che risulta però avere senso alquanto vago e sicuramente non univoco, tanto che in P.Oxy. II 286, richiesta di recupero crediti, il desiderio espresso è che i debitori lascino "tranquilli" (*ἀπαρενοχλήτους*) i creditori nell'atto di pignorare quanto dovuto. Per questa vaghezza i derivati di *ὀχλέω* non vengono regolarmente utilizzati nelle petizioni per descrivere fatti, ma piuttosto per esprimere generici auspici e obbiettivi nelle richieste conclusive (cfr. *infra*, p. 582 e ss.), in particolare nel contesto di proteste contro abusi amministrativi e vessazioni di ufficiali. Per i casi dove la parola si ritrova nella sezione di richiesta rimando alle osservazioni esposte più avanti a p. 582; per l'uso nel racconto, cfr., nell'elenco qui sotto, P.Leit. 7 = SB X 10199 (*post* 219/220^p o 223/224^p, prov. inc.), P.Flor. III 382 (222^p, Moirai). Cfr. P.Bodl. I 61 f *recto* (170-175^p, Theadelphia?), al r. 5 ἐ]νοχλούμενος γὰρ ὑπ[ὸ]... Cfr. BGU III 935, 259-264^p, Herakleopolis, dest. inc. (razzia, incursione di libici), r. 3, in un contesto lacunoso (non nella richiesta, sembrerebbe), κ[αὶ ἀ]νενοχλήτους παρασχεῖν...

Nomine abusive a liturgie, costrizione a lavori obbligatori, e registrazioni indebite

Per ἐπήρεια cfr. più sopra, p. 360.

ἐργολαβία

In alcune petizioni i termini ἐργολαβία e ἐργολαβέω si specializzano per indicare vessazioni ed estorsioni ma anche più precisamente la costrizione a un lavoro obbligatorio o ad altro incarico⁵⁴³: cfr. P.Brem. 38, SB VI 9458, P.Lond. II 342 (p. 173), P.Lips. II 145 *recto*, BGU I 340, SPP XXII 49, P.Lund IV 1 = SB VI 9340; P.Mich. VI 365, P.Wisc. II 48. Invece in SB XIV 11904 (ca. 184^p, Tebtynis, al centurione) ai rr. 10-11 μὴ ἀνεχ[ο]μένης δ' ἐμοῦ ἐργολαβηθῆναι significa che la petente si oppose agli avversari (esattori) che volevano trarre profitto ai suoi danni estorcendole denaro; così in P.Mich. VI 425 rr. 8-24 (198^p), al r. 13 ἡργολ[ά]βησέν με è un riferimento a esazioni irregolari denunciate da Gemellus alias Horion.

Cfr. **P.graec.mon. inv. 146 = Kruse (2010)**, II-III^p, Arsinoite (*meris Herakli-dou*), carica del dest. inc. (contro esazioni indebite); alla fine della richiesta è espresso l'auspicio di poter rimanere ἀνεπηρέαστος e ἀνεργολάβητος (hapax): rr. 21-22 ἀνε]πηρέαστον καὶ ἀνεργολά]βητον με φυλάξαι]. I due aggettivi derivano da due termini che tendono a specializzarsi per riferirsi alla sfera delle imposizioni indebite di funzionari, e in questo modo formano una coppia quasi sinonimica.

Prospetto delle frasi che descrivono nomine indebite

L'espressione avverbiale οὐ δεόντως è a volte banalmente l'unico elemento che descrive e sottolinea l'illiceità di una situazione: cfr., tra quelle elencate qui sotto, P.Oxy. XVII 2131, SB XVIII 13932 = P.Oxy. XXII 2343, P.Leit. 10 = SB VIII 10202, e οὐ δεόντως καὶ παρὰ πάντας τοὺς νόμους di P.Oxy. IX 1204 (299^p) e P.Sakaon 48 di metà IV^p. Cfr. P.Oxy. I 68, 131^p, Ossirinco, dest. inc. (ἀντίρρησις contro ingiunzione di pagamento di debiti), dove si dice che l'ingiunzione della controparte è presentata οὐ δεόντως, al r. 4 e nella richiesta al r. 32.

BGU III 908, 101/102^p, Arsinoe, al centurione (imposizione di liturgia): rr. 9-12 ἐδό[θ]ημεν κατ' ἐπήρειαν⁵⁴⁴ ἅμα ἄλλοις οὖσιν καὶ αὐτοῖ[ς] ἀπ[ὸ] τῆς μητρο-

⁵⁴³ Cfr. P.Vet.Aelii 9, 6 comm. (pp. 216-217); Mascellari (2016a), p. 509 n. 82.

⁵⁴⁴ καθ' ὑπερίαν pap. (lettura verificabile sulla foto online; il *pi* è parzialmente visibile, era segnato in lacuna nell'*ed.pr.*). Come in alcuni altri papiri la parola viene scritta qui con lo *hypsilon*

πόλεως εἰς σι[τ]ολογίαν κ[ώ]μης Βακχιάδος. E inoltre, r. 21 e ss., viene rimarcato che l'ingresso nelle case dei petenti viene compiuto in mancanza dell'autorità necessaria, in modo completamente abusivo, anche se con l'aiuto dell'*arche-phodos* del villaggio: οὐ λήγοντες τῆς καθ' ἡμῶν ἐπηρείας **δίχα πάσης ἐξουσίας** ἐπελθόντες σὺν τῷ τῆ[ς] κώμης ἀρχεφόδωι εἰς τὰς ὑπαρχούσας ἡμῖν ἐν τῇ κώμῃ οἰκίας **κατέαξαν** ἐνίων οἰκιῶν τὰς θύρας.

SB XIV 11381, ca. 115-117^p, Naboo (Apollonopolites Heptakomias), allo stratego (registrazioni indebite): che le errate registrazioni da parte dei διακριταὶ ἐκθέσεων (incaricati di individuare coloro che dovevano somme allo stato per l'acquisto di terreni già gravati da carichi fiscali⁵⁴⁵) siano dovute a dolo⁵⁴⁶ degli impiegati e non a semplici errori è messo bene in evidenza: r. 11 e ss. ἐπεὶ οὖν, κύριε, κατ' **ἐπήρ(ε)ιαν** διὰ τὴν πρό[ς] . . . [. . .]ν δεισιδαιμονίαν πάντας τοὺς ἀπὸ τοῦ Ἄνταιοπ[ο]λείτου ἀγοραστὰς... rr. 14-16 ἵνα μὴ ἕκ τοῦ προφανοῦς [εἶ]η αὐτῶν ἢ **ἐπήρεια** καὶ **κακῆ** παραγραφῆ, καὶ ἐμὲ τ[ὸ]ν ἐν μηδενὶ τῷ πόρῳ Ἰσίωνος πα[ρ]εμφερόμενον **ἀδίκως** παρέγραψαν.

SB XVI 12833 = SPP XXII 39, 115-8.3.119^p, Soknopaiou Nesos, all'epistratego (liturgia indebita, inadempienze di uno stratego): r. 9 e ss. **ἀχθεὶς κατὰ καθ[ῆ]υστὰ[ς] κατὰ τὰ ἀπειρημέ[να]** εἰς σιτολογίαν δευτέρας τοπαρχία[ς]...

P.Brem. 38, 118^p, Hermoupolis(?), dest. inc. (assegnazione indebita di liturgie): le premesse della situazione sono in lacuna; r. 4 e ss. ... **ἐργολαβήσαντά** με⁵⁴⁷ τὰς προκειμένας καὶ [. . .]ειπαι αὐτῷ περὶ αὐτοῦ **κατέστησέν** [με] ἐπιμελητὴν χῶ[ματο]ς τοῖς ἰδίοις αὐτοῦ [ἐδά]φεσι καὶ ἵνα λ. . . ηὶ **ἠνάγκασέν** με ἐκ τοῦ ἰδίου δαπάνην ποιῆσαι... r. 19 e ss. L'accusato (di cui non conosciamo la carica) inoltre solleva il cognato dall'incarico di *presbyteros*⁵⁴⁸, e lo sostituisce con il

iniziale invece di *epsilon* – una variante grafica non così frequente che tuttavia ha finito per l'essere registrata nei dizionari moderni (LSJ, *GI*), a partire dalla lemmatizzazione del *WB*.

⁵⁴⁵ Sulla natura di queste somme da pagare (tasse regolari o ammende?) in questo e altri documenti cfr. Kruse (1999).

⁵⁴⁶ Cfr. Abdel Ghani (2003), p. 74, che mette in rilievo come i fatti raccontati in questo documento si inseriscano in un generale contesto di cattivi rapporti e residui problemi derivanti dalla breve unione e poi separazione amministrativa tra il nomo Apollonopolite e il nomo Anteopolite.

⁵⁴⁷ Di quest'espressione e dei primi righe rimasti del lacunoso documento l'editore Wilcken non proponeva una traduzione. Mi pare comunque chiaro che anche qui, come nel resto del racconto, si facesse riferimento alla costrizione subita dal petente nell'assumere lavori e incarichi non dovuti.

⁵⁴⁸ Ai rr. 17-18 c'è il riferimento – che potrebbe sembrare curioso – al sacrificio di un vitello in un *Kaisareion*; condivisibile è la spiegazione di Strassi (2006), p. 237 e s., secondo la quale l'episodio «va probabilmente connesso all'assunzione ufficiale dell'incarico liturgico» (da parte del cognato dell'accusato) «e per questa ragione viene citato dall'autore del reclamo, proprio per dimostrare che la liturgia non spettava a lui». La motivazione per l'inserimento di questo particolare doveva evidentemente essere trasparente per il destinatario, perché il redattore non aggiunge altre spiegazioni.

petente (che dichiara di non avere il reddito per una simile carica) μετέστησεν αὐτ[ὸν] καὶ ἐμὲ κατέστησεν πρεσβύτερον, πένης ὄν, πλου[σι]ώτερος ὢν ἐκείνος.

P.Fay. 106, 137-142^p, Bakchias, al prefetto (richiesta esonero da liturgia): all'inizio viene specificato che il petente, medico (rivendica l'esenzione da simili liturgie sulla base della sua riconosciuta professione), già per quattro anni "contrariamente alle ordinanze" è stato costretto all'incarico di supervisore di terre confiscate, r. 9 e ss. παρὰ τὰ ἀπηγορευμένα ἀχθ[ε]ις εἰς ἐπιτήρησιν... Per il verbo cfr. SB XVI 12833, 9 (115-8.3.119^p).

P.Lond. III 846 (p. 131) = W.Chr. 325, 140^p, Soknopaiou Nesos, dest. inc. (richiesta di esenzione da incarico di *presbyteros*): il racconto, come la richiesta finale, è molto sintetico; ai rr. 4-10 οἱ δὲ τῆς κόμης πρεσβύτεροι ἐπηρεάζον[τές] μοι ἀναδεδώκασί μου τὸ ὄνομα εἰς πρεσβυτερίαν τῆς κόμης ἀπ[ό]ρου μου ὅ[ν]τος...

BGU I 340, 148/149^p, o dopo, Arsinoe, all'epistratego (tentativo di estorsione di tasse non dovute): r. 13 e ss. Καπιτολίνος δέ τις καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ἐπέρχονται μοι συνεχῶς καὶ ὀχληρῶς βουλόμενο[ι] μ[οι] ἐργολαβεῖν κα[ὶ] πράσσειν ἃ ο(ὐ)κ ὀφείλω πρὸς καταλοχισμὸς τέλη τοῦ συμβόλου... Poi, come introduzione alla richiesta, r. 20 e ss. ἐπεὶ οὖν οὔτοι οὐκ ἀφί[στα]νται τῆς κατ' ἐμοῦ ἐπηρείας καταφρονούν[τες] τῆς [π]ερὶ ἐμὲ ἀπραγμοσύνης... e poi ancora al r. 29 ... τῆς κατ' ἐμοῦ ἐπηρείας...

SB XVI 12290, post 158^p(?), Antinoupolis, dest. inc. (assegnazione indebita di terra pubblica da coltivare): r. 3 e ss. ἐπεὶ ὁ τῆς Τ[ε]πτόνεως κόμης τῆς Πολέμωνος μερίδος τοῦ Ἀρσινοεῖτου γραμματεὺς τὴν γε[ωργίαν] διατάξας(?) κατ' ἄγνοιαν/ ἢ κατ' ἐπηρείαν ἐπέβαλέν μ[οι] ὡς γεουχοῦν[τι] βασι(λι)κὴν ἄρουραν μίαν, ... Il termine ἐπηρεία è ripreso poi nella richiesta, se giuste le integrazioni al r. 12, πρὸς τὸ δύνασθαι με ἀνεπ[η]ρέασ[τον] οὕ[τω]ς γενέσ[θαι] καὶ ἀμερίμνως ἐν τῇ Ἄντινόου διατρίβειν...

P.Mich. XI 618, 165-169^p, Bakchias, all'epistratego (esonazione da lavoro alle dighe): il petente sarebbe esentato da lavori obbligatori per difetti alla vista; r. 12 e ss. ὁ οὖν τῆς [B]ακχιάδος κομογραμματ[ε]ύς καὶ ἐκβολεὺς χωμάτ[ω]ν ὑπογύως ἐξέβαλέν με [εἰ]ς τὸ ἐργάσασ[θαι] εἰς τὰ χ[ώ]ματα ± ?], poi lacune. Cfr. SB XVI 12290 (post 158^p?) (ἐπέβαλέν μ[οι]).

SB I 4416, 158^p o 159^p, Karanis, allo stratego (mendaci dichiarazioni di funzionari su tassabilità di terreni): amministratori statali di terreni confiscati accusano esplicitamente due ispettori di aver registrato false dichiarazioni sulla coltivabilità e tassabilità di alcuni terreni, in seguito a corruzione da parte di potenti proprietari: r. 16 e ss. καὶ περὶ ὧν παρὰ ἐτέρων ἐπικρατούντων ἐνίῳν ὑπαρχόντων τῆς α(ὐ)τῆς ἐπιτηρήσεως μᾶλλον φορίμων ὄντων ἀργυρισάμενοι ἐν ἀφόροις διέστειλαν...

P.Leit. 4 = SB VIII 10195, ca. 161^p, prov. inc., al prefetto (protesta contro nomina a liturgia): rr. 6-7 [± ?] εἰσεδόθηγ κατ' ἐπή[ρειαν] ± ?]

P.Oxy. VII 1032 rr. 5-48, 161^p, Ossirinco, all'epistratego (riportata petizione al prefetto) (irregolare registrazione di vigneto da parte di assistente di uno stratego): dai fatti descritti si dimostrano le cattive intenzioni del funzionario accusato, r. 30 e ss. ἐκ τούτ[ου ἐ]λέγχεσθαι τὴν ἐκ [τοῦ] ὑπρέτου Διονυσίου γενομένην ἐπὶ [π]αραγραφῆ ἡμῶν [κακ]ουργίαν, ...

SB VI 9328 = P.Bacch. 19, 171^p, Bakchias, allo stratego (richiesta di esenzione da lavori alle dighe): la protesta non è per l'assegnazione del lavoro, ma per la lontananza delle dighe dal proprio villaggio, rr. 12-15 ὁ ὑπὸ τοῦ αἰγιαλοφύλακος κατασταθεὶς ἐκβολεὺς (il controllore degli scavi) **βιάζεται** ἡμᾶς παρὰ τὸ ἔθος ἐν ἄλλοις τόποις μακρόθεν τῆς κώμης **ἐργάζεσθαι**, ...

P.Leit. 5, ca. 180^p, Tebtynis, all'epistratego (protesta contro nomina indebita a liturgia – *praktoria argyrikon*): rr. 4-8 **κατ' ἐπήρειαν** ἀναδ[ο]θεὶς [εἰ]ς πρακτορίαν ἀργυρικῶν κα[ὶ] κ[λ]ηρωθεὶς ὑπὸ γε σ[οῦ] ἀπὸν **ἠναγκάσθη** [διὰ τῆς] παντελοῦς μου ἀπορίας ἐνκαταλείπειν τῆ[ν] ἰδίαν μὴ δυνάμενος ἀντιλαβέσθαι τῆς λειτουργίας...

Cfr. **P.Tebt. II 327**, 180-191^p, Tebtynis, all'epistratego (contro esazione di tasse non dovute): rr. 18-21 **οὐ δεόντως ἀπαιτοῦμα[ι]** τὰ ὑπὲρ τῶν ὑπαρχόν[των] τελούμενα δημόσια.

SB VI 9458, 2^a metà II^p, Tebtynis, senza indirizzo (disputa su prezzo di trasporto e violenza): nell'introduzione dell'episodio, r. 14 καὶ ἐμὲ βουλόμεν[ο]ς **ἐργολαβῆσαι**, e dopo il racconto di violenze nei confronti delle serve (rr. 14-19, vengono almeno parzialmente rimossi i loro vestiti; mancano ulteriori dettagli, cfr. *supra*, p. 403 n. 308), r. 19 οὐκ ἀρκεσθεὶς ἐπὶ τούτοις ἀλλὰ καὶ **ἠργολάβησεν** αὐτάς. Cosa concretamente possa significare questa azione nel linguaggio dello scriba non è ben chiaro, ma da confrontare è SPP XXII 49, 15-17 (ἐπήλθεν ἡμῖν β[ο]υλόμενος ἡμᾶς ἐργολαβῆσαι), dove si parla di costringere indebitamente al lavoro qualcuno.

P.Lond. II 342 (p. 173), 185^p o 217^p, Soknopaiou Nesos, al *beneficiarius* (abusi di ufficiali e violenze): rr. 15-17 καὶ παρ' ἐκάστα λογείας ποιεῖται καὶ **ἐργολάβει** τοὺς ἀπὸ τῆς κώμης καὶ τίρωνας κυνηγήσαι...⁵⁴⁹

P.Lips. II 145 recto rr. 18-48, 189^p, Arsinoite(?), all'*idios logos* vice-*dioiketes* (copia in petizione a prefetto) (abusi di funzionari): rr. 23-25 διὰ δὲ πολλὰ ἃ πέπονθα ὑπὸ [Ῥ]ρίωνος [κω]μογραμμ[α]τέως κώμης Φιλαδελφε[ί]ας τῆς Ἡρακλείδου [μερίδος τοῦ] Ἀρσινοεῖτ[ου] νομοῦ δι' **ἐργολαβείας** ἃς ἔπαθον.

P.Mich. VI 425 rr. 8-24, 198^p, Karanis, al prefetto (copia in petizione all'epistratego) (violenze e abusi di ufficiali): rr. 13-14 **ἠργολ[ά]βησέν** με καὶ

⁵⁴⁹ Diversamente dall'interpretazione dell'*ed.pr.* di P.Lips. II 145 *recto* (nota a r. 25) ritengo che in P.Lond. II 342 ἐργολάβει possa indicare non un'estorsione, ma una costrizione a prestare un servizio. Il documento ha comunque espressioni e sintassi di non immediata comprensibilità.

πρότερον ἐμὲ ἐξυβρίσας δημοσίᾳ καὶ τὴν μητέρα μου, μετὰ τὸ πλείσταις αὐτὴν πληγαῖς αἰκίσασθαι. Il riferimento è a esazioni irregolari, ma ai rr. 17-19 la descrizione dell'esazione è lasciata senza alcun dettaglio concreto, a parte il mancato rilascio di una ricevuta (r. 18 σύμβολον).

P.Lund IV 1 = SB VI 9340, 198^p, Bakchias, al prefetto (illeciti di ufficiali e costrizione a lavori alle dighe): rr. 19-20 κελεύων αὐτοὺς εἰ[ς] τὰς δ[ίωρυγας] ἐργάζεσθαι... Nella richiesta, rr. 24-27 τοὺς προγε[γρ]αμμένους, ἃς οὐ δεόντως ἤργοι[ἀβ]ησαν ἡμᾶς... e poi al r. 30, negli appelli conclusivi al prefetto, in riferimento ai petenti viene detto ... μὴ ἐργολαβόμενοι ὑπὸ μη[δ]ενός...

SPP XXII 49, 200/201^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (abusi di funzionari, prestazione non dovuta): rr. 13-17 Ὁρί[ων] δέ [τ]ις ὀριοδείκτης κώμης Ἡρακλ[ε]ίας τῆς Θεμίστου μ[ε]ρίδος ἐπῆλθεν ἡμῖν β[ο]υλόμενος ἡμᾶς ἐργολαβῆσαι.

P.Oxy. XVII 2131, 207^p, Ossirinco, al prefetto (protesta contro assegnazione di liturgia): r. 13, nella proposizione introduttiva della richiesta, ὅθεν, κύριε, βία ἀναγκασθεὶς ταύτης τῆς ὀνηλασίας ἀντιλαβέσθαι ἄπορος παντελῶς ὑπάρχων... Poi ai rr. 15-16 [τοῦ] Ἡρακλάμμωνος ἀνόμως καὶ ῥιψοκινδύνως⁵⁵⁰ ἀναδόντος μ[έ]... Al r. 10 l'assegnazione indebita era espressa con ἀνεδόθην οὐ δεόντως ὑπὸ Ἡρακλάμμωνος... ecc.

SB XX 15143 r. 6 e ss., post 212^p, prov. inc., al *basilikos grammateus* (richiesta esenzione da *somatike leitourgia*): r. 12 [± ?] ηργάσασθαι(?) ἀλλὰ ἀργυρικῶς⁵⁵¹ λογ[± ?]. Cfr. ἐργάζεσθαι in SB VI 9328 = P.Bacch. 19, r. 15 (171^p).

P.Oxy. III 488, prima del 212^p?, Ibion Nemna (Apollonopolites), all'epistratego (mendace registrazione di misura di terra da parte di funzionario). All'interno della richiesta la falsa misurazione della terra del funzionario è così indicata, r. 29 e ss.: καὶ μὴ κακῶς με παραγράφεσθαι ὑπὸ τοῦ κομογραμματέως, καὶ γὰρ καὶ πέρυσι πρὸς τούτοις ἕτερά με κακῶς παρέγραψεν...

P.Leit. 7 = SB X 10199, post 219/220^p(?) o 223/224^p(?), prov. inc., al prefetto

⁵⁵⁰ Il termine ῥιψοκινδύνως/ῥιψοκίνδυνος ricorre in diverse petizioni ma prevalentemente in periodi molto più tardi, dall'inizio del IV^p in poi. Nel III^p, che pure conserva più documenti rispetto a ciascuno dei secoli seguenti, ricorre in P.Oxy. XVII 2131 e in P.Vindob.Tandem 2 al r. 9 (238-244^p?, Antinoupolis; argomento incerto). Si noti che per P.Oxy. XVII 2131 'Ossirinco' rappresenta la provenienza presunta perché di là è il petente, ma che la petizione era stata presentata con ogni probabilità al *conventus* tenutosi per l'alto e medio Egitto (cfr. Foti Talamanca (1979) p. 117) e verosimilmente ad Antinoupolis, perché nella *testatio* di questa che è una copia autenticata viene dichiarato, rr. 4-5 προτεθέντων ἐν Ἀντινόου πόλ(ει) ἐν τῷ Ἀντινοεῖῳ ἐν οἷς καὶ τὸ ὑπογεγραμμένον βιβλίδιον σὺν τῇ ὑπ' αὐτὸ ὑπογραφή... (cfr. *ed.pr.*, nota al testo). Se si tiene in considerazione la possibilità che l'originaria petizione fosse stata fatta redigere nella stessa Antinoupolis quando il petente si recò lì in occasione del previsto *conventus*, si può anche ipotizzare che la corrispondenza lessicale con P.Vindob.Tandem 2 sia legata alla corrispondenza del luogo di redazione, e quindi a una tradizione locale.

⁵⁵¹ Correzione di D. Hagedorn in ZPE 90 (1992), p. 284; cfr. il commento di Kruse (2002), p. 771 n. 2184.

(richiesta di esenzione da liturgie): indebitamente il petente viene costretto a pagare per l'ennesima volta le spese relative a un ufficio liturgico (riguardante approvvigionamenti alimentari⁵⁵²); rr. 5-8 δέον οὖν τῷ ἐνεστώτι ἔτει μηδὲν ἐνοχλεῖσθαι με ἀκολούθως τῷ γεγενημένῳ ψηφίσματι, τοῖς μὲν μαγείροις ἡναγκάσθην εἰς προχρείας λόγον δοῦναι δραχμὰς χιλίας.

P.Flor. III 382 = P.Flor. I 57, 222^p, Moirai (Ermopolite), al prefetto (esonero da liturgia): r. 33 ... ἐπιηρεασμένους δὲ ταῖς λειτουργίαις παρὰ τοὺς νόμους. Al r. 42, in contesto lacunoso, τὴν βασιλ[ι]κὴν εὐεργεσίαν μὴ ἐνοχλη[θῆν]αι... Al r. 43, tra lacune, cancellature e correzioni interlineari di difficile lettura, Σ]ερῆνος δὲ τις ἐπικαλούμενος Λέ[ων(?) πρα]γματικὸς Μ[ο]ιρῶν ἐτόλμ[ησεν] [[διὰ] τὰς θεί[ας δια]τάξεις ἐφηβείας. Ai rr. 48-50 διόπερ θαυμάσας αὐτοῦ τὴν ἀνυπέβλητον τόλμ[αν καὶ] ἐπήρειαν καὶ ἀνομίαν, οὐχ ἡσύχασα, ... (si descrive poi il ricorso al vice-epistratego). Al r. 54 ἐπεὶ οὖν ὁ πραγματικὸς ἐπὶ τῶν τόπων ἰσχύει βιάσασθαι, [ἐ]γὼ...

P.Oxy. XII 1405, 236/237^p, Sinkepha (Ossirinchte), allo stratego (rifiuto di incarico liturgico, con cessione dei beni): per non sobbarcarsi l'incarico liturgico (al quale è stato nominato il giorno stesso della petizione dal precedente πράκτωρ ἀργυρικών) il petente opta per la *cessio bonorum*; ma pur prendendo atto dell'inevitabilità della situazione (non imputa la nomina a illeciti o errori di chi lo ha nominato) non manca di dichiararne l'irragionevolezza: r. 23 e ss. οὐκ ἀνά λόγον οὖν οὐδὲ πρὸς [τὸ(?)] μέρος τῆς λειτουργίας, ἀλλ' ἐξιστανόμενο[ς] αὐτῷ κα(τά) τὴν προκειμένην θεῖαν [διάταξιν]...

SB XII 10797 = P.Mich. IX 529 *recto*, 237^p, Karanis, al prefetto (protesta contro liturgia indebita): r. 6 e ss. οἱ νῦν ἀπ[ὸ] κώμης Καρανίδ[ος] πραγματικοὶ παρηγοούμενοι τὰ νενομισμένα . . . ἐπὶ σ]υτήρια τοῦ ἔθνους... ("contravvenendo alle disposizioni...")... r. 11 e s. καὶ νῦν παρὰ πάντας τοὺς νόμ[ους] ἐδόθη(?) εἰς λειτουργίαν τὴν προκειμένην σιτολογίαν γε[νήματος]...

P.Vet.Aelii 9, ca. 250-255^p, Ankyronon, al prefetto (Violenze? Soprusi di funzionari? Costrizione a lavoro obbligatorio?): al r. 6, con ampie lacune, ± 20]] πράξῃς μᾶλλον [± 3 ἐρ]γολαβίας ὑπ[ὸ] ± 19]. Sul possibile argomento della petizione in connessione col termine ἐργολαβία cfr. l'introduzione all'edizione.

P.Wisc. I 2, 272^p, Naukratis (trov. in Arsinoite), allo stratego, con copia di petizione al prefetto; protesta contro assegnazione di indebita liturgia: rr. 41-42, nella richiesta allo stratego, esprimendo il fine che si vuole raggiungere, καὶ ἀνεπιρέαστ[ος ± ? πα]σῶν ὀχλήσεων λειτουργῶν).

SB XVIII 13932 = P.Oxy. XXII 2343, 287^p, Ossirinco, al prefetto (protesta contro nomina a liturgia): r. 6 ὄνομασθεῖς οὐ δεόντως εἰς δεκαπρωτείαν ὑπὸ

⁵⁵² Cfr. Drecoll (1997), p. 96.

Δημητριάδου.

P.Oxy. XII 1469, 298^p, Paimis (Ossirinche), al vice-prefetto (del pretorio?⁵⁵³) (da due comarchi: problemi nella costruzione di un terrapieno): il minore accredito di terra per i lavori da parte dell'assistente dello stratego è addebitato a "cupidigia", quindi non a un semplice errore ma a corruzione: r. 11 ἴσ[ως ἀ]ἰσχροκερδίας ἔνεκα... Poi al r. 18 καὶ τῆς τοῦ βοηθοῦ τοῦ στρατηγοῦ **κακουργίας** καταφανοῦς οὔσης, ...

P.Oxy. IX 1204, 299^p, Ossirinco, allo stratego (protesta contro nomina a liturgia): r. 3 e ss. οὐ δεόντως καὶ παρὰ πάντας τοὺς νόμους ὀνομασθέντος μου ὡς εἰς δεκαπρωτεῖαν ὑπὸ Αὐρηλίου Δημητριάδου δεκαπρώτου...

P.Leit. 10 = SB VIII 10202, III^p ex.-IV^p in., Panopolis, a buletuti (protesta contro nomina liturgia, agli stessi magistrati nominanti): r. 6 e s. ὑμῶν **προβαλλομένων** ἡμᾶς οὐ δεόντως εἰς κτηναρχίαν, ...

ἀμέλεια, negligenza

SB XIV 11478, 210/211^p, Karanis, all'epistratego (negligenza di supervisori alla semina nel fornire materiale per la manutenzione dei canali): i petenti 'non sanno il perché' della mancata fornitura, imputabile probabilmente a semplice 'negligenza', r. 10 e ss. οἱ οὖν κατασπορεῖς τῆς Ἀργαίτιδος φιάλης τ[ο]ῦ ἐνεστῶτος θ (ἔτους) οὐκ οἶδ' ὅπως ἦτοι κατ' ἀμελείαν οὐ παρήνεγκαν τὰ κατ' ἔτος παραφερόμενα διὰ αὐτῶν ζύλα...

παρὰ (πάντας) τοὺς νόμους

La formula *παρὰ τοὺς νόμους* è diffusa in petizioni dall'inizio del III^p in poi⁵⁵⁴. A parte PSI Congr. XXI 13, il cui argomento è incerto, e P.Nekr. 27, 9 (III^p) su una disputa familiare per una eredità, gli altri casi del III^p riguardano atti illeciti di funzionari. Cfr. P.Oxy. XLIII 3094 (217/218^p, Ossirinco), al r. 23, in una lettera privata che tratta di vicissitudini giudiziarie. Cfr. nel IV^p P.Sakaon 48 r. 10, οὐ δεόντως καὶ παρὰ πάντας [τ]οὺς νόμους, e nel 504^p P.David 17, r. 9.

P.Flor. III 382 = P.Flor. I 57, 222^p, Moirai (Ermopolite), al prefetto (esonero da liturgia): r. 33 ἐπηρεασμένους δὲ ταῖς λειτουργίαις **παρὰ τοὺς νόμους**.

P.Amh. II 80, 232/233^p, Arsinoite, dest. inc. (epistratego?) (contro imprigionamento): r. 2, tra lacune, *παρὰ τοὺς νόμους*[ς].

SB XII 10797 = P.Mich. IX 529 recto, 237^p, Karanis, al prefetto (protesta

⁵⁵³ Cfr. *supra*, p. 206 n. 80.

⁵⁵⁴ Cfr. Kelly (2011), p. 174 e nota 29, che dà un parziale elenco dei documenti che contengono questa formula.

contro liturgia indebita): r. 11 e s. καὶ νῦν **παρὰ πάντας τοὺς νόμους** ἐδόθην(?) εἰς λειτ]ουργίαν τὴν προκειμένην σιτολογίαν γε[νήματος]...

SB IV 7464 = P.Graux I 4, 248^p, Arsinoite, al centurione: rr. 9-12 ὃς λαβόμενός μου τοῦ πρεσβύτου ἐν τῇ κώμῃ μεσοῦσης ἡμέρας, ὡς οὐκ ὄντων νόμων, πληγαῖς με ἠκίσατο, παρόντων Νεπωτιανοῦ ἐπιτρόπου...

P.Stras. I 5, 262/263^p, Ermopolite(?), allo stratego (furti): la petizione riporta copia di un verbale di udienza, in cui si discute di furti e di un generale clima di vessazioni: al r. 9, εἰς τοῦτ[ο] ἡλικίας ἤκων πέπονθεν βίαν πα[ρ]ὰ πάντας τοὺς νόμου[ς], ...

PSI VII 807, 280^p, Ossirinco, al *beneficiarius* (imprigionamento illegale per tasse non dovute): rr. 7-8 ἐπειδὴ οὐ **κατὰ τοὺς νόμου(ς) κατέκλεισάν [μ]ε**...

PSI Congr. XXI 13 col. III.1-10, 282^p, Ossirinco, dest. inc. (copia – in petizione al prefetto?) (argomento incerto): alla col. III r. 8 e s. ἀξιῶ μηνυ[± ?] . ὁ . []αν ἐπὶ τόπων **παρὰ τοὺς νόμους** ἐξισχύνε[ω]ν.

P.Laur. IV 157, 290^p, Ossirinco, dest. inc. (richiesta esenzione liturgia): r. 3 e 12 οὐ δεόντω]ς καὶ **παρὰ πάντας τοὺς νόμους**...

P.Oxy. IX 1204, 299^p, Ossirinco, allo stratego (protesta contro nomina a liturgia): r. 3 e ss. οὐ δεόντως καὶ **παρὰ πάντας τοὺς νόμους ὀνομασθέντος** μου ὡς εἰς δεκαπρωτεῖαν ὑπὸ Αὐρηλίου Δημητρίου δεκαπρώτου...

P.Nekr. 27, III^p, Oasis Magna, dest. inc. (disputa su proprietà ereditata): al r. 9, alla fine di una proposizione introduttiva della richiesta, ... **παρὰ τοῦ[ς] νόμου**, ἀξιῶ καὶ δέομαι...

Imprigionamenti, arresti indebiti

P.Amh. II 77, 139^p, Soknopaiou Nesos, all'epistratego: prima il petente è stato aggredito, con *plegai* (v. sopra), poi aggiunge, r. 19 e ss., di essere stato condotto forzatamente nel *logisterion*, καὶ μὴ ἀρκεσθε[ῖ]ς ἐπή[ν]εγκέ μοι Ἑρα[κλ.]άν τινα μαχαιοφόρων οὐσιακῶν καὶ ἀμφοτέροι βία βασ[τ]άζαντές με εἰσήνεγκαν εἰς τὸ λογ[ι]στήριον τοῦ ἐπιτρόπου...

BGU XI 2063, 159-164^p, Philadelphia, all'epistratego (protesta contro assegnazione indebita di terra pubblica da coltivare, imprigionamento): in seguito a proteste e al rifiuto di coltivare la terra assegnata dal *kotogrammateus*, assegnazione che per il petente è indebita o illegale⁵⁵⁵, il petente è stato anche imprigionato, forse insieme alla moglie: r. 12 e ss. [ὁ

⁵⁵⁵ Al r. 5 ἀλλ' οὐ δ[ε]όν[τ]ως ὁ κώμης Βακχι[ά]δος κομογρ(αμματεὺς) Πτολ[λ]ᾶς **κατὰ μηδὲν πράγμα** [α ± ?] ἐπεμέρισέν μοι δημοσί[ων] ἐδαφῶν... Poi in una parte di testo ricopiata dopo la richiesta, rr. 30-32, ὁ αὐτὸς κομογρ(αμματεὺς) [ἐ]ν οἷς εἰσι ν[ῦν] εἰ]ς ἃς προεῖπον **ἀνέδω[κ]έ[ν] με κατ' [ἀπό]γοιαν καὶ ἐπήρειαν (ἀρούρας) ζ ζ**: sui questi termini dei rr. 30-32 cfr. *supra*, p. 360 e ss. e p. 368 e ss.

α]ὐτὸς Πτολλᾶ[ς ἐκέλευσε τοὺς πρ]άκτορας τῶν σιτικῶν Ψεν[αρψενήσεως ± ?]ην **συσχεῖν** ἐμέ τε [κ]αὶ τὴν [γυναῖκά μου κα(?)]ὶ **ἐνκλείσαι** ἐπὶ ἱκανὰς ἡμ[έρας παρὰ τῷ ἀρ]χεφὸδῳ ἀπαιτοῦντες ἃ μὴ ὀ[φείλω ἐκφόρια(?)] ὑπὲρ γῆς ἧς μὴ ἐφίσταμαι.

P.Graux II 26, Πρ, Arsinoite, dest. inc. (abusi di ufficiali): il testo è lacunoso; sembra che dei battellieri in servizio pubblico abbiano avuto problemi con alcuni funzionari locali, e che uno di loro sia stato indebitamente incarcerato: rr. 7-11 ἐπεὶ οὖν ὁ ἐπὶ τοῦ παρανάλου τεταγμένος Μέλας **κατέσχευεν** τὸν ἕνα ἡμῶν Παυσεῖριν καὶ τοῦτον **ἐνέκλεισεν**.

Un racconto di imprigionamento illegale si trova anche nel lacunoso **P.Amh. II 80 rr. 1-10**, 232/233^p, Arsinoite, al prefetto, r. 4: λογιστηρίῳ κατακλεισθεῖς⁵⁵⁶ ὑπὸ αὐτῶν...

PSI VII 807, 280^p, Ossirinco, al *beneficiarius* (imprigionamento illegale, per tasse non dovute): l'imprigionamento è (r. 8 e ss.) ἐπειδὴ οὐ κατὰ τοὺς νόμου(ς) **κατέκλεισάν** [μ]ε οἱ τῆς ἄνω τοπαρχίας τοῦ προδιελθόντος γ (ἔτους) δεκάπρωτοι . . . Nella richiesta, al r. 24 si fa poi appello all'essere liberato ed essere ἀνύβριστον.

In **P.Würzb. 8**, 158^p, Antinoupolis, al nomarca (violenza): si denuncia un arresto illegittimo (di cui non conosciamo le premesse), rr. 10-12 Τούρβων τις ἰππεὺς κατασχών με εἰσήγα[γε]ν εἰς τὴν παρεμβολὴν καὶ συνέκλεισέν με π[ολ]έμιον(?) μέχρι ἐσπέρας.

P.Athen. 33, 166-172^p, prov. inc., (al prefetto?): si denuncia probabilmente un arresto illegittimo (cfr. P.Würzb. 8): al r. 4] συνέκ[λ]εισάν μοι βαλόντες [.

Descrizioni di riduzioni in schiavitù

Delle tre petizioni che trattano l'argomento in questo periodo, tutte rivolte al prefetto, due parlano di *δουλαγωγία*⁵⁵⁷, mentre BGU IV 1139 parla forse, se giusta l'integrazione, di una εἰρκτή, conseguente a dei contratti di παραμονή e τροφίτις, termini approfonditi da O. Montevecchi nella riedizione del papiro.

BGU IV 1139 = ried. Montevecchi (1985), *post* 5^a, Alessandria, al prefetto: rr. 13-16 ἐτόλμησε... ἀπαγαγεῖν (δὲ) τὴν θυγατέρα ἡμῶν... καὶ ἔχειν παρ'ἑαυτῷ ἐν εἰρκτ[ῆ] ἐπὶ μῆνας ε'.

P.Oxy. XLII 3033, 45-47^p, Oasis Parva, al prefetto: rr. 3-4 ἀγομένης μου σὺν τῷ [πρεσ]βυτέρῳ μου υἱῷ Φιλαδέλφῳ εἰς δουλαγωγίαν ὑπὸ . [; non conosciamo l'esatto motivo dell'asservimento perché rimane solo l'inizio del racconto.

P.Oxy. I 38, *post* 28.10-26.11.50^p, Ossirinco, al prefetto: ἐπικεχειρηκότος ἀποσπάσαι εἰς δουλαγωγία[v] τὸν ἀφήλικά μου υἱὸν Ἀπίωνα. Per il verbo ἀποσπά-

⁵⁵⁶ Nel papiro la grafia itacistica κατακλεισθεις; né nell'edizione né altrove viene messo in risalto questo errore.

⁵⁵⁷ Sui 'rapimenti' e le 'riduzioni in schiavitù', con le dovute distinzioni delle eventuali implicazioni penali di certe azioni, e in modo critico su alcune superficiali categorizzazioni di Taubenschlag, cfr. Jördens (2016a).

σαι, cfr. quanto detto *supra*, p. 454 e ss.

Generici riferimenti a dispute

Generici riferimenti di questo tipo, a volte senza alcuna specificazione dei dettagli e senza un racconto dei fatti, sono tipici dell'inizio delle richieste di convocazione al *conventus*, per lo più concepite in un unico periodo sintattico, con una talvolta lunga subordinata introduttiva in forma di costrutto partici-
piale.

P.CtYBR inv. 708(B) = Wedgwood (2021), pp. 164-165, 99-102^p, Ossirinco (*παραγγελία*, argomento della disputa incerto): r. 8 e ss. **τῶν ἐνεστῶ[τ]ων** τῆ αὐτῆ γυναικὶ Δ[ι]ογνυσία **πρὸς Χαιρήμωνα**... dopo il nome di questo Chairemon e dei suoi figli (almeno tre) il papiro si interrompe⁵⁵⁸.

SB V 7870, 103-107^p, Arsinoite, allo stratego (*παραγγελία*, richiesta di convocazione al *conventus*): riferimento iniziale alla disputa nei rr. 4-6, **ἐνεστῶσης ἀμφισβητήσεως οὐκ ὀλίγης πρὸς Κρονίωνα**...; per il resto si chiede solo la citazione al *conventus* della controparte.

P.Oxy. XXXVIII 2852, 104/105^p, Ossirinco, allo stratego (*παραγγελία*, citazione al *conventus*, per usurpazione di terre): r. 5 e ss. **τῶν ἐνεστῶτων μοι πρὸς Ἀπίωνα Δημητρίου καὶ**...; ai rr. 9-10 **περὶ ὧν βιαίως ἐπικρατοῦσι**... e, dopo varie subordinate che spiegano dettagli della disputa, la richiesta conclusiva è introdotta (rr. 23-26) da **πάντων δεομένων τῆς τοῦ κρατίστου ἡγεμόνος Οὐῖβίου Μαξίμου διαγνώσεως**...

BGU XIX 2763, II^p, Hermoupolis, allo stratego (disputa su proprietà; *παραγγελία*?): rr. 3-5 **ἐνεστῶτων ἡμῖν πρὸς με| [± 8] κϰα . πρὸς χάριν ὧν ἀντιποιεῖται . μων | [± 8] . ρικων ἀρουρ(ῶν) μ καὶ ὧν ἀπήνεγκεν**... Il papiro si interrompe dopo il rigo successivo.

SB V 8001, 119^p o dopo, Apollonopolites Heptakomias, allo stratego (*παραγγελία*, richiesta di convocazione al *conventus*): rr. 4-6 **ἔχων πρᾶγμα Παχούμιος**... **περὶ ὀφειλ(ήματος) ἀργ(υρίου)**.

P.Giss. I 87, ca. 113-120^p, Apollonopolites Heptakomias, allo stratego (argomento incerto): r. 11, in contesto lacunoso, **ἀμφισβητεῖν**.

P.Mil.Vogl. III 129 = SB VI 9314, 135^p, Tebtynis (*παραγγελία*, richiesta di

⁵⁵⁸ Proprio sulla base di τῶν ἐνεστῶ[τ]ων – col dativo per la parte in causa (qui la moglie di colui che risulta come mittente della petizione) e πρὸς + acc. per la controparte – l'editore del papiro ipotizza che questa fosse una convocazione in giudizio, sulla base del confronto con P.Oxy. XXXVIII 2852 (104/105^p) (qui elencata) e P.Oxy. IX 1195 (135^p), che non è una richiesta di convocazione in giudizio ma è una garanzia giurata di presentazione in giudizio, rivolta a uno *iudex datus* assegnato dal prefetto. Altro stretto confronto formulare con P.CtYBR inv. 708(B) si pone con BGU XIX 2763, 3-4 (II^p).

convocazione al *conventus*; accenno a disputa su debiti): r.2 e ss. **ἀμφισβητήσεως ἐν[εστῶ]σης μου καὶ τῶν οἰκείων μου καὶ Πόσι καὶ Κρο[ν]ίωνος φροντιστῶν...**

P.Lond. II 358 (p. 171) = M.Ch. 52, 150-154^p, Soknopaiou Nesos, allo stratego (violenza, estorsione documenti): Al r. 3 l'esposizione dei fatti si apre con **ἔχοντός μου πρὸς Σωτᾶν Θεῶνος καὶ τὸν τούτ[ου] υἱὸν Ἀμόνιον**, ecc., col senso di "avendo da dirimere/appianare con..." o "avendo un contrasto con"⁵⁵⁹.

P.Mich. IX 526, 155^p, Karanis, a *basilikos grammateus* vice-stratego (citazione al *conventus*, per usurpazione di terre): all'inizio, rr. 7-8, **ἔχο[υ]σα πρὸς Χαϊρήμο[να] Πεθέως...** senza oggetto⁵⁶⁰; segue infatti **περὶ οὗ παρορίσας ἐμέ τε καὶ ἀδελφὴν μου...**

P.Tebt. II 303 = M.Ch. 53, 177-179^p, Tebtynis (*παραγγελία*, richiesta di convocazione al *conventus*): rr. 10-13 **ἔχοντες πρὸς Κρονίωνα Σαβεῖνου περὶ ὧν εἰς ἡμᾶς διεπράξετο ἀτοπημάτων**⁵⁶¹ ἃ καὶ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δηλώσομεν.

Espressioni per descrivere sospetti e timori

P.Oxy. XII 1465, I^a, Ossirinchte, dest. inc.: **καθυπονοῶν οὖν εἰς**⁵⁶² Σαραπίωνα...

P.Ryl. II 127, 29^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 15-17 **καθυπονοῶ** δὲ τοῦτο δια(πε)πρακέναι⁵⁶³ Παποντῶν τῶν ἀπὸ Ταλεῖ...

P.Ryl. II 139, 34^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 14-16 **ὑπονοῶ** οὖν τὸ τοιοῦτο γεγονέναι ὑπὸ τῶν...

P.Ryl. II 146, 39^p, Euhemeria, all'*epistates phylakiton*: rr. 18-20 **καθυπονοῶ** δὲ τοὺς ἐν τῷ ἐποικίῳ καταγεινομένους.

P.Oxy. LVIII 3916, 60^p, Ossirinchte, allo stratego; testo in buona parte

⁵⁵⁹ O "dovendo rispondere, contrastare..." o "avendo un contrasto con" o "avendo motivo di lagnanza contro...". Mitteis nella sua riedizione riteneva necessario aggiungere (εἰπεῖν) dopo μου (emendazione accolta da Meyer in Jur.Pap. 83), ma questa aggiunta non è necessaria: cfr. O.Did. 406, 11 (II^p in.) e il relativo commento dell'*ed.pr.*, con i rimandi allo stesso P.Lond. II 358, 3 e a P.Lond. II 356 (p. 252), 15 (I^p); cfr. la frase in 2 *Ep.Cor.* 5.12, menzionata anche in LSJ⁹ s.v. ἔχω A.8, ἵνα ἔχητε πρὸς τοὺς ἐν προσώπῳ καυχωμένους, "affinché abbiate di che rispondere a quelli..." "affinché possiate tenere testa, fronteggiare..."

⁵⁶⁰ Tanta è l'abitudine di iniziare le citazioni al *conventus* con questi participi (cfr. SB V 8001, ἔχων πρᾶγμα...) che gli scribi potrebbero facilmente omettere per errore un sostantivo in dipendenza dal verbo per indicare la "disputa", il "problema" che mette una contro l'altra le due parti; ma in realtà è chiaro che già solo nel nesso ἔχειν πρὸς (τινα) è insito il significato di "avere un contrasto (contro qualcuno)", cfr. P.Lond. II 358 (p. 171), 3, P.Tebt. II 303, 10, e le mie considerazioni qui sopra, n. 559.

⁵⁶¹ Cfr. *supra*, p. 493 n. 533.

⁵⁶² Inconsueta con questo verbo la costruzione εἰς + acc., che vale a questo papiro la menzione nel LSJ.

⁵⁶³ BL VII 172; δια(πε)πρακέναι *ed.pr.*

integrato dall'editore che ne ammette l'ipotesi: Ἐπιχαρίου ὑπόν[οιαν ἐ-
χού]σης τοῦτο δια[πεπράχθαι] ὑπὸ τῶν συγκα[ταγινομένων αὐτ]ῆ ἐν [τῆ...
(οἰκία)... Nella foto del papiro il primo *ni* di ὑπόν[οιαν, puntato nell'edi-
zione, sembra in realtà potersi leggere abbastanza agevolmente. Cfr. la somi-
glianza di P.Oxy. X 1272, 144^r, Ossirinco, dest. inc. (furto di gioielli), che ana-
logamente descrive un furto in casa di cui sono sospettati i vicini.

SB XVI 12951, 100^r, Karanis, al centurione(?): rr. 9-12 ἐμ[οῦ ...] τὴν ἀναζήτη-
σιν ποιουμένου [εὐ]ρον] ἔλαιον μετρητὴν ἓνα ἐν οἰκίᾳ Πεθέως τοῦ Ἡρακλάτος ᾧ καὶ
ὑπε[νο]ρήμην...

P.Oxy. X 1272, 144^r, Ossirinco, dest. inc. (furto di gioielli); la sezione di
richiesta inizia con una lunga frase di raccordo, in cui si fa il nome dei sospetti,
r. 13 e ss.: ὑπόνοιαν οὖν ἔχουσα κατὰ [τ]ῶν γειτόνων μου Ἡράτος Καλάθου
[γερ]δίου καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἐργαζομένων[ν]...

Cfr. **SB XII 11008**, 196^r, Arsinoite, ai *demosioi* di villaggio (violazione di
domicilio, intrusione nella casa di un vicino): il petente esprime il *timore* che il
comportamento dell'accusato sfoci in un danno nei suoi confronti, rr. 15-19
εὐλαβῶς ἔχων [μὴ ἄρ]α ὕστερόν τι ἐπήρειά τις ὑπ' αὐτοῦ γένηται διὰ τὸ τὴν
ἡμε(ε)τέραν οἰκίαν συνηνώσθαι τῆ τοῦ Ἀρείου οἰκία.

P.Tebt. II 333, 216^r, Tebtynis, al centurione (sospetta morte violenta): una
donna sospetta la morte violenta del padre e del fratello scomparsi: rr. 10-11
ὑφορῶμαι οὖν μὴ ἔπαθον τι ἀνθρώπων.

P.Gen. I (2^e éd.) 17, ca. 207^r, Philadelphia, al centurione e al decurione (de-
nuncia di sparizione): una donna denuncia la sparizione del marito che era
andato a caccia, r. 14 e ss. ὑφορῶμαι [οὖν εἰ] μὴ ἄρα [ἀ]νθρώπινόν [τι ἔ]παθεν
ἔ[ξω]ι(?)⁵⁶⁴. La petizione è frammentaria, e in quel che è rimasto la donna non
dichiara di sospettare una morte per opera di qualcuno. Ma si può notare che
nell'analogo petizione P.Tebt. II 333 il sospetto che ci siano responsabili viene
espresso solo nella richiesta finale, che è proprio la parte che nel papiro di Gi-
nevro è andata parzialmente perduta⁵⁶⁵. È da confrontare con P.Mich. IX 527,
per sparizione di una cavalla, dove non viene espresso il sospetto del furto e
si chiede allo stratego la registrazione della denuncia.

Un sospetto, identificato durante una ricerca con un ufficiale, viene
indicato anche in **SB III 6952**, 195^r, prov. inc., al centurione (furto), ma viene
solo introdotto per nome, per dire poi che costui si è rifiutato di acconsentire a
un'ispezione.

⁵⁶⁴ *Lege* ἔξω(?).

⁵⁶⁵ Cfr. l'elenco di petizioni a militari di Whitehorne (2004): per entrambi i documenti indica
come argomento «suspected foul play».

ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δηλώσω

Dato che la maggior parte dei racconti delle petizioni sono sintetici e allusivi, è naturale che indagini e giudizi sui casi denunciati dovessero poi in gran parte basarsi su chiarimenti forniti successivamente dai petenti ai vari ufficiali e funzionari coinvolti nei procedimenti. In un numero limitato di petizioni viene esplicitamente dichiarato che maggiori dettagli saranno forniti al momento debito, in seguito alla convocazione presso i funzionari, in un'udienza (probabilmente all'inizio informale, in molti casi) che viene presentata come scontata, con espressioni formulari del tipo ἐπὶ γὰρ τοῦ ῥητοῦ καὶ ἕτερα τούτων μείζονα ἀποδείξω. L'espressione ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ compare solo in queste petizioni, e non in altri tipi di documenti⁵⁶⁶.

SB XVI 12548, 97^p, Tebtynis; dest. inc. (furto): r. 2 e ss. [ἀπεσὺ(?)]λησαν ἅπαντα ἃ ἔχ. [± ? ἐν τῇ] οἰκία μου ἄπερ ἐπὶ [τοῦ ῥητοῦ] δηλώσω.

SB V 7870, 103-107^p, Arsinoite, allo stratego (παραγγελία, richiesta di convocazione al *conventus*): rr. 4-7 ἐνεστώσης ἀμφισβητήσεως οὐκ ὀλίγης πρὸς Κρονίωνα Κρονίωνος, καθὼς καὶ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ ἅπαντα δηλώσω.

P.Oxy. XXXVI 2758, ca. 110-112^p, Ossirinco, allo stratego (violenza): prima della richiesta si precisa che i nomi dei testimoni saranno fatti direttamente allo stratego; r. 12 e ss. παρόντων πλείστων ἀξιοχρέων ἀνδρῶ[ν] ὧν τὰ ὀνόματα ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δηλώσω.

P.Mich. III 174, 144-147^p, Theadelphia, al prefetto (violenze e estorsioni di ufficiali): al r. 10 καθ' ὃ καὶ ἀποδείξω ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ... Poi al r. 19, nel *petitum*, si chiede di διακοῦσαί μου πρὸς αὐτ[ὸ]ν διὰ τὸ τὰς ἀποδείξεις...

P.Mich. inv. 6641 = Nolan (2020), 151^p, Tebtynis, allo stratego (furto ad opera della moglie e sua sorella): rr. 18-19 καὶ βαστάξα[σ]αν πλείστα ἃ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δηλώσω {1}.

PSI V 463, 158-160^p, Arsinoite, allo stratego (violenze e furti): alla fine dell'elenco di oggetti relativi alla prima casa 'svuotata' dal marito la petente aggiunge (r. 14) καὶ ἄλλα τινά, ἃ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δηλώσω.

SB XXIV 15915, 164^p, prov. inc., al prefetto(?) (tassazione indebita? dettagli sconosciuti): rr. 6-8, alla fine del *petitum*, ... ἀκοῦσαι ἡμῶν πρὸς αὐτόν, ὅπως ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ φαγερά ἡμῶν ποι[ού]ντων] αὐτὰ ταῦτα τυγχάνομεν τῶν ἀπὸ σοῦ δικαίων.

P.Tebt. II 332, 176^p, Tebtynis, dest. inc. (furto a opera di ignoti): rr. 16-17 ... ἐβάσταξαν, ὧν τὸ καθ' [ἐν] ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ ἀποδείξω.

P.Tebt. II 303 = M.Chr. 53, 177-179^p, Tebtynis (παραγγελία, richiesta di convocazione al *conventus*): rr. 10-13 ἔχοντες πρὸς Κρονίωνα Σαβεῖνου περὶ ὧν εἰς ἡμᾶς διεπράξετο ἀτοπημάτων ἃ καὶ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δηλώσομεν.

P.Amh. II 78, 184^p, Soknopaiou Nesos, al centurione (disputa su eredità;

⁵⁶⁶ Cfr. anche P.Panop. 29, petizione del 332^p, r. 16 δι]αγωνίσασθαι ἐπ[ὶ] τοῦ ῥητοῦ.

βία, costrizione, minacce di violenza fisica) (= duplicato **P.Prag. III 209**): la richiesta (r. 20 e ss.) τοιαύτης ο[ῦ]ν ἀνθαδίας ἐν αὐτῷ οὔσης οὐ δυνάμενος [ἐγ]καρτερεῖν ἐπιδίδωμι καὶ [ἀξ]ιω ἄχθῆναι αὐτὸν εἰς τὸ διακουσθῆναι. ἐπὶ γὰρ τοῦ ῥητοῦ⁵⁶⁷ [κ]αὶ ἕτερα τούτων μείζονα ἀποδείξω.

BGU I 242, 187-188^p, Karanis, allo stratego (violenze, furti, e abusi di ufficiali): r. 19-22 ἐπιδίδωμι τό[δε] τὸ βιβλίδιο[ν καὶ ἀξιῶ ἐ]ν καταχω[ρισμῷ τοῦ]το γενέσθαι, ἀ[κ]οῦσαί [τε μο]ῦ πρὸς αὐτὸν [ὅ]πως ἐπὶ το]ῦ ῥητοῦ ἀποδ[εῖ]ξω.

P.Lips. II 145 recto rr. 18-48, 189^p, Arsinoite(?), all'*idios logos* vice-*dioiketes* (copia in petizione a prefetto) (abusi di funzionari): r. 37 ὡς ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ διδάξ[ω]...

PSI VIII 941, II^p, luogo sconosciuto, allo stratego? (richiesta convocazione al *conventus*): r. 11 e ss. περὶ ὧν βιαίως με ἀπήτησε καὶ ὧν διεπράξατο οὐ δεόντως ἐμπαίξας ἡμῖν ἐν πολλοῖς, ἃ καὶ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ ἀποδείξω.

P.Tebt.Quen. 12, II^p, trov. a Tebtynis, dest. inc. (argomento incerto): r. 1] ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ δ[ηλωσ- ± ?]⁵⁶⁸.

P.Oxy. XLVII 3364, 209^p, Ossirinco, al prefetto (denuncia di condotta brigantesca): rr. 27-28 πολλὰ σημεῖ[α ἔχω] ἅπερ ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ παρ[αθήσομ]αι...

⁵⁶⁷ τοῦ ῥητοῦ è il testo del papiro, ma l'editore proponeva di correggerlo in τῷ ῥητῷ, ipotesi sicuramente da scartare – cfr. Mascellari (2016c) –: come mostra il presente elenco, ἐπὶ τοῦ ῥητοῦ è un'espressione che ricorre sempre uguale e nello stesso contesto. P.Prag. III 209 presenta non sorprendentemente il genitivo come il suo duplicato.

⁵⁶⁸ È incerto se i presentatori fossero uno o più, e quindi se si debba integrare δ[ηλώσω] opp. δ[ηλώσομεν].

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Volumi Pubblicati

1. *Papiri della Società Italiana*, volume sedicesimo (PSI XVI), n° 1575-1653, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, 2013.
2. *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2013.
3. *Antinoupolis II*, a cura di Rosario Pintaudi, 2014.
4. *Charisterion per Revel A. Coles*. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles), a cura di Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo, 2015.
5. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 12, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2015.
6. Marco Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, 2017.
7. *Antinoupolis III*, a cura di Rosario Pintaudi, 2017.
8. *Papiri della Società Italiana*, volume diciassettesimo (PSI XVII), n° 1654-1715, a cura di Francesca Maltomini, Simona Russo, Marco Stroppa, 2018.
9. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 13, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2019.
10. *e me l'ovrare appaga. Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P.Messeri)*, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Daniela Manetti, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi, 2020.
11. Roberto Mascellari, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di lessico, formule e procedure dal 30 a.C. al 300 d.C.*, 2021.

La collana, che si propone di accogliere l'edizione di testi su papiro dell'antichità greca, romana e bizantina, nonché volumi di studi e approfondimenti su tematiche particolari nel vasto campo della papirologia letteraria e documentaria, intende proseguire una più che secolare tradizione, iniziata dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (1908-1927) e proseguita poi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'Istituto fu costituito in seno all'Università degli Studi di Firenze nel 1928, ed è dal 1939 che presenta nella sua denominazione ufficiale il nome del suo primo direttore, appunto Girolamo Vitelli, che fu l'iniziatore degli studi papirologici in Italia. Troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutti i volumi pubblicati – dalla *Società* prima e dall'Istituto poi – a partire dal 1912, anno in cui uscì il vol. I dei PSI (n° 1-112).

Basterà qui menzionare, nell'ambito di questi ultimi anni, il vol. XV dei PSI (n° 1453-1574), uscito nel 2008 (i voll. I-XIV sono stati ristampati nel 2004 dalle Edizioni di Storia e Letteratura), e i quattordici volumi della Nuova Serie di *Studi e Testi di Papirologia*, curati redazionalmente da Simona Russo:

1. *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, ed. by Joseph Spooner, 2002.
2. Simona Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, 2004.
3. Jean Irigoin, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, traduzione a cura di Adriano Magnani, 2009.
4. *Il papiro di Posidippo un anno dopo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 13-14 giugno 2002, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2002.
5. *Menandro, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2003, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2004.
6. Maria Cristina Guidotti, Lavinia Pesi, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 2004.

7. *Euripide e i papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2005.
8. *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2006.
9. *I papiri di Saffo e di Alceo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2007.
10. *Esiodo, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 7-8 giugno 2007, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2008.
11. *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2009.
12. *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2010.
13. *I papiri letterari cristiani*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2011.
14. *I papiri omerici*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2012.

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013 ne sono usciti due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
 2. Daniele Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.
- Due successivi volumi di *Scavi e Materiali* sono usciti presso la Firenze University Press nella serie delle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*: nel 2014 *Antinoupolis II* (n. 3), e nel 2017 *Antinoupolis III* (n. 7), sempre a cura di Rosario Pintaudi.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con il numero 12 la serie è stata accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico: *Greek Medical Papyri*, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009. *Testi Medici su papiro*. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono attualmente Guido Bastianini, Daniela Colomo, Michael Haslam, Herwig Maehler, Fausto Montana, Franco Montanari e Cornelia Römer, segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München-Leipzig 2004. CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013. CLGP I.1.2.2 (*Alexis – Anacreon*), Berlin-Boston 2016. CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011. CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006¹, Berlin-Boston 2012². CLGP I.2.6 (*Galenus – Hipponax*), Berlin-Boston 2019. CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.



LA LINGUA DELLE PETIZIONI NELL'EGITTO ROMANO

Il volume prende in esame gli aspetti linguistici e formali di più di mille domande di giustizia e tutela conservate dai papiri egiziani dell'epoca del principato, prevalentemente scritte in greco. Per molti secoli in Egitto, dall'epoca tolemaica fino al tardo impero romano, le petizioni indirizzate alle autorità giudiziarie impiegano una stessa struttura testuale ed espressioni ricorrenti: tale uniformità era risultato dell'uso di repertori condivisi da parte di scribi e consulenti legali. Questo studio valuta analiticamente quali corrispondenze il lessico e le formule dei documenti avevano con legislazione, convenzioni normative, lingua parlata e letteraria, e in quale modo questi fattori interagirono tra loro attraverso i secoli.

Roberto Mascellari ha lavorato come ricercatore presso istituzioni accademiche italiane, americane, austriache. Ha pubblicato edizioni di papiri greci e contributi sulla lingua dei documenti legali e sulle procedure amministrative della provincia romana d'Egitto.

ISSN 2533-2414 (print)
ISSN 2612-7997 (online)
ISBN 978-88-5518-445-8 (Print)
ISBN 978-88-5518-446-5 (PDF)
ISBN 978-88-5518-447-2 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-446-5

www.fupress.com